

Ludovico Ariosto

La Cassaria in versi



a cura di
Valentina Gritti



Franco Cesati Editore

Teca

TESTI CRITICI E ANNOTATI
Collana diretta da Paolo Trovato

1.

Ludovico Ariosto

La Cassaria in versi

a cura di
Valentina Gritti



Franco Cesati Editore

ISBN 88-7667-194-3

In copertina: Benvenuto Tisi da Garofalo (1550 ca.), *Allegoria dell'amore*,
London National Gallery

© 2005 proprietà letteraria riservata

Franco Cesati Editore

Via Guasti, 2 - Firenze

INDICE

Introduzione	pag. 11
Nota al testo	» 27
Bibliografia	» 83
La Cassaria (in versi)	» 99
Appendice. Appunti sulla lingua del manoscritto base	» 279
Indice dei nomi e delle opere	» 313

A Carlo Alberto

INTRODUZIONE *

I. La datazione

La *Cassaria* in versi è il rifacimento dell'omonima commedia in prosa rappresentata nel carnevale del 1508 e ripresa in mano verso la fine del 1528 o all'inizio del 1529, come sembra suggerire lo stesso Ariosto nel Prologo e in una lettera del dicembre 1532:¹

Questa commedia ch'oggi recitata vi / sarà, se non sapete, è la *Cassaria* / ch'un'altra volta, già venti anni passano, / veder si fece sopra questi pulpiti (Prologo, vv. 1-4).

Ma sappia vostra excellentia ch'io non mi trovo haver fatto se non quattro comedie, de le quali due, i *Suppositi* e la *Cassaria*, rubatemi da li recitatori, già vent'anni che furo rapresentate in Ferrara, andaro con mia grandissima dispiacencia in stampa; poi son circa tre anni che ripigliai la *Cassaria*, e la mutai quasi tutta e rifeci di nuovo, e l'ampliai ne la forma che 'l Signore Marco Pio ne mandò coppia a vostra excellentia: et in questa nuova forma è stata rappresentata in questa terra e non altrove.²

Se dunque l'epoca della riscrittura è ricostruibile, almeno all'ingrosso, grazie alle indicazioni dell'autore, maggior incertezza si ha sulla data della prima rappresentazione. Nei *Banchetti* di Cristoforo di Messi Sbugo si dà notizia di un allestimento nello stesso 1529, il 24 gennaio:

* Vorrei ringraziare per i loro preziosi consigli Gilda Mantovani, Tina Matarrese, Carla Maria Sanfilippo ed in particolare Paolo Trovato, oltre al personale della Biblioteca Ariostea di Ferrara, dell'Apostolica Vaticana, della Civica di Torino e dell'Archivio di Reggio Emilia. Un ringraziamento, purtroppo postumo, va a Paolo Mercè, ed uno va alla mia famiglia, in particolare a mio marito e a mia suocera.

¹ Più probabilmente la composizione va retrodatata agli ultimi mesi del 1528, come si intenderà dalle pagine seguenti.

² Lettera al Duca d'Urbino del 17 dicembre 1532 in Stella 1984, p. 490; miei i corsivi.

Et fu questo di Dominica alli XXIII di Gennaio, 1529. Primieramente era adornata la Sala grande di Corte con le coltrine grandi, di ricamo, et d'altre sorti magnificamente, dove innanzi la cena si rappresentò una comedia di M. Lodovico Ariosto, chiamata la *Cassaria* [...].³

L'informazione dataci dal capocuoco del Duca non permette di capire se si tratta della messinscena della nuova commedia o di quella in prosa, come riterrebbe Catalano, avvalendosi di una lettera del Caglia alla Marchesa di Mantova, datata 1531, in cui il corrispondente di Isabella dice d'aver assistito ad una nuova *Cassaria*:

Al sira fu la comedia di m. Ludovigo la Chasaria fata: la sena Vostra Signoria la sa, ma fu recitata tanto bene et è tanto bela che non è possibile a dire meio, et a la mia vita non senti mai rezitare comedia con el più gran silencio di quella; mai fu senti citire persona, imperò fu dato uno bando. Ma questa Chasaria non è la prima: la s'è longato e rifato e jonto quasi tuta, di modo ch'è durata ore 4. Ve so dire che la tocha le donne e li zoveni di corte e li vechi, che vole pìue essere zoveni, e li signore che dano credito a uno solo e non fano conto de li altri e li ufficiali.⁴

L'accento del Caglia alla commedia che «non è la prima» e che «la s'è longato e rifato e jonto quasi tuta» ha indotto Catalano, e altri studiosi,⁵ a credere che il confronto avvenisse con la versione in prosa, giungendo alla conclusione che quella del 1531 fosse la prima rappresentazione della *Cassaria* in versi.

Non sembra improbabile che la prima messinscena della riscrittura in versi sia invece quella citata da Messi Sbugo: si tenga presente che in genere i lavori teatrali hanno una fruizione immediata in occasione del carnevale o di particolari solennità e che in quegli anni l'attenzione dell'autore del *Furioso* era concentrata sul poema; la *corvè* del rifacimento della *Cassaria* non trova giustificazione se non nell'esigenza di un'imminente rappresentazione.⁶ Naturalmente, non v'è dubbio che il Caglia nel 1531 abbia visto il testo in versi (diverso da quello in prosa per le

³ Messi Sbugo, *Banchetti*, c. 15r.

⁴ Lettera di Geronimo da Sestola, detto il Caglia, ad Isabella d'Este del 20 febbraio 1531. Catalano 1931, II, doc. 572.

⁵ L'ipotesi del Catalano (Catalano 1931, I, pp. 583-84) è accolta anche da Casella 1974, p. 801, Di Bello 1993, p. 45 e Coluccia 2001, pp. 73-74; d'avviso contrario, i critici precedenti che si limitano a registrare la data del gennaio 1529 per la prima messinscena della commedia in versi: per es. Sanesi 1911, p. 175 e Santini 1913, p. 3.

⁶ Ariosto fu attivo regista teatrale delle proprie commedie e di quelle altrui, come ricordano i passi della lettera di Girolamo da Sestola ad Isabella Gonzaga del 2 gennaio 1532, «l'Ariosto è rimasto qui per mettere in ordine le comedie che se spera

“gionte” strutturali e il nuovo prologo con la satira sulle donne, sui giovani di corte e sui vecchi, vv. 25-117), ma è altrettanto vero che si accenna a un tema (la satira sui pubblici ufficiali, cioè i birri, vv. 2132a-2132i) che Ariosto aggiunge in un secondo momento; si può pertanto supporre che il 19 febbraio di quell'anno sia stata rappresentata la seconda redazione della *Cassaria* in versi, caratterizzata da una serie di varianti introdotte per rispondere ai gusti e al divertimento del pubblico, ricostruibili con sufficiente chiarezza entro la tradizione della *Cassaria*.⁷

Come si spiega, a questo punto, l'allusione del Coglià al fatto che la commedia «non è la prima»? Con ogni probabilità, Girolamo da Sestola ha visto le prove della prima rappresentazione della *Cassaria* in versi, come è lecito supporre da quanto scrive il 18 dicembre del 1528 da Ferrara alla Marchesa di Mantova: «ogni sira el S(igno)re fa provare comedie» in vista del prossimo carnevale.⁸ A mio avviso, l'accento si deve intendere in questo modo: la commedia rappresentata non è la precedente, non è la redazione allestita nel 1529 (a cui ha assistito anche Isabella d'Este, come ricorda Messi Sbugo,⁹ e in cui già si deridevano «le donne e li zoveni di corte e li vecchi, che vole piuè essere zoveni, e li signore che dano credito a uno solo e non fano conto de li altri»),¹⁰ ma una nuova, con aggiunte («la s'è longato e rifato e jonto quasi tuta», «la tocha [...] li ufficiali»).

Si può dunque credere che la *Cassaria* in versi sia stata rappresentata per la prima volta il 24 gennaio 1529 e poi replicata con aggiunte sostanziali il 19 febbraio 1531, il 29 febbraio dello stesso anno e l'11 febbraio del 1532.¹¹

fare belo charnevale» (Di Bello 1993, p. 46) e della lettera del Ruzante ad Alfonso I d'Este del 23 gennaio 1532, «io non venirò innanzi per venire in barcha insieme con gli compagni che mi scuserà non provarla. Messer Lodovico Ariosto sarà buono per far acconciar la scena» (Catalano 1931, II, doc. 593).

⁷ Per *x*¹, copia di lavoro che tramanda varianti d'autore della seconda redazione della commedia, si veda la *Nota al testo*, pp. 60-61.

⁸ Catalano 1931, I, p. 583 n. 20.

⁹ Messi Sbugo, *Banchetti*, c. 15r. Isabella, presente alla rappresentazione del 1529, è in grado di cogliere le differenze a cui il Coglià accenna nella sua lettera.

¹⁰ Catalano crede che quest'ultima allusione, come quella relativa agli ufficiali, sia una variante cassata da Ariosto e perduta (Catalano 1931, I, p. 585), in realtà il riferimento del Coglià è ai vv. 1899-1908, in cui si parla dell'atteggiamento di chi governa verso i sudditi, con predilezione verso pochi, cioè «li giocatori e li ruffiani».

¹¹ Catalano 1931, I, pp. 584-86 e II, docc. 572, 574 e 594. Ma anche Di Bello 1993, pp. 45-46.

II. La trama e i modelli classici

Commedia regolare in cinque atti preceduti da un prologo, la *Cassaria* raffigura «un fatto d'ambientazione cittadina e borghese» rispettando secondo il modello classico l'unità di luogo e tempo:¹² l'azione (il ricongiungimento di due coppie di innamorati ai danni di un ruffiano che viene ingannato grazie alle astuzie di alcuni servi) è ambientata a Sibari nell'arco di una giornata.

Anche il titolo della *Cassaria* è costruito ad imitazione di quelli della commedia antica (per es. *Aulularia*, *Mostellaria*, ecc.) ed è anzi probabile traduzione della plautina *Cistellaria* la 'commedia della cassetta'.¹³ La cassa, è, infatti, il punto di partenza e di arrivo di ogni intrigo, l'oggetto scenico, attorno al quale si dipanano e si intrecciano le funzioni drammaturgiche dei singoli personaggi.¹⁴

Pur richiamando nel titolo il modello plautino e tesaurizzando procedimenti e situazioni, in particolare, dell'*Andria*, del *Phormio* e dell'*Heautontimorumenos* di Terenzio e dello *Pseudolus* e della *Mostellaria* di Plauto, la commedia aristotesca è originale nella trama: due "amorosi" (Erophilo e Charidoro), per ottenere le fanciulle di cui sono innamorati (Eulalia e Corisca) schiave di Lùcramo, che per la loro vendita esige una somma molto elevata, si affidano all'aiuto di Volpino, servo di fiducia di Erophilo, il quale ordisce un inganno ai danni del ruffiano. Approfittando dell'assenza di Chrisobolo, il ricco padre di uno di loro, Volpino fa consegnare a Lùcramo dal baro Trappola, travestito da mercante, una cassa di preziosi filati del padrone, come pegno per la somma pattuita alla vendita di Eulalia. Il piano, che prevede la denuncia di Lùcramo per il furto della cassa e la liberazione delle due fanciulle, all'inizio funziona: Eulalia viene riscattata. Tuttavia (secondo una costante della commedia di imitazione classica) verso la metà dell'atto III lo sviluppo della trama che sembrava concludersi positivamente torna a complicarsi: mentre la fanciulla è condotta via da Trappola, gli altri servi di Erophilo, ignari del progetto, la sottraggono per consegnarla al giovane. Dopo aver saputo della scomparsa della ragazza e della perdita della cassa, Volpino ed Erophilo si affannano per cercare di risolvere i guai sopraggiunti. A complicare la vicenda rientra inatteso Chrisobolo, a cui Volpino suggerisce di denunciare per furto Lùcramo al Capitano di Giustizia. Ma il vecchio decide di irrompere in casa del ruffiano e riprendersi la cassa. A questo punto, ricompare in scena, ancora vestito da mercante, Trappola che viene costretto da

¹² Pieri 1994, p. 797.

¹³ Fatini 1961, p. 79, Segre 1954, p. 241 e Casella 1974, p. 1017.

¹⁴ Quarta 1993, p. 15.

Chrisobolo a confessare e smascherare l'imbroglio di Volpino. A rimediare a tutti i guai e a impedire che Volpino sia punito pensa il servo di Charidoro, Fulcio, che riesce nel doppio inganno di convincere il vecchio mercante che il ruffiano vuol denunciare suo figlio per l'inganno della cassa e Lucramo che l'autorità giudiziaria vuole arrestarlo. Tutto si risolve felicemente quando, per riscattare le due fanciulle, Fulcio ottiene da Chrisobolo il denaro con cui lo aveva convinto a tacitare il ruffiano: di questo solo una parte finirà nelle tasche di Lucramo in fuga, il resto servirà per il divertimento dei giovani innamorati.

Rispetto allo schema della commedia classica latina, la regia drammaturgica di Ariosto si articola nel dinamico raddoppiamento dell'azione e nella moltiplicazione degli inganni, riproponendo situazioni, snodi, incastri, stratagemmi dei modelli attraverso un procedimento che si realizza «mediante la creazione di più personaggi-conduttori che continuano l'azione a staffetta».¹⁵ Infatti, rispetto alla commedia antica l'accelerazione e il complicarsi della trama sono garantiti da una maggiore presenza di personaggi: l'intreccio è fondato «su gruppi binari (due amanti, due amate, due padri, due servi), sulla regia della trama distribuita fra diversi *artifices* (Volpino, Trappola, ancora Volpino, Fulcio), sulla moltiplicazione del numero dei servi».¹⁶

Come è stato osservato, la *fabula* di evidente derivazione terenziana è costruita su due meccanismi di movimento: «uno interno all'uomo stesso, ed è l'amore, meglio, l'impulso erotico; l'altro esterno all'uomo e necessario alla sua vita quotidiana, [...] il denaro».¹⁷ Sul primo fanno perno le due coppie di innamorati, più motori dell'azione che caratteri veri e propri: Corisca ed Eulalia compaiono come personaggi parlanti solo nell'atto I (II e III), mentre, nelle poche scene in cui appare (I III, IV e II II, III), l'evanescente Charidoro funge da spalla di Erofilo, che a sua volta nell'interloquio con Volpino mostra l'irrisolutezza caratteriale tipica dell'"amoroso". Più marcati, invece, i caratteri del vecchio mercante Chrisobolo e del ruffiano Lucramo le cui azioni ruotano tutte attorno al motivo del denaro: il primo, pur essendo modellato sul tipo del *senex* latino (vecchio, ricco e avaro, come Simone dell'*Andria*), è un «mercante dotato di buona capacità di reazione e di ragionamento, quasi mai resta ai margini dell'azione, come succedeva ai suoi archetipi antichi, ma vi partecipa in misura determinante»;¹⁸ il secondo, esemplato sul tipo del lenone plautino (per le sue azioni, Lucramo ri-

¹⁵ Coluccia 2001, p. 52; per i rinvii puntuali alle fonti classiche degli espedienti adottati nella commedia ariostesca si vedano le note di commento.

¹⁶ Ferrone 1976, p. 423.

¹⁷ Baratto 1977, p. 72.

¹⁸ Coluccia 2001, p. 66.

corda in particolare Ballione dello *Pseudolus* e Labrace del *Rudens*), è figura negativa, di cui Ariosto mette in luce i tratti di cinismo, opportunismo, mancanza di etica e naturale disposizione alla frode pur di guadagnare denaro.

A questi si aggiungono, come nella commedia plautina, i servi che creano il movimento scenico vero e proprio, o meglio una “rissosità scenica”, che si alterna con momenti di sosta riflessiva depositata nei lunghi monologhi che interrompono l'azione.¹⁹ Gli organizzatori degli inganni sono Volpino e, il suo doppio, Fulcio che hanno tutto il carattere dei servi astuti della commedia antica (*Davus*, *Epidicus*, *Pseudolus*, *Crisalus*, ecc.); il primo, però, nel corso dell'azione modificherà il proprio ruolo e da creatore diventerà vittima delle proprie astuzie.

Anche Nebbia, il servo fidato del vecchio Chrisobolo, riassume in sé molti tratti di servi fedeli plautini e terenziani come Lido (*Bacchides* II II 109-169), Geta, servo del vecchio Demifone (*Phormio* I II 71-76) e Grumione, fattore del vecchio Teopropide che invoca il ritorno di questo accusando il servo Tranione degli sperperi che si fanno in assenza del padrone (*Mostellaria* I I 11-28). Il tipo di servo delineato in Nebbia è presente anche in altre commedie ariostesche come l'omonimo servo dei *Suppositi*, Menghino della *Lena* o Pistone degli *Studenti* e probabilmente richiama il «servo che si sforza invano di ottemperare agli ordini del padrone assente delineato nel *Formicone*».²⁰

Gli altri servi che si muovono sulla scena sono comparse, che hanno il compito di movimentare l'azione e complicare l'intreccio; come avviene per Nebbia, servi con nomi simili si trovano anche in altre commedie di Ariosto: un Riccio compare negli *Studenti*, un Rosso nei *Suppositi* in prosa e in versi; infine Corbo ha un nome simile a quello di un altro servo, Corbolo, della *Lena* (ma Corbo era soprannome molto diffuso anche tra i salariati del cardinale Ippolito).²¹

Più in generale, Ariosto sottolinea ruoli e ambiti dei suoi personaggi attraverso i nomi; se gli “amorosi” (Erophilo e Charidoro, Eulalia e Corisca) e i vecchi mercanti (Chrisobolo e Critone) hanno, sulla scia

¹⁹ Guidotti 1983, p. 31.

²⁰ Stefani 1997, p. 83.

²¹ Per il nome allusivo di Corbo, Catalano 1931, I, pp. 190, 495; Casella 1974, p. 1004. «Per il valore allusivo che il nome di Rosso poteva avere presso un pubblico cinquecentesco, basti ricordare l'espressione proverbiale “darsi gl'impacci del Rosso” (Pico Luri, *Modi*, n. 192) ove Rosso è nome di un famoso ladro. Si vedano inoltre alcuni versi di un autore burlesco quale M. Franco, *Sonetti*, CXXXVI 1-2: “Io seggo a mensa qua con certe dame / che farebbon fuggir la foia al Rosso”. Rosso, infine, si chiamerà uno dei più terribili servi del teatro cinquecentesco che compare nella *Cortigiana*, I redaz. (1525), dell'Aretino e per il quale l'autore si ispirerà al Rosso, buffone famoso alla corte di Leone X» (Casella 1974, p. 1009).

terenziana, nomi grecizzanti,²² i servi e il ruffiano, al contrario, sono connotati da nomi parlanti: qualificati spesso dal tratto principale del carattere (il nome di Nebbia fa riferimento alla uggiosità dei suoi atteggiamenti, come quello di Brusco alla sua rustica rozzezza; Fulcio e Furbo denominati rispettivamente dalla funzione di 'sostegno' dell'uno e dalla loro prontezza di spirito dell'altro;²³ Trappola, antifrasticamente nominato dalla sua incapacità di fare il baro e reggere la trappola allestita contro Lùcramo; quest'ultimo connotato dal suo mestiere, il lucrare),²⁴ oppure da caratteristiche fisiche evidenti (Riccio, Bruno, Rosso), o, infine, da contrassegni zoomorfi (Corbo e Vulpino, il cui nome contraddistingue anche il carattere).²⁵

III. Dalla prosa ai versi

Come si è accennato, la *Cassaria* è il rifacimento in versi dell'omonima commedia in prosa; il nuovo allestimento drammaturgico, sulla scia del *Negromante*, degli *Studenti* e della *Lena* si configura come sperimentazione formale, in seno alla quale il rifiuto della prosa e l'adozione degli endecasillabi sdruccioli rispondono ad un tentativo di innalzamento letterario che mira a recuperare, riproducendo l'andamento del trimetro giambico acatalettico in uso nella commedia classica, «la spontanei-

²² Anche Philostrato, personaggio che non compare mai in scena citato al v. 200, ha un nome grecizzante «costruito per analogia con Erophilo è suggerito dall'omonimo titolo di un'opera giovanile del Boccaccio (spesso l'Ariosto mutua dal Boccaccio nomi di famosi protagonisti del *Decameron* per attribuirli a personaggi delle sue commedie che non si presentano in scena) o forse dal protagonista maschile della tragedia in terzine del Cammelli, *Filostrato e Panfila*, dalla quale l'Ariosto attinse alcuni spunti dei *Suppositi* in prosa» (Casella 1974, p. 992).

²³ «Fulcio, che deriva dal lat. *fulcio* 'sostegno', con acume interverrà, sul finire della commedia, quando Vulpino sarà imprigionato e impossibilitato ad agire» (cito anche da Casella 1974, p. 1012).

²⁴ «Il nome di Lucramo è forse da correlare con l'obbiettivo primario dell'esercizio del personaggio, cioè il lucro» (Stefani 1997, p. 106); anche la Lena, la donna presso cui è condotta Eulalia, dopo esser stata sottratta al ruffiano, è identificata dalla sua attività (dal lat. *lena* 'mezzana').

²⁵ Casella 1974, nn. relative ai singoli personaggi, e Quarta 1993, p. 12. Come Vulpino, anche Galante, uno degli amici di Erophilo che non compare mai in scena, è identificato dai tratti del suo carattere, ossia «le doti di cortesia, generosità disinteressata verso l'amico, oltre che, eventualmente, quelle di allegria, socievolezza, intrinseca disponibilità agli intrighi amorosi e condiscendenza per gli altri» (Stefani 1997, p. 111).

tà del parlato entro la perfezione formale di una regolata misura metrica». ²⁶

La versificazione avviene, di regola, sulla scia della stesura in prosa, come si ricava, per es., dal confronto che segue:

Cass. pr. IV v 1-13

LUCRANO: *Si fa così a' forestieri, omo da bene, eh?*

CRISOBOLO: *Si fa così a' cittadini, ladro, eh?*

LUCRANO: Non passerà *come tu pensi*. Me ne dorrò fino al cielo.

CRISOBOLO: Io non andarò già tanto alto a dolermi, ma bene in loco ove la tua *scelerità* sarà punita.

LUCRANO: Non ti *persuadere*, perch'io sia ruffiano, ch'io non debba essere udito.

CRISOBOLO: Ancora *ardisci* a parlare?

LUCRANO: E che non abbia lingua a *dire* le ragion mie?

CRISOBOLO: Cotesta ti farà il capestro *uscire* un palmo de la bocca. Che *audacia* avrebbe se in casa nostra avesse ritrovato *il suo*?

Cass. vr. IV v vv. 2070-2085

[LUCRAMO]: *A questo modo*, huomo da ben, *si trattano* / li forastieri?

CHRISOBOLO: I cittadin *si trattano* / a questo modo, ladro?

LUCRAMO: Non ti credere / che passar me ne debbia *così tacito*: / me ne dorrò sino al cielo.

CHRISOBOLO: Dolermene / tant'alto già non voglio io, ma *dorròmene* / ben in loco, ove la tua *sceleraggine* / sarà punita.

LUCRAMO: Non ti dar a *intendere*, / se ben io son ruffian, ch'io non habbia essere / udito... CHRISOBOLO: Anchor hai di parlar *audacia*?

LUCRAMO: ...e ch'io non habbia lingua per *esprimere* / la ragion mia.

CHRISOBOLO: Cotesta un palmo *mettere* / ti farà *il boia fuor* di bocca. E ch'essere / *potria più audace*, se havesse trovato *la / sua roba* in casa mia, *come io trovato la / mia qua dentro in la sua casa*?

Relativamente poche le divergenze, se si eccettuano i latinismi di necessità per incorniciare gli sdruciolli e la tendenziale semplificazione del lessico. ²⁷

A differenza dei *Suppositi* in versi la cui rielaborazione ha investito prevalentemente l'aspetto linguistico-prosodico, la nuova stesura della prima commedia ariostesca coinvolge anche l'assetto strutturale e tematico. Ariosto muta l'ambientazione scenica dal vicino Oriente all'Italia meridionale «non potendo trasferire a Ferrara una vicenda troppo legata agli schemi e ai personaggi greco-romani della commedia latina»: ²⁸ Metellino diviene Sibari, gli altri riferimenti geografici come Negroponte e il Cairo divengono rispettivamente Procida e Napoli, mentre il quadro di riferimento si restringe a città e regioni italiane come

²⁶ Santini 1913, p. 10; Bertinetto 1976, p. 352 (dove la citazione); Pieri 1994, p. 799.

²⁷ Santini 1913, pp. 10-11; Grayson 1976, pp. 381-88.

²⁸ Casella 1974, p. XLV.

Genova, Drepano (Trapani) e la Sicilia in generale.²⁹ Cambiano i luoghi, ma resta l'ambiente borghese e mercantile.

Anche i personaggi subiscono modifiche: marginali alcune, come il cambiamento di nome (Lucràno diventa Lùcramo per ragioni prosodiche, Furba diviene Furbo), la sostituzione di alcuni servi (Gianda è Corbo, mentre Corbacchio, Negro, Morione, Gallo e Marso confluiscono in Riccio, Bruno e Rosso, con permuta e talvolta accorpamento di battute) o l'eliminazione di qualche personaggio (Aristippo ha una sola battuta, non essenziale a livello scenico, che si fonde con quella di Critone ai vv. 2131-2134); più sostanziali, e anzi di livello strutturale, altre, che riguardano, in particolare, l'introduzione di Stamma e l'ampliamento delle battute di Brusco e Trappola.

Al nuovo personaggio di Stamma, che ha un nome quasi uguale alla fantesca degli *Studenti* (Stanna), sono assegnate due battute (ai vv. 1295-1301 e ai vv. 1302-1321), nelle quali si dilunga a descrivere con accenti di malsopportazione la propria condizione di donna brutta e ormai vecchia, che fatica a vivere nel suo stato di schiava. I lamenti sulla propria difficoltà di vita rivelano una stretta parentela con altre vecchie del teatro ariostesco quali Psiteria dei *Suppositi* in prosa (IV II) e Margarita del secondo *Negromante* (I I), con le quali ha in comune anche alcuni tratti caratteristici della fattucchiera e della mezzana ubriacona e venale del teatro plautino (per es. Syra lena nella *Cistellaria*, Laena anus nel *Curculius* e Scapha ancilla nella *Mostellaria*) o delle vecchie brutte e averse della letteratura in volgare (come in Boccaccio, *Decameron* IV III e V X O, nella poesia burlesca di Burchiello, i sonetti CXII (CLXXVIII ed. Zaccarello) *Ardati il fuoco, vecchia puzzolente*, CLXXIII (CCXVIII ed. Zaccarello) *La femmina che del tempo è pupilla* e XLV *Vecchia ritosa, perfida e maligna*).³⁰

In modo non dissimile, con l'aggiunta di due scene tutte a lui dedicate (i monologhi ai vv. 1084-1133 e ai vv. 1322-1347), anche Brusco acquista spessore: pur mantenendo molte affinità con alcuni servi *vilici* di Plauto, quali Truculento, Olimpio della *Casina* e soprattutto Grumione della *Mostellaria* (che, per la loro ottusità e partigianeria nei confronti del padrone, sono oggetto di derisione da parte dei servi più abili e astuti), assume nel passaggio da servo a villano un ruolo nuovo, modellato forse sul villano Ruzante o sul fattore Eustachio della *Clizia* di Machiavelli (II III): e acquisisce i tratti rozzi e patetici del povero

²⁹ «In omaggio a questa realtà italiana, il Bassà diviene *Capitano di Giustizia*, e le monete saracene, *aspri* e *saraffi*, si mutano in *becci* e *ducato* (per dimenticanza al v. 1686 si usano ancora *saraffi*)», Casella 1974, p. XLVI.

³⁰ Casella 1974, p. 1029.

diavolo, il cui unico pensiero è la sopravvivenza dei buoi dai quali dipende la propria (vv. 1175-1177).³¹

Infine, come già Stamma e Brusco, anche il personaggio dell'inetto Trappola, nel nuovo monologo che precede la sua uscita di scena (V v), viene ricondotto ad un'umanità miserabile in cui la principale e quotidiana preoccupazione è scampare la fame: dalle sue riflessioni sui rischi inutilmente corsi per le altrui macchinazioni appare evidente come lo scampato pericolo non gli abbia procurato nessun giovamento; Trappola esce miserabile e affamato come era comparso sulla scena.³²

Il maggior spazio scenico dato a questi personaggi minori, che si accompagna ad una loro miglior caratterizzazione sociale, entra a buon diritto tra le modifiche più importanti della revisione in versi. Altri cambiamenti riguardano la disposizione di alcune scene: la scena I 1 della versione in prosa scompare e la parte che informa il pubblico sulla situazione iniziale viene assorbita nella successiva scena che diventa la prima della nuova redazione; analogamente, per motivi di coerenza scenica, l'ultima scena dell'atto I viene spostata nell'atto II e ne diventa la prima. Nell'atto III, dopo le prime tre, vengono inserite due scene incentrate sul personaggio di Lucramo (dell'ampliamento dell'atto V con la scena di Trappola si è già detto).³³ Queste variazioni vanno interpretate anche nel quadro dell'evoluzione drammaturgica di Ariosto come regista, che presta una sempre maggior attenzione ai movimenti dei personaggi e alla conseguente percezione dello spazio scenico: nel caso della *Cassaria*, per esempio, se nella versione in prosa l'entrata in scena era ancora modellata sul tipo classico, in cui si ha movimento solo nel passaggio dall'interno delle case all'esterno, nel rifacimento si è costruita attraverso le entrate e le uscite dei personaggi una simmetria dello spazio teatrale più complessa, che prevede anche l'indicazione di strade, «segnalando l'accordo del testo a una scenografia resa più varia e articolata, aperta lateralmente da uscite che lasciassero immaginare le vie di una città».³⁴

Agli interventi strutturali e agli ampliamenti di carattere sociale nella commedia vera e propria, Ariosto affianca, come si è già accenna-

³¹ Casella 1974, p. 1027; Coluccia 2001, p. 92.

³² In tutta la commedia, il topos comico del cibo si lega nell'umanità minore dei servi ad una fame inesauribile perché quotidiana.

³³ Coluccia 2001, p. 76.

³⁴ Termanini 1997, p. 84. Dimostrando così di aver recepito la lezione ruzantiana, Ariosto ha ridotto «la presenza concettuale del *dentro* poiché esso già inesisteva, restituendo l'azione comica e i suoi nodi logici al *fuori*» (Termanini 1997, p. 80). Ricca documentazione sulla scena ferrarese e sulla scenografia delle due *Cassarie* in Zorzi 1977, pp. 27 e 30-31; Povoledo 1981, pp. 357-71 e 377-78.

to, un nuovo prologo, dove, dopo l'accento agli «importuni e avidi stampitor» che gli hanno rubato la versione in prosa, svolge una lunga critica contro le donne e gli uomini che si imbellettano per apparire giovani (vv. 23-142).³⁵ Al *topos* d'ascendenza classica si legano accenni anticortigiani che rientrano nell'ambito di una polemica più ampia sull'esercizio del potere (corruptore e inconciliabile con i valori di onore, libertà e giustizia), che è «espressione diretta del rapporto tra drammaturgo e ambiente estense», come dimostrano anche le critiche al Capitano di giustizia (vv. 1895-1908) o ai birri (vv. 2132a-2132i).³⁶

Come s'è detto, la satira sulle donne, già presente in *Cassaria* pr. (V III) e sviluppata ulteriormente ai vv. 1359 e 2715-2750, pur rifacendosi forse al prologo della *Calandra* e apertamente alla *Satira V* (vv. 202-231),³⁷ ha una lunga tradizione a partire dall'antichità classica: nel caso particolare si ricordano alcuni passi del *Poenulus* di Plauto (I II vv. 219-231), dell'*Heautontimorumenos* di Terenzio (II II vv. 238-239) e dei *Remedia amoris* di Ovidio, (vv. 351-353).³⁸ Ma il *topos* misogino è ampiamente diffuso anche nella letteratura in volgare, dall'illustre archetipo del *Corbaccio*, in cui più volte si descrivono ironicamente le pratiche femminili d'imbellettarsi, a vari autori del '400 e del '500: per esempio, Burchiello (*Sonetti*, VI, *Donne se voi volete parer belle*), Cammelli (*Sonetti*, LXVIII, *Le Fiorentine fra l'altre Thoscane*), l'Alberti dei libri *Della Famiglia* (dove si sostiene che le Alberte, cioè le cugine e le altre donne di casa erano “frescozze e vive” perché non usavano “lisci”), Castiglione (*Il Cortegiano*, I^a redaz. I XL), Aretino (*Il Marescalco* II 5) e Ruzante (*La Moscheta*, Prologo e *L'Anconitana* I I 12-22).³⁹

Nuova, rispetto alla commedia in prosa, è invece l'estensione della satira agli uomini, vecchi e giovani, che dall'uso dei belletti traggono dignità a corte (vv. 81-82; il tema ritorna anche ai vv. 2751-2770); Ariosto si ispira sicuramente ai «tosatti fantuzati» del prologo marciano

³⁵ La complessa struttura tematica del nuovo prologo è riassumibile in cinque nuclei: «1) indicazione immediata del titolo, del tempo e del luogo della precedente rappresentazione (vv. 1-4); 2) storia editoriale della prima redazione: a) successo presso il pubblico e mancato guadagno dell'autore; b) stampa non autorizzata e cattiva edizione; c) necessità della revisione e conseguente miglioramento (vv. 5-22); 3) satira sulle donne; 4) satira sugli uomini; 5) rimpianto della giovinezza passata (vv. 23-142)» (Coluccia 2001, pp. 76-77).

³⁶ Stefani 1981, p. 279.

³⁷ È probabile che Ariosto conoscesse il famoso prologo attribuito al Bibbiena ed unito alla *Calandra* nelle edizioni moderne, visto forse in occasione di uno dei suoi soggiorni fiorentini (Bausi 1996, p. 57, che ritiene il prologo in questione fonte della *Satira V* e di conseguenza anche della *Cassaria*).

³⁸ Per i testi delle fonti si rinvia a Casella 1974, pp. 1014-15.

³⁹ Casella 1974, pp. 1018-19.

della *Moscbeta*, che sono il modello dei giovani cortigiani della *Cassaria*, ai quali sono richieste doti di bellezza e grazia (mutuate dal *Cortegiano* I 14), per ottenere favore e ricchezze a corte, come nel *Furioso* (XXXIV LXXVIII 5-8).⁴⁰

IV. *La lingua e le fonti volgari*

Si è già notato che la nuova redazione della *Cassaria* è nata in concomitanza con la correzione dell'ultimo *Furioso*, sicché quando Ariosto invia copia della commedia al Marchese di Mantova si scusa per il cattivo stato linguistico in cui versa.⁴¹ Concentrato quasi completamente sul poema, Ariosto non si occupa molto della veste linguistica in cui viene composta e rappresentata la sua produzione teatrale, considerata lavoro su commissione ed eseguita talvolta "in fretta", come lui stesso ricorda in una lettera a papa Leone X, a proposito del *Negromante*:

Vostra Santità haveria piacere ch'io le mandassi una mia comedia ch'io havea tra le mani, io, che già molti giorni l'havevo messa da parte quasi con animo di non finirla più, perché veramente non mi succedea secondo il desiderio mio, son stato alquanto in dubio s'io mi dovea scusare di non l'haveere finita e che per recitarla questo carnevale mi restava poco tempo di finirla (e questo pel timore dei giudicio di questi homini dotti di Roma, e, più de gli altri, di quello di Vostra Santità, ché molto ben si conoscerà dove ella pecca, e non mi sarà admissa la excusa d'haveerla fatta in fretta) [...].⁴²

⁴⁰ Vianello 1980, p. 102.

⁴¹ Lettera al Duca di Mantova del 18 marzo 1532 (il testo è qui citato a p. 62).

⁴² (Lettera a Leone X del 16 gennaio 1520) in Stella 1984, p. 174. Sulla cura, dedicata al *Furioso* si vedano alcuni passi dalle sue *lettere*: «Circa l'oda che voi mi dimandate, la cercherò tra le mie mal raccolte compositioni, e le darò un poco di lima al meglio ch'io saprò, e mandaròlavi. È vero ch'io faccio un poco di giunta al mio *Orlando furioso*, cioè io l'ho cominciata [...]» (lettera a Mario Equicola del 15 ottobre 1519); «Io sono per finir di rivedere il mio *Furioso*; poi verrò a Padova per conferire con Vostra Signoria, et imparare da lei quello che per me non sono atto a conoscere» (lettera a Pietro Bembo del 23 febbraio 1531); «Io vorrei stampare di novo il mio *Orlando Furioso*, acciò che io gli emendassi molti errori che, oltre quelli che per poca diligentia vi ho fatti io, hanno fatto anchora li stampatori; et ancho vi ho fatto alcune aggiunte che spiero che non spiaceranno a chi le leggerà» (lettera al conte Nicolò Tassone da Este del 19 giugno 1531) e, infine, «Adesso io sono così occupato per mettere un'altra volta il mio *Furioso* a stampa con alquanto di additione, che non posso attendere ad altro» (lettera al Calandra del 18 marzo 1532, in Stella 1984, *lettere* nn. 26, 190, 191 e 198, pp. 172, 457, 458, 468).

In breve, la mancata revisione alla *Cassaria* da parte di Ariosto ha preservato una veste linguistica simile a quella dei primi due *Furiosi* e delle *Lettere* precedenti gli anni '30; infatti, la stesura in cui ci viene conservata la commedia presenta una lingua con tratti fonomorfologici della *koinè* cortigiana d'ambito settentrionale e del fiorentino di fine Quattro e inizio Cinquecento.

Diverso discorso va fatto per il lessico. Ariosto è il creatore di una lingua comica media e colloquiale «su base toscana», in cui le parlate dei personaggi non sono caratterizzate idiomáticamente, se non per l'uso misurato del furbesco.⁴³ Ancor più rispetto alla versione in prosa, la *Cassaria* in versi ha un linguaggio meno colorito e più comune che mostra «la tendenza dell'Ariosto verso un vocabolario in cui le parole non spicchino per singolarità, ma vengano assorbite nel nuovo ritmo dei versi e nella nuova struttura del dialogo, che riesce per conseguenza più naturale, più spigliato e più semplice».⁴⁴ Il valore di *medietas* della lingua teatrale ariostesca si giova di un'attenzione accresciuta per l'aspetto dialogico da cui deriva una grande concentrazione di locuzioni d'uso e proverbi (per i quali si rimanda alle note di commento). Il parlato della commedia è iscrivibile in «un sistema di oralità scritta ottenuto attraverso il filtro della precedente tradizione letteraria di carattere realistico»;⁴⁵ in tal modo si spiega la maggior parte delle espressioni fraseologiche della *Cassaria* che appartiene al toscano letterario di Boccaccio, e in parte di Dante, o dei repertori quattrocenteschi di poesia comica e grottesca (Burchiello, Pulci, ecc.).⁴⁶ È una lingua in cui si ha un difficile equilibrio tra il toscano letterario (Dante, Boccaccio) e comico d'accatto (Burchiello, Pulci, ecc.) e il lessico settentrionale, familiare all'autore. A tal proposito, giova ricordare il giudizio negativo di Machiavelli sulla lingua comica ariostesca dei *Suppositi* in prosa, che può valere anche per la *Cassaria*:

Et a provar questo, io voglio che tu leggi una comedia fatta da uno delli Ariosti di Ferrara; et vedrai una gentil compositione et uno stilo ornato et ordinato; vedrai un nodo bene accomodato et meglio sciolto; ma la vedrai priva di quei sali che ricerca una comedia; tale non per altra cagione che per la detta: perché i motti ferraresi non li piacevano, et i fiorentini non sapeva, talmente che gli lasciò stare. Usonne uno comune, et credo ancora fatto comune per via di Firenze, dicendo che un dottore della berretta lunga pagherebbe

⁴³ Folena 1991^b, p. 132.

⁴⁴ Grayson 1976, p. 388.

⁴⁵ Testa 1991, p. 68; Antonelli 1998, p. 49 (dove la citazione).

⁴⁶ In particolare, sul *Morgante* come repertorio lessicale di Ariosto, Blasucci 1976, pp. 137-55.

una sua dama di *doppioni*. Usonne uno proprio, per il quale si vede quanto sta male mescolare il ferrarese con il toscano: ché, dicendo una di volere parlare dove fussino orecchie che l'udissimo, le fa rispondere che non parlassino dove < fussino > i *bigonzoni*; et un gusto purgato sa quanto nel leggere et nell'udire dire *bigonzoni* è offeso. Et vedesi facilmente et in questo et in molti altri luoghi con quanta difficoltà egli mantiene il decoro di quella lingua ch'egli ha accattata.⁴⁷

Anche l'uso del furbesco rientra in questo quadro. Di «questo linguaggio, nato per esigenze di segretezza negli ambienti della malavita, [e che] ha conosciuto divulgazione e nobilitazione letteraria ad opera dei poeti burleschi (Bellincione, Strazzola, Cammelli, Pulci, Matteo Franco, ecc.) fino a divenire mania e moda diffusissima fra i letterati del '500 e del '600»,⁴⁸ Ariosto si è servito solo marginalmente: rispetto alla redazione in prosa le battute in furbesco sono ridotte e il ricorso a locuzioni di gergo ed espressioni allusive è per lo più mediato dall'influenza dei poeti burleschi.

Al di là della tradizione letteraria toscana, a cui fanno riferimento anche le pochissime battute degli amorosi e quelle ironiche dei servi, va menzionata anche la cospicua quantità di lessico pratico; oltre al linguaggio delle piccole cose, abbondano termini commerciali e giuridico-amministrativi che in bocca ai personaggi descrivono la realtà borghese e mercantile in cui è ambientata la vicenda.

Infine, va notato che l'importanza del modello classico per la commedia si riflette anche nell'apertura inconsueta a forme della sintassi latina, soprattutto di fonti comiche. Si ha, cioè, l'impressione che anche costrutti come l'attrazione modale del congiuntivo o la più complessa coordinazione di congiuntivo e indicativo in subordinazione siano spie della persistente presenza del mondo antico nella memoria ariostesca.⁴⁹

In conclusione, se si considera che già nel primo Cinquecento la codificazione dei generi di stampo aristotelico, mediata attraverso la lezione latina di Orazio, e il conseguente riconoscimento degli elementi strutturali e tematici della tradizione classica all'interno di un'opera, ne determinava la fortuna presso i letterati del tempo,⁵⁰ si intende

⁴⁷ Machiavelli, *Discorso* 69-71, pp. 62-64.

⁴⁸ Casella 1974, p. 998; per il gergo furbesco, Ageno 1957 (2000), Ageno 1958 (2000) e Ageno 1959^b (2000).

⁴⁹ Per questi costrutti sintattici si rinvia all'*Appendice*.

⁵⁰ «La poetica del classicismo [...] è il portato necessario della civiltà del Rinascimento, che dall'ammirazione per gli antichi esemplari e dal libero esercizio della imitazione, attraverso cui si è educato il suo gusto e si è formato lo spirito dei nuovi

come alla base della decisione di Ariosto di versificare la *Cassaria* e le altre sue opere teatrali vi sia la volontà di emulare ancor più decisamente i modelli classici. Al di là delle intenzioni dell'autore, nel caso della seconda *Cassaria*, come per tutte le commedie in versi di Ariosto, contrastante è l'apprezzamento dei contemporanei. L'uso dell'endecasillabo sdruciolato, sentito come una forzatura rispetto alla prosa piana e colloquiale della prima versione, ne ha determinato l'incomprensione presso il pubblico di corte e i letterati toscani: si pensi, per es., al rifiuto del Marchese di Mantova di far rappresentare le commedie in versi («et avenga che l'inventioni de tutte siano belle et scritte benissimo, nondimeno a me non piace de farle recitare in rima. [...] nel recitar [la commedia in versi] pare non reusisca, come fa la prosa») e all'amara risposta di Ariosto («Mi duole che le mie comedie, per essere in versi, non habbiano satisfatto a vostra excellentia. A me pareva che stessin così meglio che in prosa: ma li giudicij son diversi»).⁵¹

Diversa e opposta l'accoglienza da parte dei letterati del secondo Cinquecento che si sono occupati di teatro: Leone De' Sommi, pur mostrando molte riserve sul teatro ariostesco, ammetteva che il verso adottato da Ariosto era il più adatto a rendere lo stile «domestico» che si richiedeva al genere comico; secondo il Giraldi Cinzio il poeta comico sulla scia della tradizione classica deve adottare il verso nel compor-

poeti, passa a chiedersi ragione di quell'eccellenza e tenta di ricavare dall'esame di quegli esemplari delle norme che siano insieme criterio di giudizio e regola dell'attività poetica» (Fubini 1973, p. 148).

⁵¹ Cito per esteso la lettera del Duca di Mantova a Ludovico Ariosto del 25 marzo 1532: «Per il camariero che mandai a Ferrara ho ricevute con la lettera vostra di XVIII del presente le quattro commedie vostre che me havete mandate, quale mi sono state gratissime e per la bellezza loro et per la prestezza che ho vista in voi de mandarle subito che in mio nome ve siano state richieste, de che vi rengrazio molto: et avenga che l'inventione de tutte siano belle, et scritte benissimo, nondimeno a me non piace de farle recitare in rima. Però ve le remando; se havete le due ultime scritte in prosa, et anche la cassaria reconcia et mutata com'è questa in versi, haverò piacer me ne facciate copia, et non dubitati che de qua possano andar in mano de persona che le faccia mettere in stampa; et aggiongerò questo all'obbligo che vi ho de haverle mandate a questo modo, quale è veramente de maggior arte e scienza, ma nel recitar pare non reusisca, come fa la prosa. A tutti li commodi et piacer vostri mi offero dispostissimo», D'Ancona 1891, II, p. 432. Per la lettera dell'Ariosto al Marchese di Mantova del 5 aprile 1532, Stella 1984, p. 366. Reazione analoga, per le stesse ragioni prosodiche, ebbero Varchi, Lasca e Salviati, «che preferirono le versioni in prosa» (Bertinetto 1976, p. 349). Uno per tutti, si cita il giudizio del Varchi: «poche [commedie] me ne piacciono, da quelle di messer Lodovico Ariosto in fuora; e quelle mi piacevano più già in prosa che poi in versi» (Varchi, *L'Hercolano*, p. 860 § 237).

re commedie, ed in particolare l'endecasillabo sdrucciolo perché più vicino al parlare familiare; infine, al tempo dell'Ingegneri l'endecasillabo sdrucciolo è ormai il verso scenico per eccellenza e la soluzione ariostesca è dunque divenuta norma.⁵²

⁵² Leone De' Sommi, *Quattro dialoghi in materia di rappresentazioni sceniche*; Giovan Battista Giraldi Cinzio, *Discorso ovvero lettera di Giovan Battista Giraldi Cinthio intorno al comporre delle Commedie e delle Tragedie*; Angelo Ingegneri, *Discorso della poesia rappresentativa e del modo di rappresentare le favole sceniche* in Venturi 1979, pp. 7-21.

NOTA AL TESTO

I. I testimoni

I testimoni antichi finora noti sono due manoscritti e sette stampe:

a) i manoscritti:

F = Ferrara, Biblioteca Comunale Ariosteana, Cl. I n. 64; cartaceo, sec. XVI, composito, contiene tre manoscritti di varie dimensioni.

Il primo (mm 209×154) contiene appunto *La Cassaria* in versi (Fig. 1). Scritto con inchiostro nero, in carattere corsivo, ben conservato e in bella copia, ma con tracce di correzioni, è composto da 4 fascicoli: il 1° di 4 fogli di 16 carte (le prime 5 bianche, seguono poi le cc. numerate 1-3, quindi una carta tagliata lungo il bordo verticale interno che però non provoca omissione di versi, e le cc. 4-10 num. in epoca moderna); il 2° di 6 fogli e 1/2 di 26 carte num. 11-36 più una carta num. 37; il 3° di 6 fogli e 1/2 di 26 carte num. 38-63 (la c. 63 presenta un buco tra i vv. 14-15 a partire dall'alto); il 4° fascicolo è composto da 1 foglio di 4 cc. num 64-67, di cui la 67^a scritta solo sul verso («Noi habbian la» in inchiostro bruno, per mano del copista); segue una carta aggiunta e numerata 68, che presenta l'antica segnatura «9 : 12 : 2».

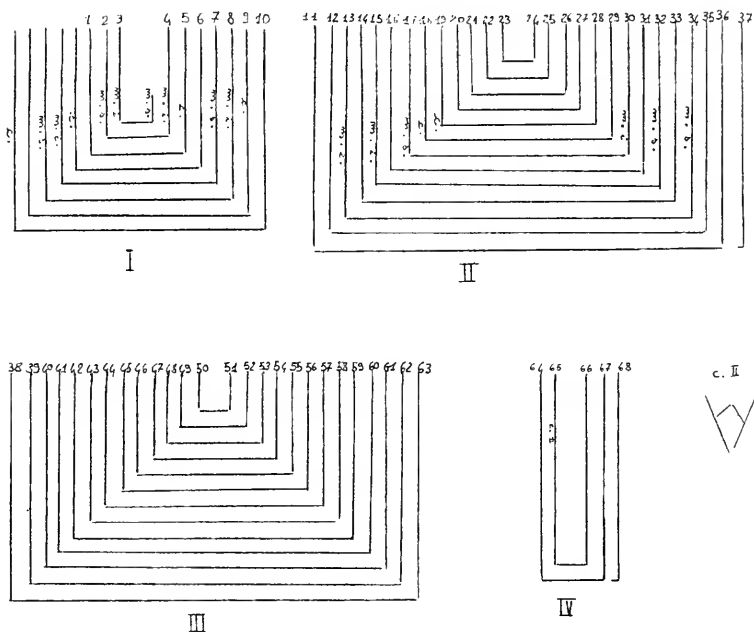
Si può confermare l'ipotesi di Catalano di datazione alla metà del secolo,¹ grazie alla presenza di una marca in filigrana sul primo e sul secondo fascicolo che rappresenta un cappello cardinalizio (tipica marca italiana, in particolare veneziana) sovrastato da una sigla composta da S e da C unite da trattino legato ad una croce; tale marca corrisponde a Briquet I n. 3504, *Chapeau*,² il cui uso ha come limiti temporali il 1536 e il 1552; per eccesso, possiamo considerare come termini *post* e *ante quem* di F gli anni 1530 e 1560. In alcune carte compare anche un'altra contromarca, che non è stato possibile identificare con

¹ Mentre Catalano si limitava ad ipotizzare che «la trascrizione fosse da collocarsi verso la metà del secolo XVI», Casella non affronta il problema cronologico.

² «Chapeau» n. 3504, Briquet 1923, I; per la descrizione generale di questo tipo di marche si vedano le pp. 222-23.

nessuna di quelle note, pertanto non ci è utile per stabilire meglio la cronologia.

Si descrive di seguito la disposizione dei fascicoli e della marca al loro interno (m. s. = parte superiore della marca, m. i. = parte inferiore della marca, c. = contromarca, c. II = seconda contromarca):



Oltre all'integrazione di due versi (v. 946 a c. 20v, v. 1714 a c. 37v) e dell'aggiunta di due didascalie (*Trap.* al v. 1186 c. 25v, *Trap.* al v. 1521 c. 33v), numerosi gli scorsi del copista, immediatamente corretti, di regola cassando e soprascrivendo o riscrivendo subito dopo: v. 36 *miloriar* F¹ > *milorar* F²; v. 41 *doveria* F¹ > *dovria* F²; v. 51 *puotria* F¹ > *potria* F²; v. 67 *puotrà* F¹ > *potrà* F²; v. 74 *cru* F¹ > *coruciano* F²; v. 226 *rasetavano* F¹ > *rassettavano* F²; v. 229 *haverebemi* F¹ > *havrebbe-mi* F²; v. 318 *sarebono* F¹ > *sarebbono* F²; v. 344 *movere* F¹ > *muovere* F²; v. 367 *condennatte* F¹ > *condennate* F²; v. 369 *richi* F¹ > *ricchi* F²; v. 383 *riccissimo* F¹ > *ricchissimo* F²; v. 393 *mag* F¹ > *minor* F²; v. 439 *metterai* F¹ > *mettere* F²; v. 458 *dubio* F¹ > *dubbio* F²; v. 521 *moveno* F¹ > *muoveno* F²; v. 595 *dover* F¹ > *dovria* F²; v. 617 *meritasimo* F¹ >

meritissimo F²; v. 624 *vol* F¹ > *vuol* F²; v. 671 *impossibile* F¹ > *impossibile* F²; v. 698 *unicho* F¹ > *comunicicho* F²; v. 711 *affretino* F¹ > *affrettino* F²; v. 752 *camisie* F¹ > *camiscie* F²; v. 768 *faciano* F¹ > *facciano* F²; v. 785 *offerischa* F¹ > *offerisca* F²; v. 951 *mig* F¹ > *millia* F²; v. 977 *trovarai* F¹ > *trovarrai* F²; v. 1023 *mitra* F¹ > *mitria* F²; v. 1048 *haveno* F¹ > *havevo* F²; v. 1049 *egli* F¹ > *gli* F²; v. 1073 *huomo* F¹ > *homo* F²; v. 1074 *doverestilo* F¹ > *dovrestilo* F²; v. 1079 *havvesse* F¹ > *havesse* F²; v. 1114 *quasi* cassato; v. 1138 *stra* cassato; v. 1184 *ha* F¹ > *ho* F²; v. 1197 *cercano* F¹ > *cerchano* F²; v. 1206 *se* F¹ > *sceleragine* F²; v. 1475 *lasciala* F¹ > *lascila* F²; v. 1621 *giovene* F¹ > *giovane* F²; v. 1661 *las* F¹ > *laccio* F²; v. 1685 *ricbo* F¹ > *riccho* F²; v. 1777 *c'ha fatto* F¹ > *chaffatto* F²; v. 1791 *spaciati* F¹ > *spacciati* F²; v. 1794 *ch'in* F¹ > *ch'bo in* F²; v. 1835 *dubito* F¹ > *dubbito* F²; v. 1911 *fargilo* F¹ > *farglilo* F²; v. 1939 *comparisseno* F¹ > *comparissero* F²; v. 1942 *ro* F¹ > *rubata* F²; v. 1963 *fatto* cassato; v. 1967 *io l seguito*, con *l* cassata; v. 2012 *sapessi* F¹ > *sappessi* F²; v. 2146 *ecolo* F¹ > *eccolo* F²; v. 2248 *buo* F¹ > *bona* F²; v. 2280 *conoscer* F¹ > *cognoscer* F²; v. 2305 *utile* cassato F¹ > *honor* F²; 2344 *movermi* F¹ > *muovermi* F²; v. 2438 *vil* F¹ > *facile* F²; v. 2439 *bem* F¹ > *ben* F²; v. 2493 *sciavo* F¹ > *schiaivo* F²; v. 2513 *servi* F¹ > *ricordo* F²; v. 2602 *meza hora* F¹ > *notte* F²; v. 2692 *falll* F¹ > *fallito* F²; v. 2741 *sadropano* F¹ > *sadroprano* F²; v. 2801 *giovane* F¹ > *giovene* F²; v. 2827 *ch'oggi* F¹ > *ch'hoggi* F²; v. 2844 *spinseme* F¹ > *spinsemi* F²; v. 2878 *me* F¹ > *mi* F²; v. 2891 *meno* F¹ > *Dio* F²; v. 2926 *scermir* F¹ > *schermir* F²; v. 2941 *in un tratto* F¹ > *a un tratto* F²; v. 2962 *ch'io* cassato F¹ > *hol desiderio* F²; v. 3078 *Car* F¹ > *Charidor* F².

Nel ms. si nota una seconda mano cinquecentesca, F^β, che si contraddistingue per l'inchiostro più scuro e per una scrittura posata e non inclinata, priva di legatura tra le lettere che appaiono meno tondeggianti e tendenzialmente squadrate. Questa mano opera integrazioni minime di testo, che si fanno rilevanti soprattutto verso la fine: l'integrazione sul margine sinistro di 3 versi (v. 2144 a c. 46v e vv. 2511, 2534 a c. 54v), di un segmento raschiato e riscritto *non stia abadar. Cha: voletevi* al v. 1036 (c. 22v), di alcune lettere e parole mancati, come *-tele* aggiunto ad *acquistar* del v. 1062 (c. 23v), *fabula* al v. 1580 (c. 34v), pieno al v. 1589 (c. 34v), *con che* al v. 1610 (c. 35r), *de* al v. 1726 (c. 37v), *morir* al v. 2450 (c. 53r), *d'ottemo* al v. 2650 (c. 57r), *La belta* ad inizio di v. 2750 (c. 59v), *ti* di *schivarti* al v. 2806 (c. 60v), usano al v. 2810 (c. 60v), la *l* reintegrata in *l'havessi* al v. 2820 (c. 61r), *Erophilo* in fine di v. 3055 (c. 66r), e, infine, l'integrazione del personaggio parlante di *Luc.* al v. 1250 (c. 27v), di *Trap.* al v. 1422 (c. 31v) e al v. 1521 (c. 33r), di *Vulp.* al v. 1727 (c. 37v) e al v. 1861 (c. 40v), di *Chr.* al v. 2109 (c. 45v), al v. 2245 (c. 48v) e al v. 2838 (c. 61r), di *Ero.* al v. 2705 (c. 58v), di *Ful.* ai vv. 2579 (c. 55v) e 2588 (c. 56r), al v. 2841 (c. 61v).

Compare, infine, anche una terza mano, F^r, databile tra fine Seicento ed inizio Settecento che integra le indicazioni *Ful.* al v. 2954 (c. 64r) e *Trap.* al v. 3015 (c. 65r).

Per quanto riguarda il contenuto, nel ms. mancano il titolo e l'elenco delle persone della commedia, pur non essendovi traccia di mutilazione prima dell'inizio del prologo:

- cc. 1r-4r: *Prologo della Comedia Cassaria*;
- cc. 4r-15r: *Atto Primo*;
- cc. 15r-25r: *Atto Secondo*;
- cc. 25r-35r: *Atto Terzo*;
- cc. 35r-52v: *Atto Quarto*;
- cc. 52v-66v: *Atto Quinto*;

Le scene non sono numerate, ma la loro successione risulta dalla presenza delle didascalie iniziali, che elencano di volta in volta i personaggi presenti in scena; l'attribuzione delle battute avviene mediante l'abbreviazione del nome del personaggio (generalmente con le prime due o tre lettere in modo che sia sempre identificabile chi parla). Se la battuta del personaggio è ad inizio di verso l'indicazione del nome viene riportata sul lato sinistro a margine del verso.

Il secondo ms. (mm. 203×148) contiene *La Lena*, di cc. 47, numerate da 2 a 46 (atti I-V), secondo la numerazione antica, e seguite da una carta non numerata che contiene il *Prologo* della *Lena*. Alla c. 2r (c. 69r secondo la numerazione moderna) c'è lo stemma di possesso di Girolamo Baruffaldi il Vecchio, mentre a c. 32r (c. 70r nella num. moderna) c'è il timbro di Gian Andrea Barotti, bibliotecario settecentesco dell'Ariosteia (con la scritta «Io · And · Barotti · Ferrarien »).

Il terzo ms., (mm 209×154) contiene parte delle *Rime* (il codice F di Fatini), di cc. 63 (3 carte non numerate corrispondenti alle cc. 127-29 della num. moderna, delle quali le prime due contengono la *Tabula* delle *Rime* mentre la terza è bianca; 53 carte numerate anticamente 1-53, che riportano i testi in versi; 6 carte non numerate e bianche).³ Alla c. 1r (c. 130r nella numerazione moderna) compaiono ancora una volta, centrati, in basso, due timbri del Barotti.

I manoscritti, appartenuti a Baruffaldi, sono passati in mano al Barotti e quindi entrati nel fondo della Biblioteca Ariosteia, come si evince dalle *Dichiarazioni alla Cassaria, alla Lena e alle Rime*.⁴ Sul foglio di

³ La numerazione moderna dei mss. della *Lena* e delle *Rime*, invece, prosegue quella della *Cassaria*: dunque, cc. 69-124 per il ms. della *Lena* e cc. 127-180 per quello delle *Rime* (tra la *Lena* e le *Rime* ci sono due carte bianche num. 125-126).

⁴ Indico con le sigle Barotti 1741 e Barotti 1766 le due edizioni date alle stampe, mentre con Barotti 1741^{ms} l'esemplare del 1741 usato come copia di lavoro per la successiva, che riporta appunti e correzioni autografi. Si vedano la *Dichiarazione alla Cassaria*: «Una copia a penna assai vecchia di questa Commedia [...] ha giovato a

guardia iniziale (recente la rilegatura: «rilegato e restaurato nel 1971 a cura della Sovrintendenza Bibliografica di Modena»), accanto all'indicazione della segnatura attuale «Cl. I 64» è conservata quella più antica «N° 64. N. C. 2. Codici ferraresi» che coincide con quella del catalogo manoscritto di Cavalieri. Sempre di mano recente è la seconda numerazione progressiva di cc. 163, come compare nella descrizione dell'*In-dice dei manoscritti della Civica Biblioteca di Ferrara*.

Bibliografia: Cavalieri 1815;⁵ Antonelli 1884, *Parte Prima*, p. 45; Mazzatinti 1933, LIV, pp. 93-95; Catalano 1933, I, pp. XXX-XXXI; Casella 1974, pp. 795-96; Kristeller 1995 (per tutti i mss. di Cl. I rinvia ai cataloghi di Antonelli e Mazzatinti).

Fr⁶ = cartaceo, sec. XVI, gravemente mutilo, in scrittura libraria d'inchiostro bruno molto sbiadito, senza traccia di marche nella filigrana, ricostruibile sulla base dei seguenti frammenti:

1) T = Biblioteca Civica Centrale di Torino, ms. n. 536, Collezione *Autografi* (mazzo 2); frammento di 6 cc., numerate anticamente 1, 2, 3, 14, 15 (la c. 16 è guasta in margine), mm. 150×210. La scrittura risulta illeggibile in più versi a causa dell'umidità. A c. 1r si ha il titolo «Commedia di m. L. ariosto Intitulata / capsaria», seguito da un elenco parziale degli *Interlocutori*, prima del *Prologo*; alle cc. 2-3 i vv. 1-75 e alle cc. 4-6 (ant. 14-16) i vv. 445-559.

Bibliografia: Catalano 1933, I, pp. XXXI-II; Casella 1974, p. 796.

2) R = Archivio di Stato di Reggio Emilia, Museo – Bacheca I, Doc. V. Frammento della *Cassaria* (Arch. Privati – Arch. Turri – Busta 75 *Autografi*, fasc. 122), frammento di 4 cc., numerate anticamente 8, 9, 12, 13, mm. 150×210. Contengono i vv. 219-292 e i vv. 369-444. Le carte sono

emendare in moltissimi luoghi la presente Ristampa» e «At. 1. 5 Questo e i cinque versi seguenti mancano nella suddetta mia copia» (Barotti 1741^{mt}, t. V, c. aggiunta alla p. 370); *l'Aggiunta alla Dichiarazione della Lena*: «At. 4. 5 In questa e nella seguente scena si è tenuta la lezione d'un'antica copia della *Lena* appresso me, e della Stampa del Bindoni 1538» (Barotti 1741^{mt}, t. V, c. aggiunta alla p. 498); infine, le *Dichiarazioni alle Rime*: «v. ij Legno. Così leggono mantenendo la proprietà, due copie antiche a penna di queste Rime, che furono già del mio onorato Amico Girolamo Baruffaldi, e poi, colla copia delle tre commedie *Cassaria*, *Lena*, e *Scolastica* (delle quali facemmo buon'uso nella Ristampa d'esse) passarono in dono alle mie mani» (Barotti 1741^{mt}, t. VI, c. aggiunta alla p. 727). Ma in proposito si ricordino anche le parole del Salza: «Il merito di questo progresso e di questa rinata fortuna dell'Ariosto spetta al dotto ferrarese G. A. Barotti, che raccolse, con l'aiuto del vecchio Baruffaldi, le sparse reliquie manoscritte del grande poeta» (Salza 1915, p. XXVI).

⁵ «N.° 94 = (n. 64. N. C. 2.) *Cassaria*, e la *Lena*, Commesse con altre Poesie = 4°. Vedi Barotti Giannandrea N.° 1 Bellani Nicolò N.° 85. Codicillus», p. 14b.

⁶ Per praticità indico con questa sigla il gruppo di frammenti che Catalano e Casella chiamano rispettivamente (CRT) e (TCR) e a cui si aggiunge ora Pat.

state cucite senza la corretta sequenza dei versi (pertanto si leggono di seguito le cc. 8, 13, 12 e 9: a c. 8r i vv. 219-237, a c. 8v i vv. 238-256, a c. 13r i vv. 405-424, a c. 13v i vv. 425-444, a c. 12r i vv. 369-386, a c. 12v i vv. 387-404, a c. 9r i vv. 257-274 e a c. 9v i vv. 275-292). Presentano slabbature ai margini e macchie d'inchiostro blu, le cc. 13 e 12 sono tenute insieme anche da vecchio nastro adesivo.

Bibliografia: Catalano 1933, I, pp. XXXI-II; Casella 1974, p. 796.

3) C = Collezione privata, «frammento di 2 cc., numerate anticamente 7 e 10, di carattere cinquecentesco, già della raccolta Manzoni [...], poi Cavalieri [...] e, in seguito, acquistato dalla libreria Hoepli, che lo cedette all'ing. F. Gentili, collezionista residente a Parigi. Vi sono trascritti i vv. 181-218 e 293-330».⁷ Un altro frammento (C¹), comparso nel catalogo di vendita Liepmannsohn del 1907, donde la riproduzione in facsimile dei primi due versi dell'Atto Primo, «La Bibliofilia» (Anonimo 1907, p. 320) è probabilmente finito in un'altra collezione privata.

Bibliografia: C: *Autografi Manzoni-Borghesi* 1894, p. 5; Catalogo Cavalieri 1908, p. 521; Catalano 1933, I, pp. XXXI-II; Casella 1974, p. 796. C¹: Solerti 1904, p. 20; Anonimo 1907, p. 320.

A questi va aggiunto un nuovo frammento:

4) Pat = Biblioteca Apostolica Vaticana, Fondo *Autografi e Documenti Patetta*, Cartella 21, Ariosto Ludovico: cc. 168-172. Alle cc. 168-169 si trovano annotazioni di pugno di Federico Patetta.⁸ La carta

⁷ Catalano 1933, I, pp. XXXI-II. Poiché si sono perse le tracce di questo frammento, mi vedo costretta a riproporre la descrizione di Catalano, l'unico che ha potuto esaminarlo *de visu*. Pertanto, come nell'edizione Casella, anche le lezioni di queste carte verranno date seguendo l'*Apparato* di Catalano 1933, I, pp. 174-75 e pp. 179-80.

⁸ Riproduco in maniera conservativa gli appunti del Patetta relativi alla *Cassaria*. A c. 168r: «Ariosto, Lodovico poeta. / (quattro pagine della *Cassaria* sono possedute dal signor Giuseppe Cavalieri di Ferrara. V. Solerti in *Riv. delle bibliot.*, XV, 1904, p. 20) / Sono forse le quattro pagine che erano tra gli autografi Manzoni? Sec. XV: / V. *Autografi Manzoni-Borghesi*, Roma, 1894, pag. 5, n. 44: "quattro pagine di versi ant. in -8. (Rarissimo).". Seguono 28 righe di annotazioni sulla vita e l'opera di Ariosto. Sul margine destro del foglio di traverso dall'alto in basso riprendono gli appunti sulla *Cassaria*: «non [so] de l'intero autografo, che era nella raccolta Paar, o un foglio. Ricompare nel 1907 in una vendita Liepmannsohn se l'è aggiudicato per 100 marchi. Vedi il facsim. della prima linea in *Bibliofilia*, IX, 1907, pag. 320». Sul margine sinistro di c. 168r di traverso dall'alto in basso: «quattro pagine della *Cassaria*, a cominciare dall'Atto I scena I, erano nella raccolta Paar, venduta a Berlino nel 1893. Vedine il catal. pag. 177 n. 1144. Dette pagine si dicono in -4, complessivam. di 76 linee. Ricompaiono al prezzo di 150 marchi nel catal. 105 dell'antiquariato di Federico Cohen in [.]ona (collezione Polonyi), 1901, al n. 8. / Il Numero delle pagine corrisponde, avendo queste due pagine l'una 18 l'altra 19 linee, senza contare l'intestazio-

manoscritta, di mm 150×210, numerata con timbro da mano moderna come c. 170 contiene i vv. 76-112 (precisamente a c. 170v si hanno i vv. 76-94 e a c. 170r i versi 95-112); la numerazione antica (c. 4) risulta coperta da una striscia verticale di nastro adesivo con la scritta «fram.to del Prologo della Cassaria dell'Ariosto». La c. 171 è bianca, mentre la c. 172 contiene 4 versi, pretesi autografi di Ariosto secondo l'indicazione di Giovanni Morello, della Biblioteca Apostolica Vaticana.⁹

Bibliografia: Kristeller 1995; Morello 1977, p. 120.

Pur tramandando questi lacerti (Fig. 2a-d) solo 453 versi, di parte del *Prologo* (vv. 1-112) e dell'*Atto I* (*Scena I*, vv. 143-144, 181-278, *Scena II*, vv. 279-330, *Scena III*, vv. 369-452, *Scena IV*, vv. 453-500 e *Scena V*, vv. 501-559), è possibile tentare di ricostruire la distribuzione dei versi in tutto il ms. in base alle carte rimaste, che recano di norma 18 vv. per pagina:

c. 1	Titolo e Interlocutori (T)
cc. 2-3	vv. 1-75 (T)
c. [4]	vv. 76-112 (Pat)
cc. 5-6	vv. 113-180 (C ¹)
c. 7	vv. 181-218 (C)
cc. 8-9	vv. 219-292 (R)
c. 10	vv. 293-330 (C)
[c. 11	vv. 331-368]
c. 12-13	vv. 369-444 (R)
cc. 14-16	vv. 445-559 (T)
[cc. 15-[71 ca.]	vv. 560-3112]

La successione delle scene, pur non esplicitamente indicate, è segna-

ne *Prologo*. Il catal. Paar nota pure Mouillures, Catal. della collez. A. Ancona, battuta a Milano nel 1892, pag. 49 n. 605 "Rime ant.^{1/4} di pagina il.[n.f.]" coll'annotazione sospetta "(attribuito autografo dal proprietario della raccolta)". A c. 168v: «Opere minori / Ediz. Le Monnier, vol. II, 1957. / da pag. 119 / Voglio dir due parole anco alli giovani / a pag. 120 / Intorno gli occhi, a gli occhi che le fodere. / Memoria da continuarsi per la storia della letteraria universale società Alboriziana, tomo primo (unico), pag. 16-17 del S. Girolamo Baruffaldi "è possessore di vari codici antichi manoscritti, tra'quali... Rime, Satire, e Commedie autografe dell'Ariosto"». A c. 169r (foglio con stemma e intestazione della REALE ACCADEMIA D'ITALIA): «Lodovico Ariosto, Le commedie..., a cura di Michele Catalano, 2 voll., Bologna, Zanichelli, 1933. / Nel vol. I a pag. XXII è citato il catalogo dei codd. mss. posseduti dal nobile signor Conte Eugenio Minutoli Tegrini in Lucca, ivi, Tip. Giusti 1874. / a pag. XXXI-XXXII sono indicati i frammenti del ms. smembrato della *Cassaria* in versi». Gli appunti proseguono con la citazione delle pagine del Catalano.

⁹ Come intestazione si ha la citazione latina «Clara dies pauli largas fruges indicat an(n)i» seguono i versi (difficilmente attribuibili all'Ariosto): «Amor cum binda a gli ochhij non se Implica / Anzi mille ochhij ha che di e nocte vede / Aspecta pur chel schochi chi nol crede / Dó ó tre saette: e poi me lo redicha».

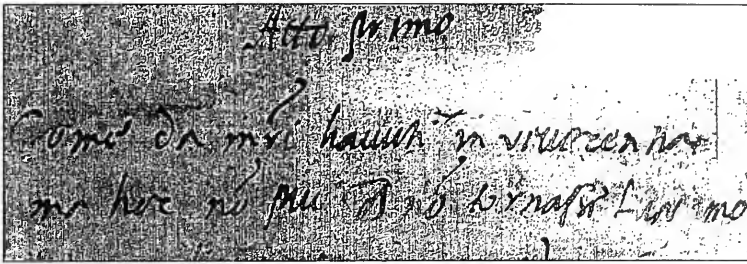


Fig. 2a. Torino, Biblioteca Civica Centrale, ms. n. 536, Collezione Autografi, mazzo 2, frammento della *Cassaria* c. 14r, (vv. 445-446).

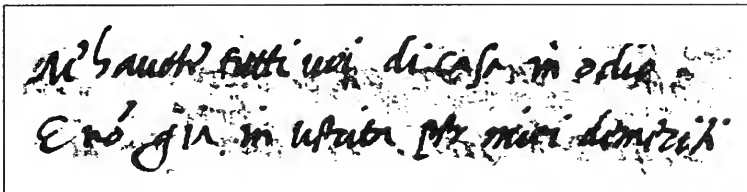


Fig. 2b. Archivio di Stato di Reggio Emilia, Museo - Bacheca I. Doc. V frammento della *Cassaria* c. 8r (vv. 243-244).

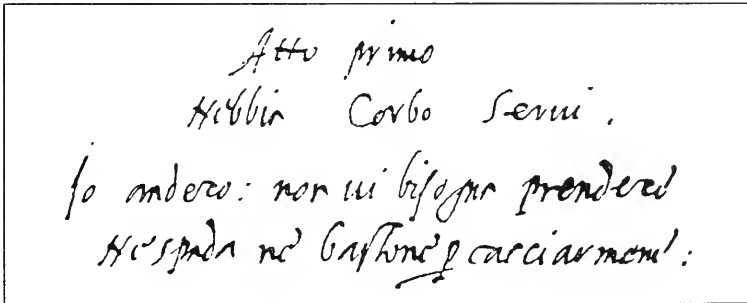


Fig. 2c. Collezione privata, frammento della *Cassaria* c. 7r (vv. 143-144, riprodotti da «La Bibliofilia», IX 1907, p. 320).

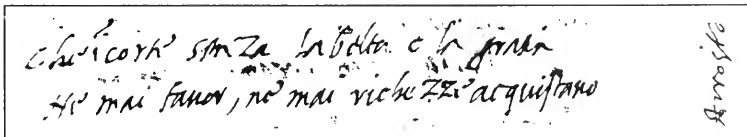


Fig. 2d. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Fondo Autografi e Documenti Patetta, Cartella 21, Ariosto Ludovico, frammento della *Cassaria* c. 4r (vv. 81-82).

ta di volta in volta dall'elenco dei personaggi; l'attribuzione delle battute avviene mediante l'abbreviazione del nome del personaggio (generalmente con le prime due o tre lettere in modo da distinguere sempre chi parla). Se la battuta del personaggio è ad inizio di verso l'indicazione di chi parla viene riportata sul lato sinistro a margine del verso.

Per quanto riguarda la pretesa autografia ariostesca di questo codice, non posso che concordare con quanto afferma Catalano,¹⁰ il quale esclude che sia di mano dell'autore del *Furioso*. Dal confronto con autografi di vari membri della famiglia Ariosto presenti nella Biblioteca Comunale Ariosteana, quali i *Frammenti* del *Furioso* (Cl. I A), le lettere e i documenti di mano di Ludovico (Cl. I 153), le *Satire* con correzioni autografe (Cl. I B), la *Scolastica* di Gabriele (Cl. I F), i *Cinque canti* di mano di Giulio di Giannmaria Ariosto (Cl. I 706), la raccolta di lettere di vari familiari, tra cui quelle di Galasso contenute nelle 4 buste di Cl. I 153, il ms. degli *Studenti* (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Fondo Magliabechiano VII 86), di mano di Giulio e il prologo autografo di Virginio Ariosto (Milano, Biblioteca Ambrosiana, Sala dei Conservatori, Gabinetto Cimelii, Legato Conte Gilberto Borromeo), mi sento di affermare che la scrittura di Fr non appartiene all'Ariosto né ad alcuno dei familiari citati sopra, ma che potrebbe forse attribuirsi ad un familiare non identificato.¹¹ La conferma a ques'ipotesi verrebbe anche dalla storia del ms., come la ricostruisce Solerti, collegandola con quella dell'apocrifo poema ariostesco *Rinaldo Ardito* ed altre carte familiari.¹² Secondo Solerti questo gruppo di carte, uscito di casa Ariosto verso la metà del sec. XVIII, prima dell'estinzione della famiglia, passato quindi nelle mani del canonico Vincenzo Faustini verso la metà dell'800, come conferma una lettera datata 1847, venne in possesso del conte Francesco Kühlen a Roma (ad eccezione del *Rinaldo*, che seguì altra via e di parte delle carte del ms. della *Cassaria*); dopo la morte di costui la raccolta venne dispersa e vari pezzi e frammenti ricomparvero in vari cataloghi d'antiquaria in Germania, donde parzialmente li recuperò Cavalieri. Anche il nostro ms. della *Cassaria*, smembrato, seguì probabilmente questa via fino al recupero parziale di Cavalieri (relativo, si ricorderà, alle 2 cc., provenienti dalla raccolta Manzoni e corrispondenti al frammento C, finito poi nella raccolta privata di Gentili).

b) le stampe:

Z = COMEDIA DI MESSER | LODOVICO ARIOSTO INTITOLATA CASSARIA, CON | L'ARGVMENTO AGGILVNTO ET NON | PIV STAMPLATO. || MDXXXVIII.

¹⁰ Catalano 1933, I, p. XXXI.

¹¹ Concorda con l'ipotesi Gilda Mantovani.

¹² Solerti 1904, pp. 18 e 20.

Colofone (c. 36r.): *Stampata in Vinegia per Nicolo di Aristotile di Ferrara detto Zoppino. | MDXXXVIII.*

Contenuto: cc. 1v-2r PROLOGO (c. 1v); cc. 2v-4v ARGUMENTO DE LA COMEDIA DI CASSARIA (c. 2v); cc. 5r-10r CASSARIA DI MESSER LODOVICO ARIOSTO | FERRARESE. [ATTO I] (c. 5r); cc. 10r-14r ATTO II (c. 10r); cc. 14r-19v ATTO III (c. 14r); cc. 19v-29v ATTO IIII (c. 19v); cc. 29v-36r ATTO V (c. 29v).

L'inizio delle scene è indicato dalle didascalie, le battute dei personaggi sono indicate con le prime 2 o 3 lettere del nome, in modo da permettere sempre l'identificazione di chi parla.

Titolo corrente: PROLOGO (c. 1v e c. 2r), ARGUMENTO DE LA COMEDIA DI CASSARIA (c. 2v), ARGUMENTO (cc. 3-4), CASSARIA DI MESSER LODOVICO ARIOSTO | FERRARESE. (c. 5r), CASSARIA (sul verso delle cc. 5-36), ATTO I (sul recto delle cc. 6-9), ATTO II (sul recto delle cc. 10-13), ATTO III (sul recto delle cc. 14, 16-19), ATTO IV (sul recto delle cc. 20-29), ATTO V (sul recto delle cc. 30-36). Alla c. 15r il titolo è ATTO II.

In 8°, A-D⁸, E⁴, in carattere corsivo, di cc. 36 numerate con cifre arabe (bianca la 36v), 30 righe per pagina (eccettuati la fine del Prologo, l'inizio e la fine dell'Argumento, l'inizio dell'Atto I e la fine dell'Atto V), mm 95×148 (specchio di stampa mm. 75×135).

Impronta: 0 a.ta o.vn e.e Chue (3) 1538 (R).

Sul frontespizio compare il ritratto di Ariosto di profilo, preso dall'edizione del *Furioso* del 1532 senza la cornice (*Raccolta Iconografica*, fasc. XXII n. 27 o n. 46), mm. 67×85.

Esemplare collazionato: Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea A 2. 32 (sul foglio di guardia, l'annotazione autografa di G. Agnelli: «Acquistata dalla Libreria Antiquaria del Dott. Libero Merlini. Roma. Per lire 35. G. Agnelli bibl. 21 giu. 1919»).

È un'edizione della *Cassaria* in prosa, a cui è stato premesso come «Argumento aggiunto» il *Prologo* (vv. 1-142) della redazione in versi, probabilmente senza il consenso dei familiari dell'autore, che nel 1546 affideranno la commedia in versi all'editore Gabriele Giolito de Ferrari.

Bibliografia: Agnelli-Ravegnani 1933, II, pp. 86-87; Catalano 1933, I, pp. XXXII-III; Casella 1974, p. 796; EDIT16.

B = COMEDIA DI | LODOVICO ARIOSTO INTITVLATA LA | CASSARIA CON L'ARGUMENTO NOVALMENTE AGIONTO.

Colofone (c. 36r.): *Stampata in Vinegia per Agostino de | Bondoni. Nell'Anno M. D. XXXXII. | Del mese de Luio.*

Contenuto: cc. 1v-2r PROLOGO (c. 1v); cc. 2v-4v ARGUMENTO DE LA COMEDIA DI CASSARIA (c. 2v); cc. 5r-10r CASSARIA DI MESSER LODOVICO ARIOSTO FERREARESE. [ATTO I] (c. 5r); cc. 10r-14r ATTO II (c. 10r);

cc. 14r-19v ATTO III (c. 14r); cc. 19v-29v ATTO IIII (c. 19v); cc. 29v-36r ATTO V (c. 29v).

L'inizio delle scene è indicato dalle didascalie, le battute dei personaggi sono indicate con le prime 2 o 3 lettere del nome, in modo da permettere sempre l'identificazione di chi parla.

Titolo corrente: PROLOGO (c.1v e c. 2r), ARGUMENTO DE LA COMEDIA DI CASSARIA (c. 2v), ARGUMENTO (cc. 3-4), CASSARIA DI MESSER LODOVICO ARIOSTO FERRESE.(c. 5r), CASSARIA (sul verso delle cc. 5-36), ATTO I (sul recto delle cc. 6-9), ATTO II (sul recto delle cc. 10, 12, 13), ATTO III (sul recto delle cc. 14, 16-19), ATTO IV (sul recto delle cc. 20-29), ATTO V (sul recto delle cc. 30-36). Alle cc. 11r, 15r, il titolo è ATTO I.

In 8°, A-D⁸, E⁴, in carattere corsivo, di cc. 36 numerate con cifre arabe (bianca la 36v), 30 righe per pagina (eccettuati la fine del Prologo, l'inizio e la fine dell'Argumento, l'inizio dell'Atto I e la fine dell'Atto V), mm 102×154 (specchio di stampa mm. 75×135).

Impronta: 0 o.a o.ta e.e Chue (3) 1542 (R).

Sul frontespizio compare il ritratto di Ariosto di profilo, preso dall'edizione del *Furioso* del 1532 senza la cornice (vd. *Raccolta Iconografica*, fasc. XXII n. 27 o n. 46) mm. 72×102.

Esemplare collazionato: Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea S 16. 2. 50.

È una ristampa, quasi pagina per pagina,¹³ della *Cassaria* in prosa edita da Zoppino (Z), compreso – sempre come «Argumento aggiunto» – il *Prologo* della redazione in versi.

Bibliografia: Agnelli-Ravegnani 1933, II, pp. 87-88; Casella 1974, p. 803; EDIT16.

G = LA CASSARIA | COMEDIA DI M. | LODOVICO ARIOSTO, DA | LVI MEDESIMO RIFORMATA, ET RIDOTTA | IN VERSI. ||

Colofone: *Con gratia & Priuilegio. || In Vinegia Appresso Gabriel | Giolito de Ferrari. | MDXLVI.*

Contenuto: cc. 2r-4r PROLOGO (c. 2r); c. 4v PERSONE DELLA | COMEDIA; cc. 5r-14r ATTO PRIMO (c. 5r); cc. 14v-22r ATTO SECONDO (c. 14v); cc. 22v-30v ATTO TERZO (c. 22v); cc. 31r-45r ATTO QVARTO (c. 31r); cc. 45r-56v ATTO QVINTO (c. 45r).

L'inizio delle scene è indicato dalle didascalie, le battute dei personaggi sono indicate con le prime 2 lettere del nome (Co = Corbo, Ne = Nebbia, Eu = Eulalia, Co = Corisca, Er = Erophilo, Lu = Lucramo, Fu = Furbo, Tr = Trappola, Br = Brusco, Cr = Chrisobolo o Critone) o,

¹³ Differenze di qualche lettera alle cc. 6v, 7r, 9r, 9v, 15v, 17r, 19r, 19v, 20r, 22r, 30r, 33r, 33v, 34r, 34v, 35r, 35v, 36r.

nelle scene in cui si potrebbe creare ambiguità, le prime 3 lettere (Cor = Corbo, Cha = Charidoro, Vul = Vulpino, Ful = Fulcio, Ros = Rosso, Ric = Riccio, Chr = Chrisobolo quando in scena anche Critone).¹⁴

Titolo corrente: PROLOGO (c. 2r), PERSONE DELLA | COMEDIA (c. 4v), ATTO (sul verso delle cc. 5-13, 15-19, 21, 23-29, 31-56), PRIMO (sul recto delle cc. 5-14), ATTO SECONDO (c. 14v), SECONDO (sul recto delle cc. 15-17, 20-22), ATTO TERZO (c. 22v), TERZO (sul recto delle cc. 23-30), QVARTO (sul recto delle cc. 31-45), QVINTO (sul recto delle cc. 46-56). Alla c. 19r il titolo SECONDO presenta la D rovesciata, alle cc. 20v e 30v il titolo è BTTO.

In 8°, A-G⁸, in carattere corsivo, di cc. 56 numerate con cifre arabe, iniziali ornate, 30 versi a una colonna per pagina (eccettuati gli inizi e la fine del Prologo, degli Atti Primo, Secondo, Terzo e Quarto e la fine dell'Atto Quinto), mm 90×150 (specchio di stampa 70×135). L'elenco dei personaggi («*Persone della Comedia*») è posposto al prologo.

Impronta: 0 sica milo nono NoL' (3) 1546 (R).

Marca: sul frontespizio fenice del tipo Zappella 1986, II, fig. 537.

Esemplare collazionato: Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea A 3. 28 (esemplare con nota di G. Agnelli sul foglio di guardia: «Acq. Lib. antiq. Udinese per d. 2.50. sconto 15% nov. 1897»).

Altri esemplari esaminati: Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea A 2. 30 (esemplare con la c.1 tagliata sul margine destro, la c. 2 tagliata in margine e rovinata in basso, pertanto gli ultimi due versi sono solo in parte leggibili, la c. 56 tagliata in margine), Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale Palat. 2. 9. 2. 25.

Catalano suppone che, in quanto prima tra le edizioni delle commedie (Fig. 3), sia stata curata direttamente dal Giolito, traendo ragione dal Bonghi che asserisce non aver «né dedica né altra avvertenza dello stampatore o di colui ch'ebbe cura della stampa; il che può recare meraviglia essendo edizione principe, e fatta regolarmente con grazia e privilegio veneto, di questa commedia ridotta in versi». ¹⁵ Non si deve dimenticare, però, che il privilegio di stampa delle opere dell'Ariosto era stato richiesto e concesso ai familiari del poeta; pertanto non va escluso che «il testo ne fosse somministrato da Virginio Ariosto al Giolito, che nel 1551 ebbe da esso Virginio altre commedie ariostesche egualmente versificate [l'edizione dei *Suppositi*]». ¹⁶ In assenza di indizi

¹⁴ Per il diffondersi di alcuni elementi paratestuali nei testi teatrali del Cinquecento (indicazione degli atti, delle scene, delle didascalie, degli interlocutori in forma abbreviata), Pieri 1992, specialmente p. 254.

¹⁵ Bonghi 1890, I, p. 117.

¹⁶ Bonghi 1890, I, p. 117. La concessione ai familiari di Ludovico del privilegio di stampa delle opere era stata sollecitata, all'indomani della morte del poeta, da Galasso Ariosto al Bembo, perché quest'ultimo l'appoggiasse presso il Senato veneziano (Fragno 1994, pp. 65-66).

PRIMO. 5
ATTO PRIMO
NEBBIA CORO
BO SERVI.



O anderò: non ui biso-
gna prendere
Ne spada ne bastone
per caciarmene.
Tutti aderemo a un trat-
to, e sgombraremo i
La casa. hor su andiam
tutti: lasciamlo

*Solo, che possa leuare e malmettere
Cio che gli pare, e senza testimonij.*
CO. *La tua per certo Nebbia è una mirabile
Pazzia; che fra noi tutti, che a un medesimo
Seruitio fiam; tu sol sempre contrario
A i desiderij ti opponi di Erophiolo.
E se stato ti sia di danno, o d'utile,
Sin qui: hoggimai pur ti douresti accorgere.
Col malanno ubidiscegli e compiacelo
Di cio che uuole: in fatti è figliuol unico
Del Patrone; e habbiam sotto il dominio
Suo da seruir molto piu lungo termine,
Secondo il natural corso. a che Diauolo*

Fig. 3. Ludovico Ariosto, *La Cassaria comedia di M. Lodovico Ariosto, da lui medesimo riformata, et ridotta in versi*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, 1546, c. 5r (vv. 143-160, mi servo dell'esemplare riprodotto anastaticamente da Forni, Sala Bolognese, 1976).

esterni (nessuna lettera di dedica, né indicazione di curatela), non sembra possibile sapere chi ne sia stato il curatore (potrebbe essere un corrotto come il Domenichi o, più probabilmente, il Dolce, attivi all'epoca per il Giolito).¹⁷

Bibliografia: Bongi 1890, I, p. 117.; Agnelli-Ravegnani 1933, II, pp. 89-90; Catalano 1933, I, p. XXX; Casella 1974, p. 795; EDIT16.

G¹⁵⁶⁰ = LA CASSARIA. | COMEDIA DI M. LODOVICO | ARIOSTO, | DA LVI MEDESIMO RIFORMATA, ET RIDOTTA | IN VERSI. ||
Colofone: *Con Priuilegio. || In Vinegia Appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari.* | MDLX.

Contenuto secondo la sequenza delle carte: cc. 2r-4r PROLOGO (c. 2r); c. 4v PERSONE DELLA COMEDIA; cc. 5r-12v ATTO PRIMO (c. 5r); cc. 25r-29v ATTO TERZO (c. 21v); cc. 29v-36v ATTO QUARTO (c. 29v); cc. 13r-13v ATTO PRIMO; cc. 14r-21r ATTO SECONDO (c. 14r); cc. 21v-24v ATTO TERZO (c. 22r); cc. 37r-43r ATTO QUARTO; cc. 43r-[5]4 ATTO QUINTO (c. 43r).

L'inizio delle scene è indicato dalle didascalie, le battute dei personaggi sono indicate con le prime 2 o 3 lettere del nome, in modo da permettere sempre l'identificazione di chi parla.

Titolo corrente: PROLOGO (cc. 2-4r), PERSONE DELLA | COMEDIA (c. 4v), ATTO PRIMO (c. 5r), ATTO (sul verso delle cc. 5-12, 25-36, 13-24, 37-53, [5]4), PRIMO (sul recto delle cc. 6-12, 13), ATTO SECONDO (c. 14r), SECONDO (sul recto delle cc. 15-21), ATTO TERZO (c. 22v), TERZO (sul recto delle cc. 25-29, 22-24), QUARTO (sul recto delle cc. 30-32, 34-36, 37-42), QUINTO (sul recto delle cc. 43-53, [5]4). A c. 33r il titolo è QV RTO.

In 12°, A-D¹², E⁶; in carattere corsivo, di cc. 54 numerate in cifre

¹⁷ Consultando a tal proposito gli annali delle edizioni giolitine del Bongi (I, pp. 109-37) è stato possibile individuare le opere da loro curate nell'anno 1546, un *Polibio storico greco tradotto per M. Lodovico Domenichi et nuovamente da lui riveduto et corretto, con due fragmenti, ne quali si ragiona delle repubbliche et della grandezza di Romani* e un *Orlando Furioso con l'Esposizione di tutti i vocaboli et luoghi difficili ec. raccolte da M. Lodovico Dolce e da lui stesso corrette ed ampliate in questa quarta edizione*. Inoltre Trovato ricorda che l'edizione del *Decameron* di quell'anno, oltre agli interventi del Brucioli e di Francesco Sansovino, presenta un sonetto in lode di Boccaccio firmato dal Dolce il quale si occupa «verosimilmente [anche] di rivedere il testo» (Trovato 1991, p. 225). Proprio il Dolce, oltre ad essere il collaboratore più assiduo ed importante del Giolito (curò per l'editore più di 180 testi di autori importanti come Dante, Sannazzaro, Berni, Castiglione, Bembo e Bernardo Tasso), contribuì notevolmente con la sua edizione del *Furioso*, «la più nota e maggiormente stampata», a fare di Ariosto un classico (Di Filippo Bareggi 1988, pp. 58-60, 99 n. 32, 285-86 e 323-27, donde la citazione; Javich 1999, pp. 55-60).

arabe (l'ultima è numerata erroneamente 34), iniziali ornate, 32 versi a una colonna per pagina (eccettuati gli inizi del Prologo e degli Atti), mm 74×129 (specchio di stampa mm. 53×112).

Impronta: 0 sica. Orni tao. ILPu (3) 1560 (R).

Marca: sul frontespizio a c. 1r fenice del tipo Zappella 1986, II, fig. 535 (ma con i satiri rivolti verso l'esterno); a c. 34v fenice del tipo Zappella 1986 II fig. 539.

Esemplare esaminato: Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea A 3. 24. I, rilegato in epoca moderna in cofanetto assieme a *I Suppositi* del 1561 (II), *Il Negromante* del 1561 (III), *La Lena* del 1561 (IV) e *La Scolastica* del 1563 (V).

Bibliografia: Bongi 1890, I, pp. 96-97; Agnelli-Ravegnani 1933, II, p. 90; Casella 1974, p. 800; EDIT16.

G¹⁵⁶² = COMEDIE | DI M – | LODOVICO | ARIOSTO, CIOÈ, | I Suppositi, la Cassaria, la Lena, | il Negromante, & la Scolastica || DI NUOVO RISTAMPATE; | et con somma diligenza ricorrette, || per Thomaso Porcacchi. ||

Colofone: *In Vinegia Appresso Gabriel | Giolito De' Ferrari. | MDLXII.*

Contenuto: c. 1v INTERLOCUTORI DE | LA COMEDIA, c. 2r AL MOLTO | MAGNIFICO | ET GENEROSO | SIGNORE, | IL SIG. SEVERINO | CICERI (cc. 2r-3v), PROLOGO | DE LI SUPPOSITI (c. 4), I SUPPOSITI | COMEDIA | DI M. LODOVICO | ARIOSTO (cc. 5-41r), LA CASSARIA | COMEDIA DI | M. LODOVICO | ARIOSTO | DA LUI MEDESIMO | RIFORMATA, ET RIDOTTA | IN VERSI (cc. 1-54r), LA LENA | COMEDIA DI | M. LODOVICO | ARIOSTO (cc. 1-30), IL NEGROMANTE | COMEDIA DI | M. LODOVICO | ARIOSTO (cc. 1-36), LA SCOLASTICA | COMEDIA DI | M. LODOVICO | ARIOSTO (cc. 1-48).

Frontespizio della *Cassaria* (c. 1r del secondo sesterno): LA CASSARIA | COMEDIA DI | M. LODOVICO | ARIOSTO | DA LUI MEDESIMO | RIFORMATA, ET RIDOTTA | IN VERSI. *Con privilegio | In Vinegia Appresso Gabriel | Giolito De' Ferrari. | MDLXII.*

Contenuto della *Cassaria*: cc. 2r-4r PROLOGO (c. 2r); c. 4v PERSONE DELLA COMEDIA; cc. 5r-13v ATTO PRIMO (c. 5r); cc. 14r-21r ATTO SECONDO (c. 14r); cc. 21v-29v ATTO TERZO (c. 21v); cc. 29v-43r ATTO QUARTO (c. 29v); cc. 43r-54r ATTO QUINTO (c. 43r).

L'inizio delle scene è indicato dalle didascalie, le battute dei personaggi sono indicate con le prime 2 o 3 lettere del nome, in modo da permettere sempre l'identificazione di chi parla.

Titolo corrente della *Cassaria*: PROLOGO (c. 2-4), PERSONE DELLA COMEDIA (c. 4v), ATTO PRIMO (c. 5r), ATTO (sul verso delle cc. 5-53), PRIMO (sul recto delle cc. 6-13), ATTO SECONDO (c. 14r), SECONDO (sul recto delle cc. 15-21), ATTO TERZO (c. 21v), TERZO (sul recto delle cc.

22-29), QUARTO (sul recto delle cc. 30-42), QUINTO (sul recto delle cc. 43-54).

In 12°, A-C¹², D⁶, di cc. 41 numerate in cifre arabe + 1 bianca (*I Suppositi* in v.), A-D¹²-E⁶, di cc. 54 numerate in cifre arabe + 1 bianca (*La Cassaria* in v.), A-B¹², C⁶, di cc. 30 num. in cifre arabe (*La Lena*), A-C¹², di cc. 36 num. in cifre arabe (*Il Negromante*), A-D¹², di cc. 48 num. in cifre arabe (*La Scolastica*), in carattere corsivo, iniziali ornate, 32 versi a una colonna per pagina (eccettuati gli inizi e la fine del Prologo e gli inizi degli Atti Primo, Secondo, Terzo e la fine del Quinto), mm 75×135 (specchio di stampa mm. 53×112).

Impronta: 02: sica omi tao. IlPu (3) 1560 (R).

Marca: sul recto della carta iniziale dei *Suppositi*, della *Lena*, del *Negromante* e della *Scolastica* fenice del tipo Zappella 1986 II fig. 535 (ma con i satiri rivolti verso l'esterno); sul recto della carta iniziale della *Cassaria* fenice del tipo Zappella 1986 II fig. 536 (ma con busti di cariatidi ai lati e testa di putto e non satiro in alto); sul verso della carta finale dei *Suppositi*, della *Cassaria* e del *Negromante*, fenice del tipo Zappella 1986, II, fig. 539.

Esemplare esaminato: Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea D 2.

5.

È una ristampa, pagina per pagina (e rigo per rigo), di G¹⁵⁶⁰.

Bibliografia: Bonghi 1890, I, pp. 142-43; Agnelli-Ravegnani 1933, II, pp. 79-80; Casella 1974, p. 834; EDIT16.

G¹⁵⁷⁰ = LA CASSARIA. | COMEDIA DI | M. LODOVICO | ARIOSTO. | DA
LVI MEDESIMO | RIFORMATA, ET RIDOTTA | IN VERSI. || *Con Priuilegio*. ||

Colofone: *In Vinegia Appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari*. |
MDLXX.

Contenuto: cc. 2r-4r PROLOGO (c. 2r); c. 4v PERSONE DELLA COMEDIA; cc. 5r-113v ATTO PRIMO (c. 5r); cc. 14r-21r ATTO SECONDO (c. 14r); cc. 21v-29v ATTO TERZO (c. 21v); cc. 29v-43r ATTO QUARTO (c. 29v); cc. 43r-54r ATTO QUINTO (c. 43r).

L'inizio delle scene è indicato dalle didascalie, le battute dei personaggi sono indicate con le prime 2 o 3 lettere del nome, in modo da permettere sempre l'identificazione di chi parla.

Titolo corrente: PROLOGO (c. 2r-4v), PERSONE DELLA COMEDIA (c. 4v), ATTO PRIMO (c. 5r), ATTO (sul verso delle cc. 5-13, 14-20, 22-53), PRIMO (sul recto delle cc. 6-13), ATTO SECONDO (c. 14r), SECONDO (sul recto delle cc. 15-21), ATTO TERZO (c. 21v), TERZO (sul recto delle cc. 22-29), QUARTO (sul recto delle cc. 30-42), QUINTO (sul recto delle cc. 43-54). A c. 24 la cifra è stampata invertita, a c. 30 il titolo ha la o di misura minore (2 mm anziché 3), analogamente a c. 39 il titolo ha la R di misura minore (2 mm anziché 3).

In 12°, A-D¹²; E⁶, in carattere corsivo, di cc. 54 numerate in cifre arabe, iniziali ornate, 32 righe a una colonna per pagina (eccettuati l'inizio e la fine del Prologo e degli Atti I, II, III, IV e V), mm 75×135 (specchio mm 53×112). Nel quarto fascicolo D_{iii} è stampato D_{iii}.

Impronta: 0 sica omi tao. IlPu (3) 1570 (R).

Marca: a c. 1r fenice del tipo Zappella 1986, II, fig. 536 (ma con busti di cariatidi ai lati e testa di putto e non satiro in alto); a c. 54v fenice del tipo Zappella 1986, II, fig. 539.

Esemplare esaminato: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale Landau Finaly 493 (antica collocazione: Gust. C. Galletti 10119).

Bibliografia: Bonghi 1890, I, p. 208; Agnelli-Ravegnani 1933, II, pp. 90-91; Casella 1974, p. 800; EDIT16.

C¹⁵⁸⁷ = LA CASSARIA. || COMEDIA | NON MENO PIACEVOLE | CHE RIDICOLOSA. | DI M. LODOVICO | ARIOSTO. | *Nuouamente ristampata, & con somma dili-|genza ricorretta.* ||

Colofone: *In Venetia, Presso Domenico Cauualcalupo.* | MDLXXXVII.

Contenuto: cc. 2r-4r PROLOGO | DELLA CASSARIA (c. 2r); c. 4v PERSONE DELLA COMEDIA; cc. 5r-14r ATTO PRIMO (c. 5r); cc. 14v-22r ATTO SECONDO (c. 14v); cc. 22r-30v ATTO TERZO (c. 22r); cc. 30v-44v ATTO QUARTO (c. 30v); cc. 45r-56r ATTO QUINTO (c. 45r).

L'inizio delle scene è indicato dalle didascalie, le battute dei personaggi sono indicate con la prima lettera del nome.

Titolo corrente: PROLOGO | DELLA CASSARIA (c. 2r), PROLOGO (cc. 2v-4r), PERSONE | DELLA COMEDIA (c. 4v), ATTO PRIMO (c. 5r), ATTO (sul verso delle cc. 5-13), PRIMO (sul recto delle cc. 6-14), ATTO SECONDO (c. 14v), SECONDO (sul recto delle cc. 15-22), ATTO TERZO (c. 22v), TERZO (sul recto delle cc. 23-30), QUARTO (sul recto delle cc. 31, 33-44), QUINTO (sul recto delle cc. 45-56). A c. 32r il titolo è TERZO.

In 8°, A-G⁸, in carattere corsivo, di cc. 56 numerate in cifre arabe (a c. 46r la cifra è invertita: 64), 30 versi a una colonna per pagina (eccettuati gli inizi e la fine del Prologo e degli Atti Primo, Secondo e Quinto), mm 90×135 (specchio di stampa mm 66×134).

Impronta: 0 e.si iij, o, o. EiFo (3) 1587 (R).

Marca: tondo con testa d'imperatore stilizzata circondata dalla scritta «Imp. Caes. Berlingarius III».

Esemplari esaminati: Biblioteca Comunale Ariosteia, A. 1. 33; S. 16. 2. 47 e A. 2. 23 (quest'ultimo esemplare reca sul frontespizio il timbro del Barotti e una sua sconsolata annotazione autografa: «Questa è la stampa più spropositata ch'io abbia veduta»).

Bibliografia: Agnelli-Ravegnani, II 1933, p. 91; Casella 1974, p. 800; EDIT16.

II. Lo stato della questione

Dopo le edizioni cinquecentesche, una ripresa editoriale della *Cassaria* si ha nel Settecento. In particolare, Gian Andrea Barotti, primo bibliotecario dell'Ariosteia, ripubblica in due successive edizioni, date rispettivamente 1741 e 1766,¹⁸ gli *opera omnia* di Ariosto, servendosi anche di materiale in suo possesso. Per quanto riguarda la *Cassaria* in versi, per la prima volta Barotti utilizza criticamente il manoscritto ferrarese, riportando in entrambi i casi il testo di G emendato in base ad F, come ricorda nelle *Dichiarazioni* autografe, posposte alla commedia, a commento di alcuni versi:

Prol. *Di quelle io parlo che ne lo incresevole Quaranta sono entrate.* Una copia a penna assai vecchia di questa Commedia, e che ha giovato a emendare in moltissimi luoghi la presente Ristampa, mantiene in questo luogo una maniera di dire del popolo di Lombardia [...].¹⁹

At. I 5 Io son per dir, ecc. Questo e i cinque versi seguenti mancano nella suddetta mia copia.²⁰

Se nell'Ottocento i vari editori delle commedie di Ariosto, come Polidori o Tortoli, si limitano a riprodurre il testo del Barotti, talvolta confrontato con altre edizioni, settecentesche o al massimo tardocinquecentesche,²¹ i curatori delle edizioni critiche novecentesche concordano invece nella scelta di offrire il testo della *Cassaria* secondo la *princeps* di Giolito, affidando le proprie ragioni al criterio filologico dell'ultima stesura, più vicina alla volontà dell'autore:

Sarà conveniente seguire di preferenza l'ediz. Giolitina, che ha il vantaggio di fornire, in base all'autografo o ad un apografo, il testo definitivo della commedia con le correzioni ultime dell'autore.²²

Appare più pratico e conveniente dare la preferenza a G, il testo più ampio (una ventina di versi in più di F) e che tiene più conto delle ultime volontà del poeta.²³

¹⁸ Ho collazionato la stampa del 1741 con l'esemplare del 1741 usato da Barotti come copia di lavoro per quella del 1766, e quindi passato in tipografia, di cui si citano solo le 2 cc. con le annotazioni autografe (Barotti 1741^{aut}), ed anche con l'ed. 1766.

¹⁹ Barotti 1741, p. 370 (= Barotti 1766, p. 90).

²⁰ Barotti 1741^{aut}, p. 370; Barotti 1766, p. 90.

²¹ Tortoli 1856, p. V; Polidori 1857, I, p. II.

²² Catalano 1933, I, p. XXXIII.

²³ Casella 1974, p. 804.

Tuttavia, l'anno stesso dell'uscita della sua edizione critica, Casella, in un intervento sugli stampatori delle commedie ariostesche, pur ribadendo la giustezza del proprio intervento, ammette che non ci sono testimonianze del lavoro correttorio di Ariosto dietro la Giolito e che l'ipotesi è poco verosimile:

È infatti impensabile che a ridosso del *Furioso*, nei mesi che vanno dall'ottobre del '32 alla morte (6 luglio del '33), [Ariosto] abbia potuto svolgere un lavoro di così ampio impegno [la revisione linguistica]. Certo ne diede l'avvio, lasciandone traccia nelle sue carte, e sollecitando in tal modo sia gli eredi che i curatori del Giolito a completare l'impresa. Di conseguenza la loro prassi, scorretta ed estranea all'etica della moderna filologia, veniva ad essere moralmente autorizzata dalle intenzioni e direttive dell'Ariosto stesso.²⁴

Appare chiaro che la principale motivazione della scelta di entrambi gli studiosi sta nel fatto che, a differenza dal manoscritto, venato di dialettalismi, la *princeps*, tra l'altro grammaticalmente corretta sui dettami delle *Prose* bembiane, si presenta conforme ai criteri adottati dal Poeta negli ultimi anni della sua vita.

Non solo; v'è, in G, anche la presenza di una «ventina di versi in più», assenti in F, che hanno fatto pensare a due redazioni diverse: secondo Catalano si hanno «indizi sicuri che [F] rappresenti una redazione più antica della stampa del 1546», anche se poi non ne viene data alcuna giustificazione.²⁵ La stessa ipotesi prospetta Casella.²⁶ Dunque entrambi preferiscono affidarsi alla giolitina, servendosi del manoscritto «per correggere gli errori materiali della stampa e per integrare qualche passo con versi necessari al senso e omessi dal tipografo»²⁷ e «accogliendo la *lectio difficilior* di F ai vv. 57-58 e [...] nei casi di evidenti errori della Giolitina».²⁸

Dato che gli altri due testimoni sembrano presentare un'utilità limitata alla costituzione del testo per l'esiguità dei versi tramandati (451 versi Fr e 142 versi Z), Catalano e Casella finiscono per limitare la loro attenzione ai soli due testimoni maggiori, anche se la loro valutazione dei minori è diversa. Liquida il problema in due righe Catalano, per il quale Fr «ritenuto autografo del Poeta, risulta copia cinquecentesca scorretta di scarsissima importanza per la lezione», mentre Z presenta «varianti di

²⁴ Ronchi-Casella 1976, p. 345. Successivamente anche Bologna e Casadei richiamano l'attenzione sull'improbabilità della revisione linguistica delle commedie da parte di Ariosto (Bologna 1993², I, p. 419 e Casadei 2001, X, p. 825).

²⁵ Catalano 1933, I, p. XXXI.

²⁶ Casella 1974, p. 804.

²⁷ Catalano 1933, I, p. XXXI.

²⁸ Casella 1974, p. 804.

scarso interesse».²⁹ Casella tenta, invece, di utilizzare questi due parziali testimoni per identificare almeno la parentela con i due maggiori, con il risultato di isolare G contro un'antigrafo comune a F e Fr:

G da un lato ed F (TCR) dall'altro ci hanno conservato due tradizioni notevolmente diverse. Per quanto dilungarci sui rapporti fra F e (TCR) sia poco utile data la lacunosità e frammentarietà di quest'ultimo codice, pure si può escludere che F dipenda da (TCR), presentando questo un verso (vv. 524-525) che F non ha. Così pure (TCR) non dipende da F: lo dimostrano i numerosi casi in cui FG concordano contro (TCR): vv. 9, 18, 294, 554, e soprattutto il v. 58 ove (TCR) si scosta sia da F quanto da G.³⁰

Dell'edizione Zoppino si limita a ricordare che «questo editore, che non godeva come il Giolito della fiducia di Virginio Ariosto, ebbe tra le mani un codice molto vicino a F [e] (TCR)»; ma, «non potendo essere più precisa», esclude che lo Zoppino si sia servito di F e ritiene più probabile che «egli abbia utilizzato (TCR) o un collaterale».³¹

Sono, invece, decisive le acquisizioni di Catalano e Casella relativamente a Bindoni 1542, *descripta* di Z (anzi, come si ricorderà, copia tendenzialmente pagina per pagina), e alla tradizione successiva: Casella, in particolare, ha ampiamente dimostrato che B, oltre ad un errore proprio (*farei B*) *farai Z*, *farvi F Fr G* v. 25), ha le stesse innovazioni e gli stessi errori di Z (tav. 1), pertanto non può risultare di alcuna utilità per la costituzione del testo:

(Tav. 1)

	Z B	F Fr G
1	Questa ch'oggi	Questa <i>comedia</i> ch'oggi
19	<i>più che fosse mai bella</i>	<i>più bella che mai fosse</i>
21	<i>L'han</i>	<i>L'ha</i>
24	<i>comedia</i>	<i>favola F, fabola Fr, fabula G</i>
30	adietro hor	adietro <i>ch'or</i>
31	e che sian	che sian
36	augmentarle	<i>s'augmentar F, s'augmentarle Fr G</i>
37	<i>pagaria</i>	<i>pagarian</i>
42	<i>che</i>	<i>ch'io</i>
47	e denti lividi	<i>o i denti lividi</i>
49	l'altre simili	<i>o l'altre simile (simili G)</i>
67	si <i>saperà</i> mai far	si <i>potrà già</i> mai far
88	<i>al</i> più che ponno	più che ponno
89	si <i>fan</i> debole	si <i>fa</i> debole
94	<i>in</i> pensieri medesimi	<i>i</i> pensieri medesimi

²⁹ Catalano 1933, I, pp. XXXI e XXXIII.

³⁰ Casella 1974, pp. 796-97.

³¹ Casella 1974, p. 803.

95	<i>in desiderii</i>	<i>i desiderii</i>
108	si <i>fan</i> radere	si <i>fa</i> radere
110	<i>gli acute</i>	<i>li accusa</i>
119-122	fosse lor fatto che alla sua comedia	fosse lor fatto che alla sua comedia
	ha [l'ator fatto? Parrebbe allor picciola	ha l'ator fatto? Parrebbe allor picciola
	mercede ogni thesor, ogni gran premio.	mercede ogni thesor, ogni gran premio.
	Ma se havesse] l'attor della Comedia	Ma se havesse l'attor de la comedia

La restante tradizione a stampa deriva tutta da G, come dimostrato da Casella.³²

III. I rapporti tra i testimoni fondamentali

Se, come si è visto, l'impegno di Catalano si è diffuso nell'offrire il testo della *princeps* del 1546, emendata solo degli errori più patenti, non così Casella che ha tentato di individuare i legami di parentela tra i testimoni principali, senza riuscire però a stabilire uno *stemma codicum*. La studiosa ha accennato all'esistenza di due redazioni, alla probabile affinità di F e Fr e di quest'ultimo con Z. La scoperta del frammento Pat consente di fare un passo in avanti e permette d'arrivare alla costituzione di uno *stemma codicum* della *Cassaria*, perché, come si vedrà, in questa carta sono tramandati errori e varianti congiuntivi che suggeriscono una diversa ricostruzione della tradizione della commedia aristesca. Come vedremo nelle pagine seguenti, lo *stemma* permette di stabilire che: a) le innovazioni G, fin qui ritenute in blocco varianti d'autore, sono in larghissima misura interventi arbitrari, ossia correzioni editoriali di G; b) una ridotta serie di varianti d'autore è stata introdotta da *x*¹, ascendente comune di G e Fr. Ma andiamo con ordine.

Come si ricorderà, solo per i primi 112 versi della commedia (di qui in avanti: sez. a) abbiamo la testimonianza dell'intera tradizione (F, G, Fr e Z). Per i versi restanti, i testimoni si distribuiscono in tal modo: b) per i vv. 113-142 del *Prologo*, F G Z; c) per i vv. 181-330 e 369-559 dell'*Atto I*, F G Fr; d) per i vv. 143-180, 331-368 e 560-682 dell'*Atto I* e per i rimanenti atti *II-V* (vv. 683-3088) disponiamo solo di F e G.

³² Casella 1974, pp. 800 e 834. La collazione delle stampe giolitine e della Cavalcalupo sui *loci* critici della commedia ha confermato quanto stabilito da Casella.

Sarà dunque indispensabile, per avviare il nostro discorso, concentrare l'attenzione sui primi 112 versi.

L'esame delle varianti rivela che G ed Fr concordano in alcuni errori e varianti congiuntive contro F e Z:

(Tav. 2)

	G e Fr	F e Z
81-82	che in corte, senza la beltà e la gratia né mai favor né mai ricchezze acqui- stano (ricchez'acquistano)	che in corte senza beltà è difficile che mai ricchezze o mai favor acquistino
112	intorno gli occhi: agli occhi che le fodere	intorno alli occhi: alli occhi che le fodere

Ai vv. 81-82 siamo di fronte ad una variante (verosimilmente d'autore) di G e Fr che elimina il latinismo umanistico *difficile* e nel contempo evita la dialefe e lo scontro di *ictus* in 7^a e 8^a sede testimoniati da F e Z, peraltro relativamente frequenti in questa come in altre commedie di Ariosto.³³ Al v. 112, invece, G e Fr tramandano un'omissione che vanifica l'anadiplosi creata da Ariosto.³⁴

In questa sezione, al v. 58, emerge anche l'errore congiuntivo *età* di Z ed Fr di contro a F, che ha *anta*, ed a G, che banalizza in *quaranta*, omettendo per il rispetto del verso l'avverbio *già*:

Fr Z Di quelle vi parlo io che *in la* increscevole / *età* già sono intrate (entrate Z) e pur caminano

F Di quelle vi parlo io che *in l'*increscevole / ...*anta* già sono intrate et pur caminano

G Di quelle *io parlo* che *ne lo* increscevole / *quaranta* sono intrate e pur caminano

Già Casella aveva tratto alcune importanti, e condivisibili, constatazioni dall'analisi della distribuzione di quest'errore nei testimoni:

1) F(TCR) Z usano *in* + articolo mentre G usa *ne* + art.;

³³ Si ricordi che Bembo, su imitazione del fiorentino trecentesco, preferisce *agevole* e *malagevole* ai latinismi *facile* e *difficile* (questi ultimi assenti nelle sue opere e nelle opere volgari di Dante e Petrarca e rari in Boccaccio; pertanto è possibile pensare ad una correzione che tenga presente il comportamento bembiano in proposito. Per quanto riguarda l'aspetto prosodico, Bertinetto 1976, pp. 359-64. Per perfezionare il verso, chiunque corregge forma la coppia *la beltà* e *la gratia* ad imitazione del v. 61 (*veggiamo la bellezza ir e la gratia*). A differenza di questo verso la dittologia del v. 81 è priva di legame con il contesto.

³⁴ Il primo editore ad accorgersi dell'errore è Barotti che corregge seguendo F già in Barotti 1741.

2) *Età*, attestata da (TCR) Z, è congettura erronea che conferma la stretta parentela della stampa con questo codice;

3) *Anta* di F è *lectio difficilior*, a mio avviso, aristesca [...] che conferma l'antichità e l'importanza del codice. Per contro, mentre (TCR), o la sua fonte, supera congetturalmente la difficoltà di una lezione che doveva sembrare oscura, G completa *anta* con un numero probabile, eliminando l'avverbio *già* onde evitare l'ipermetria. Tuttavia, poiché *già* compariva sia in (TCR) sia in F, codici indipendenti (e divergenti per *Anta/Età*) esso doveva comparire anche nell'originale aristesco: ossia il tentativo razionalizzante di G non è di mano del poeta.³⁵

A questo si aggiunga un probabile, anche se tenue, errore congiuntivo di Z Fr e G al v. 104 l'omissione della preposizione *in*: *e divisati in dua o tre di ritornano* (F ha invece: *e divisati in dua o in tre di ritornano*).

Quel che finora emerge è la relativa stabilità delle opposizioni tra questi testimoni ed F (da un lato gli errori congiuntivi di Fr Z e di G Z Fr, dall'altro gli errori e le varianti congiuntive di Fr e G); pertanto è ipotizzabile che questi tre testimoni discendano da uno stesso ascendente. A conferma c'è l'assenza di errori che apparentino F e gli altri testimoni. F, infatti, è caratterizzato da un errore e da alcune varianti separative che lo isolano dagli altri testimoni:

(Tav. 3)

	F	Z Fr G
51	mutar non <i>le potria</i> mai lor industria	mutar non (<i>li</i> G) <i>gli potrà</i> mai lor industria
66	<i>la pelle</i>	<i>le pelli</i> Z G, <i>le pelle</i> Fr
108	<i>due volte il giorno</i>	<i>il giorno due volte</i>

Nel primo caso viene eliminato un tratto tipico della lingua cortigiana, vivo anche nel primo '500, il pronome *gli* (*li*) usato al femminile,³⁶ non decisiva neppure la mancata inversione al v. 108 dove peraltro l'*ordo artificialis* potrebbe risalire all'autore. Indubitabile, invece (ancorché facilmente correggibile), l'errore del v. 66, dove il verbo al plurale *tirasson* esige la forma *PELLI* o *PELLE* plurale, quest'ultimo tratto settentrionale o del fiorentino argenteo.

Analogamente Z presenta errori e innovazioni separativi che lo isolano da F, ma anche da G e Fr:

³⁵ Casella 1974, p. 803.

³⁶ Per l'uso del pronome personale in forma obliqua *gli* anche al femminile nella *koinè* cortigiana settentrionale, Mengaldo 1963, p. 111; Vitale 1992, p. 65; Trovato 1994, p. 103.

(Tav. 4)

	Z	F Fr G
1	Questa ch'oggi	Questa <i>comedia</i> ch'oggi
19	<i>più che fosse mai bella</i>	<i>più bella che mai fosse</i>
21	<i>L'han</i>	<i>L'ha</i>
24	<i>comedia</i>	<i>favola F, fabola Fr, fabula G</i>
25	<i>farai</i>	<i>farvi</i>
30	adietro hor	adietro <i>ch'or</i>
31	<i>e che sian</i>	che sian
36	augmentarle	s'augmentar F, s'augmentarle Fr G
37	<i>pagaria</i>	<i>pagarian</i>
42	<i>che</i>	<i>ch'io</i>
47	<i>e denti lividi</i>	<i>o i denti lividi</i>
49	l'altre simili	<i>o l'altre simile (simili G)</i>
67	<i>si saperà mai far</i>	<i>si potrà già mai far</i>
88	<i>al più che ponno</i>	più che ponno
89	<i>si fan debole</i>	si <i>fa</i> debole
94	<i>in pensieri medesimi</i>	<i>i pensieri medesimi</i>
95	<i>in desiderii</i>	<i>i desiderii</i>
108	<i>si fan radere</i>	si <i>fa</i> radere
110	<i>gli accute</i>	<i>li accusa</i>

Stabiliti almeno a grandi linee i rapporti tra i testimoni in base ai primi 112 versi, è ora utile indagare anche i versi tramandati da un lato da F Z G (sez. b) e dall'altro da F Fr G (sez. c).

Nella sez. b sono individuabili solo altri errori separativi di Z (omissione per *saut du même au même* dei vv. 121-122, che causa la modificazione del precedente v. 120 diventato novenario) e altri separativi di F (v. 114 *vollano* contro G Z *crollano*) e G (v. 125 *fatto* contro F Z *detto*).

Dalla sez. c siamo in grado di rintracciare, invece, altri errori e varianti congiuntivi di Fr e G:

(Tav. 5)

	G e Fr	F
290	avaro, empio, <i>crudele</i> e pien di rabbia	avaro, empio e <i>crudel</i> e pien di rabbia
323	<i>alcun</i>	<i>ignun</i>
482-483	<i>ch'hor ha tanta arrogantia vòl far humile e toso rimanere com'una pecora</i>	<i>Hor si arrogante resti come pecora</i>
555	<i>che una simia (simbia Fr)</i>	<i>ma[i] fusse al fin de Aprile, tosa e humile d'una simia</i>

Al v. 290 si ha semplicemente l'omissione della *e* tra *empio* e *crudel*, in linea di principio più probabile dell'integrazione arbitraria del

verso nell'antigrafo di G e Fr. In due degli altri casi (vv. 323, 482-483) lezioni *difficiles* di F sono banalizzate o ammodernate da Fr G. Isola F un gruppo di errori e innovazioni separativi:

(Tav. 6)

	F	Fr G
230	gli lascio	gli <i>le</i> lascio
406	<i>nostr</i>	<i>vostr</i>
461	che mai tal cosa	che mai <i>più</i> tal cosa
500	<i>portato aria nel modo che gli merita</i>	<i>portato ma nel modo ch'egli merita.</i>
509	<i>vile</i>	<i>utile</i>
512	<i>o, odio, ad alcun</i> che di latrocinio	<i>odi ad alcun(o)</i> che di latrocinio
524-525	A questi giorni, <i>molte volte avendo la</i>	A questi giorni, <i>trovandomi a Genova E quivi molte e molte volte avendo la</i>
541	Dicevo – in l'altre <i>cittadi suol essere</i>	Dicevo – <i>in</i> l'altre <i>citta ne suole essere</i> Fr Dicevo – <i>ne</i> l'altre <i>città ne suole essere</i> G

Rimangono da considerare i rapporti tra G ed Fr: sia l'uno sia l'altro sono caratterizzati da errori separativi, che impediscono di pensare che l'uno sia *descriptus* dell'altro e viceversa. Oltre all'omissione del v. 543 in Fr, presente invece in G, si indicano anche altri errori e innovazioni separativi di Fr, che sembrano suggerire (spesso) un ascendente di difficile lettura:

(Tav. 7)

	Fr	G + Z F
17	al fin ch'andassino	al fin <i>patr</i> ch'andassino G Z F
79	come habbiano	come <i>l'</i> habbiano G Z F
100	<i>drappi</i>	<i>frappe</i> G Z F
107	<i>s'fregia</i>	<i>studia</i> G Z F
109	<i>giovano</i>	<i>giova</i> G Z F
182	<i>dirotolo</i>	<i>dirtelo</i> G F
398	da un poco	da <i>me</i> un poco G F
253	<i>sciogliere</i>	<i>scegliere</i> G F
255	<i>allegono</i>	<i>eleg(g)ono</i> G F
294	<i>ricogliano</i>	<i>levino</i> G, <i>lievino</i> F
393	<i>miglior diligenza</i>	<i>minor diligentia</i> G F
396	<i>se in qui di porre per Dio</i>	<i>fin qui, per Dio, di por</i> G F
436	d'altro tu	d'altro <i>huomo</i> tu G F
462	<i>disposta di farla libera hoggi</i>	<i>disposto di farla hoggi libera</i> G F
484	<i>segui</i>	<i>sogni</i> G F
488	argenti in casa	argenti <i>e robe</i> in casa G F

Nota al testo

491-492	... <i>forsi</i> , Erophilo, pur nel tuo <i>grado o che</i>	... <i>foss'io</i> Erophilo, pur nel tuo <i>grado, che</i> G F
497	<i>forsi potrei</i> Spagnol	forse <i>potria che li</i> Spagnol G F
503	<i>libertade</i>	<i>liberalitade</i> G F
506	<i>che sia d'una citta o cosa simile</i>	<i>sia in una cittade o cose simili</i> G F
517	<i>maggiori che virtudi: de lodevoli</i>	<i>maggiori, e le virtudi: e le lodevoli</i> G F
556-557	<i>par loro che col vestir di drappi et habiti gallanti foggie e farsi</i>	<i>par lor che col vestir di drappo et abiti gallanti foggie e pompe far si</i> G F

Questi, invece, gli errori di G:

(Tav. 8)

	G	F Fr
476	li darà	<i>mi</i> darà
497	che <i>li</i> Spagnoli ³⁷	che (<i>i</i>) Spagnoli
544	<i>loro</i>	<i>l'oro</i>

Per quanto riguarda i rapporti tra i due testimoni completi G ed F, analizzando i versi di cui sono gli unici testimoni (sez. d) risulta, come già si è in parte visto, che entrambi presentano vari errori separativi e varianti che li allontanano l'uno dall'altro: G omette due versi presenti in F (vv. 159 e 934, quest'ultimo caduto per *saut du même au même*), mentre in F mancano ben 8 versi di G (vv. 524-525, 939, 1666, 2436, 2793 e infine, caduti per *saut du même au même*, i vv. 2223-2224 e 2959-2960).

Di minor rilevanza gli altri errori separativi di G:

(Tav. 9)

	G	F
331	senza far motto <i>agli amici</i> ³⁸	senza far motto <i>alli amanti</i>
451	Con questa speme andrò.	CORISCA: Con questa speme andrò.
598	a mercantie, a l'altre arti	a mercantie <i>e</i> a l'altre arti
778	<i>m'odano</i>	<i>te</i> odano
782	<i>accordarmi</i>	<i>accordarci</i>
850	<i>Furba</i>	<i>Furbo</i>
1081	<i>bolze</i>	<i>balze</i>
1122	<i>sian</i> pigri e stian in otio	<i>sian</i> pigri e stian in otio F, <i>sian</i> lez. corr.
1315	è <i>buon</i>	<i>e puon</i>
1383	<i>s'è</i>	<i>se</i>
1401	<i>vogliotti</i>	<i>vogliotti</i>

³⁷ Errore prosodico che provoca ipermetria.

³⁸ Verosimile tentativo di rendere non troppo esplicita la natura della relazione dei giovani con le fanciulle.

La Cassaria in versi

1424	Oh come noi gli daren male	ROSSO: Oh come noi gli daren male
1488	<i>lasciamelo</i>	<i>lasciamolo</i>
At. III sc. IX	<i>Lucramo.</i>	<i>Lucramo, Furbo.</i>
1556	intorno casa	intorno a casa
1566	<i>vagliano</i>	<i>vagliano</i>
1622	<i>d'essere</i>	<i>tessere</i>
1644	<i>pur</i>	<i>per</i>
1672	Ove <i>nascondere?</i>	Ove <i>m'ascondere?</i>
1676-1677	vietato mi / <i>m'abbia</i>	vietato mi / <i>habbia</i>
1815	Non, tosto	E non, tosto
1822	<i>cosa</i>	<i>cassa</i>
1871	<i>d'esser</i>	<i>d'esser</i>
1889	<i>e'ntrar</i>	<i>entrar</i>
1936	<i>dal ruffian</i>	<i>al ruffian</i>
2132	<i>amedue</i>	<i>amendua</i> F
2214	potriano <i>nel</i> conoscendolo	potriano conoscendolo
2263	insieme <i>ma.</i> CHRIS.: <i>A</i> che	insieme. CHRIS.: <i>Ma a</i> che
2283	<i>comandamolo</i>	<i>comandomilo</i>
2336	<i>mettevi</i>	<i>mettovi</i>
2335	Che sarà	E che sarà
2378	<i>hai</i>	t'ha
2423	<i>a quel</i>	<i>quel</i>
2530	<i>che</i>	<i>chi</i>
2625	<i>mie</i> e le <i>me</i> cose	<i>me</i> e le <i>mie</i> cose
2640	<i>turbar</i>	<i>turbari</i>
2641	<i>cerchereste</i>	<i>cercaresti</i>
2803	<i>quale</i> ³⁹	<i>qual</i>
2821	<i>barrateria</i>	<i>bararia</i>
2871	<i>è</i>	<i>e</i>
2962	che sia	che 'l sia
3067	E più di quelli anchor ...	EROPHILO: E più di quelli anchor ...
3068	Hor ...	VULPINO: Ho ...

A sua volta F presenta una lunga serie di errori separativi rispetto all'edizione giolitina, che si avvantaggia, evidentemente, di un'articolata preparazione dell'esemplare di tipografia:

(Tav. 10)

	F	G
580	<i>donate</i>	<i>dorate</i>
663	<i>Castellano</i>	<i>Cathelano</i>
693	<i>apri l'occhi</i>	<i>apri l'orecchie</i>
737	<i>cb'io speso</i>	<i>c'ho speso</i>
831	<i>salvarci</i>	<i>salvarvi</i>

³⁹ Errore prosodico che provoca ipermetria.

Nota al testo

846	ciò ch'egli <i>diceva</i> alle sue femine	ciò ch'egli <i>dicea</i> , <i>commandò</i> a le sue femine
847	<i>pigliasseno</i>	<i>piegassino</i>
At. II, sc. III	<i>Vulpino, Fulcio servi.</i>	<i>Vulpino, Fulcio servi, Chbaridoro,</i> <i>Erophilo.</i>
915	e che <i>pegno lasciarghila e li dica</i>	e che <i>gli dica che pegno lasciarghila</i>
965	<i>modestia</i>	<i>molestia</i>
1080	<i>fattolo</i>	<i>fattole</i>
1097	<i>più di lui</i>	<i>più di lui molto</i>
1120	<i>minuiscano</i>	<i>minuiscale</i>
1122	<i>stian pigri e stian in otio</i>	<i>sian pigri e stian in otio G, sian lez.</i> corr.
1147	<i>paura</i>	<i>pura</i>
1249	<i>vi nega</i>	<i>riniega</i>
1253	<i>fogliale</i>	<i>sfogliale</i>
1266	<i>la cassa</i>	<i>là in casa</i>
1279	<i>detemi</i>	<i>dettomi</i>
1313	<i>liberandoci</i>	<i>liberandosi</i>
1341	<i>puro all'orecchie</i>	<i>haurò a l'orecchie</i>
1349	<i>liberar</i>	<i>liberal</i>
1351	<i>ti da da ber</i>	<i>ti dan da ber</i>
1388	<i>tavola</i>	<i>tal volta</i>
1416	<i>non è</i>	<i>solo non è</i>
1422	<i>penso</i>	<i>pento</i>
1529	<i>la cassa</i>	<i>cassa</i>
1534	<i>il</i>	<i>ir</i>
1606	<i>intendi</i>	<i>intenti</i>
1646	<i>ignorantia</i>	<i>ignominia</i>
1680	<i>pur</i>	<i>più</i>
1699	<i>difiniscano</i>	<i>si finiscano</i>
1717	<i>acconcio mi</i>	<i>che acconcio mi</i>
1718	<i>apparechiatoli</i>	<i>apparecchioli</i>
1740	<i>fosti</i>	<i>fossi</i>
1742	<i>ballotte</i> ⁴⁰	<i>pallottole</i>
1840	<i>industrio</i>	<i>indicio</i>
1921	<i>ba</i>	<i>hai</i>
1941	<i>avedermene</i>	<i>avedervene</i>
1958	<i>un pezzo</i>	<i>così un pezzo</i>
1968	<i>prima</i>	<i>primo</i>
1980	<i>portate</i>	<i>portata</i>
2043	<i>invisibile</i>	<i>riuscibile</i>
2055	<i>sento che</i>	<i>sento un che</i>
2079	<i>audentia</i>	<i>audacia</i>
2087	<i>farlo</i>	<i>farò</i>
2088	<i>chiara costor</i>	<i>chiaro constar</i>

⁴⁰ Ipometria.

La Cassaria in versi

2107	<i>troppo</i>	<i>troppi</i>
2141	da poco	da poco <i>huom</i>
2209	prima di me	prima e <i>miglio</i> di me
2250	<i>scusasi</i>	<i>scusami</i>
2267	<i>lascevilla</i>	<i>lasciavila</i>
2279	<i>sciocchezza</i>	<i>sciocchezze</i>
2290	<i>ingannarci</i>	<i>ingannarmi</i>
2313	<i>intrario</i>	<i>in contrario</i>
2338	<i>vicin</i>	<i>uncino</i>
2343	non il discipulo	non <i>sono</i> il discipulo
2348	<i>riuscendemi</i>	<i>riuscendomi</i>
2349	<i>l'impresa</i>	<i>questa impresa</i>
2364	<i>Fulcio son qui</i>	<i>cb'io son qui</i>
2376	ritrovatoti	<i>Et esso</i> ritrovatoti
2390	<i>amicicia</i>	<i>amicitia</i>
2404	<i>voglio</i> ⁴¹	<i>vo'</i>
2438	Io non so come <i>si...</i>	<i>EROPHILO: Io non so come sia...</i>
2467	<i>aprentasse</i>	<i>appresentasse</i>
2471	<i>altro</i>	<i>alto</i>
2476	<i>li</i>	<i>lo</i>
2486	<i>cadeva</i>	<i>cadean</i>
2506	Ah, ah, per Dio, saria...	<i>EROPHILO: Ah, ah, per Dio, saria...</i>
2563	<i>minor</i> ⁴²	<i>minore</i>
2573	<i>mandici</i>	<i>mandisi</i>
2577	<i>potria</i>	<i>potrai</i>
2583	fin a trenta... <i>EROPHILO: Non...</i>	fin a trenta, non...
2584	tempo; io non gli e ho	tempo. <i>EROPHILO: Io non gli ho</i>
2590	<i>a questo</i>	questo
2597	<i>ritrovarli</i>	<i>ritrovar</i>
2607	<i>FUL: Se comperato...</i>	<i>FURBO: Se comperato...</i>
2655	<i>dissoluto</i>	<i>dissoluti</i>
2689	<i>...arder dovresti</i>	<i>...dovresti ardere</i>
2724	<i>quinti</i>	<i>qui ti</i>
2762	<i>Dio</i>	<i>dico</i>
2785	<i>parte</i>	<i>porte</i>
2806	possa	<i>egli possa</i>
2878	<i>che o li dia</i>	<i>che gli dian</i>
2902	<i>pericolo</i>	<i>pecunia</i>
2903	<i>lamentasi</i>	<i>lamentisi</i>
2912	<i>sanarlo</i>	<i>scannarlo</i>
2926	sarremoli	<i>così saremmoli</i>
2949	<i>che quel ladro?</i>	<i>quel ladroncel?</i>
2961	<i>venga</i>	<i>vengan</i>
2971	<i>aspettami</i>	<i>aspettali</i>

⁴¹ Errore prosodico che provoca ipermetria.

⁴² Ipometria.

Nota al testo

2980	<i>fategli</i>	<i>fattigli</i>
2981	<i>tributario</i>	<i>tributarii</i>
3027	<i>domatina</i>	<i>do materia</i>
3046	<i>lasciame</i>	<i>lasciane</i>
3052	<i>fatte</i>	<i>fatto</i>
3073	<i>quanto</i>	<i>quanti</i>

Elenco a parte i casi in cui F sembra caratterizzato da omissioni di monosillabi, la cui “caduta” è statisticamente più probabile rispetto ad arbitrarie inserzioni:

(Tav. 11)

F	Fr G
230 gli lascio	gli <i>le</i> lascio Fr G
363 Quell'altro	<i>E</i> quell'altro
415 che sia	ch'io sia Fr G
590 usi termini	usi <i>i</i> termini
667 habbia essere	habbia <i>a</i> essere
698 che	ch'io
799 ch'io creda ch'io m'imagini	ch'io creda <i>o</i> ch'io m'imagini
914 ti par nomina	ti par <i>lo</i> nomina
919 che lasci	che <i>la</i> lasci
1009 questo	questo
1142 havrebbe	<i>t'</i> havrebbe
1150 L'ho	<i>Io</i> l'ho
1315 belle	belle <i>e</i>
1444 e farci	<i>e a</i> farci
1518 come fui qui	<i>e</i> come fui qui
1570 e son	<i>e s'io</i> son
1636 dica	<i>gli</i> dica
1685 credevolo	<i>e</i> credevolo
1745 Vulpino	Vulpin <i>mio</i>
1870 e pari	<i>e a</i> pari
1882 di questa più sicura	di questa <i>e</i> più sicura
1911 Come	<i>E</i> come
2008 anchora m'hai	anchora <i>non</i> m'hai
2075 voglio	voglio <i>io</i>
2174 coruccio	coruccio <i>io</i>
2201 spesso il naso	<i>e</i> spesso il naso
2312 speme così	speme <i>e</i> così
2375 il vicin	il <i>tuo</i> vicin
2462 ogni modo	<i>a</i> ogni modo
2503 e Caridoro	<i>e a</i> Caridoro
2519 vegghano	<i>lo</i> vegghano
2525 habbia	<i>c'</i> habbia
2535 che	ch'io
2656 quando mi	quando <i>io</i> mi
2662 contrario	<i>in</i> contrario

2711	s'io	s'io <i>qui</i>
2829	havea	<i>l'havea</i>
2859	Come faremo	<i>E come farem</i>
2982	che non hebbi	<i>ch'i' non hebbi</i>
3029	me	<i>di me</i>
3068	Ho se n'hai	<i>Hor se tu n'hai</i>

Registro qui anche gli interventi correttorii della seconda mano di F, F^b, la cui scrittura va escluso sia ariostesca e andrà attribuita dunque a un possessore cinquecentesco. Data l'esiguità delle correzioni, è possibile solo avanzare qualche ipotesi e indicare approssimativamente i rapporti che intercorrono tra F^b e gli altri due testimoni. È probabile che F^b corregga F sul fondamento di G: lo dimostrerebbero l'aggiunta a margine dei vv. 2144 e 2511 di G, mancanti in F, l'integrazione e il lieve ritocco, al v. 1036, della lezione di G (*non stia a bada*, che diventa *non stia a badar*), la contaminazione al v. 1062 di *acquistar* (F) con *acquistale* (G) in *acquistatele*. In altri casi, tuttavia, F^b integra a modo suo: al v. 1610 l'omissione di F, scartata la variante di G (*e*), è risolta dalla plausibile lezione *con che*, caduta probabilmente in archetipo; al v. 2450 *morir* è integrazione assai facile (e però insensata) del *mo < . > ir* sbiadito di F; in ultimo, al v. 2806 *schivarti* pare correzione arbitraria di F^b, oltre che metrica (difficilmente sulla base di *Cassaria* pr. V iv 14), contro la variante comune *schivar* di F e G. Si può quindi escludere che F^b attinga a un ms. perduto di qualche interesse.

Infine, si può supporre che l'intera tradizione discenda da un archetipo *x* dai seguenti errori:

(Tav. 12)

	<i>x</i>	lez. ricostruita
513	<i>o dicasi</i> F Fr G	<i>e dicasi</i>
554	<i>Ignuna più che civeta dimenandosi</i> F <i>più ch'una civetta dimenandosi</i> Fr <i>più che ignuna civetta dimenandosi</i> G	<i>Ignun più che civetta dimenandosi</i>
885	<i>mandassino</i> F G	<i>mandassine</i>
896	<i>deve domani; pur heri gionse e statoci</i> F <i>deve domani; pur hier giunse e statoci</i> G	<i>deve doman; pur heri gionse e statoci</i>
940	<i>uno non ho che ti piaccia. Uno difficile</i> F <i>uno non ho che ti piaccia. Un difficile</i> G	<i>un non ho che ti piaccia. Uno difficile</i>
1627	<i>i convenienti</i> F, <i>li contrari</i> G	<i>inconvenienti</i>

1712	<i>bavessino</i> F G	<i>bavessine</i>
1755	<i>lasciatela</i> F, <i>lasciatele</i> G	<i>lasciatata</i>
1789	<i>raccomandatagli</i> F G	<i>raccomandategli</i>
2023	<i>voi</i> F G	<i>noi</i>
At. V sc. 1	<i>Fulcio, Erophilo.</i> F G	<i>Fulcio, Erophilo, [Furbo].</i>
2546	<i>né lo</i> lascia far pro F G	<i>né li</i> lascia far pro
2858	<i>Questo gran mal (male F)</i> F G	<i>Questo è gran mal</i>
3023	<i>non havea di godere e stare in gaudio</i> F G	<i>haveva di godere e stare in gaudio</i>

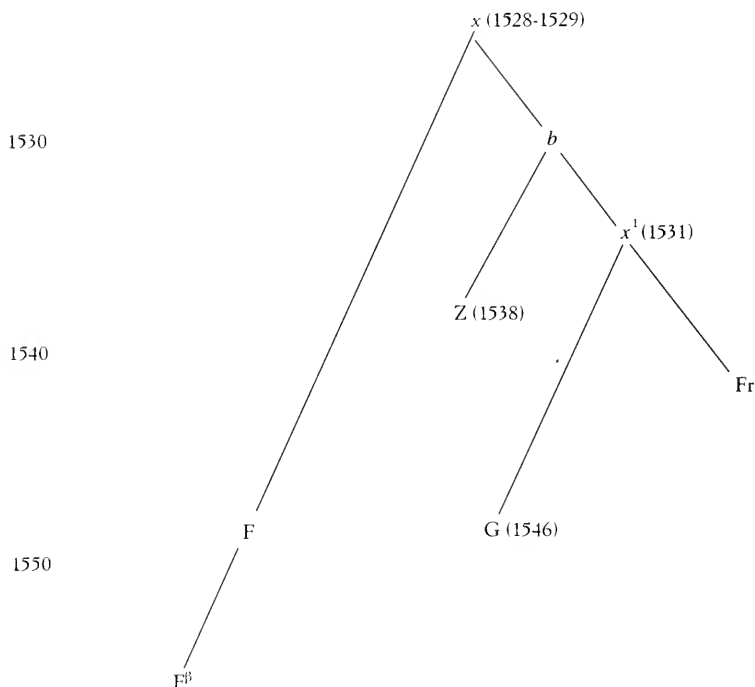
Al v. 544, siamo di fronte ad una tipica diffrazione in presenza: mentre il guasto di F, *Ignuna più che civeta dimenandosi*, sembrerebbe tramandare un conguaglio di genere già nell'archetipo, l'altro ramo della tradizione cerca, variamente, di rimediare all'ipermetria (*più ch'una civetta dimenandosi* Fr; *più che ignuna civetta dimenandosi* G), oscurando la probabile lezione corretta (*Ignun più che civetta dimenandosi*, come già Casella aveva proposto).

Anche ai vv. 2032-2034 (*di su la porta, acciò, mentre cercando la / cassa, voi andassi in un lato, egli mettere / da uno altro fuor la facesse e nascondere*) un errore d'archetipo potrebbe essere alla base della cattiva lettura di F (*cassa non andasse in un lato egli mettere*) e del tentativo di correzione di G (*cassa voi e andassi in un lato, egli mettere*), che, accortosi della sgrammaticatura, sana ripristinando la lezione corretta (*andassi*), ma introducendo un errore sintattico.

Più semplici i seguenti errori di F e G: al v. 885 la lez. ricostruita *E che mandassine / fuor tutti i servi* è probabilmente corrotta in archetipo in *mandassino* (conservato da F e corretto da G in *e si mandassino* mutando il verbo al passivo); caso simile al v. 1712, la lez. *bavessine* è corrotta in archetipo in *bavessino*, conservato sia da F sia da G, che non si accorgono della scorrettezza sintattica; al v. 1627 la probabile lezione *tutti inconvenienti* è corrotta in archetipo (per caduta di *titulus?*) in *tutti i convenienti*, riportato da F e corretto da G *ad sensum* in *tutti li contrari*; al v. 1755 la lez. ricostruita *lasciatata*, probabilmente corrotta in archetipo in *lasciatela* (conservato da F e corretto da G in *lasciatele* mutando il contesto al plurale), trova conferma in *Cassaria* pr. IV II 45 («Lassa cura de la sua camera, di tanta roba piena, a una bestia senza ragione, che sempre la lassa aperta...»); analogamente al v. 1789 la lez. *raccomandate gli*, corrotta in *raccomandatagli*, come leggono in F G, trova conferma in *Cassaria* pr. IV II 84-85 («a lui solo hai date le chiave e tanto gliele raccomandasti»). Si noti che, altrove nella *Cassaria* vr., le *chiavi* in questione sono al plurale: *l'altre chiave* v. 211, *queste chiave* v. 219, *le chiave* v. 884. Così anche al v. 2023, *voi* di F G (a rigore, poligenetico) oscura la lezione corretta *noi* confermata da *Cassaria* pr. IV III 8. È passata indenne sia in F sia in G la sgrammaticatura, anch'essa probabilmente imputabile all'archeti-

po, *lo* del v. 2546, dove ci si attenderebbe un pronome plurale a riprendere anaforicamente *i piacer* del verso precedente. Infine, al v. 3023 è probabilmente avvenuto in archetipo l'errore di ripetizione della negazione iniziale, trädita da F e da G: ai vv. 3022-3023 *e perché dissegnatomi / non havea* richiama il seguente *e perché non ho in ordine* del v. 3025.

Ricapitolando, dato che gli errori congiuntivi di Z Fr e G fanno supporre un antografo comune e dato che gli errori e le varianti di G e Fr comportano anch'essi un antografo in comune, si può ipotizzare il seguente *stemma codicum*:



Dall'archetipo *x* discendono da un ramo della tradizione direttamente F e dall'altro *b* da cui discendono Z e *x*¹, l'antografo di Fr e G.⁴³ A questo punto è possibile tornare al problema posto dal v. 58. Se Fr e

⁴³ Per quel che riguarda F^b, mi limito solo ad indicarne la presenza in virtù della verisimile contaminazione con G.

Z sono concordi nell'errore congiuntivo *età* e l'altro ramo della tradizione rappresentato da F offre la *lectio difficilior anta* e, dunque, la lezione corretta, come si spiega la banalizzazione di G? È probabile che il revisore tipografico che «prepara» l'esemplare di G, sentendo *età* come errore e non lezione d'autore, contamina con F o un suo affine, ma non riuscendo ad apprezzarne la lezione, come già ha pensato Casella, banalizzi in *quaranta*. A conferma dell'ipotesi va ricordato che il tentativo correttivo del curatore di G si spiega economicamente con il fatto che all'epoca, e nei secoli precedenti, i *quaranta* erano gli anni del declino della maturità e ingresso nella vecchiaia, sia per gli uomini sia per le donne.⁴⁴

Postulato un archetipo comune a tutta la tradizione è probabile, a giudicare dai pochi casi in cui disponiamo di Z, che le varianti d'autore trasmesse da G siano state introdotte dal Poeta su una copia che forse coincide con *x*¹. È possibile che Ariosto si sia limitato ad usare *x*¹ come copia di lavoro e vi abbia introdotto cambiamenti e aggiunte da lui ritenuti necessari, senza operare alcuna revisione complessiva sul testo del copista; pertanto errori come quello del v. 58 sono passati indenni nelle copie successive, ossia Fr e G.

In conclusione: l'accordo tra F e Z individua la redazione più antica del testo, mentre *x*¹ offre un gruppetto di varianti e aggiunte verosimilmente d'autore.⁴⁵

IV. Le due redazioni della *Cassaria* in versi

A stare ai documenti disponibili, la *Cassaria* in versi non ha subito una sistematica revisione linguistica da parte di Ariosto:

⁴⁴ Il passaggio banalizzante dall'una all'altra forma è chiaramente visibile attraverso gli esempi che si riportano. Il termine *anta* usato per indicare gli anni quaranta si trova, come si ricava dal GDLI s.v. *anta*², in Annibal Caro «nacqui nel 7 e sono giunto a quell'anta che tutta notte canta» e nella *Commedia degli Ingannati* «Se forse avessi mutata fantasia e paresteti che con gli anni di tua figliuola non s'affaccessero i miei, che già sono agli anta, e forse gli passano, dimmelo arditamente». I *quaranta* come età di passaggio dalla maturità alla vecchiezza sono invece assai frequenti, come negli esempi tratti dall'OVI e dalla LIZ 4.0: «passando mezza l'età, che sono quaranta anni» (F. Sacchetti, *Le Sposizioni dei vangeli*, p. 237), «passati e trent'anni, e elli comincia a venire el vesparo, che è in su l'età di quaranta anni» (Bernardino da Siena, *Prediche senesi del 1427*, predica 43), «il marito era ricco e nobile, ma quasi vecchio, ché passava i quaranta e sette anni» (Bandello, *Novelle*, III, nov. 52), «GHIORO: ...Dinne un'altra [legge], e poi andremo a sentir cianciar qualche capannello di brigate. BORGO: Nessuna donna viva più di quaranta anni e l'uomo cinquantata» (Doni, *I marmi*, Rag. II, 22).

⁴⁵ L'alta frequenza di varianti redazionali legate a diverse messinscene è tipica della tradizione dei testi teatrali (vd. Caruso 1993; Riccò 1996).

Adesso io sono così occupato per mettere un'altra volta il mio *Furioso* a stampa con alquanto di additione, che non posso attendere ad altro. E s'in queste comedie troverete qualche errore circa l'osservatione de la lingua, escusate-mi, ch'anchora ch'io gli habbia veduti, non ho havuto tempo di correggerli (lettera al Calandra del 18 marzo 1532);

Quella suplico che sia contenta di non lasciarle andare [...], io ci cognosco dentro de li errori circa la lingua che, per trovarmi hora occupato in altro, non ho havuto tempo di correggerli; et ancho che le ha trascritte non ci ha usato quella diligentia c'havria possuto. Et io, perché questo huomo di vostra excellentia non ne venga senza, non ho tempo di rivederle altrimenti; ché più tosto voglio ch'ella le habbia hora non così ben scritte, che indugiando darli sospetto ch'io sia men pronto allo servitio suo di quello che è mio debito d'essere (lettera al Duca di Mantova del 18 marzo 1532).⁴⁶

Dalle due lettere traspare l'esigenza di riprendere in mano il testo, ma appare anche maggiore l'urgenza della revisione del *Furioso*, che impegnerà l'autore sino alla morte. Quel che si tende a non prendere sufficientemente in considerazione è l'insistenza con cui Ariosto chiede che il testo delle sue comedie non venga divulgato per timore che possano cadere in mano di cattivi stampatori:

Oltre quello ch'io ne scrivo al Signore Duca, Vostra Signoria lo pregarà da mia parte che, per inadvertenza di chi havrà le comedie ne le mani, non si lascino sì che vadano a stampa, come sono andate de l'altre con mio gran dispiacere (lettera al Calandra del 18 marzo 1532);

Quella suplico che sia contenta di non lasciarle andare in modo che sieno stampate un'altra volta, ché [...] non credo che le stampassino più corrette c'habbian fatto l'altre volte (lettera al Duca di Mantova del 18 marzo 1532);

Ma sappia vostra excellentia ch'io non mi trovo haver fatto se non quattro comedie, de le quali due, i *Suppositi* e la *Cassaria*, rubatemi da li recitatori, già vent'anni che furo rapresentate in Ferrara, andaro con mia grandissima dispiacencia in stampa (lettera al Duca d'Urbino del 17 dicembre 1532);⁴⁷

Dalla sua storia esterna sappiamo anche che *La Cassaria* in versi è stata più volte rappresentata.⁴⁸ Nonostante questa commedia non abbia subito una revisione linguistica, le testimonianze di più rappresentazioni e la qualità alta dei versi «in più» della giolitina ci permettono di considerarli, come già Catalano e Casella, varianti d'autore dovute ad esigenze

⁴⁶ Ariosto, *Lettere* 198, 199 in Stella 1984, pp. 468-69.

⁴⁷ Ariosto, *Lettere*, 198, 199, 213 in Stella 1984, pp. 468-69 e 490-91.

⁴⁸ Per la datazione della prima rappresentazione della *Cassaria* in versi (almeno vent'anni dopo il 1509: Prologo vv. 2-4) si rinvia all'*Introduzione*.

di nuova messa in scena:⁴⁹ in G sono, infatti, presenti 24 versi in più (vv. 648a-648f, 1308a-1309a e 2132a-2132i) e alcune lezioni alternative a quelle di F (vv. 810a-814a, 1469a-1470a). Per precisare il tipo di lavoro correttorio intercorso tra l'una e l'altra redazione si sono suddivise le varianti in: a) di ampliamento e b) di sostituzione. Per quanto riguarda le varianti del gruppo a) Casella limita la propria attenzione all'individuazione dei temi introdotti nella seconda redazione (1. l'omosessualità ai vv. 648a-648f, 2. l'avarizia dei padroni nei confronti dei servi ai vv. 1308a-1309a e 3. la condanna del comportamento degli sbirri ai vv. 2132a-2132i), concludendo che «in tutti e tre i casi si tratta di temi ariosteschi, ma accessori ed estranei alla scena in cui sono inseriti».⁵⁰

Nel primo caso, l'aggiunta di alcuni versi introduce il tema dell'omosessualità, topos comico della letteratura umanistico-rinascimentale:

645-648 Chi crederia che qui, dove è sì splendida
 corte, ove sono sì gallanti gioveni,
 non si dovesse a due fanciulle, tenere
 più che latte, trovar mille recapiti? F

648a-648f *Io son per dir che pare a questi gioveni
 esser da tanto, che non si ritrovino
 al mondo donne le quai degne sieno
 d'essere amate da loro. E vo' credere
 che l'un l'altro vagheggi e insieme facciano
 l'amor et altro anchor ch'io non vo' esprimere. G*

I vv. 648a-648f richiamano i vv. 5-8 della II^a redazione del *Negro-mante* («Cantando, in tanta foia i sassi poseno / che adosso l'uno all'altro si montavano / (Come qui molti volentier farebbono, se fusse lor concesso)...»), il cui significato osceno trae maggior comicità dall'allusione all'omosessualità del pubblico che assiste alla commedia. Ma è probabile che l'accento alla mancanza di *donne le quai degne sieno d'essere amate da loro* alluda anche ad un passo della *Calandra* del Bibbiena: «FESSENO: Voglio inferire che tu ti accomodi al viver d'oggi. POLINICO: In che modo? FESSENO: Allo essere inimico delle donne, come è quasi ognuno in questa Corte» (I II 79-82).

Nel secondo caso, l'argomento dell'avarizia e della tirannia dei padroni nei confronti dei propri servi, che trova riscontro anche nella *Lena* (vv. 340-341 «LENA: Che rinfacciar? Che se talor v'avanzano / minestre o broda, solete mandarmene?»), nei *Suppositi* (vv. 302-321 «PASI-FILO: [...] Egli, oltre che parcissima/mente apparecchiata; sempre diffe-

⁴⁹ Per la discussione sulle possibili varianti d'autore, Casella 1974, pp. 797-800.

⁵⁰ Segre 1954, pp. 239-40; Casella 1974, p. 800.

renzia / è tra il suo e 'l mio. Non gusto gocciola / mai del vin ch'egli bee; mi fa un pan mettere / inanzi, duro e negro, pien di semola; / senz'altri vantaggiuzzi che a un medesimo / desco ha sempre da me. Gli par, tenendomi / talvolta a mangiar seco, che assai premii / le fatiche e i travagli, che continua/mente ho per lui; e forse alcun dee credere / che in altra maggior cosa mi remunerì. / Io posso dir con vero che da dodici / anni in qua, c'ho tenuto la sua pratica / non mi donò mai tanto che non vagolino / le stringhe più, c'ho alle calze: ch'avercene / due credo. Pensa ch'io mi debba pascere / del suo favor, ché talora, e rarissimo / e con fatica, allega per me un pàrafo. / Oh, s'io non procacciassi altronde il vivere, / come ben la farei! [...]» e nella *Satira* II (vv. 238-240 «Perciò li avanzi e le miserie estreme / fansi, di che la misera famiglia / vive affamata, e grida indarno e fremere»), è sviluppato nella descrizione del pasto misero destinato ai servi, con l'enumerazione comica di cibi immangiabili come il *pan mufido*, *pien di loglio e di vecchia e tutto semola*, il *vino tristo*, il *putrido pesce* e la *carnaccia*, che culmina nell'iperbole negativa degli animali mangiatori di carogne, i quali pure rifiuterebbero un simile "banchetto" (i vv. aggiunti o mutati sono in corsivo):⁵¹

STAMMA: Io son sempre una bestia,
 ch'io gli domando. Non è verso i poveri
 servi un de lui più tenace: farebbei
 morir di fame, se o 'l timor di perderci
 non lo tenesse o il non poter de l'opera
 nostra servirsi, quando infermi o deboli
 ci facesse il disagio. *A noi poco utile
 ritorna che si sia fatto abundantia
 di grano o d'altre cose, ché 'l pan mufido,
 pien di loglio e di vecchia e tutto semola,
 ci fa mangiar e cerca se v'è gocciola
 di vino tristo al mondo, se v'è putrido
 pesce o carnaccia che i beccari vendere
 non abbiano possuto e per pochissimo
 prezzo le piglia l'avaraccio, e pasceci
 di tal carogne, che schivo ne haverebbono
 i lupi e i corvi. E poi non è un più prodigo
 di lui nel darci pugni e calci e romperci
 col bastone le spale e farci livide*
 col staffile e talhora sangue piovere.

⁵¹ Sul comico del linguaggio nelle commedie, Altieri Biagi 1980, pp. 1-57; Fole-
 na 1991^b, pp. 119-46; Antonelli 1998, pp. 31-69; Trifone 2000, pp. 11-71.

Anche la critica al comportamento degli sbirri, introdotta *ex novo* dalla redazione di G, è inserita allo scopo di alleggerire comicamente la scena in cui Vulpino e Fulcio, preoccupati che il Trappola travestito da mercante venga scoperto da Chrisobolo, abbandonano Critone e i suoi:

- 2131 CRITONE: Gallanti servitor, cortesi gioveni
2132a *amedue sète: certo, se pericolo
non ci fosse che i birri, ritrovandoci
senza lume a quest' bora, ci pigliassino,
e domatina, senza pur intendere
chi siamo o darci tempo di ricorrere
al Signor per la gratia, ci facessino
mostrar in su la corda il culo al populo,
per Dio, poltroni indiscreti, v' havressimo
lasciato il vostro torchio. Hor su, facciamoci
lume noi stessi e facciàn come i poveri
cavallier che l'un l'altro s'accompagnano.*
- 2132f

La redazione di F è la rielaborazione prosodica del passo di *Cassaria* pr. IV vi 18-21 («CRITONE: Bon servitori tutti dua sète, e cortesi giovin per certo! ARISTIPPO: Converterà che facciamo come i cavallieri da Napoli, che se dice s'accompagnan l'un l'altro»), in cui unico intervento è la sostituzione dell'accenno ironico ai nobili spiantati *da Napoli* col più vago e generico *poveri cavallier*. Nella redazione tradita da G l'ampliamento dei versi gioca tutto sul tema, caro ad Ariosto, della condanna dei pubblici ufficiali (si vedano per esempio i vv. 1024-1027 della *Lena*: «E s'ora vengono / per vuotarti la casa i birri? Et eccoli, / Eccoli, certo. Non senza contendere / Ora l'avrò...»), in cui la spregiudicatezza del comportamento dei *birri*, indifferenti all'innocenza o alla colpevolezza degli arrestati, trova riscontro nella violenza dell'espressione idiomatica *mostrar in su la corda il culo al populo*, che vale "sottoporre a tortura". Siamo dunque di fronte ad una forma di comicità fortemente espressiva, assente nella redazione di F.

In tutte tre le varianti riportate da G sono introdotti temi d'attualità, legati all'ambiente di corte e alla vita cittadina di Ferrara che, attraverso l'elemento comico, manifestano quella critica sociale che già aveva trovato espressione nelle *Satire*.⁵²

Nel caso delle varianti b) ossia di sostituzione, come Casella, poniamo in appoggio alle versioni della I redazione il corrispondente passo della *Cassaria* in prosa:

⁵² Per l'analisi del comico legato alla critica sociale nelle commedie di Ariosto ed in particolare nelle due *Cassarie*, Wales 1994, pp. 9-28.

810-814 *FULCIO: Vuolpin, per quella fe grandissima ho ne le spalle mi pare che si rasimiglia cotesta invention a un campo fertile mal lavorato che non minor copia ha di mal herba che di buona.... F*

*Volpino, per quella fede ho ne le mie spalle, mi pare questa inventio-
ne simile ad uno fertile e mal coltivato campo, che non manco de triste
che de bone erbe si vede pieno (Cassaria pr. II, 1 10-13)*

1469-1470 *TRAPPOLA: Guardami a basso, alla camicia e trovaci il suggel. Che bolletta? CORBO: Non trovandoti... F*

Tu non la déi avere denunziata alla dogana: dove n'hai tu la bulletta? TRAPPOLA: Che bulletta? (Cassaria pr. III, v 52-54)

Per suffragare la validità delle varianti della II redazione sono stati allegati invece due passi, rispettivamente dal *Negromante* e dalle *Satire*:

810a-814a *FULCIO: Vulpin, per quella fede che grandissima ho ne le spalle, mi par che sia simile cotesta invenzione a la Carciofolia in cui durezza, spine e amaritudine molta più trovi che bontade. VULPINO: Habbiamoci G
... le averebbe l'indulgenza
fatta mandar fin a casa plenaria;
e se pur non in dono, per un prezzo
che più costan qui al maggio le carciofole (Negromante I, Prologo, 21-24)*

1469a-1470a *TRAPPOLA: Guardami a basso e l'anello ritrovaci da bollar. Che bolletta? CORBO: Non trovandoti G
voglio anco, e i versi miei posso a mia posta
mandare al Culiseo per lo sugello ... (Satira I, 95-96)*

Come si può notare, è ancora una volta l'esigenza di suscitare il riso ad indurre l'Ariosto a mutare i versi della redazione di F: nel primo caso, una similitudine neutra come quella del campo fertile, viene sostituita da una più comica nella concretezza dell'oggetto di paragone, la *carciofolia*, che, proprio perché appartiene all'ambito culinario,

nella bocca del servo Fulcio acquista maggior spessore attraverso l'enumerazione dei difetti del vegetale, *durezza, spine e amaritudine*. Nel secondo caso l'inganno perpetrato dai servi di Erofilo ai danni di Trappola si colora, nella variante di G, di oscena comicità con la sostituzione di *annel*, scoperta metafora per "ano", al meno trasparente *suggel*.

Quel che appare indubbio, dunque, dal confronto fra le varianti del tipo a) e del tipo b), è il deciso incremento di comicità conquistato nella seconda redazione.⁵³

All'interno del testo è, infine, possibile rintracciare anche varianti di carattere grammaticale, che trovano riscontro in analoghe correzioni dello stesso Ariosto nelle *Satire* e nel *Furioso* e che noi ci limitiamo ad indicare senza la certezza che siano realmente dell'autore della *Cassaria*: al v. 323 (*ch'a patto ignun non vuol più star a Sibari*. F > *ch'a patto alcun non vuol più star a Sibari*. G) la sostituzione dell'aggettivo *ignun* con *alcun* potrebbe essere suffragata dalla presenza di questo tipo di correzioni nelle *Satire* e nel *Furioso*;⁵⁴ analogamente per il v. 555 (*e facendo più gesti d'una simia* F > *e facendo più gesti che una simia* Fr G) e per i vv. 753-754 (*più gonfii / di vento de le palle* F > *più gonfii / di vento che le palle* G), si può considerare che il passaggio dalla formula di paragone *più di* a quella *più che* è rintracciabile nel *Furioso* e nei *Frammenti autografi*.⁵⁵

Sembrirebbe, invece, adeguarsi ad uno «stile più vicino alla *medietas* letteraria, [...] che si verifica ad ogni passo nel *Furioso*» la variante dei vv. 482-483 (*hor sì arrogante resti come pecora, / ma[i] fusse al fin d'Aprile, tosa et humile* F > *c'hor ha tanta arrogantia, vòl far humile / e toso rimaner come una pecora*. Fr G).⁵⁶

⁵³ Sulla cattiva accoglienza della commedia rispetto alla sua originaria versione in prosa, probabilmente dovuta al fatto che era poco *ridicola*, si veda la lettera del 25 marzo 1532, in cui il Marchese di Mantova restituisce ad Ariosto la *Cassaria* e le altre commedie, citata nell'*Introduzione*. In proposito, Bertinetto attribuisce il rifiuto delle commedie in versi al solo fattore prosodico (Bertinetto 1976, p. 349).

⁵⁴ *Satira* II 72 *ignuno* > *alcuno*, III 231 *ignuna* > *alcuna*, IV 39 *rimedio ignun* > *alcun*, OF XVIII CLX 1 *duca ignuno* AB > *alcuno* C, XXX XXII 7 *colpa ignuna* AB > *alcuna* C. Ma anche Segre 1976^c (1998), p. 153. Per le citazioni dal *Furioso* mantengo le sigle consuete, ossia A = *Furioso* 1516, B = *Furioso* 1521 e C = *Furioso* 1532. Qualora un'occorrenza sia presente in tutte le redazioni, si dà la collocazione ABC, negli altri casi si riportano le diverse attestazioni di A e B rispetto a C.

⁵⁵ *Furioso* XXII XLIX 5 *più di diamante* (A) > *più che diamante* (BC) e XXXIX XLIII 3 *più di cosa altra* (AB) > *più che cosa altra* (C) e *Framm. aut.* XI 30, 2 *prima del re* > *prima che 'l re* e XXXVII 109,4 *meno de la vecchia* > *meno che la vecchia*.

⁵⁶ Segre 1984, p. 154.

V. Correzioni editoriali

Sia la piccola porzione di testo trasmessa da Z sia il testo di G presentano correzioni editoriali, come risulta dal confronto con gli altri testimoni (F ed Fr). In particolare ci si sofferma su quelle di G ritenute, in passato, varianti d'autore.⁵⁷

Buona parte delle correzioni è grammaticale: nonostante pochi ferresismi residuali⁵⁸ e qualche scadimento dialettale dovuto al tipografo,⁵⁹ il correttore sostituisce infatti la forma «cortigiana» o locale o co-

⁵⁷ È stato possibile, grazie alla collazione delle stampe della *Cassaria* in prosa, individuare anche la tipologia delle correzioni di Z. Rispetto alle stampe precedenti (l'anonima Zucchetta del 1509, la Romana e la Zoppino del 1525, la Bindoni Pasini del 1526, La Sessa del 1536), l'edizione Zoppino del 1538 presenta correzioni di natura normativa, con l'intento di ripulire il testo dei tratti dialettali e quattrocenteschi. Al di là dell'unico caso d'introduzione del dittongamento toscano quattrocentesco (v. 48 *fora* F Fr > *fuora* Z G) e di un caso di iperdittongazione (v. 12 *puoco*), sono da notare le seguenti correzioni: 1) l'eliminazione di alcuni tratti fonetici settentrionali: *-i* > *-e* (v. 20 *forsi* F Fr > *forse* Z G), *i* protonica > *e* (v. 58 *intrate* F, Fr > *entrate* Z G), *o* protonica > *u* (v. 106 *coffiotto* F Fr > *cuffiotto* Z G, la chiusura di *o* è un tratto distintivo della Zoppino che compare frequentemente anche nel testo della *Cassaria* in prosa); 2) il passaggio da *-ar-* ad *-er-* in protonia nel condizionale (v. 52 *pagariano* F Fr > *pagheriano* Z G); 3) il passaggio da *li* a *gli* (v. 7 *all'/alli* F Fr > *a gli* Z G; v. 8 *gli* quali; v. 10 *gli*; v. 78 *li* F Fr G > *gli* Z, correzione frequente nella *Cassaria* in prosa); 4) l'eliminazione di tratti della lingua quattrocentesca o cortigiana (v. 27 *sete* F Fr G > *siate* Z). In un unico caso la correzione segue un movimento opposto: al v. 41 si ha *doverian* contro *dovrian* di F Fr e G.

⁵⁸ Si vedano la forma iperdittongata *spiero* G v. 3045; la desinenza in *-e* della 1ª pers. s. dell'ind. perf. *hebbe* G v. 2529 G; la desinenza in *-i* della 3ª pers. s. dell'ind. perf.: *diedimi* G v. 2514; e la desinenza in *-e* della 2ª pers. s. del condizionale in *chereste* G v. 2641, *credereste* v. 2258, *dovreste* G v. 2609, *havreste* v. 1735, *sareste* v. 1398, *sentireste* v. 965, *trovereste* v. 574 (Corti 1960, p. 41; Mengaldo 1963, p. 125; Stella 1968, p. 271; Matarrese 2004, p. 35).

⁵⁹ Per esempio la preposizione *di* diventa *de* al v. 75 *de natura* (F Z Fr *di natura*) e al v. 521 si nota una certa discontinuità di correzione del tipo cortigiano *dil* con *del* (*di l'uno e di l'altro* F Fr > *di l'uno e de l'altro* G). Per la diffusione di questa forma negli scrittori settentrionali Mengaldo 1963, pp. 113-14; Vignali 1990, p. 94; per le correzioni del tipo *di* > *de* o *dil* > *del* in Ariosto, Migliorini 1946^a (1957), p. 181; Stella 1976, p. 59; per la diffusione di questo tipo di correzioni nella stampa, Trovato 1991, p. 176. Nelle *Osservazioni nella volgar lingua* del Dolce così si avverte della scorrettezza di *dil*: «ma allo 'ncontro il primo obliquo del meno che è DEL, di continuo ritiene l'E; né può dirsi DIL» (Dolce, *Osservazioni*, c. 20v). Altri tratti settentrionali riprodotti dall'antigrafo o introdotti inavvertitamente dal compositore in G sono:

- 1) la forma in *ser-* del futuro v. 1648 *sarà* F > *serà* G;
- 2) la forma latineggiante e sett. del part. pass. v. 600 *detto* F > *ditto* G;

munque antiquata di F e degli altri testimoni ove presenti, con forme più rispondenti alle «regole» del primo Cinquecento.

Sul piano grafico, si nota l'eliminazione dei raddoppiamenti incongrui (v. 102 *pelli* F Z Fr > *pele* G; v. 246 *robbato* F Fr > *rubato* G; v. 266 *robbar* F Fr > *rubar* G) e degli scempiamenti (v. 208 *dimi* F Fr > *dimmi* G; v. 274 *inamorato* F Fr > *innamorato* G); v. 386 *a mio seno* F Fr > *a mio senno* G; v. 389 *abondano* F Fr > *abbondano* G; v. 416 *soccorrere* F Fr > *soccorrere* G; v. 432 *da presso* F Fr > *d'appresso* G; v. 443 *pigliamo* F Fr > *pigliammo* G).⁶⁰

Sul piano fonetico, si notano alcuni fenomeni di normalizzazione toscana delle forme settentrionali: nel vocalismo tonico, il passaggio al dittongamento toscano aureo davanti ad *r* (v. 2862 *breve* F > *briève* G; v. 2370 *trovano* F > *truovano* G; vv. 1138, 2876, 2890 *trovi* F > *truovi* G);⁶¹ nel vocalismo atono, l'apertura della *u* in protonia (v. 5 *populo* F Z Fr > *popolo* G),⁶² la normalizzazione dell'oscillazione tra *e* ed *i* protonica o postonica (v. 58 *intrate* F Fr > *entrate* G Z;⁶³ v. 210 *consignò*

- 3) la *e* protonica e postonica v. 749 *disutile* F > *desutili* G; v. 1952 *principio* F > *prencipio* G (vedi anche 4 e 6);
- 4) il pron. pers. atono v. 1020 *ti* F > *te* G;
- 5) il pron. interrog. v. 2530 *chi* F > *che* G;
- 6) la congiunzione ipotetica v. 2403 *se* F > *si* G;
- 7) la desinenza *-amo* della 1ª pers. pl. dell'indic. pres.: v. 1958 *stiamo* F > *stamo* G;
- 8) la desinenza *-eno* della 3ª pers. pl. dell'indic. pres.: v. 3016 *cogliano* F > *coglieno* G;
- 9) la desinenza in *-ebbeno* della 3º pers. pl. del condizionale: v. 35 *pagarebbono* F Fr > *pagarebbero* G Z (desinenza anche petrarchesca; Nencioni 1989, p. 47; Vitale 1996, pp. 205-6).

⁶⁰ In particolare per il perfetto con la *m* desinenziale scempia in Ariosto, Boco 2001, pp. 251-53.

⁶¹ In controtendenza il passaggio al dittongamento quattrocentesco in v. 48 *fora* F Fr > *fuora* G Z (Manni 1979, p. 168).

⁶² La forma usuale per Ariosto è *populo* (*La Lena* III II 120; *Il Negromante*, Prologo 11, I III 40, IV v 1; *Rime*, XLIII 8; *Satire* II 59, III 263; *Furioso* del '32, VI LXXIX 5, VIII x 2, IX LXXXII 1, XI LIII 6, XIV LXXIV 8, XIV CXXIII 6, XV LXIII 3, XVI XXVIII 7, XVII II 5, XVII XCII 4, XVII CVII 5, XVII CXXVII 6, XVII CXXXV 6, XVIII XVII 4, XVIII LX 2, XXII v 3, XXVII XIII 6, XXVII L 8, XXXVII XLI 1, XXXVII LXXXI 3, XXXVII CIV 7, XXXVIII XLV 8, XXXVIII LIX 6, XXXVIII LXXXI 2, XXXIX LXXVII 3, XL XIII 2, XL XIV 2, XLIV XXXIV 4 e nei *Frammenti autografi* IX 12,4, IX 32,5, IX 85,5, IX 86,1); in un unico caso (*OF* XVII CXI 2) è attestata la correzione *populo* A > *popolo* BC.

⁶³ La forma proposta da G richiama quella adottata da Ariosto nel *Furioso* B e C secondo quanto rilevato da Stella (1976, p. 57), mentre quella presente nei due mss. è la forma di solito lasciata cadere da Ariosto nel poema. Per contro, G ha *in-trasse* al v. 2138.

F Fr > *consegnò* G; vv. 137, 223, 278 e 418 il caso assai frequente del passaggio in G da *forsi* a *forse*;⁶⁴ v. 225 *quindici* F Fr > *quindici* G).⁶⁵ Inoltre sul versante delle correzioni verbali, si ha il passaggio nei futuri e condizionali della I classe di *-ar-* in *-er-* in protonia (v. 431 *fermarà* F Fr > *fermerà* G; v. 37 *pagariam* F, *pagaria* Z, *pagariano* Fr > *pagherian* G; v. 52 *pagariano* F Fr > *pagheriano* G Z).⁶⁶

Sul versante morfologico, in campo nominale si ha la sostituzione della desinenza toscana a quella settentrionale (v. 373 *casata* F Fr > *casato* G),⁶⁷ in particolare per i plurali analogici in *-e* (v. 219 *queste chiave* F Fr > *queste chiavi* G). In campo verbale, oltre all'eliminazione delle forme padane, anzi emiliano-romagnole in *-i* della 3ª pers. s. del perfetto (v. 222 *hebbile* F Fr > *hebbele* G)⁶⁸ e della 2ª pers. pl. del condiz. (v. 370 *dovresti* F Fr > *dovreste* G; v. 965 *sentiresti* F > *sentireste* G), si nota la sostituzione della forma toscana quattrocentesca della 3ª pers. s. del cong. imperf. analogico in *-ssi* (v. 277 *trovassi* F Fr > *trovasse* G).⁶⁹

Si leggono, invece, come casi di ammodernamento, le correzioni che producono le sostituzioni delle desinenze antiche e trecentesche della 3ª pers. s. del perf. sigmatico di *volere* (v. 17 *volse* (*volsi*) F Z Fr > *volle* G; v. 220 *volse* F, *vol* Fr > *volle* G)⁷⁰ e della 3ª pers. pl. del cong. imperf. *-ono* con la più recente *-ino* (v. 66 *tirasson* F Z Fr > *tirassin* G), ma già presente in Petrarca.⁷¹

⁶⁴ «*Forsi*, che poi s'è detta alcuna volta da quelli del nostro secolo, non dissero essi [gli antichi] giamai» (Bembo. *Prose* III LXXVII I, p. 252).

⁶⁵ Al contrario G mantiene la *i* protonica anche in *diposito* al v. 953 e *quindici* al v. 2384.

⁶⁶ All'opposto si ha *-ar-* al v. 2644 *ricordarottilo*.

⁶⁷ Molto netta la distribuzione delle due forme nel lemma del GDLI e nella LIZ 4.0: *casato* è tipico degli autori toscani e dei toscaneggianti Cecco d'Ascoli e Annibal Caro, mentre *casata* si trova in autori di regioni diverse come Jacopone, Bandello, Niccolò Franco e Ramusio, oltre che nei toscani Cellini e Varchi.

⁶⁸ Per la desinenza, tipicamente ferrarese, Corti 1960, p. 41; Stella 1968, p. 271; Matarrese 2004, p. 35.

⁶⁹ All'opposto G ha *potessi* al v. 1209; *purgassi* al v. 2455; *s'impicassi* al v. 2462. Analogamente, tramanda la desinenza in *-i* della 3ª pers. s. del cong. pres. *facci* al v. 2564.

⁷⁰ Per l'antichità di questa forma, Monaci-Arese 1955, p. 659 e Castellani 2000, p. 334; ma la forma si trova attestata ampiamente nella poesia cortigiana quattrocentesca (Seriani 2001, p. 191 n. 137), senza contare il ferrarese *Lamento* di Giovanni Peregrino (v. 304).

⁷¹ Questa forma, ricorda Vitale 1996, p. 212, era «un popolarismo toscano-fiorentino già vivo nel Trecento» e come tale è passato in Petrarca sia nel *Canzoniere* (*fossin* 146, 10; *avessin* 186,1) sia nei *Trionfi* (*fossin* TM II 154). Tutte le forme del *Canzoniere* e dei *Trionfi*, citate in questa e nelle note successive, sono state riscontrate

Analogo caso è la sostituzione di *giovani* masch. di F e Fr, forma dominante in prosa, con il latineggiante *gioveni* di G al v. 533: poiché sappiamo che quest'ultima è l'unica forma ammessa da Petrarca, e che l'Ariosto tende a sostituire nel *Furioso* la forma *giovani* di A con *gioveni* in B e C, tranne qualche eccezione (per es. OF XII 75, 1: *giovene* A > *giovene* BC),⁷² dobbiamo supporre che il correttore intervenisse sul testo cassando la forma prosastica per sostituirla con quella poetica che sente come più appropriata.

Casi assai diffusi di normalizzazione grammaticale sono quelli dell'articolo e delle preposizioni articolate: per quanto riguarda l'articolo la sostituzione della forma antica *li* con *gli* davanti a vocale (v. 7 *all'* (*alli*) F Fr > *a gli* G Z) o con *i* e *gli* davanti a consonante semplice (v. 76 *alli* F Fr *a gli* Z > *a i* G) trova riscontro in Fortunio e Bembo;⁷³ mentre per quanto riguarda le preposizioni si passa dal tipo sintetico della preposizione articolata con raddoppiamento alla preposizione seguita dall'articolo (v. 35 *delle* F Z Fr > *de le* G; v. 487 *alla* F Fr > *a la* G; v. 373 *nella* F Fr > *ne la* G; v. 383 *nelli* F Fr > *ne li* G; v. 490 *nell'acqua* F Fr > *ne l'acqua* G; v. 532 *nelle* F Fr > *ne le* G; v. 535 *dalla* F Fr > *da la* G)⁷⁴ al caso più diffuso di *in* + articolo determ. che diventa *ne* + articolo determ. (v. 57 *vi parlo io che in l'* (*in la*) F Z Fr > *io parlo che ne lo* G; vv. 69-70 *e credo che ancho faccino / peggio in le parti che fuor non si mostrano* F Z Fr > *e credo peggio facciano / ne le parti anche che fuor non si mostrano* G; v. 214 *me le tenesse tutta via o in la manicha* F Fr > *tuttavia le tenessi o ne la manica* G; v. 541 *in l'altre* F Fr > *ne l'altre* G).⁷⁵

te sull'edizione aldina del 1501 (Petrarca, *Le cose volgari*, esemplare esaminato Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, cons. 22 A 7. 18, a cui manca il frontespizio). Per le forme quattrocentesche del verbo, Manni 1979, p. 159.

⁷² Per l'opposizione *giovene* / *giovene*, Vitale 1996, pp. 74-75; Stella 1976, pp. 57-58; Boco 1997, p. 141 nn. 107-8.

⁷³ Fortunio, *Regole*, I 125-30, pp. 64-65 e Bembo, *Prose*, III IX 12-13, p. 123. F e Fr attestano, invece un uso dell'articolo conforme alle prime due redazioni del *Furioso* (Stella 1976, p. 59; Boco 2001, pp. 29-49).

⁷⁴ In G la sostituzione delle forme sintetiche con quelle analitiche è spiegabile se si tiene presente che in Petrarca quest'ultimo tipo è «del tutto dominante» (Vitale 1996, p. 143). Le prime edizioni del *Canzoniere* (soprattutto la *mise en page* dell'aldina petrarchesca) insinuano nei correttori e successivamente nella trattatistica quest'uso per la lingua della poesia (Trovato 1991, pp. 121-63; Serianni 2001, p. 135). Si vedano al proposito le *Osservazioni* del Dolce: «In questi articoli DELLA, ALLA, e ne gli altri obliqui è costume osservato da buoni Scrittori di non doppiar l'L nella prosa, scrivendo le due sillabe insieme. [...] Nel verso poi gli stessi articoli per semplice l e separati si scrivono» (Dolce, *Osservazioni*, c. 63v).

⁷⁵ Dolce *Osservazioni*, c. 19r; Trovato 1991, p. 228. Altri esempi: al v.784 (*in la strada* F > *ne la strada* G). In alcuni casi, invece che attuare la sostituzione *in l-* > *ne l-* si elide l'articolo (al v. 573 *in l'altre terre* F > *in altre terre* G).

Infine, anche l'introduzione della *i* prostetica, pur non essendo estranea all'uso di Ariosto, è correzione che risponde alle norme grammaticali del periodo (v. 201 con *scusa* che colui si vuol de l'opera F Fr > Con *iscusa* che quei si vuol de l'opera G; vv. 608-609 In *stato: Ma* a sua posta. *Che ho da meterla / Io* per ragion viva pur e governisi F > In *istato: a* sua posta. *Che da metterla / Ho* per ragion? Viva pur e governisi G).⁷⁶

Per quanto riguarda le correzioni sintattiche e lessicali, un gruppo concerne il passaggio da forme e sintassi "d'uso" a letterarie e dotte, sempre di stampo toscano: oltre alla sostituzione di *colui* con *quei* pron. s. al v. 201, di *ciascun* con *ciascadun* al v. 2719 (*e a ciascun di quelli* F > *a ciascadun de quali*),⁷⁷ si ha al v. 545 l'eliminazione del *li/ci* attualizzante (*d'esserli* F, *d'esserci* Fr > *d'essere* G), ancora al v. 378 la sostituzione della preposizione *da* al comunissimo *de* (*del servitio* F Fr > *dal servitio* G).⁷⁸

Unica eccezione al v. 8 (*lacerarola* F Z Fr > *laceraronla* G), in cui la correzione, nata probabilmente per esigenza di comprensione, segue il passaggio inverso, dalla forma poetica a quella prosastica e comune.⁷⁹

Un caso di sgrammaticatura è, invece, la correzione, comune anche a Z, del congiuntivo con l'indicativo davanti a *ben che* (v. 73 *lascino /lassino* F Fr > *si lasciano* G Z).⁸⁰

Ma cospicue sono anche le correzioni di carattere metrico e stilistico, volte ad aggiustare il verso in direzione della norma e di una più elevata letterarietà. Il caso del v. 92 è un esempio di correzione stilistica: l'aggiunta della congiunzione *e* in G fra *tanto più fresco e più ardito* si spiega con la volontà di creare una dittologia sul modello prevalente

⁷⁶ Sebbene Ronchi e Casella non lo ritenessero ariostesco (Ronchi-Casella 1976, p. 344), l'uso della *i* prostetica è tuttavia presente nella *Cassaria* pr. II t 49 (*ispaventarvi*), nella *Lena* V III 53 (*istatico*) e nel solo *Furioso* C (*ischiaiva* XXXVIII xv 1; *iscritto* XIV LXXX 8; *iscusa* VIII LIII 3; *isdegno* II xviii 7, XX LXV 2, XXXVI xxii 5, XL xxix 4; *isfidarli* XVIII c 6; *isforzar* XX LXXXVI 4; *ismagliarne* XV lvi 4; *Ispagna* XIII LXXXIII 3, XXVII LXVII 6, XXXIII LIII 4; *istea* IX xc 5; *istordito* I LXV 1; *istrano* V LXXVII 1, V LXXIX 1). Per l'aspetto normativo, Bembo, *Prose* I xi 20, p. 28.

⁷⁷ Per l'uso di *quei/colui*, Fortunio *Regole* I 62 e 109 pp. 39 e 57 e Bembo *Prose* III xxii 2, p. 159; per quello di *ciascaduno/ciascheduno*, Bembo, *Prose* III xxv 17, p. 165. *Ciascadun* ha una sola attestazione in OF XLI xxix 7 AB (*ciaschedun* in C), a differenza di *ciascun* che è molto frequente nelle *Rime* (6 attestazioni), nelle *Satire* (1), nel *Furioso* (51), nei *Cinque canti* (12).

⁷⁸ Per l'uso del *ci* attualizzante, D'Achille 1990, pp. 261-75; Trifone 2000, p. 126; per il passaggio *de/del* > *da/dal*, Mengaldo 1963, p. 154.

⁷⁹ Per la forma in *-ro* della 3ª pers. pl. del perf., Seriani 2001, p. 193.

⁸⁰ Fin dalle Origini *benché* regge il congiuntivo, mai l'indicativo (Barbera 2001, pp. 501 e 509-15).

in Petrarca. Più numerose sono invece le correzioni prosodiche. Se, come afferma Ghinassi, «l'uso di rappresentare con esattezza grafica l'apocope e la sincope nell'edizione di testi poetici si diffonde e trionfa nella prassi editoriale e tipografica»,⁸¹ questo comporta anche una serie di aggiustamenti, molti dei quali suggeriscono l'avversione per certi tipi di troncamento: emblematico il caso del v. 133 (*fosse di far e più bel et più giovani* F) in cui per evitare la doppia apocope, fra verbo e congiunzione e aggettivo e congiunzione, si modifica da *far e più bel e più giovani* in *fare più belli e più giovani* di G (va nello stesso senso anche la correzione di Z, tipico caso di diffrazione: *far e più bello e più giovène*).

Altri casi invece testimoniano il tipico «processo di regolarizzazione e di filtrazione relativo all'uso della dieresi e della dialefe e ai modi dell'accentazione ritmica».⁸²

Per es, al v. 221 G ha voluto evitare la dieresi tra 3^a e 4^a sede modificando la forma sincopata del verbo *volea* in *voleva*:

v. 221 *che volea cercar fra quelli armarii* F Fr
che voleva cercar fra quelli armarii G

Al v. 776 G evita, invece, la dialefe tra *dovea* ed *essere*:

v. 776 *che la partita sua che dovea essere* F
che la partita sua che doveva essere G

Rientra in questo procedimento correttorio anche l'eliminazione di accenti anomali, per es.:

v. 499 *che vien(e)*. EROPHILO: Chi vien? CHARIDORO: Il ruffian.
EROPHILO: Così fossilo F Fr
che vien. EROPHILO: Chi viene? CHARIDORO: Il ruffian.
EROPHILO: Così fossilo G

In conclusione, le correzioni fonomorfolologiche, sintattiche, metriche, e stilistiche di G si contraddistinguono per l'eliminazione dei tratti settentrionali e della lingua quattrocentesca (*koinè* o toscano letterario) per offrire un testo che sia il più possibile aderente alla norma grammaticale del tempo, in particolare quella "silenziosa" sviluppatasi dalla lettura delle edizioni aldine di Petrarca e Dante. La costanza delle opposizioni tra forme superate e forme normative consente di attribui-

⁸¹ Ghinassi 1961, p. 71.

⁸² Ghinassi 1961, p. 72, Menichetti 1993, pp. 347-49.

re, con ogni verosimiglianza, a G anche quelle correzioni in cui non abbiamo testimonianze di Fr Z. Mi limito ad indicare le principali:

1. il passaggio da *in* + articolo determ. a *ne* + articolo determ. (v. 784 *non gli voglio in la strada* F > *non li vo' ne la strada* G; v. 1550-1551 *che non ti veda Lucramo / meco il qual esce in la via. Te sia guardia* F > *che non ti veggia Lucramo / meco che di casa esce. Ti sia guardia* G; vv. 1965-1967 *Nova, pensò di veder se in la camara / tua fosse: tol la chiave che lasciatoli / havea il Nebbia apre l'uscio; entra io 'l seguito* F (in accordo con *Cassaria* pr. IV II 227) > *Nova. Volve veder se ne le camere;/ tue fosse: piglia la chiave lasciatali;/ dal Nebbia et apre l'uscio; entra io lo seguito* G; v. 2016 *Sicuri i mercadanti s'in le proprie* F > *Securi i cittadin se ne le proprie* G; v. 2085 *mia qua dentro in la sua casa? Vogliomi* F (in accordo con *Cassaria* pr. IV III 2-3) > *mia ho qua dentro in casa sua? Vogliomi* G);

2. il passaggio da *il a lo* e da *un a uno* davanti ad *s* implicata (v. 683 *ch'io ti sia col baston dietro e col stimulo* F > *ch'io t'abbia dietro il baston e lo stimulo* G; vv. 758-759 *Se non volete forse ch'el staffil le natiche / vi rompa, Furbo to' sei grossi comprane* F > *Se non volete forse che le natiche / vi rompa lo staffil. Furbo te' comprami* G; v. 1088 *un scudo o dui, che so che senza premio* F > *uno o duoi scudi. Io so che senza premio* G; v. 1198-1199 *tutto il studio / loro è di opporsi* F > *il loro studio / tutto è di opporsi* G; v. 1244 *cibo non si potria mandar nel stomacho* F > *cibo mandar non potrei ne lo stomacho* G; v. 1293 *Non mi gravò il spendere* F > *Non mi gravò spendere* G; v. 1655 *il spirito* F > *lo spirito* G; vv. 2727-2728 *di novo, mille volte, al specchio tornano / a rivedersi, a contemplarsi* F > *di nuovo, più di mille volte tornano / a rivedersi ne lo specchio* G; v. 3036 *che la fame a roddere / tutta notte abbia e consumarmi il stomacho* F > *che la fame a rodermi / tutta notte abbia e a consumar lo stomacho* G);⁸³

3. il dittongamento toscano (v. 896 *beri* F > *bier* G; v. 1714 *gioco* F > *giuoco* G; v. 2130 *O ben o mal sia di novo, vo' intendere* F > *o bene o mal di nuovo sia, vo' intendere* G, ma qui c'è anche l'elisione davanti a congiunzione vocalica; vv. 2803, 3013, 3015 *bona* F > *buona* G; v. 2885 *soi* F > *suo*i G; v. 2906 *figliol* F > *figliuol* G; v. 2945 *bono* F > *buono* G; v. 3041 *mei* F > *mie*i G; v. 3062 *toi* F > *tuoi* G; v. 3071 *boni* F > *buoni* G; vv. 3081, 3087 *vol* F > *vuol* G).

Dato l'intento normativo delle correzioni che abbiamo visto finora, si possono inoltre considerare interventi correttori di G anche:

1. l'integrazione del *che* subordinativo, la cui omissione è uno dei tratti quattrocenteschi più diffusi (v. 1717 *Venga, venga pur, acconcio-*

⁸³ In un caso, però, G si dimentica di correggere: *un sciocco* v. 1162.

mi / son con la tasca... F > Più a tempo. Venga, venga pur, che acconciomi / son con la tasca... G; vv. 2553-2554 ché quattro o sei parole humile / diche al vecchio F > ché quattro o sei parole c'humili / diche al vecchio G; v. 2591 ruffian, so non ha un beccio e, volendosi F > ruffian, so che non ha un beccio e, volendosi G; v. 2930 se 'l ruffian ti vede in questa pratica F > che se 'l ruffian ti vede in questa pratica G; vv. 3034-3035 se lo sa: ma più tosto havrò patientia, / mi dilegi, che la fame a roddere F > se lo sa: ma più tosto havrò patientia, / che mi dileggi, che la fame a rodermi G);

2. l'eliminazione costante del raddoppiamento fonosintattico *allui*, nella mia edizione *a-llui*, dei vv. 1788, 2443, 2964, nonostante l'approvazione di Bembo e Fortunio;⁸⁴

3. l'eliminazione delle sconcordanze di numero tra nomi (v. 1650 *in pena et in stratii F > in pene e stratii G*);⁸⁵

4. l'eliminazione dell'accordo arcaico del participio (vv. 1579-1580 *Così la fintion sarà pronostico / stato del vero F*, in accordo con *Cassaria* pr. III VIII 20, > *Così la fintion sarà pronostico / stata del vero G*);

5. la sostituzione di una sintassi di stampo "colloquiale" con una più piana e letteraria (v. 936 *Che? Ch'io vo' dir? F > Quel ch'io vo' dir? G*; vv. 1254-1255 *Pur che ci fosse il modo e il maggior utile / non è di questo F > Pur che ci fusse il modo, il maggior utile / non è di questo G*; v. 1377 *Io non son già profetta né astrologo F > Io non son già né propheta né astrologo G*; v. 1510-1511 *che preambolo / serà il mio a dir che tolta quei mi l'abbiano? F > che preambolo / serà il mio a dirli che tolta me l'abbiano? G*; v. 1717 *Venga, venga pur, acconcio mi / son F > Venga, venga pur, che acconcio mi / son G*; v. 1905 *un servo sol per F > un servitor per G*; v. 2125 *to' il lume F > piglia il lume G*; v. 2666-2667 *ne vegho opere / ne in te custumi F > non veggo opere / in te o costumi G*; v. 2865 *mi par strano F > strano mi par G*; v. 2957 *Fulcio: Tanto più a proposito / tuo in questo, quanto gli è più tristo; mandalo F > Fulcio: Tanto è più a proposito / tuo in questo, quanto gli è più tristo; mandalo G*; si veda, in particolare, negli esempi che seguono, la diversa posizione del clitico:⁸⁶ v. 2646 *avrò di non ti dar caggion legittima / di dolere F*

⁸⁴ Fortunio, *Regole*, II 81, p. 159; Bembo, *Prose*, III x 3, p. 125; Migliorini 1955 (1957), p. 219. Ma nelle *Osservazioni* il Dolce dubita della correttezza di quest'uso, quando parlando del raddoppiamento della *l* in unione con *tra* e *fra* afferma «et altrettanto in questa particella TRA e FRA, seguendo l'articolo, usano porre il doppio LL: come TRALLE giovani, e FRALLE attempate, e così DALLUI, e DALLEI parimente; ma ciò non veggio riceversi, se non da alcuni Thoscani, i quali hoggidi ne sono inventori» (Dolce, *Osservazioni*, c. 63v).

⁸⁵ Per qualche esempio di questo tipo di intervento editoriale, Ghinassi 1961, p. 58.

⁸⁶ Rohlfs 1968 §§ 469-72; Serianni-Castelvecchi 1989, pp. 257-61.

> *avrò di non darti cagion legittima / di dolere* G; v. 2897 *quanto possuto habbi venderla?* F > *quanto possuto l'habbia vendere?* G);

6. e, infine, le correzioni prosodiche (v. 1902 *il tempo a scacchi o a tarocho e tavole* F > *il tempo a scacchi o sia a tarocco o a tavole* G; v. 2048 *dal canto nostro, come era l'ordine* F > *dal canto nostro noi, come era l'ordine* G; v. 2091 *che egli da me dianzi comperò, numeri* F > *che da me dianzi comperò, mi numeri* G).

VI. Critica delle forme

L'operazione critica legittima può solo essere quella di presentare nel modo più trasparente tutti i materiali in nostro possesso, e aiutarci con approfondite disamine a percorrere il breve o lungo tratto di strada verso una ricostruzione mentale che i dati a disposizione autorizzano. In questi casi l'edizione critica non è quella che propone un testo critico asserendolo definitivo, ma che elenca e illustra criticamente tutti i dati che permettono d'intravedere in parte l'aspetto originario dell'opera.⁸⁷

Discutendo in merito alla ricostruzione della forma di un'opera, nell'ottobre del 1992 Segre riaffermava l'utilità per il filologo romanzo di attenersi per la veste linguistica ad un testimone unico, perché «mescolare due o più redazioni di un'opera [...] può ingenerare gravi equivoci» dato che «il fruitore potrebbe accogliere quella ricostruzione come qualcosa di reale».⁸⁸

Altri studiosi, prima e dopo, sono intervenuti sull'argomento, evidenziando la problematicità della ricostituzione della veste linguistica di un testo.⁸⁹ Trovato, in particolare, ha chiarito le difficoltà di fronte alle quali un editore critico si trova quando debba affrontare il problema della forma linguistica da adottare: in breve, se gli interventi dei copisti dipendono in varia misura dalla «distanza culturale o temporale o geografica che separa copisti e autori, copisti e altri copisti»,⁹⁰ è anche vero che allontanarsi dai piani alti della tradizione o applicare alla critica delle forme il metodo genealogico porta non alla ricostituzione, ma

⁸⁷ Segre 1992, p. 6.

⁸⁸ Segre 1992, p. 6.

⁸⁹ Tra i lavori sull'argomento: Contini 1970 (1992³), in particolare pp. 166-73, Agno, 1984, pp. 134-41, Varvaro 1985 pp. 255-67, Segre-Speroni 1991, pp. 44-72, Stussi 1991 (1993), pp. 225-29; successivamente, Trovato 1992, pp. 85-95; Stussi 1994, pp. 139-43, Trovato 2000, in particolare le pp. 23-49 e Coluccia 2002, pp. 114-16. Teorizza invece l'applicazione del criterio della maggioranza alla "critica delle forme" Gorni 1998, pp. 5-30.

⁹⁰ Trovato 2000, p. 48.

alla creazione di una lingua che apparirà “casuale”, fatalmente lontana dall'originale.

Pertanto, attenendomi per le forme al criterio del testo base, scelgo di basarmi – con ragionate eccezioni – sul manoscritto F. Come si è visto, F presenta un testo anteriore non solo agli interventi editoriali esclusivi di G, ma anche alle varianti d'autore individuate da x¹: si configura insomma come il testimone che genealogicamente più si avvicina all'archetipo:⁹¹

Lo stato linguistico di questo codice è molto simile a quello dei *Furiosi* 1516 e 1521. Vi si usano gli articoli *il* e *un* dinanzi a *s* impura, *in lo* invece di *ne lo*, *alli* per *agli*, *li* per *gli*, *me* per *mi*, ecc.; vi si riscontrano vocaboli sostituiti da altri nel terzo *Furioso* e nella redazione definitiva della commedia, come *drieto* corretto in *dietro*, *ignuno* in *alcuno*, *presto* in *tosto*, indizi sicuri che il ms. rappresenta una redazione più antica della stampa 1546.⁹²

F conserva anche alcuni usi linguistici arcaici, comunemente adottati dall'A[riosto], fino al *Fur.* B (1521), là ove G vi sostituisce tutte le innovazioni di impronta bembiana presenti in *Fur.* C (1532). [...] Quanto alla lingua ci viene in soccorso l'affermazione fatta di pugno stesso dell'A. nella lettera al Marchese di Mantova [*lett.* 199 dell'ed. Stella], che nella *Cass[aria]* vr., vi sono «errori circa la lingua» che egli non aveva potuto correggere in data marzo 1532. Le parole dell'A. mandano assolto il copista di F, confermando che gli arcaismi del codice, per quanto sconfessati, sono del poeta.⁹³

Così rispettivamente Catalano e Casella, che hanno visto nella lingua di F uno stadio antecedente alle correzioni della giolitina e alla lingua dell'ultimo *Furioso*; anche se entrambi gli studiosi ritengono che, complessivamente, gli interventi correttori della stampa riflettano la volontà di Ariosto. Di più, F, come gli stessi Catalano e Casella non mancano di rilevare, presenta anche una decisa patina dialettale, che trova parziale riscontro nelle lettere autografe, nei *Frammenti autografi*, nelle prime redazioni del *Furioso* e anche in testi pratici di mano ariostesca, quali il *Conto de' balestrieri*, il *Conto de' contadini* e l'*Inventario dei beni del cugino Rinaldo*.⁹⁴

Di conseguenza, di fronte a forme sicuramente non ariostesche tràdite da F, derogo al criterio di attenermi alla forma linguistica del testimone «più vicino dal punto di vista geolinguistico e cronologico» al-

⁹¹ Per il concetto di testo base, Greg 1987, in particolare pp. 35-36.

⁹² Catalano 1933, p. XXXI.

⁹³ Casella 1974, pp. 801-2.

⁹⁴ Catalano 1933, p. XXXI e Casella 1974, p. 800. Per quanto riguarda il *Conto de' balestrieri*, si sono spogliate solo le parti autografe, in Stella 1984, *Appendice II* pp. 506-40; per il *Conto de' contadini* si rinvia a Stella 1984, *Appendice III*, pp. 543-56; per l'*Inventario dei beni* a Stella 1984, *Appendice IV* pp. 559-62.

l'archetipo,⁹⁵ a favore di «varianti linguisticamente preferibili» conservate da altri testimoni.⁹⁶

In sintesi, per le forme si danno le seguenti possibilità: 1) i testimoni convergono; 2a) i testimoni divergono ed F offre una forma sicuramente ariostesca; 2b) F offre una forma complessivamente accettabile, per la quale non esistono termini di confronto in Ariosto; 2c) F offre una forma sicuramente non ariostesca.

Nel caso n. 1, cioè quando c'è accordo tra i due rami della tradizione, l'uso ariostesco è in genere rispettato. Oltre ai pochissimi fatti grafici⁹⁷ o legati all'univerbazione (*benché* vv. 73 F Fr G, 1113 F G, 1652 F G, 2361 F G;⁹⁸ e le forme sintetiche delle preposiz. articolate: *dalla* v. 535 F Fr, *delle* v. 35 F Z Fr, *nell'* v. 490 F Fr, *nella* v. 373 F Fr, *nelle* v. 532 F Fr, *nelli* v. 385 F Fr), segnalo le seguenti forme ignote all'*usus* ariostesco:

anel F G v. 2514,
apetito F G v. 587,
biasimo F G, (ma *biasmo* Fr ipometro v. 511),
caciarmene F G v. 144,
comunica F G v. 1334,
coruccio F G v. 2174,
dimi F Fr v. 208,
fanciule F Fr v. 272,
fora F Fr v. 48,
impicati F G v. 1799,
pelli 'peli' F Z Fr v. 102,
potremo F G (condiz. pres.) v. 354,
robbato F Fr v. 246,
sarremo F, *saremo* G (condiz. pres.) v. 1179,
seno 'senno' F Fr v. 386,
soccorerlo F G v. 2159,
soccorrere F Fr v. 416.

Infine, ricordo la forma non ariostesca *riccacciano* v. 1666, trådita solo da G (F omette il verso).⁹⁹ È verisimile pensare che queste forme siano entrate nella tradizione a livello d'archetipo, pertanto a testo si offre la forma ariostesca contro l'accordo dei testimoni fondamentali.

⁹⁵ Stussi 1991, p. 225.

⁹⁶ Trovato 2000, p. 48.

⁹⁷ Rinuncio a documentare le varianti *cha/ca*, *cho/co*, *gha/ga*, *gho/go*, ecc. che oscillano anche nella scrittura ariostesca (Debenedetti 1928, p. 432).

⁹⁸ Ma *ben che* vv. 2441, 2869, 2974 (in accordo F G) secondo l'uso ariostesco (Debenedetti 1928, p. 428).

⁹⁹ Contro *ricaccia* di OF XIX v 2 ABC e XXXIII L 4 C.

Unica eccezione è costituita da *biasimo* del v. 511 che viene mantenuto per motivi prosodici.

Più complicato il quadro degli interventi che si impongono, in caso di divergenza (n. 2a-c). Come è ovvio, ci si attiene al testimone base, in tutti i casi 2a, in cui le forme di F trovano riscontro nella lingua di Ariosto.¹⁰⁰ Quando invece F usi una forma ignota all'Ariosto,¹⁰¹ si adotta, ove possibile, la lezione di G o, altrimenti, una forma ricostruita.

Per cominciare, riporto varianti che appaiono oggi accettabili o sono, nella peggiore delle ipotesi, tenuemente settentrionaleggianti, che non hanno trovato conferma o smentita nel corpus di Ariosto sul quale mi sono basata e che, pertanto, vengono date secondo la forma grafica e fonomorfológica trädita da F (2b): *adolescentia* v. 2652, *ambicion* v. 568, *anphora* v. 1361, *arendere* vv. 2776, 2927, *bambacio* v. 2765, *bambasele* v. 754, *baro* vv. 921, 1238, 1588, 2828, 2831, 2839, *barri* v. 2688 (F G), *barro* v. 514 (F Fr G), *buffalo* vv. 2698, 2942, *busoli* v. 2759, *bussoli* vv. 43, 755 (F G), 2739, *calvicio* v. 105, *caucione* v. 633, *ciffola* v. 1156, *civeta* v. 554, *chiachara* v. 1322, *chiachiare* vv. 471 (F Fr), 1170, 2007, *colcitre* vv. 761, 2759, *conieture* v. 1873, *corbazzi* v. 863, *delegianno* v. 864, *delegiano* v. 1501, *dileggi* v. 2278 (F G), *dilegi* v. 3035, *dileggiano* v. 1867 (F G), *esito* vv. 964, 1381, *feraciuioli* v. 2759, *forbice* v. 956, *Gallante* v. 1453, *gallanti* v. 646, *grembiali* v. 752, *imbalino* v. 767, *massaritie* v. 1102, *matarassi* v. 761, *minucciano* v. 1494 (F G), *minucioti* v. 1493, *mutolo* vv. 2156, 2165, 2166, 2168, 2170, 2180, 2206, 2244, 2245, 2262, 2995 (F G), *mutulo* v. 2160, *ostentazioni* v. 547, *postizze* v. 107, *pusilanime* v. 1703, *renghiera* v. 2877, *rubaldon* v. 2275 (F G), *sfogiano* v. 99, *strazzi* v. 2192, *stropiciarle* v. 2736, *succide* v. 848, *succidi* v. 752 (F G), *tatare* vv. 754, 2740, *trascuragine* v. 327 (F G), *trascurragine* v. 1782, *trascuraggine* v. 2998 (F G), *trufator* v. 2154, *zabataio* v. 1296, *zibeto* v. 2762.¹⁰²

Per concludere, nei casi in cui contro la forma non ariostesca trädita da F (2c) non si possa ricorrere alla variante di G o di altro testimone, in quanto sospetti di correzione editoriale, correggo la variante di F secondo l'*usus* di Ariosto. Per non intralciare la lettura con troppi segni diacritici, la correzione non sarà visibile a testo, ma risulterà dall'apparato. Riporto di seguito le forme così corrette: *annel* v. 2514, *andassin* v. 788, *apparir* v. 352, *appetito* v. 587, *arrechastive* v. 2265, *aviluppar* v. 2942, *ben che* vv. 73, 1113, 1652, 2361, *cavallieri* v. 2134,

¹⁰⁰ Per l'analisi di queste forme si rinvia all'*Appendice*.

¹⁰¹ Una trattazione dettagliata è offerta nell'*Appendice*.

¹⁰² Non vengono date a testo, perché errori di sostanza, *pollice* vv. 1466, 2513 (al singolare anziché al plurale) e *colcitre* v. 751 che provoca ipermetria.

communica v. 1334, *condutta* v. 1635, *corrucio* v. 2174, *credesi* v. 542, *dannar* v. 2457, *dato* v. 1004, *de la* v. 571, *de li* v. 111, *delegiano* v. 864, *diedili* v. 2473, *dimme* v. 1941, *dissegnato* v. 2045, *drieto* v. 1545, *facciamosi* v. 2132, *faccili* v. 984, *favola* v. 124, *favole* v. 134, *gioco* v. 1718, *impiccasse* v. 2462, *impiccati* v. 1799, *indugia* v. 2355, *metteti* v. 756, *mettovi* v. 2336, *mostrarse* v. 107, *ne le* v. 2669, *nessun* v. 542, *pagarian* v. 37, *parebbeti* v. 167, *parevagli* v. 2428, *passarsine* v. 3013, *perduta* v. 1641, *piccola* vv. 873, 1149, 1707, *piccolo* vv. 396, 2202, *poppa* v. 1706, *possén* v. 380, *posseti* v. 731, *potremmo* v. 354, *pregione* v. 1649, *quali* v. 2040, *refugio* v. 3057, *ricorrere* vv. 2474, 2580, *robato* v. 246, *saremmo* v. 1179, *sceleraggine* v. 1206, *sian* v. 1122, *simile* v. 506, *soccorrerlo* v. 2159, *specchio* v. 2727, *tutt'* v. 974, *tutto* v. 1779, *vecchio* v. 159, *veggio* v. 1820, *vorebbero* v. 83. In alcuni casi (*appetitoso* v. 1397, *apresentasse* v. 2467, *impiccarti* v. 2386, *inanzi* vv. 1427, 2484, 2660, *minacce* v. 2252, *ricacciano* v. 1666) la correzione è inevitabile, presentando anche G varianti non ariostesche.

VII. Criteri di edizione e apparato

Come si è detto, ci si attiene, di regola, alla grafia e alle forme di F, rispettando le oscillazioni del ms. nei casi in cui non si abbiano divergenze dall'uso ariostesco (in questi ultimi, si rinvia all'apparato). Si separano le parole e si distingue tra *u* e *v*, si rendono con *i* le *j* finali (piuttosto discontinue), analogamente non si dà conto dello scioglimento delle abbreviazioni, si marca con il trattino la prima componente in *enjambement* degli avverbi in *-mente*. Nostro è l'uso degli accenti e delle maiuscole. Per quanto riguarda l'interpunzione, pur non adottando l'uso cinquecentesco di apporre la virgola prima delle congiunzioni coordinanti o subordinanti e ad eccezione dei casi, purtroppo numerosi, in cui la punteggiatura non riflette il filo del discorso, si è cercato di rispettare il più possibile le indicazioni del manoscritto.

Una rilettura del testo ha consentito, anche a questo livello, di restituire lezioni verosimilmente ariostesche, banalizzate nelle precedenti edizioni: ai vv. 120-121 «Parrebbe *a-llor* picciola / mercede ogni thesor, ogni gran premio» (anziché i banali *allor* F o *lor* G), ai vv. 1948-1949 «Io voglio ir fuor di casa in un servitio: / *tuo'*, questa è la chiave de la camara» (invece di «...servitio / *tuo*, questa...» della tradizione), al v. 2014 «Per tutto son *d'i* ladri, ma più copia» (al posto di *di* F e *dei* G), ai vv. 2125-2126 «Deh, *to'* il lume, Fulcio, / et accompagna questi gentilhuomini» (correggendo il *tob* di F).

Nelle didascalie ci si attiene al manoscritto F, che indica solo i personaggi che parlano in scena, pertanto nelle scene v e vii dell'atto IV i personaggi di *Vulpino* e di *Fulcio*, presenti in scena, ma senza battute,

non sono indicati. I nomi dei personaggi, nelle didascalie come nel testo, si danno per intero, evitando le abbreviazioni, e sempre in forma normalizzata (quindi *Trappola* e non *Trapola*, ecc.).

Per amore di chiarezza tipografica, i pochi interventi radicali (espunzioni o integrazioni di grafemi) non sono segnati a testo con le consuete parentesi quadre o aguzze, ma risultano dall'apparato, nel quale si danno due fasce di varianti: la prima in tondo con le principali varianti di tradizione, la seconda in corsivo con le (poche) varianti d'autore, di cui si è detto.

La prima fascia d'apparato è più ricca rispetto alla sana norma, tra l'altro anche barbiana, che accoglie solo varianti di sostanza ed elimina le lezioni *singulares*; trattandosi per la maggior parte del testo di una tradizione costituita da due testimoni soltanto, si sono accolte anche varianti "formali" di qualche interesse (fonomorfologiche e, con notevole larghezza, grafiche) limitatamente ai casi più notevoli: la congiunzione *et* quando non metricamente indifferente, ossia prima di vocale; e grafie che anche in ambito settentrionale possono "coprire" fatti fonetici, come l'alternanza *-ci-*, *-ti-*, *-zz-*).

Qualora una parola sia ripetuta all'interno di un verso, nell'apparato la sua posizione viene indicata dal numero in apice. Le varianti sono offerte secondo la sequenza F Z Fr G. Nel caso di coincidenza in variante trådita da più manoscritti la forma è quella di F; quando i testimoni concordano, si indica la lezione del relativo antigrafo (*b* per Z Fr G, *x¹* per Fr G); qualora si voglia indicare una variante lieve all'interno di più testimoni sostanzialmente concordi si ricorre alle parentesi. Per es: viene F] vene (venne G) *x¹*. Si indicano, quando necessario, con F¹ ed F² la sequenza delle correzioni di F, con F^β, come già detto, la seconda mano del manoscritto, con F^γ la terza mano sei-settecentesca, con Fr¹ e Fr² le pochissime correzioni di Fr. Infine i tre puntini tra parentesi aguzze (< ... >) indicano quei passi di F e Fr che non sono leggibili a causa di guasti o in mancanza della relativa lezione nell'apparato di Catalano.

BIBLIOGRAFIA¹

- Agno 1952 (2000) = Franca Agno, *Riboboli trecenteschi* (1952), ora in Agno 2000, pp. 32-72.
- Agno 1955 = Luigi Pulci, *Morgante*, note di commento di Franca Agno, Milano-Napoli, Ricciardi, 1955.
- Agno 1957 (2000) = Franca Agno, *Per una semantica del gergo*, ora in Agno 2000, pp. 464-96.
- Agno 1958 (2000) = Franca Brambilla Agno, *A proposito del Nuovo Modo de Intendere la Lingua Zerga* (1958), ora in Agno 2000, pp. 497-524.
- Agno 1959^a (2000) = Franca Brambilla Agno, *Le frasi proverbiali di una raccolta manoscritta di Lionardo Salviati* (1959), ora in Agno 2000, pp. 358-93.
- Agno 1959^b (2000) = Franca Brambilla Agno, *Un saggio di furbesco del Cinquecento* (1959), ora in Agno 2000, pp. 527-45.
- Agno 1984 = Franca Brambilla Agno, *L'edizione critica dei testi volgari*, Padova, Antenore, 1984.
- Agno 1990 = Franco Sacchetti, *Il libro delle rime*, edited by Franca Brambilla Agno, Firenze, Olschki-University of Western Australia Press, 1990.
- Agno 2000 = Franca Brambilla Agno, *Studi lessicali*, a cura di Paolo Bongrani, Franca Magnani, Domizia Trolli, Bologna, Clueb, 2000.
- AGI = «Archivio Glottologico Italiano».
- Agnelli-Ravegnani 1933 = Giuseppe Agnelli, Giuseppe Ravegnani, *Annali delle edizioni ariostee*, 2 voll., Bologna, Zanichelli, 1933-IX, vol. II.
- Altieri Biagi 1980 = Maria Luisa Altieri Biagi, *Dal comico del significato al comico del significante*, in *La lingua in scena*, Bologna, Zanichelli, 1980, pp. 1-57.
- Ambasciatori estensi a Bologna = Ambasciatori, Agenti e Corrispondenti estensi a Bologna* (Archivio di Stato di Modena, Archivio segreto estense, Classe II, Serie *Cancelleria marchionale e ducale*, busta n° 1

¹ I testi medievali e rinascimentali non citati in bibliografia si intendono conformi alle edizioni elettroniche o ai vocabolari cui si fa riferimento.

- Ambasciatori, Agenti e Corrispondenti estensi da Bologna*, primi 26 fascicoli, che comprendono il periodo 1436-1504), trascrizione per la Biblioteca Italiana Telematica a cura di Camilla Ghedini.
- Anonimo 1907 = Anonimo, *Vendite pubbliche*, «La Bibliofilia», IX, 1907, p. 320.
- Antonelli 1884 = Giuseppe Antonelli, *Indice dei manoscritti della Civica Biblioteca di Ferrara*, Ferrara, Stab. Tipogr. Libr. di Antonio Taddei e figli, 1884.
- Antonelli 1998 = Giuseppe Antonelli, *Aspetti linguistici della commedia italiana del Cinquecento*, «Verba», 25, 1998, pp. 31-69.
- AR = «Archivium Romanicum».
- ATL = *Archivio della tradizione lirica. Da Petrarca a Marino*, a cura di Amedeo Quondam, Roma, Lexis Progetti Editoriali, 1997.
- Autografi Manzoni-Borgesii* 1894 = *Autografi Manzoni-Borgesii appartenuti al fu Conte Giacomo Manzoni*, Roma, Tipografia dell'Unione Cooperativa, 1894.
- Azzi 1857 = Carlo Azzi, *Vocabolario domestico ferrarese-italiano*, Ferrara, Fratelli Buffa librai-editori, 1857 (rist. anast. Ferrara, Manlio Fabbri libraio editore, 1986).
- Baratto 1977 = Mario Baratto, *La commedia del Cinquecento*, Vicenza, Neri Pozza, 1977.
- Barbera 2001 = Manuel Barbera, *Tra "avegna che" e "benché": appunti di italiano antico*, in *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli*, a cura di Gian Luigi Beccaria e Carla Marellò, vol. II, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001, pp. 501-28.
- Barotti 1741 = OPERE | IN VERSI E IN PROSA | ITALIANE E LATINE, | DI | LODOVICO ARIOSTO | NOBILE FERRARESE | con Dichiarazioni: | Divise in Quattro Tomi. [Colofone:] *In Venezia, MDCCXLI, | Appresso Francesco Pitteri. | Con Licenza de' Superiori e Privilegio*. Tomo Terzo: OPERE | DI LODOVICO | ARIOSTO | CON DICHIARAZIONI. | Tomo terzo. [Colofone:] *In Venezia, MDCCXLI | Appresso Francesco Pitteri. | Con Licenza de' Superiori e Privilegio*.
- Barotti 1741^{amm} = OPERE | IN VERSI E IN PROSA | ITALIANE E LATINE, | DI | LODOVICO ARIOSTO | NOBILE FERRARESE | con Dichiarazioni: | Divise in Quattro Tomi. [Colofone:] *In Venezia, MDCCXLI, | Appresso Francesco Pitteri. | Con Licenza de' Superiori e Privilegio*. Tomo Quinto: OPERE | DI LODOVICO | ARIOSTO | CON DICHIARAZIONI. | Tomo Quinto. [Colofone:] *In Venezia, MDCCXLI | Appresso Francesco Pitteri. | Con Licenza de' Superiori e Privilegio*. (Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea Cl. I 3).
- Barotti 1766 = OPERE | IN VERSI E IN PROSA | ITALIANE E LATINE, | DI | LODOVICO ARIOSTO | NOBILE FERRARESE | con Dichiarazioni. [Colofone:] *In Venezia, MDCCXLI, | Appresso Francesco Pitteri. | Con Licenza de' Superiori e Privilegio*. Tomo Quinto: OPERE | DI LODOVICO

- | ARIOSTO | CON DICHIARAZIONI. | *Tomo Quinto*. [Colofone:] *In Venezia, MDCCLXVI | Appresso Francesco Pitteri. | Con Licenza de' Superiori e Privilegio*.
- Bausi 1996 = Francesco Bausi, *L'epigramma di Medoro e altre note, «Filologia antica e moderna»*, 10, 1996, pp. 29-58.
- Beame-Sbrocchi 1975 = *The comedies of Ariosto*, translated and edited by Edmond M. Beame and Leonard G. Sbrocchi, Chicago and London, The University of Chicago Press, 1975.
- Beccaria 1968 = Gian Luigi Beccaria, *Spagnolo e spagnoli in Italia. Rifflessi ispanici sulla lingua italiana del Cinque e del Seicento*, Torino, Giappichelli, 1968.
- Bembo, *Prose* = Pietro Bembo, *Prose della volgar lingua. L'editio princeps del 1525 riscontrata con l'autografo Vaticano latino 3210*, edizione critica a cura di Claudio Vela, Bologna, Clueb, 2001.
- Berni, *Orlando Innamorato* = *Orlando Innamorato di Matteo Maria Boiardo rifatto da Francesco Berni*, scelta e commento di Severino Ferrari, Firenze, Sansoni, 1911 (1971²).
- Bertinetto 1976 = Pier Marco Bertinetto, *Il ritmo della prosa e del verso nelle commedie di Ariosto*, in Segre 1976^a, pp. 347-77.
- Bibbiena, *Calandra* = *La Calandra. Commedia elegantissima per Messer Bernardo Dovizi da Bibbiena*, testo critico annotato a cura di Giorgio Padoan, Padova, Antenore, 1985.
- Blasucci 1969 = Luigi Blasucci, *Studi su Dante e Ariosto*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1969.
- Blasucci 1976 = Luigi Blasucci, *Riprese linguistico-stilistiche del "Morgante" nell'"Orlando Furioso"*, in Segre 1976^a, pp. 137-55.
- Boco 1997 = Maria Augusta Boco, *Varianti fonomorfologiche del Furioso*, Perugia, Guerra Edizioni, 1997.
- Boco 2001 = Maria Augusta Boco, *Varianti fonomorfologiche del Furioso II Parte*, Perugia, Guerra Edizioni, 2001.
- Boiardo, *Amorum Libri* = Matteo Maria Boiardo, *Amorum Libri Tres*, edizione critica a cura di Tiziano Zanato, Roma, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento-Edizioni di Storia e Letteratura, 2002.
- Boiardo, *Inamoramento de Orlando* = Matteo Maria, Boiardo, *L'inamoramento de Orlando*, edizione critica a cura di Antonia Tissoni Benvenuti e Cristina Montagnani, 2 Tomi, Milano-Napoli, Ricciardi, 1999.
- Bologna 1993² = Corrado Bologna, *Tradizione e fortuna dei classici italiani*, vol. I *Dalle Origini al Tasso*, Torino, Einaudi, 1993².
- Bongi 1890 = *Annali di Gabriel Giolito De' Ferrari da Trino di Monferrato, stampatore in Venezia*, descritti ed illustrati da Salvatore Bongi, 2 voll., Roma, presso i principali librai, 1890.
- Borghi-Zappalà 1995 = *L'edizione critica tra testo musicale e testo letterario*, Atti del Convegno Internazionale (Cremona 4-8 ottobre

- 1992), a cura di Renato Borghi e Pietro Zappalà, Lucca, Libreria Musicale Italiana Editrice, 1995.
- Briquet 1923 = Charles M. Briquet, *Les filigranes. Dictionnaire historique de marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, vol. I, A-D, Leipzig, Hiersemann, 1923.
- Burchiello, *Sonetti* = *I sonetti del Burchiello*, edizione critica della *vulgata* quattrocentesca a cura di Michelangelo Zaccarello, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 2000.
- Caruso 1993 = Carlo Caruso, *Note filologiche sul melodramma del Settecento*, SFI, LI, 1993, pp. 213-24.
- Casadei 2001 = Alberto Casadei, *La tradizione delle opere di Ariosto: commedie, lettere, Erbolato*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da Enrico Malato, vol. X *La tradizione dei testi*, Roma, Salerno, 2001, pp. 824-27.
- Casella 1974 = *Ludovico Ariosto, La Cassaria in versi* a cura di Angela Casella, in *Ludovico Ariosto, Commedie*, vol. IV, a cura di Angela Casella, Gabriella Ronchi ed Elena Varasi, in *Tutte le opere di Ludovico Ariosto*, a cura di Cesare Segre, Milano, Mondadori, 1974.
- Castellani 1956 = Arrigo Castellani, *Testi sangimignanesi del secolo XIII e della prima metà del secolo XIV*, Firenze, Sansoni, 1956.
- Castellani 1961-1964 (1980) = Arrigo Castellani, *Note su Miliadusso* (1961 e 1964), ora in Castellani 1980, Tomo II, pp. 321-87.
- Castellani 1980 = Arrigo Castellani, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, III Tomi, Roma, Salerno, 1980.
- Castellani 2000 = Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua toscana. I. Introduzione*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- Catalano 1931 = Michele Catalano, *Vita di Ludovico Ariosto ricostruita su nuovi documenti*, 2 voll., Genève, Olschki, 1931.
- Catalano 1933 = *Ludovico Ariosto, Le commedie*, a cura di Michele Catalano, con VIII tavole fuori testo, pubblicate sotto il patrocinio della R. Accademia d'Italia e del comitato ferrarese per le onoranze del poeta, 2 voll., Bologna, Zanichelli, 1933.
- Catalogo Cavaliere 1908 = *Catalogues des livres composant la Bibliothèque de M. Giuseppe Cavaliere à Ferrara*, Florence, De Marinis, 1908.
- Catricalà 1982 = Maria Catricalà, *La lingua dei Banchetti di Cristoforo Messi Sbugo*, SLeI, VI, 1982, pp. 147-268.
- Cavaliere 1815 = [Giuseppe Cavaliere], *Codices Manuscripti / Bibliothecae / Pub. Ferrariensis / Binas in Partes distribuiti, in quarum Prima / Codices ad scriptores ferrarienses / Pertinentes: / In Altera / Codices exterorum scriptorum / Recensentur. / Pars Prima / Anno MDCCCXV*.

- Collezione dei Testi di Ferrara = BI, Biblioteca Italiana, Collezione dei Testi di Ferrara, <http://www.bibliotecaitaliana.it>.
- Coluccia 2001 = Giuseppe Coluccia, *L'esperienza teatrale di Ludovico Ariosto*, Lecce, Manni, 2001.
- Coluccia 2002 = Rosario Coluccia, *La grafia dell'italiano (bilancio degli studi 1987-1999)* (2002), ora in «*Scripta mane(n)t*» *Studi sulla grafia dell'italiano*, Galatina, Congedo Editore, 2002.
- Contini 1937 (1974) = Gianfranco Contini, *Come lavorava l'Ariosto* (1937), ora in Contini 1974, pp. 232-41.
- Contini 1938 = Gianfranco Contini, *Un manoscritto ferrarese quattrocentesco di scritture popolareggianti*, AR, XXII, 1938, pp. 281-319.
- Contini 1970 (1992³) = Gianfranco Contini, *Rapporti fra la filologia (come critica testuale) e la linguistica romanza* (1970), ora in Contini 1992³, pp. 149-73.
- Contini 1974 = Gianfranco Contini, *Esercizi di lettura sopra autori contemporanei, con un'appendice su testi non contemporanei*, Torino, Einaudi, 1974.
- Contini 1992³ = Gianfranco Contini, *Breviario di ecdotica*, Torino, Einaudi, 1992³.
- Corti 1960 = Maria Corti, *Emiliano e veneto nella tradizione del "Fiore di Virtù"*, SFI, XVIII, 1960, pp. 28-68.
- Corti 1961 (2001) = Maria Corti, *Da un convento veneto a un castello piacentino. (L'autore del "Delfilo" non è Francesco Colonna)*, ora in Corti (2001), CXXXVIII, 1961, pp. 161-95.
- Corti 2001 = Maria Corti, *Nuovi metodi e fantasmi*, Milano, Feltrinelli, 2001.
- Cremante 1970 = Renzo Cremante, *La memoria della "Commedia" nell'"Innamorato" e nella tradizione cavalleresca*, in Il Boiardo e la critica contemporanea, Atti del Convegno di Studi su Matteo Maria Boiardo, Scandiano-Reggio Emilia 25-27 aprile 1969, a cura di Giuseppe Anceschi, Firenze, Olschki, 1970, pp. 171-95.
- Crusca I = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia, appresso Giovanni Alberti, 1612.
- Curtius 1992 = Ernst Robert Curtius, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, a cura di Roberto Antonelli, Firenze, La Nuova Italia, 1992 (ed. orig. *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Bern, A. Francke Verlag, 1948).
- D'Achille 1990 = Paolo D'Achille, *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalle Origini al secolo XVIII*, Roma, Bonacci, 1990.
- D'Ancona 1891 = Alessandro D'Ancona, *Le origini del teatro italiano*, 3 voll., Torino, Loescher, 1891.
- Dante, *Inf.*, *Purg.*, *Par.* = *Dantis Alagherii Comedia*, edizione critica

- per cura di Federico Sanguineti, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2001.
- Debenedetti 1928 = *Ludovico Ariosto, Orlando Furioso*, a cura di Santorre Debenedetti, 3 voll., Bari, Laterza, 1928, vol. III.
- Debenedetti 1930 (1986) = Santorre Debenedetti, *Quisquillie grammaticali ariostesche*, in *Studi filologici*, Milano, Franco Angeli, 1986, pp. 211-16.
- Debenedetti 1937 = *Ludovico Ariosto, I frammenti autografi dell'Orlando Furioso*, a cura di Santorre Debenedetti, Torino, Chiantore, 1937.
- Debenedetti-Segre 1960 = *Ludovico Ariosto, Orlando Furioso, secondo l'edizione del 1532 con le varianti delle edizioni del 1516 e del 1521*, a cura di Santorre Debenedetti e Cesare Segre, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1960.
- DEI = Carlo Battisti – Giovanni Alessio, *Dizionario Etimologico Italiano*, Firenze, Barbèra, 1950-1957.
- DELI 2 = *Il Nuovo Etimologico. Dizionario della lingua italiana di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli*, seconda edizione a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, 1999.
- Diaz 1900 = Maria Diaz, *Le correzioni all'Orlando Furioso*, Napoli, A. Tessitore, 1900.
- Di Bello 1993 = Giovanni Di Bello, *La fortuna scenica delle commedie di Ludovico Ariosto dalle prime rappresentazioni ai giorni nostri*, QDO, 4, 1993, pp. 27-73.
- Di Filippo Bareggi 1988 = Claudia Di Filippo Bareggi, *Il mestiere di scrivere: lavoro intellettuale e mercato librario a Venezia nel Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1988.
- DLLA = *Dizionario letterario del lessico amoroso. Metafore, eufemismi, trivialismi*, a cura di Walter Boggione e Giovanni Casalegno, Torino, Utet, 2000.
- Dolce, *Osservazioni* = Lodovico Dolce, *Osservazioni nella volgar lingua di M. Lodovico Dolce, divise in quattro libri*. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari e Fratelli, MDL.
- Du Cange 1683 = Charles Du Cange, *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis conditum a Carolo Du Fresne domino Du Cange*, editio nova aucta pluribus verbis aliorum scriptorum a Leopold Favre, Niort, L. Favre imprimeur-éditeur, 1683.
- EDIT16 = Istituto Centrale per il catalogo Unico – EDIT16, <http://edit16.iccu.sbn.it/>.
- Fatini 1961 = *Opere minori di Ludovico Ariosto*, a cura di Giuseppe Fatini, Firenze, Sansoni, 1961.
- Ferrero 1991 = Ernesto Ferrero, *Dizionario storico dei gerghi italiani. Dal Quattrocento ad oggi*, Milano, Mondadori, 1991.
- Ferri 1889 = Luigi Ferri, *Vocabolario ferrarese-italiano compilato sullo*

Bibliografia

- studio accurato del dizionario ferrarese di Carlo Azzi e di quelli italiani del Fanfani, Rigutini, Trinchera, Tommaseo, Longhi, Melzi, Carena, e Rambelli*, Ferrara, nella premiata tipografia sociale, 1889 (rist. anast., Bologna, Forni, 1978).
- Ferrone 1976 = Siro Ferrone, *Sulle commedie in prosa dell'Ariosto*, in Segre 1976^a, pp. 391-425.
- Folena 1952 = Gianfranco Folena, *La crisi linguistica del Quattrocento e l'«Arcadia» di I. Sannazzaro*, Firenze, Olschki, 1952.
- Folena 1953 = Gianfranco Folena, *Appunti sulla lingua*, in *Motti e faccende del piovano Arlotto*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1953, pp. 359-85.
- Folena 1985 (1991^a) = Gianfranco Folena, *L'espressionismo epistolare di Paolo Giovio* (1985), ora in Folena 1991^a, pp. 200-41.
- Folena 1991^a = Gianfranco Folena, *Il linguaggio del caos. Studi sul plurilinguismo rinascimentale*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991.
- Folena 1991^b = Gianfranco Folena, *Le lingue della commedia e la commedia delle lingue*, in Folena 1991^a, pp. 119-46.
- Fortunio, *Regole* = Giovan Francesco Fortunio, *Regole grammaticali della volgar lingua*, a cura di Brian Richardson, Roma-Padova, Antenore, 2001.
- Fragnito 1994 = Gigliola Fragnito, *Un eretico alla corte di Ferrara: Galasso Ariosto* (1992), ora in *Alla corte degli Estensi. Filosofia, arte e cultura a Ferrara nei secoli XV e XVI*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Ferrara 5-7 marzo 1992, a cura di Marco Bertozzi, Ferrara, Università degli Studi, 1994, pp. 65-79.
- Francesco Cieco, *Mambriano* = Francesco Cieco, *Il Mambriano: libro d'arme e d'amore*, introduzione e note di Giuseppe Rua, 3 Tomi, Torino, Utet, 1926.
- Fubini 1973 = Mario Fubini, *Critica e poesia*, Roma, Bonacci, 1973.
- GAVI = *Glossario degli antichi volgari italiani*, a cura di Giorgio Colussi, Helsinki, Helsinki University Press, voll. 2-3, 1984-1985.
- GDLI = Salvatore Battaglia, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, Utet, 1961-2002.
- Ghinassi 1957 = Ghino Ghinassi, *Il volgare letterario nel Quattrocento e le Stanze del Poliziano*, Firenze, Le Monnier, 1957.
- Ghinassi 1961 = Ghino Ghinassi, *Correzioni editoriali di un grammatico cinquecentesco*, SFI, XIX (1961), pp. 33-93.
- Giusti, *Prov. tosc.* = *Raccolta di proverbi toscani* con illustrazioni cavate dai manoscritti di Giuseppe Giusti ed ora ampliata ed ordinata da Gino Capponi, Firenze, Le Monnier, 1853.
- Gorni 1998 = Guglielmo Gorni, *Restituzione formale dei testi volgari a tradizione plurima. Il caso della «Vita Nova»*, SFI, LVI, 1998, pp. 5-30.

- Grayson 1976 = Cecil Grayson, *Appunti sulla lingua delle commedie in prosa e in versi*, in Segre 1976^a, pp. 379-90.
- Greg 1987 = Walter W. Greg, *Il criterio del testo-base*, in *Filologia dei testi a stampa*, a cura di Pasquale Stoppelli, Bologna, Il Mulino, 1987, pp. 33-51 (ed. orig. *The Rationale of Copy-Text in Collected Papers*, by J. C. Maxwell, Oxford, 1966, pp. 374-91).
- GSLI = «Giornale Storico della Letteratura Italiana».
- Guidotti 1983 = Angela Guidotti, *Il modello e la trasgressione: commedie del primo '500*, Roma, Bulzoni, 1983.
- Gundersheimer 1972 = Werner L. Gundersheimer, *Crime and punishment in Ferrara, 1440-1550*, in *Violence and civil disorder in Italian cities, 1200-1500*, edited by Lauro Martines, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 1972, pp. 104-28.
- Gundersheimer 1973 = Werner L. Gundersheimer, *Ferrara. The style of a Renaissance Despotism*, Princeton New Jersey, Princeton University Press, 1973.
- ID = «Italia Dialettale».
- Javich 1999 = Daniel Javich, *Ariosto classico. La canonizzazione dell'Orlando Furioso*, Milano, Bruno Mondadori, 1999 (ed. orig. *Proclaiming a Classic. The Canonization of Orlando Furioso*, Princeton, Princeton University Press, 1991).
- Konrad 1995 = Brigitte Konrad, *Die Komödiensprache Ariosts*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 1995.
- Kristeller 1995 = *Iter Italicum. Accedunt alia itinera. On CD-Rom. A Database of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, compiled by Paul Oskar Kristeller, consultant editor L. Floridi, Leiden – New York – Cologne, E. J. Brill, 1995.
- Lambert 1776 = *Opere varie di Lodovico Ariosto*, 3 Tomi, Tomo I, Parigi, presso Michele Lambert, MDCCLXXVI.
- Larson 1995 = Pär Larson, *Glossario diplomatico toscano avanti il 1200*, Firenze, presso l'Accademia della Crusca, 1995.
- LEI = *Lessico Etimologico Italiano*, edito per incarico della Commissione per la Filologia Romanza da Max Pfister, Wiesbaden, IV, 44, 1994.
- LIZ 4.0 = *Letteratura Italiana Zanichelli. CD-ROM dei testi della letteratura italiana*, a cura di Pasquale Stoppelli ed Eugenio Picchi, 2001.
- LN = «Lingua Nostra».
- Machiavelli, *Discorsi* = Niccolò Machiavelli, *Discorsi sopra la Prima Deca di Tito Livio*, introduzione di Gennaro Sasso, note di Giorgio Inglese, Milano, Rizzoli, 1984.

- Machiavelli, *Discorso* = Niccolò Machiavelli, *Discorso intorno alla nostra lingua*, a cura di Paolo Trovato, Padova, Antenore, 1982.
- Machiavelli, *Rime* = Niccolò Machiavelli, *Scritti letterari*, a cura di Luigi Blasucci e Alberto Casadei, Torino, Utet, 1989.
- Manni 1979 = Paola Manni, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, SGI, VIII, 1979, pp. 115-71.
- Maraschio 1993 = Nicoletta Maraschio, *Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione*, in *Storia della lingua italiana*, vol. I *I luoghi della codificazione*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, Torino, Einaudi, 1993, pp. 139-227.
- Marri 1994 = Fabio Marri, *Antichità lessicali estensi e italiane*, SLeI, XII, 1994, pp. 123-216.
- Marri 1997-1998 = Fabio Marri, *La lingua italiana a Ferrara*, «Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara», vol. 75, Ann. Acc. 175, 1997-1998, pp. 69-131.
- Matarrese 1988 = Tina Matarrese, *Sulla lingua volgare della diplomazia estense. Un Memoriale ad Alfonso d'Aragona*, «Schifanoia», 5, 1988, pp. 51-77.
- Matarrese 1990 = Tina Matarrese, *Il volgare a Ferrara tra corte e cancelleria*, RivLetIt, VIII, 3, 1990, pp. 515-60.
- Matarrese 2004 = Tina Matarrese, «L'Inamoramento de Orlando» tra ibridismo, oscillazioni e alternanza funzionali, «Lingua e Stile», XXXIX, 1, 2004, pp. 3-43.
- Mazzatinti 1933 = Aldo Sorbelli, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, vol. LIV Ferrara, Genève, L. Olschki Editore, 1933.
- Medici 1977 = Mario Medici, *Usi alternativi di indicativo e congiuntivo nell'Orlando Furioso*, Lecce, Milella Edizioni, 1977.
- Medici 1981 = Mario Medici, *Indicativo e congiuntivo coordinati nelle Satire di Ludovico Ariosto*, LN, XLII, 1981, pp. 43-44.
- Menechini = *I Menechini di Plauto. Volgarizzamenti rinascimentali*, a cura di Maria Luisa Uberti, Ravenna, Longo, 1985.
- Mengaldo 1963 = Pier Vincenzo Mengaldo, *La lingua del Boiardo lirico*, Firenze, Olschki, 1963.
- Mengaldo 1981 = Pier Vincenzo Mengaldo, *Una costante eufonica nell'elaborazione dell'Orlando Furioso*, LN, XLII, 1981, pp. 33-39.
- Menichetti 1993 = Aldo Menichetti, *Metrica italiana. Fondamenti metrici, prosodia, rima*, Padova, Antenore, 1993.
- Messi Sbugo, *Banchetti* = Christofaro di Messisbugo, *Libro novo nel qual s'insegna a' far d'ogni sorte di vivanda secondo la diversità de i tempi, così di carne come di pesce. Et il modo d'ordinar banchetti, apparecchiare tavole, fornir palazzi, et ordinar camere per ogni gran Prencipe*, In Vinegia, per gli heredi di Gioanne Padoano, MDLVII.
- Migliorini 1946^a (1957) = Bruno Migliorini, *Sulla lingua dell'Ariosto* (1946), ora in Migliorini 1957, pp. 178-86.

- Migliorini 1946^b (1957) = Bruno Migliorini, *Primordi del «Lei»*, (1946), ora in Migliorini 1957, pp. 187-96.
- Migliorini 1955 (1957) = Bruno Migliorini, *Note sulla grafia italiana del Rinascimento* (1955), ora in Migliorini 1957, pp. 197-225.
- Migliorini 1957 = Bruno Migliorini, *Saggi linguistici*, Firenze, Le Monnier, 1957.
- Migliorini 1960 (1994) = Bruno Migliorini, *Storia della lingua italiana* (1960), ora con introduzione di Ghino Ghinassi, Milano, Bompiani, 1994.
- Molini 1824 = *Poesie varie di Lodovico Ariosto*, con annotazioni, Firenze, presso Giuseppe Molini, all'insegna di Dante, 1824.
- Monaci-Arese 1955 = *Crestomazia italiana dei primi secoli*, a cura di Ernesto Monaci, nuova edizione riveduta e aumentata a cura di Felice Arese, Roma-Napoli-Città di Castello, Dante Alighieri, 1955.
- Montorsi 1955 = *Statuta Ferrariae anno MCCLXXXVII*, trascrizione, introduzione e glossario di William Montorsi, Ferrara, Pubblicazione della Cassa di Risparmio di Ferrara, 1955.
- Morello 1977 = *Inventario degli autografi e documenti Patetta*, ms., vol. I 1-28 (a), a cura di Giovanni Morello, 1977.
- Nencioni 1989 = Giovanni Nencioni, *Un caso di polimorfia della lingua letteraria dal sec. XIII al XVI*, in *Saggi di lingua antica e moderna*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1989, pp. 11-188.
- OLD = *Oxford Latin Dictionary*, edited by P. G. W. Glare, Oxford, Clarendon Press, 1982.
- Ossola 1976 = Carlo Ossola, *Dantismi metrici nel "Furioso"*, in Segre 1976^a, pp. 65-94.
- Oudin 1693 = Antoine Oudin, *Dittionario | italiano e francese. | Dictionnaire | italien et français | mis en lumière par Antoine Oudin, | Secrétaire Interprete du Roy. Tome Premier. || A Venise, MDCLXXXIII. | Chez Estienne Curti | avec approvation et privilege.*
- OVI = *Banca dati del Vocabolario Italiano*, centro del C.N.R. Opera del Vocabolario Italiano presso l'Accademia della Crusca (www.o-vi.cnr.it).
- Padoan 1994 = Giorgio Padoan, *Primi momenti dell'espressivismo linguistico nel teatro del Rinascimento*, in *Rinascimento in controluce. Poeti, pittori, cortigiane e teatranti sul palcoscenico rinascimentale*, Ravenna, Longo, 1994, pp. 209-29.
- Patrino 2003 = Barbara Patrino, *Gli aggettivi italiani in -evole*, SLeI, XX, 2003, pp. 127-85.
- Petrarca, *Cose volgari* = *Le cose volgari di messer Francesco Petrarca*, In Vinegia, nelle case d'Aldo Romano, 1501.
- Publio Philippo Mantovano, *Formicone* = Publio Philippo Mantova-

- no, *Formicone*, a cura di Luigina Stefani, Ferrara, Bovolenta Editore, 1980.
- Pieri 1992 = Marzia Pieri, *Fra scrittura e scena: la cinquecentesca teatrale*, in *Storia e teoria dell'interpunzione*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Firenze 19-21 maggio 1988, a cura di Emanuela Cresti, Nicoletta Maraschio, Luca Toschi, Roma, Bulzoni, 1992, pp. 245-67.
- Pieri 1994 = Marzia Pieri, *Dal teatro di corte alla Commedia dell'Arte*, in *Manuale di letteratura italiana. Storia per generi e problemi*, a cura di Franco Brioschi e Costanzo Di Girolamo, vol. II *Dal Cinquecento alla metà del Settecento*, Torino, Bollati Boringhieri, 1994, pp. 794-848.
- Plauto = *Titi Macci Plauti comoediae*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit Wallace Martin Lindsay, 2 tomi, Oxford, Oxonii E. Typographeo Clarendoniano, 1904 (1980²).
- Polidori 1857 = *Opere Minori in versi e in prosa di Lodovico Ariosto*, ordinate e annotate per cura di Filippo-Luigi Polidori, 2 Tomi, Firenze, Le Monnier, 1857.
- Povoledo 1981 = Elena Povoledo, *Origini e aspetti della scenografia in Italia. Dalla fine del Quattrocento agli intermezzi fiorentini del 1589*, in Nino Pirrotta, *Li due Orfei. Da Poliziano a Monteverdi*, Torino, Einaudi, 1981, pp. 337-460.
- Prati, *Voci* = Angelico Prati, *Voci di gerganti, vagabondi e malviventi studiate nell'origine e nella storia*, Pisa, Stabilimento tipografico Cursi, 1940.
- QDO = «Quaderni di Donna Olimpia».
- Quarta 1993 = Daniela Quarta, *I versi e i giochi. Appunti sulla drammaturgia di Ludovico Ariosto*, in QDO, 4, 1993, pp. 9-26.
- Raccolta Iconografica = *Raccolta Iconografica*, Biblioteca Comunale Ariosteia, H. 5. 13, fasc. XXII, *Poeti e artisti*.
- Racheli 1857 = *Opere di Lodovico Ariosto con note filologiche e storiche*, a cura di Antonio Racheli, Trieste, Sezione letterario-artistica del Lloyd Austriaco, 1857.
- Rezasco 1881 = Giulio Rezasco, *Dizionario del linguaggio italiano storico e amministrativo*, Firenze, Le Monnier, 1881 (rist. anast., Bologna, Forni, 1982).
- Ricci 2002 = Giovanni Ricci, *L'ossessione turca: in una retrovia cristiana dell'Europa moderna*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- Riccò 1996 = Laura Riccò, *Testo per la scena - Testo per la stampa: problemi di edizione*, GSLI, CLXXIII, 1996, pp. 210-66.
- RivLetIt = «Rivista di Letteratura Italiana».
- Rohlf's 1968 = Gerhard Rohlf's, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969, vol. II *Morfologia*, 1968 (ed. orig. *Historische Grammatik der Italienischen Spra-*

- che und ihrer Mundarten, II Formenlehre und Syntax*, Bern, A. Francke AG, 1949).
- Ronchi-Casella 1976 = Gabriella Ronchi, Angela Casella, *Le "Commedie" e i loro stampatori*, in Segre 1976^a, pp. 331-45.
- Salvi 1991 = Giampaolo Salvi, *L'accordo*, in *Grande grammatica italiana di consultazione*, a cura di Lorenzo Renzi e Giampaolo Salvi, vol. II *I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione*, Bologna, Il Mulino, 1991, pp. 227-44.
- Salviati, *Raccolta di frasi proverbiali* = Ferrara, Biblioteca Comunale Arioste, ms. Cl. I 394 [si intitola il ms. sulla scorta di Ageno 1959^a (2000)].
- Salza 1915 = Ludovico Ariosto, *Gli Studenti (commedia)*, con le continuazioni di Gabriele e Virginio Ariosto, a cura di Abdelkader Salza, Città di Castello, Casa Editrice S. Lapi, 1915.
- Sanesi 1911 = Ireneo Sanesi, *Storia dei generi letterari italiani*, vol. I *La commedia*, Milano, Vallardi, 1911.
- Santini 1913 = Emilio Santini, *La duplice redazione della "Cassaria" e dei "Suppositi" di L. Ariosto*, Barga, Stabilimento Tipografico Bertagni, 1913.
- Scavuzzo 1983 = Carmelo Scavuzzo, *Sulla lingua del "Mambriano"*, SLI, IX, 1983, pp. 56-89.
- Segre 1954 = Ludovico Ariosto, *Opere minori*, a cura di Cesare Segre, Milano-Napoli, Ricciardi, 1954.
- Segre 1963 = Cesare Segre, *Lingua, stile e società. Studi sulla storia della prosa italiana*, Milano, Feltrinelli, 1963.
- Segre 1966^a = Cesare Segre, *Un repertorio linguistico e stilistico dell'Ariosto: la "Commedia"*, in *Esperienze ariostesche*, Pisa, Nistri Lischi, 1966, pp. 51-83.
- Segre 1966^b = Cesare Segre, *Studi sui «Cinque Canti»*, in *Esperienze ariostesche*, Pisa, Nistri Lischi, 1966, pp. 121-77.
- Segre 1976^a = Ludovico Ariosto: *lingua, stile e tradizione*. Atti del convegno organizzato dai comuni di Reggio Emilia e Ferrara, 12-16 ottobre 1974, a cura di Cesare Segre, Milano, Feltrinelli, 1976.
- Segre 1976^b = Ludovico Ariosto, *Commedie*, a cura di Cesare Segre, Torino, Einaudi, 1976.
- Segre 1976^c (1998) = Cesare Segre, *Storia testuale e linguistica delle Satire dell'Ariosto* (1976), ora in Segre 1998, pp. 147-61.
- Segre 1984 = Cesare Segre, *Difendo l'Ariosto. Sulle correzioni autografe delle Satire*, RivLetIt, II, 1984, pp. 145-62.
- Segre 1992 = Cesare Segre, *Riflessioni sulla critica testuale*, in Borghi-Zappalà 1995, pp. 3-8.
- Segre 1998 = *Ecdotica e comparatistica romanze*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1998.
- Segre 2001 = Cesare Segre, *Bembo e Ariosto*, in *"Prose della volgar lin-*

- gua*" di Pietro Bembo, a cura di Silvia Morgana, Mario Piotti e Massimo Prada, Milano, Cisalpino, 2001, pp. 1-7.
- Segre-Speroni 1991 = Cesare Segre, Gian Battista Speroni, *Filologia testuale e letteratura italiana del Medioevo*, «Romance Philology», XLV, 1, 1991, pp. 44-72.
- Sella 1944 = Pietro Sella, *Glossario latino italiano. Stato della Chiesa – Veneto – Abruzzi*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944.
- Serianni 1995 = Luca Serianni, «Vonno» 'Vogliono': un meridionalismo inavvertito nella lingua letteraria sei-settecentesca, SLI, XXI, 1995, pp. 48-53.
- Serianni 2001 = Luca Serianni, *Introduzione alla lingua poetica italiana*, Roma, Carocci, 2001.
- Serianni-Castelvecchi 1989 = Luca Serianni, con la collaborazione di Alberto Castelvecchi, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, Utet, 1989.
- SFI = «Studi di Filologia Italiana».
- SGI = «Studi di Grammatica Italiana».
- Škerlj 1932 = Stanko Škerlj, *Costrutti partecipiali del tipo «veduto la bellezza»*, ID, VIII, 1932, pp. 117-78.
- SleI = «Studi di Lessicografia Italiana».
- SLI = «Studi Linguistici Italiani».
- Solerti 1904 = Angelo Solerti, *L'archivio della famiglia Ariosto*, «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi», XV, 1904, pp. 17-30.
- Soletti 1993 = Elisabetta Soletti, *Dal Petrarca al Seicento*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, vol. I, Torino, Einaudi, 1993, pp. 611-78.
- Sorella 1995 = Antonio Sorella, *Glossario*, in Benedetto Varchi, *L'Hercolano*, edizione critica a cura di Antonio Sorella, Tomo I, Pescara, Libreria dell'Università Editrice, 1995.
- Sorrento 1951 = Luigi Sorrento, *Sintassi romanza. Ricerche e prospettive*, Varese-Milano, Istituto Editoriale Cisalpino, 1951.
- Spagna = *La Spagna, poema cavalleresco del secolo XIV*, edito e illustrato da Michele Catalano, 2 voll., Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1940.
- SPCT = «Studi e Problemi di Critica Testuale».
- Stefani 1981 = Luigina Stefani, *Coordinate orizzontali nel teatro comico del primo Cinquecento*, «Belfagor», II, 1981, pp. 275-97.
- Stefani 1997 = Ludovico Ariosto, *Commedie. 1 La Cassaria – I Suppositi (in prosa)*, a cura di Luigina Stefani, Milano, Mursia, 1997.
- Stella 1962 = Angelo Stella, *Recensione a L. Ariosto "Orlando Furioso"* a cura di S. Debenedetti e C. Segre, AGI, XLVII, 1962, pp. 59-70.

- Stella 1968 = Angelo Stella, *Testi volgari ferraresi del Secondo Trecento*, SFI, XXVI, 1968, pp. 201-309.
- Stella 1976 = Angelo Stella, *Note sull'evoluzione linguistica dell'Ariosto*, in Segre 1976^a, pp. 49-64.
- Stella 1984 = Ludovico Ariosto, *Lettere e Appendici*, a cura di Angelo Stella, in Ludovico Ariosto, *Tutte le opere*, a cura di Cesare Segre, vol. III, Milano, Mondadori, 1984.
- Stussi 1965 = Alfredo Stussi, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri Lischi, 1965.
- Stussi 1967 = Alfredo Stussi, *Zibaldone da Canal. Manoscritto mercantile del sec. XIV*, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1967.
- Stussi 1982 = Alfredo Stussi, *Una 'commedia' di Francesco Cieco da Ferrara*, in *Studi e documenti di storia della lingua e dei dialetti italiani*, Bologna, Il Mulino, 1982, pp. 183-217.
- Stussi 1991 (1993) = Alfredo Stussi, *Filologia e storia della lingua italiana* (1991), ora in *Lingua, dialetto e letteratura*, Torino, Einaudi, 1993.
- Stussi, 1994 = Alfredo Stussi, *Introduzione agli studi di filologia italiana*, Bologna, Il Mulino, 1994.
- Tavoni 1992 = Mirko Tavoni, *Storia della lingua italiana. Il Quattrocento*, Bologna, Il Mulino, 1992.
- TB = Nicolò Tommaseo, Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1861-1879.
- Terenzio = Publius Terentius Afer, *Comédies*, texte établi et traduit par Jean Marouzeau, 3 voll., Paris, Belles Lettres, 1947-1961.
- Termanini 1997 = Stefano Termanini, *Rapporti teatrali tra Ariosto e Ruzante*, «Quaderni Veneti», 25, 1997, pp. 77-95.
- Testa 1991 = Enrico Testa, *Simulazione di parlato. Fenomeni dell'oralità nelle novelle del Quattro-Cinquecento*, Firenze, presso l'Accademia della Crusca, 1991.
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle Origini*, centro del C.N.R. Opera del Vocabolario Italiano presso l'Accademia della Crusca (www.vocabolario.org).
- TLL = *Thesaurus Linguae Latinae*, editus iussu et auctoritate consilii ab academiis societatisque diversarum nationum electi, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, MCMLXVIII.
- Tortoli 1856 = *Commedie e Satire di Lodovico Ariosto*, annotate da Giovanni Tortoli, Firenze, Barbèra, Bianchi e Comp. Tipografici-Editori, 1856.
- Trifone 2000 = Pietro Trifone, *L'italiano a teatro. Dalla commedia rinascimentale a Dario Fo*, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 2000.
- Trovato 1991 = Paolo Trovato, *Con ogni diligenza corretto. La stampa*

- e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570), Bologna, Il Mulino, 1991.
- Trovato 1992 = Paolo Trovato, *La veste linguistica nelle edizioni critiche: ammodernamento o conservazione?*, in Borghi-Zappalà 1995, pp. 85-95.
- Trovato 1994 = Paolo Trovato, *Storia della lingua italiana. Il primo Cinquecento*, Bologna, Il Mulino, 1994.
- Trovato 2000 = Paolo Trovato, *Il testo della Vita Nuova e altra filologia dantesca*, Roma, Salerno, 2000.
- Vallone 1964 = Ludovico Ariosto, *Opere minori*, a cura di Aldo Vallone, Milano, Rizzoli, 1964.
- Varchi, *L'Hercolano* = Benedetto Varchi, *L'Hercolano*, edizione critica a cura di Antonio Sorella, 2 Tomi, Pescara, Libreria dell'Università Editrice, 1995.
- Varvaro 1985 = Alberto Varvaro, *Autografi non letterari e lingua dei testi*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro*. Atti del Convegno di Lecce, 22-26 ottobre 1984, a cura di Enrico Malato, Roma, Salerno, 1985, pp. 255-67.
- Venturi 1979 = Gianni Venturi, *Le scelte metriche e teatrali dell'Ariosto*, in *Le scene dell'Eden. Teatro, arte, giardini nella letteratura italiana*, Ferrara, Italo Bovolenta editore, 1979, pp. 3-34.
- Vianello 1980 = Valerio Vianello, *Dal testo letterario al testo spettacolare: i prologhi di Ludovico Ariosto*, «Biblioteca teatrale», 16, 1980, pp. 81-103.
- Vignali 1988 = Luigi Vignali, *La lingua di Jacopo Caviceo nel Peregrino. Parte prima: l'aspetto grafico e fonetico*, SPCT, XXXVII, 1988, pp. 37-115.
- Vignali 1990 = Luigi Vignali, *La lingua di Jacopo Caviceo nel Peregrino. Parte seconda: l'aspetto morfologico*, SPCT, XL, 1990, pp. 69-147.
- Vitale 1983 (1988^a) = Maurizio Vitale, *La lingua volgare della cancelleria sforzesca nell'età di Ludovico il Moro (1983)*, in *La Veneranda Favella. Studi di storia della lingua italiana*, Napoli, Morano, 1988, pp. 167-239.
- Vitale 1957 (1988^b) = Maurizio Vitale, *Di alcune forme verbali nella prima codificazione grammaticale cinquecentesca (1957)*, in *La Veneranda Favella. Studi di storia della lingua italiana*, Napoli, Morano, 1988, pp. 243-304.
- Vitale 1992 = Maurizio Vitale, *Il dialetto ingrediente intenzionale della poesia non toscana del secondo Quattrocento* in *Studi di storia della lingua italiana*, Milano, LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, 1992, pp. 49-94.
- Vitale 1996 = Maurizio Vitale, *La Lingua del Canzoniere (Rerum Vulgarium Fragmenta) di Francesco Petrarca*, Padova, Antenore, 1996.

- Vitale 2002 = Maurizio Vitale, *Il capolavoro del Boccaccio e due diverse redazioni. La riscrittura del "Decameron". I mutamenti linguistici*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, 2002.
- Wales 1994 = Brennan Wales, *Soliloquio e critica sociale nelle commedie di Ludovico Ariosto*, «Quaderni del Veltro», 21, 1994, pp. 7-60.
- Zappella 1986 = Giuseppina Zappella, *Le marche dei tipografi e degli editori italiani del Cinquecento. Repertorio di figure, simboli e soggetti e dei relativi motti*, 2 voll., Milano, Editrice Bibliografica, 1986.
- Zorzi 1977 = Ludovico Zorzi, *Il teatro e la città. Saggi sulla scena italiana*, Torino, Einaudi, 1977.

LA CASSARIA
(in versi)

PERSONE DE LA COMEDIA

NEBBIA	}	servi
CORBO		
CORISCA	}	fanciulle
EULALIA		
EROPHILO	}	giovani
CHARIDORO		
LUCRAMO		ruffiano
FURBO		servo del ruff[iano]
VULPINO	}	servi
FULCIO		
TRAPPOLA		barro
BRUSCO		villano
STAMMA		fantesca
RICCIO	}	servi
BRUNO		
ROSSO		
CHRISOBOLO		patrone
CRITONE		

Persone de la Comedia G] om. F, Interlocutori Fr.

NEBBIA G] om. F, NEBBIA servo Fr.

CORBO servi G] om. F, CORBO servo Fr.

CORISCA G] om. F, CORISCA fanciulla Fr.

EULALIA fanciulle G] om. F, EULALIA fanciulla Fr.

EROPHILO G] om. F, <...> Fr.

CHARIDORO giovani G] om. F, <...> Fr.

LUCRAMO ruffiano G] om. F, <...> Fr.

FURBO servo del ruff. G] om. F, <...> Fr.

VULPINO G] om. F, <...> Fr.

FULCIO servi G] om. F, <...> Fr.

TRAPPOLA barro G] om. F, <...> Fr.

BRUSCO villano G] om. F, <...> Fr.

STAMMA fantesca G] om. F, <...> Fr.

RICCIO G] om. F, <...> Fr.

BRUNO G] om. F, <...> Fr.

ROSSO servi G] om. F, <...> Fr.

CHRISOBOLO patrone G] om. F, <...> Fr.

CRITONE G] om. F, <...> Fr.

Persone de la comedia Cassaria: per l'elenco dei personaggi, alla maniera delle commedie latine, hanno «Persone de la Comedia» *Suppositi* vr., *Negromante* II; «Persone» *Negromante* I, *Lena*; «Persone che parlano nella comedia» *Studenti*, *Imperfetta*, *Scolastica*.

PROLOGO DE LA COMEDIA CASSARIA

- Questa comedia ch'oggi recitata vi
sarà, se non sapete, è la *Cassaria*
ch'un'altra volta, già venti anni passano,
veder si fece sopra questi pulpiti.
- 5 Et alhor assai piaque a tutto il populo,
ma non ne riportò già degno premio,
che data in preda all'importuni e avidi
stampitor fu, li quali laceraròla
et di lei fêr ciò che lor diede l'animo.
- 10 Et poi per le boteghe e per li publici
mercati, a chi ne volse, la venderono
per poco prezzo e in modo la trattarono

PROLOGO DE LA COMEDIA CASSARIA] Prologo della Comedia Cassaria F, Argumento Z, Prologo x¹ 1 comedia F G] om. Z, comedia Fr 2 sarà F x¹] sarà Z non F] nol b 3 ch' F x¹] che Z venti anni F Z] vinti Fr, vent'anni G 4 fece F Z G] feci Fr 5 alhor F] allhora Z G, alhora Fr piaque F] piacque b il F G] 'l Z Fr populo F Z Fr] populo G 7 data b] datta F in x¹] im F Z all' F] a gl' Z, alli Fr, a gli G e F Z] et x¹ 8 stampitor F] stampator b fu F Z G] fo Fr li F x¹] gli Z, lacerarola F Z] lacerolola Fr, laceraronla G 9 di F Z G] de Fr fêr F Z G] fero Fr lor diede F Z G] loro diedi Fr 10 boteghe Z Fr] boteghe F, botteghe G li F x¹] gli Z publici F Z] publichi x¹ 12 poco F x¹] puoco Z prezzo F] prezzo b e F Z G] et Fr trattarono b] tratarono F

3 *venti anni passano*: «venti anni fa, cioè nel 1508; si allude qui alla prima apparizione sulle scene della *Cassaria* in prosa; per il sintagma, *Suppositi* vr. v. 1427 “dua anni passano”, v. 1754 “già dua anni passano”, v. 1939 “già venti anni passano”; *Negromante* II, v. 2042 “passano / già quattro”; *Studenti* vv. 1159-1160 “Già passano / venti anni”; *Scolastica*, v. 677 “Già due mesi passano”; *Imperfetta* v. 559 “non ancora passano due ore”» (Casella 1974).

4 *pulpiti*: il pulpito non è qui «il Pergamo, su cui i predicatori sermoneggiano. Il Poeta l'ha qui posto per palco su cui si recita, alla maniera dei Latini, Orazio, *Ars Poetica* 215: Tibicen traxitque vagus per pulpita vestem» (Lambert 1776; Polidori 1857). Questo passo è la prima attestazione nota del latinismo semantico (GDLI, s.v. *pulpito* 3), si veda anche *Scolastica*, Prologo, v. 64.

8 *stampitor*: ‘stampatori’ (sett.), vd. Boiardo, *Inamoramento de Orlando* II xxxi 49,6 «il stampitor» e II xxxi 49,8 «stampito», *Amorum Libri* I xxxii 9 «stampite / parole elette»; Ariosto, *lettera* del 27 febbraio 1516 «a nessuno sia licito [...] di stampirlo», «a nessuno sia licito, vivendo io [...] stampir, né far stampire». Come ricorda Casella (1974), «è un'allusione alla sottrazione da parte degli attori, dei copioni della commedia del 1508, di lì a poco stampati contro la volontà dell'Ariosto (vd. le lettere dell'Ariosto al Duca di Mantova del 18 marzo 1532 e al Duca d'Urbino del 16 dicembre 1532)».

9 *diede l'animo*: ‘dettò, suggerì l'animo’ (Tortoli 1856).

- che più non pareo quella ch'a principio
 esser solea. Se ne dolse ella e fecene
 15 con l'autor suo più volte querimonia.
 Il qual, mosso a pietà de le miserie
 di lei, non volse al fin patir ch'andassino
 più troppo in lunga. A sé chiamolla e fecela
 più bella che mai fosse e rinovata la
 20 ha sì, che forsi alcuno che già in pratica
 l'ha hauta, non la saprebbe, incontrandosi
 in lei, così di botto riconoscere.
 Oh se potesse a voi questo medesimo
 far, donne, ch'egli ha fatto alla sua fabula!
 25 Farvi più che mai belle e, rinovandovi,
 tutte nel fior di vostra età rimettervi!
 Non dico a voi che sète belle e giovane
 et non avete bisogno d'accrescere
 vostre bellezze, né che gli anni tornino

13 ch'a F Fr] che a Z G 15 autor F G] auctor Z Fr 17 volse F Z] volsi Fr, volle G patir F Z G] om. Fr ch' F Fr] che Z G andassino x^l] andasino F, andasseno Z 18 troppo b] tropo F lunga F Z G] lungo Fr chiamolla Z G] chiamola F Fr fecela F Z G] fecel Fr 19 più bella che mai fosse F x^l] più che fosse mai bella Z rinovatala F Z G] rinovatola Fr 20 ha F x^l] han Z forsi F Fr] forse Z G alcuno F Z G] alcun Fr 21 l'ha F x^l] l'han Z hauta F Z] havuta x^l saprebbe F x^l] saperebbe Z incontrandosi Z G] incontrandosi F Fr 23 potesse F² Z G] puotesse F¹, potessi Fr 24 sua fabula G] sua favola F, sua comedia Z, so fabola Fr 25 farvi F x^l] farai Z 26 rimettervi b] rimetervi F 27 Non b] Et non F sète x^l] sètte F, siate Z giovane F] giovane Z, giovani x^l 28 avete F Z G] haveti Fr d' F] di b] accrescere b] acrescere F 29 bellezze b] belezze F

14-15 *Se ne dolse... / querimonia*: la commedia (personificata) si lamentò con l'autore del trattamento ricevuto (lat. *querimonia*).

17-18 *andassino / più troppo in lunga*: 'si prolungassero troppo'; per *in lunga*, già Cassella (1974) rinvia a v. 659; *Suppositi* pr. I II 77; *Suppositi* vr. v. 256; *Lena*, v. 271.

20-21 *già in pratica / l'ha hauta*: 'l'ha già vista molte volte, la conosce molto bene', 'l'ha già letta o ascoltata' (TB, s.v. *pratica* 17); vd. anche OF XXIX XLIV 5.

22 *di botto*: 'istantaneamente', è locuzione della tradizione letteraria fiorentina (Dante, *Inf.* XXII 130; Boccaccio, *Teseida* I LXVII 6, I CXXVI 6, ecc., *Decameron* VIII vi 31, VIII IX 17; Burchiello, *Altri Sonetti* XVII 17, XXXIX 17; Pulci, *Morgante* IV XXXIII 3, XIX LXXX 4, ecc.) passata nella letteratura estense (per es. Boiardo, *Innamoramento de Orlando* I III 60,7, I v 23,8, II XXXI 22,7, ecc.) e molto cara ad Ariosto: *Cassaria* pr. IV VII 90, *Suppositi* pr. V II 60, *Satira* I v. 252, III v. 7, *Rime* LXXXVI 208, OF XVI LXXIX 8, XVII CIII 3, XXV LXVIII 7, ecc. e CC I XI 6, II XXVI 6, V LXV 4.

24 *fabula*: 'commedia' (lat.); vv. 124, 134; per altri riscontri nel teatro ariostesco, Cassella 1974 ad *locum*.

- 30 adietro, ch'or nel più bel fior si trovano
 che sian per esser mai; così conoscerli
 sapiate e ben goder prima che passino!
 Ma mi rivolgo e dico a quelle ch'essere
 vorian più belle anchor, né si contentano
 35 de le bellezze lor. Che pagarebbono,
 s'augmentar e migliorar potessino?
 Che pagarian molte altre, ch'io non nomino?
 Le quai non perhò dico che non siano
 belle, ben dico che potrebbono essere
 40 più belle assai. Et s'elle han giudicio
 et specchio in casa, dovrian pur conoscere
 ch'io dico il vero che se ne ritrovino

30 ch'or F x¹] hor Z 31 che F x¹] e che Z conoscerli b] conoscerlo F 32 sapiate F Fr] sappiate Z G ben b] bem F goder F Z G] godere Fr passino b] pasino F 33 ch' F Z G] che Fr 34 vorian F] vorrian Z G, vorriano Fr 35 de le G] delle F Z Fr bellezze b] belezze F lor F Z G] loro Fr pagarebbono F Fr] pagarebbe- no Z G 36 s'augmentar F] augmentarle Z, s'augmentarle x¹ migliorar b] miliorar F¹, miliorar F² potessino F² G] ptesino F¹ 37 pagarian] pagariam F, pagaria Z, pagariano Fr, pagherian G molte F Fr] molt' Z G ch'io F Z G] che io Fr 38 quai F x¹] qual Z siano F Fr] sieno Z G 40 s'elle F Z G] se le Fr han F] hanno b giudicio F x¹] iudicio Z 41 specchio b] specchio F dovrian x¹] doveria F¹, do- vria F², doverian Z 42 ch'io F x¹] che io Z ritrovino F] ritrovano b

30 nel più bel fior: 'il fiore degli anni'; la metafora, che ritorna anche al v. 54, e si as- socia spesso all'invito a godere della gioventù è un topos classico e poi romanzo ed è attestata nella lirica di corte (Niccolò da Correggio, *Rime* CCCLXX 162 «nel più bel fior de gli anni»; Tebaldeo, *Rime* CCLXXXVIII 66 «nel più bel fior de' mei giovenili anni»), da cui passa ad Ariosto: *Rime* LXXV 55 «morir per te nel più bel fior lascia- sti»; *OF* III XXXV 8 «finirà gli anni suoi nel più bel fior» e *XX* LXIII 1-2 «il vedermi lo- grar dei miglior anni / il più bel fiore».

33-34 a quelle ch'essere / vorrian più belle: pare probabile che Ariosto abbia utilizzato come fonte il prologo alla *Calandra* attribuito al Bibbiena (Bausi 1996, p. 57), a sua volta ispirato da un passo della *Cassaria* in prosa (V III 3-15): «Può egli essere che queste meschine non si accorghino che, per voler parer più belle, si fanno maschere e si guastan la vita ed invecchiano dieci anni inanzi al tempo e diventano grinze e is- dentate [...]? Quante ne è qui che, cariche di panni e del mal che Dio die loro, stanno intirizzate come statue e non si possan muovere, scoppiano di caldo e di affanno, per parer belle! E pensan forse, queste tali, esser tenute più belle che l'altre? Le s'ingan- nano, perché belle son tenute quelle che né poco né molto le loro persone procura- no» (Bibbiena, *Calandra*, p. 192).

36 augmentar: 'accrescere' (lat. *augmentare*).

37 le altre che non nomino?: «perifrasi per indicare le brutte» (Fatini 1961) o forse le vanitose, che si considerano più belle di quanto non siano.

- infinite di lor più belle; e i bussoli
 et pezze di Levante, che continua-
 45 mente portano seco, poco giovano.
 Ché, se la bocca o il naso grande o picciolo
 hanno più del dovere, o i denti lividi
 o torti o rari o lunghi fuori d'ordine,
 o gli occhi mal composti, o l'altre simile
 50 parti in che la bellezza suol consistere,
 mutar non gli potrà mai lor industria.
 Che pagariano quelle? A quelle volgomi
 che soleano esser sì belle, quando erano
 in fior i lor belli anni: quelli sedeci
 55 o quelli venti. O dolce età, o memoria
 crudel, come questi anni se ne volano!

43 infinite *b*] infinite F lor F Z G] loro Fr bussoli F] bossoli *b* 44 continua- F *x*^l] continua- Z 45 seco *b*] secco F poco *b*] poco F 46 o il F *x*^l] ol Z 47 hanno *b*] hano F dovere F Z G] dover Fr o i denti F *x*^l] e denti Z 48 lunghi F] lunghi *b* fuori Z G] fora F Fr 49 o² F *x*^l] om. Z l'altre F Z G] l'altri Fr simile F] simili *b* 50 parti F Z G] parte Fr bellezza *b*] bellezza F consistere *b*] consistere F 51 gli Z Fr] le F, li G potrà *b*] puotria F^l, potria F² lor F G] loro Z Fr 52 pagariano F Fr] pagheriano Z G 53 soleano G] soleanno F erano G] erano F 54 fior F Fr] fiore Z G i lor F *x*^l] illor Z belli F Z] begli *x*^l 55 quelli F Z G] quei Fr 56 crudel F Z G] crudele Fr questi Fr] quisti F, quest' Z G volano G] volanno F

43 *bussoli*: «sono vasetti per lo più di legno, da riporvi liscio o simili cose, come cosmetici e profumi» (Lambert 1776); vv. 755, 2739, 2759; *Cassaria* pr. V III 14; *Lena* v. 48. Ma anche, oltre al modello del genere, cioè il boccacciano *Corbaccio* 93 («non ti domanderanno danari né per liscio, né per bossoli, né per unguenti»), S. degli Arienti. *Novelle porrettane* 252 «Acconciamo in la camera [...] una tavola, e quella apparecchiamo cum ampollette e bussoli» e *Gli Ingannati* XXV 1 332 «vanne alla buttiga di Marco profumiere e comprami un bossol di zibetto, ch'io voglio andare in su l'amorosa vita» (GDLL, s.v. *bossolo*² 1).

44 *pezze di Levante*: «brandelli di bambagia o di lana, che venivano di Levante; tinti in rosso servivano a dare il belletto» (Fatini 1961); v. 754.

47 *denti lividi*: vv. 114-117 e *Satira* V 116 sgg. (Casella 1974).

48 *fuori d'ordine*: 'fuor di modo, straordinariamente' (Tortoli 1856).

49 *gli occhi mal composti*: 'strabici'. La descrizione fisica delle donne ai vv. 46-50, sembra richiamare la bruttezza della Ciutazza in *Decameron* VIII iv 16: «la quale [...] aveva il naso schiacciato forte e la bocca torta e le labbra grosse e i denti *mal composti* e grandi, e sentiva del guercio».

51 *industria*: «'impegno', 'risorse' (lat.); vv. 601, 1257, 1704, 1843, 2044, 2675, 2729, 2747; *Negromante* I vv. 220, 654; *Negromante* II vv. 538, 2001; *Studenti* v. 936; per *industriarsi* vv. 266, 566, 937» (Casella 1974).

- Di quelle vi parlo io che in l'increscevole
 ...anta già sono intrate et pur caminano
 tuttavia inanzi. O vita nostra labile!
 60 Oh come passa! Oh come in precipitio
 veggiamo la bellezza ir e la gratia
 né modo ritroviam che la ricuperi!
 Né per mettersi bianco, né per mettersi
 rosso, si farà mai che gli anni tornino,
 65 né per lavorar acque che distendano
 le pelle, né (se le tirasson gli argani)
 si potrà giamai far che si nascondano
 le maledette cresse che si affaldano

57 vi parlo io che F Z] ve parlo io che Fr, io parlo che G in l' F] in la Z Fr, ne lo G 58 ...anta già F] età già Z Fr, quaranta G intrate F Fr] entrate Z G 59 inanzi x'] inanzi F, innanzi Z 60 precipitio b] precipicio F 61 bellezza b] bellezza F ir F] ire b gratia b] gracia F 63 mettersi¹ b] metersi F 65 distendano F Z G] distendino Fr 66 le b] la F pelle F Fr] pelli Z G tirasson Z Fr] tirason F, tirassin G 67 potrà già F² x'] puotrà F¹, saperà Z nascondano F Z Fr² G] nascondino Fr¹ 68 maledette Z G] maledete F, maledette Fr affaldano F Z G] affaldino Fr

58 *anta*: Casella (1974) annota: «con 'anta' vengono indicate, ma non precisate, le decine di anni che stanno oltre i quaranta. Sulla scena questa battuta (*lectio difficilior* conservataci dal solo codice ferrarese [...]) doveva essere completata dall'attore con qualche gesto della mano o con la sospensione della voce».

59 *tuttavia*: 'tuttora' o 'continuamente'; vv. 617, 1249, 1658, 1664; per i riscontri nelle altre commedie, Casella 1974 *ad l.*

60 *in precipitio*: 'in rovina'; vv. 570, 1202; la formula, cara all'Ariosto (*Cassaria* pr. III III 11; *Suppositi* pr. V v 158; *Negromante* I v. 1611; *Negromante* II v. 1642; *Imperfetta* v. 722; *OF* XIII III 6) era particolarmente frequente nel lessico della lirica di corte: vd. Niccolò da Correggio, *Rime* CCCLII 59; Tebaldeo, *Rime* CCLXX 36, CCLXXII 35 e 87, CCLXXIII 19, CCLXXVI 41, CCXCVI 69, DCCV 68.

64 *rosso*: «'belletto'; vv. 2725, 2755; *Cassaria* pr. V III 7; *Satira* V vv. 203, 230. [...]»; per la satira sui belletti delle donne Casella (1974) rinvia in particolare ad un passo dei *Libri della Famiglia*, (III, 274-275) in cui L. B. Alberti «sconsiglia alla sua donna di "marcirsi il viso con quelle calcine e veneni quali le pazze femine appellano lisci" e a lei così si rivolge: "Donna mia, se la mattina tu con gessi e calcina e simili impiastri inbiutassi el viso a questa imagine [statua d'argento e avorio] [...] e tu la sera la lavassi, e poi e' di seguenti in simili modo la rimpiastrassi e rilavassi, dimmi, doppio molti giorni volendola vendere così lisciata, quanti danari n'aresti tu?. [...] E se queste adunque pultigie tanto possono in una cosa durissima [...] stima certo, moglie mia, quelle molto più potranno nel fronte e nelle guance tue, quali senza imbrattalle sono tenere e delicate, e con qualunque liscio diventeranno aspre e vize. [...] Né a quello modo sarai bella"».

66 *argani*: «strumenti per alzar pesi, qui applicati iperbolicamente a spianar le rughe» (Fatini 1961).

68 *cresse che si affaldano*: 'le rughe che raggrinziscono'; con termine boccacciano *cresse* (*Decameron*, VIII, VII 48 «togliendo questo tuo pochetto di viso, il quale pochi

70 il viso e il petto. E credo ch'anco facciano
peggio in le parti che fuor non si mostrano.
Ma per non toccar sempre et per non essere
adosso a queste donne di continuo
(ben che toccar si lascino et si lascino
esser adosso, né se ne corruciano,
75 sì di natura son dolci e piacevole),
voglio dir due parole ancho alli giovani;

69 e¹ G] et F Fr, om. Z credo ch'anco F] credo che ancho Z Fr, credo peggio G facciano F] faccino Z, facino Fr, facciano G 70 peggio in le parti che F Z Fr] ne le parti anche che G mostrano F Z G] mostrino Fr 71 sempre et per F Fr] sempre, per Z G essere F x¹] esser Z 73 ben che] benché F Fr G lascino¹ F] lassino Fr, lasciano Z G lascino² F] lassino Fr, lasciano Z G 74 corruciano x¹] cru F¹, coruciano F², crucciano Z 75 di F Z Fr] de G piacevole F Fr] piacevoli Z G 76 ancho alli giovani F Fr] ancho a gli giovini Z, anchora ai gioveni G

anni guasteranno, riempiendolo di crespette); per *affaldano*, *Satira V* v. 225. Oltre che in *OF VIII 1* (Tortoli 1856, Fatini 1961), l'uso di *crespe* 'rughe' torna in Ruzante, *Anconitana*, I 18 e Aretino, *Ragionamento I* 216. Ma si ricordi che anche nel *Lamento di Giovanni Peregrino* da Ferrara si parla del «viso biso e crespo tuto» (vv. 144-146).

70 in le parti che fuor non si mostrano: *topos* latino e romanzo: come fonti del passo Casella (1974) richiama Plauto, *Mostellaria I* III vv. 274-278 «Nam istae veteres, quae se unguentis unctitant, interpoles, / vetulae, edentulae, quae vitia corporis fuco occultunt, / ubi sese sudor cum unguentis consociavit, ilico / itidem oleni quasi quom una multa iura confudit coquas. / Quid olant nescias, nisi id unum ut male olere intelligas»; e Boccaccio, *Corbaccio*, 120 «riguardando il petto suo, tu estimassi quello dovere esser tale e così tirato qual vedi il viso, senza vedere bariglioni cascanti che le bianche bende nascondono»; «[poma] tanto oltre misura dal loro natural sito spiccate e dilungate sono, se cascare le lasciasse, che forse, anzi senza forse, infino al bellico l'aggiugnerebbono»; «Cotanto o meno alle gote, dalle bianche bende tirate, risponde la ventraia; la quale di larghi e spessi solchi vergata [...] pare un sacco voto».

71-72 toccare e essere / adosso: la coppia verbale usata nel senso di 'criticare, opporsi a', assume un doppio senso osceno (ripreso, come si ricorda in Casella 1974, anche nel prologo della *Scolastica* di Gabriele, vv. 18-27): l'effetto comico è sottolineato dall'uso ripetuto dei due verbi nella combinazione di parallelismo ai vv. 71-72 e chiasmo ai vv. 73-74.

76 voglio dir due parole ancho alli giovani: «qui e ai vv. 2751-2773 l'Ariosto rimprovera ai giovani, e meno giovani, di adornarsi come donne. A questo proposito si vedano B. Castiglione, *Il Cortegiano* (1513-1518), I XIX; ed anche Ruzante, *La Moscheta*, Prologo (quello che con ogni probabilità precedette la recita tenutasi a Ferrara nel 1528), p. 679: "no fa gnian com a' fe vu, femene, che a' no ve contentè mé, mo' a ve fé tagliare e stratagiare ogni di pignolè, guarniegi, còtole e bandinele e mile cancri; e sí a' strafè tanto, che tal bota quel derae andar denanzo, el metí de drio, e sí cavè la cossa del naturale. [...] Mo digóm mo de sti tosati fantuzati, che se fan tagliare in le neghe de drio le calze, e sí ha piasere che le ghe staghe calè a i zenuogi". A conferma del lusso dei giovani ferraresi, vd. Aretino, *Ragionamento*, III, p. 122 "veniva a me

- et dir le voglio a quei di corte massima-
 mente, li quali han così desiderio
 d'esser belli e galanti, come l'habiano
 80 le donne: et con ragon, ché ben conoscono
 che in corte senza la beltà è difficile
 che mai ricchezze o mai favor acquistino.
 Altri per altri effetti esser vorebbero
 belli. La intention perché lo bramino
 85 così non vo' cercar, ma tollerabile
 simili volontà sono ne i giovani
 più che nei vecchi. Et pur non meno studiano
 alcuni vecchi, più che ponno, d'essere
 belli e politi. Et quanto si fa debole
 90 più loro il corpo (che seran decrepiti,
 se pochi pochi giorni anchora vivono)
 tanto più fresco, più ardito si sentono
 et più arrogante il libidinoso animo.

78 li F x^l] gli Z han F Z G] hanno Fr desiderio b] desiderio F 79 galanti F Z G]
 gallanti Fr l'habiano F] l'habbiano Z G, habbiano Fr 81 che in F Fr] ch'in Z
 G senza la beltà è difficile F Z] senza (sanza Fr) la beltà e la gratia x^l 82 che mai
 ricchezze o mai favor F Z] né mai favor né mai ricchezze x^l ricchezze Z G] ricezze F,
 ricchezze Fr acquistino F Z] acquistano x^l 83 effetti b] effetti F vorebbero] vore-
 beno F, vorrebbero b 84 la F] l' b intention b] intencion F 85 tollerabile F] tole-
 rabili (tollerabili Fr) b 86 ne i F Z] de Fr, ne' G giovani F x^l] gioveni Z 87 nei F]
 ne' b 88 più che F x^l] al più che Z ponno F Z G] pono Fr 89 politi x^l] pulliti F,
 politi Z fa F x^l] fan Z debole b] debolle F 90 seran F] saran b 91 se F Z G] si
 Fr vivono F G] vivono Z, vivino Fr 92 più fresco, più ardito F Z Fr] più fresco e
 più ardito G sentono F Z G] sentano Fr 93 il libidinoso F Z G] e libidinoso Fr

81-82 *che in corte senza la beltà e la gratia
 né mai favor né mai ricchezze acquistano. x^l*

uno uccello nuovo, mantovanamente e ferraresamente carico di puntaletti, di nastretti e di bordelletti"» (Casella 1974).

79 *galanti*: 'graziosi' (GDLI, s.v. *galante* 1); ma l'ispanismo «entrato in Italia nel '400 dal francese» (Migliorini 1960 (1994), p. 360) ed emblematico «di una società cerimoniosa e cortigiana» (Beccaria 1968, p. 313 n. 110), racchiude in sé accezioni di 'cortesia, 'garbo, 'raffinatezza' che ben si addicono ai giovani frequentatori della Corte, come Ariosto ironicamente mette in evidenza qui e altrove: al v. 81 della II redaz. c'è una ripresa di *belli e galanti* nell'espressione «la beltà e la gratia»; vd. anche v. 557 «habiti galanti»; v. 646 «gallanti gioveni»; v. 2131 «gallanti servitor»; per i riscontri nelle altre commedie e nelle *Satire*, Casella 1974 *ad l.*

87 *studiano*: 'si sforzano' (lat.); vv. 107, 162, 2648, 2679; per luoghi paralleli nel teatro ariostesco, Casella 1974 *ad l.*

89 *politi*: 'azzimati'; v. 1440; *Cassaria* pr. III v 27; per *polirsi* vv. 550, 2774.

- 95 Hanno i discorsi, i pensieri medesimi,
 le medesime voglie, i desiderii
 medesimi, ch'anchor fanciulli haveano.
 Così parlan d'amor, così si vantano
 di far gran fatti, non men si profumano
 che si facesson mai, non meno sfogiano
 100 con frappe et con ricami. Et per nascondere
 l'età, dal mento et dal capo si svellono
 i peli bianchi. Alcuni se li tingono:
 chi li fa neri et chi biondi; ma varii
 et divisati in dua o in tre di ritornano.
 105 Altri i capei canuti, altri il calvicio
 sotto il coffiotto appiatta, altri con zazzare
 postizze studia di mostrarse giovane,
 altri il giorno due volte si fa radere.
 Ma poco giova che l'etade neghino,
 110 quando il viso li accusa e mostra il numero
 de li anni a quelle pieghe che s'aggirano

94 i F x¹] in Z 95 i F x¹] in Z 96 ch'anchor F] che anchor b haveano F] haviano Fr, havevano Z G 97 d'amor F x¹] de amor Z 98 di far F Z G] far Fr gran b] gram F men F Z G] meno Fr profumano b] proffumano F 99 si F Z G] om. Fr facesson F G] facessen Z, facessino Fr non F x¹] ne Z sfogiano F Fr] sfogiano Z G 100 frappe F Z G] drappi Fr e¹ F x¹] om. Z ricami b] recami F 101 età Z G] etta F, aeta Fr svellono G] svellano F, svelleno Z, svegliano Fr 102 i F] li b peli G] pelli F Z Fr tingono F Z G] tingano Fr 104 dua F x¹] duo Z in tre F] tre b ritornano G] ritornanno F 106 coffiotto Fr] coffioto F, cuffioto Z G appiatta b] appiatta F zazzare F² G] cacar F¹, zazare Z Fr 107 postizze F Fr] posticcie Z G studia F Z G] stugia Fr mostrarse] mostrarsse F, mostrarsi b giovane F G] giovine Z, giovani Fr 108 il giorno due volte b] due volte il giorno F fa F x¹] fan Z 109 giova F Z G] giovane Fr etade Z G] etade F, aetade Fr 110 li F G] gli Z Fr accusa F x¹] accute Z 111 de li] delli F, degli b pieghe b] piege F s' (si Z) aggirano b] s'agirano F

94-96 *Hanno i discorsi... / fanciulli haveano* : il luogo comune svolto è quello del rovesciamento comico del *puer senex* (Curtius 1992, pp. 115-18). Si noti l'effetto di *pat-bos* creato dall'accumulazione asindetica dei termini *discorsi, pensieri, desiderii* legati in un doppio chiasmo grazie alla ripetizione dell'aggettivo *medesimi*.

100 *frappe*: 'frange', anche 'ornamenti dei vestiti' (GDLI, s.v. *frappa* 1).

104 *divisati*: 'screziati' o 'distinti' (GDLI, s.v. *divisato* 5-6); in dittologia sinonimica con *varii* del v. 103 richiama *Teseida* II XXIII 4 «varii vestimenti divisati» (anche VI xxvi 6 e VI xxxvii 5).

106 *sotto il coffiotto appiatta*: probabilmente 'nasconde sotto la cuffia'; per *appiatta* Casella (1974) ricorda *Satira* I vv. 218-219; ma si veda anche *OF* XII LXXXIV 8.

106-107 *zazzare / postizze*: 'parrucche'.

111 *a quelle pieghe*: 'attraverso quelle rughe', la metafora è già in Sacchetti, *La batta-*

- intorno alli occhi (alli occhi che le fodere
 riversan di scarlatto e sempre piangono);
 o alli denti, che crollano o che mancano
 115 lor in gran parte e forsi mancarebbono
 tutti, se con legami e con molt'opera
 per forza in boccha non si ritenessino.
 Che pagariano questi, se 'l medesimo
 fosse lor fatto che alla sua comedia
 120 ha l'autor fatto? Parrebbe a'llor picciola
 mercede ogni thesor, ogni gran premio.
 Ma se havesse l'hautor de la comedia
 poter di far alle donne et agli huomini
 questo servitio, il qual alla sua fabula
 125 v'ho detto ch'egli ha fatto, che accresciutele
 ha le bellezze et tutta rinovatala,
 senza altro pagamento o altro premio
 lo farebbe a voi, donne: che desidera
 non men farvi piacer che a se medesimo.
 130 Ma molte cose si trovano facile
 da far per uno, che sono impossibile
 da far per alcuno altro. Se in suo arbitrio
 fosse di far e più bel et più giovani

112 alli occhi¹ F] agli occhi Z, gli occhi x¹ alli occhi F] agli b **113** scarlatto F G] scarlatto Z **114** alli Z] ha li F, a li G crollano Z G] vollano F mancano Z G] manchanno F **115** lor F] loro Z G gran Z G] gram F forsi F] forse Z G mancarebbono Z G] mancharebbono F **116** molt'opera F] molte opere Z, molt'opere G **118** pagariano F G] pagheriano Z se 'l F G] se il Z **119** alla F Z] a la G **120** l'autor Z] l'hautor F, om. Z fatto F G] om. Z Parrebbe F G] om. Z a'llor] allor F, om. Z, lor G picciola F G] om. Z **121** mercede ogni thesor (thesoro G) [...] premio F G] om. Z **122** Ma se havesse F] om. Z, Ma s'havesse G l'hautor F G] l'auttor Z de la G] della F Z **123** alle F Z] a le G huomini F G] huomeni Z **124** qual F] quale Z G alla F] om. Z, a la G fabula Z G] favolla F **125** v'ho detto F] v'he detto Z, v'ho fatto G accresciutele Z G] accresciutele F **126** ha F G] han Z **127** senza F Z] senz' G **130** cose si trovano F G] cose sono si trovano Z facile F] om. Z, facili G **131** da F] om. Z, a G impossibile] impossibile F, impossibili Z **132** da far F] affare Z, a far G alcuno F] alcun Z G Se in F G] Sin Z **133** far e più bel et più F Z] fare più belli e più G giovani G] giovanni F, giovene Z

glia delle belle donne 81 «sette streghe / cogli occhi rossi e visi fatti a pieghe» (GDLI, s.v. *piega* 7).

112 alli occhi: l'anadiplosi di *alli occhi* rende ancor più enfatica la comica descrizione dei vecchi che si camuffano da giovani.

113 che le fodere ... di scarlatto: «che hanno le palpebre arrossate» (Casella 1974).

114 che crollano: 'che si muovono'.

- 135 homini e donne come le sue fabule,
 haria se stesso già fatto sì giovane,
 sì bello e gratioso, che piaciutovi
 forsi saria non men ch'egli desideri
 che v'habia da piacer la sua *Cassaria*.
 Ma se questo non pò far a suo utile,
 140 che non lo possa far havete a credere
 a vostro anchora. Se potesse, dicovi
 da parte sua che vel faria di gratia.

ATTO PRIMO

[SCENA I]

Nebbia, Corbo servi.

- [NEBBIA]: Io anderò; non vi bisogna prendere
 né spada né bastone per cacciarmene.
 145 Tutti anderemo a un tratto e sgombraremovi
 la casa. Horsù venite. Andian! Lasciamolo
 solo, che 'l possa levar e malmettere
 ciò che li piace senza testimonii.
 CORBO: La tua per certo, Nebbia, è una mirabile
 150 pazzia: che fra noi tutti, che a un medesimo
 servizio siàn, tu sol sempre contrario

134 homini F] huomini Z G come Z G] como F fabule Z G] favolle F 135 haria F] havria Z G giovane F G] giovine Z 136 gratioso G Z] gracioso F piaciutovi F] piacciutovi G 137 forsi F Z] forse G ch'egli F G] che gli Z 138 habia F] habbia Z G 139 po F] può Z G 140 far F] fare Z G 141 potesse F² Z G] pottesse F¹ 142 gratia G Z] gracia F cacciarmene Fr] caciarmene F G 145 tratto G] trato F sgombraremovi G] sgronbraremovi F¹, sgonbraremovi F² 146 Hor su venite andian F] or su andiam tutti G 147 che' l F] che G levar F] levare G malmettere G] malmetere F 148 ciò che li piace senza testimonii F] ciò che gli pare e senza testimonii G 150 pazzia G] pacia F 151 servizio F] servitio G

142 *di gratia*: «vale 'gratuitamente, liberamente, volentieri' e corrisponde al v. 127 "senza altro pagamento o altro premio"» (Polidori 1857); per i riscontri nelle altre commedie, Casella 1974 *ad l.*

145 *a un tratto*: tra i vari significati possibili Casella intende 'alla fine'; meglio che 'alla fine' varrà qui 'subito' (la battuta successiva è «Horsù venite. Andian!»); vv. 738, 1791, 2139. Per altri riscontri nelle commedie, Casella 1974 *ad l.*

147 *malmettere*: 'mandar a male, consumare' (Polidori 1857); vv. 1858, 1936; *Lena* v. 1315.

- ai desiderii ti opponi di Erophilo.
 E, se stato ti sia di danno o d'utile
 sin qui, hoggi mai pur ti dovresti accorgere.
- 155 Col malanno, ubidiscegli e compiacelo
 di ciò che vuol: in fatti, è figliol unico
 del patrone et habbiàn sotto el dominio
 suo da servir molto più longo termine
 che sotto questo del vecchio, parlandoti
- 160 secondo il natural corso. A che diavolo
 cerchi restare in casa tu, volendoti
 egli mandar con noi fuor? Perché studi tu
 fartelo di nimico inimicissimo?
 NEBBIA: Se dal patron le commission strettissime
 165 havessi hauto, c'ho haute io, non dubito
 che faresti il medesimo.
- CORBO: Puote essere.
 NEBBIA: E se mirassi ove io miro, parebbeti
 ch'io non facessi a bastanza.
- CORBO: Ove miri tu?
 NEBBIA: Io tel dirò: tu dovresti conoscere
 170 questo ruffian, che non è molto ch'abita
 in questa nostra contrada.
- CORBO: Conoscolo.
 NEBBIA: Se 'l conosci, credo ancho che veduto gli

154 dovresti G] doveresti F 155 malanno G] malano F 156 vuol F] vuole G figliol F] figliol G 157 el F] il G 158 longo F] lungo G 159 che sotto [...] parlandoti F] om. G vecchio] vechio F 163 fartelo F] fartilo G 164 strettissime G] strettissime F 165 hauto F] havute G haute F] havute G 167 parebbeti] parebete F, parrebbeti G 168 miri tu G] miristu F 169 dovresti G] doveresti F

155 *col malanno*: 'al diavolo', imprecazione ricorrente (per es. Boccaccio, *Decameron*, Sacchetti, *Trecentonovelle*), usata spesso da Ariosto nei suoi testi comici: qui ai vv. 1263, 2249 e *Cassaria* pr. I II 4 III III 69, IV VII 93, IV IX 45; *Suppositi* pr. II III 169.

158 *più longo termine*: «per più lungo tempo» (Casella 1974).

160 *il natural corso*: 'l'età' (Vallone 1964) o meglio 'la normale evoluzione delle cose'; locuzione della tradizione letteraria toscana (Petrarca, *RVF XXI* 12 «poria smarrire il suo natural corso» e Boccaccio, *Decameron* I introd. 7 «il natural corso delle cose»), che ritorna anche in *Negromante* II vv. 257-258 «secondo il termine / del corso natural».

164 *commission strettissime*: 'incombenze improrogabili' (Rezasco 1881, s.v. *commissione* I), vv. 716, 1272, 2385, 2435; il tecnicismo giuridico è presente anche in «*Cassaria* pr. IV IX 35; V I 11; *Studenti* v. 555; *Scolastica* v. 375; *Imperfetta* v. 627» (Casella 1974).

habbi in casa due giovani bellissime.

CORBO: L'ho vedute.

NEBBIA: De l'una il nostro Erophilo
 175 è sì invaghito che tôrria, potendola
 haver, di dar quanto egli ha al mondo e vendere
 se stesso; ma il ruffian, che 'l desiderio
 conosce e sa che è figliol di Chrisobolo,
 180 de i ricchi mercadanti c'habbia Sibari,
 gli ne chiede più il doppio e passa i termini
 di quel che, pel dover, gli dovria chiedere.

CORBO: E che gli ne chiede egli?

NEBBIA: Non so dirtelo
 a punto; so che più de l'ordinario
 assai gli ne dimanda, che né Erophilo
 185 da sé, né con li amici, excettuandone
 il padre solamente, potria ascendere
 a sì gran somma.

CORBO: Che farà?

NEBBIA: Grandissimo
 danno a suo padre e insieme a se medesimo.
 Credo c'habbia adocchiato o il grano vendere,
 190 ch'a questi di ci viene di Sicilia,
 o le sete o le lane o l'altre simile
 merci, ch'in casa a faticha capiscono.
 Il consiglier, come sai, di tal pratica

175 invaghito F² G] invagito F¹ tôrria G] tōria F 177 che 'l F] che il G 178 che è figliol F] ch'è figliuol G 179 ricchi G] richi F 180 gli F² G] egli F¹ 181 pel F G] del Fr 184 dimanda F] domanda x^l 185 li F] gli x^l excettuandone F G] excettuandone Fr 186 padre F G] patre Fr potria F² G] puotria F¹ 189 adocchiato o il grano G] adocchiato il grano F, <... > Fr 190 viene F] vene (venne G) x^l Sicilia G] Çicilia F, Cicilia Fr 191 sete x^l] sette F simile F] simili x^l

179 *de i ricchi mercanti*: «'dei più ricchi mercanti'; anche in *Suppositi* vr. v. 127» (Casella 1974).

180 *più il doppio*: 'più del doppio', toscanismo (per es. Machiavelli, *Dell'arte della guerra* II 15 e Grazzini, *Le Cene* II iv 77). *passa*: 'eccede' (GDLI, s.v. *passare* 56).

180-181 *termini... / gli dovria chiedere*: 'i limiti del lecito'.

183 *a punto*: 'con precisione', 'appunto'; il sintagma è già in Dante (*Convivio* II xiii 12) e Petrarca (*RVF* CCXI 12) e poi nel fiorentino Pulci (*Morgante* XVIII cvi 8, XIX xcvi 3); torna in *OF* XIII xl 2, XIV lxiii 3; XVII lxiv 4, XXXV lx 1, XLIV lxxi 4; CC I lxxii 6; per luoghi paralleli nel teatro, Casella 1974 *ad l.*

192 *capiscono*: 'sono contenute'; il latinismo era già in Dante (*Purg.* XVIII 60, *Par.* XXIII 41, XXVIII 68); v. 1367, per i riscontri nelle altre commedie, Casella 1974 *ad l.*

- 195 è questo ladro di Vulpino: imagina
il resto tu. Quel ch'apunto aspettavano
è venuto, che 'l vecchio per tempissimo
questa matina è partito per irsene
a Procida. Essi, acciò che non si veggiano
le trame loro, in casa non ci vogliono.
- 200 Hor siam mandati a ritrovar Philostrato,
con scusa che colui si vuol de l'opera
nostra servir in sue facende.
- CORBO: Faccialo,
a che effetto si vuol: c'hai tu a pigliartene
più cura di noi altri? Se rubassino
e votassin la casa, del residuo
- 205 serà Erophilo herede e non tu, bestia.
NEBBIA: Bestia pur tu, che non hai più d'un asino
discorso. Dimmi, Corbo, se Chrisobolo
torna, che fia di me? C'hoggi, partendosi
- 210 mi consignò le chiavi de la camera
sua, ne la qual l'altre chiave si tengono;
e comandò, per quanto la sua gratia
m'era cara e la vita mia, che a cintola
me le tenesse tuttavia o in la manica,

194 Vulpino F G] Volpino Fr imagina G] imagina F, <...> Fr 200 siam F G] siamo Fr 201 scusa F] <...> Fr, iscusca G colui F Fr] quei G 202 servir F] servire x^l faccialo G] facialo F, <...> Fr 205 votassin F² x^l] votassino F¹ casa x^l] cassa F 206 sera F] sarà x^l 208 dimmi G] dimi F Fr 210 consignò F Fr] consegnò G camera F G] camara Fr 211 ne la G] nella F, <...> Fr chiave F] <...> Fr, chiavi G 212 comandò F] <...> Fr, comandò G gratia G] gracia F, <...> Fr 214 me le (la Fr) tenesse tuttavia o in la manica F Fr] tuttavia le tenessi o ne la manica G

196 *per tempissimo*: 'prestissimo'; si noti l'intensificazione del sostantivo con il superlativo in *-issimo* (Folena 1985 [1991^a], p. 147 e Seriani-Castelvecchi 1989, p. 213), usuale nel linguaggio comico del Cinquecento: per esempio «bisogna stare in cervellissimo», Aretino, *Dialogo*, II 260; «questo è mio fratellissimo», G. B. Della Porta, *La fantesca*, V VIII 27; soprattutto la locuzione *per tempissimo* è già in Boccaccio, *Decameron*, V III 5, IX IX 19 e *Corbaccio* 104.

199 *trame*: 'maneggi'; vv. 1148, 2550; per l'attestazione nelle altre commedie, Casella 1974 *ad l.*

200 *Philostrato*: per l'amico di Erophilo si rinvia alla n. 22 dell'*Introduzione*.

200 *discorso*: 'raziocinio' (Tortoli 1856).

213 *a cintola*: 'alla cintura', vistoso fiorentinismo (Boccaccio, *Caccia di Diana* VIII 42, *Decameron* II x 3, VIII v 4; Sacchetti, *Trecentonovelle* CLXIV 2; Macinghi Strozzi, *Lettere* LXVII 8, Poliziano, *Detti piacevoli* 183), che torna anche in *Negromante* II v. 2018 e *Lena* v. 1106.

215 né le dessi a persona, e meno a Erophilo
 che agli altri; e ch'io non ardissi di mettere
 mai fuor di questa porta il piede. Hor vedi se
 ben gli ubidisco! Non dovea anchor essere
 giunto al porto, che queste chiave Erophilo
 220 mi domandò e le volse in fin, dicendomi
 che volea cercar fra quelli armarii
 di certo corno suo da caccia, et hebbile
 e forse tu ti ci trovasti.

CORBO: Odivone

ben il rumor, che da diece o da dodice
 225 bastonate senti'...

NEBBIA: Fur più de quindeci
 e più di venti!

CORBO: ...che ti rassettavano
 il basto, prima che volessi darglile,

217 vedi x¹] vidi F 219 giunto F] giunto x¹ chiave F Fr] chiavi G 220 e le x¹] elle F volse F] vol Fr, volle G in fin F G] in fine Fr 221 volea F Fr] voleva G 222 hebbile F² Fr] habbile F¹, hebbele G 223 forse F Fr] forse G odivone F G] odivine Fr 224 diece F] dieci x¹ dodice F] dodici x¹ 225 Fur F G] Fuor Fr¹, Foro Fr² de F] di x¹ quindeci F Fr] quindici G 226 venti x¹] vinti F assettavano F² G] rasettavano F¹, rassettavano Fr 227 darglile G] darglila F, dargliele Fr

217 *fuor di questa porta*: questa è la prima delle molte didascalie che indicano il movimento scenico dei personaggi, tutto giocato sul passaggio dal *dentro* delle case e delle vie della città al *fuori* della piazza dov'è l'azione: per es. vv. 272-273 «Ma vedi [...] le fanciulle che escono / di casa del ruffian» (battuta di Nebbia a Corbo), v. 280 «vieni un poco fuor» (Corisca a Eulalia), v. 325 «ma ritorniam dentro» (Eulalia a Corisca), vv. 344-345 «io sento muovere / quella porta» (Corisca a Eulalia), v. 1082 «vien dentro» (Volpino a Trappola), v. 1266 «là in casa» (Trappola a Lucramo), v. 1267 «va' dentro» (Lucramo a Brusco), v. 1322 «egli è entrato qua dentro» (battuta di Brusco su Trappola), v. 1347 «Ma chi son questi compagni ch'escono / di là?» (battuta di Brusco solo) vv. 787-788 «ma qui attendere / non gli voglio in la strada» (Lucramo solo), vv. 1223-1224 «ecco la casa grande, ecco la piccola / strada; i duo sporti, qui dietro rimangono» (Trappola solo), vv. 1548-1549 «va' aspettami / qui in casa nostra» (Vulpino a Trappola), ecc.

222 *et hebbile*: 'e le ebbe', con la tipica uscita ferr. in *-i* della 3^a pers. s. del perf.

224 *da diece*: 'circa dieci' come nella *Cassaria* pr. I II 61. Ma è sintagma usuale negli antichi volgari, per es. «erano da tre milia cavalieri...» Anonimo Romano, *Cronica* IX 7 o ancora «avvenne per la sua bellezza di fare nuove nozze da nove volte» Boccaccio, *Decameron* II VII 3.

226-227 *ti rassettavano / il basto*: il *basto* è «quell'arnese che a guisa di sella portano le bestie da soma e sul quale si adatta il carico» (TB, s.v. *basto*), ma l'intera espressione, ironica, vale 'ti sistemavano la schiena con le bastonate'.

che 'l patron sia robato.

CORBO: Per tua pessima
natura pur, ch'alcun farti benivolo
non sai.

- NEBBIA: Qual vedi tu, c'habia l'ufficio
mio, in qual si voglia casa, e non sia simile-
250 mente da tutti gli altri havuto in odio?
CORBO: Perché voi sète tristi affatto et huomini
ribaldí tutti: ch'í patroni sogliono
lo piú rio che sia in casa sempre scegliere,
se pagatori o dispensieri, ch'abbiano
255 a proveder alla famiglia, eleggono,
acciò, d'ogni disagio che patiscono
li servitori, sopra voi si scharichi
la colpa. Ma lasciamo ir questo. Informami
un poco d'una cosa: chi è quel giovane
260 ch'entrò pur dianzi in casa, a cui fa Erophilo
così honor?

246 patron F G] patrone Fr robato] robbato F Fr, rubato G 247 pur F Fr¹ G] e Fr² 248 vedi x¹] vidi F habia F] habbia x¹ 250 tutti F G] tuti Fr 251 sète G] sète F, seti Fr affatto G] a fatto F, ha fatto Fr huomini F G] homini Fr 252 ch'í F] che í x¹ sogliono F G] soglino Fr 253 scegliere F G] sciogliere Fr 255 proveder F] provvedere x¹ eleggono G] elegono F, allegono Fr 256 disagio F G] disaggio Fr 257 li F G] i Fr voi F Fr] noi G scharichi F G] scarghi Fr 259 un poco x¹] um poco F giovane F] giovane x¹ 260 ch'entrò F² G] che entrò F¹ pur F G] piú Fr dianzi F² x¹] dinanzi F¹ 261 così F G] cusí Fr Iusticia F] Giustitia x¹

246 *robbato*: «'derubato' (sett.); v. 2017» (Casella 1974). 251 *tristi*: 'malvagi' (lat.); vv. 1746, 1847, 1867, 2689, 2957; il latinismo, già in Dante (*Inf.* VII 121, XXXIII 92 e XXXIII 109, ecc.), Boccaccio (*Teseida* I LXII 3, II XLIV 7, *Amorosa visione* XXXIII 51, *Decameron* I 1 3, IX v 5, ecc.) e Pulci (*Morgante* I x 5, XI LVIII 4, XIX CXLIII 2, ecc.), è caro all'Ariosto (*Satire* V v. 283 e VI v. 27, *OF* V LX 7, XIV XXXV 5, XX XLI 5, XXVIII LXXVIII 4, ecc.); per le occorrenze nelle commedie, Casella 1974, p. 994).

252 *ribaldí*: in origine 'mendicanti, bricconi', 'irregolari che si aggregavano a eserciti'; per estensione 'riprovevoli, immondi' (GDLI, s.v. *ribaldo* 1 e 3).

253 *lo piú rio*: per Stefani (1997) «il dialogo tra i due servi è allusivo ai rapporti di autorità nella Corte (cattiva gestione da parte del Signore e competitività tra i cortigiani): tema ricorrente in tutte le commedie, nelle *Satire*, ma anche nel poema (per es. il canto XXXV, «in cui l'accento è posto sulla miope conduzione del potere in ambito culturale») e nei *Cinque Canti*».

254 *dispensieri*: sono i servi che si occupano delle provviste e dell'amministrazione della dispensa provvedendo alla cucina e alla mensa (GDLI, s.v. *dispensiere* 2).

255 *famiglia*: 'insieme dei servi' (lat.); vv. 2397, 2398, 2592; per i riscontri nelle altre commedie e nelle *Satire*, Casella 1974 *ad l.* *eleggono*: 'scelgono' (lat.).

261 *Capitan de Iusticia*: 'comandante delle guardie', è preposto al bargello o capo dei

NEBBIA: Del Capitan de Iusticia
è figliuol.

CORBO: Come ha nome?

NEBBIA: Egli si nomina

Charidoro, voria quella altra giovene
ch'è in casa del ruffian, né più di Erophilo
265 credo che modo si trovi di spendere,
se robbar similmente non s'industria
suo padre. Et come consiglier di Erophilo
è Volpino, così di questo giovane
270 è un giottoncel suo servitor, che Fulcio
ha nome; che sì ben ambi starebbono
su 'n par di forche, come il vino in tavola.
Ma vedi, Corbo, le fanciulle che escono
di casa del ruffian.

CORBO: Di quale è Erophilo
inamorato?

NEBBIA: Di quella più prossima
275 a l'uscio; di quella altra, l'altro giovene.

CORBO: Studiamo il passo, ché, se uscisse Erophilo

262 figliuol F G] figliuolo Fr 263 Voria F] Vorria x^l quella F] quell' x^l giovene
F] giovane x^l 264 ruffian F G] roffian Fr 265 di F Fr] da G 266 robbar F Fr]
rubar G s'industria F G] se industria Fr 267 suo F G] so Fr 268 Volpino F]
Vulpino x^l 269 giottoncel G] giottoncel F, giottoncelo Fr suo F G] so Fr 270
ben Fr] bem F, bene G ambi F G] ambo Fr starebbono F G] starebbono
Fr 271 s'un par F G] su un paro Fr 272 fanciulle G] fanciule F Fr che F] ch'
x^l escono F G] escano Fr 273 ruffian F G] roffiano Fr quale G] qualle F, qual
Fr 274 innamorato F Fr] innamorato G 275 quella F] quell' x^l giovene F] giova-
ne x^l

birri (Rezasco 1881, s.v. *capitano* LVI); a Ferrara assolve a compiti giudiziari e politici (Gundersheimer 1973, p. 289).

269 *giottoncel*: 'giotto' (alla lettera 'ghiotto', in realtà 'furfante') è per i servi del teatro un epiteto frequente; vd. anche *giotton* vv. 840, 1016, 1237, 1587, 2096, 2156, assai diffuso in ambiente settentrionale (per es. Beccari, *Rime* V 4 «Tristi giotton, sfacciati baratter», senza menzionare le 18 occ. nell'*Inamoramento de Orlando* di Boiardo); per le attestazioni nel teatro aristesco, Casella 1974 *ad l.*

276 *studiamo il passo*: «equivale ad 'affrettiamoci'» (Lambert 1776); v. 1876; il fiorentinismo, di tradizione letteraria (Dante, *Purg.* XXVII 62; Boccaccio, *Teseida* XI xxxvii 5; Pulci, *Morgante* VII XXI 1, IX LXIV 2, XIX IV 1, XXIII xviii 2) e canterina (*Spagna*, XIV XLVI 2), è frequente nell'Ariosto: *Cassaria* pr. II i 26, IV ii 162-163; *Lena* v. 1547 e OF I xvii 6, XXII XLIV 7 (Blasucci 1976, pp. 141-42).

e ci trovassi qui, di negligntia
c'imputarebbe e forse adirarebbesi.

[SCENA II]

Corisca, Eulalia fanciulle.

- 280 [CORISCA]: Deh, vieni Eulalia! Poi che non c'è Lucramo
in casa, vieni un poco fuor; pigliamoci
questo spasso.
EULALIA: Che spasso possian, misere,
pigliar, che ricompensi la millesima
parte, Corisca, di nostra disgratia?
Noi siamo serve: la qual dura et aspera
285 condicion saria pur tollerabile,
quando d'alcuna persona noi fossimo
c'havesse in sé humanità e modestia.
Ma fra tutti i ruffiani che si trovano
al mondo non è un altro dispiacevole,
290 avaro, empio e crudel e pien di rabbia

277 trovassi F Fr] trovasse G negligntia x^l] negligencia F 278 c' F G] ci Fr imputarebbe F Fr] imputerebbe G forse F Fr] forse G 279 Deh x^l] De F vieni F G] viene Fr poi F G] pui Fr 280 vieni F G] viene Fr fuor F G] fora Fr 282 millesima F G] milesima Fr 283 disgratia x^l] disgracia F 284 aspera F G] aspra Fr 285 condicion F] conditione Fr, condition G tollerabile Fr] tollerabile F, tollerabile G 287 havesse F G] havessi Fr humanità F] humanitade x^l 288 ruffiani F G] roffiani Fr trovano F G] trovino Fr 290 empio e crudel e pien di rabbia F] empio, crudele e pien di rabbia x^l

277 *qui*: deittico che indica lo spazio scenico in cui si svolge l'azione: vv. 447, 767, 185, 1144, 1518, 1659, 1820, 1882, 1884, 1887, ecc. ecc.; altri deittici spaziali come *qua* ai vv. 360, 1219, 1322, 1541, 1833, 1889, 1918, 2025, 2085 e *là* ai vv. 1266, 1347, 1827, 2055, 2358, 2606, 3049.

282-283 *la millesima / parte*: espressione letteraria (Petarca, *Triumphus Mortis* II 39; ma anche *Cassaria* pr. I III 7).

284 *serve*: cioè 'schiave', come nel teatro classico, ma anche nell'Europa d'antico regime (pratica assai frequente tra i ferraresi, anche tra gli avi di Ariosto, era l'acquisto e la vendita di donne d'origine orientale: qualche ess. in Ricci 2002, pp. 43-44).

287 *humanità*: da non scartare la lezione di x^l *humanitade* che, oltre a richiamare *Cassaria* pr. I III 9, è conforme alla scelta di Ariosto, negli astratti in -à, -ù, per «de forme intere quando segua parola a inizio vocalico e per le forme tronche quando segua parola a inizio consonantico» (Mengaldo 1981 p. 38).

290 *avaro... rabbia*: l'accumularsi in crescendo dei vizi di Lucramo nella bocca di Eulalia, rafforzato dal subentrare della coordinazione sindetica che conduce alla *climax*,

come costui, del qual la nostra pessima
sorte ci ha fatto schiave.

CORISCA: Patientia,
sorella! Non habbiàn così in perpetuo
a star perhò. Spiero pur che ci lievino
295 li amici, un giorno, di questa miseria.
EULALIA: E quando hanno a far questo, non havendolo
sin qui mai fatto? Et come vòì, partendoci
all'alba noi domani, che lo facciano?

CORISCA: Io so ben quel che Charidor promesso mi
300 ha tante volte; e tu sai quel che Erophilo
ha promesso a te anchora. Et quanto ci amino
sapemo parimente.

EULALIA: Che promesso ci
hanno, so ben; ma che attender ci vogliono
le promesse, non so, né so che ci amino,
305 né tu lo sai, che lor non vedi l'animo.
Ben sapiàn questo, che amar ci dovrebbero.

CORISCA: Se dovrebbero amarci? Essendo giovani
da bene, come sono, tu déi credere
che ci amino et, amandoci, che facciano
310 quello che già mille volte promesso ci
hanno.

EULALIA: Io vorrei più tosto che negato ci
havesson mille e duo milia e promessoci
di poi solamente una, che più credito
lor prestarei. Se l'hanno a far, che tardano?
315 Non n'hanno voglia, Corisca, e si pigliano

291 del *x*^l] dal F 292 patientia *x*^l] paciencia F 294 Spiero F] <...> Fr, Spero G ci lievino F] ci ricogliano Fr, ci levino G 295 un G] um F 298 all' F] <...> Fr, a l' G facciano F G] facino Fr 299 Charidor F G] Calidor Fr 306 ben G] bem F, <...> Fr dovrebbero F] dovrebbero *x*^l 307 dovrebbero *x*^l] doverebbero F giovani F] gioveni *x*^l 311 vorrei F] vorrei *x*^l 312 havesson F] <...> Fr, havessino *x*^l milia G] millia F 314 prestarei F] presterei *x*^l hanno *x*^l] hano F

ne manifesta il profondo sconforto. La clausula *pien di rabbia* designa, in Dante, un centauro (*Inf.* XXV 17); vd. anche *OF* XIX xv 1.

303 *attendere le promesse*: 'mantenere ... le promesse', dantismo (*Inf.* XXVII 110); vv. 1105, 1292.

304-311 *amino* / ... / *amandoci*: da notare la ripetizione del verbo *amare* in un gioco continuo di poliptòti.

313 *credito*: 'fede', come spiega Tortoli (1856); ma si noti nell'ambientazione mercantile della commedia il ricorso al linguaggio del commercio.

- piacer di darci la baia e grandissimo danno ci han fatto. Se stati non fossino eglino, forsi venuti sarebbono degli altri, che mancho parole dato ci
 320 havrebbono e più fatti. Han fatto Lucramo di maniera sdegnar, poi che veduto si ha menar alla lunga e che l'ucellano, ch'a patto ignun non vuol più star a Sibari. Et ogni modo domani a partircene
 325 habbiàn. Ma ritornian dentro, assettiamo le cose nostre e facciam quanto imposto ci ha il patron. Non gli dian, per trascuragine nostra, cagion che la stizza e la còlera sfoghi sopra di noi.
- CORISCA: Sorella, havendoci
 330 noi a partir da Sibari, vogliamoci senza far motto alli amanti partirsene?
 EULALIA: Deh, se, come tu di', costor ci fossino stati amici, io non credo che ci havessino, sorella, mai lasciato a questo giungere,
 335 che far lor motto e pigliarne licentia

317 fossino F] <...> Fr, fussino G 318 forsi F [Fr]] forse G , sarebbono F² x¹] sarebbono F¹ 320 havrebbono x¹] haverebbono F han F G] hanno Fr 322 alla F [Fr]] a la G ucellano F G] ocellano Fr 323 ignun F] alcun x¹ 325 assettiamo G] <...> Fr, assettiamo F 326 facciam F] <...> Fr, facciamo G 329 Sorella F² x¹] so- ler F¹ 330 vogliamoci F² x¹] voliamoci F¹ 331 motto F¹ G] moto F² alli amanti partirsene F] agli amici partircene G 334 giungere F] giungere G 335 che F] ch'è

323 *ch'a patto alcun non vuol più star a Sibari. x¹*

316 *darci la baia*: 'burlarci'; il termine *baia* deriverebbe da *baiare* forma ant. per 'abbaiare' («abbaiare dietro a uno per canzonarlo» GDLI, s.v. *baia* 1); per luoghi paralleli nelle altre commedie, Casella 1974 *ad l.*

322 *menar alla lunga*: 'procrastinare la cosa' (Tortoli 1856). *l'ucellano*: 'lo beffano'; vv. 1046, 2569; toscanism, già in Boccaccio, *Decameron* (III iii 19, III v 3, IX v 5, IX viii 2) e Machiavelli (*Mandragola* I i 31, I iii 10, *Clizia* I i 14, ecc.), ma presente anche in P. F. Mantovano, *Formicone* I iii 42 e II iii 120. Le attestazioni nel teatro ariostesco, indicate da Casella 1974, sono *Suppositi* vr. vv. 634, 753, 827 e *Lena* v. 1387.

324 *ogni modo*: 'ad ogni modo'; locuzione avverbiale frequente in Ariosto (vv. 459, 841, 1402, 2341, 2363, 2462, 2781, 2959) «ch'è», annota Polidori (1857), «pure della lingua parlata e più fedele rappresentazione del latino *omnimodo*». Per le attestazioni nel teatro di Ariosto, Casella 1974 *ad l.*

331 *senza far motto*: 'senza parlare', anche ai vv. 335, 1408; la locuzione toscana è, tra l'altro, ripresa della clausola dantesca «senza far motto» di *Inf.* XXXIII 48.

335 *pigliarne licentia*: 'prendere congedo'; la locuzione è già in Pulci (*Morgante*

per partenza dovessimo! Ma toltoci
de servitude havrebbono e tenuteci
con esso lor in questa terra.

CORISCA: Perdere
non vo' la speme, ch'anchor non lo facciamo.
340 EULALIA: Torniamo in casa, poi che essi non vogliono
mostrarsi fuor. Non è già convenevole
ch'andian noi loro a picchiar l'uscio.

CORISCA: Stiamoci
Eulalia, un poco anchora. Non dovrebbero
tardar già però molto: io sento muovere
345 quella porta. Seran dessi?

EULALIA: Sono.

CORISCA: Eccoli.

[SCENA III]

Erophilo, Charidoro, Eulalia, Corisca.

[EROPHILO]: O Charidoro, tutti havranno prospero
successo li disegni nostri essendoci
sì buono incontro, sì felice augurio
venuto inanzi.

CHARIDORO: Queste sono, Erophilo,
350 queste son le serene e salutifere

G motto G] moto F 337 de F] di G havrebbono G] haverebbono F 339 vo'
F² G] vuo' F¹ 340 che essi F] ch'essi G vogliono G] vogliono F 342 ch'andian
F] che andian G loro G] l'oro F picchiar G] pichiar F 343 un G] um F 344
muovere F² G] movere F¹ 345 seran F] saran G 346 havranno G] haverano F¹,
havran F² 348 buono F] buon G 349 inanzi F] innanzi G

XVIII CXI 3, XXV CI 6) e in Boiardo (*Inamoramento de Orlando* II xxviii 41,5; III II
37,5) e compare ripetutamente in *OF* XV xv 8, XXV LXII 5, XXVI xc 6, XLIII xciv
4, XLVI civ 6.

338 *terra*: 'città', come in italiano antico e, di norma, in Ariosto; vv. 536, 574, 589,
591, 614, 837, 889, 1618, 1797, 2424; per i riscontri nelle altre commedie, Casella
1974 *ad l.*

345 *dessi*: 'loro', il dimostrativo enfatico è pluriattestato in Dante, Petrarca e Boccac-
cio.

346-347 *prospero / successo*: 'felice esito', la formula latineggiante è già nel *Comento
de' miei sonetti* di Lorenzo il Magnifico (Proemio 10-11). *disegni*: 'piani'; vv. 381,
652, 962, 978, 1010, 3025; per i riscontri nel teatro ariostesco, Casella 1974 *ad l.*

350-352 *queste son le serene / ... acetano*: il passo è uno degli esempi di rifondazione

- stelle che 'l tempestoso e scuro pelago
 de' pensier nostri all'apparir achetano!
 EULALIA: Noi dir cotesto a voi più veritevole-
 355 mente potremmo, che ben potreste essere
 il nostro bon incontro, il nostro augurio
 felice e le serene e salutifere
 nostre stelle, s'a quel, che di fuor suonano
 le parole, li effetti rispondessino.
 Larghi promettitori alla presentia
 360 voi sète: – “Dammi qua la man, Eulalia.” –
 – “Dammi, Corisca, qua la mano.” – Diamovi
 la mano e l'un si dice: – “Possa io essere
 tagliato a pezzi!” – E quell'altro: – “Poss'ardere
 come le legne s'io non fo che libera
 365 tu sia domani, anima mia!” – Deh, miseri
 voi, se quei mali a che, non osservando le
 promesse, vi condannate, venisseno!
 EROPHILO: Hai torto a dir così.

351 scuro F] oscuro G pelago G] pelego F 352 apparir] aparir F, apparire G 353 veritevole- G] meritevole- F 354 potremmo] potremo F G 355 bon F] buono G 357 s'a F] se a G 358 li F] gli G effetti G] effeti F 359 Larghi G] Largi F 360 sète G] sète F dammi G] dami F man F] mano G 361 dammi G] dami F 362 l'un si dice F] l'uno dice G 363 a pezzi F] in pezzi G E G] om. F poss'ardere F] possi ardere G 364 legne F] legna G 367 condannate F² G] condannate F¹ venisseno F] venissero G

del registro linguistico dei giovani amorosi, «già presente nel *Formicone* e qui ancora molto contenuto, sarà codificato dai vari commediografi, avendo come punto di riferimento la lirica e la trattatistica amorosa contemporanea (per es. *Negromante* I vv. 844-850 e *Negromante* II vv. 763-770)» (Stefani 1997). *salutifere*: 'salutari', anche al v. 356; il latinismo occorre ripetutamente nel Boccaccio (*Filocolo* V 53, 54, 61 e 62, *Decameron* I iv 4, *Corbaccio* 150, ecc.) e ritorna in *Negromante* I v. 967, *Negromante* II vv. 433, 882 e *Lena* v. 1454. *tempestoso e scuro pelago*: 'le tempeste' (Vallone 1964). La dittologia aggettivale *tempestoso e scuro* si trova, ad apertura di libro, negli *Asolani* del Bembo («navicanti [...] da oscuro e tempestoso nembo assaliti» I 1).

353-354 *veritevole/mente*: 'con verità' (*Cassaria*, pr. I iv 7); come spesso, l'avv. in *mente* cade in *enjambement*; allotropo di *veritabile*, (ess., tra l'altro, in Castiglione, *Cortegiano*, II 82; e successivamente in Bandello, *Novelle*, I nov. 31, II novv. 27 e 37).

358 *li effetti rispondessino*: 'alle parole corrispondessero i fatti' (Casella 1974).

361-363 *Dammi la mano !...! a pezzi*: «Eulalia ripete sarcasticamente i soliti discorsi dei due amorosi» (Segre 1954).

366 *osservando*: 'mantenendo' (Casella 1974).

368 *gentilbuomini*: genericamente 'persone che si distinguono per cortesia, proprietà di linguaggio ed eleganza nel portamento e nei sentimenti' (GDLI, s.v. *gentiluomo* 5), richiama *galanti* del v. 79; vv. 619, 2126, 2835.

- EULALIA: Se gentilhuomini
 voi sète e ricchi, non però noi povere
 370 donne schernir dovresti e di noi prendervi
 giocho: ch'anchor che così la disgratia
 nostra ci guidi, non però d'ignobile
 casata eramo ne la nostra patria.
 EROPHILO: Non far, Eulalia, con questi ramarichi
 375 il mio affanno più acerbo. Deh, non credere
 che con l'intentione non si accordino
 le parole e che tutto il desiderio
 nostro non sia di trarvi del servizio
 di questo hom bestial! Ma così facile-
 380 mente non possén farlo, né sî subito
 come saria il nostro disegno e l'animo
 buono. Perché mi vedi de honorevoli
 panni vestito et odi che ricchissimo
 mercadante è mio padre, tu t'imagini
 385 che ne li suoi dinari io possa mettere
 man a mia posta et a mio senno spenderli.

369 sète x^l] sètte F ricchi F² x^l] richi F^l noi F G] nui Fr 370 schernir F G] schernire Fr dovresti F Fr] dovrete G 371 ch'anchor F G] che anchor Fr disgratia x^l] disgracia F 372 d'ignobile F G] di ignobile Fr 373 casata F Fr] casato G eramo F² x^l] eravamo F^l ne la G] nella F Fr 374 far F G] fare Fr 375 affanno x^l] affano F Deh non F G] et non Fr 376 intentione G] intencione F, intention Fr 378 del F Fr] dal G servizio F] servitio x^l 379 hom F] huomo x^l 380 possén] posén F, possiam x^l 381 come x^l] como F disegno x^l] disegno F 382 mi F G] me Fr vedi x^l] vidi F de F] di Fr, d' G 383 et odi F G] o odi Fr ricchissimo F² x^l] ricchissimo F^l 384 mercadante F] mercatante x^l t'imagini G] t'imagini F, t'immagine Fr 385 ne li G] nelli F Fr dinari F] danari x^l 386 man F] mano x^l senno G] seno F Fr spenderli F Fr] spendere G

371 *giocho*: «per i rimproveri che Eulalia muove ai due giovani, Plauto, *Poenulus* I II 359-364 “Non aequos in me es, sed morare et male facis. / Bene promittis multa ex multis: omnia incassum cadunt. / Liberare iuravisti me haud semel, sed centiens: / dum te exspecto, neque ego usquam aliam mihi paravi copiam / neque istuc usquam apparet; ita nunc servio nihilo minus. / I, soror. Apscede tu a me” e *Curculius* I III 207-13 “Nimium consultas diu. / [...] / [...] Em istoc verbo vindictam para: / si amas, eme, ne rogites, facito ut pretio pervincas tuo”» (Casella 1974).

372 *ci guidi*: ‘ci conduca’.

373 *eramo*: ‘eravamo’, la forma dantesca (*Purg.* XXXII 35) e latineggiante, presente anche in Boiardo (*Inamoramento de Orlando* I XXII 47,8), è molto cara ad Ariosto (*Suppositi* pr. III IV 10, IV VII 29; *OF* V XLIX 1, XIII XV 1, XIII XVIII 2; *CC* IV XLV 8 e IV XLVI 2).

386 *a mia posta*: ‘a mio piacere’; v. 608; il boccaccismo (*Filocolo* III 11, IV 31; *Come-*

E questo che di me ti dico, dicoti
 anchora di questo altro: ambi a un medesimo
 segno andiamo. Gli è vero che ci abbondano
 390 le facultadi; ma non è in arbitrio
 nostro disporre. Ambi habbiàn padre. Pénsati
 che tenaci non men che ricchi sieno,
 e che non usin minor diligentia
 in conservar la robba, che l'usassino
 395 in acquistar. Non mi è stato possibile
 fin qui, per Dio, di por la man su 'n piccolo.
 Ma poi ch'oggi mio padre pur scostato si
 è da me un poco, che, per ir a Procida,
 questa matina si partì, non dubito
 400 di non ti far cognoscer ch'io non simulo,
 ma ch'io parlo di cor. Vo' che mi pubblici

387 dicoti F G] dicote Fr 388 questo F] quest' x^l a un F G] ad un Fr 389 abbon-
 dano G] abbondano F 390 facultadi F G] facultade Fr 391 ambi F G] ambo
 Fr 392 men F G] meno Fr sieno F G] siano Fr 393 minor F² G] mag- F^l, me-
 glior Fr diligentia G] diligencia F, diligenza Fr 395 acquistar G] aquistar F po-
 sibile F] possibile x^l 396 fin qui, per Dio, di por F G] se in qui di porre per Dio
 Fr su 'n F G] su un Fr piccolo] piccolo F, picciolo x^l 397 ch'oggi F G] che hog-
 gi Fr 398 è da me un (um F) poco, che per F G] è da un poco per Fr ir F] ire
 x^l 400 cognoscer F] conoscer x^l simulo F² G] siml F^l, simolo Fr 401 cor F G]
 cuor Fr

dia delle ninfe fiorentine V 7, XVIII 5; Fiammetta III 3; Decameron V iv 15), passato
 in Pulci (*Morgante* XVIII CXXXIII 8, XVIII CLXXXVIII 8) e in Boiardo (*Inamoramento
 de Orlando* III vii 49,2), è ripreso da Ariosto in *Cassaria* pr. I 1 6-7, IV II 16; *Suppositi*
 pr. I II 46; *Negromante* I vv. 527, 1431; *Negromante* II vv. 351, 1469; *Lena* v. 617; *Stu-
 denti* v. 409; *Satira* I vv. 60 e 95; CC IV LXIX 5.

387 *ti dico, dicoti*: il chiasmo e l'anadiplosi in posizione marcata rafforzano le parole
 con cui Erofilo tenta di convincere Eulalia della propria buona fede; tant'è che il
 lungo discorso dell'amoroso si concluderà ai vv. 402-403 nel *pathos* della climax iper-
 bolica «Vo' che mi pubblici / pel più scortese, pel più ingrato e perfido / huom che
 sia al mondo».

388-89 *ambi a un medesimo / segno andiamo*: 'ci troviamo nelle medesime circostan-
 ze' (Tortoli 1856).

390 *facultadi*: 'ricchezze'; v. 2677; latinismo caro all'Ariosto; *Cassaria* pr. I iv 32, V II
 51; *Lena* vv. 1409, 1428; *Scolastica* vv. 34, 193, 648; *Satira* VII v. 35; OF XLIII xi 8.
 392 *tenaci*: 'avari' (lat.); vv. 1304, 2779; ma anche *Cassaria* pr. V III 21 e CC I LVIII 6.

396 *piccolo*: a Firenze e a Venezia moneta di infimo valore e peso; quarta parte del
 quattrino (GDLI, s.v. *picciolo*² 1; donde i nostri *spiccioli*); vv. 479, 2576; per riscontri
 nelle altre commedie, Casella 1974 *ad l.*

401 *pubblici*: 'denunci pubblicamente' (GDLI, s.v. *pubblicare* 7); per le occorrenze
 nel teatro ariostesco, Casella 1974 *ad l.*

pel più scortese, pel più ingrato e perfido
 huom che sia al mondo, se domani...

EULALIA: Ah, Erophiolo,
 mal habbia il mio crederti tanto! Passano
 405 e gli *boggi* e gli *heri* tutti e pur non giungeno
 mai questi vostri *domani*.

EROPHILO: Deh, lasciami
 finir: ascolta quel ch'io vo' concludere.
 Dir non ti posso ogni cosa; ma rendeti
 410 certa e vivi sicura che più termine
 non voglio che domani a farte libera.
 EULALIA: Anchor che tu dicessi il ver (che credere

nol posso che lo diche, pur concedere
 ti voglio che lo diche e ch'habbi l'animo
 e che habbi il modo ancho di farlo), ch'utile,
 415 morta ch'io sia, mi potrai far, porgendomi
 la medicina con la qual soccorrere
 non m'hai voluto mentre ho hauta l'anima
 nel corpo? Tu non sai, forse, che Lucramo
 vuol che domani se partiàn da Sibari?

420 EROPHILO: Non credo che sia vero.

EULALIA: Perché dirti la
 bugia vorei?

CORISCA: Noi ci partiàn, credeteci.

403 domani F G] domande Fr Ah x¹] Ha F 405 heri F Fr] hieri G giungeno F]
 giungano Fr, giungono G 406 vostri x¹] nostri F 407 finir F G] finire Fr ch'io
 vo' F G] che vo' Fr 408 rendeti F] rendite Fr, renditi G 410 domani F G] doman
 Fr farte F] farti x¹ 411 dicessi F² x¹] dis F¹ ver F G] vero Fr 412 nol F] non
 x¹ diche F G] dichi Fr 413 diche F G] dichi Fr ch'habbi F G] che habbi
 Fr 414 ch'utile F] che utile x¹ 415 ch'io sia x¹] che sia F potrai F G] potra
 Fr 416 soccorrere G] soccorere F Fr 417 hauta F] havuto x¹ 418 forse F Fr]
 forse G 419 vuol F G] vol Fr domani F G] doman Fr se F] ci Fr, si G 420
 credo x¹] creder F 421 bugia F G] la bugia Fr vorei F] vorrei x¹

408-409 *rendeti / certa*: 'convinciti, sentiti sicura' (TB, s.v. *certo* 13); vv. 735-736,
 853-854; locuzione frequente in Ariosto: *Satira* VII v. 87, *OF* XXXI LXXXII 7,
 XXXIII xii 7, XLVI xxxiv 3 e, per il teatro, Casella 1974 *ad l.*

420-421 *dirti la / bugia*: cioè 'dirti in buona fede una cosa non vera'; secondo Fausto
 da Longiano: «Chi dirà [...] ciò che nell'animo suo pensa, crede e tiene per vero,
 anco che sia falso, se ben dice la bugia, non mente però [...] Se uno parla scientemen-
 te contro 'l vero, [...] costui è detto mentire» (GDLI, s.v. *mentire*¹ 1; è la stessa distin-
 zione che si ha tra *mendacium dicere* e *mentiri*, discussa da Gellio XI II e ricordata an-
 che dal Varchi nell'*Hercolano*, p. 630 § 767).

EROPHILO: Ben credo che ve l'abbia detto Lucramo,
ma che 'l ver detto v'abbia, non vuo' credere.

425 CHARIDORO: Erophilo, che può nuocere a credere
che dica il ver? Veggian se gli è possibile
quel che s'havea domani a far, concludere
hoggi.

EULALIA: Oh, fate veder in guisa a Lucramo
questo che voi disegname, che credere
vi possa! Che, mi credo, assicurandolo
430 voi che domani il danaio habbia a correre,
si fermerà.

EROPHILO: Poi che 'l vecchio levato mi
è da presso e tener li occhi continua-
mente non mi potrà addosso, io non dubito
di non far ogni cosa. Vivi, Eulalia,
435 sicura ch'a partir non ti hai da Sibari
e che d'altro huomo tu non sei per essere
mai, se non mia.

CHARIDORO: Et io dico il medesimo
a te, Chorisca mia.

EULALIA: Dio v'oda e facciavi
perseverar in questa voglia e mettere
440 le parole in effetto. Ben il debito
vostro sarìa di amarci e di farci utile,
che da quel primo giorno che amicitia

422 ve F² G] om. F¹, vi Fr 423 ver F G] vero Fr v' F G] vi Fr vuo' F] vo' x¹ 424
nuocere F G] nocere Fr 425 dica il ver F G] diche il vero Fr se gli F G] se le
Fr 426 domani F G] doman Fr 427 fate G] fatte F, fatto Fr veder F] vedere
x¹ 428 disegname F G] disignate Fr 429 che mi credo F] che ben credo io x¹ 430
domani F G] doman Fr danaio F G] denaio Fr 431 Poi ch'è] Poi che F x¹ fer-
marà F Fr] fermerà G 432 da presso F Fr] d'appresso G tener F G] tenere Fr li
F] gli x¹ 433 potrà F² x¹] puotrà F¹ addosso F] adosso x¹ 435 ch'a F Fr] che a
G ti hai F G] t'hai Fr 436 e che d'altro huomo (om. Fr) tu non sei per essere x¹] om. F
438 facciavi x¹] faciavi F 439 perseverar F Fr] perseverare G mettere F
Fr² G] metterai Fr¹ 440 ben F² x¹] bel F¹ 441 di amarci F G] d'amarci Fr

428 *disegname*: «tramate»; vv. 1607, 2045, 3022; *Cassaria* pr. II II 5, IV IV 6; *Suppositi*
vr. v. 453; *Negromante* II vv. 1004, 1511; *Lena* v. 1188; *Studenti* vv. 454, 1006» (Ca-
sella 1974).

430 *danaio*: 'denaro', ma la forma è caratteristicamente fiorentina (per es. Burchiello,
Sonetti, CLXX 8 e CLXXXV 7; Pulci, *Morgante* XVIII CLXI 3; ecc.); anche al v.
2866.

440 *debito*: 'dovere'; vv. 1331, 2402, 2561, 2563, 2701.

con voi pigliamo, quanto i nostri proprii
 cori vi amamo sempre e sempre habbiamo,vi,
 445 come dèi nostri, havuti in reverentia.
 Ma hor non più, che non tornasse Lucramo
 e ci cogliesse qui.

EROPHILO: Non credo passino
 molt'hore che potrai star meco libera-
 mente.

EULALIA: Dio il voglia!

CORISCA: Et io?

CHARIDORO: Non men si praticha
 450 il tuo ben, vita mia, che quel de Eulalia.

CORISCA: Con questa speme andrò.

CHARIDORO: Va' di bon animo.

EULALIA: A Dio, Erophilo.

EROPHILO: A Dio, cara mia Eulalia.

[SCENA IV]

Erophilo, Charidoro.

[EROPHILO]: Ch'io non la faccia chiara del grandissimo
 ben ch'io le voglio, ch'io non la certifichi
 455 ch'io non amo altra persona (né vogliono
 mio padre: che mio padre? me medesimo

443 pigliamo F Fr] pigliammo G proprii F² x¹] prosupi F¹ 444 cori F G] cuori
 Fr habbiamo,vi x¹] amamovi F 445 dei F G] da Fr reverentia F] riverentia
 x¹ 446 tornasse F G] tornassi Fr 447 cogliesse qui F G] cogliessi Fr 448 molt'
 hore F] molte hore x¹ 450 de F Fr] di G 451 CORISCA: F] om. G bon F] buon
 x¹ 454 voglio, ch'io F Fr] voglio e ch'io G certifichi F G] certifiche Fr 456 pa-
 dre¹ F G] patre¹ Fr padre² F G] patre² Fr

444-445 *habbiamo,vi / ...in reverentia*: la locuzione, in origine del linguaggio religioso
 e poi in Boccaccio prestata a quello amoroso (*Teseida* VII XLVIII 8, *Amorosa visione*
 XXXII 11, *Decameron* II vi 22), viene rafforzata dal paragone *come dèi* (anche in *OF*
 XXXVIII XXVII 8 «l'adora e cole, e come un dio sublima» e XLVI LXXXVII 4 «e come
 un dio l'adora») ad esprimere la sudditanza delle due fanciulle verso i loro amanti.

453 *chiara*: «certa»; vv. 786, 1531; *Suppositi* pr. V IX 3, V IX 17; *Suppositi* vr. vv. 2103,
 2131; *Studenti* v. 645» (Casella 1974).

454 *la certifichi*: 'le garantisca', v. 1846; questo passo è probabile ricordo di Boccac-
 cio, *Decameron* III III 13 «disiderosa di volerlo più accendere e certificare dell'amore
 che ella gli portava». Per occorrenze nelle altre commedie, Casella 1974, p. 1008.

- non ne vo' trar anchor) quanto la minima
 parte di lei? Li voglio questo dubbio
 tuor del capo ogni modo, che s'imagina
 460 ch'io gli dia ciancie. Hoggi vo' che sia l'ultima
 volta che mai più tal cosa mi improveri.
 Io son disposto di farla hoggi libera,
 s'io dovessi restar servo in suo cambio.
 Non vo' che più le ciancie mi aviluppino
 465 di Volpin, che appo lei parer mi facciano
 quel ch'io non sono e che mai non voglio essere:
 ingrato, disleal, disamorevole.
 Se Vulpino non esse hoggi di pratica,
 anzi se fino a questo punto altr'opera
 470 non ha fatta di quella che gli è solito,
 io non voglio più star alle sue chiachiere;
 con le qual d'oggi in domani già quindeci
 giorni mi mena, quando promettendomi

458 Li F] le x^l dubbio F² x^l] dubio F¹ 459 tuor F] tôr x^l s'imagina x^l] s'imma-
 gina F 460 gli F] le x^l ciancie F Fr] ciance G 461 più x^l] om. F mi F] m'
 x^l improveri F² x^l] impoveri F¹ 462 son x^l] som F disposto F G] disposta
 Fr farla hoggi libera F G] farla libera hoggi Fr 464 mi F G] m' Fr ciancie F]
 ciance x^l aviluppino G] avilluppino F, aviluppano Fr 465 Volpin F] Volpino
 x^l che appo lei F Fr] e apo lei G facciano F G] facino Fr 466 ch'io non sono F
 G] che non sono Fr 467 disleal F G] disleale Fr 468 Vulpino F G] Volpino
 Fr esse F] esce x^l 469 altr'opera F G] altra opera Fr 470 che gli è F] ch'egli è
 x^l solito F G] solita Fr 471 alle F Fr] a le G sue F G] so Fr chiachiere F Fr]
 chiacchiare G 472 qual F] quali x^l domani F] domane x^l 473 promettendomi
 x^l] prometendomi F

457 *trar*: 'eccettuare' (Tortoli 1856).

460 *dia ciancie*: 'faccia promesse vane' (GDLI, s.v. *ciancia* 3); la locuzione torna anche in *Negromante* I vv. 326-327 e *Negromante* II vv. 288-289. *Ciancia* è la 'chiacchiera' in toscano (Dante, *Par.* V 64; Boccaccio, *Decameron* II l 12, II v 27, III III 11, ecc. e *Corbaccio* 81).

464 *mi aviluppino*: 'mi avvolgano'; vv. 929, 2942; altri riscontri nelle opere ariostesche in Casella 1974 *ad l.*

465 *appo*: 'presso' (lat. *apud*); preposizione di tradizione letteraria (Petrarca, *RVF* CCXL 2 e Boccaccio, *Filocolo* I 4; *Decameron* I III 6, II VI 4, V I 23; *Corbaccio* 5, ecc.) cara all'Ariosto: *OF* XVIII LXIV 2, XXXIII CV 4, XXXIV LII 5 e CC I XXXVI 2.

467 *disamorevole*: 'poco amorevole' (Casella 1974), con prefisso negativo latino *dis-*.
 468 *esse boggi di pratica*: 'arriva oggi alla conclusione'; l'espressione *uscir di pratica* appartiene al linguaggio mercantile (per es Macinghi Strozzi, *Lettere* 58, 1 «usciano di pratica» e 69, 2 «uscire di pratica»; ma anche Poliziano, *Rime* CXI v. 27 «uscir di pratica»). Per *pratica*, oltre ai vv. 2177, 2293, 2584, 2930, altri riscontri ariosteschi in Casella 1974, p. 1011.

- 475 di far un gionto che (senza avedersene
il vecchio, anzi credendo di ben spendere)
mi darà li dinari che bisognano
di riscatarla; quando muta e dicemi
che vuol ordir in tal modo una astutia
che, senza che mio padre me dia un piccolo
480 o ch'altri me li presti, habbiàn la giovene
in nostra potestade e questo Lucramo,
hor sì arrogante, resti come pecora
mai fusse al fin de Aprile, tosa et humile.
Ch'io stia più a questi sogni? A queste favole?

474 gionto F] giunto x¹ avedersene x¹] vedersene F 476 mi F Fr] li G dinari F] denari Fr, danari G 477 di F] da x¹ 478 vuol F G] vol Fr 479 padre F G] patre Fr me F] mi x¹ piccolo F] picciolo x¹ 480 ch'altri F G] che altri Fr li F] gli x¹ giovene F] giovane x¹ 482 hor si arrogante resti come pecora F] c'hor ha tanta arrogantia, vol far humile x¹ pecora F²] peccora F¹ 483 mai fusse al fin de Aprile, tosa et humile] ma fusse al fin de Aprile, tosa et humile F, e toso rimaner (rimanere Fr) come una (com'una G) pecora x¹ 484 stia x¹] sia F sogni F G] segni Fr

482-483 *c'hor ha tanta arrogantia, vòl far humile
e toso rimaner com'una pecora. x¹*

474 *gionto*: 'inganno' (sembra improbabile che la più antica attestazione sia quella di Ariosto); vv. 2043, 2840 e «*gionta* v. 2516; *Cassaria* pr. IV IV 5, V IV 27; *Lena* v. 586; *Studenti* v. 1247» (Casella 1974), ma anche Ruzante, *Vaccaria* I 1 56.

482 *pecora*: vv. 879, 957; già in *Cassaria* pr. II 1 67. Per il linguaggio figurato, ripreso quasi alla lettera da Vulpino (v. 879 «e questo Lucramo / sì arrogante tosar come una pecora») e da Erophilo (v. 957 «Sarian forbice / da tosar noi coteste, e non la pecora, / che detto m'hai!»), a proposito dell'avversario e vittima, Casella (1974) segnala varie fonti latine: Plauto, *Bacchides* II III 241-242 «Adibo hunc, quem quidem ego hodie faciam hic arietem / Phrixi; itaque tondebo auro usque ad vivam cutem»; *Bacchides* V II 1121^a-1128 «BACCHIS I: [...] quis has huc ovis adegit? / [...] / rerin ter in anno tu has tonsitari? BACCHIS II: Pol hodie altera iam bis detonsa certo est»; *Mercator* III I 519-521 «ovem tibi eccillam dabo, natam annos sexaginta / peculiarem [...] / eam si bene curabis, perbonast, tondetur nimium scite»; alle quali si aggiunga Terenzio, *Adelphoe* IV 1 18 «quom fervit, maxume, tam placidum quam ovem reddo». In ambito volgare, la metafora con la pecora tosata ricorre già in Lorenzo de' Medici, *Rappresentazione di San Giovanni e Paolo*, v. 121 «di pecore han panni; / ma noi gli toserem», e si ricordi come in molte commedie *pecora* sia l'epiteto usuale per lo sciocco («Calandro pecora» Bibbiena, *Calandra* I VII 1, III XVIII 2 e ancora Belo, *Il Pedante* III IV 88, Aretino, *Cortigiana*, II redaz., I x 11, *Talanta* III XVI 9).

483 *mai fusse*: il tipo sintattico qui utilizzato, non senza effetti parodistici, è proprio della letteratura alta (per es. Petrarca, *RVF* CCXXVI 1-2 «Passer mai solitario in alcun tetto / non fu...»).

484 *favole*: 'sciocchezze'; vv. 547, 928; per riscontri nelle altre commedie, Casella 1974 *ad l.*

- 485 Non vi starò, per Dio! S'al desiderio
mio non potrò segretamente giungere,
lo farò alla scoperta. Non ci mancano
argenti e robbe in casa da far subito
le migliara de scudi. Hor come Tantalo
490 serò ne l'acqua sin al mento e struggere
mi lascerò di sete?

- CHARIDORO: Foss'io, Erofilo,
pur nel tuo grado, che tolto da Sibari
si fosse un poco il mio vecchio e lasciatami
la casa avesse piena, et in que' termini
495 che a te lasciata ha il tuo! Ritoverebbela
sì sgombrata al ritorno suo che credere
forse potria ch'i Spagnoli vi fossino
stati alloggiati alcun tempo. Ma eccolo
che vien.

486 segretamente F] secretamente x¹ 487 lo F] la x¹ farò F G] farà Fr alla F Fr] a la G 488 argenti e robbe F²] aregenti e robbe F¹, argenti Fr, argenti e robe G da far F G] di far Fr 489 migliara F] migliaia x¹ de F G] di Fr 490 ne l' G] nell' F Fr e struggere F G] astrugere Fr 491 foss'io F G] forsi Fr 492 grado che F G] grado o che Fr 493 fosse F² G] fuosse F¹, fossi Fr lasciatami F] lasciatoli Fr, lasciatomi G 494 avesse F G] havessi Fr in que' termini F G] in che termino Fr 495 che a te F] ch'a te x¹ Ritoverebbela F G] Ritovarebbola Fr 496 sì sgombrata al ritorno suo che credere F Fr] sì sgomberata al ritorno che credere G 497 forse potria che F G] forsi potrei Fr ch'i Spagnoli F] Spagnoli Fr, che li Spagnoli G 498 alloggiati x¹] alloggiati F 499 vien¹ F G] viene Fr vien² F Fr] viene G ruffian F G] roffian Fr

489 *scudi*: monete pregiate d'oro e d'argento emesse in vari stati in concorrenza con il *ducato* veneziano; vv. 1088, 2571, 2573, 2883, 2914; per altre attestazioni nel teatro ariostesco, Casella 1974 *ad l.* *Tantalo*: il tema mitologico di Tantalo (caro, in volgare, al Boccaccio: *Filocolo* II 36, IV 25; *Comedia delle ninfe fiorentine* XVI 13; *Fiammetta* VI 14) è frequente nella lirica tardoquattrocentesca (per es. Saviozzo, *Rime* XXI 71; Cornazano, *Canzoniere* XCIII 12; Tebaldeo, *Rime* XDXXXIX 7 e DCCVIII 17; Sannazzaro, *Sonetti e canzoni* LXXV 64).

492 *nel tuo grado*: «nella tua condizione»; oltre ad altri riscontri nelle commedie, per i quali Casella 1974 *ad l.*, vd. anche *OF* V xxviii 8 «s'io nel tuo grado fossi, e tu nel mio» (Stefani 1997).

494 *termini*: 'condizioni', vv. 975, 1368, 1369, 1865, 2624, 2875; per le occorrenze nel teatro di Ariosto, al solito Casella 1974 *ad l.*

497 *i Spagnoli*: «allusione alle ruberie degli Spagnoli, frequenti nell'Italia del Cinquecento, che conferma un atteggiamento antispannolo dell'Ariosto; vd. *Cassaria* pr. I v 26; *Satira* II vv. 77-85» (Segre 1954; Casella 1974).

499-500 *Così fossilo / portato...merita*: con Casella (1974), sulla falsariga della *Cassaria* in prosa («così ci fosse egli portato» I v 28), si dovrà intendere «così fosse portato

Atto I, Scena V

EROPHILO: Chi vien?

CHARIDORO: Il ruffian.

EROPHILO: Così fossilo

500 portato, ma nel modo ch'egli merita!

[SCENA V]

Lucramo ruffiano, Furbo servo.

[LUCRAMO]: Quando si sente lodar troppo e mettere,
come si dice, in ciel beltà di femina

o liberalitade d'alcun Principe

505 o santità di frate o gran pecunia
di mercadante o bello e buono vivere

che sia in una cittade o cose simile,
non si potrebbe mai fallire a credere

poco. Talvolta credere il contrario
di quel ch'apporta la fama è stato utile.

510 Non si potrebbe ancho fallir a credere
più di quel che si sente, se dar biasimo

odi ad alcun che di latrociniò

500 portato, ma nel modo (che li Fr) ch'egli merita x¹] portato aria nel modo che gli merita F ruffiano Fr G] ruff. F 503 liberalitade d'alcun F G] libertadi de alcun Fr Principe F Fr] Prencipe G 504 santità F Fr² G] sanità Fr¹ di frate F G] de frati Fr 505 mercadante F G] mercadanti Fr buono F G] buon Fr 506 sia in una cittade F² G] sia in una citade F¹, sia d'una città Fr o cose simile] o cose simi- le F, o cosa simile Fr, o cose simili G 507 fallire Fr] falire F, falir G 508 poco; tal- volta F] poco e tal volta x¹ 509 ch'apporta F G] che apporta Fr utile x¹] vile F 510 fallir F G] fallire Fr 511 più di quel x¹] si di quel F se dar x¹] lo dar F biasi- mo F G] biasmo Fr 512 odi x¹] o odio F alcun F Fr] alcuno G

via come merita', ossia 'in una bara morto'; vd. *Studenti* vv. 908-909; ed anche *Cassaria* vr. v. 1498 e *Cassaria* pr. III v 77 *condurre* con il medesimo significato». A confer- ma della lezione di G si veda il giro sintattico dei vv. 1918-1919, «entri qua dentro e piglimi / le cose mie, ma pur che le vi sieno».

501-502 *mettere* / *...in ciel*: espressione iperbolica per 'lodare eccessivamente' (Torto- li 1856) o 'portare... alle stelle' (Casella 1974). Il passo costeggia *Cassaria* pr. I v 1-2 «Quando si sente lodar molto e sublimare al cielo beltà di donna...».

504 *santità di frate*: per la satira al clero, oltre ai vv. 612-613, Casella 1974 *ad l. gran pecunia*: «latinismo per 'grandi ricchezze'» (Casella 1974).

507 *fallir*: 'sbagliare', aggiorna *fallare* di *Cassaria* pr. I v 3.

509 *ch'apporta*: 'che riferisce'.

o d'avaritia sia imputato; e dicasi
 che giuntator, che barro, che falsario,
 515 o che traditor sia, perché li vitii,
 sempre mai praticando, si ritrovano
 maggiori e le virtùdi e le lodevoli
 cose e buone, minor de quel che 'l publico
 grido ne porta. Non saprei già rendere
 520 de ciò la causa; ma l'esperientie
 fatte di l'uno e di l'altro mi moveno
 a dir così. Son di presente in pratica
 de l'uno più che de l'altro, e diròvilo.
 A questi giorni, trovandomi a Genova
 525 e quivi molte e molte volte havendo la
 mia mercantia, di che la più fallibile
 non è nel mondo, possuta ben vendere
 e, sopra tutte le spese, pigliarmene
 cento fiorini, senti' dir che a Sibari
 530 più che in luogo del mondo si prezzavano

513 e] o F x¹ dicasi x¹] dicassi F 515 traditor G] tradditor F, traditore Fr 516 ritrovano x¹] ritrovinò F 517 e le¹ F G] che Fr e le² F G] de Fr 518 de F] di x¹ 520 de F] di x¹ l'esperientie G] l'esperientia F, le esperienze Fr 521 fatte x¹] fatta F di² F Fr] de G moveno F¹ x¹] muoveno F² 522 son di x¹] son d'in F 523 de l¹ F G] di l' Fr de l² F G] di l' Fr 524 trovandomi a Genova x¹] om. F 525 e quivi molte e x¹] om. F 528 spese F² x¹] spese F¹ 530 che in luogo F] che luogo Fr, ch'in luogo G

514 *giuntator*: 'truffatore' sinonimo di *mariolo*, *baro* e *barattiere* (Crusca I, s.v. *barattiere*); vv. 1238, 1588; e, come indica Casella 1974, «*Cassaria* pr. I vi 7, III vii 24; *Suppositi* pr. IV v 37; *Suppositi* vr. v. 1449». *barro*: 'baro', 'malfattore', 'furfante'; la forma settentrionale coincide con la prima attestazione della parola negli *Statuta Civitatis Verone* del 1450 (*barrus* in Sella 1944 s.v. *barus*; ma vd. anche GAVI, s.v. *baro* e LEI, s.v. *baro*). «Attribuito a Trappola traduce il *Sycophanta* delle commedie di Plauto (*Pseudolus* IV 1 905; *Trinummus* IV 11 843) che equivale a ingannatore di professione; infatti Trappola baro, come *Simia Sycophanta* (*Pseudolus*) accetta di travestirsi e di fingersi, per denaro, quello che non è» (Casella 1974).

516 *sempre mai praticando*: 'con la pratica continua'; per *sempre mai* 'sempre', *Negromante* I vv. 212, 952; *Negromante* II v. 1207; *Lena* vv. 331, 384; *Studenti* v. 793.

518-519 *pubblico / grido*: 'voce pubblica'; sintagma petrarchesco (*Triumphus Pudicitie* vv. 12 e 159), variato più sotto (vv. 534-535) in «publica / opinione».

520 *la causa*: 'la ragione' (Tortoli 1856).

521 *moveno*: 'inducono' (Casella 1974).

522 *son...in pratica*: 'sto concretamente sperimentando'; vd. *Cassaria* pr. I vi 8.

529 *fiorini*: l'antica moneta d'oro fiorentina, pari per bontà e peso al *ducato* veneziano; per i riscontri nelle altre commedie, Casella 1974 *ad l.*

- d'ogni sorte piaceri, e questi in specie
 che ne le lotte amorose si pigliano,
 e che i più ricchi e i più spendenti giovani
 c'eran ch'in altra città che si nomini.
- 535 Io me ne veni, mosso da la publica
 opinione, in questa terra e, giuntoci,
 mi rallegrai, ch'udi' che gentilhuomini
 e la più parte conti si chiamavano
 e l'un con l'altro parlando si davano
- 540 titolo di signor. Fra me medesimo
 dicevo: – “In l'altre città ne suol essere
 uno e nessun in molte. Hor, se tal numero
 n'è qui, ci debbon senza dubbio correre
 per le strade i danari e l'oro piovere.” –
- 545 Ma non ci fui stato tre dì, che d'esserli
 venuto mi penti', ché fuor che titoli

531 questi G] queste F, <...> Fr specie F] <...> Fr, spatie G 532 ne le G] nelle F Fr 533 e i più F] <...> Fr, e più G giovani F Fr] giovani G 535 veni F] vene Fr, venni G da la G] dalla F Fr 536 opinione G] opinione F, opinion Fr 538 si F G] se Fr 541 in l'altre F Fr] ne l'altre G città x'] cittadi F ne x'] om. F suol F] suole x' 542 nessun] nesun F, <...> Fr, nessuno G 543 n'è qui, ci debbon senza dubbio F G] om. Fr correre F² G] core F¹, om. Fr 544 danari F G] denari Fr l'oro F Fr] loro G 545 fui F G] fue Fr esserli F] esserci Fr, essere G

531 *d'ogni sorte piaceri*: 'piaceri d'ogni qualità', con anticipazione enfatica, del tipo presente in Machiavelli, *Mandragola* I 1 37 «di tutte quelle ragioni piaceri»; il sintagma *d'ogni sorte*, è assai frequente in Ariosto: *OF* VII XLIV 4, XVII XXXIII 8, XXXIX XXIX 2, XLIII LVIII 4, XLIII CXIV 4 e *CC* I XXXVI 6, I LXXX 3.

533 *spendenti*: 'spendaccioni' (come, per es., in L. B. Alberti, *Libri della famiglia* III 26 e 230).

534-535 *pubblica / opinione*: tra le prime attestazioni in volgare della *iunctura* frequente in latino (Titus Pomponius Atticus, *Epistularum ad Ciceronem amicum fragmenta* 6, 1, 18; Priscillianus, *Tractatus* 10, 24 e *Codex Iustinianus* 10, 33, 2 in TLL s.v. *opinio* VI).

537 *gentilhuomini*: 'di nobile lignaggio' (GDLI, s.v. *gentiluomo* 2); vv. 893, 1032.

540 *signor*: l'uso indiscriminato dei titoli di 'signor' e 'signoria' è stato introdotto nelle corti dal cerimoniale spagnolo ed è diffuso soprattutto nelle zone più direttamente soggette alla Spagna, come Napoli e la Calabria (Migliorini 1946^b [1957], pp. 194-195; Beccaria 1968, p. 195). In questo passo Ariosto ne stigmatizza ironicamente l'abuso, come in *Satira* II vv. 76-81: «Signor – dirò (non s'usa più fratello, / poi che la vile adulation spagnola / messe la signoria fin in bordello) / – signor – (se fosse ben mozzo da spuola) / dirò – fate, per Dio, che monsignore / reverendissimo oda una parola».

546-547 *titoli / ... / favole*: come già Stefani (1997) notava, «il nucleo [dell'intero] monologo di Lucramo è il tema, centrale in Ariosto, del divario tra essere e parere»: in particolare, in questi versi, la *climax* ascendente qualifica nelle parole di Lucramo

- e vanti e fumi, ostentazioni e favole,
 ci so veder poco altro di magnifico.
 Tutto ciò ch'hanno in adornarsi spendeno:
 550 polirse e profumarse, come femine,
 e pascer mule e paggi che lor trotтино
 tutto di dietro, mentre essi, avolgendosi
 di qua, di là, le vie, le piazze scorreno,
 ignun più che civeta dimenandosi
 555 e facendo più gesti d'una simia.
 Par lor che col vestir di drappo et abiti
 galanti, foggie e pompe far si debbiano

547 ostentazioni F] <...> Fr, ostentazioni G 548 ci so F² x¹] ci so de F¹ poco altro F Fr] poc'altro G 549 spendeno F Fr] spendono G 550 polirse F] <...> Fr, polirsi G profumarse F] <...> Fr, profumarsi G 551 pascer G] passer F, <...> Fr mule G] mulle F, <...> Fr lor F G] loro Fr 552 mentre G] mentri F, <...> Fr 553 di qua, di là, le vie, le piazze F] <...> Fr, di qua e di là, le vie e le piazze G scorreno x¹] scoreno F 554 ignun più che civeta dimenandosi (Casella)] ignuna più che civeta dimenandosi F, più ch'una civetta dimenandosi Fr, più che ignuna civetta dimenandosi G 555 d'una simia F] ch'una (simbia Fr) simia x¹ 556 lor F G] loro Fr col x¹] lor F drappo F G] drappi Fr 557 foggie e pompe far si F G] foggie e far si Fr

il mondo di apparenze in cui si è imbattuto e che ricorda l'ambiente di corte già stigmatizzato nelle *Satire* I e V. *fumi*: 'vanagloria'; il petrarchismo (RVF CLVI 4 «ché quant'io miro par sogni, ombre et fumi»), usuale nella lirica quattrocentesca (per es. Boiardo, *Amorum Libri* I XI 5; Collenuccio, *Rime volgari* I 13; Tebaldeo, *Rime estrav.* DCCVI 8), torna in *Satira* I v. 174, V v. 119 (in dittologia con *titoli*) e OF XXXIV LXXVIII 6.

552 *avolgendosi*: 'aggirandosi' (Tortoli 1856); v. 1826; occorrenze del verbo in *Negromante* II v. 457; *Studenti* vv. 71, 753 e *Scolastica* vv. 500, 616, come indicato da Casella 1974.

553 *di qua, di là*: variazione su *Inf.* V 43 «di qua, di là, di su, di giù li mena», da accostare ai moltissimi ess. segnalati per il *Furioso* da Segre 1966^a, Blasucci 1969, Cremante 1970 e Ossola 1976. *scorreno*: 'percorrono'; il verso fa ripensare a «materiali ritmici» (Contini 1937 (1974), p. 237) di OF XXVII c 3 (ABC) «scorre di qua di là tutta la piazza» (forse v'è memoria anche di Pulci, *Giostra* 136 «e disperato scorreva la piazza»).

554-555 *civeta dimenandosi / ... / gesti d'una simia*: 'cercando con gesti e sguardi esagerati di attirare l'attenzione altrui'; paragoni iperbolici che ritorneranno in espressioni idiomatiche successive (GDLI, ss.vv. *civetta* 6 e *scimmia* 8; ma anche Ramusio, *Viaggio nella Tana* V 2 «faceva certi gesti da simia» o Garzoni, *La piazza universale* CIV 6 «vedendo i gesti di simia, gli atti da babuino e le diverse scaramelle»).

557 *fogge e pompe*: «sfarzo e lusso» (Casella 1974), in dittologia; i due termini sono già accoppiati in un passo delle *Novelle porrettane* di Sabadino degli Arienti: «cosa legiadra e magnifica non lassava fare per acquistare e avere la grazia sua, come sono giostre, canti, balli, fogie, pompe, cortesie...» (XXXIV 2).

- stimar da gli altri quel ch'essi si stimano,
 e generosi e splendidi e grandi huomini.
- 560 E veramente sono come scatole
 nove di fuor dipinte e dentro vacove.
 Forse credesi alcuno che, se prodighi
 sono in ornar se stessi, che poi facciano
 alle lor donne usar la parsimonia
- 565 e ch'elle, stando in casa e affaticandosi
 e industriando, cerchino rimettere
 quel che i mariti o che i figli consumino
 in questa ambicion sciocca e ridicula.
 Anzi, moglie e mariti trove unanimi
- 570 e figlie e madri al danno e al precipitio
 de la lor casa. Lasciamo ir che vogliano
 le donne nove veste e nove cuffie,
 come ancho le altre in l'altre terre vogliono;
 non trovaresti in questa terra femina,
- 575 de la quale il marito non sia artifice,
 che sappia mutar passo: uscir si sdegnano
 di casa a piedi, né passar pur vogliono
 la strada se non hanno al culo il dondolo
 de la carretta, e le carette vogliono

558 che essi F] ch'essi x' 560 come G] como F] scatole F] scattole G] 561 nove F] nuove G] 562 credesi] credessi F, crederà G] 563 facciano G] faciano F] 564 alle F] a le G] 565 consumino F] consumano G] 566 ambicion F] ambition G] sciocca G] sciocha F] 569 trove F] truovi G] precipitio G] precipicio F] 571 de la] della F, de le G] lor casa F] lor case G] 573 le F] l' G] in l'altre F] in altre G] 574 trovaresti F] trovereste G] 575 de la G] della F] artifice F] artefice G] 576 uscir G] usir F] 579 de la G] della F] le carette G] le caretta F]

561 *vacove*: 'vacue', 'vuote' (la -v- estirpatrice di iato, stabilizzatasi per es. nei toponimi Genova, Mantova, Padova, occorreva in it. ant. anche in molti latinismi oggi invals: per es. *continovo* 'continuo').

566 *rimettere*: 'recuperare, risparmiare'.

576 *mutar passo*: 'muovere, fare un passo' (Tortoli 1856); la locuzione, già in Boccaccio (*Fiammetta* VII VIII 3), è frequente in Ariosto: *Rime* LXIX 57 e *OF* VI LXIII 4, XXXIII LXXXI 1, XLVI XXIX 1.

577 *passar*: 'attraversare' (Casella 1974).

579 *carretta*: «'elegante carrozza da passeggio'; come in *Studenti* v. 902 e *OF* XVII LXX 3 o in Castiglione, *Cortegiano* II XLV 27» (Fatini 1961). Il brano richiama *Satira* V vv. 118-128, «dove il tema delle eccessive pretese delle donne è legato al consiglio di non sposare una donna con una dote troppo elevata. Quest'ultimo particolare indica con chiarezza come fonte comune della commedia e della *Satira* il passo di *Aulularia* III XII 498-502 "Nulla igitur dicat: Equidem dotem ad te adtuli / maiorem multo

- 580 tutte dorate e che de drappi sieno
coperte e gran corsieri che le tirano
e due donzelle e una donna da camara,
e staffieri e ragazzi ch'accompagnino.
E in tal pazzia non men de i ricchi i poveri
585 fan lor risforzi, e in guisa l'arco tirano
che non avanza un carlino per spendere
in appetito mai strasordinario.
E di quí aviene, s'un forastier capita
in questa terra, che trova rarissimo
590 chi in casa sua lo inviti e usi i termini
di cortesia ch'in l'altre terre s'usano.
Chi vien di fuor e chi non sa la praticha

580 dorate G] donate F 581 gran G] gram F tirano F] tirino G 582 camara F]
camera G 583 e staffieri G] staffieri F ch' F] che G 584 pazzia] pacia F, pazzie
G de i ricchi F] de' ricchi G 585 risforzi G] rifferzi F 587 appetito] apeto F
G 588 aviene s'un forastier F] avien, se un forastiero G 590 chi G] che F in
casa F] a casa G usi i termini G] usi termini F 591 in l'altre F] in altre G 592
fuor e chi F] fuore e che G

quam tibi erat pecunia. / Enim mihi quidem aequomst purpuram atque aurum dari,
/ ancillas, mulos, muliones, pedissequos. / salutigerulos pueros, vehicula qui ve-
har!» (Casella 1974).

582 *donna da camara*: «donna da camara per 'cameriera' è modò non registrato, e forse quanto dovrebbero non osservato» (Polidori 1857), da confrontare con il francese *fille de chambre* e l'inglese *chamber maid*.

585 *risforzi*: 'sforzi maggiori' (Casella 1974). *in guisa l'arco tirano*: 'vanno quasi oltre le loro possibilità'; l'espressione, che ritorna anche in *Satira* II v. 198 («sì che il troppo tirar non spezi l'arco»), richiama il proverbio citato da Pulci, *Morgante* VII LXXVII 2-3 «E chi per forza vuol tirar pur l'arco, / benché sia sorian, sai che si spezza», e poi da Grazzini (*Gelosia* V 1 1-2) «Chi troppo tira l'arco lo spezza nella fine» (TB, s.v. *arco* 16) e accolto nella *Raccolta di frasi proverbiali* del Salviati («Non tirar tanto l'arco, ch'e' si spezi», p. 212).

586 *carlino*: «moneta del Regno di Napoli, che vale circa due terzi di un *paolo*» (Lambert 1776); in seguito passò ad indicare monete papali del valore di pochi centesimi (GDLI, s.v. *carlino*¹); vv. 741, 2576; per le attestazioni nel teatro ariostesco, Casella 1974 *ad l.*

587 *appetito ...strasordinario*: 'desiderio insolito'; il latinismo *appetito*, che occorre anche in *Formicone* I III 9, si accompagna alla forma ant., specialmente sett., *strasordinario*.

589 *rarissimo*: 'molto raramente'; l'aggettivo ha funzione avverbiale, come per es. raro al v. 1570.

590-591 *termini / di cortesia*: 'modi cortesi' (Casella 1974); la formula tornerà nella *Civil conversazione* del Guazzo (II 534 «quei termini di cortesia e d'onore»).

592 *pratica*: 'usi'; vv. 1209, 2683; per i riscontri nelle altre commedie, Casella 1974 *ad l.*

di questo lor sì limitato vivere,
 fa giudicio che sian avari, e ingannasi.
 595 Più presto giudicar li dovria prodighi,
 disordinati e di poca prudentia,
 ché, se fosseno avari, dariano opera
 a mercantie e a l'altre arti che fan gli huomini
 ricchi. Ma questi ogni exercitio stimano
 600 vile, né voglion che sia detto nobile
 se non chi, senza industria, vive in otio.
 Né questo basta: bisogna che simile-
 mente suo padre sia stato e suo avolo
 a grattarsi la pancia. Vedi erronea
 605 usanza, vedi opinion fantastica,
 vedi che disciplina, che bello ordine
 d'una savia città che voglia accrescere
 in stato. Ma a sua posta. Che ho da metterla
 io per ragion? Viva pur e governisi

594 sian F] sieno G ingannasi G] inganasi F 595 presto F] tosto G giudicar G]
 giodicar F dovria F² G] dover- F¹ 597 fosseno F] fossino G 598 e F] om. G 599
 exercitio G] esertitio F 600 detto F] ditto G 604 grattarsi G] gratarsi F pancia
 G] panza F erronea G] eronea F 608 in stato. Ma a sua posta. Che ho da F] in ista-
 to. A sua posta. Che? Da G metterla G] meterla F 609 io per F] ho per G

597-598 *dariano opera / a mercantie*: Casella (1974) spiega 'si dedicherebbero al com-
 mercio'; il sintagma verbale *dar opera* con significato di 'mettere in pratica qualcosa,
 dedicarsi a qualcosa' (GDLI, s.v. *opera* 26), ampiamente presente in Boccaccio (per
 es. *Teseida* V xvi 4 «al disio / di voi darò bene opera compita», *Comedia delle ninfe
 fiorentine* XXIX 10 «diede opera alle parole», *Decameron* II viii 21 «darebbe opera a
 fare», III ix 38 «diedesi a dare opera di dovere a lei andare»), torna in *Suppositi* pr. I I
 78 e I 197 e *Suppositi* vr. vv. 134 e 154.

599 *exercitio*: 'lavoro, arte'; vv. 1191, 1252; per le occorrenze nel teatro ariostesco,
 Casella 1974 *ad l.*

600-601 *nobile / ... in otio*: i versi richiamano Machiavelli, *Discorsi* I lv 18-20: «dico
 che gentiluomini sono chiamati quelli che oziosi vivono delle rendite delle loro pos-
 sessioni abbondantemente, senza avere cura alcuna o di coltivazione o di altra neces-
 saria fatica a vivere. [...] Ne sono pieni il regno di Napoli, la terra di Roma, la Roma-
 gna e la Lombardia».

604 *grattarsi la pancia*: espressione, frequente nel genere cavalleresco (Boiardo *Ina-
 moramento de Orlando* II iii 23,8 «ma stiasi quieto, e gratasi la pancia», Francesco Cie-
 co, *Mambriano* XXXVI v 8 «ma ch'io stia in ozio a grattarmi la pancia» e Ariosto,
OF XXXVIII L 5 «poi nel bisogno si gratta la pancia»), che vale 'stare in ozio'.

605 *fantastica*: 'insensata, bizzarra'; per altre attestazioni nelle commedie di Ariosto,
 Casella 1974 *ad l.*

607-608 *accrescere / in stato*: 'avanzare in potenza' (TB, s.v. *accrescere* 5).

608-609 *Che ho da metterla / io per ragion*: Tortoli (1856) commenta: «ho da metterla

- 610 come le par. Se non ci fosse il proprio
 mio interesse, n'havrei quella medesima
 cura ch'hanno li vescovi de le anime
 che fur da Christo lor date in custodia.
 615 Io veni in questa terra, hoggi mai passano
 tre mesi, con speranza di ben venderci
 le mie fanciulle, le qual mi parevano,
 come par tuttavia, che meritassino,
 e per bellezza e per età e per gratia,
 che tutti i gentilhomini dovessino
 620 far a gara d'haverle, né alcun pretio
 havesse loro a parer troppo. E trovomi
 di gran lunga ingannato. Ben mi vengono
 a parlar molti e più vecchi che gioveni:
 e chi vuol l'una e chi l'altra e domandano
 625 del prezo. Io 'l dico lor: altri si lievano
 da partito, altri stanno un pezzo in pratica.
 Mi dicono, io rispondo, al fin si accordano.
 Poi, quand'aspetto che i dinari sborsino,
 non ci hanno il modo. Me domandan termine:
 630 che lo vuol fin che si tosin le pecore,

613 date G] datte F 614 veni F] venni G 617 meritassino F²G] meritasimo F¹ 618 gratia G] gracia F 619 gentilhomini F] gentil'huomini G 620 far F] fare G 622 ingannato G] inganato F 624 vuol F²G] vol F¹ domandano G] domandano F 625 prezo F] prezzo G altri G] altre F 626 stanno G] stano F 627 dicono F] dicono G accordano G] accordino F 628 quand' F] quando G dinari F] denari G sborsino G] sbursino F 629 me F] mi G domandan G] domanda F 630 che F] chi G lo G] le F

per la via della ragione? Ho da ridurla in buon senso?»; per i riscontri di *ragion* nelle altre commedie, Casella 1974 *ad l.*

612-613 *vescovi / ...in custodia*: per queste accuse al clero, v. 504 e *Satira* II 70-93.

620 *né alcun pretio*: 'né che alcun' ecc., omissione del *che*, tipica della lingua quattrocentesca.

625-626 *si lievano / da partito*: 'rinunciano all'affare' (TB s.v. *partito* 23), locuzione del linguaggio commerciale che comparirà anche in Berni, *Orlando Innamorato* I xxv 14,5 «non ti levar per questo da partito». *in pratica*: 'in trattato' (Tortoli 1856); *essere o stare in pratica* è locuzione della lingua del commercio per 'trattare', 'essere in trattative' (per es. Macinghi Strozzi, *Lettere* LXVI 3).

629 *me domandan termine*: 'mi domandan tempo per fare il pagamento' (Tortoli 1856); v. 1283. *Termine* è tecnicismo giuridico che vale 'spazio di tempo previsto dalla legge o dai patti per pagare' (Rezasco 1881, s.v. *termine* VII); la prima attestazione nota della locuzione risale alla *Cronaca fiorentina* del Marchionne («ed eglino [i mercatanti], domandato termine, oltre le scuse loro fatte, scrissero qua», p. 220).

- chi fin che l'herbe e ch'i grani si tagliano,
 e chi vuol ir de là da le vendemie.
 Né altra caucione dar mi vogliono
 che la lor fede o di man propria farmene
 635 un scritto. Altrove li contanti appaiono,
 fatto il mercato, qui sono invisibili.
 Ma non però li miei: s'io vo' pel vivere
 mio pane o vino o carne, è forza mettere
 640 mano alla borsa e far ch'i dinar escano
 e che veder si faccian. Se mi fossino,
 per parole e per scritti o per promettere,
 le cose, ad hor ad hor che mi bisognano,
 date, io sarei contento dar per simile
 prezzo, a chi le volesse, le mie femine.
 645 Chi crederia che qui, dove è sì splendida
 corte, ove sono sì gallanti gioveni,
 non si dovesse a due fanciulle, tenere
 più che latte, trovar mille recapiti?
 Non ho speranza più ch'huomo di Sibari

631 e ch'i F] o che i G tagliano F] taglino G 632 ir G] ire F de F] di G 633
 caucione F] cautione G 639 alla F] a la G borsa G] bursa F dinar F] danar
 G 641 o F] e G 643 date G] datte F 644 prezzo F] prezzo G 646 gallanti F]
 galanti G 648 recapiti G] reccapiti F 649 ch'huomo F¹ G] ch'homo F²

- 648a *Io son per dir che pare a questi gioveni
 esser da tanto, che non si ritrovino
 al mondo donne le quai degne sieno
 d'essere amate da loro. E vo' credere*
 648e *che l'un l'altro vagheggi e insieme facciano
 l'amor et altro anchor ch'io non vo' esprimere. G*

635 *uno scritto*: «una ricevuta»; vd. *Negromante* II v. 581» (Casella 1974).

636 *fatto il mercato*: l'espressione *fare il mercato* nel senso di 'concludere l'affare' è un boccaccismo (*Decameron* VII II 15), che compare già nella *Cassaria* in prosa (I VI 24). 638 *è forza*: 'sono obbligato a', costruito nominale assai frequente in Ariosto: vd. *Cassaria* pr. V IV 143; *Rime* LX v. 199, LXV v. 1; *Satira* III vv. 261 e 299; *OF* II LV 6, X XCVIII 5, XI XXIX 7, XI LXXV 8, XV IX 6, XXII IX 5, XXII XIV 3, ecc.; *CC* V XXXIII 3, V LXXXIV 8.

648 *mille recapiti*: 'ottima collocazione matrimoniale' o più probabilmente, con sfumatura ironica, 'buoni clienti' (GDLI, s.v. *recapito* 8 e 9); vv. 1316, 2477. L'espressione, come ricorda Casella (1974), è presente anche in *Studenti* vv. 282, 1197 e *Scolastica* v. 141.

648a-648f *io son / ... / non vo' esprimere*: l'allusione all'omosessualità dei giovani richiama *Negromante* II prologo vv. 5-8 e, con ogni probabilità, anche *Bibbiena, Callandra* I II 79-82.

- 650 pigli le mie fanciulle. Son duo gioveni
forestieri, ne' quai tutto ridotto si
è el mio disegno, che voglia ne mostrano
et ogni maggior prezo par lor picciolo.
E se l'audatia pare al desiderio
655 havessino, ch'ai padri lor osassino
di far un fiocco, come mi prometteno
di far (e facilmente far potrebbono),
saressimo d'acordo. Ma mi menano
di giorno in giorno in lunga, e non concludeno.
660 L'uno è il figliol d'un mercadante, ch'habita
in quella casa, venuto da Procida,
non è gran tempo, a far qui li suoi trafichi.
L'altro, d'un Cathelano, il qual ci è giudice,
che chiaman Capitano di Giustitia,
665 sopra li criminali. Io, perché a muovere
s'habbian di passo, fingo di volermene
andar altrove et spiero che m'habbia a essere
util la fintion. Ma ritornarmene
in casa è meglio: perché mai né muovere

652 è G] om. F el mio disegno F] il mio disegno G 653 prezo F] prezzo G picciolo G] picciolo F 654 audatia F] audacia G 655 ch'ai F] che a i G lor F] loro G osassino G] ossassino F 658 d'acordo] da cordo F, d'accordo G 659 concludeno F] concludono G 660 è il figliol F] è figliuol G un G] um F 662 gran G] gram F 663 Cathelano G] Castellano F il qual ci è G] il qual è F 664 Capitano G] Capitanio F Giustitia F] Iustitia G 667 spiero F] spero G habbia a essere G] habbia essere F

656 *far un fiocco*: per Casella (1974) si tratta di un termine furbesco, che ricorre anche nella *Lena* (v. 190 «Che gli vorrò far un fiocco?»); e, in effetti, *fioco*, nel *Dizionario storico dei gerghi italiani*, è glossato come «colpo, furto, truffa in Veneto» (Ferre-ro 1991 s.v. *fioca*). Ma anche nella tradizione toscana si trovano la metafora *fiocco* 'inganno, burla' (Pulci, *Morgante* XXV CCLXXVIII 8 «e vedremo un bel fiocco») e la locuzione *far un fiocco*, «adottata dalla Crusca», come ricorda Lambert 1776, «che vuol dire 'ficcarla ad alcuno, in materia d'interesse'».

658 *saressimo*: 'saremmo', 1ª pers. pl. in *-esimo* del condiz. sett.; vd. anche v. 1895 *andaressimo*, v. 2132h *v'havressimo*; v. 2193 *s'havressimo*; *Negromante* I v. 415 *faressimo*, v. 1453 *voressimo*.

662 *trafichi*: «'affari'; v. 904; *Cassaria* pr. II 1 96; IV II 23; *Suppositi* vr. v. 2129; *Negromante* I vv. 218, 700; *Negromante* II vv. 586, 592, 668» (Casella 1974).

665 *sopra*: 'contro' (Casella 1974) o, piuttosto, 'riguardo a'.

665-666 *a muovere / s'habbian di passo*: lett. 'vadano di buon passo', per metaf. 'si risolvano' o, come vuole Tortoli (1856), 'si affrettino a concludere il negozio'; vv. 684-685; e anche *OF* XLI LXVIII 6, CC I CX 2.

- 670 sì poco, né sì poco allontanarmene
 posso, che non mi sia danno. È impossibile
 che, senza gridi e senza entrar in còlera,
 senza minaccie, anzi s'io non adopero
 e pugni e calci e bastonate in copia,
 675 che questi miei gaglioffi, che queste asine
 puttane faccian cosa che a far l'habbiano.

ATTO SECONDO

[SCENA I]

Lucramo ruffiano, Furbo servo.

- [LUCRAMO]: (Il Furbo anchor non ritorna. Lasciato lo
 ho in piazza dianzi, ch'un danar mi comperi
 di radici. E credea dovesse giungere
 680 a casa prima di me che fermato mi
 sono in più lochi, venendo. Ma eccolo

671 impossibile F² G] impossibile F¹ 673 minaccie G] minazze F 674 calci G] cal-
 zi F 675 che queste G] che a queste F 676 l'habbiano F] habbiano G *ruffiano*
 G] *ruff.* F 679 giungere F] giungere G

672 *entrar in colera*: 'sdegnarmi', 'adirarmi' (TB, s.v. *collera* 5); vv. 2694, 2814. La locuzione è usuale nel Cinquecento: oltre che in Ariosto (*Suppositi* pr. V v 53, *Suppositi* vr. v. 1856 e *Negromante* I v. 1734) si trova, per es., in Castiglione (*Cortegiano* II 88), in Firenzuola (*Ragionamenti* I vi 44) e nell'Aretino (*Marescalco* II v 36, *Ragionamento* III 208, ecc.).

674 *in copia*: 'in abbondanza' (lat.); vv. 1159, 2014; locuzione cara ad Ariosto: *OF* VI xxii 8, XIV cxxxii 3, XXIV xii 3, XXVI xxvii 7, CC IV xlvi 8; per i riscontri nel teatro, Casella 1974 *ad l.*

675 *gaglioffi*: 'manigoldi, ribaldi'; vv. 865, 1404, 1408, 1751, 1799, 2618, 3028. L'insulto, assai diffuso già prima di Ariosto (ess. in Pucci, *Rime* XLVI 89, Sacchetti, *Trecentonovelle* XVII 15, CX 9, CCXII 7, Burchiello, *Sonetti*, CXXIII 12, CCV 16 e soprattutto Pulci, *Morgante* XIV vii 7, XV xlvi 6, XVIII civ 8, ecc.) è legato, come il termine affine *gaiofarie* (Marri 1994, p. 158), al significato di 'sudiciume, lordura'. Altre attestazioni nel teatro ariostesco sono raccolte da Casella 1974 *ad l.* *asine*: l'appellativo di spregio torna in *Lena* vv. 237, 418, 1647; *Imperfetta* v. 608; *Scolastica* v. 1001 (Casella 1974). *Furbo*: Casella (1974) glossa: «in gergo vale 'compagno' e deriva dal medesimo personaggio della *Cassaria* pr. *Furba*, che vale 'compagnia di furbi': vd. *Nuovo Modo de intendere la Lingua Zerga*, 20, 19; 12, 9; Prati *Voci*, n. 1 "Quel ch'entra in *furba* comincia a calmare [parlare in gergo]". Ma si ricordi anche «tra *furbo* e *furbo* non si camuffa» Pulci, *Morgante*, XXV cclxxix 7. Per il furbesco vd. nota ai vv. 771-772.

- che pur ritorna.) Bisogna sempre, asino,
 ch'io ti sia col baston dietro e col stimulo,
 ch'io non ti posso altrimenti far muovere
 685 di passo mai? Costà ti ferma et odimi.
 Per quanto li occhi ti sono, per quanto t'è
 cara la lingua (che so che pochissimo
 conto fai de le spalle, e voglio credere
 che l'abbia in odio, ch'ogni di materia
 690 trovi, anzi ogn'hora, di fartele battere),
 per quanto il capo t'è caro, che rompere
 non te lo veghi e le cervella spargere
 inanzi a' piedi, apri l'orecchie e ascoltami.
 FURBO: Aprirò la bocca anche, acciò che m'entrino
 695 meglio le tue parole.
 LUCRAMO: Anzi pur chiudela.
 Nel resto poi, di sopra e di sotto, apriti
 quanto ti par. Ti cavo gli occhi e taglioti
 la lingua, se di questo ch'io comunico
 teco tu parli.
 FURBO: Io tacerò.
 LUCRAMO: Hor ascoltami.
 700 Tu sai che da sei giorni in qua continua-
 mente ho detto ch'io voglio ir in Sicilia,
 come questo nochiero, il qual a Drepano

683 ch'io ti sia col baston dietro e col stimulo F] ch'io t'abbia dietro il bastone o lo stimulo G 686 li F] gli G 687 pochissimo G] pocchissimo F 688 de le G] delle F 689 habbia F] habbi G 690 trovi F] truovi G 692 veghi F] vegghi G cervella G] cervelle F 693 inanzi G] inanci F l'orecchie G] l'occhi F 694 anche F] ancho G 695 chiudela F] chiudila G Anzi G] Anci F 698 ch'io G] che F comunico G] unicho F¹, comunicho F² 699 Hor F] Hora G 701 ir F] ire G Sicilia G] Cicilia F 702 qual F] quale G Drepano G] Drepanno F

682 *asino*: «vale 'caparbio, arrogante, scortese' ed è un insulto che s'incontra frequentemente: vv. 764, 1816, 2610» (Casella 1974); altri riscontri nel teatro ariostesco e nelle *Satire* sempre in Casella 1974 *ad l.*

683 *ch'io ti sia ...e col stimulo*: 'che ti minacci col bastone e con il pungolo'; il latino *stimulo* 'pungolo', 'verga appuntita per incitare gli animali, in partic. i bovini' (GDLI, s.v. *stimolo*), già di Boccaccio (*Corbaccio* CLXXIII 10), torna in *OF* XXXVII cviii 7, XXXVII cxviii 6.

696 *di sopra e di sotto, apriti*: gioco di parole, «*aprirsi di sotto* è maniera che si può riscontrare in Bernardo Davanzati e che vale 'allentarsi tanto di sotto, che penda l'ernia'» (Racheli 1857), anche in *Suppositi* pr. II III 118; ma in questo caso è allusione oscena d'accompagnamento al gesto dell'attore.

702 *Drepano*: *Drepanum*, nome greco e latino di Trapani.

vuol ritornar, si parta. E in guisa detto ho
705 ho che tu lo credevi et anche il credeno
le fanciulle e lo crede ognun che pratica
meo o con mei di casa. Ma contrario
da le parole ho sempre hauto l'animo,
ché non mi vuo' partir; ma così simulo,
710 acciò che questi gioveni che vogliono,
o mostran di voler, le nostre femine,
quel ch'hanno a far in venti giorni affrettino
di fare in uno, o tosto mi chiariscano.
Dove io sarò che le fanciulle t'odino,
715 o altri a cui mi piaccia di far credere
ch'io mi voglia partir, ti darò un numero
grande di comissioni. Habbi in memoria
ch'io non ho intention che si eseguiscono.
E sopra tutto guarda di non spendere
720 danaro ch'io ti dia. Fa' che sollicito
ti mostri e diligente, ma sia il fingere
senza mio danno. Intendemi tu?

FURBO: Intendoti.

LUCRAMO: Hor ritorniamo verso casa. Accostati
a l'uscio un poco, un poco anchora, hor fermati.
725 Tu di' che 'l nohier vuol ch'oggi si carchino
tutte le cose nostre?

FURBO: È così dicovi.

LUCRAMO: E vuol domani uscir del porto e mettersi
a camino?

FURBO: Così m'ha detto.

LUCRAMO: Affrettisi
dunque quel che s'ha a far. Udite, femine

704 anche F] ancho G 705 ognun G] ognon F pratica F² G] praticata F¹ 706 o G] e F con mei F] coi miei G 707 da le G] dalle F hauto F] havuto G 708 vuo' F] vo' G 711 c'hanno F] c'han G affrettino F² G] affretino F¹ 713 odino F] odano G 716 comissioni F] commissioni G 717 intention G] intencion F e-sequiscano F] exequiscano G 718 guarda di non spendere F] guarda non mi spendere G 722 Hor ritorniamo verso casa G] Hor torniamo verso la casa F 724 carchino F² G] carichino F¹ 725 E F] om. G Così dicovi G] così dicono F 726 uscir G] usir F 727 affrettisi F] affrettesi G 728 a far G] da far F

713 *Dove io sarò che le fanciulle*: «è qui data a quest'avverbio la forza di esprimere il tempo insieme ed il luogo: cioè 'quando io sarò dove, o in luogo che, le fanciulle...» (Polidori 1857).

727 *a camino*: 'in viaggio'; per le occorrenze nel teatro ariostesco, Casella 1974 *ad l.*

- 730 di spesa grande e di pochissimo utile,
che sète tanto belle e sî piacevoli
che non posseti trovar chi ve liberi
di servitù! Non son ciechi gli altri huomini
né balordi com'io, che corsi a spendere
el mio danaio in duo vetri, credendomi
735 che fesson belle gioie. Ma rendetive
certe ch'io non vo' star in questa perdita.
S'io non potrò quel ch'ho speso riscuotere
tutto a un tratto, mi sforzarò rimetterlo
insieme a poco a poco: non puote essere
740 che non vi guadagnate du' o tre coppie
di carlini ogni giorno, che soccorrere
mì potranno a vestirvi, o almeno a pascervi.
Tosto ch'io sarò gionto dove ho in animo
ch'andiamo, vo' che le boteghe s'aprano.
745 Non vo' già cominciar qui, non vo' ch'habbiano
questo contento i signori de Sibari,
signori senza signoria, più gonfii

729 pochissimo G] pochissimo F 730 sète G] sète F 731 posseti] possiti F,
possete G ve F] vi G 732 servitù G] servituti F 733 com'io F] come io G 734
el F] il G 735 fesson F] fossin G rendetive F] rendetevi G 736 star F] stare
G 737 potrò F² G] pottro F¹ c'ho speso G] ch'io speso F 738 sforzarò F] sfor-
zerò G rimetterlo G] rimeterlo F 740 guadagnate G] guadegnate F du' o tre]
duo' tre F, due o tre G 741 soccorrere G] soccorrere F 742 potranno G] puotran-
no F¹, potranò F² 743 gionto F] giunto G 744 boteghe G] bottege F¹, botege F²
745 cominciar G] comintiar F 746 de F] di G

735 *belle gioie*: formula ricorrente per 'pietre preziose' (per es. Boccaccio, *Filocolo* IV 87 ed ancora Francesco da Barberino, *Reggimento e costumi di donna* VIII 4; Matteo Villani, *Nuova Cronica* XI 56,2; Macinghi Strozzi, *Lettere* XLIX 5, LII 1, LV 9).

739 *a poco a poco*: non diversamente dai suoi modelli plautini «Lucramo finge di voler costringere le due donne alla prostituzione (vd. le parole del lenone Ballione nello *Pseudolus*: "Nam nisi mihi penus annuus hodie convenit, cras poplo prostituum vos" I II 178; "cras faciam ut deportere in pergulam" I II 214; "nisi hodie mi ex fundis tuorum amicorum omne huc penus adfertur. / Cras Phoenicium poeniceo corio invises pergulam" I II 228-229)» (Casella 1974).

744 *vo' che le boteghe s'aprano*: 'voglio che incominciate a far pubblicamente copia di voi' (Tortoli 1856), con allusione oscena, usuale nel Cinquecento, all'organo femminile (DLLA, s.v. *bottega*).

746 *contento*: «'piacere'; anche in *Suppositi* vr. vv. 730, 2020; *Negromante* I vv. 1785, 1934; *Negromante* II v. 1960; *Scolastica* v. 444; *Imperfetta* v. 863» (Casella 1974).

747-748 *più gonfii / de vento de le palle*: il bel paragone iperbolico, che vale 'talmente vuoti, per la loro vanagloria, da essere pieni solo d'aria' ricorda una similitudine del

de vento de le palle. O brutte femine!
 A chi dico io? Ribaldelle disutile,
 750 sfornite tutti li letti e piegate le
 lenzuola con le coltre e riponete le
 camiscie e li grembiali, o bianchi o succidi,
 e così vostri torciglioni e cuffie,
 pezzette e bambasele e l'altre tatarè;
 755 ma li specchietti, l'ampolle e li bussoli
 mettetli fra li panni et acconciateli
 in modo che, portando, non si rompino,
 se non volete ch'el staffil le natiche
 vi rompa. Furbo, to' sei grossi, comprane
 760 parecchie passa di fune et amagliami

748 de' F] di G de le F] che le G palle G] balle F 749 disutile F] desutili
 G 750 Sforbite G] Sforniti F le G] li F 751 lenzuola G] lenciuola F coltre
 G] colcitre F le² G] li F 752 camiscie F² G] camisie F¹ li G] le F grembiali F]
 grembiuli G 753 torciglioni G] corciglioni F 754 pezzette G] pezzete F bamba-
 sele F] bambaselle G tatarè F] tattare G 755 specchietti G] specchietti F am-
 polle G] ampole F 756 mettetli] meteti F, metete G 757 rompino F] rompano
 G 758 se non volete ch'el staffil le natiche F] se non volete forse che le natiche
 G 759 vi rompa, Furbo to' sei grossi comprane F] vi rompa lo staffil. Furbo, te',
 comprami G

volgarizzamento dei *Menechini*, attribuito a Battista Guarino: «egli [il bursellino] è
 leggiere come una palla al vento» (II^a redaz. v. 413); il paragone viene registrato an-
 che dalla *Raccolta di frasi proverbiali* del Salviati («più leggiere ch'una palla al vento»,
 p. 239).

750 *sfornite*: 'disfate' (Casella 1974), toscanismo di derivazione petrarchesca (RVF
 CXXXV 24).

752 *bianchi o succidi*: 'puliti o sudici'; per riscontri con *succido* nelle altre commedie,
 Casella 1974 *ad l.*

753 *torciglioni*: Tortoli (1856) li definisce 'merletti attorcigliati per capelli'. Più pro-
 priamente il *torciglione* è, nelle acconciature femminili, una fascia di stoffa che servi-
 va a trattenere i capelli sul capo o a costituire un supporto per appoggiarvi sopra vasi
 o ceste (GDLI, s.v. *torciglione*).

754 *bambasele*: sett., 'fiocco di cotone, di bambagia' per il trucco femminile, dim. di
bambasio, *bambagio* (GDLI, s.v. *bambagio*). *tatarè*: con il Polidori (1857) è «voce
 settentrionale che vale 'bazzecole, coserelle' e si applica principalmente agli arnesi di
 casa o masserizie usate, di mediocre valore»; v. 2740.

760 *passa*: pl. neutro di 'passo', misura lineare equivalente a «cinque piedi» (Molini
 1824). *amagliami*: come ricorda Tortoli (1856), «*Amagliar* significa 'legar d'ogni in-
 torno' in modo che la legatura formi una specie di rete» ed è termine tecnico del lin-
 guaggio mercantile per 'legare casse o balle' (TB, s.v. *magliare*); vv. 1592, 1599 *ma-
 gliar*.

- casse e forzieri e matarassi e colcitre.
 Menami poi sei fachini, deh, menane
 otto, ch'a un tratto ogni cosa mi sgombrino.
 Ch'aspetti? Ché non voli? Vedete asino
 765 pigro! Ma tu non odi? Io vo' ch'al datio
 tu vada e diche a quei lupi che mandino
 un di lor qui che, prima che s'imbalino,
 vegha le robbe, acciò poi non mi facciano
 scaricar et aprirle et non mi diano,
 770 a l'uscir de la porta, altra molestia.
 Odi: costà m'aspetta. Odi: la musica
 è tutta per amor.
 FURBO: Controribecola.
 LUCRAMO: Tarda a tornar tanto che verisimile
 paia che sii stato al porto, e raportami
 775 che ritrovato t'ha il nochiero e dettoti

761 forzieri F²] forceri F¹, forzeri G matarassi F] matarazzi G colcitre F] coltrice G 765 ch'al F] che al G 766 diche F] dica G 767 imbalino F] imballino G 768 vegha F] vegga G robbe F] robe G facciano G] facianno F¹, facciano F² 769 diano G] dianno F 772 tutta G] tuta F ribecola F] ribeccola G 774 sii F] sia G raportami F] rapportami G 775 ritrovato G] aritrovato F

761 *colcitre*: 'coperta di lana o di piume', analoga all'odierno piumone, dal lat. medievale *colcitra* (Roma aa. 1027 e 1324, Verona a. 1310, in Sella 1944, ss.vv. *colcitra* e *colcitra*; DEI, s.v. *cóltrice*; ma anche Larson 1995, pp. 197-98).

763 *a un tratto*: 'rapidamente'.

766 *lupi*: «le accuse ai gabellieri, per le quali si vedano *Suppositi* pr. II 1 114-120, IV III 19-25; *Suppositi* vr. vv. 552-553, 1281; *Negromante* I vv. 553-557; *Negromante* II vv. 173, 379-383, 1252-1265; *Lena* vv. 220-221, costituiscono solo un aspetto della satira aristesca rivolta a tutti i pubblici ufficiali» (Casella 1974).

771-772 *Odi: la musica /... Controribecola*: «questa battuta di gergo vale "LUCRAMO: Hai udito ciò che ho detto? Devi intendere tutto al contrario. FURBO: Ho udito." Infatti *amor* vale 'non' (*Nuovo Modo*, 5, 13; 31, 4), mentre la risposta del Furbo è da mettere in rapporto con *ribeccare il contrappunto* ('udire': *Nuovo Modo*, 4, 7; 36, 20) espressione già usata in *Cassaria* pr. I VII 20. Non a caso le uniche battute gergali di tutta la commedia (oltre a questo passo, vv. 1593-1597; *Cassaria* pr. III VII 28-31), sono affidate al lenone e al suo servo, in quanto il "parlar furbesco è una spezie di gergo, usata e intesa da' furbi, che sono vagabondi e barattieri, e vanno pel mondo" (Crusca I, s.v. *enigma*): Casella 1974, da integrare con gli studi di Ageno sul gergo furbesco (Ageno 1957 (2000), Ageno 1958 (2000) e Ageno 1959^b (2000)).

774 *raportami*: «'riferiscimi'; v. 1115; *Cassaria* pr. I VI 56, IV IX 52, V III 22, V IV 5; *Negromante* I v. 808» (Casella 1974).

che la partita sua che dovea essere
domani è differita et ancho è in dubio.
Ma dimmelo ove le fanciulle te odano.
Ecco c'ho fatto uscir di casa Erophilo
780 e Charidor con esso lui; mi debbeno
haver pur troppo udito, e forse vengono
per accordarci, che meglio del solito
ci denno haver il modo. Ma qui attendere
non gli voglio in la strada, acciò non credano
785 ch'io m'offerisca lor perché mi parlino.

[SCENA II]

Charidoro, Erophilo.

[CHARIDORO]: Che faremo hora che siam chiari, Erophilo,
di la partita di costui? Parrebbeti
ch'andassin a trovarlo e, proponendoli
varii partiti e migliori e pregandolo
790 quanto si può più pregar e mostrandogli
e facendo toccar con mano l'utile
suo e quanto siamo appresso per concludere,
vedessimo di far che al men si sùbito
non si partisse?
EROPHILO: O Charidor, parrebbemi
795 che si provasse ogni cosa possibile
per ritenirlo, ma, s'io non comunico

776 dovea F] doveva G 777 differita F] diferita G dubio F] dubbio G 778 dim-
melo G] dimelo F te odano F] m'odano G 779 uscir G] usir F 780 debbeno F]
debbono G 782 accordarci F] accordarmi G 783 denno G] deno F 784 non gli
voglio in la strada F] non li vo' ne la strada G 785 offerisca F² G] offerischa
F¹ 787 di F] de G 788 andassin] andasin F, andassino G 789 migliori F] mi-
gliori G 794 parrebbemi F² G] parrebbami F¹ 796 ritenirlo F] ritenerlo G s'io
non F² G] s'io F¹ comunico G] comunico F

776 *partita*: 'partenza'; v. 787; attestazioni, come ricorda Casella 1974, già in *Cassaria* pr. II 1 30; ma anche in *OF XXXI LXXXIV 6, XLII XL 1, XLIV XV 7 e CC I LXIX 5*.
791 *toccar con mano*: 'chiarire, rendere evidente' (TB, s.v. *toccare* 33); la locuzione to-
scana (tra l'altro, annotata anche nella *Raccolta di frasi proverbiali* del Salviati, p.
308), è usatissima nel '500, soprattutto comico: per es. Machiavelli (*Mandragola* V II
21), Bibbiena (*Calandra* IV II 15 e IV VI 31), Aretino (*Marescalco* V VI 19); in Ariosto
compare anche nei *Suppositi* pr. II 1 30 e nei *Suppositi* vr. v. 462.

- la cosa prima con Vulpino e piglione
 il suo parer, non mi voglio risolvere.
 Del qual non so ch'io creda o ch'io m'imagini
 800 che tanto indugi a ritornar.
 CHARIDORO: Se Fulcio
 non lo ritrova, almen non stesse a perdere
 tempo e ritornasse egli!
 EROPHILO: Non parlandogli
 prima e de la partenza riguagliandolo
 di costui, non saprei che far.
 805 CHARIDORO: Hor eccoli,
 per Dio, vengon insieme amendua, vedili.

[SCENA III]

Vulpino, Fulcio servi, Charidoro, Erophilo.

[VULPINO]: Si potria, Fulcio, per salvar dui gioveni
 amanti e castigar un avarissimo
 e rubaldo ruffiano, ordir astutia
 che fusse più di questa memorevole?

798 risolvere G] rissolvere F 799 ch'io creda o ch'io m'imagini G] ch'io creda,
 ch'io m'imagini F 800 indugi G] induggi F 802 tempo: e ritornasse F] tempo ri-
 tornasse G 803 prima e de la partenza G] prima de la partenza e F riguagliando-
 lo F] raguagliandolo G *Vulpino, Fulcio servi, Charidoro, Erophilo G] Vulpino, Ful-
 cio servi F 805 amendua F² G] amdua F¹ 806 potria F² G] puotria F¹ dui F]
 duo G 808 ordir F] ordire G 809 fusse F²] fuose F¹, fosse G memorevole F]
 memorabile G*

809 *memorevole*: gli aggettivi in *-evole*, alla maniera di Boccaccio («memorevoli» è
 nel *Filocolo* IV 1, nella *Fiammetta* V 10, «memorevole» nel *Trattatello* 31) e Bembo
 (Patrino 2003, p. 129), sono frequenti nelle commedie ariostesche degli anni '20
 («bastevole» *Negromante* I vv. 175, 1919, *Negromante* II v. 1946; «bisognevole» *Ne-
 gromante* I v. 155; «convenevole» *Cassaria* pr. IV v 13, *Negromante* I vv. 431, 480,
 576, *Negromante* II vv. 219, 402, 479, 2055; *Lena* vv. 110, 171, 321, 1636; «disconve-
 nevole» *Negromante* II v. 1196; «lodevole» *Negromante* I vv. 472, 509, *Negromante* II
 vv. 471, 507, 1985; «minaccevole» *Lena* v. 1263; «rincrescevole» *Negromante* II v.
 153, *Lena* v. 655; «spaventevole» *Negromante* II v. 1591), ma anche nelle *Satire*
 («convenevole» III vv. 241, 256), nel *Furioso* («amorevole» XX LXVI 3; «dilettevole»
 XV xciii 2, XVIII cxxxix 4, XXIII cxviii 7; «lodevole» XIII lxx 8, XX ciii 1, XXII
 lxxxii 4) e nei *Cinque Canti* («maestrevole» I lxxv 2). In contro tendenza la lezione
 latineggiante *memorable*, trådita da G, che trova riscontro in *Cassaria* pr. II 19.

810 FULCIO: Vulpin, per quella fè grandissima ho ne le spalle, mi pare che si rasimiglia cotesta invention a un campo fertile mal lavorato: che non minor copia ha di mal herba che di buona.

VULPINO: Habbiamoci
815 da confortar in questo, ché, venendoci pur mal, puniti non saremo per minimo fallo. A che peggio possiamo noi giungere che alle mazzate?

FULCIO: E chi può mei riceverle di te, che ti ritrovi le più idonee
820 spalle del mondo?

VULPINO: Sol le tue le vincono, che stancharian le braccia di dieci huomini e cento mazze il giorno lograrebbono.

CHARIDORO: Par che vengano ridendo.
EROPHILO: I pazzi rideno
di poca cosa.

VULPINO: Eccoli che ci aspettano.

825 CHARIDORO: Pur mi giova sperar ne la letitia

810 Vulpin G] Vuolpin F] fe grandissima ho ne le F] fede che grandissima G] 811 spalle F] ho ne le spalle G] mi pare F] mi par G] che si rasimiglia F] che sia simile G] 812 invention F] inventione G] a un campo fertile F] a la Carciofolo G] 813 mal lavorato che non minor copia F] in cui durezza, spine e amaritudine G] 814 ha di mal herba che di buona F] molta più trovi che bontade G] 818 alle F] a le G] mazzate G] mazatte F] mei F] me' G] riceverle F] ricevere G] 819 ritrovi F] ritruovi G] idonee F] idonee G] 821 stancharian F] stancherian G] braccia G] braza F] dieci F] dieci G] 822 mazze G] maze F] 823 i pazzi G] i paci F] rideno F] ridono G]

810a-814a FULCIO: *Vulpin, per quella fede che grandissima ho ne le spalle, mi par che sia simile cotesta inventione a la Carciofolo in cui durezza, spine e amaritudine molta più trovi che bontade.*

VULPINO: *Habbiamoci G*

812a *carciofolo*: 'carciofo', settentrionalismo molto diffuso nella lingua del ducato estense, come dimostrano gli esempi raccolti da Marri 1994, p. 136: *carchiofele* (1524-1530), *carchiof(f)oli* (1530 e 1594), *carchiof(f)ali* (1524-30 e oltre).

815-816 *venendoci / pur mal*: 'pur non riuscendoci l'inganno' (Casella 1974).

819 *idonee*: 'adatte'; «idonia» è nel *Negromante* II v. 2061 e in *OF* XVII CXXX 1.

822 *lograrebbono*: 'consumerebbero', forma sincopata (per motivi prosodici) di *logorebbono*.

che mostrano.

EROPHILO: Gli è vana: che di Lucramo
non sanno che si parta così sùbito.

VULPINO: Dio vi salvi, patroni.

EROPHILO: Ben habbiamone
bisogno e che li Santi ci salutino.

830 VULPINO: Anzi non vo' che Dio o che' Santi piglino
fatica di salvarvi hora, possendovi
salvar io sol: non più Vulpin me nomino,
ma la Salute.

EROPHILO: Ohimè, non sai che Lucramo
è per partirsi domatina?

835 VULPINO: Partisi
con tempesta!

CHARIDORO: Deh non! Che porterebbono,
con esso lui, le fanciulle pericolo.

840 VULPINO: Io vo' che le fanciulle in terra restino
e che egli in mar se affoghi. Io, come prospera
salute son a voi, così infortunio
sono al ruffiano. Quel giotton distruggere
ogni modo e salvar voi mi delibero,
ma non crediate che si parta.

EROPHILO: Partesi,
credi a chi 'l sa.

VULPINO: Per spaventarvi simula
di partir il ribaldo.

845 CHARIDORO: Non vedendoci
e non sapendoci essere ov' udivamo

826 vana G] vane F 827 sanno G] sano F 828 Ben G] Bem F 829 e che li Santi
ci salutino F] e ch' Egli e li Santi ci salvino G 830 Anzi G] Anci F 831 salvarvi G]
salvarci F 832 sol G] solo F me F] mi G 834 partisi F] partasi G 838 che egli
F] ch' egli G se F] si G affoghi G] affochi F 839 son F] sono G 840 giotton
distruggere F] ghiotton distruggere G 842 crediate F] crediate G 843 spaventar-
vi G] spanventarvi F 844 partir F] partire G 845 sapendoci F] sappiendoci
G ov' udivamo F] ove udivasi G

829 e che li Santi ci salutino: nel senso arcaico di 'ci diano salute' (per es. la formula
di saluto per augurare fortuna e prosperità 'Iddio ti saluti', Cavalca, *Le vite dei Santi
Padri* 306, in GDLI, s. v. *salutare*² 12).

833 Salute: 'salvezza' (lat.); vv. 839, 3058; vd. OF I LXXX 7, V LXXXIV 5, VII LXVIII 8,
IX XXXVII 8, IX XLVIII 1, XIV VII 1, ecc. CC III LVI 8, IV X 1, IV LXXXIV 4, V XIV 3 e,
per le occorrenze nel teatro, Casella 1974 *ad l.*

- ciò che dicea, comandò alle sue femine
che le lenzuola e le coltre piegassino
e vesti e sin alle camisie succide
e ne le casse il tutto riponessino.
- 850 Et ha mandato il Furbo a quei del dacio
che gli expediscan le robe, e comesso gli
ha che meni fachini che le portino
questa sera alla nave. Vulpin, rëndeti
certo ch'egli si parte.
- 855 EROPHILO: Ohimè, partendosi,
che fia di me? Dovunque vada Eulalia,
anderà il mio cor ancho.
- CHARIDORO: Anderà simile-
mente il mio con Corisca.
- VULPINO: Se deliberi
che 'l tuo cor vada domatina, avisami,
ch'io pigli, prima che serrin l'ufficio,
- 860 la sua bolletta, che non lo ritenghino
ai passi.

846 ciò che dicea, comandò G] ciò ch'egli diceva F alle F] a le G 847 lenzuola F² G] lenzuolla F¹ piegassino G] pigliasseno F 848 vesti F] veste G camisie succide F] camiscie sucide G 849 ne le G] nelle F 850 Furbo F] Furba G dacio F] datio G 851 expediscan G] espedisca F comessogli F] commessogli G 853 rendeti F] renditi G 859 serrin G] serin F 860 bolletta G] bolletta F lo G] la F

847 *piegassino*: la lezione tràdita da G ha il riscontro dei vv. 750-751 «piegate / le lenciuola».

851 *expediscan*: tecnicismo del linguaggio amministrativo che vale 'estrarre, liberare le merci dalla Dogana, attraverso una particolare bolletta' (Rezasco 1881, s.v. *spedire* II: «sia tenuto ancora il detto Doganiere... quando spedisce dette mercanzie per passo, far pagare la messa de' luoghi gabellabili dove rimanessero» *Band. Tosc.* 1579, 9 199); anche nei *Suppositi* pr. II i 117 e *Suppositi* vr. v. 557. *comesso gli*: 'gli ha dato incarico', termine tecnico del linguaggio mercantile; vv. 1298, 1914, 2268; attestazioni nelle altre commedie raccolte da Casella 1974, *ad l.*

856 *il mio cor ancho*: «di questa patetica battuta di Erophilo è probabile fonte (mediata, naturalmente, dalla *Cassaria* pr. II ii), il *Formicone* di P. F. Mantovano, I 1: "POLIFILA: Ohimè! Ch'io resti contenta partendoti da me e che questo miser corpo viva partendosi l'alma sua? Mo questo mai non fia possibile: tu sei l'alma che dal mio corpo si parte [...]. FORMICONE [servo]: Guardate un poco come questo becco gli andará drieto a verso"» (Stefani 1997).

859 *l'ufficio*: 'l'ufficio del dazio'.

860 *bolletta*: «piccola polizza con la quale vien data facoltà di passar merci» (Tortoli 1856), che attesta il pagamento della gabella (Rezasco 1881, s.v. *bolletta* VII); vv. 1466, 1468, 1470, 1470a, 1471, 1472; altre occorrenze nel teatro ariostesco sono ricordate in Casella 1974 *ad l.*

860-861 *ritenghino / ai passi*: 'trattengano alla frontiera' (Tortoli 1856); vv. 2507,

- FULCIO: Né serà fuor di proposito
 che facci al tuo una veste, acciò nol becchino,
 trovandol nudo, li corbazzi e le aquile.
 EROPHILO: Ve', Charidoro, come ci delegiano
 865 questi furfanti gaglioffi!
 CHARIDORO: Deh, misero
 chi serve Amor!
 VULPINO: Noi che serviamo a miseri
 servi, siàm, Fulcio, doppiamente miseri.
 Creduto non havria che fusse, Erophilo,
 de sì poca fiducia, che, sentendoti
 870 Vulpino appresso, te dovessi mettere
 tanta paura in cosa così piccola.
 EROPHILO: Piccola questa? E qual altra puote essere
 grande se quest'è piccola?
 VULPINO: Guardatemi
 in viso: parte il ruffian? Vuo' concedere
 875 ciò che dite. Io rispondo che, volendovi
 governar a mio modo, vi vo' mettere,
 prima che siamo a domani, a te Eulalia

862 facci G] faci F veste F² G] vesta F¹ 863 corbazzi F] corbacci G le aquile F]
 l'aquile G 864 ci G] si F delegiano] delegiano F, dileggiàno G 865 gaglioffi
 G] galioffi F Deh G] Dhe F 868 havria F] havrei G fusse F] fossi G 869 de
 F] di G 870 te F] ti G 871 piccola F] picciola G 872 piccola F] picciola
 G 873 quest'è F] questa è G piccola] picola F, picciola G

2819; altri luoghi paralleli, indicati da Casella (1974), in *Cassaria* pr. V iv 54; *Suppositi* pr II i 115 e *Suppositi* vr. v. 552.

863 *corbazzi*: alterato di 'corvi' (sett.), affine a quello da cui prende nome il bocacciano *Corbaccio*.

864-871 *Ve', Charidoro ... / cosa così piccola*: il contrasto tra l'innamorato che espone con enfasi le sue pene d'amore e il servo che lo deride, situazione assai sfruttata nel teatro latino, ritorna spesso nelle commedie aristotesche: oltre alla fonte diretta del passo *Cassaria* II 154, vd. anche *Lena* vv. 57-70 e *Studenti* vv. 191-240 (per luoghi paralleli nel teatro antico, Casella 1974 *ad l.*). *ci delegiano*: 'si fanno beffe di noi'; vv. 1501, 1867, 2278, 3035; il toscanismo *dileggiare* (Pulci, *Morgante* XI xciv 4, XIX lxiiv 4, XXI lxxix 5, XXI clxix 1, ecc.) non è infrequente nella letteratura padana quattro-cinquecentesca (Niccolò da Correggio, *Rime extrav.* XXXVIII 3; Tebaldeo, *Rime* CDXCI 2; P. F. Mantovano, *Formicone* V ii 41). Rinvii nel teatro aristesco in Casella 1974 *ad l.*

873-874 *guardatemi / in viso*: «modo di dire per parliamo sul serio» (Tortoli 1856); già in *Cassaria* pr. II i 62.

875 *governar*: «guidare»; v. 2035; vd. *Lena* vv. 427, 774; *Studenti* v. 326; *Imperfetta* v. 103; *Scolastica* v. 323 *governo* sost.» (Casella 1974).

- in braccio, a te Corisca, e questo Lucramo
 sì arrogante tosar come una pecora.
 880 CHARIDORO: O Vulpino da bene!
 EROPHILO: Da benissimo!
 VULPINO: Ma dimmi, hai tu apparecchiate le forbici,
 ch'ì' dissi, da tosar?
 EROPHILO: Che forbici hami tu
 ditto?
 VULPINO: Non ti diss'io che facessi opera
 d'haver in man le chiave de la camara
 885 di tuo padre?
 EROPHILO: L'ho havute.
 VULPINO: E che mandassine
 fuor tutti i servi di casa e più il Nebbia
 degli altri?
 EROPHILO: Tutto è fatto.
 VULPINO: Ecco le forbici
 ch'io domandavo, hor attendi et ascoltami:
 ho ritrovato in questa terra un giovene
 890 cauto e sufficiente et a proposito
 nostro, col qual hebbi stretta amicitia

878 braccio G] bracio F 879 arrogante G] arogante F pecora G] peccora F 880 bene G] ben F 881 dimmi G] dimi F apparecchiate G] apparecchiate F 883 ditto F] detto G diss'io F] dissi io G 884 chiave F] chiavi G camara F] camera G 885 e che F] e si G mandassine] mandassino F G 890 cauto F² G] cu- F¹ a proposito G] approposito F 891 qual F] quale G

879 *tosar come una pecora*: 'ripulirlo' (Vallone 1964); per il linguaggio figurato usato da Vulpino, si veda la nota al v. 482, ma anche *Negromante* I v. 741.

880 *O Vulpino da bene*: la lezione tràdita da G accolta a testo per motivi prosodici (*da ben* di F rende il verso ipometro) coincide con *Cassaria* pr. II 1 69 «O Vulpino mio da bene».

881 *apparecchiate*: 'preparate'; vv. 960, 1034, 1675, 1718, 1847, 2825; per i riscontri nelle altre commedie, Casella 1974 *ad l.*

883 *facessi opera*: 'ti sforzassi, ti impegnassi'.

885-886 *E che mandassine / fuor tutti i servi*: 'E che facessi uscir di casa tutti i servi'; per questo costrutto sintattico, oltre che *cacciarmene* v. 144, si vedano per es. *Lena* v. 1598 «Ma questa non è ingiuria da passarsene / sì leggermente» e *OF XX LXX 1-2* «Vientene insieme / con noi».

888 *attendere*: «fare attenzione, badare»; vv. 1538, 1539, 2414, 2706; *Cassaria* pr. III 11 97-98, V 11 71; *Negromante* I v. 1347; *Studenti* v. 765; *Lena* vv. 1090, 1140 (Casella 1974).

890 *sufficiente*: 'idoneo'; v. 2960; *Cassaria* pr. II 1 17-18, II 1 21; *Suppositi* pr. IV 11 9, IV 11 61; *Suppositi* vr. v. 1380; *OF XXI LIX 2*; *CC I LI 8*.

mentre che con tuo padre io stavo a Napoli,
dove era et è d'un de quei gentilhuomini
servo. Hora suo patrone qui mandato lo
895 ha per certe facende e ritornarsene
deve doman; pur heri gionse e statoci
mai più non è.

EROPHILO: Che m'apertien intendere
cotesto?

VULPINO: Tel dirò, ascoltami: vogliolo
vestir con panni di tuo padre, metterli
900 giupone e calze e beretta e pantofole,
et una veste lunga e tutto l'habito
di mercadante. Egli ha buona presentia:
acconciarollo in modo che, vedendolo,
ognun l'havrà per huomo di gran traficho.

905 Così vestito, anderà a trovar Lucramo;
gli daremo la cassa che in deposito
quei litiganti fiorentini diedero
a tuo padre, stivata di finissimi
filati d'oro.

EROPHILO: E che n'ha a far?

VULPINO: Che a Lucramo

893 de F] di G 896 doman] domani F G heri gionse F] hier giunse G 897 m'apertien F] m'appartiene G 899 con F] co' G panni G] pani F metterli G] metterli F 900 giupone F] giubone G calze F] calce G 901 tutto l'habito G] tuto l'habito F 905 anderà F] andrà G 908 finissimi G] finissimo F 909 filati G] filati F 910 lassi F] lasci G pegno e facciasì G] in man a Lucramo F¹, pegno e facciasì F²

897 *m'apertien*: 'mi riguarda'; vv. 1056, 1059, 1062, 1251; settentrionalismo usuale nella lingua ariostesca: vd. *lett.* 4 del 1509, *lett.* 20 del 1516, *lett.* 56 del 1522, *lett.* 64, 97, 106 del 1523, *lett.* 135 del 1524 e *OF IX LXXXIX* 8, *XI LIV* 1, *XVIII XLVIII* 6, *XXXIX XXIV* 7, *XXXV XXXVII* 5, *XLI LX* 7 (per le occorrenze nel teatro, Casella 1974, p. 1002).

900 *giupone*: sopraveste da uomo che, nei sec. XV e XVI, aveva forma di corpetto o di costume che scendeva fino a cingere le gambe (GDLI, s.v. *giubbone* 1); v. 2764; per riscontri nell'opera ariostesca, Casella 1974 *ad l.*

904 *huomo di gran traficho*: 'uomo di grand'affare, persona di condizione' (Tortoli 1856); il sintagma boccacciano *di gran traffico* (*Decameron* I II 3, a descrizione di un mercante ricco e abile) è presente anche in *Cassaria* pr. II I 96 e *Negromante* II v. 668.

910 *gli la lassi pegno*: come ricorda Casella (1974), «l'espedito consigliato da Volpino (già in *Cassaria* pr. II I 10) è simile a quello consigliato dal servo Milfione ai danni del lenone Lico: Plauto, *Poenulus* I I 170-180 "Tuo" Collybiscus nunc in urbest vili-

- 910 la porti, gli la lassi pegno e facciasì
dar Eulalia.
EROPHILO: La lassi in man a Lucramo?
VULPINO: A Lucramo.
EROPHILO: Al ruffiano?
VULPINO: Al ruffian. Odimi
un poco: vo' che dia la cassa a Lucramo,
o sia al ruffian (come ti par lo nomina),
915 e che gli dica che pegno lasciargli
vuol per un giorno o dui, sin che gli numeri
il prezo il qual mostrerà di concludere
con lui...
EROPHILO: T'ho ben inteso? Come diavolo,
che la lasci a un ruffiano?
VULPINO: ...e che la femina
920 si faccia dar. Voglio che andian poi subito...
EROPHILO: Parla pur d'altro. In mano a un baro, a un perfido,
al maggior ladroncel del mondo mettere
roba di tanta valuta?
VULPINO: A me lasciane
la cura: ascolta.
EROPHILO: È di troppo pericolo.
925 VULPINO: Non è, s'ascolti: si potrà poi facile-
mente...
EROPHILO: Che facilmente?
VULPINO: Se stai tacito,

911 lassi F] lassi G man F] mano G 912 ruffiano F] ruffian G 914 ruffian G]
ruffiano F ti par lo nomina G] ti par nomina F 915 e che gli dica che pegno la-
sciargli G] e che pegno lasciargli e li dica F 917 prezo F] prezzo G mostrerà
F] mostrerà G 919 che la lasci a un ruffiano G] che lasci a un ruffian F 921 baro
F] barro G 924 troppo G] tropro F

cus; / eum hic non novit leno. [...] / [...] / Ei dabitur aurum, ut ad lenonem deferat, /
dicatque se peregrinum esse ex alio oppido: / se amare velle atque opsequi animo
suo; / [...] / Leno ad se accipiet auri cupidus ilico: / celabit hominem et aurum
[...]».

914 *come ti par lo nomina*: 'chiamalo come ti pare' (Casella 1974).

916 *gli numeri*: *numerare* vale precisamente 'contare il denaro per accertare l'entità
di una somma' (GDLI, s.v. 3).

922 *ladroncel*: 'furfante'; vv. 2148, 2949; lo spregiativo toscano, in cui il cumulo di
suffissi non ha valore diminutivo («gli pessimi uomini, detti latronculi, noi in volgare
diciamo ladroncelli») Matteo Villani, *Cronica* XI lvi 2), attestato in Boccaccio (*Deca-
meron* VIII v 9) e Pulci (*Morgante* XXI cxxiii 4, XXII cxviii 2, XXII ccxlvii 1), è
caro all'Ariosto: *Cassaria* pr. IV II 139, V IV 137; *Suppositi* pr. III III 15; *Suppositi* vr. v.

te lo dirò. Gli è di bisogno, Erophilo,
qualunque vuol...

EROPHILO: Deh, che ciancie, che favole
son queste che aviluppi?

VULPINO: Non volendomi
930 udir, tuo danno. Ben io pazzo...

CHARIDORO: Lascialo
dir.

EROPHILO: Dica.

VULPINO: ...a travagliarme in voler utile
far a chi non lo vuol. Mi mangi il cancharo
se più...

CHARIDORO: Non ti partire: t'udirà. – Odilo.
Non ti partir, Vulpin, ritorna. – Ascoltalo
935 un poco tu.

EROPHILO: Che vòì tu dir? Ascoltoti.

VULPINO: Che? Ch'io vo' dir? Tu mi preghi e mi stimuli,
e tutto il dì consumi, ch'io m'industrii
e trovi modo ch'habbi questa giovene.

Io n'ho trovato cento, e mai trovatone
940 un non ho che ti piaccia. Uno difficile
ti par, un altro, di troppo pericolo,
quel lungo, quel scoperto. Chi può intenderti?

928 ciancie F] ciance G 929 aviluppi G] aveluppi F 930 lascialo G] lasciallo
F 931 travagliarme F] travagliarmi G 933 Non ti partire: t'udira. – Odilo F] Non
ti partir, Vulpino, ascoltalo G 934 Non ti partir, Vulpin (Vulpino F¹), ritorna. –
Ascoltalo F] om. G 935 un poco tu. EROPHILO: Che vòì tu dir? Ascoltoti. F¹ G]
om. F 936 Che? Ch'io F] quel ch'io G 938 giovene F] giovane G 939 Io n'ho
trovato cento, e mai trovatone G] om. F 940 un] uno F G piaccia G] piacia
F Uno F] Un G 941 par F] pare G

928; *Negromante* I v. 1733; *Negromante* II v. 1766, 2077; *Lena* vv. 691, 692, 1308; *OF*
XXVII xcviij 3.

923 *valuta*: 'valore economico', un altro termine del linguaggio commerciale (GDLI,
s.v. *valuta* 1); v. 950; già in *Cassaria* pr. II 1 138, II 1 177.

932 *cancharo*: imprecazione frequente come maledizione (Marri 1994, p. 147); vv.
1427, 1450; per attestazioni nelle altre commedie, Casella 1974 *ad l.*

934 *Non ti partire*: didascalia implicita che indica l'allontanarsi di Vulpino.

936 *Che? Ch'io vo' dir?*: la lez. di F (*difficilior*) è prossima a *Cassaria* pr. II 1 128
«Che? Chi voglio inferire?».

943 *voreste e non voreste*: per il tono dei rimproveri di Vulpino all'indeciso Erophilo,
oltre a *Cassaria* pr. II 1 132-133 e alla situazione analoga di *Negromante* II vv.
1095-1100, Casella (1974) richiama anche Terenzio, *Heautontimorùmenos* II III
322-325, ove il servo Siro rimprovera il giovane Clitifone: «Vis amare, vis potiri, vis

Voreste e non voreste. Tu desideri
 e non sai che. Non si può far, Erophilo,
 945 credilo a me, mai cosa memorabile
 senza fatica e senza gran pericolo.
 Che pensi tu, che con sospir e lagrime
 possi piegar questo ruffiano a dartila?
 EROPHILO: Pur mi parrebbe gran sciochezza mettere
 950 cosa di tanta valuta a pericolo
 sì manifesto. Non sai che duo milia
 ducati, e credo più, i filati vagliano,
 che sono in quella cassa e che in deposito
 a mio padre fur dati? Che se fussino
 955 nostri mi disporrei forse più facile-
 mente di porli a rischio. Sarian forbice
 da tosar noi coteste, e non la pecora,
 che detto m'hai!

VULPINO: Mi stimi tu sì, Erophilo,
 di pocho ingegno, ch'io volessi perdere
 960 cosa di tanto prezzo e apparecchiatomi
 non m'abbia come rihaverla subito?
 Lasciane a me la cura: io sto a pericolo
 più di te. Quando i miei disegni havessino
 mal exito, del che poco mi dubito,
 965 tu non ne sentiresti altra molestia

947 tu che con sospir F] tu con tuoi sospiri G 948 possi F] poter G ruffiano F]
 ruffian G 949 gran G] gram F sciochezza F] sciocchezza G mettere F] a mette-
 re G 951 milia G] mig F¹, millia F² 952 filati G] fillati F 953 deposito F] diposi-
 to G 954 dati G] dati F fussino F] fussero G 955 nostri G] nostre F forsi F]
 forse G 956 forbice F] forcici G 957 pecora G] peccora F 958 detto G] deto
 F 960 prezzo F] prezzo G apparecchiatomi G] apparecchiatoni F 960 non
 m'abbia F] non habbia G 962 disegni F] disegni G 964 del F] di G 965 sen-
 tiresti F] sentireste G molestia G] modestia F

quod des illi effici; / tuom esse in potiundo periculum non vis [...] / aut haec cum illis
 sunt habenda, aut illa cum his mittenda sunt».

946 *gran pericolo*: «la fonte, attiva già in *Cassaria* pr. II 1 135, è Terenzio, *Heautontimorumenos* II III 313-314 “Heus! / Non fit sine periculo facinus magnum nec memorabile”» (Casella 1974).

952 *ducati*: monete pregiate d'oro e d'argento, emesse per la prima volta a Venezia nel 1202 (si chiameranno in seguito anche *grossi* o *zecchini*), poi coniate anche in altri stati italiani (GDLL, s.v. *ducatò*²); vv. 1003, 1697, 2412, 2899, 2914; per riscontri nelle altre commedie, Casella 1974 *ad l.*

964 *non dubito*: ‘non ho alcun timore’; vv. 964, 1835, 1987, 2143, 2334, 2394, 2415; luoghi paralleli nel teatro ariosteco in Casella 1974 p. 1021.

che di parole, io tormenti grandissimi
ne la persona o mi farebbe in carcere
morir di fame.

EROPHILO: E che via c'è, ponendola
in mane di costui, poi di levarghila,
970 se li dinari prima non appaiono,
de li quali sai ben s'habbian penuria?
Ma se, pria che i filati se rihabbiano,
torna mio padre; o se 'l ruffian, partendosi
questa notte, che qui tutt'è il pericolo,
975 se gli porta con lui, dimmi: a che termine
ci troviamo?

VULPINO: S'haverai patientia
d'udirmi, trovarai che buono et ottimo
dissegno è il mio e che c'è modo facile
che questa notte anchora si rihabbino.

EROPHILO: Horsù, t'ascolto: di'.

VULPINO: Tosto che data la
cassa habbia il nostro mercadante a Lucramo
e che posta in tua mano habbia la giovene,
voglio che al Capitano di Iustitia,
al padre di costui, tu vada e faccili
985 querela che di casa tua robata ti
sia stata questa cassa e che t'imagini
che sia stato un ruffiano il quale t'habita
vicino.

966 grandissimi F] gravissimi G 967 ne la G] nella F 969 mane F] mano G 970
dinari F] danari G 972 filati G] fillati F se² F] si G 974 tutt'è] tut'è F, tutto è
G 975 dimmi G] dimi F 976 troviamo F] ritroviamo G 977 troverai F¹] trovar-
rai F², troverai G che F² G] om. F¹ 978 disegno F] disegno G 979 rihabbino
F] rihabbiano G 982 giovene F] giovane G 984 faccili] facili F, faccigli G 985
querela G] querella F robatati F] rubatati G 988 et è cosa F] e gli è cosa G

966 *tormenti grandissimi*: 'torture'; come per *Cassaria* pr. II 1 150, Casella (1974) rin-
via a fonti del teatro classico: Terenzio, *Heautontimorimenes* II III 354-356 «Quasi
istic minor mea res agatur quam tua. / Hic siquid nobis forte adversi evenerit. / tibi
erunt parata verba, huic homini verbera» e *Phormio* I IV 219-220 «Tu iam lites au-
dies, / ego plectar pendens, nisi quid me fefellerit».

985 *querela*: 'esposto', come annota anche Stefani (1997), è termine tecnico del lin-
guaggio giuridico, assai frequente nelle *Lettere* (*lett.* 43, 47 del 1522, *lett.* 80, 95, 102,
105 del 1523, *lett.* 158 del 1524; ma anche, in altra accezione, *querelati* *lett.* 73 del
1523, *querelarsine* *lett.* 76 del 1523, *querelarmi* *lett.* 79 del 1523, *querelarsi* *lett.* 121
del 1523).

EROPHILO: Intendo.

VULPINO: Et è cosa credibile,
 poi ch'è ruffiano, che ladro possi essere.
 990 E tu lo pregherai che farti gratia
 voglia che 'l suo bargello venga e cerchigli
 la casa. Charidoro favorevole
 ti sarà appresso il padre e farà muovere
 incontinentemente il bargello.

CHARIDORO: Gli è facile
 995 cosa cotesta. Io verrò, bisognandoci,
 anche in persona.

VULPINO: Gli sarèn sì subiti
 adosso che la cassa trovaremovi,
 che non havrà di porla altrove spatio.
 1000 E esso dirà ch'un mercadante data gli
 l'ha pegno, fin che gli paghi una femina
 che gli ha venduta. Che gli vorà credere
 che per cosa che a pena val, mettiamola,
 cento ducati, debba per dua milia
 1005 haverli dato pegno? Hor ritrovandovi
 il furto in casa, serà senza dubbio
 preso per ladro e strasinato in carcere.
 E se di poi lo impicchino o lo squartino,
 che n'habbiàn noi a far? Per le tristitie

989 possi F] possa G 991 cerchigli F] cerchegli G 992 la casa G] in casa F 994
 incontinentemente F] immantinentemente G 995 verrò G] verò F 996 anche F] ancho
 G subiti F] subito G 1001 Che F] Chi G vorà F] vorrà G 1003 dua F] duo
 G milia G] millia F 1004 haverli dato] haverli dato F, haverli dati G pegno
 F] pegni G ritrovandovi F] ritrovandoli G 1006 per ladro G] il ladro F strasi-
 nato F] strascinato G 1007 impicchino G] impichino F

991 *bargello*: nei comuni medievali è il magistrato incaricato del servizio di polizia (la
 prima attestazione in volgare è nel bolognese *Serventesi dei Lambertazzi e dei Gere-
 mei* v. 313 «lo barixello», GAVI, s.v. *bargello*; ma la carica di *barisellus* è documenta-
 ta, oltre che in Toscana, anche a Viterbo a. 1458, Fermo sec. XVI, Pesaro 1531: Sella
 1944 s.v. *barisellus*); vv. 994, 1014, 1856, 1890, 2384, 2416, 2428, 2435; vd. anche
Cassaria pr. II i 169, IV IX 35, IV IX 60, V i 11. *cerchigli*: 'gli perquisisca' (Casella
 1974).

992 *la casa*: la lezione di G trova riscontro in *Cassaria* pr. II i 167 «cercarli la casa».

998 *spatio*: 'tempo', con scambio caratteristico della lingua d'uso (Folena 1953, pp.
 375-76); vv. 1643, 1857, 1877, 2121; per altre attestazioni nel teatro ariostesco, Casel-
 la 1974 *ad l.*

1008 *che n'habbiàn noi a far?*: «'perché dobbiamo preoccuparcene?»; per l'indifferen-
 za di Vulpino a proposito della sorte del lenone, oltre a *Cassaria* pr. II i 181, si rinvia

- sue, in ogni modo, e questo e peggio merita.
 1010 EROPHILO: Ben, per Dio, è bel disegno e può succedere.
 VULPINO: Tu, Charidoro, preso che sia Lucramo,
 essendo l'huom che sei, per te medesimo
 potrai fornir tutto il tuo desiderio:
 parla al bargello e con esso lui ordina
 1015 che ti faccia condur, tosto, la giovene,
 che sia cacciato quel giotton in carcere.
 Vada poi come vuo' la cosa: o impicchinlo,
 o lo lascio anchor. Se campa, Lucramo
 havrà sempre di gratia di lasciartela
 1020 in dono, se ti gli mostrarei d'essere
 con tuo padre e con gli altri favorevole.
 CHARIDORO: Per Dio, Vulpino, una corona meriti.
 FULCIO: Anzi una bella mitra.
 VULPINO: Non può, Fulcio,

1009 e questo G] questo F 1015 faccia G] faccia F 1016 giotton F] ghiottone
 G 1017 poi G] puo' F vuo' F] vuol G impicchinlo G] impichino F 1018 las-
 scino G] lasciano F 1019 havrà F² G] haverà F¹ 1020 ti F] te G mostrarei F]
 mostrerai G 1023 mitra F¹ G] mitria F²

alle parole del servo Tranione nei confronti del lenone Lico: Plauto, *Poenulus* I 1
 182-187 "continuo tibi / negabit. Quid tu dubitas quin extempulo / dupli tibi, auri et
 hominis, fur leno siet? / neque id unde eficiat habet: ubi in ius venerit, / addicet
 praetor familiam totam tibi. / Ita decipiemus fovea lenonem Lycum"» (Casella 1974).
tristitie: 'furfanterie'; vv. 3017, 3020; il termine è usato nello stesso senso già da Dan-
 te (*Inf.* XXIX 58 e *Purg.* XXVI 94) e poi da Ruzante, *Pastoral* III 61.

1010 può succedere: 'può aver successo, buon esito'; vv. 1051, 2323, 2341, 2422,
 2985, 2986; per le occorrenze del verbo *succedere* e di *successo* 'buon esito' (qui ai vv.
 347, 1039, 2526) nelle altre commedie, Casella 1974, p. 1000.

1012 per te medesimo: 'da te medesimo', vv. 2274, 2847; esempi ariosteschi del co-
 strutto in Casella 1974, p. 991.

1013 fornir...desiderio: 'portare a termine, soddisfare tutto il tuo desiderio'; ricalca il
 boccacciano *fornir il disio* (*Filocolo* III 57 «l' mio disio io il possa fornire», IV 11
 «avere il suo disio fornito» e *Fiammetta* VIII 9 «a fornire il mio disio»). Per le attesta-
 zioni di *fornire* nel teatro di Ariosto, Casella 1974, p. 994.

1015-1014 tosto ... / che: 'non appena che, prima che'.

1023 mitra: Casella, riprendendo Molini 1824 e Segre 1954, glossa: «insegne cardina-
 lizie, ma anche foglio accartocciato che si metteva per ignominia in testa ai condan-
 nati alla gogna: questi, infatti, venivano portati in giro su un asino e preceduti da un
 cartello che indicava le loro colpe (vd. *Cassaria* pr. II 1 191; *Scolastica* v. 887; *Imper-
 fetta* v. 810; *Satira* III v. 307 e *son.* XXXIX 17). Il doppio senso sul quale gioca la ri-
 sposta di Fulcio è già presente nella poesia realistico-burlesca; vd. Burchiello, *Altri
 Sonetti* CVI *Ecci venuto un suffrittaio da Siena*, e Pulci, *Sonetti* LXXXX 15-16 *S'io
 dico cosa pur che ti dispiaccia*».

- alle tue dignitadi ognun ascendere.
- 1025 EROPHILO: Hor dove è questo tuo, che por in habito
vogliàn di mercadante?
VULPINO: Maravigliomi
che non sia qui; ma non può star a giungere.
EROPHILO: Vòi ch'egli stesso la cassa si carichi
in collo?
VULPINO: A questo è preso anche un bon ordine:
- 1030 egli ha seco un villan ch'è del medesimo
patron lavoradore. E qui mandati li
ha il gentilhommo acciò che gli ritrovino
dua para o tre di giuvenchi e li comprino.
Costui serà il fachino. Ma apparecchia la
- 1035 veste e quelle altre cose che bisognano,
che giunto qui non stia a bada.
CHARIDORO: Voletevi
servir in altro di me?
VULPINO: Ritornartene
puoi, Charidoro, a casa: ben faremoti
tutto il successo intendere.

1024 alle F] a le G ognun F] ogniuno G **1025** questo tuo G] quest'huom F por F] porre G **1029** anche F] ancho G **1030** seco G] secco F villan ch'è del F] villano del G **1031** lavoradore F] lavoratore G **1032** gentilhommo F] gentil'huomo G **1033** para F] paia G di F² G] de F¹ **1034** serà F] sarà G apparecchia G] apparecchia F **1035** quelle altre F] quell'altre G **1036** non stia a bada G] <... > F, non stia a badar F^b CHARIDORO: Voletevi G F^b] om. F **1037** servir F] servire G

1025 *questo tuo*: sottinteso 'amico', come nel latino classico; il costruito, già boccacciano (*Decameron*, IX x 12) è frequente in Ariosto: «questo suo» *lett.* 184, «questo tuo» *OF* XX LIII ABC, XX XLIV C, «questo mio» XXXVII XXII ABC, «questa mia» XXV LXXVII C, XLIII XX ABC, «questi tuoi» XIV IX ABC e XLVI XLIX ABC, «questi suoi» XLVI XLIX 3 ABC e, per i riscontri nel teatro, Casella 1974 *ad l.*

1027 *star*: 'tardar' (Casella 1974).

1029 *A questo è preso anche un bon ordine*: 'anche per questo si è predisposto un ottimo piano'; *ordine* ancora ai vv. 1638, 2048, 2065; per le occorrenze nelle altre commedie, Casella 1974, p. 1000.

1036 *non stia a bada*: 'indugi, perda tempo'; la locuzione *stare a bada* di tradizione fiorentina (Dante, *Fiore* CLXXXVIII 4 «Ched ella il faccia star un poco a bada», *Inf.* XXXI 139, e ancora Pulci, *Morgante* XX v 5, XI xx 4, XII XLVII 2) è ampiamente attestata nella letteratura ferrarese (Niccolò da Correggio, *Rime*, CCCLXVII 48 «chi fa el tutto in un di, gli altri sta a bada»; Boiardo *Inamoramento de Orlando* I VIII 18,6, I x 45,1, I XVIII 17,1, II XIV 26,7, II XXXI 21,2, III IV 24,7, *Pastorale*, Egl. V 86 e Ariosto *Negromante* II v. 1995; *OF* XXVII LXIII 7).

1039 *il successo*: 'l'accaduto'.

CHARIDORO: Andaròmene,
 1040 a Dio.
 FULCIO: Se non vi accade altro servitio
 da me, anderò con mio patrone.
 VULPINO: Vattene.

[SCENA IV]

Vulpino, Trappola baro, Brusco villano.

[VULPINO]: (Io dovea pur ricordarmi che 'l Trappola
 solea dir ver rade volte. Ben semplice
 son stato e mal accorto, che lasciato mi
 1045 l'abbia restar adietro. Se 'l suo solito
 havrà fatto qui anchora, ch'ucellato mi
 habbia, non potrò quel che designato mi
 havevo hoggi far più, né più rimettere
 altro in suo loco, che gli è sera. Hor eccolo,
 1050 per Dio! Poi che gli è qui, spiero che prospera-
 mente ogni cosa mi debba succedere.)
 TRAPPOLA: Gli è pur gran fatto, Brusco, ch'un servitio
 tu non sapia mai far, ch'un te n'abbia obligo.

1041 vattene G] vatene F *Trappola* G] *Trapola* F *baro* F] *barro* G 1042 Trappo-
 la G] *Trapola* F 1043 Ben G] Bem F 1046 ucellatomi F] uccellatomi G 1047
 designatomi G] designatomi F 1048 havevo F² G] haveno F¹ 1049 gli F² G] egli
 F¹ 1050 spiero F] spero G 1051 debba F] debbia G 1053 sapia F] sappia
 G ch'un te F] c'huom te G

1040 *vi accade*: «vi occorre, vi è necessario»; vv. 1141, 1464, 1950, 2022, 2113, 2125;
Cassaria pr. IV III 7; *Suppositi* pr. V VI 15, V VIII 1; *Suppositi* vr. vv. 1971, 2067; *Negromante* II vv. 710, 824, 889; *Lena* vv. 84, 627; *Studenti* vv. 601, 638, 1271» (Casella
 1974).

1043 *simplice*: 'sciocco' (lat.); tra l'altro, boccaccismo (*Decameron* III I 21, VII I 3,
 VIII III 4, ecc.).

1046 *anchora*: 'anche'; vv. 1428, 2441, 2565; frequente l'uso, di tradizione letteraria
 (per es. Dante, *Par.* VII 145, XVII 86; Boccaccio, *Filocolo* II 11, *Filostrato*, proemio
 5, IV 67, *Fiammetta* I 23, *Decameron* I v 2, I IX 2, ecc.), di *anchora* per 'anche': OF IX
 XLII 8, XII XXII 7, XV XXV 8, XVII CXI 2, ecc. e CC IV XXXIX 7; per le occorrenze nel
 teatro, Casella 1974 *ad l.* *ucellato*: 'beffato, ingannato'.

1052 *gran fatto*: 'gran cosa'; *essere gran fatto* è espressione della tradizione fiorentina
 (Boccaccio, *Filocolo* I 20, *Fiammetta* V 9, VII 9; *Motti e facezie del piovano Arlotto*,
 Vita del piovano 5), tesaurizzata dall'Ariosto (*Suppositi* pr. III I 62, III IV 76, IV II 13,
 IV II 15, IV VI 27, V V 135; *Suppositi* vr. vv. 1188, 1246; *Negromante* I v. 4).

1055 BRUSCO: Gli è maggior fatto che non habbi, Trappola,
mai sì da far per te, che non ti dieno
le cose d'altri e che non t'appertengono
da far anchora.

TRAPPOLA: Mie le cose reputo
di Vulpino né men che le mie proprie;
e questa è la mia usanza et apertiemesi
1060 procacciar sempremai nuove amicitie.

BRUSCO: Se tua usanza è acquistar nuove amicitie
e ti apertien, con tua faticha acquistale;
né voler dar a me né agli altri incommodo,
che non habbiamo simil desiderio.

1065 TRAPPOLA: E che havemo da far?

BRUSCO: Per li boi mettere
del fieno in nave e per il nostro vivere
fornirci de le cose che bisognano.

TRAPPOLA: Ci sarà tempo.

VULPINO: Me credevo, Trappola,
che tu m'havessi ingannato.

1070 TRAPPOLA: Rinchrescemi
per Dio, Vulpin, ch'io t'habbia fatto credere
il falso: ma non ci hebbe più advertentia.

VULPINO: Tu vien in molta gravità.

1059 apertiemesi F] appartiemesi G 1060 procacciar G] proccaciar F 1061 nuove F] nove G 1062 apertien F] appartien G acquistale G] acquistare- F, -tele F^B 1063 incommodo G] incomodo F 1064 simil F] simel G desiderio G] desiderii F 1065 havemo da far F] havevamo a far G boi F] buoi G 1068 me F] mi G 1069 ingannato G] inganato F 1070 Vulpin F² G] Vulpino F¹ 1071 ma non ci G] ne non ci F hebbe F²] l'hebbe F¹, hebbi G 1072 in F] su G

1054-1057 *Gli è maggior fatto / ...da far anchora*: 'è ancor più eccezionale che tu, o Trappola, non abbia mai altro da fare se non occuparti degli affari che non ti riguardano' (Casella 1974).

1064 *desiderio*: la lez. di G sembra trovare conferma in *Cassaria* pr. II il 20 «senza travagliare me e li altri, che non hanno simile desiderio».

1071 *non ci hebbe più advertentia*: 'non ci ho badato, non ci ho fatto attenzione' (Rezasco 1881, s.v. *avvertenza*), con desinenza in *-e* della 1^a pers. s. del perf. come nell'antico ferr.; la locuzione toscana *aver avvertenza* (per es. Pulci *Morgante* XVII XXXIII 5-6 «io ti ricordo tu abbi avvertentia / alla tua vita», Bibbiena, *Calandra*, I VII 37 «Calandro, abbivi avvertentia») torna in *Satira* V v. 284 e *OF* XX il 3, XXXVI LV 7.

1072 *in molta gravità*: Stefani (1997) glossa: «'lentamente, contegnosamente', detto in senso ironico, perché per Vulpino *gravità* vale 'pesantezza' con riferimento al passo di chi, come Trappola, ha spesso camminato, da galeotto, "co' ferri a' piè"».

- TRAPPOLA: Dovendomi
 hoggi far huomo grave, è convenevole
 che 'l passo impari a far grave.
- 1075 VULPINO: Dovrestilo
 tu saper mei d'ogn'altro, che sei solito
 spesso d'andar co' ferri a' piè per meriti
 tuoi.
- 1080 TRAPPOLA: Chi vi vuol ir più di te? Che bestia
 non è di trotto sì duro che apprendere
 non havesse dovuto un suave ambio,
 se 'l patron suo sì largamente fattole
 portar le balze havesse, come fatto le
 ha portar a te il tuo.
- VULPINO: Vien dentro, lascia le
 ciancie, che non habbiàn tempo da perdere.

[SCENA V]

Brusco solo.

- 1085 BRUSCO: Per Dio, son quasi in pensier di tornarmene
 all'albergo e lasciar qui questa bestia
 senza me, che vuol far altrui servitio
 con mia faticha, e vorà guadagnarsene
 un scudo o dui; ché so che senza premio

1073 huomo F¹ G] homo F² 1074 Dovrestilo F² G] Doverestilo F¹ 1075 mei F] me' G 1076 co' G] cun F ferri G] ferro F 1077 Chi G] Che F 1079 havesse F² G] havesse F¹ dovuto F] devuto G suave F² G] soave F¹ 1080 largamente F] lungamente G fattole G] fattolo F 1081 balze F] bolze G 1083 habbiàn F] habbiam G 1087 vorà F] vorrà G 1088 un scudo o dui; che so che senza premio F] uno o duoi scudi. Io so che, senza premio, G

1076 *co' ferri a' piè*: la lezione di G, *ferri*, è preferibile in base a *Cassaria* pr. II II 33 «con ferri a' piedi».

1079 *ambio*: «andatura particolare del cavallo a passi corti e lesti, mossi in contrattempo» (Tortoli 1856); «il vocabolo, che compariva già in *Cassaria* pr. II II 35 si riscontra anche in *Studenti* v. 161» (Casella 1974).

1081 *balze*: con metafora continuata «'pastroie', ossia funi o strisce di tela, quasi tache, che soglionsi mettere a' piedi delle bestie da cavalcare, perché smettendo di camminare a loro talento, imparino a prender l'ambio. È una rimbeccata a Volpino che gli aveva detto de' ferri a' piedi» (così Racheli 1857 e Vallone 1964, sulla scia di *Cassaria* pr. II II 36). Di diversa opinione Casella (1974), che intende, meno plausibilmente, «'borse sulla groppa' con la stessa metafora del v. 227».

- 1090 non ci saria sì pronto e sì sollicito
 e non vorà però ch'io ne participi.
 E, per quel ch'io comprendo, giuntar vogliono
 non so chi. La qual cosa discoprendosi,
 sarò non men riputato colpevole
 di lui e serò a parte, se ci mettono
 1095 le mani addosso, con lui del supplicio
 e forse più che a parte, perché perdere
 poss'io più di lui molto. Egli, salvandosi
 la persona, esce fuor d'ogni pericolo;
 io non così, che li buoi non si salvano,
 1100 salvandomi io. Il patron rivalersine
 vorrà sopra di me, ch'ho vache e pecore
 e capre e porci, e tante massaritie
 che cento lire non le comprarebbero.
 Deh, gli è meglio ch'io torni. Ah non, che havendoli
 1105 promesso, come io gli ho, e non attenendogli,
 fo mal e gli do causa di sempre esserme
 nimico. E so ch'in mille modi nuocere
 mi potria col patrone e noceriami,

1089 sollicito F] sollicito G 1090 vorà F] vorrà G 1095 addosso F] adosso G 1097 poss'io F] posso G più di lui molto G] più di lui F salvandosi F² G] salvandoci F¹ 1098 esce G] esca F 1099 salvano G] salvino F 1100 rivalersine F] rivalersene G 1101 vorrà G] voria F vache F] vacche G 1102 massaritie F] masseritie G 1103 comprarebbero F] comprarebbono G 1104 gli F² G] egli F¹ Ah G] Ha F 1105 come io gli ho G] come glio F attenendogli] attendogli F, attenendoli G 1106 mal F] male G esserme F] essermi G

1091 *giuntar*: 'ingannare', secondo Crusca I (s.v. *barattare*) è sinonimo di *barattare* e *mariuolare*; vv. 1163, 1164, 1614, 2626, 2931, 3017; per i riscontri nelle altre commedie, Casella 1974 *ad l.*

1095 *supplicio*: «'pena' (lat.)» (Fatini 1961).

1099-1100 *li buoi non si salvano / salvandomi io*: «Brusco, come Grumione e Olimpio, non ha altri interessi al di fuori dei buoi (vv. 1175-1177): vd. Plauto, *Mostellaria* I 1 35-53 "An ruri, quaeso, non sunt quos cures boves? / [...] / decet me amare et te bubulcitarier"; *Mostellaria* I 1 62-63 "Eorum daturin estis bubus quod feram? / date aes inhonestis". Anche nella *Casina*, Olimpio (*vilicus*) è insultato dal servo Calino in questi termini: "vilice haud magni preti" (I 1 98); "Quin ruri es in praefectura tua?" (I 1 99); "Abi rus" (I 1 103) e Olimpio risponde: "non sum oblitus officium meum: / praefeci ruri recte qui curet tamen. / [...] / ruri incubabo usque in praefectura mea" (I 1 104-110)» (Casella 1974).

1103 *lire*: moneta in senso generico, fu così chiamata perché in origine corrispondeva a una libbra d'argento (GDLL, s.v. *lira*¹ 1); per occorrenze nelle altre commedie, Casella 1974 *ad l.*

- ché egli ha una lingua che potrebbe radere,
 1110 così ben taglia, e il patron gli dà credito,
 come fan quasi tutti, che più ascoltano
 volontier questi che mal riferiscono,
 che quei che bene; ben che quei che dicono
 bene son così pochi che li numeri
 1115 col naso, ma quest'altri che rapportano
 male sono infiniti. Et è una regola
 general a chi vuol entrar in gratia
 dil suo patron, che accusi gli altri e dicane
 ciò che ne sa di male; e le buone opere
 1120 altrui, più che può, asconda o minuiscale,
 e dimostri che poco o nulla vagliano
 tutti li altri, sian pigri e stian in otio,
 che non habbiano amore, né si curino,
 o male o bene che le cose vadano,
 1125 del patrone e che ruban pur che possino;
 ma ch'egli solo è fidele e amorevole,
 sol diligente, accurato e sollicito.

1109 che F] ch' G egli F¹ G] gli F² 1110 patron F] padron G 1112 volontier F]
 volentier G 1113 ben che] benché F G 1114 son così F² G] son quasi F¹ 1117
 general F] generale G vuol entrar F] vuole entrare G 1118 dil F] di G patron
 F² G] patrone F¹ 1120 o minuiscale G] e minuiscono F 1122 li F] gli G sian]
 stian F, siam G stian F] stiano G 1125 possino F] possano G 1126 fidele F] fe-
 dele G 1127 sol F² G] suol F¹ sollicito F] solcito G

1109-1110 *egli ha una lingua / ... taglia*: metaf. continuata per 'è un uomo maldicente'; la locuzione idiomatica *avere una lingua che taglia* (TB, s.v. *lingua* 46 e GDLI, s.v. *tagliare* 49) è viva nella lingua toscana del '500: per es. Aretino, *Ragionamento* II 36 «un villano (la lingua dei quali taglia ed è pessima)...» e Grazzini, *La spiritata* V II 5 «quel frate Innocenzio ha una lingua che taglia e fende» (l'espressione è annotata anche nell'*Hercolano* del Varchi, p. 625 § 737 e nella *Raccolta di frasi proverbiali* del Salviati, p. 152).

1115 *numeri / col naso*: *contar / numerar col naso* vale 'non passare uno' (Salviati, *Raccolta di frasi proverbiali*, p. 33; Agno 1959^a (2000), p. 389). L'espressione attestata nel GDLI (s.v. *naso* 18) a partire da Magalotti (*Lettere scientifiche ed erudite*, Venezia, 1756, 90) è assai diffusa già tra Quattro e Cinquecento (per es. Boiardo, *Timone* II v. 327 «potresti e' prodi anumerar cum el naso», Aretino, *Dialogo* II 226 «tu puoi contar col naso le donne...» e Doni, *I marmi* 4 «quei che vivon come tu di', si potrebbero contar col naso»).

1127 *sollicito*: «le parole di Brusco (qui e ancor più ai vv. 1322-1347), improntate ad invidia e gelosia nei confronti del servo più abile e preferito dal padrone, riflettono atteggiamenti di antichi servi della commedia latina: Plauto, *Miles gloriosus* II VI 349-351 "primus ad cibum vocatur, primo pulmentum datur; / nam illic noster est fortasse circiter triennium / neque quoiquam quam illic in nostra meliust famulo fa-

Pur, sia come si vuol, io mi delibero
che né in questo anche possa haver materia
1130 di dolersi di me. Ben voglio, sùbito
che sia fatto il bisogno, ritornarmene
all'albergo, che, quando alcun disordine
sopravenisse, con lui non mi cogliano.

ATTO TERZO

[SCENA I]

Vulpino, Trappola, Erofilo.

[VULPINO]: Prima che tu te parta da noi, mettetì
1135 molto ben quel ch'io t'ho detto a memoria,
che tu sappi ove hai da condur la femina
e che non erri la casa. Vien, dicoti,
per questa strada fin che trovi un portico.
Passa quello e la chiesa appresso e volgeti
1140 al primo canto a man manca, indi numera
fin al quinto uscio.

TRAPPOLA: Che accade che replichi
tanto? Hoggimai t'havrebbe inteso un asino.
Se pur vi par ch'io mel scordi, aspettatimi
qui e daròvila in mano e voi menatila
1145 dove volete.

VULPINO: Ci potrebbe Lucramo
veder insieme, o altri, e riferirglielo.
Così per pura sciochezza verrebbero

1129 anche F] ancho G 1130 di' F] da G 1132 all' F] a l' G *Erofilo* G] *Erophi*. F 1134 te F] ti G 1138 strada F² G] sta F¹ trovi F] truovi G 1141 replichi G] repplichi F 1142 t'havrebbe G] havrebbe F 1143 ch'io mel scordi G] che me scordi F aspettatimi F] aspettatemi G 1144 darovila F] darovela G menatila F] menatela G 1146 veder F] vedere G riferirglielo F] riferirglielo G 1147 pura G] paura F sciochezza F] sciochezza G verrebbero F] verrebbero G

milia"; *Mostellaria* IV II 890 "Ferocem facis, quia te erus amat"; ma vd. anche *Suppositi* pr. III IV» (Casella 1974).

1131 *il bisogno*: 'quanto è necessario'.

1132 *disordine*: «'pasticcio'; vv. 1280, 1506, 1738; anche in *Lena* vv. 320, 795 e *Imperfetta* v. 386» (Casella 1974).

nostre trame scoperte e guastarebbesi
il tutto.

TRAPPOLA: Dunque non dir più.

VULPINO: È una piccola

1150 porta fatta di novo.

TRAPPOLA: Io l'ho in memoria.

VULPINO: La donna de la casa...

TRAPPOLA: Io 'l so.

VULPINO: ...si nomina

Lena; all'incontro è un sporto.

TRAPPOLA: Tu m'infracidi.

EROPHILO: Hor non gli dar più tante ciancie; andiamolo
pur nui ad aspettar. Non è possibile
1155 ch'egli erri.

VULPINO: Come tu sei gionto al svolgere
del canto, fa' che ti sentiamo; ciffola,
che ti verremo incontro.

TRAPPOLA: Ho la bocca arida
così di sete, che mi fia difficile
a ziffolar.

VULPINO: Havrai da bere in copia.

1160 TRAPPOLA: Vorei già haver bevuto.

1148 guastarebbesi F] guasterebbesi G 1149 piccola] piccola F, picciola G 1150
Io l'ho G] L'ho F 1152 all' F] a l' G un F] uno G Tu m'infracidi F] M'infracidi
G 1154 nui F] noi G 1155 sei gionto F] sia giunto G 1156 canto F² G] canton
F¹ ciffola F] ziffola G 1159 bere F] ber G copia G] compia F 1160 vorei F]
vorrei G Meglio G] Meggio F

1150 di novo: 'di recente'.

1152 Lena: già nella *Cassaria* in prosa (III 1 14), «un personaggio con lo stesso nome e le stesse mansioni è al centro della commedia ariostesca dall'omonimo titolo» (Casella 1974). *all'incontro*: 'di fronte'; v. 2497; locuzione ricorrente nel *Furioso* (III VIII 6, V LXXXII 7, IX LXIII 1, XV XLVIII 1, XV LXI 7, XV XCVIII 1, XIX LXXXI 1, XX CIX 8, ecc.) e nei *Cinque Canti* (I XLVI 6, I CI 7, II LXXX 7, III CIV 7, IV LXX 7, V XI 1); per le attestazioni nelle commedie, Casella 1974, p. 1003. *sporto*: 'tettoia'; v. 1224; toscanesimo (Boccaccio *Decameron* II II 12-13) «già in *Cassaria* pr. III 1 16 e in *OF XXXII CVII 4*» (Casella 1974). *m'infracidi*: 'mi vieni a fastidio' (Lambert 1776); v. 1190 e «tu m'infracidi» *Studenti* v. 884. A riscontro della locuzione toscana (ricordata anche dal Varchi nell'*Hercolano*, p. 611 § 661), per es., «tu m'hai ben fracido» Sacchetti, *Trecentonovelle* CVI 23 e «mi ha fracido» e «ci ha fracido» nella *Mandragola* (II v 3 e IV v 6).

1156 ciffola: 'zufola', 'fischiotta'; vd. *ziffolar* v. 1159. La grafia *ciffola* per *ziffola* trova riscontro, per es., in *ciucca* OF X CVI 8 A, poi *zucca* in BC (Migliorini 1946^a (1957), p. 180).

VULPINO: Meglio sobrio,
havrai teco il cervello. Hor va', ricordati
ch'a far non hai con un sciocco; governati
sì che giuntati non siàn noi, credendoci
1165 di giuntar lui; la cassa gli apri e mostrali
li filati e poi ben serra e riportaci
la chiave e sapi dirci in quale camera
l'havrà posta, ch'a un tratto io possa mettervi
su le mani.

TRAPPOLA: Io t'ho inteso; non mi rompere
il capo più. Se a cena così prodigo
1170 sarai nel darmi ber com'hora chiachiare,
la cosa anderà gaia.

EROPHILO: Horsù lasciamolo;
e se per noi c'è da far altro, facciasi.

[SCENA II]

Brusco, Trappola.

[BRUSCO]: Spacciati tosto; non mi far più perdere
tempo.

TRAPPOLA: Che fretta hai tu? Chi ti sollicita?

1162 sciocco G] sciocho F 1166 sapi F] sappi G camera F² G] camara F¹ 1167
mettervi G] metervi F 1170 com'hora chiachiare F] come hora chiacchiare G

1161 *havrai teco il cervello*: «*avere il cervello seco o con sé vale 'stare all'erta'*» (Racheli 1857; TB, s.v. *cervello* 36) o, piuttosto, 'avrai il cervello sobrio'!

1167 *a un tratto*: 'alla fine'; vv. 1976, 2403.

1169 *non mi rompere / il capo*: 'non m'importunare' (TB, s.v. *capo* 22); il toscanismo (Burchiello, *Rime* CCCXVIII 3 «m'han rotto il capo con molta questione»; sebbene la prima attestazione sia nel *Libro della divina dottrina* di S. Caterina da Siena, p. 383 «e però non rompe il capo per impazienza») è attestato ampiamente nella letteratura teatrale estense (P. F. Mantovano, *Formicone* III i 15-16 e Ariosto, *Suppositi* pr. II III 162 e *Suppositi* vr. vv. 292-293).

1171 *la cosa anderà gaia*: come ricorda Polidori (1857), «*andare gaio*, è detto di cosa per 'andare a buon fine', 'succedere felicemente'». Al solito, il repertorio del toscano popolare che sembra frutto dall'Ariosto è Pulci, *Morgante* XVIII CLXXXVIII 2 «disse: – Morgante, la cosa va gaia».

1173 *spacciati*: 'sbrigati'; vv. 1771, 1791, 1887, 2246; toscanismo, già in Boccaccio (*Filostrato* III xxxii 4; *Decameron* III vii 46), in Burchiello (*Sonetti*, LXXIV 17, CLXXXIII 6, ecc.) e in Pulci (*Morgante* III li 6, XXV ccxv 8), frequente nel teatro ariostesco: «*Cassaria* pr. III ii 1, IV vii 91; *Negromante* I v. 363; *Lena* vv. 276, 656, 1189» (Casella 1974).

- 1175 BRUSCO: Ti par che senza me tutt'hoggi debbiano
restar i buoi, che festuca non habbiano
di fieno inanzi?
- TRAPPOLA: Havranno agio di pascersi
quanto la notte è lunga, a suo gran comodo.
Buoi saremmo nui bene e maggior bestie
- 1180 de' buoi, se, per dar feno a' buoi, lasciassimo
questa cena, ove habbiamo a star in gaudio
cum damigelle e in chiaranzana.
- BRUSCO: Restavi
pur tu, se vò; ch'io, tosto che levato mi
ho la cassa di collo, il collo rompere
- 1185 mi possi s'i' t'aspetto pur un attimo.
TRAPPOLA: Taci, ch'io sento aprir l'uscio. Debb'essere
questo il ruffian, che di ribaldo ha l'aria.

[SCENA III]

Lucramo, Trappola.

- [LUCRAMO]: Meglio m'è uscir di casa che mi assordino
queste cicale, che 'l capo mi rompano,
1190 che mi struggano, infracidino, uccidano.

1175 debbiano F] debbano G 1177 inanzi F] innanzi G Havranno agio G] Hav-
vrano aggio F 1178 comodo G] comodo F 1179 saremmo] sarremo F, saremo
G nui F] noi G 1180 feno F] fieno G 1182 cum F] con G 1184 ho F² G] ha
F¹ 1185 s'i' t'aspetto] si t'aspetto F, s'io t'aspetto G 1186 TRAPPOLA: F² G] om.
F¹ debb'essere F] debbe essere G 1188 uscir G] usir F 1189 cicale G] cicali
F 1190 struggano G] strugano F infracidino G] infracidino F

1176 *festuca*: «è lo stesso che fil di fieno» (Tortoli 1856); il latinismo, di ampia diffu-
sione toscana (Dante, *Inf.* XXXIV 12; Lorenzo de' Medici, *Poemetti in terza rima* IV
75, ecc.) è attestato anche nell'*Inamoramento de Orlando* di Boiardo (II xxviii 44,4)
e, altrove, nell'*Ariosto* (*OF* XLIII CXXVIII 3).

1179 *buoi saremo*: «per l'espressione *esser un bue*, assai frequente nei testi cinquecen-
teschi, oltre a *Cassaria* pr. I II 49, vd. Bibbiena, *Calandra* I III «se mangiasse fieno, sa-
rebbe un bue» e per altri esempi Pico Luri, *Modi*, n. 133» (Casella 1974).

1182 *chiaranzana*: 'specie di ballo a tondo di carattere popolare sco e per traslato tri-
pudio, allegria' (GDLI, s.v. *chiarentana* 1), probabilmente deriva da *Chiarentana* (lat.
Carentani), nome medievale della Carinzia («la forma con *chia-* è adattamento tosc.
del friul. *cia-*, che continua foneticamente il lat. *ca-*», DEI s.v. *chiarentana*); già in
Burchiello *Sonetti*, XIII 3 «Ballavan tutti a suon di chirintana» e Pulci, *Morgante*
XXVII lv 1 «È si faceva tante chiarentane», dove il vocabolo espressivo è in rima.

TRAPPOLA: (Portano li altri del loro exercitio
sul petto il segno e costui l'ha notabile
sopra la faccia.)

1195 LUCRAMO: Voi farete, femine,
a modo mio, se vi crepassi l'anima,
fin che starete meco.

TRAPPOLA: (Me lo mostrano
le parole ancho più.)

1200 LUCRAMO: (Quanta superbia,
quanta insolentia, han queste porche! Cercano
sempre contesa e rissa. Tutto il studio
loro è di opporsi alli tuoi desiderii,
sempre braman rubarti, sempre pensano
d'usarti fraude e tradimento; l'animo
lor tutto è di cacciarte in precipitio.)

1205 TRAPPOLA: (Costui, per quel ch'io sento, si de' accorgere
che comprar voglio, che cerca, lodandomi
tanto le merci sue, pormele in gratia.)

1210 LUCRAMO: (S'havesse un huom tutte le sceleraggine
comesse che si possano comettere,
e che tenesse, come io, in casa femine
e tolerar potesse la lor pratica
senza venir ogni momento in còlera,
in ira, in stizza, in odio, in rabbia, in furia,
senza gridar e biastemiare e mettere

1191 li F] gli G 1194 crepassi F] crepasse G 1195 starete G] starette F 1197
cercano F¹ G] cerchano F² 1198 tutto il studio F] il loro studio G 1199 loro è F]
tutto è G alli F] agli G desiderii G] disiderii F 1200 rubarti G] rubbarti
F 1202 cacciarte G] caciarte F 1203 accorgere G] acorgere F 1205 gratia G]
gracia F 1206 sceleraggine] se F¹, sceleragine F², sceleraggini G 1207 comesse F]
commesse G comettere F] commettere G 1209 potesse F] potessi G 1211 in
odio, in rabbia, in furia, G] in odio, in furia, in rabbia, F 1212 gridar F] gridare
G biastemiare G] biastemar F

1210-1214 in còlera / ...l'aria: climax iperbolica per evidenziare lo stato d'animo in cui
viene a trovarsi Lucramo in casa sua; costituita da un'iniziale enumerazione in crescen-
do di passioni negative (in particolare il v. 1211 «in ira, in stizza, in odio, in rabbia in
furia» richiama il verso di *OF XXI CXXXIV 1 A* «in ira, in odio, in rabbia, in furor ven-
ne») e seguita dal *tricolon*, sempre in crescendo, «gridar e biastemiare e mettere sozo-
pra», si conclude con l'enumerazione iperbolica degli elementi naturali «il ciel, la terra,
il mare e l'aria». Come ha notato Blasucci (1969, p. 117), la forza delle enumerazioni
di Ariosto risiede tutta nel suo «valore ritmico dinamico [...] per cui la realtà si risolve
in una pura astrazione pitagorica, dove domina la legge del numero».

1212 *biastemiare*: forma diffusa in tutto il settentrione, in particolare nei volgari

- sozopra il ciel, la terra, il mare e l'aria,
 meritaria perdon più che facessino
 1215 mai con oration santi ne l'heremo,
 con discipline, digiuni e vigilie.)
 TRAPPOLA: (E se le duran teco e non s'impiccano,
 più che di Job è la lor patientia.)
 LUCRAMO: (Costui che vien in qua, pur hor debbe essere
 1220 di nave uscito che 'l fachino carico
 si mena dietro.)
 TRAPPOLA: Secondo l'inditio
 ch'i' n'ho, in questo contorno questo hom habita:
 ecco la casa grande, ecco la piccola
 strada; i duo sporti, qui dietro rimangono.
 1225 LUCRAMO: (Costui debbe cercar dove si mettere
 senza ir a l'hoste; volentier starebbesi
 a Francolino.)

1217 E se le F] E s'elle G s'impiccano G] s'impicano F 1218 patientia G] paciencia F 1219 vien F] viene G 1220 uscito G] usito F 1222 hom F] huomo G habita G] habbita F 1223 piccola] piccola F, picciola G 1225 cercar F] cercare G 1226 ir F] ire G

bergam., mil., bologn., venez. (TLIO s.v. *bestemmiare*); *biastèmia* v. 1249; e anche *biastemmia* OF XXX LX 3 B.

1213 *sozopra*: 'sottosopra'; tratto del fiorentino argenteo e della lingua parlata (come scrive Varchi in una lettera al Dolce: Sorella 1995, p. 450) giunto ad Ariosto probabilmente attraverso il *Morgante* di Pulci, dove è molto frequente (III xxviii 3, V xlV 6, xviii lviii 6, xxii lvii 2, xxii lxxvii 3, xxiii i 5, xxv cxi 7); attestazioni ariostesche in *Cassaria* pr. IV viii 2; *Suppositi* pr. IV iii 5; *Negromante* II v. 1003; *Satira* II v. 224; OF XIV cxxviii 7, xvii xcvi 4, xviii clxxxii 8, xxvi lxxvii 7, xxvi cxii 2, xxvii lix 2, xxix lxix 2, xxx xxiii 8, xxxi lxxiii 1, xxxiv lxxix 2, xxxvi xxiii 4, xxix ix 3, xl xxiv 8, xlv lxxii 2.

1217 *duran*: 'resistono' (Casella 1974).

1218 *Job*: 'Giobbe', nella forma latineggiante usuale nella letteratura estense (Beccari, *Rime* xli 68, Sabadino degli Arienti, *Novelle Porrettane* lvi 1-6 e lvi 50).

1220 *di nave uscito*: 'sbarcato'; il sintagma è un dantismo (*Purg.* xx 79 «uscì preso di nave») ripreso già nei *Suppositi* pr. I i 79.

1225 *dove si mettere*: «dove fermarsi» (Tortoli 1856).

1226 *ir a l'hoste*: 'andare all'albergo'; espressione presente anche nel *Negromante* II v. 2138 e nella *Satira* II v. 24.

1227 *Francolino*: Barotti spiega così il passo: «starebbe franco, esente, a uso, senza pagar nulla. Propriamente Francolino è villaggio del Ferrarese alla destra del Po di Lombardia, poco al di sotto della Città» (Barotti 1741). «Oltre che in *Studenti* vv. 142, 1047, *Imperfetta* vv. 226, 227, 233 e OF xv ii 4, il toponimo compare anche in *Negromante* II v. 1310 per il gioco di parole su *franco* ('portofranco'); l'uso di termini

- TRAPPOLA: Ecco chi può informarmene.
 Dimmi, huom da ben, perche io son qui mal pratico.
 LUCRAMO: E quanto tu ci debbi esser mal pratico!
- 1230 Io non ho il nome ch'hai detto, et non hebbe-
 mio padre mai, né mai l'ebbe mio avolo,
 né mai alcun dil sangue mio.
- TRAPPOLA: Perdonami
 se, per non saper più, t'ho fatto ingiuria.
 Mi emendarò: dimmi huom rio, di origine
- 1235 pessima... Ma, per Dio, tu potresti essere
 colui ch'io cerco o de la sua progenie.
- LUCRAMO: Chi cerchi tu?
- TRAPPOLA: Cerco un giottone, un perfido,
 un baro, un giuntator, un ladro.

1228 Dimmi G] Dimi F ben G] bem F 1230 hebbe G] hebbile F 1231 padre F] patre G 1232 dil F²] deil F¹, del G mio F² G] om. F¹ 1234 emendarò F] emenderò G dimmi G] dimi F huom F] huomo G 1236 colui G] collui F progenie G] progenia F 1237 giottone F] ghiottone G 1238 baro F] baro G

geografici con significato allusivo è un procedimento del linguaggio furbesco che l'Ariosto eredita dai poeti burleschi: così, per es., "terra di Bari" (*Suppositi* pr. V v. 110-111; *Suppositi* vr. v. 1914), "in Pistolese" (*Suppositi* pr. II iii 155), "Ferrara" (*Suppositi* pr. IV vi 3; *Suppositi* vr. v. 1459), "in territorio di Tagliacozzi" (*Suppositi* vr. v. 887), "in Graffignana" (*Negromante* II v. 1304), "in Levante" (*Negromante* I v. 1323; *Negromante* II v. 1304), "a Villafranca" (*Negromante* I v. 1329), "in Picardia" (*Negromante* II v. 2136), "verso Tortona" (*Negromante* II v. 2139), "Figarolo e Pole-sella" (*Studenti* v. 687)» (Casella 1974).

1234 *huom rio*: «per il colloquio tra Lucramo e Trappola, oltre a *Cassaria* pr. III iii 43, vd. "SIMIA: Hominem ego hic quaero malum, / legerupam, inpium, peiurum atque improbum. BALLIO: Me quaeritat, / nam illa mea sunt cognomenta", Plauto, *Pseudolus* IV ii 974-976» (Casella 1974).

1228 *mal pratico*: inesperto del luogo; anche in *Suppositi* pr. II i 153 e *Lena* v. 952; con questo significato compare anche in Boiardo, *Inamoramento de Orlando* III vi 38. Al v. 1229 è usato da Lucramo in senso ironico come 'sciocco, sempliciotto'; forse è un'allusione all'omonimo personaggio della *Comedia di Malpratico* di Francesco Belo Cieco di Ferrara (Stussi 1982), ma una possibile fonte è anche Burchiello, *Sonetti*, XXXIX 5-8: «eran le genti antiche sì mal pratiche / che Argo, [...], / per 'tulluru, luru, suon de' balocchi, / perdette le sette arte mathematiche». Successivamente il termine viene ripreso in quest'accezione anche da Bandello, *Novelle*, I nov. 21.

1238 *un baro, un giuntator, un ladro*: per il lungo elenco di vizi che Trappola attribuisce al lenone, oltre a *Cassaria* pr. III iii 64, Casella (1974) richiama più fonti latine, quali Terenzio, *Adelphoe* II i 187-188 «Leno sum, fateor, pernicious communis adulescentium, / periurus, pestis»; Plauto, *Persa* III iii 406-411 «Oh, lutum lenonium, / commixtum caeno sterculinum publicum, / inpure, inhoneste, iniure, inlex, labes po-

- LUCRAMO: Fermati,
che tu sei su la traccia: il nome proprio?
- 1240 TRAPPOLA: Il nome proprio? Ha nome... Hor, hor, havevolo
in bocca e non so quel che diventato ne
sia.
- LUCRAMO: L'havrai sputato o ingiottitolo.
TRAPPOLA: Sputato l'ho più presto: che sì fetido
cibo non si potria mandar nel stomacho
- 1245 o saria forza vomitarlo sùbito.
LUCRAMO: Coglielo dunque de la polve.
TRAPPOLA: Possoti
con tante qualità costui dipingere,
che far potremo senza il nome proprio:
tuttavia grida, riniega, biastemia...
- 1250 LUCRAMO: Che si terrebbe, havendo in casa femine
com'io?
TRAPPOLA: ...bugiardo, pergiuro...
LUCRAMO: Apertengono
queste conditioni al mio esercitio.

1239 traccia G] tracia F 1240 Hor hor F] Hor hora G 1241 diventone F] divenutone G 1242 havrai F] haverai G ingiottitolo G] ingiotitolo F 1243 presto F] tosto G 1244 cibo non si potria mandar nel stomacho F] cibo mandar non potrei ne lo stomacho G 1246 Coglielo F] coglilo G dunque G] donque F 1249 grida, riniega biastemia G] grida, vi nega biastema F 1250 LUCRAMO: F^β G] om. F Che F] Chi G terrebbe F² G] terebbe F¹ 1251 com'io F] come io G Bugiardo G] Buggiardo F Apertengono F] Appartengono G 1252 conditioni G] condicioni F esercitio F²] esertitio F¹, exercitio G

pli / pecuniai accipiter avide atque invade, / procax, rapax, trahax, trecentis versibus / tuas impuritas traloqui nemo potest»; *Pseudolus* I III 360-366 «Inpudice! [...] scelereste! [...] verbero! / [...] bustirape! [...] furcifer! / [...] sociofraude! [...] parricida! / [...] sacrilege! [...] peiure! [...] / legerupa! [...] perimites adulescentum! / [...] fur! [...] fugitive! [...] fraus populi! [...] / fraudulente! [...] leno!»; *Rudens* III II 651-653 «fraudis, sceleris, parricidi, peiuri plenissimus, / legerupa, inpudens, inpurus, in- verecundissimus, / uno verbo [...] lenost»; altri riscontri più generici in Casella 1974 *ad l.*

1239 *sei su la traccia*: «sei sulla via di ritrovarlo, avendo di chi tu cerchi questi indizi»; la metafora è tolta dalla traccia o orma delle fiere, sulla quale andando i cani le scovano» (Tortoli 1856); vd. anche *OF* XVII xxxi 2, XIX v 4.

1242 *L'havrai sputato o ingiottitolo*: per questa facezia, al di là di *Cassaria* pr. III III 48, Casella (1974) cita la fonte classica di Plauto, *Trinummus* IV II 908-910 «Devoravi nomen inprudens modo. / [...] / atque etiam modo vorsabatur mihi in labris primoribus».

- TRAPPOLA: ...e falsa le monete e tosa e sfogliale...
 LUCRAMO: Pur che ci fosse il modo, e il maggior utile
 1255 non è di questo.
 TRAPPOLA: ...è mariolo e taglia le
 borse...
 LUCRAMO: Il saper giocar di mane reputi
 poca virtude?
 TRAPPOLA: ...è ruffian...
 LUCRAMO: L'industria
 mia principal.
 TRAPPOLA: ...riportator maledico,
 seminator de discordie e de scandali.
 1260 LUCRAMO: Non ti affaticar più, senza alcun dubio
 tu di me cerchi. Ricordar il proprio
 mio nome ti voglio anche: ho nome Lucramo.
 TRAPPOLA: Lucramo, col malanno!
 LUCRAMO: A te sol.

1253 sfogliale G] fogliale F 1254 fosse F] fusse G modo e il maggior F] modo, il maggior G 1256 borse G] borse F giocar G] giocar F mane F] mano G 1257 ruffian F] ruffiano G 1258 principal G] principale F 1259 de¹ F] di G de² F] di G 1260 dubio F] dubbio G 1261 Ricordar F] Ricordare G 1262 anche F] ancho G 1263 sol G] solo F

1253 e falsa le monete e tosa e sfogliale: 'fabbrica monete false, le taglia e le rade asportandone uno strato sottile per ridurne il valore intrinseco'; *tosare* 'tagliare, limare' (Rezasco 1881, s.v. *tosare* e GDLI, s.v. *tosare* 9) e *sfogliare* 'radere un metallo asportandone uno strato' (Rezasco 1881, s.v. *sfogliare* e GDLI, s.v. *sfogliare* 9) sono tecnicismi della lavorazione dei metalli, frequentemente attribuiti all'attività di falsificazione delle monete; il primo è riconducibile all'aggettivo *toso* usato con il medesimo significato nelle *Croniche* di Ugo Caleffini del 1471 (c. 7v «tutti li grossiti e grossoni de Venezia... erano *tusi*») e nella *Cronaca modenese* di Jacopino de Bianchi, anni 1472 (p. 5 «tutte le monete de Venexia... erano tutte *toxe* e fatte sottile e false») e 1494 (p. 111 «tutte le monede erano *toxade* [...] pegni de monede *tose*...»): Marri 1994, p. 202).

1255 *mariolo*: con Casella (1974), «è voce di gergo (Prati, *Voci*, n. 226 'maligno') che sostituisce i termini 'ladro' e 'falsamonete' che comparivano nella *Cassaria* pr. III iii 58», come conferma anche Ferrero 1991 s.v. *mariuolo*. Nello stesso giro d'anni il termine è anche in Ruzante (*Fiorina* IV iii 3), nel Folengo (*Baldus* IV 448), nella *Cortigiana*, II redaz., dell'Aretino (II xxii 14 e V xxiv 1).

1255-1256 *taglia le / borse*: 'è un borseggiatore' (TB, s.v. *tagliare* 36); locuzione toscana, già in Boccaccio (*Decameron* II i 14-16) e poi nell'Aretino (*Il filosofo* III x 25) e nel Varchi (*L'Hercolano*, p. 508 § 71).

1258 *riportator*: 'delatore' (Segre 1954) ovvero 'spia non ignobile' (Rezasco 1881, s.v. *rapportatore*); vd. Sacchetti, *Trecentonovelle* LXV «Per venire in grazia de' Signori, sempre vi sono li rapportatori».

- TRAPPOLA: Lucramo
cerco a punto.
- 1265 LUCRAMO: Io son quel che cerchi. Hor narrami
che vòì da me?
- TRAPPOLA: Fa' prima che si scarichi
costui là in casa, e poi ti farò intendere
quel ch'io voglio da te.
- LUCRAMO: Va' dentro; mettila
dove ti par. O femine, aiutatelo
a scharichar.
- 1270 TRAPPOLA: L'altr'heri, essendo a Napoli,
un signor de li grandi che vi sieno,
sapendo che era per venir in Sibari,
me diede comissione che due giovene
vedessi, le quali odi che, per vendere,
1275 tu tieni in casa; e quella ch'al iudicio
mio fosse di miglior viso, volendola
tu dar per prezzo honesto e convenevole,
gli comprassi e al nochier che portato mi
ha qui la consegnassi; il qual tornarsene
1280 vuol questa notte contra quel che detto mi
havea e per questo mi coglie in disordine,

1264 son G] sono F 1266 Costui là in casa G] Costui la cassa F farò F² G] fara F¹ 1268 par F] pare G 1269 heri F] hieri G 1271 sapendo F] sappiendo G che era F] ch'ero G in Sibari F] a Sibari G 1272 me diede comissione F] mi die' commissione G giovene F] giovani G 1273 odi F] ode G 1274 iudicio F] giudicio G 1275 miglior F] miglior G 1276 prezzo F] prezzo G 1277 comprassi F] comperassi G nochier F] nocchier G 1279 dettomì G] detemi F

1266 *costui là in casa*: la lez. di G in parte è confermata da *Cassaria* pr. III iii 75: «Voglio che prima facci che costui si scarichi in casa tua».

1270 *de li grandi*: 'dei più grandi' (Casella 1974). *era*: cioè 'ero', come si legge nella *Cassaria* in prosa III iii 81 (*era* è la forma fiorentina trecentesca, prescritta dalle grammatiche).

1277 *comprassi*: contro la prosodia, non proprio ineccepibile, sta l'*usus* ariostesco di *comprare*: la forma con sincope della *e* interconsonantica, usatissima (anche se non in modo esclusivo) nelle *Lettere* («comprino», «comprato» lett. 55 del 1522, «comprasse» lett. 101, «comprare» lett. 125 del 1523, «comprare», «comprata» lett. 207, «compra» lett. 209 del 1532; ma anche «comperato» di lett. 79 del 1523 e lett. 145 del 1524) sarà costante nel *Furioso* C («compra» XXV LXXV 8, «compra» XXVII LIX 3 e XLIII CLX 8, «comprare» XXXVIII II 8, «comprassi» XLIII XL 6 ABC), mentre nelle redazioni A e B prevale la forma intera («compera» XXV LXXV 8 AB, «comperar» XXVII LIX 3 e XLIII CLX 8 AB, «comperare» XXXVIII II 8 AB, «comperar» XXVI XCV 2 ABC, «comperollo» IV X 5 ABC).

ch'oggi ho fatto un mercato il qual votato mi
 ha la borsa. Ma ti darò in deposito,
 – fin ch'io ti arreo il danaio, che più termine
 non voglio di domani fin a vespero –,
 1285 tanto che pagaria cinquanta femine,
 s'Helene fussin tutte o fussin Veneri.
 Saldiàn pur il mercato?

LUCRAMO: Ho già vendutele,
 e n'ho l'arra, e domani tornar debbeno
 col prezzo i compratori, pur...

1290 TRAPPOLA: Intendoti:
 tu vòl dir che i partiti entrar fan l'huomini
 in galea.

LUCRAMO: Tu la intendi: gli è mio ufficio,
 senza rispetto, a chi mi dà più attendere;
 andiamo in casa.

TRAPPOLA: Non mi gravò il spendere
 già mai, pur che le merci il pregio vagliano.

1283 arreo G] arecho F 1285 pagaria F] pagheria G 1286 s'Helene F] se Elene
 G fussin¹ F] foston G fussin² F] foston G 1287 vendutele F] vendute G 1288
 n'ho l'arra G] non l'hara F debbeno F] debbono G 1290 voi F] vuoi G 1291 uf-
 ficio F] officio G 1293 il spendere F] spendere G 1294 pregio G] peggio
 F *Stamma* G] *Stana* F

1287 *Saldiàn pur il mercato*: locuzione del linguaggio commerciale che vale 'conclu-
 diamo l'affare' (GDLI, s.v. *saldare* 6).

1288 *l'arra*: 'la caparra' (Lambert 1776).

1290 *i partiti*: 'le preferenze, le parzialità'; il disaccordo tra i commentatori è massimo:
 l'edizione Lambert (1776) scioglie così l'espressione proverbiale *i partiti entrar fan
 l'huomini in galea* (registrata, tra l'altro, nella *Raccolta di frasi proverbiali* del Salviati, p.
 165): «i patti di maggior utile fanno mancar di fede e traggono punizione addosso al
 mancatore»; altrimenti interpretata da Polidori (1857): «i buoni partiti o le offerte van-
 taggiose inducono gli uomini sino a farsi rematori sulle galee», ossia 'i progetti, le buo-
 ne intenzioni possono rendere poveri, sino a diventare, per debiti, galeotti'; conferma
 quest'ultima interpretazione il proverbio, citato da Casella (1974), «le cattive compa-
 gnie conducono gli uomini alle forche», Machiavelli, *Mandragola* IV vi 2. Non si man-
 ca di registrare, pur non condividendola, anche la spiegazione di Beame-Sbrocchi
 1975: «the desire for gain can move men to board a boat, ossia la possibilità di guada-
 gnare può indurre gli uomini ad assaltare la nave». Per parte mia, intendo che 'i favori-
 tismi, l'adesione a una parte, le parzialità rovinano le persone'. Per attestazioni del vo-
 cabolo nelle altre commedie, Casella 1974 *ad l.*

1292 *attendere*: 'badare'; per la battuta di Lucramo, oltre a *Cassaria* pr. III iii 98, Ca-
 sella (1974) rinvia a Terenzio, *Phormio* III iii 533 «*mea lege utar ut potior sit qui prior
 ad dandumst*».

1294 *pregio*: 'prezzo'; boccaccismo (*Filocolo* III 45, IV 99, *Fiammetta* V 2, *Decame-*

[SCENA IV]

Stamma fantesca, Lucramo.

1295 [STAMMA]: Che li calzari mei non rimanessino,
patrone, in mano al zabataio, havendoci
noi da partir sì per tempo. Ricordati,
tosto che Furbo torni, di comettergli
o che gli vada esso a pigliare o diami
1300 cinque quattrini: ché tanto, d'havermeli
racconci, domanda egli.

LUCRAMO: Non mi rompere
il capo, bestia.

STAMMA: Io son sempre una bestia,
ch'io gli domando. Non è verso i poveri
servi un de lui più tenace: farebbecci
1305 morir di fame, se o 'l timor di perderci
non lo tenesse o il non poter de l'opera
nostra servirsi, quando infermi o deboli
ci facesse il disagio; né un sì prodigo

1295 calzari mei F] calciari miei G 1296 patrone F] padrone G mano F² G] mane F¹ zabataio F] zabattaio G 1298 comettergli] cometergli F, commetterli G 1299 gli vada F] li vada G pigliare F] pigliar G 1300 quattrini G] quatrini F havermeli F] havermili G 1302 son G] som F 1304 de F] di G 1308 disagio G] desaggio F un sì prodigo F] un più prodigo G

1308a *ci facesse il disagio. A noi poco utile
ritorna che si sia fatto abundantia*

ron II IV 12, II v 4, VIII x 4, VIII x 30) che ritorna anche in *Cassaria* pr. III III 92, III VII 14; *Negromante* II v. 1224 e *Lena* v. 1449.

1296 *zabataio*: 'calzolaio'; verosimilmente, iperfiorentinismo ariostesco risultante dall'incrocio del tipo foneticamente settentrionale *za-* per *cia-* e dell'esito *-aio* dal lat. -ARIUS. Nei volgari antichi sono attestate altre forme, quali *ciabattiere* (nei *Documenti fiorentini*, nel volgarizzamento toscano del *Milone*, ecc.), *ciabattari*, *ciabattaio* (negli *Statuti pisani* del 1334) e, successivamente, *ciabattino*, *ciavattino* (Sacchetti, *Trecento-novelle*); nel ferr. moderno, *zavattin* (Azzi 1857, s.v.)

1300 *quattrini*: monete di piccolo taglio in uso dal XIII sec. del valore di quattro denari (GDLI, s.v. *quattrino*), ricordate anche in *Cassaria* pr. I III 32 e *Imperfetta* v. 33.

1304 *tenace*: 'avaro'; come ai vv. 392, 2779.

1308a-1309a *a noi poco utile / ...i lupi e i corvi*: il *topos* comico delle vivande guaste e misere risale «da un lato alla commedia latina (in particolare Plauto, *Captivi* IV II 778-783 e 826-840; *Persa* I III 92-111; *Menaechmi* I III 210-212 e Terenzio, *Eunucus* II II 255-257) e dall'altro alla poesia burlesca (dal *Morgante* IV XXXIV 7, IV XXXV-XXXVI,

- 1310 è, come lui, nel darci pugni e romperci
col bastone le spalle e farci livide
col staffile e talhora sangue piovere.
Misera me! Quest'altre un di pur sperano,
o mutando patrone o liberandosi,
uscir di servitù di questo diavolo.
- 1315 E puon sperar, ché alle belle e alle giovane
non manca, o tosto o tardi, mai recapito.
Ma io, che nacqui brutta et invecchiata mi
sono hoggimai, non spiero, ancho volendomi

1308l havrebbono] haverebbono G 1309 è come lui nel darci pugni e romperci F]
di lui nel darci pugni e calci e romperci G 1310 spalle G] spale F 1311 col staffile
F] co' lo staffile G talhora F] spesso G 1313 liberandosi G] liberandoci F 1315
e puon F] è buon G alle¹ F] a le G e G] om. F alle giovane F] a le giovani
G 1316 recapito F] ricapito G 1317 che F² G] om. F¹ 1318 sono F] son G

- 1308f *di grano o d'altre cose, ché 'l pan mufido,
pien di loglio e di vecchia e tutto semola,
ci fa mangiar e cerca se v'è gocciola
di vino tristo al mondo, se v'è putrido
pesce o carnaccia che i beccari vendere
non habbiano possuto e per pochissimo
prezzo le piglia l'avaraccio, e pasceci
di tal carogne, che schivo ne havrebbono*
- 1308m *i lupi e i corvi. E poi non è un più prodigo
di lui nel darci pugni e calci e romperci G*

X LXX, XVIII CXXIV-CXXVI-CXXVII-CLIII-CLV e nei *Sonetti*, CXLII *Cenando anch'io con uno a queste sere*, al Burchiello, *Sonetti*, LIX *Studio Buezio di consolazione*, CLXXXVIII *Io beo d'un vino a pasto che par colla*) (Casella 1974, p. 1109).

1308a *pan mufido*: formula che compare anche in *Framm. aut.* XLV 20,5. *avaraccio*: come nota Casella (1974), «queste accuse (assenti nella redazione in prosa) sono molto simili a quelle rivolte ai vescovi nella *Satira* II vv. 238-249 e ricordano le accuse di Carione (*Suppositi* pr. II III 6-22; *Suppositi* vr. vv. 745 sgg.) e Pasifilo (*Suppositi* pr. I II 128-140; *Suppositi* vr. vv. 302 sgg.) nei confronti di Cleandro e quelle di Lena (*Lena* vv. 340 sgg.) contro Fazio». *schivo*: 'schifo'; «anche in *Suppositi* pr. II III 6-10; *Suppositi* vr. v. 747 e *Lena* vv. 455-457 si insiste sulla povertà e miseria delle vivande» (Casella 1974).

1311 *staffile*: 'cinghia di cuoio che regge la staffa', e per estensione 'frusta' (vari ess. quattrocenteschi in Marri 1994, p. 196).

1316 *recapito*: 'accoglienza'; di parere diverso Casella (1974), 'ricompensa'.

1317-1318 *nacqui brutta e invecchiata mi / sono hoggimai*: «la probabile fonte di questo passo, comune con *Negromante* II, è la vecchia che consiglia alla moglie di Pietro di Vinciolo, nel *Decameron* di Boccaccio, di approfittare della giovinezza ed illustra i guai della vecchiaia ("E da che diavol siam noi poi, quando noi siam vecchie, se non da guardare la cenere intorno al focolare?", V x 16 e "quando c'invecchiamo, né

1320 il patron dar in dono, non che vendere,
che mai si trovi chi voglia levarmigli.
Che maledetta sia la mia disgratia!

[SCENA V]

Brusco.

[BRUSCO]: Egli è entrato qua dentro in una chiacchara,
che non sarà sì tosto per concludere.
1325 Io non lo voglio aspettar più et avengami
quel che si vuol. Io perderò il servitio
che gli ho fatto. E lo perda! Altri perduto ne
ho anchora: tanto è a farli beneficio
quanto non fargli. Così aspetta merito
da lui chi 'l serve, come chi l'ingiuria.
1330 Quel che gli fa l'huom per bontà, si reputa
e crede che gli sia fatto per debito.
Perché un pocho egli sa legere e scrivere
e tener del pagar e del riscuotere
il conto a libro, e per questo comunica
1335 spesso il patron con lui le sue occurrentie,
è venuto sì altier che gli par essere
egli il patron e si tien cento milia
volte da più. Non li possiamo vivere

1321 maledetta F] maladetta G 1322 entrato F² G] entrata F¹ chiacchara F] chiacchiera G 1326 ho F² G] ha F¹ 1327 beneficio F² G] beneficio F¹ 1332 legere F] leggere G 1333 pagar F] pagare G 1334 comunica] comunica F G 1335 occurrentie G] occurrentie F 1337 milia G] millia F 1338 li F] gli G

marito né altri ci vuol vedere, anzi ci cacciano in cucina a dir delle favole con la gatta", V x 20; ma anche Aretino, *La Cortigiana*, I redaz., III xvi 7 e IV xi 1» (Casella 1974).

1331 *fatto per debito*: 'dovuto'.

1333-1334 *tener... / il conto a libro*: 'tenere in ordine le cifre del libro delle uscite e delle entrate', locuzione del linguaggio commerciale (TLIO s.v. *conto* (3), 2.14). Per le fonti latine, Casella 1974 *ad l.*

1335 *occurrentie*: 'necessità'; latinismo del linguaggio amministrativo (Rezasco 1881, s.v. *occorrenza*), frequente nella corrispondenza ufficiale degli stipendiati estensi: Boiardo, «*occurrentia*» *lett.* 61 del 1469, *lett.* 492 del 1491 e «*occurrentie*» *lett.* 250 del 1485; Sabadino degli Arienti, *lett.* ad Ercole I del 14 agosto 1503 e Ariosto, *lett.* 30 del 1522, 157 del 1524 e 189 del 1531.

- 1340 noi altri a lato: ci grida e ribuffaci
e ci fa scorni e villanie da asini.
Questa sera l'havrò all'orecchie. Et habbilo!
Gli saprò molto bene anch'io rispondere,
ché non saremo questa volta a Napoli,
né in casa del patron, per riverentia
1345 del qual io tema e mi stia chieto e toleri.
Ma che son questi compagni ch'escono
di là? E che n'ho a far io? Sian che si vogliano.

[SCENA VI]

Riccio, Bruno, Corbo, Nebbia, Rosso servi.

[RICCIO]: Gli è certo un gentil giovane Philostrato,
humano e liberal.

- 1350 BRUNO: Questi son huomini
da servir, li qual poco ti affaticano
e ti dan da ber molto.

NEBBIA: E che abundantia
era di carne sopra quella tavola!

CORBO: Parliàn del vino, che m'ha tocco l'anima.

ROSSO: Mai non vidì il più chiaro, né il più simile

1339 ribuffaci G] ribuffaci F 1340 fa F² G] om. F¹ 1341 l'havrò G] puro F all'
F] a l' G orecchie G] orecchie F habbilo G] abbiolo F 1342 anch'io F] anche io
G 1345 qual F] quale G chieto F] cheto G 1346 che son F] chi son G 1347
sian G] sia F che F] chi G Riccio G] Riccio F 1348 giovane F] giovane G 1349
liberal G] liberar F 1350 qual G] quali F 1351 ti dan da ber G] ti dar F¹, ti da da
ber F² abundantia F] abbondantia G 1352 tavola G] tavolla F

1339 *ribuffaci*: 'ci rimprovera, minacciando' (Tortoli 1856 e GDLI, s.v. *rabbuffare* 3);
«un buon ribuffo» è in *Studenti* v. 792 e «ribuffi» in Aretino, *Cortigiana* II redaz., II
vi 39.

1341 *l'havrò all'orecchie*: 'mi rintronerà di urlì' (Vallone 1964) e, meglio, 'mi griderà i
suoi rimproveri' (Casella 1974). *Et habbilo*: 'E che io l'abbia pure'.

1346 *compagnoni*: 'buontemponi' e, per traslato, 'lestofanti' (GDLI, s.v. *compagnone*) è
accrescitivo pluriattestato (Burchiello, *Sonetti*, CXCIX 3, CXLIV LXX 16, ecc.; Pulci,
Morgante, XIII xli 1, XVII LXVIII 6, XIX XL 1, XIX LXIII 5, XXI CXI 3, XXIV LXXIII 7;
Ruzante, *Pastoral*, Proemio, v. 104, *La Betia*, II v. 318, V v. 296, ecc.).

1349 *liberal*: la lezione di G è già in *Cassaria* pr. III IV 1 «gentile e liberal giovane».

1351-1355: *vino.../ topatio*: l'iperbole introduce il *topos* comico dell'etilismo. *tocco*:
'toccato'; il participio accorciato è un toscanismo aureo segnalato dalle *Prose* III VIII
1-3, p. 120.

- 1355 a topatio.
CORBO: Gustaste il più odorifero
o il più soave già mai?
RICCIO: Non sentivi tu
come piccava e la lingua mordevati?
CORBO: Dolci quei morsi! Più che i baci vagliono
di queste bocche vermiglie di mascare.
- 1360 ROSSO: N'havessi io questa notte in la camara
una guastada!
CORBO: Io, a capo il letto una anphora!
RICCIO: Havessi pur la botte al mio dominio!
BRUNO: Venisse ogni dì pur voglia ad Erophilo
di mandarci a servirlo!
RICCIO: Sì, dovendoci
- 1365 sì ben trattar.
CORBO: Non so come si trovino
li altri; io per me mi trovo in tanto gaudio,
che mi par non capir in me medesimo.

1355 topatio G] topacio F odorifero G] oderifero F 1356 soave F] suave G già
mai G] om. F 1360 N'havessi io G] N'havessi pur F in la camara F] ne la camera
G 1361 guastada G] guasada F una anphora F] un'amphora G 1364 servirlo
G] servir F 1366 li F] gli G

1355-1356 *il più odorifero / o il più soave*: 'il più profumato o il più gradevole' (già in *Cassaria* pr. III iv 6-11); *odorifero* e *soave* sono attributi specifici del buon vino: per es. «il vino, o bianco o rosso che sia, vuole essere chiaro, soave e atto a restringere, o odorifero», Marsilio Ficino, *Della vita sana* 77 (GDLI, s.v. *odorifero* 5).

1357 *piccava*: 'pungeva' detto del vino quando pizzica sulla lingua; altro tecnicismo dell'enologia, attestato, per es, nel *Trattato della coltivazione delle viti* di Giovanvettorio Soderini, 105 «aiutandolo con gli abrostini spicciolati, che lo faran piccare come raspato» (TB, s.v. *piccare* 9).

1359 *bocche vermiglie di mascare*: «'bocche delle donne truccate come maschere'. Indiretta ripresa della satira sui belletti femminili (Prologo, v. 51), per la quale si veda un testo già citato: "Doppo, presa la pezzetta di Levante, si dipinse un viso che pareva una mascara modenese"; "per voler parer più belle, si fanno maschere", Bibbiena, *Calandra*, Un prologo di commedia, p. 192» (Casella 1974).

1360 *N'havessi io*: la lez. di G trova riscontro in *Cassaria* pr. III iv 14 «N'avessi io questa notte uno orciolo...».

1361-1362 *guastada...anphora / ...botte*: la comicità è giocata sulla grandezza, in clima ascendente, dei contenitori per il vino. *guastada*: toscano per 'caraffa' (Boccaccio, *Decameron* IV x 29; Burchiello, *Sonetti*, XXVII 12, XX 4 e Pulci, *Sonetti* XX 7), precisamente è un «vaso di vetro corpacciuto con piede e con collo stretto» (TB, s.v. *guastada*). *al mio dominio*: lo stesso movimento nel *plazer* di Lapo Gianni, *Amor eo chero mea donna in domino*.

1367 *non capir in me medesimo*: metaf. per 'non star più nella pelle' (TB, s.v. *capire*

- ROSSO: Credo che si troviamo tutti a un termine.
 NEBBIA: Così a un termine tutti ci trovassimo,
 1370 quando tornerà il vecchio; concordatici
 al ber e al tracannar siamo benissimo,
 ma, come el patron torna, restar dubito
 io sol che paghi 'sto scotto e smaltischalo.
 CORBO: Del mal ch'anchor non hai, perché vòì metterti
 1375 affanno, bestia? Se non senti pungerti,
 non trar del cul. Che sai che possa nascere?
 NEBBIA: Io non son già propheta né astrologo,
 ma, come torni a casa, vedrai essere
 tutto successo quel ch'oggi dicevoti.
 1380 CORBO: Non son anch'io né propheta né astrologo
 e pur ti voglio predir che mal exito
 havran li toi fatti, quando Erophilo
 tu ti tenga nimico e che, se seguiti
 l'uso c'hai preso e non muti proposito,
 1385 tu tel vedrai correr drieto continua-
 mente con pugni e calci, e spesso romperti
 il viso e il capo, e con scabelli e trespedi

1369 Così F² G] Cusi F¹ 1371 ber F] bere G tracannar G] tracanar F 1372 el
 F] il G 1373 paghi G] pagi F sto scotto F] lo scotto G 1374 metterti G] meterti
 F 1375 affanno G] affano F 1377 non son già F] non son già né G propheta G]
 profeta F 1380 anch'io F] anche io G propheta G] profeta F 1382 havran li
 toi F¹] havran li toi F², havranno li tuoi G 1383 se F] s'è G 1385 drieto F] dietro
 G 1387 trespedi F] trespoli G

7); probabile fonte dell'espressione è Boccaccio, *Decameron*, VIII IX 18 «che egli in se medesimo non capeva».

1368 *si troviamo*: 'ci troviamo'; *si* è forma settentrionale del pronome di 1^a pers. pl. (così anche *moviamosi* v. 1457, *parevasi* v. 1626, *si susciterà* v. 1647).

1372 *dubito*: 'temo', così ai vv. 964, 1835, 1987, 2143, 2334, 2394, 2415.

1373 *paghi sto' scotto: sto/a per questo/a* (lat. *istum*); *pagare lo scotto* metaf. per 'subirne le conseguenze' (TB, s.v. *scotto* 7), l'espressione è già in Burchiello (*Sonetti*, CLXII 4) e in Pulci (*Morgante* III xlv 2, III xlvii 4, IV xxxiii 5, XI xliv 3, XVI cxiii 2 e XVIII cxlv 8) e torna anche in Boiardo (*Inamoramento de Orlando* II xv 68,8 e II xviii 23,6).

1376 *non trar del cul*: l'espressione, già in *Cassaria* pr. III iv 29, vale 'non tirare calci', 'non ritrarti' «per analogia al levar che fanno le groppe delle bestie da soma, qualora sono punte» (Lambert 1776).

1377 *non son già*: la lez. di F trova conferma in *Cassaria* pr. III iv 31 «non son già profeta né astrologo».

1387 *trespedi*: 'trespoli', 'sgabelli a tre piedi'; termine sett., attestato per es. in un pagamento d'affitto veneziano del 1315 (Stussi 1965), nello *Zibaldone da Canal* (Stussi 1967), nell'*Inventario del Castello di Ferrara al 1436* (6 occ.) e nell'*Inventario de' beni del cugino Rinaldo* II 2 di Ariosto (6 occ.).

- farla talvolta, e con ciò che in quel impeto
 gli verà a mano; e temo che te stroppii
 1390 o cacci un occhio e potria un giorno ucciderti.
 Ma se talhora lasciassi trascorrere
 qualche cosetta per fargli servitio,
 il vecchio, più di lui discreto e savio,
 ti saria anchora di lui più placabile.
 1395 Sapia pur troppo che a volerti mettere
 incontra lui, che gli è figliolo e giovane
 appetitoso, a cui più che girandola
 brilla il cervel, saresti pazzo: e parloti
 d'amico.

- NEBBIA: Poi che mi dicesti il simile
 1400 hoggi, ci ho molto ben pensato; a l'ultimo
 concludo che tu mi di' il vero e voglioti
 ogni modo ubedir.

CORBO: Ti sarà utile.

1388 talvolta G] tavola F 1389 verà F] verrà G te stroppii F] ti storpj G 1391
 trascorrere G] trascorrere F 1393 vecchio G] vecchio F 1394 anchora di lui F] di
 lui anchora G 1396 incontra lui F] incontra a lui G figliolo e giovane F] figliuolo
 e giovane G 1397 appetitoso] appetitoso F, appetitoso G più che girandola F]
 più di girandola G 1398 brilla G] brila F cervel G] cervello F saresti F] saresti
 G e parloti F] parloti G 1400 a l'ultimo F] e a l'ultimo G 1401 voglioti F] vo-
 gliotti G 1402 ubedir F] ubidir G

1388 *farla*: non è necessario sott. la rissa, la battaglia; il clitico femminile, che è an-
 che nel nostro *farcela*, si ritrova per es. in «Ma quello è a pena in terra che si rizza, / e
 il lungo serpe intorno aggira e vibra. / Quest'altro più con l'asta non l'attizza; / ma di
farla col fuoco si delibra» OF XLII LV1 1-4.

1390 *cacci un occhio*: 'strappi, cavi fuori un occhio'; v. 1481 «cacciali un occhio»; vd.
 anche *Cassaria* pr. III v 43 «ti caccio li occhi». La probabile fonte dell'espressione
 idiomatica è Boccaccio, *Decameron*, IX 1 22: «O se mi cacciasser gli occhi o mi traes-
 sero i denti o mozzassermi le mani [...] a che sare' io?». Già Polidori (1857) annota-
 va: «*Cacciar per cavar*, lombardismo e romanismo (quanto al presente uso) del basso
 popolo, trovati tuttavolta adoperato dal Boccaccio».

1391 *lasciassi trascorrere*: 'lasciassi correre, trascurassi'.

1396 *incontra lui*: 'contro di lui'; costruzione assai frequente nel *Furioso* («incontra il
 mar» XIX XLIII 4, «incontra gli altri» XIX LXXXV 3, «incontra i dieci» XX XLVIII 6, «in-
 contra diece» XX LI 3, «incontra borea» XXI XVI 3, «incontra un sol» XXII LXXVIII 4,
 «incontra tutte» XXIX III 3, «incontra sé» XXXI XIV 5, «incontra ogn'altro barbaro
 furore» XXXIII XII 4, «incontra Orlando» XL LII 8, «incontra i longobardi» XLI LXIV
 6) sul modello petrarchesco (per es. «incontra Morte» RVF CCCXXVII 7).

1397 *appetitoso*: 'pieno di desideri' (riscontri al v. 239).

1398 *brilla il cervel*: «espressione che significa 'è molto focoso e irascibile'» (Tortoli
 1856).

[SCENA VII]

Trappola, Corbo, Nebbia, Rosso, Bruno, Riccio.

[TRAPPOLA]: (Questo villan s'è partito? Oh che asino, che gaglioffo indiscreto!)

1405 CORBO: Vedi, Nebbia,
Vedi?

NEBBIA: Veggio: non è quella la giovane che Erophilo ama?

CORBO: Mi par dessa.

NEBBIA: Paiati

dessa, perché gli è dessa certo.

TRAPPOLA: (Andarsene, senza far motto, il gaglioffo!)

NEBBIA: Debbela

haver costui comperata.

CORBO: O prestatali

1410 l'ha il ruffian forsi.

NEBBIA: Se comincia a mettere la botte a mano, senza molto spendere nostro patrone havrà da bere e trarsene potrà la sete.

ROSSO: Molto meglio trarlami potria il vin d'oggi.

CORBO: Et a me anchor.

TRAPPOLA: (Si è subito

1415 fatto notte, e ch'io meni questa giovane solo non è molto sicur.)

BRUNO: Fermiamoci:

1403 villan s'è F] villano si è G 1404 gaglioffo indiscreto G] galioffo indiscreto F vedi G] veddi F 1405 vedi G] veddi F veggio F] veggo G 1408 motto G] moto F gaglioffo G] galioffo F 1409 costui F] colui G comperata G] comprata F 1410 forsi F] forse G Se G] Si F 1413 sete G] sette F trarlami F² G] tarlami F¹ 1415 notte G] note F giovane F] giovane G 1416 solo G] om. F

1404 *Oh che asino*: luoghi paralleli al v. 682.

1406 *paiati*: per *pàreti* 'ti pare', con lieve forzatura ipertoscaneggiante.

1411 *metter la botte...sete*: metafora continuata: 'se inizia a costringere la donna a prestazioni occasionali, anche il nostro padrone potrà godere senza molto spendere'; «l'espressione *mettere a mano*», annota Tortoli (1856), «significa esporre all'uso», o, meglio, 'usare fino alla consumazione' (TB, s.v. *manomettere* 1; dal lat. aureo *manu mittere*).

veggiamo ove la meni.

CORBO: Nascondetevi
dietro a quel canto voi; noi ritrahemoci
sotto questo uscio e, come si discostino
1420 da quella porta, pian pian seguitamolo,
per saper riguagliar del tutto Erophilo.
TRAPPOLA: (Poi che mi trovo sol, mi pento d'essere
entrato in ballo...)

RICCIO: O sventurato Erophilo!
ROSSO: Oh come noi gli daren male annuntio!
1425 CORBO: Vogliàn far un bel tratto?

NEBBIA: Che?
CORBO: Levarghila.
TRAPPOLA: (...pur bisogna ir inanzi e far bon animo.)
BRUNO: Cancaro a chi se pente!

CORBO: A me, pentendomi,
vengha!
ROSSO: Venga a me anchora!
CORBO: Verrà al Nebbia,
che non risponde.

NEBBIA: Quando gli altri vogliono
1430 farlo, lo farò anch'io.

CORBO: Miglior principio
di questo haver non pòi per farti Erophilo
amico.

TRAPPOLA: Non ti affliger, bella giovene,
che tu non vai con nimici...

CORBO: Lasciamolo

1417 veggiamo F] vediamo G 1418 canto F² G] canton F¹ voi; noi G] noi
F 1419 si F] se G 1420 porta G] parte F seguitamolo F] seguitiamoli G 1422
TRAPPOLA: G F³] om. F che F] ch'io G pento G] penso F 1424 ROSSO: F] om.
G annuntio G] anuntio F 1426 ir F] ire G inanzi] inanci F, innanzi G bon
F] buon G 1427 se F] si G 1428 vengha. ROSSO: Venga a me anchora. COR-
BO: Verrà al Nebbia, F] vengha. RICCIO: Venga a me anchora. CORBO: Verrà al Neb-
bia, G 1430 anch'io F] anche io G 1432 affliger G] affligere F giovene F] gio-
vane G

1421 *riguagliar*: 'ragguagliare' (Casella 1974).

1423 *entrato in ballo*: la locuzione che vale 'messo in questa difficile situazione', già
presente in Pulci (*Morgante*, XI xxxii 6 «né potè far non entrassi nel ballo») torna
anche in OF X xxxix 5 «ma Ruggiero a quel suon non entrò in ballo».

1425 *far un bel tratto*: 'prendere una bella iniziativa' con riferimento al tiro dei dadi;
la metafora, come ricorda Casella (1974), già in *Suppositi* pr. III II 6 torna anche in
Suppositi vr. v. 980.

- 1435 scostar un po' da la casa di Lucramo,
 poi siamo a' fatti.
 NEBBIA: E se grida e ci accorranò
 de le persone?
 CORBO: Non potranno giungere
 a tempo. E trovi pochi che si vogliono
 mover la notte quando rumor sentono
 di fuori.
 TRAPPOLA: ...non guastar con queste lagrime
 1440 così polite guancie.
 NEBBIA: Dove, tolta che
 la sia, l'habbiàn noi a condur? Che metterla
 in casa non si può senza pericolo
 del patron e di noi: potria alcun facile-
 mente vederla intrar e, a farci mettere
 1445 le mani adosso, seria troppo indicio.
 TRAPPOLA: Ti par sì duro il partirti da Sibari?
 ROSSO: Dove si menarà dunque?
 CORBO: Che diavolo
 so io?
 NEBBIA: Fia dunque da non travagliarsene.
 CORBO: Voi non farete ch'io voglia pentirmene
 1450 e che per questo a venir m'abbia il cancharo.
 TRAPPOLA: Non pianger, non versar per questo lacrime,

1434 po' G] puo' F 1436 de le G] delle F potranno G] potranò F 1438 notte G] note F sentono F] sentano G 1439 queste G] quelle F 1440 polite G] polli- te F dove G] dovà F 1443 patron F] patrone G 1444 intrar F] entrar G e a farci G] e farci F 1445 seria F] saria G troppo G] tropo F indicio F] inditio G 1447 dove F² G] dome F¹ menarà F] menerà G dunque G] donque F 1448 dunque G] donque F travagliarsene F] travargliarcene G 1449 farete G] farette F 1451 lacrime F] lagrime G

1435 *siamo a' fatti*: 'passiamo ai fatti' (Casella 1974).

1439 *queste*: la lez. di G è più vicina a *Cassaria* pr. III v 26 «con queste tue lacrime».

1440 *polite*: «vien fatto di chiedersi se si debba intendere liscie, levigate (e dunque belle, leggiadre) al naturale o in virtù dei cosmetici (vd. ai vv. 2715-2750 la tirata topica di Fulcio contro i trucchi femminili, usati, appunto, dalla fanciulla in questione). Per la situazione si veda Plauto *Amphitruo*, I III in cui Giove invita Alcmena a non sciuparsi gli occhi, da cui presumibilmente prende P. F. Mantovano, *Formicone*, I 1 30-35 (forse a sua volta fonte intermedia per Ariosto): «BARBARO [a Polifila piangente]: Deh, [...] non dar tanta pena a questi tuoi occhi, li quali con le assidue lagrime guastano le tue delicate e rosse [presumibilmente grazie al belletto] guancie» (Stefani 1997).

1450 *il cancharo*: a norma dello scongiuro dei vv. 1427-1430.

che non andrai lontana molto.

CORBO: Menisi

a casa di Gallante, che di Erofilo
non è più amico hom di lui et habita,

1455 come sapete, in luogo solitario
longo le mura.

ROSSO: Dice bene: è comodo
il luogo e più la persona.

CORBO: Moviamosi:

voi lo terrete a bada e sonarete lo
con pugni e calci, se fa resistentia;

1460 il Nebbia et io menaremo la giovane.

BRUNO: Non più parole: inanzi, valent'huomini!

TRAPPOLA: (Ohimè, chi sono costor che ci vengono
dietro in tal fretta?)

CORBO: Mercadante, fermati:
che roba è questa?

TRAPPOLA: Non accade intenderlo

1465 a te, ch'io non te n'ho da pagar datio.

CORBO: Tu non ne dèi né bolletta né pollizza
haver pigliata e pensavi menartila

1453 Gallante F] Galante G 1454 hom F] uomo G 1455 sapete G] sapette
F] luogo G] logo F 1456 lungo le mura. ROSSO: Dice bene: è F] lungo le mura.
RICCIO: Dice bene: è G] comodo G] comodo F 1457 moviamosi F] moviamoci
G 1458 lo F² G] la F¹ 1461 inanzi F] innanzi G 1462 sono costor F] son costoro
G 1465 ch'io F] ch'ì G 1466 bolletta] bolleta F] pollizza G] pollice F

1453 *Gallante*: «il nome è ben indicato per un amico del padron giovane, in sostituzione di Chiroro de' Nobili, che compariva nella redazione in prosa» (Casella 1974).
1458 *terrete a bada*: 'terrete sotto controllo'; v. 1939. La locuzione *tener a bada*, di tradizione letteraria toscana (Petrarca, *Triumphus Fame* I 51 «che con arte Hanibale a bada tenne»; Pulci, *Morgante* IX xxxiii 6, XXVII lxxxiii 7 e ancora Machiavelli, *Clizia* IV 13), ricorre frequentemente nella letteratura estense (Boiardo, *Inamoramento de Orlando* I v 44,7, I vi 32,4, II xiv 1,1 e Ariosto *Cassaria* pr. III v 28; *Lena* v. 753; *OF* IV xxii 2, VIII xxx 7, XIII li 8, XV lxxxix 7, XVIII lxii 6, XXXI xxix 7, XXXII ii 4, XLII lvii 1, XLVI cxxviii 5). *sonarete lo*: 'lo picchierete, lo bastonerete'; e, poco oltre, *sonandomi* al v. 1521. La metafora, tratta dal campo musicale, è già attestata in Pulci, *Morgante* V l. 5 «tuttavia con Frusberta lo suona» (ma anche VI xxix 5, XXVII xlii 5, XXVII xlii 8) e ritorna in Bibbiena, *Calandra* III ii 31 «Posa, poltron! Tu vorrai ch'io ti soni, sì?».

1467 *pollizza*: 'carta che gli ufficiali della dogana consegnavano come assicurazione delle merci depositate in attesa di controllo' (Rezasco 1881, s.v. *pollizza* XIX), equivalente a *bolletta*; v. 2513; per riscontri nelle altre commedie, Casella 1974 *ad l.*

- di contrabando. S'hai bolletta, mostrala.
 TRAPPOLA: Guardami a basso, alla camicia e trovaci
 1470 il suggel. Che bolletta?
 CORBO: Non trovandoti
 bolletta, cadì in frodo.
 TRAPPOLA: Non si pigliano
 di simil cose bollette, né pagasi
 dacio, ove più del guadagno è la perdita.
 CORBO: *Perdita* ben dicesti, che perduta la
 1475 hai per voler fraudar il datio: lasciala.
 TRAPPOLA: A questo modo credete levarmila?
 CORBO: Lasciala, ti dico io.
 BRUNO Lasciala.
 RICCIO: Tagliali,
 se non la lascia, il braccio.
 TRAPPOLA: Si assassinano
 dunque così li forastieri in Sibari?
 1480 NEBBIA: Eulalia, andiamo a trovar il tuo Erophilo...
 CORBO: Cacciali uno occhio, se non tace.
 BRUNO: Spezzali
 il capo.
 TRAPPOLA: Aiuto, aiuto! Soccorretimi
 cittadini!
 RICCIO: Che fate, che tagliatoli

1468 bolletta G] bolleta F 1469 alla camicia e trovaci F] e l'anello ritrovaci G 1470 il suggel F] da bollar G 1471 bolletta G] bolleta F 1472 bollette G] bollete F 1473 dacio F] datio G 1475 lasciala F¹ G] lascila F² 1477 CORBO: Lasciala, ti dico io. BRUNO: Lasciala. RICCIO: tagliali, G] CORBO: Lasciala, ti dico (io F²). BRUNO: Lasciala, tagliali, F 1479 dunque G] dunque F forastieri F] forestieri G 1481 uno F] un G spezzali G] speziali F 1482 aiuto, aiuto G] aiuto, iuto F soccorretimi] soccoretimi F, soccorretemi G 1483 RICCIO: Che fate, che tagliatoli] RICCIO: Che fatte, che tagliatoli F] ROSSO: Che fate, che tagliatoli G

1469a-70a TRAPPOLA: *Guardami a basso e l'anello ritrovaci da bollar. Che bolletta?*

CORBO: *Non trovandoti G*

1469a anello: Casella (1974) annota: «con valore osceno è termine furbesco, riscontrabile negli autori burleschi: Pulci, *Morgante*, XXIV xcviII 4; Cammelli, *Sonetti*, XVI 2 *La entrata che ti rende al Culiseo*, XXVI 8 *Ecco un che ce 'l presenta il mondo bello*, DXXVIII 2 *Prior in culo*, *Ancian nel forame*; Aretino, *Ragionamento*, XXIV 7; XXXV 15. Con lo stesso significato osceno vd. anche *suggel* al v. 1470».

1477 *si assassinano*: 'aggrediscono, rapinano' (TB, s.v. *assassinare* 1); v. 2874; per le occorrenze nel teatro ariostesco, Casella 1974 *ad l.*

- già non havete la lingua?
 BRUNO: Difendesi
 1485 coi denti.
 ROSSO: Tien, fin ch'io piglio quel ciottolo
 e tutti, ad un ad un quanti n'ha, svellogli.
 TRAPPOLA: A questa guisa, ribaldi, levata mi
 havete la mia femina?
 BRUNO: Lasciamolo
 gracchiar, andiamo.
 TRAPPOLA: (Che debb'io far misero?)
 1490 Io li vo' seguitar, se mi dovessino
 uccider, per veder dove la menano.)
 BRUNO: Dove vai tu? Se non ti lievi sùbito
 e pigli un'altra strada, più minucioti
 questa testaccia, che non si minucciano
 1495 le rape quando si metteno a cuocere.
 Se tí pretendi ragion ne la femina,
 trovati inanzi al Consultor del dacio.
 TRAPPOLA: (Son mal condotto: m'han tolto la femina,

1484 difendesi G] diffendesi F 1485 coi F] co i G 1488 havete G] havette F lasciamolo G] lasciamelo F 1489 gracchiar F] gracchiare G 1491 uccider G] ucider F 1493 minucioti F] minuccioti G 1494 testaccia G] testacia F 1495 rape G] rappe F metteno F] mettono G 1496 pretendi G] pretiendi F ne la G] nella F 1497 inanzi G] inanci F dacio F] datio G 1498 condotto] condotto F, condotto G

1485 *ciottolo*: toscanismo (Boccaccio, *Filocolo* V 38 e Burchiello, *Sonetti*, XII 17 e *Altri Sonetti* XXXVIII 9) che ritorna anche in *OF* XXXVII LXXVIII 3.

1488 *lasciamolo*: la lez. di F, ametrica, è smentita anche da *Cassaria* pr. III v 70 «lasciamolo».

1489 *gracchiar*: 'cianciare, gridare a vuoto', v. 2395; è toscanismo di tradizione comico-burlesca (Burchiello, *Sonetti*, XXIV 10, *Rime* CXVII 15 e Pulci, *Morgante*, XXV CXVI 5) frequente in Ariosto: nelle commedie, come si ricorda in Casella 1974 (*Cassaria* pr. III v 70, IV IX 43; *Suppositi* pr. IV v 42; *Suppositi* vt. v. 1456; *Negromante* I v. 1249; *Negromante* II v. 1247; *Studenti* v. 413), nelle *Satire* (III v. 277) e nel *Furioso* (II XLIII 6, IV XXXIV 6).

1493 *minucioti*: 'ti sminuzzo, ti faccio a pezzettini', v. 1495 *minucciano*; con il consueto scambio grafico *-ci-* per *-z-* già visto in *ciffola* v. 1156 o *roncino* *OF* XXII LIX 2 AB. Toscanismo già presente in Boccaccio (*Decameron* IV IX 9 «minuzzatolo») e in Pulci (*Morgante* XXIV CXXXVII 4 «minuzzati»).

1496 *se ti pretendi ragion*: 'se vanti dei diritti'.

1497 *Consultor del dacio*: tecnicismo giuridico (lat. *consultor, oris*), il consultore è l'ufficiale «preposto ad affiancare un magistrato in una questione legale», in questo caso, per gli affari doganali (Rezasco 1881, s.v. *consultore* II; ma anche TLIO s.v. *consultore*), con ripresa ironica dei vv. 1465-1471.

1498 *condotto*: 'ridotto' (riscontri al v. 500).

1500 gittato in terra e pel fango rivoltomi,
tutti i capelli rabuffati e pestomi
il viso e gli occhi; e apresso mi delegiano.)

[SCENA VIII]

Erophilo, Vulpino, Trappola.

[EROPHILO]: Così, venendo pian piano, condotti ci
siàn fin a casa, né incontrato il Trappola
habiamo anchor, che ci meni la giovene.

1505 VULPINO: Non passiamo più inanzi, che lasciandoci
veder, potremmo far qualche disordine.

TRAPPOLA: (Con che fronte poss'io, dove sia Erophilo,
comparir?)

EROPHILO: Parmil veder. Ma la giovene
non c'è.

TRAPPOLA: (Che gli dirò che mi iustifici?)

1510 VULPINO: Non ci veggio la cassa.

TRAPPOLA: (Che preambolo
serà il mio a dir che tolta quei mi l'habbiano?)

EROPHILO: Andiamo a ritrovarlo.

TRAPPOLA: (Come credere
mi potrà che per forza e non di propria
volontade habbia lasciato levarmila?)

1515 EROPHILO: E che? Non hai possuto haver la giovene?

VULPINO: Ov'hai posta la cassa?

TRAPPOLA: Havea la giovene
havuta e tolta di casa e menavola...

1499 gittato G] gitato F pel G] per el F 1500 capelli F] capegli G 1501 apresso
F] appresso G delegiano F] dileggiano G *Trappola G] Trapola F* 1502 condot-
tici G] condotici F 1503 Trappola G] Trapola F 1504 habiamo F] habbiamo
G giovene F] giovane G 1505 inanzi F] innanzi G 1506 potremmo G] potremo
F 1507 poss'io F] posso io G 1509 iustifici F] giustifichi G 1510 veggio F]
veggo G preambolo F] preambulo G 1511 sarà il mio a dir che tolta quei mi
l'habbiano F] sarà il mio a dirli che tolta me l'habbiano G 1515 giovene F] giovane
G 1516 Ov'hai F] Ove hai G giovene F] giovane G

1500 *rabuffati*: 'scompigliati, arruffati'; verbo, della tradizione letteraria toscana (Dante,
Inf. VII 63; Boccaccio, *Teseida*, XI xxx 7, *Decameron*, II viii 8, IV v 8, IX v 45, IX viii
22, ecc.) frequente nella produzione letteraria estense (Niccolò da Correggio, *Rime*,
CCCL 41, CCCLXII 15 e, in Ariosto, in *OF* VIII xxxix 2, XXIX lx 3, CC I x 5).

EROPHILO: Ohimè.

TRAPPOLA: ...e, come fui qui, da più di quindici persone che tutte a ferro lucevano...

1520 EROPHILO: Vedi se ci serà inframesso il diavolo.

TRAPPOLA: ...fui circondato, che, a doppio sonandomi, m'han tutto pesto e levato la femina.

EROPHILO: Te l'hanno tolta?

TRAPPOLA: A tre colpi mi steseno in terra tramortito e me ne diedero

1525 cento e cento altri appresso. Al fin, credendosi d'havermi morto, mi lasciâr.

EROPHILO: Et hannosi menata Eulalia?

TRAPPOLA: Nol so dir, ma credelo, ch'al levar ch'io mi feci...

VULPINO: Consignasti la cassa al ruffian?

1530 EROPHILO: Lascialo a me rispondere, ch'importa più.

VULPINO: Pur importa più intendere de la cassa, che sei chiaro che toltagli la giovane hanno.

EROPHILO: Che cesso io lor correre dietro?

TRAPPOLA: La cassa ho consignata a Lucramo.

1518 e come fui qui G] come fui qui F 1520 serà G] serrà F 1521 TRAPPOLA: G F³] om. F doppio G] dopio F 1525 cento altri F²] cento altre F¹, cent'altri G a-presso F] appresso G credendosi G] credendosi F 1527 credelo F] credolo G 1528 Consignasti F] Consegnasti G 1529 cassa G] la cassa F ruffian G] ruffiano F 1531 de la G] della F 1533 consignata F] consegnata G

1519 a ferro lucevano: metaf. 'erano armate di tutto punto'; vd. anche OF XXV XIII 6 «ma ben di ferro assai cuffie lucenti». Questa metafora sarà ripresa da Tasso, GL VI XCIV 4 «lucer di ferro».

1521 a doppio sonandomi: 'percotendomi a colpi raddoppiati' (Lambert 1776); locuzione usuale nel '500 (Salviati, *Raccolta di frasi proverbiali*, p. 293).

1532 Che cesso io: «che indugio io' (lat.); v. 1742; *Cassaria* pr. III VI 37, IV II 30; *Negromante* I vv. 842, 1749; *Negromante* II vv. 758, 1477, 1782; ma anche OF XLIII CLXIII 7 e XLV XCIV 7» (Fatini 1961). All'origine di questa movenza, Casella (1974) segnala: «Cesso hunc adoriri?», Terenzio, *Heautontimorùmenos* IV v 757; «Sed ego cesso ire obviam / adulescenti», Plauto, *Epidicus* I I 100-101; e ancora «Sed mihi nunc ego cesso, qui non umerum hunc onero pallio / atque hominem propero invenire», Terenzio, *Phormio* V VI 844-845.

- VULPINO: Ove ir vòì tu? Che pensi tu far?
 EROPHILO: Vogliola
- 1535 o rihaver o morire.
 VULPINO: Non correre
 in tanta fretta, Erophilo, ricordati
 che noi siamo in pericolo di perdere
 la cassa. Attendi a quella e poi...
 EROPHILO: Che attendere?
 Che cassa? Più m'importa la mia Eulalia
 1540 che quanta roba è al mondo. Ove ti pensi tu
 ch'habbian presa la via?
 TRAPPOLA: Di qua mi parveno
 andar.
 VULPINO: Non ir, patron, che non ti facciano
 qualche male.
 EROPHILO: E che peggio mi potriano
 far, se già m'han levato il cor e l'anima?
- 1545 VULPINO: Gli voglio ir drieto e veder de rivolgerlo
 a far quel che, se non fa, s'ha da perdere
 la cassa. Ma tu, Trappola, va aspettami
 qui in casa nostra, che, con l'altre perdite,
 non perdessi ancho i panni de Chrisobolo.
 1550 Entra presto, che non ti veda Lucramo
 meco, il qual esce in la via. Te sia guardia,
 fin ch'io sia ritornato da la canova.

1534 ir G] il F 1535 rihaver F¹] rihaverla F², rihavere G 1536 fretta G] freta F 1543 EROPH F² G] EUL F¹ 1545 drieto] drieto F, dietro G de F] di G 1546 s'ha G] l'ha F 1547 Trappola G] Trapola F 1549 panni G] pani F de F] di G 1550 veda F] vegga G 1551 meco, il qual esce in la via F] meco, che di casa esce G Te F] Tu G 1552 da la F] de la G

1535 o rihaver o morire: come tanti altri 'amorosi', Erophilo vira verso il patetico e il letterario (tipica al v. 1544 la coppia *il cor e l'anima*).

1547 *va' aspettami*: 'va ad aspettarmi'; con la giustapposizione dei due imperativi caratteristica della lingua parlata (Folena 1953, p. 382).

1551 *Te sia guardia*: 'che tu stia in guardia, fai attenzione' o 'ti sia di ammonimento' (costrutto simile al tipo «fa che l'altrui piaga sia tua guardia» Paolo da Certaldo, *Libro di buoni costumi* 58).

1552 *canova*: termine assai frequente nei volgari settentrionali per 'cantina e magazzino dove si tengono olio e vino' (DEI, s. v. *canova* e Catricalà 1982, s.v. *caneva* p. 255).

[SCENA IX]

Lucramo, Furbo.

[LUCRAMO]: Non è fra quanti ucellatori ucellano
 di me il più avventuroso, che a duo piccoli
 1555 e magri ucelli, ch'ognora mi cantano
 intorno a casa, havendo le mie panie
 poste, è venuta a volo ad invescarvisi
 una perdice, ché perdice nomino
 un certo mercadante, più alla perdita
 1560 disposto che al guadagno. Domandato mi
 ha ch'io li venda una de le mie femine,
 nè sol si è contentato, senza replica,
 prometter quanto ho saputo io chiederli,
 ma, sin che porti i dinari, lasciato mi

Lucramo, Furbo. F] *Lucramo* G 1553 ucellatori ucellano F] ucellatori ucellano G 1554 piccoli F] piccoli G 1555 ucelli F] ucelli G 1556 intorno a casa F] intorno casa G 1557 venuta G] venuto F volo G] vollo F invescarvisi G] invesciarsi F 1559 alla F] a la G 1561 li F] gli G 1562 replica G] repplica F 1563 prometter] prometer F, promettere G io chiederli] io chiederlo F, richiederli G 1564 sin che F] fin che G dinari F] danari G

1554 *avventuroso*: «'fortunato'; vd. *Suppositi* pr. I ii 198; *Negromante* I v. 852; *Negromante* II v. 774; *Lena* v. 1469; *Satira* VI v. 22; *OF* II LX 4» (Casella 1974).

1556 *panie*: il paragone con la selvaggina caduta nella pania, pur con altro intento, richiama la similitudine che compare nel *Furioso*, A e B, XXI cv 1-4: «Come ucellin, che cerca ne la nuova / stagion di ramo in ramo più diletto, / tanto che ne la pania si ritruova, / o in qualche laccio, aviluppato e stretto».

1558 *perdice*: 'pernice', voce dotta dal lat. *perdix*, -cis; vd. per es. Sannazaro, *Arcadia*, VIII 9. «Altri paragoni venatori sono nella *Lena* con la quaglia (v. 623) e nel *Negromante* I con il porco (v. 737)» (Casella 1974). Per il linguaggio a carattere venatorio usato da *Lucramo* nei confronti della propria vittima, oltre a *Cassaria* pr. III vii 4 e CC V LXXXIV 4, sempre Casella (1974) segnala le fonti classiche di Plauto, *Poenulus* III iii 676-677 «nos tibi palumbem ad aream usque adduximus: / nunc te illum meliust capere, si captum esse vis» e *Asinaria* I iii 215-221 «CLEAERETA: Non tu scis? hic noster quaestus aucupi simillimust. / Auceps quando concinnavit aream, offundit cibum; / [aves] adsuescunt: necesse est facere sumptum qui quaerit lucrum; / saepe edunt: semel si sunt captae, rem solvont aucupi. / Itidem hic apud nos: aedes nobis area est, auceps sum ego, / esca est meretrix, lectus inlex est, amator es aves».

1561 *femine*: *donna* è ancora nel '500 termine marcato, 'signora'; *femina* è parola più generica per indicare una persona di sesso femminile, e al tempo stesso di *status* incerto; e così sono appellate Eulalia e Corisca dal ruffiano, dai servi e da Chrisobolo ai vv. 644, 710, 728, 748, 846, 919, 1000, 1136, 1193, 1208, 1250, 1268, 1488, 1496, 1498, 1521, 1567, 1613, 2090, 2264, 2603, 2716, 2831, 2856, 2862, 2886, 2896.

- 1565 ha pegno una sua cassa di finissimi
filati d'oro piena, che più vagliono
che non vaglion le mie, né quante femine
ruffiano potrà mai comprare o vendere.
Questa è una occasion che può occorrere
1570 raro e, s'io son sì sciocco che fugirmi la
lascio, non so dove mai più incontrarmila.
S'io tardo, che costui torni e ripigli la
cassa, mi pelo indarno il mento e impiccomi.
Ma s'io la porto altrove meco e vendola,
1575 mai più non son alla mia vita povero.
Questa notte mi vo', se gli è possibile,
partir e, tosto che le porte s'aprano
all'alba, crai non mi ci lascio cogliere.
Così la fintion sarà pronostico
1580 stato del vero e quel che era hoggi fabula,

1566 filati G] fillati F] vagliono F] vagliano G] 1568 ruffiano F] ruffian G] comprare F] comperar G] 1569 occasion F] occasione G] occorrere G] occorere F] 1570 e s'io son sì sciocco G] e son sì siocho F] fugirmi la F] fuggirmila G] 1571 lascio F] lasci G] 1573 pelo G] pello F] impiccomi G] impicomi F] 1575 son F] sono G] alla F] a la G] 1577 partir e tosto F] partire o tosto G] s'aprano G] s'aprano F] 1579 all' F] a l' G] 1580 stato F] stata G] vero F] ver G] fabula G F] fa <...> la F]

1567-1568 *quante femine / ...mai comprare o vendere*: stessa costruzione sintattica di vv. 482-483 «come pecora / mai fusse al fin d'Aprile tosa e humile» con *mai* rafforzativo.

1569 *occorrere*: «'capitare'; v. 1753; *Suppositi* pr. II l 154; *Suppositi* vr. v. 601; *Negromante* II v. 39; *Studenti* vv. 78, 1138, 1334; *Imperfetta* vv. 386, 651» (Casella 1974).

1570 *raro*: 'raramente' (l'aggettivo ha valore avverbiale, come *rarissimo* al v. 589 e *improviso* al v. 2786).

1570-1571 e *s'io son.../...lascio*: la lez. di G ha riscontro in *Cassaria* pr. III VII 16 «e s'io serò sì pazzo che fuggir la lassio».

1577 *partir*: come ha già notato Casella (1974), «Lucramo vuol fuggire con inganno e frode come il lenone Labrace: "adulescens quidam civis huius Atticus / [...] / [...] ad lenonem devenit, / minis triginta sibi puellam destinat, / datque arrabonem, et iure iurando alligat. / Is leno, ut se aequom est, flocci non fecit fidem / neque quod iuratus adulescenti dixerat. / Ei erat hospes par sui, Siculus senex / scelestus, Agrigentinus, urbis proditor; / [...] / Infit lenoni suadere, ut secum simul / eat in Siciliam: ibi esse homines voluptarios / dicit, [...] / [...] Navis clanculum conducitur, / quicquid erat noctu in navem comportat domo / leno; [...] / [...] Ipse hinc ilico / conscendit navem, avehit meretriculas", Plauto, *Rudens*, Prologo, 42-63; e come il lenone Ballione, nello *Pseudolus* (IV VII)».

1578 *crai*: 'domani' (lat.); già in Burchiello, *Sonetti*, CXLIII 10 e Pulci, *Morgante* XXVII LV 4.

convertita hoggi anchor sarà in historia.
 Se 'l mercadante torna per riscuotere
 la cassa poi, né mi ci trovi e vògliasi
 di me dolere, havrà torto, che detto gli
 1585 ho prima tutte le convenientie
 mie che sia intrato in casa mia. Anzi detto le
 ha egli a me, ch'io son giottone e perfido,
 giontator, ladro, baro et d'ogni vitio
 pieno. Se gli è paruto, cognoscendomi,
 1590 di pur fidarse di me poi, solo imputi
 se stesso. Ma ecco Furbo; comperastime
 la fune? U' sono i fachini, che amagliano
 le robbe ch'io ti dissi?
 FURBO: Ghisilastimi
 di berta ciffo?

1581 convertita F² G] converti F¹ 1582 mercadante F] mercatante G riscuotere G] riscotere F 1583 vògliasi G] vogliassi F 1584 dolere F] doler G dettogli F] dettoli G 1586 intrato F] entrato G 1587 giottone F] ghiottone G 1588 giontator F] giuntatore G ladro F² G] lado F¹ baro F] barro G 1589 pieno G F²] pien F cognoscendomi F] conoscondomi G 1590 fidarse F] fidarsi G 1591 comperastime F] comperastimi G 1592 amagliano G] amagliano F 1593 robbe F] robe G

1585 *convenientie*: 'attributi, qualità, costumi' (Polidori 1857).

1593-1594 *Ghisilastimi / di berta ciffo?*: questa battuta di gergo, che riflette in parte «Non ghiselasti col furbido in berta?» (*Cassaria* pr. III VII 28-29), secondo Casella (1974) può essere interpretata come 'mi hai agganciato il giovane con le chiacchiere?' oppure come 'hai subito agganciato qualcuno a mio beneficio (*mi*) con le chiacchiere?'. Nella prima ipotesi, «*mi* è un dativo etico e *ciffo* (sost.) significa 'ragazzo', riferito ad uno dei giovani innamorati in trattative con il lenone; e riprenderebbe il *furbido* della redazione in prosa (*Cassaria* pr. III VII 28)»; mentre nella seconda «il *mi* sarebbe dativo di vantaggio e *ciffo* andrebbe messo in rapporto con *ziffo* ('presto', DEI)». La studiosa prosegue: «per quanto riguarda *ghiselare* questo verbo è da porre in relazione con *ghisello* 'compagno', dal tedesco *Ghesell*, che è registrato dall'Oudin come non gergale, ma ha tutta l'aria di esserlo; quanto al valore di *di berta*, vd. i seguenti versi dello Strazzola, uno dei primi scrittori in gergo: "Voi state *in berta* con sonetti e canti / io con la mia consorte sempre in pianti", (GSLI, XXVI 1895, p. 14)». Meno convincente l'interpretazione di Padoan, secondo il quale la battuta andrebbe letta 'mi agganciasti per un imbroglio, padrone?', con *ciffo* che vale 'padrone' e non 'ragazzo' e *berta* che vale 'imbroglio', per spostamenti di significato attribuibili alla «scarsa ed approssimativa conoscenza del gergo furbesco da parte di Ariosto» (Padoan 1994, pp. 217-18). Per parte mia, credo che si debba intendere 'mi hai burlato, ragazzo?', 'mi hai imbrogliato, giovanotto?': accogliendo parzialmente la prima ipotesi di Casella, interpreto *ciffo* 'ragazzo' (*cifo*, *cifon* nel *Nuovo Modo* 15,5 e in Ferrero 1991, s.v. *ciff*) e *ghisilastimi* 'mi hai avvicinato', (denominale da *ghisello* 'compagnon': Oudin 1693, s.v.) ma intendo *berta* come 'baia, burla' (Ageno 1952 (2000), p. 62; Ageno 1990, p. 213 n. 337 e Ferrero 1991, s.v. *berta*).

- LUCRAMO: Trucca, ch'al coriandolo
 1595 moccato ho il vino, ho il fior in pugno e calomi,
 si posso, di brunor e il mazzo compero.
 Hor ti canto in amaro: fa' che vengano
 duo fachini, hai tre grossi in mano? Spendili
 in buona corda da magliar e portala.
 1600 Corri alla piazza, che, fin che non suonano
 due hore, le boteghe non ci serrano.

ATTO QUARTO

[SCENA I]

Vulpino.

- [VULPINO]: Tante contrarietà, tanti infortunii,
 miser Vulpin, da ogni lato ti assagliano,
 che potrai dir, se te ne sai defendere,
 1605 che sei bon schermidor. O Fortuna invida,

1594 calomi G] alomi F 1596 si posso F] s'io posso G brunor F] Brunoro
 G mazzo G] mazo F 1598 spendili F] spendeli G 1599 magliar F] magliare
 G 1600 piazza F] piazza G 1601 boteghe F] botteghe G ci F] vi G serrano G]
 serano F 1604 defendere F] difendere G 1605 bon F] buon G

1594-1597 *Trucca* / ... / *amaro*: Casella (1974) glossa: «'va, ché ho fatto il tiro al minchione, ho la roba in mano e, s'io posso, me ne vado stanotte e me la squaglio. Ora ti rimprovero'. La maggior parte di questi termini compariva già nella *Cassaria* pr. III VII 28-31 *trucca* ('affrettati', *Nuovo Modo* 33, 27), *fior* ('refurtiva', vd. *fiorire* 'rubare', *Nuovo Modo* 21, 10; 36,8), *brunor* ('notte', *Nuovo Modo* 9, 13; 31, 13), *mazzo* ('padrone', *Nuovo Modo* 30, 13; 30, 16; 36, 4; 38, 27); mentre sono vocaboli nuovi *coriandolo* ('sciocco', *Nuovo Modo* 11, 19; 13, 24), *cantare* ('parlare', *Nuovo Modo* 15, 4; Prati, *Voci*, n. 234), *in amaro* ('male', *Nuovo Modo* 5, 1)». Anche per *calomi* 'me ne vado', la lez. di G richiama *Cassaria* pr. III VII 30 «calarsi de brunoro».

1598 *grossi*: monete d'argento di valore modesto coniate in diversi stati italiani nel corso del tempo (GDLI, s.v. *grosso*³); v. 1691; per le occorrenze nelle altre commedie, Casella 1974 *ad l.*

1601 *due hore*: sottintendi di notte, dopo il tramonto (sarebbero circa le otto di sera).

1605 *O Fortuna invida*: la clausola è ricorrente nei lirici quattrocenteschi (Fregoso, *Silve* I 45; Gallo, *Rime* CXLIII 29, Cariteo, *Endimione* XLVIII 2, Lorenzo de' Medici, *Rime* XCI 9); altre imprecazioni sulla cattiva Fortuna: al v. 1624 *malivola Fortuna* e al v. 2295 il boccacciano *mutabile Fortuna* (*Fiammetta* V 25). Per le lamentele dei

come sempre con gli occhi intenti e vigili
 stai a mirar ciò che dissegnan gli huomini,
 per còrre il tempo ove possi interomperli!
 1610 Con quanto affaticar, con quanto avolgermi,
 con che stilar cervel, già più de quindeci
 giorni, discorro, ricorro e fantastico
 con che arte io possa o di mano a Chrisobolo
 levar il prezo da comprar la femina,
 o come io zurmi o giunti questo Lucramo,

1606 intenti G] intendi F 1607 dissegnan F] disegnan G 1609 avolgermi F] avolger G 1610 con che F¹] om. F, e G stilar cervel F] stillar di cervel G de quindeci F] di quindici G 1611 discorro, ricorro F] ricerca, discorro G 1613 prezo F] prezzo G 1614 o² F] e G

personaggi nei confronti della Fortuna nelle commedie ariostesche e nel teatro antico, Casella 1974, p. 1006.

1608 *còrre il tempo*: 'cogliere il tempo'; il sintagma è anche in CC IV LXI 1. *interromperli*: 'ostacolarli' (GDLL, s.v. *interrompere* 2), di tradizione letteraria, il traslato è già in Boccaccio. (*Trattatello in laude di Dante* 43), nell'Alberti (*Libri della famiglia*, I 52, IV 4) e in Burchiello (*Altri sonetti* IV 12); in Ariosto occorre anche nei *Suppositi* pr. I II 206-207, nei *Suppositi* vt. v. 395, nella *Lena* vv. 880, 1187 e in OF XX LXXVI 6.

1610 *stillar cervel*: 'fantasticare, affaticare l'intelletto', (Crusca I, ss.vv. *cervello* e *stillare*; TB, s.v. *stillare* 10); metaf. ricorrente nel Cinquecento burlesco: per es. Berni, *Rime* XLV 10 «m'abbi sempre a stillar il cervello», Id., *Orlando Innamorato* I XVIII 48,4 «stare in su i libri a stillarsi il cervello»; Aretino, *Orlandino* II v 2 «non stillano il cervel» e Doni, *Marmi*, Ai lettori 1 «Ovidio si stillava il cervello». L'espressione è usata anche dal Varchi (*L'Hercolano*, p. 585, § 508) ed è registrata nella *Raccolta di frasi proverbiali del Salviati* (p. 264).

1611 *discorro*: 'ragiono, rifletto, metto a punto' con uso intensivo e figurato (GDLL, s.v. *discorrere*² 4), usuale in Ariosto: *Satira* VI v. 11 «ma sol che pensi e che discorri teco»; OF X LXVI 3; «discorre poi tra sé»; XVIII XXI 3 «ma tuttavolta col pensier discorre»; XLV XLII 5 «molto fra sé discorre, ordisce e trama»; XXIX XII 5 «pur discorrendo molte cose seco». *ricorro*: 'ritorno a verificare' (GDLL, s. v. *ricorrere* 7) con significato traslato di 'ritornare col pensiero, con la memoria' (lat. *recurrere*, Velleio, II IV 7); usato come membro mediano della climax ascendente «discorro, ricorro e fantastico», esprime lo sforzo di Vulpino per trovare la soluzione ai problemi di Erophilo, ottenere la donna senza pagarla e nel contempo ingannare il ruffiano. *fantastico*: 'rimuginò', 'almanacco'; per riscontri nelle altre commedie ariostesche, Casella 1974 ad l.

1614 *come io zurmi o giunti*: 'inganni', dittologia sinonimica; *zurmar*, ossia *ciurmare* (dal franc. *charmer* 'incantare', Agno 1955, p. 694) col solito scambio sett. di *zu-* e *ciu-* (per es. *zurma* in Boiardo, *Innamoramento de Orlando* II XI 38,3), ha l'avvallo letterario di Boccaccio, *Decameron*, VIII VI 14 e Pulci, *Morgante* XXII XXVI 2, XXIV XLII 5. Ma si ricordi anche *Negromante* II v. 1057 *ciurmator*. Racheli (1857) spiega così il passo: «come io la dia a intendere e faccia inganno a Lucramo. Il *ciurmare* è

- 1615 sì che la lasci senza farci spendere!
 Con che desir, con che solecitudine
 aspettavamo il giorno che, partendosi
 de la terra il patron, ci desse comodo
 di far o l'uno o l'altro! Ecco partito si
- 1620 è 'l patron hoggi, ecco ordita la astutia
 contro el ruffiano, che se gli è la giovane
 tolta senza dinari; hor, quando tessere
 ce la crediàm, che poche fila restano,
 ecco alla posta Fortuna malivola,
- 1625 che fa in un tratto, io non so donde, nascere
 gente che ce la lieva. Haver parevasi
 provisto e occorso a tutti inconvenienti:
 a questo né provisto, né pensato ci
 havemo pur. Il che non è per nocere

1616 desir F] disir G solecitudine F] sollecitudine G **1618** de la G] della F comodo G] comodo F **1620** è 'l F] è il G ordita G] urdita F la F] l' G astutia G] astucia F **1621** contro el F] contra il G giovane F² G] giovane F¹ **1622** dinari F] danari G tessere F] d'essere G **1623** fila G] filla F **1626** ce F] ci G parevasi F] parevacì G **1627** e occorso G] et occorso F inconvenienti] i convenienti F, li contrari G **1629** havemo F] haveamo G nocere F] nuocere G

propriamente de' cerretani che dan bere alla plebe disutile o ciurmaglia, vino o altro, dopo aver mormorato sulla tazza un'intemerata di oscure parole, e dato ad intendere che quel liquido così sia antidoto alle morsicature delle vipere e d'altri animali velenosi».

1622-1623 *tessere / ce la crediam...ecco*: 'proprio quando il progetto è quasi risolto, a parte pochi dettagli, ecco che...'; metafora continuata (*ordita* v. 1620, *tessere* v. 1622, *fila* v. 1623) tratta dal campo della tessitura.

1624 *alla posta*: 'in agguato'; locuzione toscana (Pulci, *Morgante* V LVIII 2 e XXV IX 6) assai cara ad Ariosto, che l'usa abitualmente nelle *Lettere* (*lett.* 84 e 108 del 1523), nel *Furioso* (VIII XIV 2, IX LXXIV 5, X CIX 7, XII LXXXIII 3, XXXVIII XXXIV 6) e nei *Cinque Canti* (IV LXIX 1); per luoghi paralleli nel teatro, Casella 1974 *ad l.*

1625 *in un tratto*: Casella (1974) intende 'subito', ma varrà meglio 'all'improvviso'; v. 2941.

1626 *parevasi*: 'ci pareva'; col solito scambio settentrionale *-ci /-si* come al v. 1368 *si troviamo*.

1627 *provisto e occorso a tutti inconvenienti*: 'provveduto ad ogni inconveniente'; per la spiegazione della lezione ricostruita, vd. *Nota al testo* p. 59. Costrutti arcaizzanti senza articolo come *tutti inconvenienti* sono assai frequenti in Ariosto: «a tutte voglie sue» *Rime* IX 11, «tutte proferte e accoglienze liete» *OF* VII XXX 5, «a tutte voglie» *OF* VIII XLVIII 8, «tutte sue prove» *OF* XI v 3, «di tutte altre» *OF* XX XXV 7, «di tutte arme» *OF* XXIX XI 6, «tutte altre» *OF* XXIX LIII 4, «tutti altri piaceri» *OF* XXXVIII IV 8, «sopra tutti re, principi e baroni» *OF* XXXVIII XI 4, «tutte mie voglie» *OF* XLIII XXII 7.

- 1630 ad Erophilo sì ne i desiderii,
 piacer et amor suoi, come ne l'utile,
 e in quel che sì l'importa che, lasciandolo
 perir, potria di ricco farsi povero.
 Egli è sì intento a investigar dove habbiano
- 1635 costei condotta, che non dà audientia
 a cosa che io gli dica. In van ricordogli
 che vada al Capitano de Iusticia
 a querelarsi, come fu il nostro ordine,
 e che, non lo facendo e diferendolo,
- 1640 non è a minor pericolo di perdere
 la cassa, che perduta habbia la giovane.
 E forsi rihaver un dì la giovane
 potria, ma non la cassa, se dà spatio
 per questa notte al ruffian di portarsila:
- 1645 la qual cosa, oltra che sarà certissima
 sua ruina e del padre e sua ignominia,
 si susciterà contro una perpetua
 guerra in casa e sarà cagion ch'io misero
 mi marcisca in pregione e che continua-
- 1650 mente sia consumato in pena e in stratii.
 Ahimè, forsi anche mi saprei defendere
 da questa adversità, ben che grandissima,
 s'un poco havessi a pensarci più termine,
 soltanto ch'io potessi in me ricogliere

1630 si ne i G] se nei F 1633 ricco G] richo F 1635 condotta] condotta F, condotta G 1636 che io F] ch'io G gli dica G] dica F 1637 Capitano F² G] Capitano F¹ de Iusticia F] di Iustitia G 1638 come G] como F 1639 e² F] o G 1641 per-
 duta] perduta F, perduto G giovane F] giovane G 1642 giovane F] giovane G 1643 spatio G] spacio F 1644 per F] pur G 1645 sarà F] serà G 1646 ruina G] ruina F ignominia G] ignorantia F 1647 contro F] contra G 1648 sarà F] serà G cagion G] caggion F 1649 pregione] preggione F, prigionie G 1650 in pena e in stratii F] in pene e stratii G 1651 Ahimè forsi anche F] Ohimè forse ancho G defendere F] difendere G 1652 ben che] benché F G grandissima F] gravissima G

1633 *perir*: 'soccombere', con valore iperbolico.

1636 *audientia*: 'udienza', latinismo del lessico giuridico (lat. *audientia*).

1638 *ordine*: 'progetto'.

1639 *non lo facendo e diferendolo*: 'rinviandolo', dittologia in chiasmo.

1650 *in pena e in stratii*: per questa dittologia vd. *Framm. aut.* XLV 40, 7 «con pena e con stratij».

1653 *termine*: 'tempo'; v. 2660.

1654-1655 *ricogliere / il spirito*: 'riavermi', 'tirare il fiato' (GDLI, s.v. *spirito* 40); ai vv.

1765-1766 «a pena cogliere / posso il fiato».

- 1655 il spirto; ma da un lato sì mi stimula
 il timor che 'l ruffian le some carichi
 questa notte, da l'altro che Chrisobolo,
 che mi par tuttavia di veder giungere,
 non sia qui all'improvviso e in guisa m'occupi
- 1660 che non mi lasci pur tempo di avvolgermi
 un laccio al collo e dar de' calci all'aria.
 Hor hora ho inteso da un servo di Pontico
 che vien dal molo, che molti naviglii
 son ritornati e tuttavia ritornano
- 1665 per li venti da mar, che non li lasciano
 uscir del porto e in terra li ricacciano.
 Ma che lume vegh'io venir? Dio aiutami,
 che non sia il vecchio! Ohimè, che è senza dubbio
 il vecchio, gli è il patrone, gli è Chrisobolo!
- 1670 Tu sei morto, Vulpin! Che farai, misero?
 Misero, che farai? A che ricorrere,

1655 il F] lo G lato G] latto F 1656 che 'l G] del F 1660 giungere F] giunge-
 re G 1661 laccio F² G] las F¹ all' F] a l' G 1663 naviglii F] navilii G
 1666 uscir del porto e in terra li ricacciano G] om. F ricacciano] ricacciano
 G 1667 vegh'io F] veggio io G aiutami F] aitami G 1668 vecchio G] vecchio
 F Ohimè G] Hoimè F che è F] gli è G 1671 A che F] A chi G ricorrere F]
 ricorrere G

1656 *il timor... carichi*: la lez. di G rinvia in parte a *Cassaria* pr. IV 1 25 «il dubio che con la cassa il ruffiano non si fugga». *le some carichi*: metafora per 'parta' (Lambert 1776) o 'faccia i bagagli', lo stesso che *levare le some* (TB, s.v. *soma* 14): *ess.* in *OF* XXXI LIV 5-6 «fugge col campo d'Africa l'ispano, / né perde tempo a caricar le some» e *CC* II XXXI 5 «che per fuggir avean le some carche».

1658 *che mi par...veder giungere*: didascalia implicita che annuncia l'improvviso arrivo in scena del padrone.

1659 *m'occupi*: 'mi turbi, mi sorprenda' (GDLI, s.v. *occupare* 13); con lo stesso significato traslato, anche *OF* XXIII CXII 5-8 «Caduto gli era sopra il petto il mento, / la fronte priva di baldanza e bassa; / né potè aver (che 'l duol l'occupò tanto) / alle que-rele voce...».

1661 *dar de' calci all'aria*: 'impiccammi' (Lambert 1776); Casella (1974) ricorda con il medesimo valore semantico «dar calci al rovaio» in Boccaccio, *Decameron* II II 42 e «dar de' calci al vento» nel Cammelli, *Filostrato e Panfila* (III); quest'ultima espressione (ricordata pure dal Salviati nella *Raccolta di frasi proverbiali*, p. 87) torna anche in Pulci, *Morgante* XVIII XXIV 5 «al vento insieme de' calci daretè» (ancora XV LXXI 5, XXVII CCLXVIII 4, XXVII CCLXXIII 6) e in Boiardo, *Inamoramento de Orlando* II XXXI 39,2 «a dar de' calci al vento». Ai vv. 2132g, 3007, 3012 l'Ariosto usa analoghe locuzioni eufemistiche, riferite però alla tortura dei tratti di corda.

1662 *Pontico*: 'Ponto Eusino'.

a chi voltar mi debbo? Ove m'ascondere?
 Ove fugir? Ove mi posso subito
 precipitar e levar dai supplicii,
 1675 che veggo questa notte apparecchiarmisi?

[SCENA II]

Chrisobolo patron, Vulpino servo.

[CHRISOBOLO]: Non mi debbe già increscer che vietato mi
 habbia questo mal tempo d'ire a Procida...
 VULPINO: (A tuo figliol e a me ben n'ha da increscere.)
 CHRISOBOLO: ...che del restar, anchor che volontario
 1680 non fu, ho più guadagnato che, partendomi,
 non havrei fatto...
 VULPINO: (Se guadagno o perdita
 ci sia, te ne avedrai.)
 CHRISOBOLO: ...perché al discendere
 in terra ho trovato uno, che già dodici
 anni non vidi...
 VULPINO: (Deh perché il medesimo
 1685 non habbiàn noi fatto di te?)
 CHRISOBOLO: ...e credevolo .
 Morto. Cento saraffi in Alessandria

1672 debbo G] debio F m'ascondere F] nascondere G 1673 fugir F] fuggir
 G 1675 notte F² G] note F¹ apparecchiarmisi G] apparecchiarmisi F patron F]
 patrone G 1677 habbia F] m'habbia G 1678 figliol F] figliuolo G 1680 più G]
 pur F 1684 Deh G] Dhe F 1685 e credevolo G] credevolo F 1686 Alessandria
 G] Alessandria F

1672 *m'ascondere*: 'nascondermi', il letterario *ascondere* è ricorrente in Ariosto: *Lena*
 vv. 575, 800; *Satira* III v. 292; *Rime* LXII 28; *OF* XX c 6, XXIII cxxi 6, XXVI lxxiv
 6; ecc.

1676 *increscer*: «rincrescere»; vd. *OF* XVIII xvii 2» (Fatini 1961); anche ai vv. 1678,
 2020.

1677 *mal tempo*: Chrisobolo, come il vecchio Barbaro del *Formicone* (IV 1 1-5), per
 colpa di una tempesta marina torna all'improvviso a complicare la situazione.

1686 *saraffi*: dall'arabo *ṣarīfī-aṣrafi* 'monete d'oro' (GDLI, s.v. *saraffo*³), monete sarace-
 ne in corso ad Alessandria d'Egitto e in altri paesi arabi nel XV e nel XVI sec. Come è
 già stato notato, nella *Cassaria* vr. l'Ariosto preferisce mutare l'ambientazione scenica
 passando dal vicino Oriente all'Italia meridionale per attualizzare la commedia: in altri
 luoghi le monete di scambio sono italiane, qui, per dimenticanza o per colore locale,
 sono usati i saraffi come in *Cassaria* pr. III vii 8, V i 113, V iv 96, V iv 111.

- prestaigli e tante merci, che valevano
dugento, diegli per un anno a credito;
poi, poco apresso, egli fallì e credevomi...
- 1690 VULPINO: (Fallito ho io.)
CHRISOBOLO: ...di mai non ne riscuotere
un grosso. Egli m'ha detto che in Arabia
è stato e in India...
- VULPINO: (Farian per noi simili
patroni, che così lontan andassino,
ch'a ritornar tardassin gli anni e i secoli.)
- 1695 CHRISOBOLO: ...e che egli è fatto riccho. E dipartitici
d'insieme noi non siàn, che numerato mi
ha cento ottanta ducati e promessomi
de dar il resto, come si finiscano
alcune merci ch'egli ha fatto mettere
- 1700 hoggi in dogana. E mentre che indugiati ci
siamo a parlar di quelle cose incognite
a noi di qua, si è fatto notte e l'aria
oscura e buia.
- VULPINO: (Ah vile e pusilanime
Vulpino, ov'è l'audacia, ov'è l'industria,
ov'è l'ingegno tuo? Tu del naviglio
siedi in poppa al governo, e vorai essere
- 1705

1687 prestaigli F] prestalli G 1688 diegli F] dielli G un G] uno F 1689 apresso
F] appresso G 1691 Arabia G] Arabbia F 1693 lontan G] luntan F 1694 secoli
F] secoli G 1695 riccho (ricco G) F² G] richo F¹ 1698 de dar F] di dare G si
finiscano G] difiniscano F 1700 che F] ch' G indugiatici G] induggiatici F 1703
Ah G] Ha F pusilanime F] pusillanimo G 1704 audacia F] audatia G 1705 na-
viglio F] navilio G 1706 poppa J] popa F, poppe G vorai F] vorrai G

1692 *farian per noi*: 'farebbero al caso nostro, ci converrebbero'; l'espressione, che ri-
torna in *Negromante* II vv. 610, 611, ha l'avvallo letterario di Boccaccio, *Filocolo*, III
45 «per noi non fa il dimorare» (ma anche Boiardo, *Inamoramento de Orlando* I IV
15,8 «non fa per noi vicin tanto potente» e Machiavelli, *Mandragola* III XI 1 «molte
cose che, [...] fanno per noi»).

1698 *si finiscano*: 'siano liberate' (Casella 1974).

1703 *pusilanime*: 'pavido, codardo'; il latinismo, già presente in Dante (*Convivio* I 11,
6) e frequente in Boccaccio (*Filocolo* III 3, IV 38, *Fianmetta* II 6, *Decameron* I In-
trod. 14, X VI 12, *Corbaccio* 137, ecc.) è caro all'Ariosto: *Cassaria* pr. I v 1, IV II 2; *Ne-
gromante* II v. 1686; *Lena* v. 1291 e *Satira* V 65.

1706 *siedi in poppa al governo*: «oltre a *Cassaria* pr. IV II 8, un'immagine analogica ri-
corre in *Negromante* I v. 318. Per la fonte latina di quest'espressione vd. quel che
dice il servo Epidico, parlando delle proprie disgrazie: "Haecine ubi scibit senex, /
puppis pereunda est probe", Plauto, *Epidicus* I I 73-74; e così, il servo Libano: "Un-

il primo a sbigotirti di sì piccola
 tempesta? Caccia ogni timor, e mostrati
 quel Vulpino medesimo che solito
 1710 sei di mostrarti ne gli altri pericoli!
 Trova l'antique astutie e ponle in opera
 qui, dove ha di bisogno, più che havessine
 in altra impresa mai.)

CHRISOBOLO: Gli è senza dubbio
 l'ora tarda.

VULPINO: (Anzi l'ora è senza dubbio
 1715 più presta che 'l bisogno e il desiderio
 nostro non era: anzi non potea giungere

1707 sbigotirti F] sbigottirti G piccola] piccola F, picciola G 1708 caccia G] caccia F timor F] timore G 1711 trova F] truova G 1712 havessine] havessino F G 1714 l'ora tarda. VULPINO: (Anzi l'ora è senza dubbio F² G] om. F¹ 1716 anzi G] anci F] giungere F] giungere G

de sumam? quem intervortam? quo hanc celocem conferam?”, *Asinaria* II 1 258» (Casella 1974).

1707 *sbigotirti*: ‘impressionarti, spaventarti’; v. 2786. Il toscanismo di tradizione letteraria (Dante, *Inf.* VIII 22, XXIV 16; Boccaccio, *Decameron* V III 27, VI VII 7, *Rime* II XXXIV 44 e Pulci, *Morgante* IX XXVIII 2) torna anche in *OF* XVII XXVII 4.

1709-1710 *solito*, / *ser*: ‘solevi’; vd. *Cassaria* pr. IV II 101; *Negromante* II vv. 509, 1381, 1561; *Lena* Prologo I v. 11, vv. 112, 295, 1096, 1461, 1489.

1711 *l'antique astutie*: «le parole che Volpino rivolge a se stesso ricordano gli a parte di molti servi della commedia antica: per es. Plauto, *Epidicus* I 1 81-86 “quo in loco haec res sit vides, / Epidice: nisi quid tibi in tete auxili est, apsumptus es. / Tanta in te independent ruinae: nisi suffulcis firmiter, / non potes susistere: itaque te irruunt montes mali. / Neque ego nunc quomodo / me expeditum ex impedito faciam, consilium placet”; *Epidicus* I II 161-162 “Epidice, vide quid agas, ita res subito haec obiectast tibi; / non enim nunc tibi dormitandi neque cunctandi copia est”; Terenzio, *Andria* I III 206-208 “Enimvero, Dave, nihil locist segnitiae neque socordiae / [...] / Quae si non astu providentur, me aut erum, pessum dabunt”; *Phormio* I IV 179-181 “Nullus es, Geta, nisi iam aliquod tibi consilium celere reperis, / ita nunc inparatum subito tanta te independent mala. / Quae neque uti devitem scio neque quo modo me inde extraham”; Plauto, *Mercator* I II 111-113 “Ex summis opibus viribusque usque experire, niteri / erus ut minor opera tua servetur: agedum, Acanthio, / abige apst te lassitudinem, cave pigritiae praevorteris”; *Mostellaria* V II 1068 “Nunc te videre meliust quid agas, Tranio”; *Asinaria* II 1 249-257 “Heracle vero, Libane, nunc te meliust expergiscer / atque argento comparando fingere fallaciam. / [...] / Ibi tu ad hoc diei tempus dormitasti in otio. / Quin tu aps te socordiam omnem reice et segnitiam amove / atque ad ingenium vetus vorsutum te recipis tuom? / serva erum, cave tu idem faxis alii quod servi solent. / qui ad eri fraudationem callidum ingenium gerunt”. ecc. Per una situazione analoga vd. *Lena* vv. 578 sgg.» (Casella 1974).

- più a tempo. Venga, venga pur, acconcio mi
son con la tasca et un gioco apparecchioli
di bagatelle il più bello et mirabile
1720 che si vedesse mai.)
CHRISOBOLO: Poi che vietato mi
ha il tempo ch'oggi non sono ito a Procida,
ir non vi voglio più; farò con lettere
il medesimo e sarami a maggior utile
il rimaner ...
VULPINO: (A noi sarà il contrario.)
1725 CHRISOBOLO: ...perché lasciar la mia roba in custodia
de' fattori e famigli è con pericolo...
VULPINO: (Gli è stato un poco tardo ad avedersene.)
CHRISOBOLO: ...massimamente ove si trovi un prodigo
figliuolo, qual'è il mio, che non si satia
1730 mai di voler matino e sera a tavola
compagni e non gli basta l'ordinario:
di ciò che è in piazza di bono da vendere,
costi quel che si vuol, vuol che si comperi.
VULPINO: (Se questa volta fatto non havessimo
1735 altro che pasti, havresti a contentartine.)
CHRISOBOLO: Ma così è stato il mio ritorno subito,
a questa volta, che, s'havrà hauto animo

1717 Venga, venga pur, acconcio mi F] Venga, venga pur, che acconcio mi G 1718
et un gioco e un gioco F, et un giuoco G apparecchioli G] apparecchioli
F 1722 lettere G] littere F 1723 sarami F] sarammi G 1726 de G F^β] om.
F famigli G] famiglii F 1727 VULPINO G F^β] om. F 1728 trovi F] truovi
G 1729 qual è F] quale è G 1732 che è F] ch'è G piazza F] piazza G bono F]
buono G 1735 havresti F] havreste G contentartine F] contentartene G 1736
così G] cusì F 1737 hauto F] havuto G

1717 *acconcio mi son con la tasca*: «similitudine tratta dagli arnesi occorrenti nel giuoco delle bagatelle, che più tardi fu detto dei bussolotti» (Polidori 1857).

1718 *più a tempo*: 'a tempo più opportuno'; locuzione comune tra Quattro e Cinquecento: per es. Niccolò da Correggio, *Rime* CCCLXXII 52 «non veniria più a tempo mio soccorso» e in Ariosto, oltre ai vv. 1741, 1823, *Lena* v. 1019 e *OF* IX XLIX 7.

1718-1719 *un gioco.../ di bagatelle*: gioco di prestigio assai comune fatto dai giocolieri: oltre a *Cassaria* pr. IV II 18, Machiavelli, *Clizia* II III 26 «...e che io non conosca e giuochi di queste tua bagatelle?».

1726 *fattori*: «qui significa 'ministri di banco o di bottega'» (Tortoli 1856). *famigli*: 'servi' (lat.); per le occorrenze nelle altre commedie, Casella 1974 *ad l.*

1731 *l'ordinario*: «usato come sostantivo significa 'il vitto consueto' di una famiglia» (Tortoli 1856).

1736 *sùbito*: 'improvviso' (Casella 1974).

di far alcun disordine, mancato gli
sarà il tempo.

1740 VULPINO: (Te ne potrai accorgere
tosto: se fossi corso più che cervio,
non so se a tempo ancho potevi giungere...
Ma che cess'io di cavar le pallottole
e non comincio a far il gioco?) Ah miseri,
Ah sciagurati noi!

1745 CHRISOBOLO: Quel mi par essere
Vulpin mio.

VULPINO: O città piena de insidie,
piena de ladri e di tristi!

CHRISOBOLO: (Dio, aiutami!)

VULPINO: O pazzia d'imbriaco e neglignitia
di manigoldo!

CHRISOBOLO: (Che cosa è?)

VULPINO: Di che animo
serà il patron, come n'habbia noticia?

1750 CHRISOBOLO: Vulpin?

VULPINO: Ma ben gli sta! Vada, confidisi
più in un gaglioffo che nel figliuol proprio.

CHRISOBOLO: (Io tremo e sudo che qualche infortunio
non mi sia occorso.)

VULPINO: Lascia la sua camara

1740 fossi G] fosti F 1741 giungere G] aggiungere F 1742 cess'io di F] cesso io a
G pallottole G] ballotte F 1743 gioco G] gioco F Ah G] Ha F 1744 Ah G]
Ha F noi G] voi F 1745 Vulpin mio G] Vulpino F 1747 pazzia G] pacia F e
F] o G 1749 serà F] sarà G noticia F] notitia G 1750 vada F] vada hor
G 1753 la sua camara F] le sue camere G

1740 *più che cervio*: il paragone richiama in parte Lorenzo de' Medici, *Selve*, I LXX 5
«se corre come cervio correr suole», ma soprattutto OF XXXV XI 4 «che d'ogni cer-
vio è più veloce assai».

1742-1743 *che cess'io / ...a far il gioco*: «continua la metafora tratta dai giocatori di
mano e vuol dire 'a che indugio a mandar ad effetto l'inganno che ho immaginato?」
(Tortoli 1856). *le pallottole*: 'le palline'; il toscanesimo (Boccaccio, *Decameron* IX III
4; Burchiello, *Altri Sonetti* XL XIII) è già in *Negromante* I v. 1690; *Negromante* II v.
1723.

1747 *imbriaco*: «voce popolare», come la definisce Fatini (1961), assai diffusa nella lin-
gua della commedia quattro-cinquecentesca: *Menechini* II* redaz. v. 997; P. F. Manto-
vano, *Formicone* I IV 44; Ariosto *Cassaria* pr. IV II 42, IV II 71, IV II 108, IV VIII 35; V
IV 157; *Suppositi* pr. II III 24, IV IV 27, IV IV 45, IV IV 50, V v 31; *Suppositi* vr. vv. 1397,
1842 (ma anche in OF XVII LXXVI 6 ABC); e ancora Bibbiena, *Calandra* I IV 7, V III 9;
Aretino, *Cortigiana* I e II redazz., IV XI 15, V II 1, II redaz., IV XVI 2, ecc.

- 1755 piena di tante e tante robbe in guardia
 d'una bestia insensata, che lasciata la
 ha aperta tutt'hoggi e mai fermatosi
 non è in casa.
 CHRISOBOLO: Vulpin!
 VULPINO: Se non la trovano,
 questa notte è spacciata...
 CHRISOBOLO: Vulpin, fermati!
 VULPINO: ...ruinato è il patron.
 CHRISOBOLO: Più tosto secchiti
 1760 la lingua, che sia vero. Vulpin!
 VULPINO: Sentomi
 chiamar.
 CHRISOBOLO: Vulpino!
 VULPINO: Oh, gli è il patron.
 CHRISOBOLO: Che gridi tu?
 VULPINO: O patron mio!
 CHRISOBOLO: Che cosa c'è?
 VULPINO: Vuo' credere...
 CHRISOBOLO: Che c'è di mal?
 VULPINO: ...che Dio t'ha per miracolo...
 CHRISOBOLO: Che cosa c'è?
 VULPINO: ...fatto tornar.
 CHRISOBOLO: Su, narrami:
 1765 che mal è intervenuto?
 VULPINO: A pena cogliere
 posso il fiato.
 CHRISOBOLO: C'hai tu?

1754 piena di tante e tante robbe F] piene di tanta e tanta roba G 1755 lasciatala]
 lasciatela F, lasciatele G 1756 aperta tutt'hoggi F] aperte tutto hoggi G 1757 tro-
 vano F] trovano G 1758 spacciata G] spaciata F 1759 secchiti G] sechiti
 F 1760 vero. Vulpin F] ver. Vulpino G 1765 mal F] male G intervenuto G] in-
 travenuto F

1755 *lasciata la*: per la lezione ricostruita si rinvia alla *Nota al testo*, p. 59.

1757 Lo scambio di battute tra Chrisobolo e Vulpino è un tipico esempio di sequen-
 za teatrale, già nei modelli latini, ma liberamente “ridotta” da Ariosto, fondata su do-
 manda pressante e risposta procrastinata, destinata a diventare topica nei testi comici
 cinquecenteschi. Ne aveva tratto profitto anche il Bibbiena, *Calandra* I v.

1765 *intervenuto*: ‘accaduto, successo’ per lo più in modo improvviso (GDLI, s.v. *in-
 tervenire*); vd. per es. Boccaccio, *Fiammetta* II 8 o *Decameron* Proemio 4, IV II 35, V
 VIII 12, VIII x 11, IX 18.

1766 *cogliere* / *...il fiato*: «vale ‘respirare’» (Tortoli 1856).

- VULPINO: Ma hor, veggendoti,
comincio a respirar. Non sapea, misero,
a che voltarmi.
- CHRISOBOLO: Di chi ti ramarichi?
- VULPINO: Morto ero...
- CHRISOBOLO: Di che mal?
- 1770 VULPINO: ...ma hor resuscito,
ch'io ti veggio, patron.
- CHRISOBOLO: Che c'è?
- VULPINO: ,Non perdere
posso più la speranza...
- CHRISOBOLO: Hor di' su, spacciala:
che cosa c'è?
- VULPINO: ...che tu non la recuperi.
- CHRISOBOLO: Che vòl tu ch'io recuperi? Che diavolo
c'è? Nol posso hoggi...
- VULPINO: O patron!
- CHRISOBOLO: ...da te intendere?
- 1775 VULPINO: Il tuo servo...
- CHRISOBOLO: Che servo mio?
- VULPINO: Il tuo Nebbia...
- CHRISOBOLO: C'ha egli fatto?
- VULPINO: ...t'ha fatto grandissimo
danno.
- CHRISOBOLO: C'ha fatto?
- VULPINO: Tel dirò, ma lasciami
un poco riposar, ch'altro che correre
non ho fatto tutto hoggi, a pena muovere
- 1780 mi posso et ho difficultade a exprimere
le parole.
- CHRISOBOLO: Dinne una sola e bastami.
C'ha egli fatto?

1768 a che F] a chi G 1770 veggio F] veggo G Non F] Né G 1771 Hor G] Ho
F spacciala G] spaciala F 1777 danno G] dano F c'ha fatto F¹ G] chaffatto
F² 1778 un G] um F 1779 tutto] tuto F, tutt' G hoggi, a pena F] hoggi, e a
pena G 1781 Dinne G] Dimi F sola F² G] solla F¹

1767 *respirar*: «metaforicamente significa 'confortarsi, posar l'animo'» (Tortoli
1856).

1768 *a che voltarmi*: 'a cosa rivolgermi'; stesso costrutto di OF XLV xxx 3-6 «E così
l'un pensier Ruggier difende, / l'altro l'accusa: et ella amenduo ascolta, / e quando a
questo, e quando a quel s'apprende, né risoluta a questo o a quel si volta».

1782 *trascurragine*: 'trascuratezza'; vd. Boccaccio, *Corbaccio* 137.

- VULPINO: Per sua trascurragine
t'ha ruinato.
- CHRISOBOLO: Finisci d'uccidermi,
non mi tener, manigoldo, più in transito.
- 1785 VULPINO: Egli ha lasciato rubar de la camara...
CHRISOBOLO: Che ha lasciato rubar de la camara?
VULPINO: ...patron, di quella, ove tu dormi proprio,
de la qual a llui solo hai consignate le
chiave, le qual così raccomandate gli
1790 havevi...
CHRISOBOLO: Che cosa è de la mia camara
stato rubato? Dillo a un tratto, spacciatì.
VULPINO: La cassa.
CHRISOBOLO: Cassa?
VULPINO: Quella che quei gioveni,
credo che sian fiorentini, vi posero.
CHRISOBOLO: Quella?
VULPINO: Quella.
CHRISOBOLO: Ohimè, quella c'ho in deposito?
- 1795 VULPINO: Di' *che già havevi*: ch'hor non l'hai più.
CHRISOBOLO: Ah misero,
Ah, più d'ogni altro infelice, Chrisobolo!
Hor esci de la terra e lascia in guardia
la tua casa a poltroni, a pazzi, a ebrui,
a gaglioffacci impiccati! Potevola

1782 trascurragine F] trascuragine G 1785 camara F] camera G 1786 camara F] camera G 1788 qual F] quale G allui F] a lui G consignate F] consegnate G 1789 chiave F] chiavi G le qual F] la qual G raccomandate gli] raccomandatagli F, raccomandatagli G 1790 camara F] camera G 1791 spacciatì F² G] spaciati F¹ 1792 gioveni F] giovini G 1794 c'ho in F² G] ch'in F¹ 1795 Ah G] Ha F 1796 d'ogni altro F] d'ogn'altro G 1797 Hor G] Ho F 1798 pazzi G] paci F 1799 gaglioffacci G] gaglioffacci F impiccati] impicati F G 1800 lasciar F] lasciare G

1784 *in transito*: 'in sospeso, in angustia, in dubbio' (Tortoli 1856); vd. *Cassaria* pr. IV II 77-78 *in agonia*. *In transito*, nel significato tecnicizzato di 'in punto di morte', 'nel passaggio all'altra vita', è già nelle *Questioni filosofiche in volgare mediano dei primi del Trecento* («d'un santo prete che, essendo in transito, e una donna li chiudeva gli occhi...», p. 171) ed è comune nelle vite di santi volgarizzate, per es. nella *Leggenda e vita della Beata Caterina da Siena*, II 4 (TB, s.v. *transito* 4): «Ed in questo tempo ella stava in transito con grandissima fatica, e non poteva vivere, né morire».

1789 *raccomandate gli*: per la lez. ricostruita si veda la *Nota al Testo*, p. 59.

1797 *de la terra*: 'dalla città' (Tortoli 1856); riscontri al v. 338.

1799 *impiccati*: 'degni di essere impiccati' (Fatini 1961).

- 1800 così lasciar in guardia a cotanti asini!
 VULPINO: Se la cantina ritrovi in disordine,
 di che la cura hai data a me, castigami,
 patron, e fammi patir quel supplicio
 che vò. Ma c'ho a far io de la tua camera?
- 1805 CHRISOBOLO: Ecco discretione del mio Erophilo:
 così ha pensier, così solitudine
 de le mie cose e sue? Questo è l'ufficio
 di bon figliuol?
- VULPINO: Né lui anche riprendere
 in questo dèi: che può far meglio un giovane
 1810 che suo padre imitar? Se tu del Nebbia
 non men ti fidi che di te medesimo,
 perché a fidar non se n'ha anch'egli e credere,
 come credevi anchora tu, che assiduo
 star dovessi alla cura e alla custodia
- 1815 de le tue cose? E non, tosto che volto gli
 habbi le spalle, partirse e la camara
 lasciar aperta?
- CHRISOBOLO: Son disfatto: o povero,
 o ruinato me!
- VULPINO: Patrone, pigliaci,
 tanto che è fresco il mal, qualche rimedio.
- 1820 Poi ch'io ti veggio qui, non voglio perdere
 la speranza che tosto non recuperi
 la cassa tua e ben credo che t'ha Domene
 Dio fatto a tempo tornar.
- CHRISOBOLO: Hai vestigio,
 hai traccia su la qual mi possi mettere
- 1825 per ritrovarla?

1802 data G] datta F **1803** fammi G] fami F supplicio F] suplicio G **1808** bon F] buon G anche F] ancho G **1810** del Nebbia F] dei Nebbia G **1812** anch'egli F] anche egli G **1814** dovessi F] dovesse G alla¹ F] a la G alla² F] a la G **1815** de le G] delle F E F] om. G **1816** spalle G] spale F partirse F] partirsi G camara F] camera G **1817** disfatto G] desfatto F **1819** che è F] ch'è G **1820** veggio] vegio F, veggio G **1822** cassa F] cosa G

1819 è fresco il mal: questo proverbio toscano (con varianti nei *Motti e facezie del piovano Arlotto*, fac. 214, 16 «Ogni mal fresco nel principio si rimuove», nella *Calandra* I II 39 «Ogni mal fresco agevolmente si leva» e in *Giusti prov. tosc.* 289 «Ogni mal fresco si sana presto»), ritorna nella *Lena* v. 715 «che 'l mal è fresco».

1822 cassa: la lez., meno generica, trādita da F, trova riscontro in *Cassaria* pr. IV II 144 «una tua cassa».

- VULPINO: Tanto travagliatomi
son hoggi e tanto son ito avolgendomi
di qua e di là, come un bracco, che credo di
saper mostrar dove sia questa lepore.
CHRISOBOLO: Perché non me l'hai già detto, sappiendolo?
- 1830 VULPINO: Non dico ch'io lo sapia certo, dicoti
ch'io credo di saperlo.
CHRISOBOLO: A chi hai tu l'animo
che l'habia tolta?
VULPINO: Tel dirò, ma tirati
un poco in qua, più anchora un poco. Scostati
da quella porta in tutto.
CHRISOBOLO: Di che temi tu
che possa udirci?
- 1835 VULPINO: Di colui ch'io dubito
che l'habbi havuta.
CHRISOBOLO: È sì appresso che intendere
ci possa?
VULPINO: È in questa casa, la qual prossima
hai da man destra.
CHRISOBOLO: Tu credi che tolta la
habbia questo ruffian che qui dentro habita?
- 1840 VULPINO: Lo credo e ne sono certo.
CHRISOBOLO: Ma che indicio
n'hai tu?
VULPINO: Non pur i' n'ho indicio, ma dicoti
ch'io n'ho certezza. Ma per Dio, non perdere,
tempo in voler ch'io narri cum che industria,
con che fatica e con che arte a notizia
- 1845 mi sia venuto: che ogni indugio nocere
ti potria troppo, perché te certificho

1830 sapia F] sappia G 1832 habia F] habbia G 1834 che F] chi G 1835 colui
G] collui F dubito F¹ G] dubbito F² 1836 l'habbi F] l'habbia G appresso F] ap-
presso G 1839 ruffian F² G] ruffiano F¹ habita G] habbita F 1840 indicio G]
industrio F 1841 i n'ho F²] n'ho F¹, io n'ho G 1843 cum F] con G 1844 e con
che arte F] con ch'arte G noticia F] notitia G 1845 mi F] ne G che F] ch'
G nocere F] nuocere G 1846 te F] ti G

1828 lepore: 'lepre', latinismo, ma anche localismo, usuale nel lessico della corte
estense (Niccolò da Correggio, *Rime* CCCLXVII 18; Boiardo, *Inamoramento de Or-
lando* II IV 23,7 e, in Ariosto, *OF* X XL 4 AB).

1840-1841 *che indicio / n'hai tu?*: la lez. tràdita da G è già in *Cassaria* pr. IV II 133:
«Che indizio n'hai?».

- che 'l tristo s'apparecchia di fugirsene
a l'alba, tosto che le porte s'aprano.
CHRISOBOLO: E che ti par ch'io faccia? Tu consigliami,
1850 che m'ha questo improvviso caso e sùbito
sì oppresso, ch'io non so dove mi volgere.
VULPINO: Io ti consiglio che tu faccia intendere
hor hora al Capitano di Iusticia
che la cassa ti manca e che involata ti
1855 l'ha questo tuo vicin, ruffiano; e pregalo
che mandi teco il bargel, perché, entrandovi
sùbito in casa e non gli dando spatio
che fugir possa o la cassa malmetter, e
sii certo di trovarla.
CHRISOBOLO: Ma che indicio
1860 di ciò gli posso dar, che prova fargline?
VULPINO: Essendo egli ruffiano, non dà indicio
chiaro che sia ancho ladro? E poi, dicendolo
tu, non t'ha il Capitano più da credere,
che non havria a diece altri testimonii?
1865 CHRISOBOLO: S'altro indicio non c'è, siamo a mal termine.

1847 di fugirsene G] per fugirsene F 1848 s'aprano G] s'aprano F 1849 faccia G] faccia F 1850 m'ha G] m'a F 1851 ch'io non so F] che non so G 1852 faccia G] faccia F 1853 Capitano G] Capitano F Iusticia F] Iustitia G 1855 vicin F² G] vicino F¹ 1857 spatio G] spacio F 1858 fugir F] fuggir G 1859 sii F] sei G 1860 prova F] pruova G 1861 VULPINO F¹ G] om. F 1864 diece F] dieci G

1847 *s'apparecchia di fugirsene*: il costruito della lez. di G, già in Dante (*Par.* XXVII 59 «s'apparecchian di bere»), Boccaccio (per es. *Filocolo* I 25 «apparecchiamo di muovere»; *Fiammetta* I 17 «t'apparecchi di fare»; *Decameron* II vi 4 «di fuggire s'apparecchiava», V i 26 «s'apparecchia di fare», ecc.) e Pulci (per es. *Morgante* XI xcii 5 «s'apparecchia di rappiccarsi», XV xlii 2 «s'apparecchi di difendere»), trova conferma nell'*usus scribendi* ariostesco: «s'apparecchia di fuggirsene», *Cassaria* pr. IV ii 138; «con la quale s'apparecchia di fuggire», *Cassaria* pr. IV ii 144-145; «sono apparecchiato di fare», *lett.* 40 (non aut.) del 1522; «saremmo apparecchiati di fare», *lett.* 62 (non aut.) del 1523; «o di combatter meco t'apparecchia», *OF* XXI vii 3; «gran ballo s'apparecchia di fare ora», *OF* XXVI xi 3; «prima, di guadagnarla t'apparecchia», *OF* XXVII lix 1; «e che di dargli morte s'apparecchia», *OF* XLV xli 3.

1851 *ch'io non so dove mi volgere*: la lez. di F è confermata da *Cassaria* pr. IV ii 141 «ch'io non so dove mi volga», mentre in G si ha l'omissione del monosillabo *io*.

1857 *sùbito*: 'improvvisamente' (Casella 1974).

1865 *a mal termine*: 'in brutte acque' (Vallone 1964); l'espressione assai comune (Machiavelli, *Discorsi* I 50 e Castiglione, *Cortegiano* II 56), ritorna in *Negromante* II v. 430; *OF* VIII iii 5, XL xl 5 e CC II xxvi 4.

A chi più danno i gran maestri credito
 che alli ruffiani e a i tristi? Che dileggiano?
 Di chi si fan più beffe che de li huomini
 da ben e costumati? A chi più tendono
 1870 che a' mercadanti e a pari mei le insidie,
 che havemo nome d'esser ricchi?

VULPINO: Lasciami
 pur venir teco, che ben tali indicii
 e conietture gli darò, che credere
 ci potrà; le qual lascio, per non perdere
 1875 tempo, d' hora narrartele. Affrettiamosi
 pur e studiamo il passo, acciò, indugiandoci
 a dir parole, non dessimo spatio
 al ruffian di fugire o di nascondere
 le robbe altrove.

1866 danno G] dano F 1867 alli F] a gli G Che² F] Chi G dileggiano G] dileg-
 giano F 1868 li F] gli G 1869 da ben e F] da bene e G costumati G] custuma-
 ti F 1870 e a pari G] e pari F mei le insidie F] miei l'insidie G 1871 che havemo
 F] ch'havemo G d'esser F] d'sser G 1873 conietture F] conietture G 1875 af-
 frettiamosi F] affrettiamoci G 1876 indugiandoci G] induggiandoci F 1877 spatio
 G] spacio F 1878 fugire F] fuggire G 1879 robbe F] robe G

1866 *gran maestri*: 'i potenti'; già in *Cassaria* pr. IV II 154. Casella (1974) glossa: «le accuse espresse qui e poco oltre (vv. 1895-1908, per cui *Cassaria* pr. IV II 176-191) sono molto simili a quelle mosse ai cardinali nella *Satira* II vv. 70-93. Per l'Ariosto tutti coloro che hanno potere e autorità, laici o chierici, incorrono nelle medesime colpe. Infatti, se il clero è ripetutamente oggetto di satira (riscontri al v. 504), ai pubblici ufficiali sono spesso rinfacciati opportunismo e venalità (*Suppositi* pr. IV vi 11-16; *Suppositi* vr. vv. 1468-1473; *Lena* vv. 725-736), rapacità e ingordigia (*Negromante* I vv. 553-557; *Negromante* II vv. 379-383), credulità e superstizione (*Negromante* I v. 594; *Negromante* II v. 415) e arbitrio (*Lena* vv. 1421-1437). Ma gli strali dell'Ariosto sono diretti non solo contro i 'gran maestri', i 'rettori', i 'principi' e i 'podestà', ma anche contro notai e avvocati [...] e modesti funzionari quali 'gabellieri' [...], 'sbirri' (vv. 2132a-2132i; *Lena* vv. 965-967, 1030-1032, 1098-1114), 'ufficiali di Camera' (*Suppositi* vr. v. 741), 'uccellatori del Duca' (*Lena* vv. 468-504), 'messi del sindaco' (*Lena* vv. 969-972) e 'staffieri del Duca' (*Lena* vv. 1266-1296)».

1873 *conietture*: 'congetture' (lat. *coniectura*), è possibile che l'Ariosto usasse la forma *conietture* trädita da G (anche in *Cassaria* pr. IV II 160; CC III LX 1; e già in Boccaccio, *Rime*, II xxxv 29), ma in mancanza di attestazioni autografe della parola preferisco lasciare a testo la forma di F.

1875 *affrettiamosi*: 'affrettiamoci', con il consueto scambio morfologico *-ci /-si* (nota al v. 1368).

1876 *studiamo il passo*: in dittologia sinonimica con *affrettiamosi* (il sintagma è un dantismo di grande fortuna, riscontri al v. 276).

- 1880 CHRISOBOLO: Andiamo hora. Deh fermati,
 ch'un'altra via mi si appresenta e vogliola
 pigliar!
- VULPINO: Qual altra miglior potrebbe essere
 di questa e più sicura?
- CHRISOBOLO: Vien qui, Nespolo:
 va' sin a casa di Critone e pregalo
 da parte mia ch'a me qui venga sùbito
- 1885 e meni seco il fratello e suo genero,
 se v'è, o alcun altro de li suoi: ma affrettali,
 che vengan ratti. Io qui li aspetto: spacciati,
 vola.
- VULPINO: Che ne vò fare?
- CHRISOBOLO: Testimonii
 mi sian qua dentro, dove entrar delibero
- 1890 senza aspettar bargello, e sopragiongere
 improvviso al ruffian e, ritrovandoci
 la cassa senza altrui mezo, pigliarmila:
 ch'ovunque io trovo la mia roba, è licito
 ch'io me la pigli. S'a quest' hora andassimo
- 1895 al Capitano, so che vi andaressimo
 indarno: o che ci farebbe rispondere
 che volesse cenar, o ci direbbero
 che per occupatione d'importantia
 se fosse retirato. Io so benissimo

Deh G] Dheh F 1880 si appresenta F] s'appresenta G 1881 miglior F] miglior G 1882 di questa e più sicura G] di questa, più sicura F 1884 ch'a F] che a G 1886 affrettali G] affretali F 1888 fare F] far G Testimonii F] Che testimonii G 1889 dove F] ove G entrar F] e'ntrar G delibero F] mi delibero G 1890 sopragiongere F] sopragiungere G 1891 ruffian F] ruffiano G ritrovandoci G] ritrovandoci F 1894 pigli G] piglii F quest' hora F² G] questa hora F¹ 1897 cenar F] cenare G direbbero F] direbbono G 1898 occupatione F] occupationi G 1899 se fosse retirato F] si fosse ritirato G Io so benissimo G] in beneficio F

1886 *affrettali*: 'sollecitali' (Casella 1974).

1889 *delibero*: l'uso del verbo *deliberare* senza segnacaso non è infrequente nelle commedie e nelle *Lettere* di Ariosto («ho deliberato fare», *Cassaria* pr. III vii 18; «sono deliberato [...] fare», *Suppositi* pr. II i 168; «sì che io delibero [...] parlare», *Suppositi* pr. V i 9; ma «La qual cosa delibero / che non resti impunita», *Negromante* II vv. 1700-1701; «deliberamo di mandare», *lett.* 144 del 1524).

1891 *improvviso*: 'improvvisamente', come al v. 2786.

1895 *andaressimo*: 'andremmo' (il condizionale settentrionale in *-essimo* è vitale nel parlato e nelle scritture informali fino all'Ottocento).

1899 *retirato*: «ridotto nelle stanze più segrete della casa» (Polidori 1857). *Io so be*

- 1900 l'usanza di costor che ci governano,
che quando in otio son soli o che perdono
il tempo a scacchi o a tarocho e tavole,
o le più volte a flusso e a sanzo, mostrano
alhora d'esser più occupati. Pongono
- 1905 a l'uscio un servo, sol per intromettere
li giocatori e li ruffiani e spingere
gli honesti cittadini indietro e gli huomini
virtüosi.
- VULPINO: Se gli facessi intendere
che tu gli havessi a dir cose che importano,
non crederei che ti negasse udiencia.
- 1910 CHRISOBOLO: E come si potria farglilo intendere?
Non sai come li uscieri ti rispondeno:
"Non se gli può parlar!" – "Fagli di gratia
saper ch'io sono qui di fuor." – "Commessemi
ch'io non gli fesse inbasciata." – Rispostoti
1915 ch'hanno così, non bisogna che replichi

1900 l'usanza F] l'usanze G di costor G] e di costor F 1902 scacchi G] schachi F o a tarocho e tavole F] o sia a tarocco o a tavole G 1905 servo sol per F] servitor per G 1906 giocatori G] giocatori F 1907 indietro F] indietro G 1910 crederei F] crederci G udiencia F] audientia G 1911 E come G] Come F potria F¹ G] poteria F² farglilo F² G] fargilo F¹ 1912 li F] gli G rispondeno F] rispondono G 1913 Fagli F] Falli G 1914 sono G] son F commessemi G] comessomi F 1915 fesse F] fèssi G Rispostoti G] Rispondeti F

nissimo: la lez. di G trova conferma da *Cassaria* pr. IV II 179: «Non so io l'usanza di questi che ci reggono...».

1902 *tavole*: «variante degli scacchi; anche in *Lena* v. 1462» (Casella 1974).

1903 *flusso e sanzo*: giochi di carte: con *flusso* si allude alla primiera, anzi, metonimicamente, alla combinazione di quattro carte dello stesso seme (GDLI, s. v. *flusso*² 1), mentre *sanzo*, d'etimo incerto, è un gioco simile alla primiera (GDLI, s. v. *sanzo*). Dall'edizione Lambert 1776 «tutti i commentatori pensarono che con queste parole volesse accennarsi a sollazzi osceni» (Polidori 1857), diversamente, nelle *Dichiarazioni* di Barotti si legge: «A tavola ... e a sanzo: nomi di giuochi usati a que' tempi; oggi di si direbbe a *faraone*, a *zucchine*, a *biribisso*, che in quanto al far perdere in tempo non vagliono men degli antichi, ma quanto al ruinar la famiglia vagliono assai più» (Barotti 1741^{ant}, At. 4, 2).

1908 *virtuosi*: «per le accuse ai governanti di tutto questo passo (vv. 1895-1916), oltre alla nota al v. 1866, *Satira* II 71-93: "Quelle ore che comandano i prelati / al loro uscier che alcuno entrar non lassi; [...] / risponde che 'l patron non vuol gli sieno / fatte imbasciate, se venisse Pietro, / Pavol, Giovanni e il Mastro Nazereno. / Ma se fin dove col pensier penètro, / avessi, a penetrarvi, occhi lincci, / o' muri trasparesser come vetro, / forse occupati in cosa li vedrei che iustissima causa di celarsi / avrian dal sol, non che da gli occhi miei"» (Casella 1974).

- altro: sì che serà meglio ch'io proprio,
 senza altri mezi, entri qua dentro e piglimi
 le cose mie, ma pur che le vi sieno.
- 1920 VULPINO: Vi sono senza dubio alcun! Sì che entravi
 sicuramente e pensato hai benissimo.
 CHRISOBOLO: Intanto che aspettian Critone, narrami,
 fammi saper come sai che involata mi
 habbia la cassa il ruffiano e che inditio
- 1925 n'hai tu.
 VULPINO: Saria a contarlo lunga historia,
 né ci sarebbe tempo: faccian opera
 pur di recuperarla, che più commodamente
 ti farò il tutto ad agio intendere.
 CHRISOBOLO: Havren tempo a bastanza o, non potendomi
- 1930 pur dir il tutto, dinne parte.
 VULPINO: Possovi
 cominciar, ma non già finir.
 CHRISOBOLO: Havrestene
 già detto un pezzo.
 VULPINO: Poi che pur sei d'animo
 ch'io te lo dica, tel dirò. (Che diavolo
 gli dirò?)
 CHRISOBOLO: Non rispondi?
 VULPINO: Sto in gran dubbio
- 1935 che non tardi Criton troppo e dia comodo
 al ruffian di nascondere e malmetter
 le robe: meglio è ch'io vada e solliciti

1919 che le F] ch'elle G 1920 dubio F] dubbio G 1921 hai G] ha F 1923 fam-
 mi G] fami F 1924 inditio F] indicio G 1926 faccian F] facciamo G 1927 recu-
 perarla F] ricuperarla G 1929 CHRISOBOLO: Havren tempo a bastanza; o, non po-
 tendomi G] Havren (haren F²) tempo a bastanza. CHRISOBOLO: Non potendomi
 F 1930 dinne G] dine F 1933 tel dirò F² G] tel dire F¹ 1935 comodo G] co-
 modo F 1936 al F] dal G 1937 solliciti F] solliciti G

1925 *lunga historia*: formula tradizionale del narrare (Boccaccio, *Decameron* II VII 50
 «lunga istoria sarebbe a raccontare»; L. B. Alberti, *Libri della famiglia*, III 216 «sare-
 be lunga istoria raccontare...»; Boiardo, *Amorum libri* II XII 5 «Come potrebb'io lunga
 istoria ordire»; *Inamoramento de Orlando* II VII 43,3 «Sì lunga istoria dirti ora mi
 grava»).

1934-1935 *sto in gran dubbio / che non*: 'ho timore che' (costruzione del periodo con
 dipendente negativa ad imitazione del costruito latino dei *verba timendū*); riscontri,
 come indica Casella 1974, anche in *Cassaria* pr. IV 1 25; *Suppositi* pr. I 1 58, II 11 33;
Suppositi vr. vv. 111, 1286; *Studenti* vv. 297, 1346.

- che venga tosto. (Vorei pur con frottole tenerlo a bada, fin che comparissero costor.)
- 1940 CHRISOBOLO: Non andar, no: non credo indugino più troppo. Dimme: steste ad avedervene molto di poi che fu rubata?
- VULPINO: Uditemi, che vel dirò, se pur volete intenderlo. Desinato havevamo et era Erophilo
- 1945 tornato a casa, il qual alcuni gioveni questa mattina convitato havevano. Il Nebbia vene a ritrovarlo e dissegli: – “Io voglio ir fuor di casa in un servitio: tuo’, questa è la chiave de la camara
- 1950 di tuo padre, perché intanto, accadendoti, vi possi intrar.” – E gli la die’, senza essergli domandata.
- CHRISOBOLO: Questo assai bon principio fu d’ubidirme.
- VULPINO: Erophil, che malicia non vi pensava, la piglia; andò il Nebbia
- 1955 fuor.
- CHRISOBOLO: E perché? Non gli haveva espressissimamente interdetto di mai non si muovere

1938 che venga tosto. (Vorei F] che vengan ratti. (Vorrei G 1939 comparissero F² G] comparisseno F¹ 1940 indugino G] induggino F 1941 dimme] dime F, dimmi G avedervene G] avedermene F 1942 di poi G] do poi F rubata F² G] robata F¹ 1943 volete G] volette F 1944 desinato G] disnato F 1945 qual F] quale G 1947 vene F] venne G 1949 tuo’, questa] tuo, questa F, ecco questa G de la camara F] de le camere G 1951 intrar F] entrar G essergli F] esserli G 1952 bon F] buon G principio F] prencipio G 1953 ubidirme F] ubidirmi G malicia F] malitia G 1954 piglia F] pigliò G 1955 haveva F] havevo G espressissimamente G] esprissa- F 1956 muovere F] muovere G

1938 *tosto*: ‘presto’ (la scelta occorrente a fronte di *presto*, sostenuta nel *Furioso* C, dipende da Bembo, *Prose* III LX 30, p. 222, come ha mostrato Debenedetti 1930 (1986), p. 213).

1939 *tenerlo a bada*: ‘tenerlo sotto controllo’, (nota al v. 1458).

1949 *tuo’*: ‘togli’, ‘prendi’, vd. v. 1966 *tol la chiave*.

1950 *accadendoti*: ‘occorrendoti, al bisogno’; come al successivo v. 2022, per altri riscontri ariosteschi, nota al v. 1040.

1956 *interdetto*: ‘proibito’ (dal lat. *interdicere*); voce dotta usata da Dante (*Purg.* XXIII 100, XXIX 153), Petrarca (*RVF* XXIII 98) e Boccaccio (*Tescida* I, Argom. B; *Comedia delle ninfe fiorentine* XIV 106) e cara all’Ariosto (*Rime* XXI 3; *Satira* I v. 49,

- di casa e da la guardia de le camare?
 VULPINO: Tu intendi: stiamo così un pezzo in varii
 1960 ragionamenti, entramo d'un proposito
 in un altro, sì come accade; a l'ultimo
 venemo a ragionar di caccia. Erophilo
 si ricorda d'un corno ch'era solito
 d'haver e già molti giorni passavano
 1965 che non l'havea veduto, né sentitone
 nova. Pensò di veder se in la camara
 tua fosse, tol la chiave che lasciatoli
 havea il Nebbia, apre l'uscio, entra, io 'l séguito,
 tuo figliol guarda et è primo ad accorgersi
 che non v'è cassa. Si volta e domandami
 1970 s'io so che rihavuta color l'habbiano
 che appresso te l'havean messa in deposito.
 Io guardo e resto morto, non che attonito,
 quando la cassa non ci vego; dicoli
 che ne la tua partita ricordavomi
 1975 d'havercila veduta, ove era solita

1957 camare F] camere G 1958 stiamo F] stamo G così G] om. F pezzo G] pezo F 1959 ragionamenti G] ragionamenti F 1961 venemo F] venemmo G ragionar G] ragionar F 1963 haver F² G] haver fatto F¹ 1965 nova: pensò di veder se in la camara F] nova: volse veder se ne le camere G 1966 tua fosse: tol la chiave che lasciatoli F] tue fosse: piglia la chiave lasciatali G 1967 havea il Nebbia, apre l'uscio, entra, io 'l séguito F] al Nebbia, et apre l'uscio, entra, io lo séguito G 1968 figliol F] figliuol G primo G] prima F 1970 rihavuta color G] rihauta collor F 1971 che appresso te F] ch'appresso a te G 1972 attonito G] atonito F 1973 vego F] veggo G dicoli G] diccoli F 1975 d'havercila G] d'haverla F

II v. 189; OF XV XIX 8, XVI XXVIII 5, XX CXVII 8, XXVII XIII 2, XXVIII XXII 8, XXXI XXIX 6, XXXVI IV 5; CC II XXV 5, V XXIX 7).

1958 *stiamo*: tutta la battuta di Vulpino è intessuta di presenti storici, in prevalenza di verbi d'azione (*entramo* v. 1959, *venemo* v. 1961, *si ricorda* v. 1962, *tol* v. 1966, *apre*, *entra*, *seguito* v. 1967, *guarda* v. 1968, *si volta*, *domandami* v. 1968, *guardo* v. 1972, *dicoli* v. 1973, *aveghomi* v. 1976), che riproducono in scena l'accaduto, "drammatizzandone" il racconto.

1966 *tol*: 'prende'; verbo non infrequente in Ariosto (*Rime* XLVII 5, *Satira* VII v. 148, OF AB X LXX 5, *Framm. aut.* XXXVII 33,7 mala copia e CC I XCI 7). La forma tràdita da F è riscontrabile anche in *Cassaria* pr. IV II 227: «tolle la chiave».

1971 *appresso te*: sintagma abbastanza usuale in Ariosto: per es., «appresso il Signore» *lett.* 9, «appresso Vostra Excellentia» *lett.* 34 del 1522, «appresso il capitano» *lett.* 41 del 1522; «appresso lui» OF XVI XLIV 6 A, «appresso il leon» OF V I 6 C, «appresso il padre» OF VI VII 8 C, «appresso il lito» OF X XXXVI 6 C, «appresso il gonfalon» OF X LXXVIII 8 C, «appresso una fontana» OF XXIV LXXVI 2 C, «appresso / Cesare» OF XXXVI VI 2-3 C.

- di star, in capo il letto. A un tratto aveghomi
de la sciocca malicia del tuo Nebbia
che, tosto che si è accorto che involata la
cassa è stata, ha la chiave de le camare
1980 portata a tuo figliol, acciò partecipe
lo faccia de la colpa, la qual debbasi
dar a lui solo tutta quanta. Pigli tu
quel ch'io voglio inferir?
- CHRISOBOLO: T'entendo; séguita
pur: io lo trattarò ben come merita.
- 1985 VULPINO: Fa il sciocco, ma gli è pieno più che 'l diavolo
di malicia. Tu nol conosci.
- CHRISOBOLO: Séguita.
- VULPINO: (Tardan costor si a comparir, ch'io dubito
di non haver tante ciance che bastino.)
- CHRISOBOLO: Tu hai la mente altrove?
- VULPINO: La pigritia
- 1990 ch'io vego di costor, ch'anchor non vengono,
mi tien suspeso e mi tol di memoria.
Ma, come io dico, patron caro, accortomi
ch'io fui di questo, insieme con Erophiolo
comincio a dir, a pensar, a discorrere
- 1995 chi la possa così haver tolta. Dicemi
egli l'opinion sua et io dicoli

1976 star F] stare G aveghomi F] aveggomi G 1977 de la G] della F sciocca G]
sciocha F malicia F] malitia G 1979 camare F] camere G 1980 portata G] por-
tate F figliol F] figliuol G 1981 debbasi F] debbesi G 1982 dar F] dare
G 1983 T'entendo F] T'intendo G 1984 trattarò F] tratterò G 1986 malicia F]
malitia G 1990 vego F] veggo G ch'anchor F] che anchor G 1991 suspeso F]
sospeso G 1994 a dir, a pensar F] a dire, a pensare G 1996 dicoli G] diccoli F

1981 *debbasi*: costruito alla latina con attrazione “modale” del congiuntivo della su-
bordinata *debbasi*, per effetto del precedente *faccia*.

1982-1983 *Pigli tu / ... inferir?*: come in *Cassaria* pr. IV II 239 «Pigli tu come io voglio
inferire?», cioè ‘capisci quel che voglio dire?’; con significato di ‘insinuare’ il verbo
inferire è assai frequente nella lingua della commedia: *Cassaria* pr. II I 127, IV II 239;
Suppositi pr. II III 126; Bibbiena, *Calandra* I II 78-79; Ruzante, *Vaccaria* II IV 25; Are-
tino, *Cortigiana* II redaz., II x 19, II XIII 1; *Ipocriso* IV IV 13, ecc. Su *pigliar* Polidorio
(1857) annota: «è qui usato ellitticamente per ‘pigliare, afferrare con l’intelletto,
comprendere’. Non raro nella lingua parlata d’Italia, ma nella scritta rarissimo».

1992 *Ma*: segnale discorsivo di riavvio del discorso.

1994 *a dir, a pensar, a discorrere*: *tricolon* ad amplificazione che esprime la preoccupa-
zione sempre maggiore che Vulpino vuol far credere d’aver avuto.

la mia; gran pezzo stian senza risolversi
 che modo habbiàn da tener, che via prendere
 per venir a noticià. Siamo in dubio
 2000 più che mai: non sapiamo ove ricorrere,
 non sapiamo ove volgersi, ove battere
 il capo. O patron caro, hoggi trovato mi
 sono in tanto dolor, che bramavo essere
 morto e sepulto, anzi di mai non essere
 2005 nato. Ma ecco Criton, quando il diavolo
 ha pur voluto, et ha seco suo genero
 et il fratel!

CHRISOBOLO: Con tutte queste chiachiare,
 anchora non m'hai dato alcun indicio
 ov'io possa arguir che 'l ruffian habbia la
 2010 mia cassa havuta più che alcun altro.

VULPINO: Entravi
 sicuro e, se non la ritrovi, impiccami.
 S'io nol sapessi ben, non havrei animo
 così gagliardamente di affirmartilo.

[SCENA III]

Critone, Chrisobolo, Vulpino.

[CRITONE]: (Per tutto son d'i ladri, ma più copia
 2015 n'è qui ch'in altro luogo. Ove esser debbono
 sicuri i mercadanti, s'in le proprie
 case rubati son? Ma ecco Chrisobolo!)

1997 risolversi F] risolverci G 1999 noticià F] notitia G dubio F] dubbio
 G 2000 sapiamo F] sappiamo G 2001 sapiamo F] sappiamo G 2007 chiachiare
 F] chiachiere G 2008 anchora non m'hai dato G] anchora m'hai mai dato F indicio
 F] inditio G 2009 ov'io F] ond'io G 2012 sapessi F¹ G] sappessi F² 2013
 affirmartilo F] affermartilo G Critone G] Criton F 2014 d'i] di F, dei G 2015
 luogo G] logo F 2016 sicuri i mercadanti s'in le proprie F] securi i cittadin se ne le
 proprie G 2017 son F² G] sono F¹

1997 *risolversi*: 'risolverci', così come al v. 2001 *volgersi* 'volgerci', per settentrionalismo.

2001-2002 *non sapiamo... battere / il capo*: «vale 'non sappiamo a chi ricorrere'» (Tortoli 1856).

2016 *mercadanti*: la lez. di F ha conferma in *Cassaria* pr. IV III 2-3: «Come possemo noi mercadanti avere animo di andare a torno, se ne le nostre proprie case non siamo sicuri?».

Ci duol del caso: usa e valti de l'opera
nostra dove ti par.

CHRISOBOLO: Io vi ringratio.

2020 Ben m'incresce a quest'hora darvi incommodo:
una altra volta tocchi, a beneficio
vostro, a voi incommodarmi.

CRITONE: Non accadeno
tal parole con noi.

CHRISOBOLO: Vorei, piacendovi,
che voi venissi meco e testimonii
2025 voi mi fossi qua dentro, ove ho notitia
che trovarò la roba mia.

CRITONE: Verremovi,
e volentier.

VULPINO: Non più parole: entramoci.

CRITONE: Entramoci.

VULPINO: Voi altri ritirativi
qui longo il muro e i lumi si nascondano
2030 e lasciate picchiar a me. Com'apreno,
entrati tutti: io non mi voglio muovere
di su la porta, acciò, mentre cercando la
cassa voi andassi in un lato, egli mettere
da uno altro fuor la facesse e nascondere
2035 in altre parte.

CRITONE: Horsù, picchia e governaci
come ti par che sia meglio a proposito.

2019 ringratio G] ringrazio F 2020 darvi incommodo G] a darvi incomodo
F 2021 una altra F] un'altra G 2022 incommodarmi G] incomodarmi F acca-
deno F] accadono G 2023 noi (Casella)] voi F G vorei F] vorrei G 2024 venissi
F] venisse G 2025 fossi F] fosse G 2026 trovarò F] troverò G 2027 entramoci
F] entriamoci G 2028 entramoci F] entriamoci G ritirativi F] ritiratevi G 2029
longo F] lungo G 2030 picchiar G] pichiar F com'apreno F] come aprono
G 2031 entrati F] entrate G muovere F] muovere G 2033 cassa, voi andassi in
un lato, egli mettere] cassa, non andasse in un lato, egli mettere F, cassa, voi e and-
dassi in un lato, egli mettere G 2034 uno F] un G nascondere F] nasconderla
G 2035 altre parte F] altra parte G

2022-2023 *Non accadeno / ... noi*: la lezione ricostruita da Casella (1974) è riscontrabile in *Cassaria* pr. IV III 8: «Non accadeno fra noi queste parole».

2024 *venissi*: 'veniste' con desinenza settentrionale della 2ª pers. pl. in -i.

2030 *picchiar*: 'battere all'uscio'; anche v. 2035 e OF XXXV XXIX 8.

[SCENA IV]

Fulcio, Vulpino.

- [FULCIO]: Son molti cianciatori che si vantano
 di far molte facende e molto frappano.
 E poi, giunt'alla prova, non ardiscono
 2040 de tentarle; fra quali io voglio mettere
 questo imbrïaco di Vulpin. Promesseci
 hoggi di far a quel ruffian, con l'opera
 d'un suo compagno, un giunto riuscibile
 e veramente astuto e cum industria
 2045 molto ben dissegnato, e ad avisarmene
 verrebbe, immantinente che principio
 gli avesse dato, acciò che poi seguissimo
 dal canto nostro, come era l'ordine;
 sian stati, Charidoro et io, aspettandolo
 2050 tutta sera, né anchora habbiamo uditone
 novella. Io vo a trovarlo per intendere
 se mutati si sono di proposito
 o pur se qualche impedimento, postoci
 in mezo, sia venuto ad interrompersi.
 2055 VULPINO: (Sento un che vien di là: par che s'approssimi
 a l'uscio nostro e che vada per battere.)

2039 giunt'alla F] giunti alla G 2040 de F] di G quali] qualli F, qual G 2041
 imbrïaco G] inbrïachio F Promesseci G] Promessoci F 2043 riuscibile G] invisibile F
 2045 dissegnato] dissignato F, disegnato G 2046 verrebbe F] verrebbe
 G 2047 gli F² G] egli F¹ dato G] datto F seguissimo G] seguissino F 2048 dal
 canto nostro F] dal canto nostro noi G come F² G] como F¹ 2049 stati G] stato
 F aspettandolo G] aspetandolo F 2051 novella G] nova F 2054 interrompersi
 F] interromperci G 2055 sento un che G] sento che F

2037 *cianciatori*: 'chiacchieroni, vantatori'; toscanismo dal verbo *cianciare* (L. B. Alberti, *Libri della famiglia* I 54).

2038 *frappano*: 'cianciano, dicono fandonie'; già in *Cassaria* pr. IV iv 1. Come nota Cassella (1974), «si tratta di un termine di gergo registrato anche nel *Nuovo Modo* 20, 20»; usuale nella letteratura comico-realistica del '400 (i vocabolari recano ess. di Bellincioni, *Sonetti* CCCXXIX «Non so quel che si frappan d'Anfione»; Lorenzo de' Medici, *Opere* II 112 e Poliziano, *Detti piacevoli* 308), passa poi nella lingua della commedia (Aretino, *Cortigiana* II redaz., I xxii 9 e 30, V vi 1, V xv 1; *Talanta* I iii 79, ecc.).

2050 *tutta sera*: altre occorrenze ariostesche del costruito senza l'articolo al v. 1627.

2051 *novella*: la lez. di G, preferibile anche prosodicamente, è già in *Cassaria* pr. IV iv 10.

2054 *interrompersi*: 'interromperci' (altri ess. qui. ai vv. 1368, 1997, 2001).

Che sei tu? Olà? Che cerchi? Che domandi tu?

FULCIO: O Vulpino, altri non vo' che te.

VULPINO: O Fulcio,
io non t'havevo cognosciuto.

2060 FULCIO: Habbiamoti
d'aspettar più, che venghi con Erophilo
a far quel che fu detto o di proposito
sète mutati pur?

VULPINO: O Fulcio, posto ci
ha il capo con tutte le corna il diavolo,
non pur solo la coda, come dicono,

2065 e tutti ha scompigliati li nostri ordini.
FULCIO: Che v'è accaduto?

VULPINO: Ascoltami e diròtilo.
Deh, taci, taci.

FULCIO: Ma che moltitudine
è questa, che con tal rumor e strepito
io veggo uscir de la casa de Lucramo?

[SCENA V]

Lucramo, Chrisobolo, Critone.

2070 [LUCRAMO]: A questo modo, huomo da ben, si trattano
li forastieri?

CHRISOBOLO: I cittadin si trattano
a questo modo, ladro?

LUCRAMO: Non ti credere
che passar me ne debbia così tacito:

2057 Che¹ F] Chi G sei tu? Olà G] sei? Ohla F Che³ F] Chi G 2058 altri F² G]
altr F¹ 2059 cognosciuto F] conosciuto G 2060 venghi G] vengi F 2062 sète G]
setti F 2065 scompigliati G] scoppiati F¹, scoppiliati F² 2067 moltitudine F]
moltitudine G 2068 rumor F] rumore G 2069 vego F] veggo G de² F] di
G 2071 forastieri F] forestieri G cittadin F] cittadini G 2072 ladro F] ladrone
G

2062-2064 *posto ci / ha il capo... il diavolo, / non pur solo la coda*: proverbio popolare
assai diffuso per dire che le cose vanno male, anzi, in questo caso, malissimo (Giusti,
Prov. tosc. 47 «Il diavolo dove non può mettere il capo, vi mette la coda»; anche *Cas-*
saria pr. IV iv 21-22); *ess.* del Bandello e del Grazzini, rispettivamente, in GDLI, s.v.
diavolo 23 e in TB, s.v. *diavolo* 4.

2065 *ordini*: 'piani'.

me ne dorrò sino al cielo.

CHRISOBOLO: Dolermene
2075 tant'alto già non voglio io, ma dorròmene
ben in loco, ove la tua sceleraggine
sarà punita.

LUCRAMO: Non ti dar a intendere,
se ben io son ruffian, ch'io non habbia essere
udito...

CHRISOBOLO: Anchor hai di parlar audacia?
2080 LUCRAMO: ...e ch'io non habbia lingua per esprimere
la ragion mia.

CHRISOBOLO: Cotesta un palmo mettere
ti farà il boia fuor di bocca. E ch'essere
potria più audace, se havesse trovato la
sua roba in casa mia, come io trovato la
2085 mia qua dentro in la sua casa?

LUCRAMO: Vogliomi
porre, e vo' che li miei tutti si pongano,
al tormento, e farò a qual vogli iudice

2074 sino F] sin G 2075 tant'alto F] tanto alto G voglio io G] voglio F 2076
sceleraggine F] sceleragine G 2077 a intendere G] d'intendere F 2079 Anchor F]
Anchora G audacia G] audentia F 2080 esprimere F] exprimere G 2083 trova-
to la F] trovata la G 2084 trovato la F] trovata la G 2085 mia qua dentro F] mia
ho qua dentro G in la sua casa F] in casa sua G 2087 farò G] farlo F iudice F]
giudice G

2074 *me ne dorrò sino al cielo*: iperbole che vale 'me ne lamenterò fin con l'Onnipotente'.

2077 *dar a intendere*: 'illudere, credere'; per questa locuzione vd. *Negromante* II vv. 688-689; *Lena* v. 861; memoria probabile di Boccaccio, *Decameron*, III III 11, III IX 24, III X 7, VI II 7, VIII VII 10 (ma un es. è anche in Pulci, *Morgante* I XIII 2).

2078 *udito*: «Lucramo parla come il lenone Ballione: "Leno ego sum [...] / at ita ut usquam fuit fide quisquam optuma. / [...] / [...] Crede hoc, ego meum ius persequar, / neque tu verbis solves umquam quod mihi re mala feceris", Terenzio, *Adelphoe* II I 161-164» (Casella 1974).

2083-2085 *se havesse trovato / la sua... trovato la mia*: zeugma.

2087 *porre al tormento*: 'sottoporre volontariamente alla tortura', la locuzione è anche in Dante (*Purg.* XXI 65-66 «ché divina giustizia, con tal voglia, / come fu al peccar, pone al tormento»); vd. anche *Cassaria* pr. IV v 14-15 «porre quanti n'ho in casa al tormento». Casella (1974) segnala come fonti del passo Terenzio, *Adelphoe* III IV 483 «Immo hercle extorque, nisi ita factumst» e Plauto, *Miles gloriosus* II VI 565-567 «Egone si post hunc diem / muttivero [...] / [...] / dato excrucandum me».

2087-2088 *farò... constar*: la lez. di G è confermata da *Cassaria* pr. IV v 15 «farò constare a qual voglia iudice».

2090 chiaro constar che questa cassa data mi
 ha un mercadante pegno, fin che 'l pretio,
 che ci siàn convenuti d'una femina
 che egli da me dianzi comperò, numeri.
 CHRISOBOLO: Anchora ardisci aprir la bocca, publico
 e manifesto ladro?

2095 LUCRAMO: Chi è più publico
 e manifesto di te, che venendomi
 a rubar, meni teco i testimonii?

CHRISOBOLO: Giotton, se tu non parli con modestia...

CRITONE: Non far parole seco, non rispondere
 alle sue ciancie; andiàn, che convenevole
 non è a un par tuo gridar con questa bestia.

2100 Se da lui ti par forse di ricevere
 torto, domani chiamalo in giudicio,
 che non è fugitivo, com' tu. Lasciati
 dinanzi al Capitano de Iusticia
 veder.

2105 LUCRAMO: Ben me vi vederete, siatene
 sicuri: non passerà così facile-
 mente, come vi date forsi a intendere.

Ma sète troppi contra a un sol; vedremoci
 in loco, ove di par potrò rispondere.

2110 CHRISOBOLO: Vedesti voi già mai tanta insolentia?
 Vedeste ladro di tanta arrogantia

2088 chiaro constar G] chiara costor F **2089** sin che F] fin che G **2090** d'una G]
 in d'una F **2091** che egli da me F] che da me G numeri F] mi numeri G **2096**
 Giotton F] Ghiotton G **2098** alle F] a le G ciancie F] ciance G **2102** com'tu
 (Polidori, Catalano, Casella)] come tu F G **2103** dinanzi G] dinanci F Capitano
 G] Capitanio F de F] di G **2104** Ben me vi vederete F] Ben mi vederete
 G **2105** passerà F] passerà G così G] cusì F **2106** date G] datte F forsi F]
 forse G **2107** sète G] sètte F troppi G] troppo F contra a un sol F] contra un
 sol G **2109** CHRISOBOLO: G F⁸] om. F vedesti F] vedeste G insolentia G] inso-
 lencia F

2098 *Non far parole seco*: Critone si rivolge a Chrisobolo, ammonendolo di non per-
 der tempo con Lucramo.

2100 *Se da lui ti par di ricevere*: didascalìa implicita, in cui viene indicato il cambio
 d'interlocutore: Critone ora parla a Lucramo.

2102 *fugitivo*: 'solito, abituato a cambiar residenza'; v. 2272 «d'un ruffian fugitivo».

2105 *passerà*: 'andrà'; v. 3013; per riscontri nel teatro ariostesco, Casella 1974 *ad l.*

2107 *contra a un sol*: per questo sintagma vd. «contra a queste genti», *lett.* 160 del
 1524; generalmente Ariosto usa solo *contra un* (vd. nel *Furioso* ABC a IV LVII 7, VIII
 x 5, XVII LXXXVIII 7, XIX LXXXVIII 3, XXVI LX 7, XXXVIII LXIII 5, XXXIX v 5).

come costui?

CRITONE: Non mai. La tua, Chrisobolo,
è stata grande avventura.

CHRISOBOLO: Grandissima.

CRITONE: Ci comandati altro?

CHRISOBOLO: Che, accadendovi,
vi vagliati di me, come valuto mi
2115 son io di voi. Va', Vulpino, accompagnali
a casa. Piglia quel torchio: tu daglilo.

[SCENA VI]

Fulcio, Vulpino, Critone.

[FULCIO]: Vòi ch'io t'aspetti, Vulpino?

VULPINO: Sì, aspettami,
perché ho da ragionar teco.

FULCIO: Sollicita
di tosto ritornar.

VULPINO: Sarò qui sùbito.

2120 FULCIO: Vai tu lontan?

VULPINO: Anzi qui appresso.

FULCIO: Voglioti

2113 comandati altro F] comandi tu altro G 2114 vagliati F] vagliate G 2115 son
F] sono G 2117 Vòi G] Vò' F aspetti G] aspeti F 2120 appresso F] presso G

2112 *grande avventura*: 'grande ventura, fortuna'; gallicismo, entrato in Italia con la scuola siciliana e i romanzi cortesi (fr. *aventure*, DELI 2, s.v. *aventure*). Il sintagma *grande avventura*, di boccacciana memoria (*Filostrato* I xxxiv 3, *Decameron* II ii 4; ma un es. anche in Pulci, *Morgante* IV xxxviii 3), è usuale nella lingua della commedia cinquecentesca e non solo (Bibbiena, *Calandra* III xv 1; Machiavelli, *Clizia* I i 19; Ruzante, *Vaccaria* I i 16; ma, nello stesso giro d'anni, anche Castiglione, *Cortegiano* I 13 e Folengo, *Baldus* XVIII 21) ed è molto cara all'Ariosto: *Cassaria* pr. IV v 32, IV ix 12; *Suppositi* pr. I i 103, II i 160; *Negromante* I v. 1738; *Negromante* II v. 1771; *Lena* v. 1128; OF VIII ii 7, XXIX LXVI 4.

2114 *vagliati*: 'serviate' con desinenza di *koinè* della 2ª pers. pl. in *-i*, come al v. 2113 *comandati*.

2116 *torchio*: 'torcia, fiaccola'; v. 2132]; toscanismo (vd. nel *corpus* dell'ОВI le compatte attestazioni di *torchio*, *torchi* e *torchietti* in testi toscani), giunto ad Ariosto (*Negromante* II v. 1215; *Satira* I v. 105; OF XIX XLIV 8, XLV XLV 3) attraverso fonti letterarie (Boccaccio, *Filostrato* III xxviii 1 e IV cxiv 2; *Decameron* X ix 16 e 50; Burchiello, *Sonetti*, XLVII 13; Pulci, *Morgante* XIX LXXIX 3, XXIV ci 8).

2118 *solicita*: «'affrettati'; v. 2712» (Casella 1974).

far compagnia.

VULPINO: Gli è meglio; ch'havrò spatio
di conferir le cose nostre. Oh diavolo!

FULCIO: Ti rompa il collo! C'hai tu?

VULPINO: Ohimè, ohimè misero!
son disfatto, son morto.

FULCIO: C'hai tu, bestia?

2125 che t'accade?

VULPINO: Deh, to' il lume, Fulcio,
et accompagna questi gentilhuomini.

Che maladetta sia la mia memoria!

FULCIO: Deh, tenetevil pur voi stessi e fatevi
lume fra voi: perché quanto accadutoogli,

2130 o ben o mal sia, di novo vo' intendere.

CRITONE: Gallanti servitor, cortesi gioveni
amendua sète, certo! Horsù facciamosi

2123 FULCIO: Ti rompa il collo! C'hai tu? VULPINO: Ohimè, ohimè misero! G] FUL-
CIO: Ti rompa il collo! F 2124 son disfatto, son morto. FULCIO: C'hai tu, bestia? G]
C'hai tu, bestia? F 2125 Deh G] om. F to' (toh F) il lume F] piglia il lume
G 2127 che F² G] FUL: Che F¹ maladetta F] maledetta G 2128 tenetevil F] te-
netevel G fatevi G] fattevi F 2130 o ben, o mal sia di novo F] o bene o mal di
nuovo sia G 2131 Gallanti F] Galanti G 2132 amendua F] amedue G faccia-
mosi] faciamosi, facciamoci G

2132a *amedue sète: certo, se pericolo
non ci fosse che i birri, ritrovandoci
senza lume a quest'bora, ci pigliassino,
e domatina, senza pur intendere
chi siamo o darci tempo di ricorrere*

2122 *conferir*: 'comunicare'; *conferire* è usato da Ariosto solo con questo significa-
to (OF III LXV 7, IX LIII 1, XXXVII cv 2, XLIII LX 4, XLVI XXXI 1 e *conferirlo*
OF XLIV XXXV 2). Probabile fonte è Pulci, *Morgante* IX LXXXIII 7, ma il toscan-
nismo semantico compare anche in Bibbiena, *Calandra* I 1 2 e II 1 1, e Machiavelli,
Clizia I 1 14.

2125 *to' il lume*: la lezione di F ha riscontro in *Cassaria* pr. IV vi 14: «To' questo
lume et accompagna questi gentilomini a casa». Per altri ess. di *tollere* 'prendere',
nota al v. 1966.

2130 *di novo vo' intendere*: la locuzione *di novo* torna al v. 2135 «che t'è di novo ac-
caduto?».

2132b *birri*: come si è visto alla nota del v. 1866, «la satira contro i pubblici ufficiali
coinvolge anche gli sbirri: vd. *Lena* vv. 965-967, 1030-1032, 1098-1114» (Casella
1974).

- lume noi stessi e facciàn come i poveri
cavallieri che l'un l'altro accompagnano.
- 2135 FULCIO: Che t'è di novo accaduto?
VULPINO: Ohimè, il Trappola
è rimaso coi panni di Chrisobolo
indosso et io non ho hauto memoria,
prima ch'entrasse mio patron, di correre
e farlo a un tratto dispogliar e rendergli
2140 il suo gaban, che è dentro alla mia camara.
FULCIO: O trascurato e da poco huom! Va' sùbito,
e fallo in qualche lato almen nascondere,
che non lo vegga tuo patron.
VULPINO: Mi dubito
(ché tardi è ben) ch'io sarò stato a giungere
2145 tardi, ché già ne sento i gridi. Debbelo
haver trovato. Eccolo fuor: Dio, aiutami!

2134 cavallieri] cavalieri F, cavallier G accompagnano F] s'accompagnano
G 2135 Trappola G] Trapola F 2136 panni G] pani F 2137 hauto F] havuto
G 2138 ch'entrasse F] che intrasse G 2139 rendergli F] renderli G 2140 che è
F] ch'è G alla mia camara F] a la mia camera G 2141 huom G] om. F 2143 ve-
gha F] vegga G 2144 che tardi e ben ch'io sarò stato a giungere G F^B] om. F
ch'io G] che io F 2146 eccolo F² G] ecolo F¹

2132f *al Signor per la gratia, ci facessino
mostrar in su la corda il culo al populo,
per Dio, poltroni indiscreti, v'havressimo
lasciato il vostro torchio. Hor su, facciamoci G*

2132g *mostrar in su la corda il culo al populo*: la metaf. potrebbe valere 'essere impic-
cato' (Casella 1974) o, forse più probabilmente, 'subire i tratti di corda'. La punizio-
ne prevista per la trasgressione della legge, allora vigente, secondo la quale «ne quis
vadat de nocte per civitatem Ferrariae post tercium sonum campane, [...], sine lumine
vel fasella, que ipsum faciat manifestum» era una sanzione pecuniaria di 20-25 lire
(*Statuta Ferrariae* IV LX: Montorsi, 1955, pp. 272-73); l'editto, ripreso anche in un
decreto di Ercole I del 12 aprile 1476, era stato stabilito soprattutto per evitare casi
di furti, la cui punizione variava, secondo la gravità, dalla tortura all'impiccagione
(Gundersheimer 1972, pp. 114-121). Si spiega così l'invettiva di Critone contro l'i-
nefficienza dei birri.

2133-2134 *i poveri / cavallier*: riprende genericamente «cavalieri da Napoli» di *Cassa-
ria* pr. IV vi 21 «con implicita ironia sui signori di Napoli e sulla loro nobiltà presunta
e povertà certa, fornendoci in questo modo l'esatto valore dell'espressione della
versione in prosa; ma vd. anche *Studenti* vv. 1200-1203» (Casella 1974).

[SCENA VII]

Chrisobolo, Vulpin, Trappola.

[CHRISOBOLO]: Dove credi fugir? Sta' saldo, fermati, viso di ladroncello. Donde tolta mi hai questa veste?

2150 VULPINO: (Che farai più, misero? Che, sciagurato Vulpin?)

CHRISOBOLO: Tu debbi essere quel huom da bene ch'anchora involatami la cassa havevi.

VULPINO: (Oh, potessi accostarmigli all'orecchio).

2155 CHRISOBOLO: Non ti farò rispondere, ribaldo trufator? Oh là, aiutatemi, che non mi fuggia: finge non intendermi questo giotton, né vuol parlar; o mutolo è costui certo o che si finge d'essere.

2160 VULPINO: (Non si potea a sì improvviso infortunio trovar miglior riparo; hor di soccorrerlo è tempo.) C'hai tu a far, patron, col mutulo?

CHRISOBOLO: Ho ritrovato costui, che vestito si

Trappola G] Trapola F 2147 fugir F] fuggir G 2150 Vulpin G] Vulpino F 2151 bene G] ben F ch' F] che G anchora G] ancho F 2152 Oh G] O F potessi F] potess'io G accostarmigli G] acostarmigli F 2153 all' F] a l' G orecchio G] orecchio F 2154 trufator F] truffatore G 2156 giotton F] ghiotton G 2159 soccorrerlo] soccorerlo F G 2160 mutolo F] mutolo G

2147 *Sta' saldo*: espressione toscana del parlato per 'stai fermo', frequentissima nella lingua teatrale: vd. per es. P. F. Mantovano, *Formicone* IV II 75 «State saldi, valenti uomini»; Machiavelli, *Clizia* V II 16 «Sta' saldo, la non è finita qui» (ma anche *Lettere*, 30 3 «Sedete, state saldi, non vi movete...»); Bibbiena, *Calandra* V I 21 «Ma state saldi: lassatemi ben vedere...» e V I 39 «Mo che cosa è questa? Saldi: qual Fulvia dite voi?» e in Ariosto, *Cassaria* pr. IV VII 1 «Sta' saldo, viso di ladro».

2156 *mutolo*: forma toscana per 'muto', anche ai vv. 2160, 2165, 2166, 2168, 2170, 2180, 2206, 2239, 2240, 2257, 2995 e nei *Suppositi* pr. II II 24-25 (dove si ricorda un altro inganno con un finto muto, che nella redazione in versi rinvia a questo passo della *Cassaria*: «Che vi parria s'io mi fingesse mutolo, / come feci anco in casa di Chrisobolo?» vv. 700-701); per Fatini (1961) il finto muto ricorda in parte Masetto da Lamporecchio (Boccaccio, *Decameron*, III I).

2157 *o che si finge d'essere*: Chrisobolo fornisce inavvertitamente a Vulpino lo spunto per aggirare l'ostacolo dell'improvvisa comparsa in scena di Trappola e dà avvio ad una delle scene più comiche della commedia.

- ha, come vedi, i miei panni.
 VULPINO: Chi diavolo
 gli ha dato la tua veste e chi condotto lo
 ha in casa?
 CHRISOBOLO: Né gli posso far rispondere
 2165 una parola.
 VULPINO: E come, se gli è mutolo,
 vòì tu che ti risponda?
 CHRISOBOLO: È costui mutolo?
 VULPINO: E che, non lo cognosci tu?
 CHRISOBOLO: Vedutolo
 non ho mai più.
 VULPINO: Tu non cognosci il mutolo
 il qual sta alla Taverna de la Simia?
 2170 CHRISOBOLO: Che taverna, che mutolo, che simia
 vòì ch'io conosca, manigoldo? Paioti
 huomo che vadi alla taverna?
 VULPINO: Vegolo
 vestito de' tuoi panni.
 CHRISOBOLO: E di che diavolo
 altro mi coruccio io?
 VULPINO: Vego che posto si
 2175 ha il tuo capello anchora.
 CHRISOBOLO: Anzi, che postosi
 da la camisia ha sino alle pantofole.
 VULPINO: Per Dio sì, questa è la più strana pratica
 del mondo. Gli hai domandato chi dato li
 habbi così i tuoi panni?

2162 panni G] pani F 2163 gli ha G] glia F condotto G] condotolo F 2164
 ha G] a F 2166 costui G] custui F 2167 cognosci F] conosci G 2168 cognosci
 F] conosci G 2169 alla F] a la G 2171 conosca F² G] cognosca F¹ 2172 huomo
 che vadi alla taverna F] huomo che vada a le taverne G vegolo] vegollo F, veggolo
 G 2173 panni G] pani F che G] chi F 2174 corruccio] coruccio F G io G]
 om. F vego F] veggio G 2176 camisia F] camicia G alle pantofole F] a le
 pantufole G 2177 pratica G] traccia F 2179 panni G] pani F

2169 *Taverna de la Simia*: come ricordano Ferrero (1991, s.v. *simia*) e Stefani (1997)
Simia equivale a sbornia.

2173-2174 *E di che... / mi coruccio io?*: la lezione di G trova conferma in *Cassaria* pr.
 IV VII 30: «E di che mi coruccio io?».

2175 *capello*: 'cappello' (Casella 1974).

2177 *questa è la più strana pratica*: la lez. di G è già in *Cassaria* pr. IV VII 33: «Questa
 è la più strana pratica del mondo».

- CHRISOBOLO: Domandato gli
 2180 ho pur troppo: ma che vòì, se gli è mutolo,
 che mi risponda?
 VULPINO: Vedi che, accennandoti,
 te lo faccia saper.
 CHRISOBOLO: Io non so intendere
 chi non parla.
 VULPINO: Io sì ben.
 CHRISOBOLO: Dunque l'interroga
 tu che lo intendi.
 VULPINO: Io l'intendo benissimo,
 2185 né men ch'io faccia un altro.
 CHRISOBOLO Tu domandagli
 dunque.
 VULPINO: Chi t'ha dato cotesti? Dicoti
 cotesti panni, cotesti onde hauti li
 hai?
 CHRISOBOLO: (Vedi come ben fra lor ragionano
 con le mane e non meno che farebbero
 2190 con lingua tutti li altri.) Dimmi: intendi tu
 ciò che vuol dir?
 VULPINO: M'accenna che pigliati li
 suoi strazzi ha un qui di casa, e dato in cambio
 gli ha la tua veste e gli altri panni e dettogli
 che qui l'aspetti fin che torni.
 CHRISOBOLO: Accennali
 2195 che ti faccia saper, se gli è possibile,
 chi sia questo di casa.
 VULPINO: Sarà facile.
 CHRISOBOLO: (Lo guatarei mille anni, né comprendere

Domandatogli F] Domandatoli G 2180 pur troppo G] pur tropo F 2181 accennandoti G] accennandoti F 2182 faccia G] faccia F 2183 l'interroga G] l'interroga F 2185 un altro F] ogn'altro G 2186 dunque G] dunque F dato G] dato F cotesti G] coteste F 2187 panni G] panni F hauti F] hauti li G 2188 ragionano G] ragionano F 2189 mane F] mano G farebbero F] farebbono G 2190 li F] gli G Dimmi G] Dimi F 2191 accenna G] accenna F 2192 strazzi F] stracci G 2194 accennali G] accenali F 2197 guatarei mille anni F] guatarei mill'anni G

2181 *accennandoti*: 'facendoti cenni'; vv. 2191, 2194; per altri riscontri nelle commedie, Casella 1974 *ad l.*

2189 *con le mane*: forma sett.; per l'uso in Ariosto, vd. l'*Appendice*.

- cosa potrei che voglia dir, né un minimo
 costruito trar ne potrei.) Che significa,
 2200 quando lieva la mano e va toccandosi
 il capo e il volto e, spesso, il naso e gonfia
 la bocca?
 VULPINO: Mostra che sia stato un piccolo,
 ch'habbia gran naso, il capo riccio, pallido
 in viso e parla alquanto in fretta.
- CHRISOBOLO: Pensomi
 2205 che 'l Nebbia voglia dir. Ma che notitia
 può egli haver che parli in fretta? Un mutolo
 può dunque udir?
 VULPINO: Non parla in fretta. Dicoti
 che parti in fretta; senza fallo il Nebbia
 vuol dir: tu prima e meglio di me inteso lo
 2210 hai.
- CHRISOBOLO: C'ha voluto far quel sciocco a mettersi
 indosso i panni di costui?
 VULPINO: M'imagino
 che, veduto manchar la cassa et essere
 sua colpa, habbi pensato di fugirsene
 e perché lo potriano, cognoscendolo,
 2215 tenir ai passi, habbi mutato habito.
- CHRISOBOLO: E perché non più tosto dovea dargli li
 suoi panni il Nebbia, che li mei?
 VULPINO: Che diavolo
 so io? Gli è qualche volta temerario.
- CHRISOBOLO: Hor va', menalo in casa e fagli mettere
 2220 indosso qualche veste convenevole
 a lui, che non macchiasse la mia.
- VULPINO: Lasciane
 a me la cura.
- CHRISOBOLO: (Per Dio, potrebbe essere

2201 e spesso il naso G] spesso il naso F 2202 piccolo] piccolo F, picciolo G 2204
 fretta G] freta F 2207 dunque G] dunque F fretta G] freta F 2208 fretta G] fret-
 ta F 2209 prima e meglio di me G] prima di me F 2210 sciocco G] scioco
 F 2211 panni G] pani F costui G] custui F 2213 habbi F] habbia G 2214 co-
 gnoscendolo F] nel conoscendolo G 2215 tenir F] tener G habbi F] c'habbia
 G 2217 mei F] miei G 2221 macchiasse G] machiasse F 2222 me G] mi F

2198-2199 *minimo / costruito*: 'nessun costruito'; così già nella *Cassaria* pr. IV vii 52.
 2215 *tenir ai passi*: 'trattene alle porte' (Casella 1974).

- ancho altrimente; non è da passarsene
 così a chiusi occhi, non si debbe credere
 2225 perhò a Vulpin ogni cosa, né mettere
 ogni parola sua per evangelio.)
 Vulpino, non andar anchora; fermati
 un poco. Non disse il ruffian che data li
 havea la cassa un mercadante? E non ci lo
 2230 depinse, s'io non son senza memoria,
 ch'era vestito a questo modo proprio?
 VULPINO: Che? Tu ti vòì fondar su quel che detto ti
 habbia il ruffian?
 CHRISOBOLO: Né te, Vulpino, iudico
 miglior terreno in ch'io mi fondi. Vogliola
 2235 far altramente: Gallo, Negro, Nespolo,
 teneteme costui saldo e legatilo.
 VULPINO: Perché?
 CHRISOBOLO: Vo' al Capitano di Iusticia
 mandarlo, per provar se bon rimedio
 fusse la fune a sanarlo del mutolo.

2223-2224 Non è da passarsene / così a chiusi occhi G] om. F 2225 Vulpin F] Vulpino G 2230 depinse F] dipinse G 2233 fondar G] fundar F su quel F²] om. F¹, in quel G 2234 miglior F] miglior G fondi G] fondo F 2235 altramente F] altrimenti G 2236 teneteme G] tenete F costui saldo e legatilo F] costui saldo e legatelo G 2237 Iusticia F] Iustitia G 2238 bon F] buon G 2239 fusse F] fosse G

2223-2224 *passarsene* / ... *a chiusi occhi*: 'lasciar andare così senza reagire'; per la locuzione toscana che vale 'non farne conto', ess. di Matteo Villani in TB, s.v. *occhio* 40.

2224-2225 *mettere* / ... *per evangelio*: 'credere alle sue parole come se fossero vangelo'; per quest'espressione Casella (1974) ricorda, oltre a *Cassaria* pr. IV VII 77, anche *Lena* v. 877 e *Satira* IV v. 34; si aggiunga il passo di OF XXVIII LXXVII 1-2 «A chi te la narrò non do credenza, / s'evangelista ben fosse nel resto»; Una locuzione con analogo valore semantico è ricordata dal Salviati nella *Raccolta di frasi proverbiali* («essere vangeli», p. 110).

2233 *fondar su*: tendenzialmente, Ariosto distingue tra *fondar su qualcosa* («su le quali questi huomini di Trasilico si fondano» lett. 34 del 1522 e «fondando questo loro parere, parte sopra li capitoli [...], parte su la consuetudine» lett. 102 del 1523) e *fare fondamento in qualcuno* («fare in loro poco fondamento» lett. 64 del 1523).

2234 *in ch'io mi fondi*: la lezione di G corrisponde a *Cassaria* pr. IV VII 82-83 «dove io mi fondi».

2234-2235 *vogliola / far*: 'la voglio impostare', 'voglio agire' (*farla* v. 1388).

2235 *altramente*: 'altrimenti', v. 2635; tratto della lingua tarδοquattrocentesca frequente in Ariosto (lett. 7 del 1510, lett. 20 del 1516, lett. 46, 55 del 1522, *Framm. aut.* XXXVII 62,7 mala copia e OF XIV LXVIII 7 C e XLIV XIII 2 C).

2239 *sanarlo del mutolo*: 'guarirlo dal mutismo' (Casella 1974).

- 2240 VULPINO: Non so cert'io, patrone, se gli è mutolo?
 Se pur vòi meglio ancho chiarirti, dammilo,
 ch'io 'l menarò al ruffiano, acciò, vedendolo,
 dica se gli è il mercadante che data gli
 habbia la cassa. Che 'l può mei cognoscere?
- 2245 CHRISOBOLO: Io voglio che la fune habbia a chiarirmene
 del Capitano e non altri. Spacciatevi!
 S'altro non c'è da legarlo, portate la
 fune del pozzo. Questa è buona! Ligali
 le mani dietro. Hor, col malanno, lievali
 2250 prima di dosso la mia veste.
 TRAPPOLA: Scusami,
 Vulpino, finché le parole andavano
 e le minacce a torno, né venivasi
 a' fatti, t'ho servito...
 VULPINO: (Hoimè, hoimè, misero
 Vulpino.)
 TRAPPOLA: ...ma per te già non voglio essere
 2255 né stropiato, né morto.
 CHRISOBOLO: Per Dio, merita
 questa fune esser posta nel cathalogo
 d'i Santi, poi che ha risanato un mutolo.
 Crederesti, Vulpino, che, volgendola
 al collo a te, potesse far miracolo
 2260 di guarirte del giotto? Hora rispondime

2240 cert'io F] certo io G 2241 dammilo G] damilo F 2242 ch'io 'l G] chi ol
 F menarò F] menerò G 2244 che 'l] ch'el F, ch'il G cognoscere F] conoscere
 G 2245 CHRISOBOLO: G F^b] om. F 2246 Spacciatevi G] Spaciatevi F 2248 buo-
 F¹, buona G] bona F² ligali F] legali G 2249 malanno G] malano F lievali F]
 lievagli G 2250 scusami G] scusasi F 2251 finché F] fin che G le parole G] pa-
 role F 2252 minacce] minacie F, minacce G 2253 fatti G] fatto F 2255 stro-
 piato F] storpiato G 2257 d'i] di F, de G che ha F] c'ha G 2258 crederesti F]
 credereste G volgendola F] avolgendola G 2260 guarirte F] guarirti G rispon-
 dime F] rispondimi G

2244 *che*: 'chi', come spesso nelle *scriptae* settentrionali (*Appendice*, p. 301). *mei*:
 forma letteraria per 'meglio', vv. 818, 1075; pur non attestata nelle altre opere ario-
 stesche (solo *me'* in *OF VII XI 2 ABC*, *XXIV LXXXII 2 ABC* e *XXVI CVI 2 C*), si ap-
 poggia su Dante (*Inf. XIV 36*, *XXXII 15*; *Purg. XII 68*, *XXII 74*, ecc.) e su Bembo
 (*Prose III LXVI 5*, p. 232).

2249 *col malanno*: 'al diavolo', altri riscontri al v. 155.

2255-2256 *nel cathalogo / d'i Santi*: nel *Martyrologium*, nell'elenco dei Santi redatto
 presso la Curia Romana, ricordato spesso, tra l'altro, nella *Leggenda aurea*.

2260 *giotto*: «furfanteria; già in *Cassaria* pr. IV VII 102» (Casella 1974).

tu: chi t'ha dati li miei panni?

TRAPPOLA: Dièmi li

tuo figliuolo.

CHRISOBOLO: E Vulpin non?

TRAPPOLA: Amendua erano

insieme.

CHRISOBOLO: Ma a che effetto?

TRAPPOLA: Mi mandarono

così vestito a pigliar una femina

2265 di casa d'un ruffiano.

CHRISOBOLO: Tu arrechastive

la mia cassa?

TRAPPOLA: Una cassa essi mi derono,

la qual vi feci portar, e lasciavila

pegno, come essi a punto mi comisero.

2270 CHRISOBOLO: A questo modo hai dunque havuto audatia,

Vulpin, di porre con tanto pericolo

in casa, in mano, in podestà, in arbitrio

d'un ruffian fuggitivo, d'un hom perfido,

cotanta robba e di cotanto precio?

Non è mancato già per te di mettermi

2275 al fondo, rubaldon! Così lodevoli

costumi insegni, così gentil'opere

2261 dati F] dato G panni G] pani F 2262 Vulpin non F] Vulpino no G 2263 insieme. Ma a che F] insieme ma. A che G 2265 arrechastive] arechastive F, arrechastivi G 2266 cassa G] casa F derono F] dierono G 2267 portar F] portare G lasciavila G] lascevilla F 2268 comisero F] commissero G 2269 dunque G] dunque F audatia F] audacia G 2271 podestà F] potestà G 2272 fuggitivo F] fuggitivo G hom F] huom G 2273 precio F] pretio G 2274 mettermi G] mettermi F

2271 *in casa... in arbitrio*: la climax ascendente di termini dal concreto all'astratto riflette l'indignazione di Chrisobolo.

2274-2275 *Non è mancato già per te di mettermi / al fondo*: 'non hai avuto alcuno scrupolo a rischiare di rovinarmi'. Probabili modelli della locuzione *mettere al fondo* con significato di 'rovinare' sono Pulci («messo al fondo» *Morgante* XI LXXVI 6) e Boiardo («metterli al fondo» *Inamoramento de Orlando* I VII 59,6; «messo al fondo» I XVII 64,8; I XIX 53,7, ecc.); in Ariosto «messo al fondo» è attestato in *OF* III XXXIII 8 e XLV XXXV 6.

2275 *rubaldon*: con *ribaldo/rubaldo*, forma attestata fin dal 1300, assai comune come ingiuria del genere cavalleresco («rubaldone» Pulci, *Morgante* XXVII CCLXII 3; «ribaldon» IV XXIX 1; XIX XXXIX 1) e nella commedia («ribaldone» in Machiavelli, *Mandragola* V II 25; «ribaldoni» nella *Lena* v. 1098 e in Aretino, *Marescalco* II IV 3; *Ipcrito* I VII 19, ecc.).

2280 a mio figliuolo, che racomandato ti havevo? E apresso mi dileggi e credere mi vòl far tal sciocchezze, c'homai li asini le doverian conoscer, non che gli huomini. Non te ne vantarai, per Dio! Levati la fune pur da colui tosto e legatemi questo ribaldo.

2285 VULPINO: O patron, comandòmi e mi sforzò tuo figliuolo: lasciastime perché gli avesse a star a ubidientia e non perché gli comandassi.

2290 CHRISOBOLO: Legalo ben forte; se mi lascia ancho Dio vivere fin a domani, io darò sì notabile exempio alli altri, che non havran animo d'ingannarmi mai più.

VULPINO: Misericordia, patron.

CHRISOBOLO: Ribaldo! Vien ancho tu e pigliati li panni tuoi; vieni ancho, perché intendere io voglio a pieno tutta questa pratica.

2277 racomandatoti F] raccomandatoti G 2278 apresso F] appresso G 2279 sciocchezze G] sciochezza F li F] gli G 2280 doverian F] dovriano G conoscer F¹ G] cognoscer F² 2281 levati la F] levate la G 2282 colui G] custui F 2283 comandòmi F] comandamolo G 2284 lasciastime F] lasciastemi G 2285 avesse F] havessi G star F] stare G 2288 io F] i G 2289 alli F] agli G havran F] haveranno G 2290 ingannarmi G] ingannarci F 2292 panni G] pani F vieni F] viene G

2277 *racomandato ti*: per questa situazione, oltre a *Cassaria* pr. IV vii 114 e a *Scolastica* vv. 132 sgg., Casella (1974) rinvia a Terenzio, *Phormio* II i 286-288 «Oh, Bone custos, salve! Columen vero familiae, / cui commendavi filium hinc abiens meum».

2281 *levati*: 'levate', forma della *scripta* padana.

2282 *legatemi*: «Volpino conosce la sorte di molti servi della commedia antica, quali Epidico (*Epidicus*), Tranione (*Mostellaria*) e Davo (*Andria*), i quali finiscono in catene per ordine del padron vecchio, a causa delle astuzie ordite a favore del padron giovane; vd. per es. Plauto, *Mostellaria* V i 1064-1065 "Illico intra limen isti astate, ut, quom extemplo vocem, / continuo exiliatis. Manicas celeriter conectite", e Terenzio, *Andria* V ii 865-868 "Cura adservandum vinctum. Atque audin? Quadrupedem constringito! / Age nunciam, ego pol hodie, si vivo, tibi / ostendam erum quid sit pericli fallere, / et illi patrem". Oltre a *Cassaria* pr. IV vii 117, per una situazione analoga vd. *Lena* vv. 1329 sgg. e *Scolastica* vv. 122 sgg.» (Casella 1974).

2290 *ingannarmi*: la lez. di G trova conferma in *Cassaria* pr. IV vii 122: «che non ardiranno usarmi fraude mai più».

[SCENA VIII]

Fulcio.

- 2295 [FULCIO]: La cosa va mal per tutti, ma pessima-
mente va per Vulpin: che la mutabile
Fortuna ha posto ogni cosa in disordine,
la qual andato era un pezzo sì prospera
et andarebbe anchora, se impeditola
e fatta ritornar alla contraria
2300 via non havesse la poca memoria
di questo sciocco. Hor che consiglio prendere
altro debb'io, che confortar il giovene
mio patron che l'impresa lasci e volgiasi
ad altro che gli sia di maggior utile
2305 e di più honor? E se quel che desidera
non può haver, quel che possa haver desideri.
Ma che farò per questo? Altra eloquentia
ci havria bisogno, altre ragion più valide
ch'io non ho in pronto per togli da l'animo
2310 sì salda impressìon, che confermato gli
havemo poi Vulpino et io, mettendolo
in così certa speme e così prossima
d'ottenere il suo intento. Hor se in contrario
gli persüado che voglia desistere
2315 da questa impresa, sarà più pericolo
che 'l miser si desperi, che rimedio
d'indurlo a cause honeste e profittevole.
Apresso, se per qualche via non opero,
che possa al fin desiderato giungere,

2297 qual F] quale G 2298 andarebbe F] anderebbe G impeditola G] inpeditola
F 2299 alla F] a la G 2302 debb'io G] debio F 2303 volgiasi F] volgasi
G 2305 honor F² G] utile F¹ 2311 havemo F] havamo G mettendolo G] me-
tendolo F 2312 e G] om. F 2313 in contrario G] intrario F 2317 cause honeste
e profittevole F] cosa honesta e profittevole G 2318 Apresso F] Apresso G

2309 *ho in pronto*: 'a mia disposizione'; la locuzione latineggiante *avere in pronto* (lat. *in promptu habere*) con significato di 'tenere a disposizione e sempre pronto' (TB, s.v. *avere* 135) è assai cara ad Ariosto: OF XI 1 5 «il piacere ha in pronto», XXVII CXXXVIII 3-4 «moderne istorie e antiche, / e proprie esperienze avea sì in pronto», XXVIII LXXXIV 1-2 «Apresso alle ragioni avea il sincero / e giusto vecchio in pronto alcuno esempio».

2318 *apresso*: 'inoltre' (Casella 1974).

- 2320 non mi serà vergogna, biasmo, infamia,
non havrò nome di sciocco in perpetuo?
Parrà che ordir io non sapia una astutia
senza Vulpino e di quante successe mi
son per adietro havrà Vulpin la gloria,
2325 s'io mancho in questa ov'io son solo. Guardimi
Dio ch'io sia riputato mai discipulo
di Vulpino e mi lasci tanto obrobrio,
tanta e sì brutta macchia in viso imprimere!
Che farò dunque? Che farò, mettendomi
2330 per questa via? Saria molto difficile.
Che, s'io vo per quest'altra? È assai più facile,
pur non è piana e ci son molti scrupuli.
E per quest'altra? È quasi la medesima.
Ma s'io fessi così? Sì ben, ma dubito
2335 d'esser scoperto. E che sarà, coprendomi
in questo modo? È mancho male; hor mettovi
questa coda: tanto è. Che fia, giongendoci
questo uncino? E poi questo? Potrebbe essere

2322 che F] ch' G ordir io non G] anchor io non F sapia F] sappia G **2323**
quante successemi G] quanto successomi F **2324** son G] è F **2325** ov'io F] ove io
G **2327** obrobrio F] obbrobrio G **2328** macchia F² G] machia F¹ imprimere
G] premere F **2329** dunque G] donque F **2332** scrupuli F] scrupoli G **2334**
così G] cossi F **2335** E che F] Che G **2336** mettovi] metovi F, mettevi G **2337**
giongendoci F] giungendoci G **2338** uncino G] vicino F E poi G] poi F

2322-2324 *Parrà che ordir / ...Vulpin la gloria*: la lezione di questo e dei versi seguen-
ti, tràdita da G, è già in *Cassaria* pr. IV VIII 17-19: «parrà che io non sappia ordire
astuzia, se non ho sempre Volpino a lato che m'insegni; e de quante n'ho per adietro
a buon porto condotte, s'io manco in questa or che son solo, n'averà tutta la gloria
Volpino». *successe mi / son*: 'hanno avuto buon esito' (Casella 1974).

2325 *manco*: 'fallisco'; *mancare* con significato di 'fallire', già in Boccaccio (*Filocolo*
IV 79), Burchiello (*Sonetti*, LXV 8) e Pulci (*Morgante* V XLIV 8), ritorna in Boiardo
(*Inamoramento de Orlando* II IX 9,3) e in Ariosto (*Cassaria* pr. IV VIII 20; *Lena* v.
1267, OF XXIII LXXXIV 2, XXXVIII LXXXIV 1).

2332 *scrupoli*: 'sassolini', 'difficoltà' (lat.). Per questo passo in particolare, Casella
(1974) richiama Terenzio, *Andria* V IV 939 «At mi unus scrupulus etiam restat qui
me male habet»; altre occorrenze del latinismo nel teatro antico e in quello arioste-
sco, sempre in Casella 1974 *ad l.*

2334 *dubito*: al solito, con il significato intenso di 'temo'.

2335 *coprendomi*: per Casella (1974) vale 'riparandomi'; ma il verbo potrebbe allude-
re al gesto di mascherarsi con il mantello per suscitare ilarità nel pubblico.

2338 *questo uncino*: 'questo inganno'; la metafora si presta al gioco scenico e gestuale
dell'attore, come sottolineano i deittici di *questo modo*, v. 2336, *questa coda*, v. 2337,

- 2340 assai bono, anzi tutto bono, anzi ottimo:
 serà perfetto! Io l'ho trovato; voglio lo
 far ogni modo e non pò non succedere.
 L'ho conclusa: così far mi delibero
 e mostraro ch'io non sono il discipulo,
 ma son maestro dei maestri. Hor movomi
- 2345 contra questo ruffian con uno exercito
 di bugie! Voglio dargli il guasto e mettere

2339 bono¹ F] buono G bono² F] buono G anzi G] anci F 2340 serà F] sarà G 2341 pò F] può G 2343 mostraro F] mostrerò G sono G] om. F 2344 de i F] de' G Hor G] O F movomi G] movermi F¹, muovermi F² 2346 bugie G] buggie F

e questo uncino. Casella (1974) ne ricorda l'uso metaforico anche in *Cassaria* pr. IV VIII 28 e *Satira* V v. 54.

2338-2340 *Potrebbe essere / ... ottimo / ...perfetto*: oltre a *Cassaria* pr. IV VIII 29, Casella (1974) rinvia a fonti latine: Terenzio, *Heautontimorùmenos* IV III 668-678 «hau dum multum a me aberit infortunium, / ita hac re in angustum oppido nunc meae coguntur copiae; / [...] / Quid agam? aut quid comminiscar? Ratio de integro ineundast mihi: / nihil tam difficile est quin quaerendo investigari possiet. / Quid si hoc nunc sic incipiam? Nihil! Quid si sic? Tantumdem egero. / At sic opinor. Non potest. Immo optume! Euge habeo optumam!»; *Heautontimorùmenos* IV III 709-710 «Huic equidem consilium palmam do; hic me magnifice efero, / qui vim tantam in me et potestatem habeam tantae astutiae» e Plauto, *Pseudolus* I IV 394-400 «tu astas solus, Pseudole. / Quid nunc acturus? [...] / [...] / Quoi neque paratast gutta certi consili / [...] / neque exordiri primum unde occipias habes / neque ad detexundam telam certos terminos».

2344 *maestro de' maestri*: l'espressione si trova già in Sacchetti, *Trecentonovelle* CCXX 2 e ritorna in *Cassaria* pr. IV VIII 31; Casella (1974) segnala come fonte del passo Plauto, *Pseudolus* IV I 932-933 «SIMIA: Te quoque etiam, dolis atque mendaciis, / qui magister mihi es, antidibo, ut scias».

2345-2346 *exercito / di bugie*: 'una gran quantità di bugie'; *un' esercito di...* è espressione iperbolica assai usuale per rafforzare un concetto: oltre a *Cassaria* pr. IV VIII 32 e *Lena* v. 1494 «esserico de le bugie», vd. per es. P. Paolo Segneri, *Il Cristiano instruito nella sua legge*. «tutto questo esercito di mali» (TB, s.v. *esercito* 4). Per richiami al teatro classico, Casella 1974 *ad l.* *dargli il guasto*: 'saccheggiarlo, devastarlo' (dal lat. aureo *vastatio*: DEI, s.v. *guastare*) in dittologia sinonimica con *mettere a saccho*; la locuzione *dare il guasto* 'devastare' (TB, s.v. *guasto*² 2), oltre che ai vv. 2778-2779, ricorre anche in *Cassaria* pr. IV VIII 33; OF XXXVIII XLIV 2 e CC III LII 2, V XXXII 1. Per Casella (1974) il linguaggio figurato a carattere militare di questo passo (vv. 2344-2350) e dei vv. 2779-2786 è di sicura ascendenza plautina: per es. *Bacchides* IV IV 709-711 «De ducentis nummis primum intendam ballistam in senem; ea ballista si pervortam turrim et propugnacula, / recta porta invadam extemplo in oppidum antiquom et vetus»; *Bacchides* IV VIII 959 «Iam duo restabant fata tunc, nec magis id ceperam oppidum»; *Bacchides* IV VIII 977 «extemplo, ubi oppidum expugnavero»; *Miles gloriosus* II III 266 «Si invenio qui vidit, ad eum vineam pluteosque agam»; *Miles gloriosus* II V 334 «Meus illic homo est, de-

a saccho. Così mi sia favorevole,
 Fortuna, ch'io fo voto, riuscendomi
 questa impresa, di star tri di continui
 2350 imbriaico in tuo honor. Ecco ch'udito mi
 hai: che 'l ruffian non vuol aspettar l'impeto
 mio, ma le porte apre e viensi a rendere.

[SCENA IX]

Lucramo, Fulcio.

[LUCRAMO]: (Quanto più diferisco a lamentarmene,
 tanto più fo le mie ragioni deboli.
 2355 Io volea pur Furbo meco, ma indugia
 tanto a tornar, che serà forza andarmene
 solo).
 FULCIO: O Dio, ch'io ritrovi in casa Lucramo
 per advisarlo...

2347 sia F] sie G 2348 riuscendomi G] riuscendemi F 2349 questa impresa G] l'im-
 presa F tri F] tre G 2350 imbriaico G] in briacco F 2353 diferisco F] differisco
 G 2355 volea G] voleva F indugia] induggia F, indugiasi G

turbabo iam ego illum de pugnaculis!»; *Miles gloriosus* III III 813-815 «Quantas res tur-
 bo, quantas moveo machinas! / Eripiam ego hodie concubinam militi, / si centuriati
 bene sunt manipulares mei»; *Pseudolus* II I 585-587 «Ballionem exbastillabo lepide: date
 operam modo; / hoc ego oppidum admoenire ut hodie capiatur volo. / Atque hoc meas
 legiones adducam; si expugno [...] / post ad oppidum hoc vetus continuo meum exerci-
 tum protinus obducam»; *Asinaria* I I 105-106 «si forte in insidias devenero, / tun redi-
 mes me, si me hostes interceperint?»; *Asinaria* III II 554-555 «eae nunc legiones copiae
 exercitusque eorum / vi pugnando peiuriis nostris fugae potiti».

2347-2348 *favorevole / Fortuna*: sul rapporto che i personaggi hanno con la Fortuna,
 oltre ai vv. 2781, 2986, vd. la nota al v. 1605; per rinvii alle altre commedie ariostesche e
 per le fonti latine, Casella 1974 *ad l.*

2352 *rendere*: 'arrendere'; latinismo del linguaggio cavalleresco (occ. in Boccaccio,
Teseida I CXVII 8, I CXXI 2, X CIII 7, ma anche *Decameron* III x 7, ecc; Pulci, *Morgante*
 XXIV XXIV 2; Boiardo, *Inamoramento de Orlando* I v 65,8; I VII 21,5; II x 10,4; III v
 25,5, ecc. e, nell'Ariosto maggiore, *OF* VI LXVIII 2, XXXII XLII 7, XXIV XXX 8,
 XXXIII LII 6, XL LXXI 7, XLVI XLV 5, XLVI CXXXVII 3 e CC II LXIII 7, II LXIV 2, V
 LXXXVI 7).

Scena IX: secondo Stefani (1997) è una delle scene più dinamiche della *Cassaria*:
 «Ariosto aveva tratto profitto da se stesso imitandola nella scena v dell'atto V felice-
 mente aggiunta nella seconda redazione del *Negromante*, su di essa Ruzante aveva
 esemplato la scena XIII dell'atto IV della *Provana*».

- LUCRAMO: (Chi è che là mi nomina?)
 FULCIO: ...de la ruina che lo viene a opprimere...
 2360 LUCRAMO: (Che dice?)
 FULCIO: ...sì che almen non v'habbia a mettere
 la vita;...
 LUCRAMO: (Ohimè).
 FULCIO: ...ben che v'è più pericolo
 che sicurezza di salvarla, vogliolo
 ogni modo avisar.
 LUCRAMO: Non bussar, Fulcio,
 ch'io son qui, se di me tu cerchi.
 FULCIO: O misero,
 2365 o infelice, o sciagurato Lucramo,
 che fai tu? Che non fugi?
 LUCRAMO: Perché diavolo
 ho da fuggire?
 FULCIO: O poverello, lievati,
 lievati de qui tosto, fuggi, ascondite.
 LUCRAMO: Perché vòì tu ch'io fuggia?
 FULCIO: Sarai subito
 2370 subito impeso, meschin, se ti trovano;
 fuggi. Che tardi?
 LUCRAMO: Chi mi farà impendere?
 FULCIO: Mio patron, il Capitan di Iustitia.
 Fuggi, ti dico: anchor stai? Fuggi, misero!
 LUCRAMO: E c'ho io fatto che le forche meriti?
 2375 FULCIO: Tu hai rubato il tuo vicin Chrisobolo.

2359 de la G] della F 2361 ben che] benché F G 2364 ch'io son qui G] Fulcio son qui F 2366 fugi F] fuggi G 2367 fuggire F] fuggir G 2368 de F] di G ascondite F] ascondeti G 2370 impeso F] appeso G meschin F] mischin G se G] si F trovano F] truovano G 2371 impendere F] appendere G 2372 Capitan F²] Capitano F¹, Capitano G 2374 ch'ho F] che ho G 2375 rubato G] rubbato F il tuo vicin G] il vicin F

2363 *bussar*: la battuta di Lucramo è una didascalia implicita, che sottolinea il gesto che l'interprete di Fulcio deve compiere.

2364 *ch'io son qui*: la lez. di G è già in *Cassaria* pr. IV IX 14: «Non bussar, Fulcio, ch'io son qui».

2370 *impeso*: 'impiccato' (usuale nella letteratura cavalleresca: per es., Boiardo, *Innamoramento de Orlando* I xiv 54,8; I xxviii 6,3; II xii 28,3; II xxvi 44,2; II xxvii 30,7 e Ariosto, *OF XVII cxxvi* 7).

2373 *anchor stai?*: 'ancora indugi?' (Casella 1974).

2375 *Tu hai rubato il tuo vicin*: la lezione tràdita da G è confermata da *Cassaria* pr. IV IX 29: «Hai rubato Crisobolo, el tuo vicino».

- LUCRAMO: Cotesto è falso.
 FULCIO: Et esso ritrovatoti
 con testimonii, e con che testimonii,
 t'ha il furto in casa. Et ancho badi? Lievati,
 lievati e fuggi ratto e fuggi subito.
 2380 Tu non ti muovi anchor?
 LUCRAMO: Se vorà intendere
 il tuo patron la ragion mia...
 FULCIO: Non perdere
 tempo, non star a dir parole, povero
 homo che sei, lievate via, col diavolo,
 che non hai il bargel lontano quindici
 2385 braccia, il qual ha comission di subito
 impiccarti et ha seco il boia. Hor vedi se
 hai tempo di cianciar: fuggi, dileguati!
 LUCRAMO: Ah Fulcio, io mi ti raccomando, aiutami,
 consigliami: sai ben s'io t'amo e amato ti
 2390 habbia sempre, di poi che la amicitia
 nostra si cominciò.
 FULCIO: Per questo vengoti
 ad avisar e mi metto a pericolo
 d'esserne castigato.
 LUCRAMO: Ti ringratio.
 FULCIO: Ché, se 'l patron mio lo sapesse, dubito
 2395 che mi faria teco impiccar; ma lievati
 de qui e non gracchiar più.
 LUCRAMO: Ma la mia povera
 famiglia e le mie robe ove rimangono?
 FULCIO: Che famiglia, che robe! È meglio perdere
 ogni altra cosa tua che te medesimo.
 2400 Fuggi; che tardi anchor?
 LUCRAMO: Ma dove, misero,

2376 Et esso G] om. F 2378 t'ha F] hai G 2380 vorà F] vorrà G 2382 parole F²
 G] tante parole F¹ 2383 homo F] huomo G lievate via F] lievati va' G 2384
 quindici F] quindici G 2385 comission F] commission G 2386 impiccarti] in-
 piccarti F, impicarti G Hor G] Ho F 2390 la F] l' G amicitia G] amicitia
 F 2396 de F] di G 2397 robe F] robbe G 2398 robe F] robbe G È meglio F]
 meglio G 2399 ogni altra F] è ogn'altra G 2400 anchor G] anchora F

2378 *Et ancho badi?*: 'e ancora indugi?'

2378-2379 *lievati / lievati*: 'parti, parti'; vv. 2383, 2395, 2592 e per i riscontri nelle al-
 tre commedie ariostesche, Casella 1974 *ad l.*

posso io fuggir? Dove mi debbia ascondere?
 FULCIO: E che diavolo so io? Ho fatto il debito
 mio un tratto: tuo sia il danno, se t'impiccano.
 Io non vo' già che teco mi ritrovino
 2405 e m'impicchino apresso.

LUCRAMO: Ah Fulcio, ah Fulcio!

FULCIO: Taci, non nominarmi, che possi essere
 squartato! Che non t'oda alcuno, e accusimi
 al patron ch'io sia corso ad avisartine.

2410 LUCRAMO: Io mi ti raccomando. Deh, di gratia,
 non mi lasciar!

FULCIO: Al boia raccomandati,
 non a me: non vorrei per cento milia
 ducati che 'l patron venisse a intendere
 ch'io t'havesse parlato.

LUCRAMO: Ah, per Dio, ascoltami
 una parola!

2415 FULCIO: Io non ti posso attendere,
 che mi par di sentir di qui e mi dubito
 che sia il bargello.

LUCRAMO: Io verrò teco.

FULCIO: Voltati
 altrove pur, che non vo' che ti trovino
 meco.

LUCRAMO: Voglio venir.

FULCIO: Non far, non.

2401 fuggir G] fugire F debbia F] debbio G 2402 diavolo G] diavol F 2403 se
 F] si G 2404 vo' G] voglio F 2405 impicchino G] impichino F apresso F] ap-
 presso G Ah² G] Ha F 2406 nominarmi G] nommarmi F 2407 non F] no
 G 2408 avisartine F] avisartene G 2409 gratia G] gracia F 2411 vorrei F] vorrei
 G milia G] millia F 2413 avesse F] havessi G 2415 qui F] qua G

2401 *Dove mi debbia ascondere?*: 'dove riuscirò a nascondermi?', con il congiuntivo
 dubitativo, al modo latino.

2403 *un tratto*: 'una volta', 'alla fine'; per quest'espressione si veda la nota al v. 145.

2414 *attendere*: 'prestare attenzione', come, tra l'altro, in Dante (*Inf.* XVI 13 «Alle
 lor grida il mio dottor s'attese»).

2418 *Non far, non*: costruito del parlato con l'ellissi del verbo, che isola in posizione
 marcata e con valore rafforzativo la congiunzione *non* (Serianni-Castelvecchi 1989, p.
 506): per es. Boiardo, *Amorum Libri* III xxvi 9 «Non voglio vita, non, sancia tua
 pace», *Innamoramento de Orlando* I xxi 44,1 «Non voglio viver, non, senza colei», II
 xxi 26,1 «Non pianger, non» e Ariosto, *Cassaria* pr. IV v 26 «Non anderà, non, per
 Dio», *Negromante* II v. 1425 «Non ci è? – Non, dicoti»; *Lena* v. 651 «Come non? –
 Non, vi dico».

LUCRAMO:
via che vòì, che seguirti mi delibero.

Piglia la

ATTO QUINTO

[SCENA I]

Fulcio, Erophilo, [Furbo].

- 2420 [FULCIO]: Con queste et altre parole, che varii
e appropriati gesti accompagnavano
e che successi mi sono benissimo,
io posi in tanta paura quel misero,
che per la terra hor qua, hor là volgendomi,
2425 come temessi anche io, mel feci correre
dietro gran pezzo. D'ogni poco strepito
ch'udivo, più tremava che non tremano
le foglie al vento, che 'l bargel parevagli
sempre haver drieto e i biri che 'l seguisseno.
2430 EROPHILO: Mi maraviglio pur che, cognoscendosi
di ciò innocente, come è senza dubbio,
sia tanto vil che non habbi havuto animo
di comparir.
FULCIO: E che, ti par miracolo?
se già gli havevo detto e persuasogli
2435 ch'havea il bargello comission strettissima,
senza inquisition, senz'altra examina,

2419 seguirti F² G] segirti F¹ [*Furbo*]] om. F G 2422 successi F] successe G 2423 posi G] possi F quel F] a quel G 2426 gran G] gram F pezzo F² G] pre F¹ 2427 udivo F] udiva G 2428 parevagli] parrevagli F, parevali G 2429 drieto F] dietro G biri F] birri G 2430 cognoscendosi F] conoscendosi G 2431 innocente G] inocente F 2432 habbi F] habbia G 2435 bargello comission F] bargel commission G 2436 senza inquisition, senz'altra examina G] om. F

2430 *cognoscendosi*: 'sapendosi' (Casella 1974).

2433 *comparir*: termine del linguaggio giuridico che vale 'presentarsi in tribunale in veste di imputato (come in questo caso), accusatore o testimone' (Rezasco 1881, s.v. *comparire* e GDLI, s.v. *comparire* 7).

2435 *comission strettissima*: 'ordine categorico' (Segre 1976^b).

2436 *senza... examina*: 'senza istruire un regolare processo'. Secondo Stefani (1997), «*examina* è la deposizione dei testimoni (vd. anche «*examine*» in *lett.* 57 del 1522 con significato di 'verbale dell'interrogatorio'), mentre *inquisitione* sarebbe l'accusa («*inquisitione*» in *lett.* 83 del 1523), pertanto il v. 2436 significherebbe 'senza inter-

preso che fosse, d'impiccarlo subito!

EROPHILO: Io non so come sia stato sì facile a crederci.

2440 FULCIO: E perché non dovea credermi?
Cognosce ben mio patron, che veduto lo
ha altrove anchora; sa ben che gli è solito
di far di simil scherzi ad altri simili
a'llui e sa ben quanto è presto di còlera
e quanto il nome del ruffiano in odio
2445 sempremai gli sia stato.

EROPHILO: Pur sentendosi
innocente?

FULCIO: Che più? Voglio concederti
che sia, come è, di questo innocentissimo;
di quanti altri infiniti malefitii
e d'ogni sorte, pensi che colpevole
2450 egli sia, del minor de' quali merita
mille e non pur una forca? Gli è il diavolo
lasciarsi mettere in pregione e mettere
alla tortura un suo par, cognoscendosi
ribaldo; che, se ben d'una calunnia
2455 si purgasse, andarebbe a gran pericolo
di scoprir altri delitti, che facile-

2437 impiccarlo G] impicarlo F 2438 EROPHILO G] om. F sia G] si F facile F²
G] vil F¹ 2440 cognosce F] conosce G ben F² G] bem F¹ 2441 sa F] e sa
G 2443 allui F] a lui G sa ben quanto F] sa quanto G 2444 del F] di G 2446
innocente G] inocente F 2447 innocentissimo G] inocentissimo F 2450 minor
G] mo <..> ir F, morir F^b 2452 pregione G] peggione F 2453 alla F] a la
G cognoscendosi F] conoscendosi G 2455 purgasse F] purgassi G andareb-
be F] anderebbe G gran G] gram F 2456 scoprir F] scoprire G delitti G] de-
liti F

rogatorio e senza formulare i capi d'imputazione'. Altrimenti è possibile interpretare *examina* come 'disamina, indagine, inchiesta' ed *inquisitione* come sinonimo di 'processo'. Per i riscontri di *examina* nel teatro ariostesco, Casella 1974 *ad l*; per *inquisitione* *Negromante* I v. 856; *Negromante* II v. 778.

2443 *presto di còlera*: 'facile ad adirarsi' o come dice Casella (1974) 'corrivo ad andare in collera'.

2450 *del minor de' quali*: la lez. di G è già in *Cassaria* pr. V l 23: «el minor de' quali...».

2451 *gli è il diavolo*: Polidori (1857) così spiega: «è nella lingua francese il modo *c'est le diable* per dire 'qui è la gran difficoltà'. In questo luogo lo crediamo imitato per significare 'la è cosa di gran pericolo'».

2455 *si purgasse*: 'si liberasse' (Casella 1974).

- mente dannar a morte lo farebbero.
 EROPHILO: Tu di' ch'andò a ritrovar alla camara
 Charidoro? Come hebbe così animo
 2460 di condursivi?
 FULCIO: Io gli diedi da intendere
 che 'l signor mio patron volea che subito
 s'impicasse ogni modo e, non potendolo
 haver la notte, non volea si aprissero
 le porte, l'altro giorno, e un bando publico
 2465 si dovea far sotto pene grandissime
 che, chi sapesse o avesse qualche inditio
 di lui, l'apresentasse alla iustitia.
 Con queste ciancie et altre senza numero
 a tal disperation trassi quel povero
 2470 sciagurato, che non è precipitio
 tant'alto al mondo, donde traboccatosi
 non fussi per fuggire. Io poi, fingendomi
 desideroso de salvarlo, diedeli
 per lo miglior consiglio che ricorrere
 2475 avesse a Charidoro, il qual nascondere
 lo potria e non havrebbe, come havrebbero
 gli altri, paura dandogli recapito
 d'esser punito dal padre e che, essendogli,
 come era, amico e benigno e piacevole,
 2480 non negaria, finché un po' la còlera
 si acchetasse del padre, di nascondarlo.

2457 dannar] danar F, dannare G farebbero F] farebbono G 2458 ch'andò a ritrovar G] ch'andò ritrovar F alla camara F] a la camera G 2460 condursivi F] condurvisi G 2462 s'impicasse] s'impicasse F, s'impicassi G ogni modo F] a ogni modo G 2463 aprissero G] aprissero F 2465 grandissime F] gravissime G 2466 inditio F] indicio G 2467 l'apresentasse] l'aprentasse F, l'appresentasse G alla F] a la G 2471 alto G] altro F donde G] dondo F 2472 fussi F] fossi G fuggire F] fuggir G 2473 de F] di G diedeli F] diedigli G 2474 ricorrere] riccorere F, ricorrere G 2476 lo G] li F 2477 recapito F] ricapito G 2480 finché F] fin che G po F] poco G 2481 nascondarlo F² G] nasconder F¹

2458 *alla camara*: «nella sua abitazione»; v. 2517» (Casella 1974).

2464 *l'altro giorno*: 'il giorno seguente'.

2471 *traboccatosi*: 'lanciatosi'; per *traboccare* con significato di 'cadere' o 'gettarsi' vd. Pulci, *Morgante* VI xxxviii 3, XIV xc 4, XVIII ci 2, XX xlv 7, XXIII xxxvi 7, XXV lxxvi 4, ecc.; Boiardo, *Inamoramento de Orlando* I 1 71,5, I iv 77,7, I xvi 34,5, II xiv 3,8, III iv 5,6, ecc. e Ariosto *Suppositi* pr. II ii 9; *OF* VIII xlix 5, XIV cxxix 2, XV liv 6, XIX xciii 5, in partic., per somiglianza contestuale, XX lxxxviii 6 «che per disio di fuga si trabocca», ecc.

EROPHILO: E così ve lo conducesti?

FULCIO: Seppigli

cicalar tanto, che vel trassi all'ultimo.

Vorei che inanzi a Charidor veduto lo
2485 havessi tutto tremebondo e pallido;
e gli cadean come a fanciul le lagrime.

Come pregava e supplicavagli humile-
mente ch'havesse de la sua disgratia
2490 compassion! Le ginocchie abbracciavali,
gli baciava gli piedi, proferivagli
non solamente di donar la giovane,
ma tutto ciò che haveva al mondo et essergli
schiavo in eterno.

EROPHILO: Ah, ah, tu mi fai ridere!

FULCIO: Vorei che Caridor veduto simile-
2495 mente tu havessi, che molto difficile
si mostrava e fingea temer d'incorrere
in ira al padre e all'incontro pregavalo

che andasse altrove et che non volesse essere
cagion di porl'a quell'homo in disgratia,
2500 il qual dovea, più che quant'altri fussino,
al mondo amare e haver in reverentia.

EROPHILO: Ah, ah.

2482 così G] cusi F 2483 all' F] a l' G 2484 vorei F] vorrei G inanzi] inanci F,
innanzi G 2486 e gli F] gli G cadean G] cadeva F fanciul F] fanciullo G 2487
supplicavagli F] suplicavagli G 2490 baciava G] basiava F proferivagli F] profe-
rivali G 2491 giovane F] giovane G 2492 tutto G] tuto F che haveva F] ch'ha-
veva G essergli F] esserli G 2493 schiavo F² G] sciavo F¹ 2494 Vorei F] Vorrei
G 2497 all' F] a l' G 2498 che F] ch' G 2499 cagion G] caggion F porl'a F]
porlo a G quell' G] quel F homo F] huomo G 2500 il G] in F dovea G] do-
veva F 2501 haver F] havere G reverentia F] riverentia G

2483 *cicalar*: espressione toscana per 'cianciare' (Burchiello, *Rime* CXX 8; Pulci, *Morgante* XIX CXXXIV 4, XXV CXIII 1, XXVII CCLXXXIV 3 e Machiavelli, *Clizia* V II 12), presente anche nel *Formicone* (I IV 51) e già usata in *Cassaria* pr. V 144 e *Suppositi* pr. III IV 47. *all'ultimo*: 'alla fine'; vd. *Negromante* II vv. 250, 649, 1315, 1995; *Lena* vv. 127, 1681; *OF* XVII CXXXIV 5, XVIII XXXV 3, XIX v 7, XX CXLIII 1, XXXIII CXX 5, XXXIV XXXIV 7, XXXVI LIII 1, XXXIX LXXIV 4, XLIV XXIV 5.

2489 *le ginocchie*: come in Dante (*Inf.* X 54) e in Boccaccio (*Filocolo*, II 73 e IV 31), già in *Satira* III v. 21.

2490 *proferivagli*: 'gli offriva'; toscanismo di provenienza letteraria (Petrarca, *RVF* XXI 3 «mille fiate, o dolce mia guerriera [...] / v'aggio proferto il cor» e Boccaccio, *Decameron* I 1 398: «A chi profferra consiglio o aiuto, niuno celi la sua bisogna») che compare anche in *Cassaria* pr. V 147 e in *Negromante* II v. 1993.

- FULCIO: Vorei che me raccomandargliolo
veduto havessi e a Charidoro mettere
partiti e modi inanzi che, tenendogli,
2505 senza suo biasmo lo potria soccorrere.
EROPHILO: Ah, ah, per Dio, saria stato impossibile
che ritenuto mi fossi di ridere!
FULCIO: Al fin io diedi per consiglio a Lucramo
che facessi venir quivi la giovane,
2510 perché meglio potria con la presenta
di lei, che con prieghi e proferte, muovere
ad aiutarlo Charidoro. Piacqueli
il mio ricordo e scrisse questa polizza
di sua mano e il suo anel per segnal diedemi.
2515 E così vengo per menar la giovane,
la gionta de la qual farà bonissimo
effetto.
EROPHILO: Io ne son certo. Dunque in camara
di Caridor t'aspetta il ruffian?
FULCIO: Va', ch'io ti
lasciavo il meglio! Perché non lo veghano
2520 gli altri di casa, li qual vanno e vengono,
sotto il letto l'habbiàn fatto nascondere.

2502 FULCIO F² G] om. F¹ Vorei F] Vorrei G 2503 e a G] e F Charidoro G] Caridoro F 2504 inanzi G] inanci F tenendogli F] tenendoli G 2505 potria G] potrà F soccorrere G] soccorrere F 2506 EROPHILO G] om. F 2507 di F] da G 2508 al fin F] al fine G 2511 di lei, che [...] muovere G F^β] om. F prieghi G] preghi F^β 2513 ricordo G] servi- F¹, ricordo F² polizza G] pollice F 2514 anel] anel F G segnal G] signal F diedemi F] diedimi G 2515 così G] così F 2516 gionta F] giunta G 2517 Dunque G] Donque F in camara F] in camera G 2519 lo G] om. F veghano F] veggano G 2520 li qual] li quali F, mentre G vanno G] vano F

2504 *mettere partiti e modi inanzi*: 'suggerire soluzioni praticabili'.

2513 *ricordo*: 'avvertimento, consiglio' (Tortoli 1856).

2516 *la gionta*: 'l'arrivo'; per i riscontri nelle altre commedie, Casella 1974 *ad l.*

2518 *Va'*: Vallone (1964) interpreta «'varda' ossia 'guarda'», ma (data l'ampia documentazione toscana) si tratterà piuttosto dell'imperativo con apocope postvocalica di *andare* (Crusca I, ss.vv. *andare* e *va*); l'espressione idiomatica, già in Pulci (*Morgante* VII XXXIV 1 «'va', ch'io ne son ben contento», XVII XCVII 3 «e se tu vinci, va', ch'io tel perdono»), è assai frequente nella lingua della commedia: per es. Machiavelli, *Mandragola* I II 5 «...io son stato a Pisa ed a Livorno, o va'!»; II III 9 «Non cento lire, non cento grossi, o va'!»; Bibbiena, *Calandra* III II 59 «Si, va', giungeli tu! El diavol non gli faria voltare» e Ariosto, *Cassaria* pr. V I 70 «Va' ch'io ti tacevo il meglio», da cui deriva questo verso.

Con tanta tema, ch'io non potrei dirtene
a bastanza, non osa, per non essere
sentito, pur di respirar.

- EROPHILO: Ho gaudio
2525 ch'habbia de l'amor suo così piacevole
successo Caridor. E mi si duplica
quel ch'ho havuto io poi ch'ho trovata Eulalia:
perché l'affanno e il timor che grandissimo
hebbi d'haverla perduta in perpetuo,
2530 che non potevo pensar chi levata mi
l'havesse, fa c'ho assai maggior letitia,
poi ch'io l'ho rihavuta e che renduta mi
l'hanno i mei servi, che tolta l'havevano,
credendo farmi piacere e servitio,
2535 ch'io non havrei havuta, se condotta mi
l'havesse senza altro travaglio, il Trappola
nostro, perché già bona parte havevomi,
in quella certa espettation mettendola
come già hauta, frutto del gaudio.
2540 FULCIO: E così avien che i beni più dilettono
quando con più faticha e più pericolo
hauti s'hanno et quando più manchata ne
era la speme.

EROPHILO: Ancho così in contrario:

2525 c'habbia G] habbia F2528 affanno G] affano F 2529 hebbi F] hebbe
G 2530 chi F] che G 2531 letitia F] leticia G 2533 l'hanno G] l'hano F mei
F] miei G 2534 credendo farmi [...] servitio G F^β] om. F piacere G] piacer
F^β 2535 ch'io G] che F condottami G] condottomi F 2536 Trappola G] Tra-
pola F 2537 bona F] buona G 2538 espettation F] aspettation G 2542 hauti F]
havuti G s'hanno G] s'hano F 2543 era G] erra F

2522 *con tanta tema*: come annota Casella (1974), «Lucramo finisce derubato, deriso e svillaneggiato come il lenone della commedia antica a cui era sempre riservata una misera fine: vd. ad esempio Plauto, *Persa* V II 778-858, ove i servi Sagaristione, Tossilo e Peginio, durante un allegro banchetto organizzato per festeggiare la sconfitta del lenone, lo insultano ripetutamente e la commedia si conclude con questo invito: “mei spectatores, bene valete. Leno perit” (v. 858). Inoltre vd. *Rudens* V I 1281-1285 “Quis me est mortalis miserior qui vivat alter hodie, / quem ad recuperatores modo damnavit Plesidippus? / abiudicata a me modo est Palaestra. Perditus sum. / Nam lenones ex Gaudio credo esse procreatos, / ita omnes mortales, si quid est mali lenoni, gaudent” e *Pseudolus* IV VII 1234-1235 “Nunc ne exspectetis dum hac domum redeam via; / ita res gestast: angiporta haec certum est consecrarier”».

2538 *espettation*: ‘attesa’.

2538-2539 *mettendola / ... hauta*: ‘considerandola come cosa certa’.

- FULCIO: Ci bisogna
danari a farlo, ch'almen le due giovani
se gli paghino il prezo che gli costano
e guadagni più presto che stia in perdita;
2570 ch'anchor, poi che se avegha ch'uccellato lo
abbiamo, è per star cheto. Vedi mettere
cinquanta scudi insieme e fa' che s'abbiano
hora, se pòi; da Charidoro voglione
altritanti. Con cento scudi mandisi
via inmantinente e non si oda altro strepito.
2575 EROPHILO: Con ogn'altro che meco pur consigliati
di questo, ché da me un carlino, un piccolo
non potrai haver.
FULCIO: Tu saresti ben povero!
Trova chi te li presti.
EROPHILO: Io non ho credito
di sì gran somma.
FULCIO: Gli hebrei te gli prestino,
2580 s'altro amico non hai dove ricorrere.
EROPHILO: Che pegno ho io da dar loro?
FULCIO: Almen trovane,
se non pòi più, fin a trenta, non perdere
tempo.
EROPHILO: Io non gli ho, né so dove trovartili!
Poi che 'l vecchio è tornato e che la pratica
2585 nostra ha scoperta, non bisogna mettere
speranza in me ch'io lo possa soccorrere
d'un soldo.

2567 prezo F] prezzo G 2568 presto F] tosto G 2569 avegha F] avegga G uccellatolo G] uccelatolo F 2572 pòi F] puoi G 2573 altritanti F] altrettanti G mandisi G] mandici F 2574 inmantinente F] immantinente G si oda F] s'oda G strepito G] streppito F 2576 piccolo F] picciolo G 2577 potrai G] potria F 2578 chi G] che F li presti G] l'impresti F 2579 FULCIO G F^B] om. F te gli F] ti li G 2580 ricorrere] ricorrere F, ricorrere G 2581 EROPHILO G] om. F pegno F] pegni G 2582 poi F] puoi G fin a trenta, non perdere G] fin a trenta. EROPHILO: Non perdere F 2583 tempo. EROPHILO: Io G] tempo, io F non gli ho G] non glie ho F dove F] donde G trovartili G] trovarli F 2585 ha F] è G 2586 soccorrere G] soccorrere F

2575-2576 *Con ogni altro... / di questo*: 'rivolgiti, per danaro, a chiunque fuorché a me' (Casella 1974).

2587 *soldo*: moneta di piccolo taglio; per i riscontri nelle altre commedie, Casella 1974 *ad l.*

FULCIO: Che faremo dunque?

EROPHILO: Pensaci

tu.

2590 FULCIO: Vi penso pur troppo. Non potrestine
darne, quando non più, almen fin quindici?
ma sariano pur pochi: questo povero
ruffian, so non ha un beccio e, volendosi
levar con la famiglia et ancho vivere
per via, vedi se può far senza spendere!

2595 EROPHILO: Non gli ne posso dar uno; tu trovali.
FULCIO: Io penso pur dove trovarli.

EROPHILO: Pensaci
bene.

FULCIO: Io ci penso tuttavolta e credoli
di ritrovar in fin.

EROPHILO: Tanta fiducia
ho ne lo ingegno tuo, che voglio credere
che gli sapreste far di novo nascere,

2587 dunque G] dunque F 2588 FULCIO G F^B] om. F Vi F] Ci G potrestine F]
potrestime G 2589 darne F] darne G fin quindici F] fin a quindici G 2590
questo G] a questo F 2591 ruffiano, so F] ruffian, so che G 2592 et F] e
G 2593 può far F] far può G 2595 dove F] donde G 2597 ritrovar G] ritrovarli
F 2598 lo ingegno F] l'ingegno G 2599 gli F] li G sapreste G] sapeste F

2588 *vi penso pur troppo*: la lez. di F è già in *Cassaria* pr. V 1 129: «Vi penso tutta-
via».

2589 *fin quindici*: generalmente Ariosto usa la preposizione *fin/o a*; in alcuni passi
delle *lettere* e del *Furioso* però si trova anche solo *fin*: *lett.* 43 del 1522 «fin il maggio
passato», *lett.* 84 del 1523 «fin 4 miglia appresso», *lett.* 207 del 1532 «fin hora» e *OF*
XXXVI LXXVIII 5 C «fin ora».

2591 *beccio*: 'bezzo', moneta veneziana coniata in argento nel 1497 con valore di sei
denari e mezzo (GDLI, s.v. *bezzo*).

2595 *dove trovarli*: «oltre al passo della *Cassaria* in prosa (V 1 127) a cui questo si rife-
risce direttamente, è nella commedia latina, in particolare in Plauto, che bisogna
guardare per trovare un servo che si incarica di trovare il denaro necessario: *Bacchi-*
des IV iv 705-709 "CHRYSALUS [servus]: Dic mihi. MNEILOCHUS [iuvenis]: Militi
nummis ducentis iam usus est pro Bacchide. / CHRYSALUS: Ego dabo [...] / de ducentis
nummis primum intendam ballistam in senem"; *Pseudolus* I iv 404-413 "PSEUDO-
LUS [servus]: viginti minas, / quae nunc nusquam sunt gentium, inveniam tamen. /
[...] / Ex hoc sepulcro vetere [Simone] viginti minas / ecfodiam ego hodie quas dem
erili filio". Anche nella *Lena* (v. 1435 sgg) tocca al servo Corbolo di spillare denaro al
vecchio Ilario» (Casella 1974, con vari altri riscontri).

2596 *tuttavolta*: «'continuamente'; vd. *Suppositi* vr. vv. 601, 1173» (Casella 1974).

2599 *di novo*: con Casella (1974), si dovrà intendere 'dal nulla'.

- 2600 se non ne fosse al mondo.
 FULCIO: Hor su, su, lasciane
 a me la cura, che credo trovarli
 inanzi che sia meza notte. Vogliomi
 prima expedir di condur questa femina
 a Charidoro; indi applicarò l'animo
 2605 a far da qualche parte i danar nascere.
 Qualunque sei, ch'entri là dentro, fermati,
 che ti voglio parlar!
 FURBO: Se comperato mi
 havessi, comandar con più arrogantia
 non mi dovresti; quando ti sia l'opera
 2610 mia di bisogno, viemmi dietro.
 FULCIO: (O ch'asino!
 Ben di costumi al suo patron è simile.)

[Scena II]

Erophilo, Chrisobolo.

- [EROPHILO]: (Voglio ir in casa e far tanto ch'io mitighi
 mio padre; e, se non fosse per soccorrere
 Vulpino, io non vorrei di questi quindici
 2615 giorni venir dove fusse. Ma ecco la
 nostra porta che s'apre, è desso, sentomi
 mover il sangue e il cor nel petto battere.)

2602 inanzi G] inanci F notte F² G] hora F¹ 2606 Qualunque G] Qualonque
 F 2607 FURBO G] FUL. F comperatomi G] comparatomi F 2609 dovresti F] do-
 vreste G 2610 viemmi G] viemi F 2611 patron F] patrone G 2613 soccorrere
 G] soccorere F 2614 vorrei F] vorrei G 2615 fusse F] fosse G 2616 è desso G] e
 adesso F 2617 mover F] muovere G e G] o F battere G] battere F

2603 *expedir*: 'sbrigarli', ma anche 'cavarmi d'impaccio' (GDLL, s.v. *espedit* 1); vd.
Cassaria pr. V 1 133.

2604 *applicarò l'animo*: 'dedicherò tutta la mia attenzione' (TB, s.v. *applicare* 10).

2607 *comperato mi*: per la battuta di Furbo, oltre a *Cassaria* pr. V 1 137, Casella
 (1974) richiama due passi di Plauto: *Persa* II iv 273 «Emere oportet quem tibi oboe-
 dire velis» e *Trinummus* IV iii 1061 «Emere meliust cui imperes».

2610 *viemmi dietro*: non sembra necessario vedere con Tortoli (1856) un «gioco di
 parole osceno» nella richiesta di Furbo.

2612 *far tanto ch'io mitighi*: 'far in modo di placare' (Casella 1974).

2616 *è desso*: la lez. di G ha conferma in *Cassaria* pr. V ii 4: «Ahimè, che è esso!».

2617 *mover il sangue*: 'rimescolare il sangue', la metafora d'uso toscano (già presente

- CHRISOBOLO: Come quest'altri gaglioffi s'indugiano
 a ritornar! In nessun lato appaiono
 2620 anchora e dove a quest'hora ponno essere?
 Ve' che seria s'un poco discostato mi
 fossi da casa e duo o tre mesi statone
 lontan, che un giorno solo, né tutto integro,
 ch'io me ne son levato, a sì bon termine
 2625 trovo me e le mie cose! Ma se 'l perfido
 mai più mi gionta, gli perdono libera-
 mente. Deh, come ero io ben sciocco, a credere
 alle sue ciancie!
 EROPHILO: (Io son pur anche in dubbio
 s'io debbio o s'io non debbio appresentarmegli.)
 2630 CHRISOBOLO: Se tanto saprà far con le sue astutie
 ch'esca de ceppi, ov'io l'ho fatto mettere,
 son contento e gli do piena licentia
 che mi vi faccia mettere in suo cambio.
 EROPHILO: (Bisogna in summa ch'io faccia un bon animo,
 2635 altramente Vulpin farà malissimo.)
 CHRISOBOLO: Oh valent'huom!
 EROPHILO: Tu non sei ito a Procida,
 padre?
 CHRISOBOLO: (Vedi ribaldo, con che audatia

2618 s'indugiano G] s'indugino F 2619 nessun G] nesun F 2620 ponno G] pono
 F 2621 seria F] saria G 2622 duo F] dua G 2623 tutto G] tuto F 2624 bon F]
 buon G 2625 me F] mie G le mie F] le me G 2626 gionta F] giunta G 2627
 Deh G] Dhe F 2628 alle F] a le G ciancie F] ciance G anche F] ancho
 G 2629 appresentarmegli F] appresentarmeli G 2631 de F] di G ov'io F] ove
 io G 2633 mi F] me G faccia G] facia F 2634 in summa F] insomma G bon
 F] buon G 2635 altramente F] altrimenti G 2636 huom F] huomo G

in Cecco d'Ascoli, *L'Acerba* IV x 8 «e muove il sangue per le calde vene», in cui è
 espressione dell'ira, e in Lorenzo de' Medici, *Commento de' miei sonetti*, XIX comm.
 2, dove è manifestazione dello stato melanconico degli amanti) è usata in questo pas-
 so per rappresentare la paura di Erofilo di fronte al genitore.

2625-2626 *Ma se / ... gli perdono liberamente*: 'se mai gli riuscirà di ingannarmi anco-
 ra, fatto impossibile, gli perdono' (Casella 1974).

2629 *appresentarmegli*: 'presentarmi, comparirgli davanti' (GDLI, s.v. *appresenta-*
re 5).

2633 *in suo cambio*: oltre a *Cassaria* pr. V II 16, Casella (1974) rinvia a Terenzio, *An-*
dria I II 199-200: «Verberibus caesum te in pistrinum, Dave, dedam usque ad necem
 / ea lege atque omine ut, si te inde exemerim, ego pro te molam».

2637 *vedi ribaldo*: 'guarda che razza di mascalzone'.

mi vien inanzi!)

EROPHILO: O mio padre, rincrescemi
e dolmi grandemente che materia
2640 io t'habbia dato di turbarti.

CHRISOBOLO: Erophilo,
se fosse ver, cercaresti di vivere
meglio. Va' pur; che mel terrò in memoria
e quando ti penserai che scordato mi
l'habbia, ricorderotilo.

EROPHILO: Perdonami,
2645 padre, ch'un'altra volta più advertencia
havrò di non ti dar cagion legittima
di doler.

CHRISOBOLO: Eh, non mi voler, Erophilo,
con parole donar quel che ti studii
2650 levar con fatti; non havrei sì facile-
mente possuto credere che, d'ottimo
fanciullo, che con tanta diligentia
io t'ho allevato, hor in adolescentia,
hor che dovria con gli anni il senno crescere,
2655 mi rüscissi un de' più tristi gioveni
e dissoluti che sia in tutta Sibari.
E quando io mi credea che dovessi essere
baston per sustentar la mia decrepita
età, mi sei fatto baston per battere
2660 e romper tutto d'osso in osso e mettermi
e cacciarmi sotterra inanzi al termine.

2638 vien F] viene G inanzi F] innanzi G rincrescemi G] renchesemi F 2639
dolmi F] duolmi G 2640 turbarti F] turbar G 2641 cercaresti F] cerchere-
ste G 2642 che F] ch'io G terrò G] terò F 2643 ti penserai F] tu penserai
G 2644 ricorderotilo F] ricordarottilo G 2645 advertencia F] adverten-
tia G 2646 ti dar F] darti G cagion G] caggion F legittima F] legitima
G 2647 doler F] dolore G Eh G] E F 2650 d'ottimo G] om. F, d'ottemo
F^b 2653 senno G] seno F 2655 dissoluti G] dissoluto F 2656 quando io mi G]
quando mi F 2660 inanzi] inanci F, innanzi G al F] il G

2644 *ricorderotilo*: 'te lo ricorderò'.

2645-2646 *più advertencia / havrò*: 'starò più attento'; v. 2670; l'espressione toscana
aver avvertenza (Pulci, *Morgante* IV LVII 5, XVII XXXIII 5, XXII CII 4 e Bibbiena, *Ca-*
landra I VII 37) torna anche nella *Satira* V v. 284 e in *OF* XX II 3; per i riscontri nel
teatro, Casella 1974 *ad l.*

EROPHILO: O padre!

CHRISOBOLO: Con le ciancie tu mi nomini padre, ma poi con effetti in contrario mi ti dimostri nimico.

EROPHILO: Perdonami, padre.

2665 CHRISOBOLO: Se non che pur non voglio offendere qui l'honor di tua matre, io diria, Erophilo, che non mi fossi figliol; né vegho opere né in te costumi che mi rassimiglino. Molto e molto più caro havrei vedermiti simil ne le virtù che ne le effigie.

2670 EROPHILO: Padre, l'etade e la poca advertentia m'ha fatto teco in questo error incorrere.

CHRISOBOLO: Non credi tu ch'anche io sia stato giovene? Io, nella età tua, quasi continuamente veduto ero al lato a tuo avolo, e con molta faticha e con più industria lo aiutavo a ampliar il patrimonio e facultadi nostre che tu, prodigo, con tua dishonestà, con tue lascivie,

2661 Con G] Cun F ciancie F] ciance G 2662 con effetti F] con gli effetti G in contrario G] contrario F 2665 matre F] madre G 2666 figliol, né F] figliuol: non G vegho F] veggo G 2667 né in te F] in te o G costumi G] custumi F rassimiglino G] rissimiglino F 2669 ne le] nelle F, ne la G effigie G] effigie F 2671 error F] errore G 2672 ch'anche F] che anche G 2673 Io nella età tua F] Io de l'etade tua G 2674 al F] a G 2676 aiutavo a F] aiutava G 2678 tua F] tue G

2661 *O padre*: «oltre a *Cassaria* pr. V II 38, l'incontro tra Erophilo e Crisobolo si presenta simile a quello tra Eurialo e suo padre Bartolo (*Scolastica* vv. 294 sgg.); la fonte comune sarebbe Terenzio, *Andria* V III 889-890 "PAMPHILUS: Mi pater! / SIMO: Quid 'mi pater'? Quasi tu huius indigeas patris!"» (Casella 1974).

2662 *in contrario*: 'all'opposto', per questa locuzione vd. *Negromante* II v. 280 e *OF* XX XLIX 5, XLVI XLV 4.

2667 *costumi che*: secondo Fatini 1961, «'costumi tali che' idiotismo popolare», ma si tratterà più semplicemente di una relativa.

2674 *al lato a*: 'al fianco di', per questa locuzione vd. *OF* XXV XXII 6, XXVII XLIX 6 e XLIV LXXXII 6.

2676 *patrimonio*: secondo Casella (1974), oltre a *Cassaria* pr. V II 50, «l'operosa giovinezza di Crisobolo ricorda quella del padre di Carino, giovane innamorato, dell'antica commedia: Plauto, *Mercator* I 1 61-65 "Sese [patrem] extemplo ex ephebis postquam excesserit, / non, ut ego, amoris neque desidia in otio / operam dedisse, neque potestatem sibi / fuisse; adeo arte cohibitum esse <se> a patre: / multo opere in mundo rustico se exercitum"».

- 2680 studi di consumare e di distruggere.
 Ne la mia giovenezza era il mio studio,
 era il mio intento, era il mio desiderio
 de esser stimato buono apresso gli huomini
 buoni: e con quelli solo havevo pratica
 e mi sforzavo, quanto più possibile
 2685 era, imitarli. Ma tu, pel contrario,
 ti reputi a vergogna che ti veghino
 le genti meco. E che ti vuol? Ritrovati
 con ruffian, bevitore, con barri e simili
 tristi, che di vergogna dovresti ardere,
 2690 non che in viso arroschir, che teco fossino
 veduti da li augei, non che dalli huomini!
 EROPHILO: Padre, ho fallito: il confesso. Perdonami
 e sta' sicur che questa sarà l'ultima
 volta ch'havrai cagion d'intrar in còlera
 2695 meco.
 CHRISOBOLO: Per Dio, per Dio ti giuro, Erofilo,
 se non ti emendi e non torni al ben vivere,
 io ti farò con tuo danno cognoscere
 ch'io mi risento e ch'io non son un buffalo

2679 studi F] studii G destruggere F] distruggere G 2680 Ne la G] Nella F mia giovenezza F] mia giovanezza G 2681 desiderio G] disiderio F 2682 de esser F] d'esser G apresso F] appresso G 2686 veghino F] veggano G 2687 che F] chi G 2689 dovresti ardere G] arder dovresti F 2690 arroschir G] aroschir F 2691 da li G] dalli F dalli F] dagli G 2692 fallito F² G] falli- F¹ 2693 sarà F] serà G 2694 cagion G] caggion F d'intrar F] d'intra re G 2697 cognoscere F] conoscere G 2698 ch'io² F] che G son un buffalo F] sono un bufalo G

2680-2681 *il mio studio, / ... intento... desiderio: tricolon* simile a OF XXX xxv 1 A «ogni suo studio, intenzione et opra».

2690 *arroschir*: 'arrossire', la forma riflette tendenze fonetiche emiliane (vd. l'*Appendice*).

2691 *augei*: il provenzalismo poetico, già di Dante (*Purg.* XXIV 64), Petrarca (*RVF* CLXXVI 10) e Boccaccio (*Rime* I XLIX 1), è presente anche in OF X LXXXV 5, XX CXXXIII 4 e XXV XII 1.

2692 *ho fallito*: 'ho sbagliato'; latinismo frequentissimo in Ariosto: *Cassaria* pr. III 1 6; *Negromante* II vv. 968, 1968; *Lena* v. 958; *Satira* VI v. 92; OF III LXII 2, VIII X 6, XIII XVII 2, XIV LXIX 7, XXIV II 4, XXXIV L 6, XXXV LVIII 6, XXXVIII XXXVIII 5, XL LXIX 7, ecc.; CC V XXXVII 4.

2698 *mi risento*: 'mi sdegno'; questo valore semantico di *risentire* è usuale nella tradizione letteraria toscana (Boccaccio, *Teseida* VII CXXIX 6 e Bibbiena, *Calandra* II v 1; III XVII 7) ed è riscontrabile in Boiardo (*Inamoramento de Orlando* I xv 32,7 I XVI

- come mi par che vi date ad intendere.
 2700 Se talhor fingo non veder, non credere
 ch'io sia ciecho però. Farò il mio debito,
 se te il tuo non farai: meglio m'è vivere
 senza figliuol, ch'haver un che mi stimuli
 sempre e flagelli e non mi lasci vivere.
 2705 EROPHILO: Per l'avenir mi sforzarò più d'esserti
 ubidiente.
 CHRISOBOLO: S'attendi a buon'opere,
 oltre che mi farai cosa gratissima
 e quel che ti conviene, maggior utile
 farai a te ch'ad alcun altro; e credemi.

[SCENA III]

Fulcio solo.

- 2710 [FULCIO]: Non farò in tutta notte altro servizio
 né altra cosa, s'io qui gli voglio attendere,
 che finisca d'hornarsi. Tu sollicita
 fin ch'io ritorno. Altre cose m'importano
 non men, che serà meglio di expedirmene
 2715 intanto. O quanto, o quanto tempo perdono

2702 te F] tu G 2703 ch'haver un F] ch'haverne un G 2705 EROPHILO: G F^B] om.
 F sforzarò F] sforzerò G 2706 a buon'opere F] a le buone opere G 2707 gratissi-
 ma G] grattissima F 2709 ch'ad F] che ad G credemi F] credimi G 2711 s'io qui
 G] s'io F gli voglio F] la voglio G 2712 sollicita F] sollicita G 2714 serà F] sarà G
 expedirmene F] espedirmene G 2715 O quanto, o quanto F] Oh quanto, quanto G

24,1) e in Ariosto (*Cassaria* pr. V tt 65, CC I CXI 2). *buffalo*: 'sciocco, stolto'; v. 2942;
 traslato assai frequente tra Quattro e Cinquecento soprattutto nella lingua della com-
 media: oltre ai riscontri ariosteschi per i quali si rinvia a Casella 1974 *ad l.*, Bibbiena,
Calandra, I iv 17; Aretino, *Cortigiana* II redaz., I xxii 25; *Marescalco* V x 77.

2706 *a buon'opere*: si ricordi la formula analoga «con buon'opre» di CC IV LXXXII 7.
 2707 *gratissima*: 'graditissima' (lat.); OF IV XL 8, per attestazioni nelle altre commedie,
 Casella 1974 *ad l.*

2708 *quel che ti conviene*: 'quel che è giusto', 'che ti si addice'.

2709 *farai a te*: per Casella (1974) la fonte, comune a *Cassaria* pr. V tt 73, è Plauto,
Mercator I t 70-72 «haec patersibi diceret: / 'tibi aras, tibi occas, tibi seris; tibi item
 metis, / tibi denique iste pariet laetitiam labos'».

2712 *Tu sollicita*: didascalia implicita: Fulcio sta parlando ad un servo all'interno del-
 la casa; Tortoli (1856) pensa sia Furbo.

2715-2750 *O quanto, quanto tempo... / [...] / che le faccia riguardevoli*: il passo ripren-

- in vestirsi e lisciarsi queste femine!
 Aspetta, aspetta pur, mai non ne vengono
 al fin: trecento spilletti han da mettersi
 intorno e a ciascun di quelli mutano
 2720 trecento volte luochu, né li lasciano
 poi fermi anchora; ogni capello voltano
 in cento guise, né anchor si contentano,
 né anchor così lo lasciano. Poi vengono
 ai lisci: hor qui ti voglio, o patientia
 2725 lunga! Col bianco e poi col rosso mettono,
 levano, acconcian, guastano, cominciano
 di novo; mille volte al specchio tornano
 a rivedersi, a contemplarsi. O che opera
 longha in pelarse le ciglia! O che industria
 2730 in rassetarsi le poppe, che siano
 sorte per forza e giù fiacche non caschino!
 Che fan col coltellin e con le forbici
 all'ungie? E che coi saponetti liquidi
 e limoni alle mane? Una hora vogliono
 2735 a lavarle et appresso un'altra ad ungiere
 e stropicciarle, perché siano morbide!

de la 2718 al F] a G spilletti G] spilletti F 2719 e a ciascun di quelli F] a ciascadun de' quali G2720 luochu F] loco G 2724 qui ti G] quinti F 2727 novo F] nuovo G mille volte al specchio (spechio F) tornano F] più di mille volte tornano G 2728 a rivedersi, a contemplarsi F] a rivedersi ne lo specchio G 2729 longha in pelarse F] lunga in pelarsi G 2730 siano F] stieno G 2731 fiacche G] fiache F 2732 coltellin G] coltelin F e con F] che con G 2733 ungie F] ugne G saponetti G] saponeti F 2734 alle mane F] a le mani G Una hora F] Un'ora G 2735 lavarle G] lavarse F 2736 stropicciarle F] stroppicciarle G siano F] stieno G

de la tirata sui belletti delle donne, già in *Cassaria* pr. V III 3-15, che ha come fonte il *Corbaccio*: «appresso la cura del ben mangiare e del ben bere e del vestire, sommanente a distillare, a fare unzioni e trovar sangue di diversi animali ed erbe e simili cose s'intendeva; e, senza che la casa mia era piena di fornelli e di lambecchi e di pentolini e d'ampolle e d'alberelli e di bossoli» (103) e ancora «erano sommo suo desiderio e recreazione grandissima certe femminette, delle quali per la nostra città sono assai, che fanno gli scorticatoi alle femmine, e pelando le ciglia e le fronti e col vetro sottigliando le gote e del collo assottigliando la buccia e certi peluzi levandone» (104; per altri rinvii, Casella 1974, pp. 1014-15).

2716 *lisciarsi*: 'imbellezzarsi, truccarsi'; vd. nota al v. 51.

2724 *hor qui ti voglio*: esclamazione del parlato che esprime l'esasperazione di Fulcio per la lungaggine di Corisca.

2731 *sorte*: 'elevate, alte' (Lambert 1776).

- In stuccicarsi i denti quanto studio,
 quanto in fregarli con diverse polvere
 si mette! Quanto tempo, quanti bussoli,
 2740 quante ampolle e vasetti, quante tatarè,
 che non saprei contar tutte, s'adoprano!
 In minor tempo si potria un naviglio
 armar di tutto punto. Ma che diavolo!
 Se s'ha da dir il ver, perché riprendere
 2745 si dee che 'l proprio loro instinto seguano,
 il qual è di cercar con ogni studio
 di parer belle e supplir con industria
 dove manchi natura? Et è iustissimo
 desir, perché non hanno altro, levandone
 2750 la beltà, che le faccia riguardevoli.
 Ma che diremo noi de' nostri gioveni,
 che per virtù s'havrian a far conoscere
 et honorar? Il tempo che dovriano
 spender per acquistarle, anch'essi perdono
 2755 non meno in adornarsi e fin a mettere
 il bianco e il rosso. Fan come le femine
 tutte le cose: han lor specchi, lor pettini,
 lor pelatoi, lor stuccetti de varii

2737 in F] a G stuccicarsi G] stucarsi F i G] li F 2738 in F] a G 2739 bussoli
 F] bossoli G 2740 vasetti G] vaseti F tatarè F] tattare G 2741 s'adoprano G]
 s'adropano F¹, s'adroprano F² 2742 naviglio F] navilio G 2745 dee G] die
 F 2748 iustissimo F] giustissimo G 2749 hanno G] hano F 2750 la beltà G F^β
 om. F 2752 s'havrian F] s'havriano G 2753 honorar F] honorare G 2757 spec-
 chi G] spechi F 2758 pelatoi G] pelatori F stuccetti G] struceti F¹, stuceti F²

2737 *stuccicarsi i denti*: ancora una volta si ha la grafia *-ci-* per *-z-*, già segnalata al v.
 1156 e al v. 1493. Il toscanismo, già presente in *Cassaria* pr. V III 12 «stuzicarsi li den-
 ti», è mutuato dal *Morgante* di Pulci: XIX LXXXIII 3 «e' denti stuzzicava», XIX
 LXXXIX 4 «stava il dente a stuzzicare», XIX LXXXIX 8 «stuzzicarsi i denti».

2738 *fregarli*: 'strofinarli', come in Boccaccio, *Decameron* IV VII 1 «si frega a' denti
 una foglia».

2752 *s'havriano a*: 'si dovrebbero'. Il costrutto *avere a* seguito da infinito esprime l'i-
 dea dell'azione proiettata nel futuro (Serrianni-Castelvecchi 1989, pp. 396-97).

2756 *Fan come le femine*: «la satira sui giovani che si curano come le donne (vv.
 2756-2773) mancava nella *Cassaria* pr., mentre si trova nel Prologo della presente re-
 dazione, di cui questi versi rappresentano un ampliamento» (Casella 1974) o, più
 probabilmente, un'anticipazione.

2758 *pelatoi*: strumento usato per la depilazione del corpo (GDLI, s.v. *pelatoio* 1);
 vd. per es. Aretino, *Ragionamento* 252 «Con pelatoi e bagni, i quali scorticato i gli
 chiamano, imbruniscono le pelose membra». *stuccetti*: 'astucci' (con aferesi della

- 2760 feraciuali forniti, hanno lor busoli,
lor ampolle e vaseti. Son dottissimi
in compor: non heroici, né versi èlegi
dico, ma muschio, ambra e zibeto. Portano
anch'essi i faldigliani, che li facciano
2765 grossi ne' fianchi, e li giuconi, empiendosi
di bambacio, nel petto, si rilievano;
e con cartoni o feltri si dilatano
e fan larghe le spalle, come vogliono.
Molti alle gambe, che si rassimigliano
a quelle de le grue, con fodre doppie
2770 e le coscie e le polpe anche si formano.
Si che, se in adornarsi s'ha da perdere
tempo, gli è più escusabil quel che perdono
le donne. E però è iusto ch'io dia commodo
di polirsi a Corisca e questo spatio
2775 di tempo io spenda in assalir Chrisobolo,
il qual spiero di far non meno arendere
ch'habbia fatto il ruffiano. Hor su, l'exercito
de le menzogne venga inanti e diasi

2759 feraciuali F] ferraciuali G hanno G] hano F busoli F] bossoli G 2760 vaseti F] vasetti G dottissimi G] dottissimi F 2761 compor G] conpor F 2762 dico G] Dio F zibeto F] zibetto G 2763 i faldigliani G] faldigiani F facciano G] faciano F 2764 giuconi F] giuboni G 2765 bambacio F] bambagia G 2766 dilatano G] dillatano F 2768 alle F] ale G 2769 con fodre doppie F] con doppie fodere G 2770 anche F] ancho G 2772 escusabil F] excusabil G 2773 iusto F] giusto G commodo G] comodo F 2774 spatio G] spacio F 2776 spiero F] spero G arendere F] arrendere G 2777 habbia F] habbi G 2778 de le G] delle F

vocale iniziale), 'scatole', di fattura spesso elegante che servono come custodia, in questo caso di oggetti da toeletta (GDLI, s.v. *astuccio* 1).

2759 *feraciuali*: 'ferretti'.

2761 *èlegi*: 'elegiaci' (Casella 1974).

2762 *ambra e zibeto*: l'ambra è una secrezione cerosa dell'intestino del capodoglio, che bruciata dà un profumo simile a quello del muschio; analogo prezioso odore produce lo zibetto, sostanza secreta dall'omonimo animale (GDLI, ss. vv. *ambra* 3 e *zibetto* 2).

2763 *faldigliani*: «diminutivo di faldiglia, sottana di tela cerchiata da alcune funicelle che la tenevano rigida; l'usavano le donne perché tenesse loro le vesti sospese e non impedisse il cammino» (Tortoli 1856) ispanismo (sp. *faldilla*: Beccaria 1968, p. 101).

2765 *bambacio*: cotone a fiocchi, lieve e morbido (GDLI, s.v. *bambagio*), *bambacio* è forma antica settentrionale. *si rilievano*: 'si gonfiano' (Casella 1974).

2774-2775 *spatio / di tempo*: 'lasso di tempo'.

2778 *l'exercito de le menzogne*: 'una moltitudine di menzogne' (la formula era già stata impiegata al v. 2346).

- 2780 il guasto a questo vecchio tenacissimo:
 convien che mi si faccia tributario
 ogni modo. Fortuna, sii propicia,
 ch'io ti sarò del voto raccordevole,
 concedi che sia tutta questa gloria
 mia sola. Inanzi, inanzi! Accostar vogliomi
 2785 alle porte nimiche e, percotendole,
 far improvviso sbigottir le guardie.

[SCENA IV]

Servitor, Fulcio, Chrisobolo.

[SERVITOR]: Chi picchia qui?

FULCIO: Fa' saper a Chrisobolo
 ch'io son un servitor d'un suo amicissimo,
 che vo' parlargli per cose ch'importano.

- 2790 SERVITOR: Se tu gli vòì parlar, perché non entri tu
 in casa?

FULCIO: Per qualche rispetto vogliolo
 aspettar qui di fuor, né gli ha a rincrescere,

2779 vecchio G] vecchio F 2780 faccia G] faccia F 2781 sii propicia F] sie propicia
 G 2784 Inanzi! G] Inanzi F Accostar G] Acostar F 2785 alle F] a le G porte
 G] parte F 2786 sbigottir G] sbigattir F 2788 son F] sono G 2791 rispetto G]
 rispeto F 2792 gli ha a rincrescere] gli a renchresere F, gli ha da rincrescere G

2780 *si faccia tributario*: metaf., 'diventi soggetto' (lat.). La locuzione d'origine latina (*tributarium/tributarios facere*, ess. in *Lege Salica*, tit. 43 § 8; *Velleio* 2.38.5; *Du Cange* 1683, s.v. *tributales* e OLD, s.v. *tributarius*) ha ampia diffusione tra gli storici in volgare (numerosi ess. in *Giovanni e Matteo Villani*, *Machiavelli*, ecc.; ma anche *Rezasco* 1881, s.v. *tributario*) L'aggettivo ritorna anche in *OF XL xxxviii* 6, sulla scorta di *Petrarca (Triumphus Mortis I 95)*.

2782 *raccordevole*: 'che si ricorda' (TB, s.v. *ricordevole* 1), agg. con suffisso in *-evole*, sviluppo fiorentino popolare del lat. *-bilis*, che nel '500 ha goduto di grande vitalità grazie all'influenza del Bembo, che «lo riprende per un fenomeno d'imitazione boccaccesca» (*Serianni-Castelvecchi* 1989, p. 649; *Patrino* 2003, p. 129); vd. *ricordevole* *Boccaccio, Comedia delle ninfe fiorentine XXXV* 33 e nel teatro ariostesco *raccordevole* *Suppositi* vr. v. 690 e *Imperfetta* v. 805.

2786 *improvviso*: 'improvvisamente'; vd. v. 1891 (l'agg. ha funzione avverbale come *raro* al v. 1570). *guardie*: per le fonti latine del linguaggio figurato a carattere militare, si rinvia al v. 2346.

2787 *chi picchia?*: altra didascalia implicita che sottolinea l'atto di bussare di Fulcio.

2791 *rispetto*: «motivo»; già in *Cassaria* pr. V iii 29» (*Casella* 1974).

2792 *gli ha a rincrescere*: 'gli deve rincrescere' (stesso costruito del v. 2752).

- 2815 gridando, e di te molto lamentandosi
e di Erophilo tuo con certi ch'erano
seco.
CHRISOBOLO: E che sapea egli dir?
FULCIO: Volea irsene
diritto al Capitano de Iustitia,
se Charidoro nostro ritenutolo
2820 non l'havessi, a dolersi e fargli intendere
certa bararia che par che Erophilo
tuo gli habbia fatta: che se, come detto ci
ha, fosse vera, sarebbe di pessima
sorte
CHRISOBOLO: Hor pon mente se, per imprudentia
2825 di questo pazzarello, apparecchiato mi
serà non pocho travaglio!
FULCIO: Dicevaci
ch'hoggi vestito havea a similitudine
di mercadante un baro e che mandatoli
l'havea con certo pegno.
CHRISOBOLO: Ve', se 'l diavolo
2830 ci sarà anchora!
FULCIO: Il qual pegno lasciandoli,
il baro gli havea tolto una sua femina;
io non l'ho inteso a punto, che mandato mi
ha Charidoro in fretta ad avisartene.
CHRISOBOLO: Noi gli siamo obligati: ha fatto officio
2835 di gentil' homo e d' amico.
FULCIO: I dui ch'erano
col ruffian, com'ho detto, par che vogliano
per lui testificar e darti carico.

2817 irsene F] venirsene G 2818 diritto G] drito F de F] di G 2820 l'havessi F¹F²] havessi F², havesse G 2821 bararia F] barrateria G 2822 se G] s'e F 2825 pazzarello G] pazarello F apparecchiatiomi G] apparecchiatiomi F 2828 baro F] barro G 2829 l'havea G] havea F 2830 lasciandoli F] lasciandogli G 2831 baro F] barro G tolto F] tolta G 2833 fretta G] freta F 2835 homo F] huomo G 2836 com'ho F] come ho G

2821 *bararia*: 'imbroglio, frode' (DELI 2, s.v. *baro*); vd. anche «barrera» in *Suppositi* pr. IV VIII 42, *Suppositi* vr. v. 1596 e in Ruzante, *Vaccaria* I 1 6, I 1 56 e III IV 58.

2837 *testificar*: 'testimoniare, deporre di fronte all'autorità inquirente' (lat.); tecnicismo del linguaggio giuridico (Rezasco 1881, s.v. *testificare*) ricorrente nella corrispondenza amministrativa degli stipendiati estensi: per es. Boiardo (*lett.* 596 del 1494 «Quilli tri da Montechio ch'io multai a' giorni passati per essere andati a Parma a te-

- CHRISOBOLO: E che caricho dar mi ponno?
 FULCIO: Dicono
 che 'l baro è in casa tua e di tua scientia
 2840 questo giunto ordinò.
 CHRISOBOLO: Di mia scientia?
 FULCIO: Così dicono: e parmi che dicessino
 ancho, se ben mi ricordo, che entrato gli
 eri tu in casa con gente, e levato gli
 havevi o cassa o forciero. A te spinsemi
 2845 in tanta fretta Charidor, che intendere
 non l'ho potuto così a punto. Hor mandami
 a te il patron e per me ti significa
 che esso è per far quanto gli sia possibile,
 che non possa il ruffian haver udientia
 2850 dal Capitan questa notte. Ingegnative
 di mitigarlo intanto e far ogni opera
 ch'al Signor non si doglia; che, dolendosi,
 non potria tuo figliol se non ricevere,
 oltra il tuo danno, una vergogna publica.
 2855 CHRISOBOLO: Che provisione farci, che rimedio
 poss'io?

2838 CHRISOBOLO: G F^B] om. F 2839 baro F] barro G 2841 FULCIO: G F^B] om. F 2844 spinsemi F² G] spinseme F¹ 2848 che esso F] ch'esso G 2849 udientia F] audientia G 2850 Ingegnative F] Ingegnatevi G 2852 doglia F] dolga G 2853 potria F] potrà G figliol F] figliuol G 2854 danno G] dano F 2855 provisione F] provision G 2856 poss'io F] posso io G

stificare in preiudicio de Petro Arigino...») e lo stesso Ariosto (*lett.* 118 del 1523 «Io testifico a Vostre Signorie che la liberatione di lui sarà tanto grata...»). Il verbo, che comunque ha l'avvallo letterario di Boccaccio (*Decameron* IX IX 3, X VI 12), occorre anche in *Cassaria* pr. V IV 41, *Suppositi* pr. IV VIII 10 e *Suppositi* vr. v. 1556.

2837 *darti caricho*: 'darti la colpa, attribuirti la responsabilità' (TLIO s.v. *carico* s.m.); espressione toscana (per es. Machiavelli, *Clizia* III I 3) spesso usata da Ariosto, *lett.* 9 del 1510 e *lett.* 102 del 1523, (per riscontri nel teatro, Casella 1974 *ad l.*).

2839 *di tua scientia*: 'di tua iniziativa' (GDLI, s.v. *scienza* 4); v. 2840.

2840 *giunto*: 'inganno' (riscontri al v. 474).

2844 *forciero*: 'forziere', con il solito scambio grafico tra *-ci-* e *-z-*.

2847 *ti significa*: 'ti fa sapere'.

2849 *haver udientia*: 'essere ricevuto'; l'espressione appartiene al linguaggio ufficiale, in particolare, si riferisce alla procedura di reclamo davanti al giudice (Rezasco 1881, s.v. *audienza* I).

2855 *farci provisione*: sinonimo di 'porre rimedio'; già in Boiardo, *Inamoramento de Orlando* II XXIV 5,4 e in Ariosto, *Cassaria* pr. V IV 59; *Suppositi* pr. II I 191; *Negromante* II v. 1680; *Lena* v. 182.

FULCIO: Farli ristituir la femina.

CHRISOBOLO: Non si può, che non l'ha, né sa chi tolta gli l'abbia.

FULCIO: Questo è gran mal.

CHRISOBOLO: Non potrebbe essere peggio.

FULCIO: E come farem dunque?

CHRISOBOLO: Che domine

2860 so io? Non è il più sfortunato e misero
uomo al mondo di me.

FULCIO: Il miglior rimedio
e più breve serà che la sua femina
paghi al ruffiano quello almen che venderla
poté altre volte e lo facci star tacito.

2865 CHRISOBOLO: Mi par strano ch'io debbia così spendere
il mio danaio, ch'io non l'uso spendere
se non in cose che mi sieno d'utile.

FULCIO: Non si può sempre guadagnar, Chrisobolo,
ben che però non si pò dir poco utile

2870 vietar, con pochi danar, che grandissimo

Farli ristituir F] Fargli restituir G 2858 Questo è gran] Questo gran F G mal G] male F 2859 E come farem G] Come faremo F dunque G] dunque F 2862 breve serà F] breve sarà G 2864 facci G] faci F 2865 Mi par strano F] Strano mi par G 2866 l'uso spendere F] l'uso a spendere G 2869 po F] può G 2870 grandissimo F] gravissimo G

2859 *Che domine*: eufemismo per 'che diavolo' frequente nel linguaggio teatrale (per es. Machiavelli, *Clizia* II 1, V II 7 e Piccolomini, *L'amor costante* V VIII 4); per altre attestazioni ariostesche, Casella 1974 p. 995.

2863 *paghi*: come nota Casella (1974), «l'espedito di Fulcio, il quale ottiene di far sborsare dal vecchio Crisobolo il denaro e di liberare Volpino, è molto simile a quello ordito da Crisalo ai danni del vecchio Nicobolo: Plauto, *Bacchides* IV VIII 865-866: "CHRYSALUS: Pacisci cum illo paullula pecunia / potes". In entrambi i casi la macchinazione consiste nell'esagerare i pericoli che stanno minacciando il giovane figlio. Per una situazione analoga, oltre a *Cassaria* pr. V IV 71, vd. *Lena* vv. 1329-1453». *quello almen*: 'quel tanto almen' (Polidori 1857).

2865 *Mi par strano ch'io debbia così spendere*: la lezione di F trova conferma in *Cassaria* pr. V IV 74: «Mi par strano dover spendere».

2866 *l'uso spendere*: 'sono abituato a spenderlo' con ritrazione del pronome clitico secondo l'uso antico; per *usare* con l'infinito in Ariosto vd. «toccare il medico usa» OF IX XXIX 3, «usò portar» XII XLVIII 7 e «legare era uso» IV XXVI 4, «errare in arme era poco uso» XVII XCIII 2.

2869 *ben che però non si pò dir*: il servo Fulcio commette qui un errore grammaticale usando *benché* con l'indicativo (Barbera 2001, pp. 509-15).

- danno e più biasmo e una vergogna publica
 ti venga adosso. Se verrà a notizia
 del Signor mio patrone che 'l tuo Erophiolo
 con tal fraude habbia assassinato un povero
 2875 forestier e disfattolo, a che termine
 ti trovi? Potrai tu sentir inquirergli
 contra, sentir ch'in renghiera lo chiamino,
 che li dian bando? Oltra questo, sovengati
 ch'hai nome del più riccho homo di Sibari
 2880 e che tu, a quello a che forse potrebbero
 riparar gli altri con pocho dispendio,
 tu non ripararai senza gran numero
 di scudi. Sei prudente e pommi intendere.
 CHRISOBOLO: Che mi consigli tu?
 FULCIO: Il ruffiano è povero
 2885 e, come li soi pari, vile et timido;
 se gli sarà pagata la sua femina,
 starà cheto, che già gli ha fatto intendere
 il nostro Charidor, che s'egli litiga
 teco, farà più il danno suo che l'utile,
 2890 che tu ti trovi danar senza numero...
 CHRISOBOLO: Per Dio, son meno assai de quel che credeno!

2871 e² F] è G 2872 notizia F] notitia G 2875 forestier F] forestiero G 2876 trovi F] truovi G 2877 renghiera F] ringhiera G 2878 che li dian] che o li dia F, che gli dian G 2879 homo F] huomo G 2880 che G] chi F 2882 ripararai F] riparerai G 2884 mi F² G] me F¹ 2885 soi F] suoi G 2886 pagata G] pagato F 2888 Charidor] Charidoro F G che s'egli F] s'egli G 2889 danno G] dano F 2890 trovi F] truovi G 2891 Dio F² G] meno F¹ de F] di G credeno F] credono G

2876-77 *inquirergli / contra*: «'inquisirlo, sottoporlo ad inchiesta giudiziaria'; termine tecnico del linguaggio giuridico» (Stefani 1997), come *inquisition* al v. 2436.

2877 *renghiera*: «'arringatoio'» (Crusca I, s.v. *ringhiera*; Vallone 1964) o meglio «'banco degli imputati'» (Stefani 1997), latinismo giuridico (*rengeria* negli *Statuta civitatis Verone* 1450 o *arenghera* negli *Statuta artis lane terrae Fabriani* 1369; Sella 1944, ss.vv. *rengeria* e *arenghera*). In italiano antico la *renghiera* (Rezasco 1881, s.v. *renghiera* I) è pure il luogo dal quale comunicare al popolo editti e condanne, pertanto Fulcio, menzionandola, ravviva in Chrisobolo il timore del pubblico disprezzo.

2885 *timido*: 'timoroso'; il latinismo, già di Dante (*Inf.* XVII 121, *Purg.* XX 151), Petrarca (*RFV* CC 4) e Boccaccio (*Filocolo* IV 140, *Comedia delle ninfe fiorentine* XXXV 3, XXXVIII 5, *Decameron* V VIII 10) è ripreso frequentemente da Ariosto: *OF* XXXI LXVIII 6, XXXI XCII 7, XXXIX XX 8, XLV XXXVI 4, CC II XXXVIII 1, III CI 7; per le attestazioni nel teatro, Casella 1974 *ad l.*

- FULCIO: ...da poterlo tenir tutta in litigio
la vita sua, né parenti ti mancano
né buoni amici, da fargli rincrescere
2895 d'haver cercato di darti molestia.
CHRISOBOLO: Sai quanto si tenessi questa femina
cara o quanto possuto habbi venderla?
FULCIO: Odo ch'un mercadante di Thesalia
cento quaranta ducati proferto gli
2900 havea, né dar gli la volse e chiedeane
dugento.
CHRISOBOLO: È troppo: comprar si potriano
cinquanta vache con manco pecunia.
Io non ne son per far altro: lamentisi
e faccia al peggio che può.
FULCIO: Maravigliomi
2905 che questi pochi danari...
CHRISOBOLO: A te paiono
pochi?
FULCIO: ...tu estimi più che 'l figliol proprio
e che te stesso e l'honor tuo. Tornarmene
posso al mio patron, dunque, riferendogli
che non ne vòl far altro?
CHRISOBOLO: Non potrebbesi
2910 con minor spesa achetarlo?
FULCIO: Potrebbesi
con un coltel, che s'havria per pochissimo
prezo, scannarlo e così far che tacito
stessi.
CHRISOBOLO: Io non dico così: e pur gran numero
ducento scudi o ducati mi paiono.

2892 tenir F] tener G 2897 habbi venderla F] l'habbia vendere G 2898 Odo G]
Odi F 2899 profertogli F] profertigli G 2902 vache F] vacche G pecunia G]
pericolo F 2903 lamentisi G] lamentasi F 2905 che G] di F 2906 che 'l G] che
tuo F figliol F] figliuol G 2908 dunque G] donque F riferendogli F] riferendoli
G 2910 achetarlo F] achetarlo G 2911 coltel G] coltello F s'havria G] s'avria
F 2912 prezo F] prezzo G scannarlo G] sanarlo G così G] cusì F 2913 e F]
om. G 2914 ducento F] dugento G

2892 *in litigio*: 'in lite', espressione toscana (per es. Alberti, *I libri della famiglia* II 46
e III 436; Gherardi, *Il paradiso degli Alberti* I 53; Machiavelli, *Istorie fiorentine* VIII
2) che compare anche in *Lena* v. 974.

2896-2897 *tenessi...* / *cara*: 'valutasse'.

- 2915 FULCIO: Io tel confesso: forsi achetarebbesi
per meno. Io credo che, s'havrà il medesimo
che già ne puoté haver, si starà tacito.
CHRISOBOLO: E non per meno?
FULCIO: Io voria, in tuo servitio,
che s'achetasse con nulla. Perdonami,
2920 s'io ti consiglio. Pur dirò: parebbemi
che tu mandassi incontinente Erophilo
meco con quei danar che ti paressino
batar. Vedrà Charidoro di metterlo
d'accordo col ruffian e fargli spendere
2925 la minor somma che gli sia possibile.
Non si potrà schermir: così saremo
adosso tutti, che 'l faremo arendere.
CHRISOBOLO: Hor non è molto meglio ch'io medesimo
vi venga?
FULCIO: Non, secondo il mio giudicio:
2930 se 'l ruffian ti vede in questa pratica
sì caldo, crederassi che giuntato lo
habbia di tuo consentimento Erophilo
e, con speranza per questo di metterti
più taglia, arresterassi e farà l'asino;

2915 forsi achetarebbesi F] forse accheterebbesi G 2917 puoté F] poté G si F]
che G 2919 s'achetasse F] s'acchetasse G 2920 parebbemi F] parrebbebemi
G 2921 mandassi G] mandasi F 2924 d'accordo F] d'accordo G ruffian F] ruf-
fiano G 2926 schermir F² G] scermir F¹ così G] om. F saremo G] sarremoli
F 2927 arendere F] arrendere G 2930 se 'l F] che se 'l G 2933 per G] con
F metterti G] meterti F 2934 arresterassi G] arestirassi F

2917 *si starà tacito*: non disprezzabile la variante di G, «che starà tacito», con la ripre-
sa della congiunzione dopo l'incidentale. L'espressione *starsi tacito*, già di Boccaccio
(*Filostrato* V XIV 3 «ella si stava tacita e modesta», *Teseida* VII CXXVIII 1 «tacito si sta-
va», *Decameron* V I 29 «tacito [...] si stette») ritorna in *OF* III XIII 1-2 «stassi [...] la
sbigottita figlia / tacita e fissa».

2920 *parebbemi*: 'mi sembrerebbe opportuno'.

2929 *Non*: 'no', come per es. al v. 2418.

2931 *si caldo*: «così acceso, interessato»; vd. *Cassaria* pr. V IV 122» (Casella 1974).

2933-2934 *metterti / più taglia*: 'costringerti a riscattare con più denaro' (GDLI, s.v.
*taglia*² 5); la locuzione, che ritorna al v. 2980 *messi a taglia*, è ricorrente nel linguaggio
cavalleresco dei CC III XXVI 4 «e morto e messo a taglia», V XVI 7 «e Carlo avea lor
dietro messo taglia». *farà l'asino*: 'punterà i piedi' o, come spiega Vallone (1964),
«non sentirà ragioni» (GDLI, s.v. *asino* 4); vd. *Cassaria* pr. V IV 124.

- 2935 anzi mi par ch'abbia a venir Erophilo
solo, con fintion che, non sapendolo
tu, cerchi questo accordo e fatto s'habbia li
danar prestar da li amici, anzi toltogli
a l'interesse con suo grave incommodo.
- 2940 CHRISOBOLO: Che venga sol? Sì, per Dio, che gli è giovène
molto cauto! In un tratto lasciarebbesi
aviluppar e tirar come un buffalo
pel naso.
FULCIO: Ma di questi che al servitio
tuo stanno, non ce n'è alcuno sì pratico
- 2945 che ti potesse parer bono ad essere
con lui? Pur sòl Vulpin tuo haver il diavolo
in corpo. Egli sarà pur troppo idonio
a questo, né il meglior potreste eleggere.
CHRISOBOLO: Quel ladroncel? E esso è stato potissima
- 2950 cagione, è stato la guida, il principio
di questo mal, di tutto questo scandolo!

2935 anzi mi par c'habbia G] anzi meglio c'habbia F 2938 da li F] dagli G toltogli F] toltoli G 2939 a l' F] all' G grave F] grande G incommodo G] incomodo F 2941 In F² G] A F¹ lasciarebbesi F] lascierebbesi G 2942 aviluppar] avilluppar F, aviluppare G buffalo F] bufolo G 2944 stanno G] stano F alcuno G] alcun F 2945 bono F] buono G 2946 sòl F] suol G 2947 sarà F] saria G pur troppo G] pur tropo F idonio F] idoneo G 2948 meglior F] miglior G potreste G] potesse F eleggere G] elegere F 2949 Quel ladroncel G] Che quel ladro F 2950 cagione G] caggion F 2951 scandolo F] scandalo G

2935 *anzi mi par c'habbia*: la lezione di G richiama *Cassaria* pr. V IV 125: «Anzi mi pare che Erophilo venga solo...».

2942 *aviluppar*: «raggirare»; vd. *Satira* V v. 138» (Segre 1954).

2942-2943 *tirar come un buffalo / pel naso: tirar pel naso* «metaforicamente significa 'aggirare, infiocchiare'» (Tortoli 1856); l'espressione idiomatica era già in *Satira* VII v. 45 «mi tiri come un bufalo pel naso» (una locuzione analoga è registrata anche nella *Raccolta di frasi proverbiali* del Salviati: «esser menato pel naso come un bufolo», p. 112).

2947 *aver il diavolo / in corpo*: «qui significa 'essere scaltrito e accorto'» (Tortoli 1856); boccaccismo (*Decameron* III 1 4 «parmi ch'ell'habbiano il diavolo in corpo») già in *Cassaria* pr. III 1 24 «questo ruffiano, c'ha il diavolo in corpo».

2948 *eleggere*: 'scegliere' (lat.).

2949 *Quel ladroncel*: la lez. di G ha riscontro in *Cassaria* pr. V IV 137: «Quel ladroncello è stato causa, guida...»; il toscanismo *ladroncel* è anche ai vv. 922, 2148. *potissima*: «'principale' (lat.); vd. *Suppositi* vr. v. 1307; *Negromante* I v. 1549; *Negromante* II v. 1579; *Lena* v. 532; *Studenti* vv. 36, 38; *Imperfetta* v. 818» (Casella 1974).

2951 *scandolo*: 'scandalo' sett. (ferr. *scandul*: Azzi 1857, Ferri 1889), presente anche in *OF* XXVI xxxii 8 C.

Io l'ho cacciato in ceppi e mi delibero,
per Dio, di castigarlo come merita.

2955 FULCIO: Deh non lasciar, Chrisobol, che la còlera
ti vincha e offuschi la raggione! Mandalo
con tuo figliuol: non pòi far meglio; e credemi.
CHRISOBOLO: È il maggior tristo.

FULCIO: Tanto più a proposito
tuo in questo, quanto gli è più tristo; mandalo
ogni modo, che non potresti scegliere
2960 fra mille il più sufficiente; mandalo
con tuo figliuol e fa' che vengan subito.

CHRISOBOLO: Anchor che 'l sia quel che gli è e ch'io desidero
di castigar, pur mi è forza ricorrere
a'llui, perché fra quanti altri mi serveno

2965 non ci conosco un che sapesse mettere
insieme due parole che ben stesseno.
Dio sa che me rincresce fin all'anima!

FULCIO: Lascia andar; ben potrai con più tuo comodo
de l'altre volte castigarlo.

2970 CHRISOBOLO: Duolmene
in somma e molto mi par duro a rodere
questo osso; ma non ti partir, aspettali
un poco qui. Vo' ch'ambi teco vengano.

FULCIO: Va', ch'io gli aspetto. (Hor mi convien ben debita-

2954 FULCIO G F¹] om. F Chrisobol G] Chrisobolo F 2955 raggione F] ragione G 2956 poi F] puoi G credemi F] credimi G 2957 Tanto più F] Tanto è più G 2958 gli è F² G] om. F¹ 2959 ogni modo, che non potresti scegliere G] om. F 2961 figliuol F] figliuolo vengan G] venga F 2962 che 'l F] che G e ch'io F¹ G] e hol F² desidero] desiderio F, desideri G 2963 ricorrere G] ricorrere F 2964 allui F] a lui G serveno F] servono G 2966 stesseno F] stessino G 2967 me F] mi G rincresce F² G] rincresce F¹ all' F] a l' G 2968 comodo G] comodo F 2971 questo osso F] quest'osso G aspettali G] aspettami F

2960 *il più sufficiente*: latinismo che vale, come glossa Tortoli (1856), 'il più atto, il più capace'.

2966-2967 *mettere / ... due parole che ben stesseno*: 'organizzare un discorso passabile'; riprende *Cassaria* pr. V iv 143 «poner due parole insieme».

2969 *de l'altre volte*: 'altre volte'; partitivo, al modo toscano (per es. Boccaccio, *Decameron* III v 16 e VII 1 18).

2970-2971 *mi par duro a rodere / questo osso*: «'mi è difficile trangugiare questo boccone'» (Segre 1954); vd. *Cassaria* pr. V iv 147-148. L'espressione *osso duro da rodere* è già in Sacchetti, *Rime* LV «un osso ha tolto a roder molto duro» (TB, s.v. *osso* 14).

2973-2983 *Hor mi convien... / [...] / ...del mio esercito*: l'autocelebrazione finale di

- 2975 mente il trionfo, hor convien ben che cinto mi
sia questo capo, pien di sapientia,
di corona di lauro, poiché rompere
ho saputo i nimici e in fuga volgere;
ho rotto e guasto i lor ripari e, entratovi
per forza, ho prese le fortezze et arsele;
2980 gli ho saccheggiati e messi a taglia e fattigli
di più somma al mio fisco tributarii,
ch'i non hebbi speranza da principio,
senza alcun danno di me e del mio esercito.
Non mi resta hor se non sciormi da l'obbligo
2985 ch'io ti feci, Fortuna, succedendomi,
come successa mi sei, favorevole,
di star in honor tuo questi continui
tri di imbrïacho e di vino più putrido

2979 prese F] preso G 2980 fattigli G] fattegli F 2981 somma G] soma F tributarii G] tributario F 2982 ch'i G] che F 2983 esercito F] exercito G 2984 resta hor se G] resta se F 2985 feci G] fecci F 2988 tri F] tre G

Fulcio (vv. 2973-2983), ricca di metafore guerresche, è modellata sulla commedia latina, come nota Casella (1974): «oltre a *Cassaria* pr. V iv 151; il passo richiama Plauto, *Bacchides* IV II 1068-1074 “Hoc est incepta efficere pulchre: veluti mihi / eventit ut ovans praeda onustus cederem; / salute nostra atque urbe capta per dolum / domum reduco integrum omnem exercitum. / Sed, spectatores, vos nunc ne miremini / quod non triumpho: pervolgatum est; nil moror; / verum tamen accipientur mulso milites” e Terenzio, *Eunucus* V iv 925-930 “Quantam et quam veram laudem capiet Parmeno! / [...] / id vero est quod ego mihi puto palmarium”».

2973-2974 *debita / mente*: ‘a ragion veduta’ (GDLI, s.v. *debitamente* 2); per le occorrenze nelle altre commedie, Casella 1974, p. 1022.

2976-2977 *rompere / ...i nimici*: ‘sbragliamenti i nemici’, come nel latino di Livio («rupti [...] ordines» *Historiae ab urbe condita* VI XIII 3; «rumpat mediam aciem Romanorum» XXVI v 11) e di Lucano («Caesaris agmina rumpens» *Pharsalia* III 116: OLD, s.v. *rumpo*). in *fuga volgere*: ancora una locuzione di carattere militare frequente nel linguaggio dei poemi cavallereschi e che richiama la *iunctura* liviana *vertere ad fugam* (*Historiae ab urbe condita* V XXXII 3, XXVII XIV 9, ecc.: TLL s.v. *fuga*).

2978-2980 *ho rotto e guasto...saccheggiati e messi a taglia*: da confrontare con CC III LII 2 «o dà il guasto o saccheggia o mette a taglia».

2980-2981 *fattigli / ... tributarii*: ‘li ho del tutto soggiogati’, la locuzione latineggiante era già in *Cassaria* pr. V iv 154 «tutti al mio fisco fatti di più somma tributarii»; (riscontri al v. 2780).

2982 *ch'i*: a riscontro della forma *ch'i*, banalizzata in F, vd. per es. *Satira* III v. 241, *OF* VIII XLVI 6, XIV LXV 2 e XXIII XXI 2.

2984 *Non mi resta hor se*: la lez. di G è più aderente a *Cassaria* pr. V iv 156: «Altro non mi resta ora che...».

- che mai Moschino o li compagni fossino.
2990 Ma ecco s'apre l'uscio: forse Erophilo
e Vulpino seran. Già non mi paiono
dessi: ma chi è quest'altro? Hor riconoscolo:
gli è il nostro mercadante, in cui miracolo
2995 la santa fune dimostrò, che sciogliere
gli fe' la lingua e non esser più mutolo.)

[SCENA VI]

Trappola, Fulcio.

- [TRAPPOLA]: (Non sarà mai più ver che con pericolo
d'haverne io danno, io faccia altrui servitio.
Non è per me né per la trascuraggine
di Vulpin già manchato che non m'habiano
3000 mandato al Capitano de Iustitia
legato come un ladro; il qual, se hauto mi
havesse, non potea manchar di mettermi
inmantinente alla fune e di darmene
duo tratti, prima che volesse intendere
3005 altra cosa da me; poi domandato mi

2990 forse G] fors'e F 2991 seran F] saran G 2992 riconoscolo F] riconoscolo G *Trappola* G] *Trapola* F 2997 altrui G] alcun F 2998 Non è per me G] Né per me F 2999 Vulpin già G] Vulpino è già F m'habiano F] m'habbiano G 3000 de F] di G 3001 come G] como F hautomi F] havutomi G 3003 inmantinente F] immantimente G

2989 *Moschino*: «soprannome di Antonio Magnanino, celebre ubriacone della corte d'Ercole I; quando morì nel 1497, l'informatore d'Isabella gliene dava notizia con queste parole: "Messer Moschino è morto, sì che si può tagliare qualche vide a terra, essendo mancata questa sponga di vino"» (Segre 1954). Citato anche in *OF* XIV CXXIV 1 e nella *Satira* II v. 64, come annota Barotti: «di questi beoni, come di persone Ferraresi de' suoi tempi, parlò l'Ariosto nella satira seconda a suo fratello Galasso» (Barotti 1741).

2994 *la santa fune*: Fulcio si riferisce ironicamente alla fune con cui Chrisobolo ha legato Trappola, fune "miracolosa", da annoverare nel *catálogo / d'i Santi* (vv. 2255-2256). Che Fulcio fosse presente sulla scena durante il colloquio tra Chrisobolo, Vulpino e Trappola (IV vii), si ricava, oltre che da questa battuta, anche dai vv. 2294-2295.

n'havrebbe tante e tante, pur facendomi
cantar in aria a guisa de le lodole...)

FULCIO: (Costui si appone.)

TRAPPOLA: (...ch'andavo a pericolo

3010 di non poter mai più riveder Napoli;
anchor che, forse levato mi havrebbero
tanto da terra che già non dovriano
il guardar da lontano impedir gli arbori.)

FULCIO: (Fu bona sorte che così passarsine,
senza fargli altro, volesse Chrisobolo.)

3015 TRAPPOLA: (Ma poi che a questa volta, bona femina,
ne son uscito, più non mi ci cogliono.
S'io vorò altrui giontar e far tristitie,
per me le vorò far e non per utile
d'altri.)

3020 FULCIO: (Non è però pentito de essere
tristo, ma solo di far le tristitie
senza profitto.)

3006 tante, pur F] tante e pur G 3007 cantar F] cantare G lodole G] lod- F¹, lo-
dele F² 3010 forse F] forse G 3013 bona F] buona G passarsine] passarsine F,
passarsene G 3015 TRAPPOLA G F⁷] om. F a questa volta F] questa volta G bo-
na F] buona G 3016 son F] sono G cogliono F] coglieno G 3017 vorò F] vorrò
G giontar F] giuntar G tristitie G] tristicie F 3018 vorò F] vorrò G 3019 d'al-
tri F] d'alcun G de F] d' G 3020 solo G] sol F

3006 *pur facendomi*: 'facendomi continuamente'.

3007 *cantar in aria a guisa de le lodole*: Casella (1974), ignorando l'accenno alla tortu-
ra dei tratti di corda dei vv. 3002-3004, spiega «modo proverbiale che vale 'impiccar-
e'»; ma, varrà, meglio, 'parlar con la tortura' (Racheli 1857).

3008 *si appone*: 'coglie nel segno' (TB, s.v. *apporre* 24); *apporre* è, tra l'altro, in Pulci
(*Morgante* XII LXXXIX 4, XIX CXLIII 8, XXII XXXVII 1, XXV CCLXIV 5) e ritorna in OF
X XLI 5, XIII XXXIV 3, XXIV XVIII 8, XXVIII XXIV 3, XLV L 4 e CC IV XLI 4 (per le
occ. nella lingua delle commedie aristotesche, Casella 1974 *ad l.*).

3011-3012 *non dovriano / ...impedir gli arbori*: 'gli alberi non mi avrebbero impedito
la vista', ancora un accenno iperbolico alla tortura dei tratti di corda, da confrontare
con Machiavelli, *Io ho, Giuliano, in gamba un paio di geti* 14 «un altro grida è troppo
alto da terra!».

3013 *passarsine*: 'lasciar perdere'; vd. Boccaccio, *Decameron* IV v 5, per i riscontri nel
teatro di Ariosto si rinvia a Casella 1974 *ad l.*

3015 *a questa volta*: per la locuzione vd. OF XVIII CLXXIV 5, XIX XCV 4 e XXXIII
CXVIII 8. *bona femina*: Lambert (1776) e Tortoli (1856) la ritengono parte di qualche
locuzione proverbiale; ma, con Casella (1974), è da vedere nell'esclamazione un eufe-
mismo (così, da Boccaccio, *Decameron* II v 49, II IX 25, III VI 23); anche negli *Stu-
denti* v. 305.

TRAPPOLA: (Non pur guadagnarmene
posso una cena; e perché dissegnato mi
haveva di godere e stare in gaudio
sin all'alba del giorno...)

3025 FULCIO: (Non riescono
sempre i disegni.)

TRAPPOLA: (...e perché non ho in ordine
l'appetito, stasera più rinchrescemi;
che, se io torno all'albergo, do materia
a quel gaglioffo villano di ridere
di me. E pur son sforzato di ridurmegli,
3030 che non ho locho altrove ove mi pascere.

E se non che la fame pur mi stimula,
non cenarei, per non lo far accorgere
di quel che gli darà piacer grandissimo,
se lo sa: ma più tosto havrò patientia,
3035 mi dileggi, che la fame a rodermi
tutta notte habbia e consumarmi il stomacho.)

FULCIO: (Credo sia meglio, che la fame supera
ogni altro mal: non è tanto pericolo
l'esser beffato e dar altrui da ridere.
3040 Ma ecco sento che le porte s'apreno
e li soldati mei veggo che, carichi
di ricca preda, al capitan ritornano!)

3022 dissegnatomi F] disegnatomi G 3023 haveva] non havea F G 3024 all' F] a
l' G 3025 disegni F] disegni G 3026 appetito G] apetito F 3027 se io F] s'io
G all' F] a l' G do materia G] domatina F 3029 di G] om. F ridurmegli F] ri-
durmivi G 3032 cenarei F] cenerei G 3035 mi dileggi F] che mi dileggi G rodermi
G] roddere F 3036 tutta notte habbia e consumarmi il stomacho F] tutta notte hab-
bia e a consumar lo stomacho G 3037 sia meglio F] sia il meglio G 3039 dar F] dare
G 3040 s'apreno G] s'apprano F 3041 mei F] miei G 3042 ricca G] richa F

3025 *in ordine*: 'ben disposto', 'pronto'; per attestazioni nelle altre commedie, Casel-
la 1974 *ad l.*

3028 *gaglioffo villano*: Trappola si riferisce a Brusco, che l'aveva piantato in asso (II v
vv. 1130-1133).

3041 *soldati*: per i modelli latini del linguaggio figurato militare vd. le note ai vv.
2346 e 2973-2983.

[SCENA VI]

Vulpino, Erophilo, Fulcio.

- [VULPINO]: Io vederò de farlo restar tacito,
 non dubitar, per quel men che possibile
 3045 serà; e spero far più che se proprio
 tu ci venissi anche in persona: lasciane
 a me la cura pur. So che de l'opera
 mia ti contenterai. Ma veggo Fulcio.
 EROPHILO: Dove è?
 VULPINO: Vedilo là.
 EROPHILO: Lo veggo. O Fulcio,
 3050 quando mai ti potren riferir gratie
 degne e conveniente al beneficio
 che fatto ci hai? Se tutto in tuo servitio
 ponessi ciò ch'ho al mondo, ancho parriami
 poco e ch'io non satisfessi a l'obbligo,
 3055 ch'io t'ho infinito.
 FULCIO: Assai mi basta, Erophilo,
 che mi facci bon viso.
 VULPINO: O mia infallibile
 speranza, o mio refugio, o mia vera unica
 salute! Fulcio, tu m'hai di grandissimo
 travaglio tolto et hai di crudelissimi
 3060 tormenti liberato questa povera
 vita, la qual io son per sempre mettere

3043 de F] di G 3045 spero] spiero G far F] di far G 3046 anche F] ancho G lasciane G] lasciane F 3048 contenterai F] contenterai G 3051 conveniente F] convenienti G beneficio G] beneficio F 3052 fatto G] fatte F 3054 satisfessi F] satisfacessi G obbligo F] obbligo G 3055 Erophilo G F^B] om. F 3056 facci bon F] faccia buon G 3057 refugio] reffugio F, rifugio G 3061 vita G] vitta F

3045 *spero far*: di norma Ariosto usa *spero di* con l'infinito, ma in alcuni casi omette la preposizione: per es., «che non spiera poter trattare» *lett.* 102 del 1523, «spero in Dio mostrar» *OF* IV LXVII 3, «spero [...] venir» V XXV 7, «sperasse farlo ritornare» VIII LXXXVIII 3, «sperò tornarle» VIII LXXXIX 6, «e spero farlo ormai» XXIV III 5, «spero dimostrar» XXVI VII 7, «sperano in breve / far» XXXII XXXI 6-7, «spero trovar da gir» XXXV LVIII 2, ecc.

3058 *salute*: 'salvezza' (lat.); già in *Cassaria* pr. V v 10. Il passo richiama Plauto, *Pseudolus* II IV 709 «Dic utrum Spemne an Salutem te salutem, Pseudole?»; per altri riscontri nel teatro antico e in quello ariostesco, Casella 1974 *ad l.*

a tutti i cenni toi.

FULCIO: Queste son opere,
questi sono servitii che si prestano.
Vulpin, non mi dir più. Ti par, Erophilo,
3065 ch'habbia saputo trovar e far nascere
danar, come io promessi, in abundantia?

EROPHILO: E più di quelli anchor che bisognavano!
VULPINO: Hor se tu n'hai più del bisogno, rendegli
a tuo padre.

EROPHILO: Non farò già.

FULCIO: Né Fulcio

3070 ti dà questo consiglio.

EROPHILO: E meno io prendere
lo vorrei.

FULCIO: Saran boni quei ch'avanzano
di farti qualche giorno con Eulalia
tua goder.

EROPHILO: Quanti a Lucramo vogliamone
dar?

3075 FULCIO: Quei che potren mancho. Ci ha a concorrere
per la mitade Charidoro.

EROPHILO: Pigliali
e fanne quel che ti par.

FULCIO: Anzi portali
teco, che tosto ch'habbi questa giovene
condutta a Charidor, a trovar vengoti
a casa di Gallante. – Hor ritornatevi,

3080 brigata, a casa, perché questa giovene,

3062 toi F] tuoi G 3064 Vulpin G] Vulpino F mi F] ne G 3065 trovar F] trovare G 3066 promessi F] promisi G 3067 EROPHILO F] om. G 3068 VULPINO F] om. G Hor se tu n'hai G] Ho se n'hai F 3069 a F] al G 3071 vorrei F] vorrei G boni F] buoni G 3072 di F] da G 3073 Quanti G] Quanto F 3074 concorrere G] concorere F 3075 mitade F] metade G 3076 fanne G] fane F 3077 giovene F] giovane G 3078 condotta] conduta F, condotta G 3079 Gallante F] Gallante G

3075 *mitade*: settentrionalismo per 'metà'.

3080 *brigata*: il congedo di stampo plautino (per es., *Stichus* V v 775 «vos, spectatores, plaudite atque ite ad vos commissatum»), in cui l'autore ironicamente consiglia agli spettatori di andarsene perché i protagonisti della commedia non vogliono farsi vedere, ritorna anche alla fine di altre commedie ariostesche: oltre a *Cassaria* pr. V v 25, *Negromante* I v. 1940; *Negromante* II v. 2148; *Scolastica* vv. 1019 sgg., *Imperietta* vv. 929 sgg. Per altri riscontri nel teatro antico, Casella 1974 *ad l.*

3085 ch'io son per menar meco, non vol essere
veduta, che gli par forse che in ordine
non sia a suo modo: d'ornamenti dicovi,
perché, nel resto, non è men che siano
da ogni tempo l'altre donne in ordine.
E, dovendo il ruffiano ancho fugirsene,
non vol e non sarebbe al suo proposito
che lo vedesse tanta multitudine.

3081 vol F] vuol G 3082 gli F] le G che in F] ch'in G 3085 donne G] done
F 3087 vol F] vuole G al F] a G 3088 multitudine F] moltitudine G

3082 *in ordine*: 'a posto e pronta' (relativamente agli abiti); in equivoca contrapposizione con l'identica locuzione del v. 3085, dove si dovè intendere 'sessualmente disponibili' (Tortoli 1856 e Casella 1974). Ess. ariosteschi, riferiti però, a soggetti maschili, nella *Lena* vv. 203, 1172-1174 e negli *Studenti* vv. 622-624.

APPENDICE

APPUNTI SULLA LINGUA DEL MANOSCRITTO BASE

In quest'appendice si analizzeranno brevemente i fenomeni linguistici più notevoli della commedia, così come è trädita da F. Come si è già accennato nella *Nota al testo*, ho riscontrato i fenomeni qui di seguito riportati e accolti a testo, basandomi sullo spoglio linguistico di un *corpus* di testi ariosteschi considerati sicuramente autografi (testi pratici, quali il *Conto de' balestrieri*, il *Conto de' contadini* e l'*Inventario dei beni del cugino Rinaldo* [rispettivamente *CBal*, *CCont*, *IBR*]; i *Frammenti autografi*; e dell'epistolario solo le *lettere* di mano di Ariosto)¹ o che hanno avuto la supervisione e l'approvazione di stampa dell'autore, ossia le tre redazioni del *Furioso*.

In particolare, si vedrà come la lingua del ms. trovi larga rispondenza con le forme d'uso ariostesche che appartengono alla *koinè* cortigiana di inizio Cinquecento attestata soprattutto nelle *Lettere* e nelle prime due edizioni del *Furioso*.² È evidente che questa rispondenza di forme "basse" o "padane", in particolare con le *lettere* e i testi pratici, trova giustificazione nella destinazione scenica del testo che implica una relativa apertura alla lingua d'uso.

GRAFIA

Forme ariostesche

Raccolgo qui tutte le forme grafiche tradite da F e rispondenti all'uso ariostesco, incluse quelle in accordo con l'altro ramo della tradizione.

Le grafie etimologiche in *-ti-* + voc. sono normali in tutto l'arco della produzione di Ariosto: si vedano i casi dei suffissi *-antia* (*abondantia* vv. 1351, 3066, *arrogantia* vv. 2110, 2608, *importantia* vv. 1898, 2562), *-entia* (*audientia* v. 1635, *convenientie* v. 1585, *diligentia* v.

¹ Come già accennato, per quanto riguarda il *Conto de' balestrieri*, si sono spogliate solo le parti autografe, per gli altri testi si rinvia alla *Nota al testo*, p. 77 n. 94.

² Per le forme meno note agli studiosi o meno ovvie si danno tra parentesi i rinvii alle opere ariostesche.

2651, *eloquentia* v. 2307, *esperientia* v. 520, *imprudencia* v. 2824, *insolentia* v. 1197, *licentia* vv. 335, 2632, *negligentia* v. 1747, *occurrentie* v. 1335, *patientia* vv. 976, 3034, *presentia* vv. 359, 902, 2510, *prudencia* v. 596, *resistentia* v. 1459, *reverentia* v. 445, *riverentia* vv. 1344, 2501, 2556, *sapientia* v. 2975, *scientia* vv. 2839, 2840, *ubidientia* v. 2285, *udientia* vv. 1910, 2949), di *-ti-* + *a/e* (*amicitia* vv. 442, 891, *amicitie* vv. 1060, 1061, *astutia* vv. 478, 808, *astutie* vv. 1711, 2630, *avaritia* v. 513, *disgratia* vv. 1321, 2488, 2499, *giustitia* v. 664, *gratia* vv. 985, 1019, 1117, 1913, *gratie* v. 3050, *inistitia* v. 983, 2372, 2467, 2802, 2818, 3000, *letitia* vv. 820, 2531, *mercantia* v. 526, *mercantie* v. 598 *notitia* vv. 2025, 2205, *pigritia* v. 1989, *tristitie* vv. 1008, 3020; e la 3^a pers. s. *satia* v. 1729) e di *-ti-* + *o/i* (tra i vocaboli derivanti dalla 2^a decl. lat.: *annuntio* v. 1424, *datio* vv. 765, 1465, 1475, *inditio* vv. 1221, 1924, 2466, *otio* vv. 601, 1122, 1901, *precipitio* vv. 1202, 2470, *pretio* vv. 620, 2089, *servitii* v. 3063, *servitio* vv. 124, 1040, 1052, 1086, 1325, 1392, 1948, 2534, 2710, 2918, 2943, 2997, 3052, *spatio* vv. 998, 2121, *stratii* v. 1650, *vitio* v. 1588; tra quelli dalla 3^a decl. lat.: *disperation* v. 2469, *fintion* v. 1579, *inventione* v. 812, *occupatione* v. 1898; e la 1^a pers. s. *ringratio* vv. 2393, 2807);³ di contro, si registra la presenza della grafia non etimologica di *audatia* ai vv. 654, 2269, 2637.⁴

Abbondanti sono anche le grafie etimologiche con *-ci-* + voc.: *beneficio* vv. 1327, 2021, 3051, *condicion* v. 285 (*lett.* 34 del 1522 e *lett.* 136, 137 del 1524), *giudicio* vv. 40, 594, 2101, 2929 (11 occ. nelle *lettere* e 18 nel *Furioso* ABC e nei *Framm. aut.* XLIV 50,7), *indicii* v. 1872, *indicio* vv. 1445, 1840, 1841, 1859, 1861, 1865, 2008 (*lett.* 47 del 1522, *lett.* 160 del 1524, 8 occ. nel *Furioso* A e *Framm. aut.* IX 18,6, XXXII 98,2, XXXII 101,6 e XLV 67,8), *iudicio* v. 1274 (11 occ. nelle *lettere* e 18 nel *Furioso* ABC), *supplicii* v. 1674, *supplicio* vv. 1095, 1803 (9 occ. nel *Furioso* ABC), *ufficio* vv. 248, 859, 1291, 1807, 2834 (*lett.* 55 del 22, *lett.* 103 del 1523, *lett.* 214 del 1532 e *OF* XXI XLIX 7 A oltre a 7 occ. nel *Furioso* ABC).

Accanto a queste, si segnala la grafia sett. *-ci-* per *-ti-* lat. + voc., presente soprattutto nella lingua del *Furioso* AB e delle *lettere* cronologicamente databili fino al 1525: per *-ci-* + *a/e*, *iusticia* vv. 261, 1637, 1853, 2103, 2237 (*lett.* 2 del 1509 e *OF* III LXI 4 AB e XXXIX LVIII 2 A), *malicia* vv. 1953, 1977, 1986 (*OF* XXXIX LVIII 6 A), *noticia* vv. 1749, 1844, 1999, 2872 (*lett.* 3 e 5 del 1509 e *OF* VI IX 1 AB), *propicia* v. 2781 (*lett.* 11 del 1511 e *propicio* *Framm. aut.* IX 24,2); per *-ci-* + *o*, *dacio* vv. 850, 1473, 1497 (*lett.* 15 del 1515, *lett.* 19 del 1516), *precio* v.

³ Per i rinvii ariosteschi si segnalano solo le grafie diverse da *-ti-*.

⁴ *Framm. aut.* XLIV 38,7 *audatia* > *audacia*; forma non infrequente tra Quattro e Cinquecento (Vignali 1988, p. 61).

2273 (*lett.* 9 del 1510 e *CCont* II 1, II 2, III 1, III 2, V 1, V 2, V 6, VI 1, VI 2, VI 4, IX 1), *servicio* vv. 151, 378 (*lett.* 14 del 1513 e *lett.* 155 del 1524).

Appare rispondente *in toto* alle abitudini ariostesche l'uso di *z* per indicare l'affricata dentale sorda in forme quali *anzi* vv. 469, 475, 569, 673, 690, 1023, 1586, 1714, 2004, 2120, 2175, 2339, 2935, 2938, 3076, *dianzi* vv. 260, 678, 2091, *inanzi* vv. 349, 1177, 1461, 1505, 2638, 2784 e *lenzuola* v. 847 (*lenzoli* *IBR* I 1, I 2, I 3). Si ha, invece, oscillazione, pur sempre ariostesca, in *forciero* v. 2844 (*forcieri* *IBR* I 1) e *forzieri* v. 761 (*forzero* *IBR* II 2).

Sono, inoltre, presenti tutte le varianti grafiche comuni in Ariosto per rendere la sibilante sorda, esito del prefisso lat. *ex-*: *es-* (*esertitio* v. 599), *ess-* (*essercitio* v. 1252), ed *ex-* (*exercitio* v. 1191).⁵ Analogamente, la grafia del manoscritto rispetta costantemente l'*usus scribendi* di Ariosto che oppone *sin che* vv. 1564, 2089 (per es. 8 occ. nel *Furioso*) e *si che* vv. 1163, 1615, 1917, 1920, 2360, 2771 (45 occ. solo nelle *lettere*) a *finché* v. 2251 (21 occ. nelle *lettere*).

Accanto a questi fenomeni più estesi, si registrano alcuni casi isolati di grafie etimologiche come i prefissi *ad-* in *advertencia* v. 2645, *advertentia* vv. 1071, 2670 (*inadvertenza* *lett.* 198 del 1532)⁶ e *in-* in *inmantinente* vv. 2574, 3003 (*Framm. aut.* XLV 106,2), accanto alla grafia *-qu-* in *piaque* v. 5 (*piaque* *Framm. aut.* IX 43,8 e *spiaque* in *lett.* 150 del 1524, ma *piacque* *lett.* 43, 47 del 1522 e le 24 occ. di *OF ABC*).

Relativamente alla rappresentazione grafica della semplificazione delle occlusive all'interno di parola (coincidente nel settentrione con l'effettiva pronuncia) la lingua del ms. mostra una certa oscillazione, abbastanza normale in Ariosto, tra forme scempie e usualmente doppie: della labiale sorda in *sapi* (*tu*) v. 1166, *sapia* vv. 1830, 2322, *sapiamo* vv. 2000, 2001, *sapiate* v. 32 (*sapia* *lett.* 41 del 1522 e *OF XXXVIII LVI 6 A, XXXVIII LIX 6 B*), ma *sappi* v. 1136, *sappia* v. 576, *sappiendolo* v. 1829; della labiale sonora in *habia* vv. 138, 248, 1832, *habiamo* v. 1504, *habiano* vv. 79, 2999 (*habia* *CCont* V 9), ma *habbi* vv. 173, 413, 414, 716, 938, 1054, 1341, 1816, 1836, 2179, 2213, 2215, 2432, 2556, 2897, 3077, *habbia* vv. 179, 189, 404, 422, 423, 430, 667, 689, 961, 981, 982, 1045, 1047, 1053, 1070, 1450, 1514, 1641, 1677, 1749, 1839, 1924, 2009, 2078, 2080, 2203, 2233, 2244, 2245, 2360, 2390, 2525, 2549, 2640, 2644, 2777, 2822, 2858, 2874, 2932, 2937, 3036, 3065, *habbiamo* vv. 444, 814, 828, 1064, 1181, 2050, 2059, 2570, *habbiàn* vv.

⁵ Per le varianti *ess-*, *es-* e *ex-* Migliorini 1946^a (1957), p. 182; Debenedetti-Segre 1960, p. 1697; Stella 1962, pp. 68-70.

⁶ Mantengo a testo queste forme, in disaccordo con Casella 1974, p. 807, che registra solo *avertenza* come forma ariostesca (vd. anche Stella 1962, p. 61).

157, 293, 325, 391, 480, 971, 1008, 1083, 1441, 1685, 1998, 2521, *habbian* vv. 666, 1541, *habbiano* vv. 676, 745, 1123, 1176, 1511, 1634, 1970, 2571; della velare sorda in *acordo* vv. 658, 2924 (*lett.* 4 del 1509), ma *accordo* v. 2937; della velare sonora in *vegh'* v. 1667, *vegba* vv. 768, 2143, *veghano* v. 2519, *veghi* v. 692, *veghino* v. 2686, *vegbo* v. 2666, *vegbo* vv. 1973, 1990, 2069, 2174 (*vegbo lett.* 97 del 1523 e *lett.* 156 del 1524), ma *veggo* vv. 1675, 1973, 1990, 3041, 3048, 3049.

Per altre parole di norma scritte con la consonante doppia si registrano invece solo occorrenze con la scempia: così per la labiale sonora in *obrobrio* v. 2327 (*Framm. aut.* XXXVII 114,7 e XXXVII 120,7), la dentale sorda in *sbigotirti* v. 1707 (*sbigotito Framm. aut.* XLIV 39,3), la velare sorda in *sciochezza* vv. 949, 1147, 2279 (*OF XVII CXVII 1 ABC*) e in *vache* vv. 1101, 2902 (*CCont III 1 e III 3*), la nasale dentale in *vene* v. 1947, *veni* vv. 535, 614 (*venero lett.* 43 del 1522 e *OF XIII LVII 3 AB*); ma 17 occ. di *venne* nelle *lett.* e 222 occ. di *venne* in *OF ABC*) e la nasale labiale in *comettere* v. 1207, *comettergli* v. 1298, (*comette lett.* 3 del 1509, *lett.* 81 del 1523, *lett.* 161 del 1524, *comettere lett.* 193 del 1532).

Si ha alternanza tra forme intense e usualmente deboli anche nella rappresentazione: a) della velare sorda in *ricorrere* vv. 1671, 2474, 2580 (*ricorro lett.* 193 del 1532), ma *ricorrere* v. 2000, *ricorro* v. 1610; b) dell'affricata palatale sonora in *raggione* v. 2955 (*Framm. aut.* XLV 81,5), ma *ragion* vv. 80, 609, 1496, 2081, 2308, 2381, *ragioni* v. 2354; c) della sibilante sonora in *dissegnan* v. 1607, *dissignato* v. 2045, *dissegnatomi* v. 3022, *dissegni* vv. 963, 3025, *dissegno* vv. 652, 978 (*dissegna OF XXI XCIV 5 A, XXXVIII LXIV 6 A, XXXVIII LXVII 6 B, dissegnando OF XIV XXIX 7 A, disegno OF XII CVII 3 A e XXXIX XLI 5 A*), ma *disegni* v. 347, *disegnate* v. 428, *disegno* v. 1010.

All'inverso, si verifica spesso oscillazione tra forme deboli e di norma intense nella rappresentazione: a) dell'affricata dentale sorda in *piazza* vv. 1600, 1732 (*lett.* 3 del 1509) e *piazza* v. 678, *piazze* v. 553; *prezo* vv. 12, 625, 644, 653, 917, 960, 1276, 1613, 2567, 2912 (*prezo CBal 19,2*), ma *prezzo* v. 1289; b) dell'affricata palatale sorda in *ucellatomi* v. 1046, *ucellatori ucellano* v. 1553, *ucelli* v. 1555 (*ucellator OF IX LXVII 1 C, XXIII CXXXV 5 C e Framm. aut.* IX 67,1), ma *ucellato* v. 2569;⁷ c) della vibrante in *parebbemi* v. 2920, *parebeti* v. 167 (*parebbe lett.* 76 del 1523), ma *parrebbe* vv. 120, 949, *parrebbe* v. 794, *parrebbe* v. 787; d) della laterale in *solicita* vv. 1174, 2118, *solicitudine* v. 1806 (*solicitato* *lett.* 17 del 1516, *solicitare lett.* 97 del 1523, *solicitarmi lett.* 189 del 1531, *soliciterò lett.* 200, *solicitato lett.* 208, *solicita lett.* 209 del 1532;

⁷ Migliorini 1946⁴ (1957), p. 182.

ma *sollicitatore* lett. 140 del 1524, *sollicito* OF XVI CXCI 6 B, XVIII CXCI 6 C), ma *sollicita* v. 2712, *solliciti* v. 1937, *sollicito* vv. 719, 1089, 1127; ed e) della sibilante sorda in *possibile* v. 395 (lett. 2 e *Framm. aut.* XLV 98,1), ma *impossibile* vv. 671, 2506, *possibile* vv. 429, 795, 1154, 1576, 2195, 2684, 2848, 2925, 3044.

Si presentano, invece, nella sola forma debole alcune parole che di norma Ariosto scrive con le consonanti intense: per l'affricata dentale sonora, *legere* 'leggere' v. 1332 (lett. 12 del 1512) e per la vibrante, *birì* v. 2429 (*birì Framm. aut.* XXXVII 94,2, ma *birri* OF XXXVII xciv 2 C), *vorà* vv. 996, 1087, 1090, 2380, *vorai* v. 1706 (lett. 55 del 1522, lett. 135, lett. 140 del 1524 e *Framm. aut.* *Lo scudo della regina Elisa* 13,5, ma anche *vorebbe* XLV 64,6, XLV 79,3 e *voresti* XLV 80,6), *vorei* vv. 311, 421, 1160, 1938, 2023, 2411, 2484, 2494, 2502, 2614, 3071 (lett. 10 del 1510, lett. 25 del 1519, lett. 43 del 1522, lett. 77, 99, 128 del 1523 e 191 del 1531 e *Framm. aut.* XXXII 105,3); *vorò* v. 3017 (lett. 56 del 1522, lett. 160 e 163 del 1524).

Infine, anche per i prefissati con *a-* (< lat. AD-), c'è oscillazione nella rappresentazione delle consonanti intense tra forme scempie e forme doppie in *apresso* vv. 1501, 1525, 1689, 1836, 2278, 2318, 2405, 2682 (lett. 3, 4 del 1509 e OF IX VIII 8 AB)⁸ e *apresso* vv. 792, 870, 993, 1139, 1971, 2120, 2735.⁹

Hanno grafia latineggiante, ma coincidente con l'«effettiva pronuncia dialettale», le forme con nasale palatale del verbo *conoscere* e derivati: *cognosce* v. 2440, *cognoscendolo* v. 2214, *cognoscendomi* v. 1589, *cognoscendosi* v. 2430, 2453, *cognoscer* v. 400, *cognoscere* vv. 2244, 2697, 2796, *cognosci* vv. 2167, 2168, *cognosciuto* v. 2059, *recognoscolo* v. 2992 (*cognosca* lett. 41 del 1522, lett. 72 del 1523, lett. 212 del 1532, *cognoschiamo* lett. 105 del 1523, *cognosco* lett. 97 del 1523, lett. 163 del 1524, lett. 199 del 1532, *cognoscono* lett. 97 del 1523 e *Framm. aut.* *cognoscer* IX 84,4, XI 54,5, XXXVII 44,8, *cognosciuta* XXXVII 88,7, *ricognosce* XI 55,5, *ricognobbe* XXXVII 29,1 e 30,1, *ricognobber* XXXVII 88,7, *ricognosciuta* XXXVII 88,8).¹⁰

Così dovrebbe rispondere ad una analoga tendenza della pronuncia dialettale anche il mantenimento della forma latina *cum* vv. 1182, 1843, 2044, prevalente nei testi settentrionali coevi e precedenti (di livello medio), e che trova appunto riscontro nelle *lettere* e in un libro di

⁸ Nella *Nota* all'edizione del *Furioso* del 1928, Debenedetti registra «alcune espressioni anormali, che assai probabilmente non sono da attribuire a lui, o sono semplici distrazioni», corrette poi a testo; tra queste un *apresso* XXXVIII xxxvi 8 (Debenedetti 1928, p. 441).

⁹ Castellani 1961-1964 (1980), II, pp. 340-41.

¹⁰ Mengaldo 1963, p. 89.

conti (*lett.* 9, *lett.* 25 del 1519, 106 del 1523, *lett.* 150 del 24 e *CCont* V 7, X 1).¹¹

Forme non ariostesche

Per quanto riguarda la grafia delle forme sicuramente non imputabili ad Ariosto,¹² oltre a dubbi di scrittura in parole come *mitra* F¹ > *mitria* F² v. 1023 (G conferma lo stadio precedente la correzione) o *Capitanio* F¹ > *Capitano* F² vv. 1637, 2372 (come in G), *capitanio* vv. 664, 1853, 2103, 2802,¹³ e *capitano* vv. 983, 1863, 1895, 2237, 2246, 2818, 3000, si registrano alcune incertezze nella rappresentazione di parole con *b* etimologica (*ch'oggi* F¹ > *ch'hoggi* F² v. 2827) e con *b* superflua (*Car* F¹ > *Charidor* F² v. 3078, *cercano* F¹ > *cerchano* F² v. 1197, *offerisca* F¹ > *offerisca* F² v. 785, ma *praticba* F¹ > *pratica* F² v. 705), e alcune oscillazioni, tipiche del settentrione, nella rappresentazione delle velari sorda (*riccissimo* F¹ > *ricchissimo* F² v. 383, *ricezze* v. 82, *scermir* F¹ > *schermir* F² v. 2926) e sonora (*largi* v. 359, *pagi* 'paghi' v. 1373, *piege* v. 111, *vengi* 'venghi' v. 2060; di contro, per es., alla forma ariostesca *larghe* v. 2767).¹⁴ Oscillazione si ha anche nella scrizione del toponimo *Çicilia* v. 190 e *Cicilia* v. 701.¹⁵ Si segnalano, poi, alcune grafie, tipiche delle persone meno colte: la presenza, all'interno di parola, della nasale dentale davanti a labiale (*conpor* v. 2761, *inbriacho* v. 2041, *impeditola* v. 2298), l'incertezza tra *c* e *q* (*aquitar* v. 395) e la grafia iperetimologica di *condictioni* v. 1252.¹⁶ Sono forse grafie latineggianti *debio* vv. 1672, 2302 e *transcorrere* v. 1391. Accanto a queste si registra *comintiar* v. 745 (< lat. parl. *COMINITIARE),¹⁷ e la scrizione, tipica del settentrione, *-ci-* per *-ti-* lat. + voc. nel suffisso *-entia* (*advertencia* v. 2645, *diligencia* v. 393, *insolencia* v. 2109, *negliencia* v. 277, *patiencia*

¹¹ Mengaldo 1963, p. 65; Matarrese 1990, p. 542; vd. anche 38 occorrenze nel *Codice dei servi*, 9 occ. nel *Codice dei Beccai*, 7 nell'*Arbitrato* di Giovanni di Bertazzo Montolini, 199 occ. nelle lettere degli *Ambasciatori estensi a Bologna*, tra cui 85 nelle lettere di Sabadino degli Arienti, ecc.

¹² Indico con F¹ lo stadio della scrittura del copista di F precedente la correzione e con F² lo stadio successivo.

¹³ Forma non ariostesca (semmai *capitaneo* *lett.* 6 del 1510 e *OF* XIX x 1 A), ma molto comune nei volgari fuor di Toscana (per es., 14 occ. nelle *lettere* di Boiardo e GAVI, s.v. *capitano*, pp. 176-79).

¹⁴ Maraschio 1993, p. 172.

¹⁵ In Ariosto si ha solo *Sicilia* (*OF* ABC XX c 7, XXXVI LXX 8, XLII LXVIII 7, XLIII CLXXXII 1, XLIV XXVII 1).

¹⁶ Migliorini 1955 (1957), pp. 216-17.

¹⁷ DELI 2 s.v. *cominciare*; Vignali 1988, p. 61.

v. 292, *presencia* v. 228,) e nelle parole in *-ti-* + *a* (*astucia* v. 1620, *disgracia* vv. 283, 371, *gracia* vv. 61, 142, 212, 618, 1205, 2409, 2554, 2774), in *-ti-* + *e* (*pacientia* v. 1218, *tristicie* v. 3017), in *-ti-* + *o* (*gracioso* v. 136, *precipicio* vv. 60, 570, *ringracio* v. 2019, *spacio* vv. 1643, 1859, 1877, *topacio* v. 1355; *intencione* vv. 84, 376, 717) e in *-ti* finale (*anci* vv. 695, 830, 1716, 2339, *dinanci* v. 2103, *inanci* vv. 59, 693, 1426, 1497, 2484, 2504, 2602, 2660, 2784).¹⁸ L'affricata dentale sorda è rappresentata con la grafia *-ci-* anche in *lenciuola* v. 751, *paci* vv. 823, 1798 e *pacia* 'pazzia' vv. 150, 584, 1747 (di contro alle ariostesche *lenzuola* v. 847, *pazzo* vv. 930, 1398). Isolate le forme iperurbane con *-ti-* in luogo di *-ci-* lat. in *amittitia* v. 2803 e *esertitio* v. 599.¹⁹

Anche la rappresentazione grafica delle occlusive all'interno di parola, che risente, come s'è detto, della fonetica nel settentrione, mostra una forte oscillazione. Numerosi sono i raddoppiamenti incongrui:

tra le labiali, sorde (*apprano* vv. 1577, 1848, 3040, *apprisseno* v. 2463, *oppinione* v. 536, *rappe* v. 1495, *repplichi* v. 1141, *repplica* v. 1562, *sappessi* F² v. 2012, *streppito* v. 2574) e sonore (*Arabbia* v. 1691 *dubbiti* v. 2544, *dubbito* F² v. 1835, *habbita* vv. 1222, 1839, *ribbuffaci* v. 1339, *rubbarti* v. 1200, *rubbato* v. 2375);

tra le dentali, sorde (*apparecchiate* v. 881, *apetittoso* v. 1397, *condennate* F¹ v. 367, *datta* vv. 7, 1802, *datte* vv. 613, 643, 2106, *datti* v. 954, *datto* v. 1004, 2008, 2047, 2186, *ettà* v. 101, *ettade* v. 109, *farette* v. 1449, *fatte* 'fate' vv. 427, 1483, *fattevi* v. 2128, *fillatti* v. 1165, *grattissima* v. 2707, *habbitto* v. 901, *havette* v. 1488, *indiscretto* v. 1404, *latto* vv. 1655, 2033, *mazatte* v. 818, *perdutta* v. 1641, *pottro* F¹ v. 737, *profetta* vv. 1377, 1380, *ritrovandoci* v. 1891, *sapette* v. 1455, *la sette* v. 1413, *le sette* v. 191, *voi sette* vv. 27, 251, 360, 369, 730, 2107, *setti* v. 2062, *sfornitti* v. 750, *starette* v. 1195, *vitta* v. 3061, *volette* v. 1943) e sonore (*creddendosi* v. 1525, *tradditor* v. 515, *veddi* v. 1404, 1405);

tra le velari, sorde (*diccoli* vv. 1973, 1996, *gioccar* v. 1256, *gioccatore* v. 1906, *giocco* vv. 1718, 1743, in *briacco* v. 2350, *peccora* vv. 482 F¹, 879, 957, *pocchissimo* vv. 687, 729, *pocco* vv. 45; *proccaciar* v. 1060, *recapiti* v. 648, *ricordo* F² v. 2513, *secco* 'seco' vv. 45, 1030);

e tra le nasali, dentali (*abondanno* v. 389, *delegianno* v. 864, *dileggianno* v. 1867, *dianno* v. 769, *disegno* v. 381, *domandanno* v. 624, *Drepanno* v. 702, *eranno* v. 53, *facianno* F¹ > *fiaccianno* F² v. 768, *giovani* v. 133, *manchanno* v. 114, *ritornanno* v. 104, *soleanno* v. 53, *vo-*

¹⁸ Migliorini 1955 (1957), pp. 212-13; Vignali 1988, pp. 60-61; Matarrese 2004, p. 13.

¹⁹ Vignali 1988, p. 61.

glionno v. 340, *volanno* v. 56) e labiali (*immagina* v. 459, *immagini* v. 384).²⁰

Non meno frequente è, ovviamente, il fenomeno dello scempiamento:

delle labiali sorda (*apetittoso* v. 1397, *apetito* v. 3026, *avillupar* v. 2942, *dopio* v. 1521, *popa* v. 1706, *purtroppo* vv. 2180, 2947, *tropo* vv. 18, 924, 1445) e sonora (*havrebemi* F² v. 229, *mancharebono* v. 115, *parebeti* v. 167, *sarebono* F¹ v. 318, *vorebeno* v. 83);

della dentale sorda (*affretali* v. 1886, *affretino* F¹ v. 711, *appiata* v. 106, *aspetandolo* v. 2049, *aspeti* v. 2117, *asetiamo* v. 325, *atonito* v. 1972, *bolleta* v. 855, 1466, 1468, 1471, *bollete* v. 1472, *cometergli* v. 1298, *condotici* v. 1502, *condotolo* v. 2163, *conduta* vv. 1631, 3078, *conduto* v. 1498, *deliti* v. 2456, *dete* v. 2548, *deto* v. 958, *dotissimi* v. 2760, *drito* v. 2818, *effeti* vv. 83, 358, *freta* vv. 1536, 2204, 2207, 2208, 2833, *giotoncel* v. 269, *gitato* v. 1499, *gratarsi* v. 604, *ingiotitolo* v. 1242, *maledete* v. 68, *malmetere* v. 147, *metendolo* v. 2311, *meterla* v. 608, *meterli* v. 899, *metermi* v. 2274, *metersi* v. 63, *meterti* vv. 1374, 2933, *meteri* v. 1167, *meteti* v. 756, *metovi* v. 2336, *moto* vv. 331 F², 335, 1408, *note* vv. 1415, 1438, F¹ 1675, *pezzete* v. 754, *prometendomi* v. 473, *prometer* v. 1563, *quatrini* v. 1300, *quatro* v. 2553, *rimeterlo* v. 738, *rimetervi* v. 26, *rispetto* v. 2791, *saponeti* v. 2733, *sbigatir* v. 2786, *specchieti* v. 755, *spilleti* v. 2718, *stretissime* v. 164, *stuceti* v. 2758, *tratarono* v. 12, *trato* v. 145, *tut'* v. 974, *tuta* v. 772, *tuto* vv. 901, 1779, 2492, 2623, *vaseti* v. 2740, *vatene* v. 1041);

delle velari, sorda (*apparechia* v. 1034, *apparechiarmissi* v. 1675, *apparechiatomi* v. 2825, *ecolo* F¹ > *eccolo* F² v. 2146, *fiache* v. 2731, *impicauo* v. 1217, *impicasse* v. 2462, *impicarlo* v. 2437, *impichino* vv. 1007, 1017, 2405, *impicomi* v. 1573, *machia* F¹ v. 2328, *machiasse* v. 2221, *orechie* v. 1341, *orechio* v. 2153, *pichiar* vv. 342, 2030, *picola* vv. 873, 1149, 1223, 1707, *picolo* vv. 396, 2202, *richa* v. 3042, *richi* v. 179, 369 F¹, *richo* vv. 1633, 1695 F¹, *scachi* v. 1902, *sciocha* vv. 568, 1977, *siocho* v. 1570, *sciocho* v. 1162, *scioco* v. 2210, *sechiti* v. 1759, *spechi* v. 2757, *specchio* vv. 41, 2727, *vecchio* vv. 159, 1393, 1668, 2554, 2779) e sonora (*elegono* v. 255, *interoga* v. 2183, *strugano* v. 1190);

delle nasali, dentale (*accena* v. 2191, *accenali* v. 2194, *accenandoti* v. 2181, *affano* vv. 375, 1375, 2528, *danar* v. 2457, *dano* vv. 1777, 2854, 2889, *dano* v. 1866, *deno* v. 783, *done* v. 3085, *bano* vv. 47, 314, 2533, 2542, 2749, 2759, *baverano* F¹ v. 346, *bavrano* vv. 346 F², 1177, *inganasì* v. 594, *inganato* vv. 622, 1069, *inocente* vv. 2431, 2446, *inocentissimo*

²⁰ Nell'*usus* ariostesco è normale la forma latineggiante con la scempia (per es. 13 occ. di *immaginare* in OF ABC, 2 in OF C, ecc.).

2447, *malano* vv. 155, 2249,²¹ *pani* vv. 899, 1549, 2136, 2162, 2173, 2179, 2187, 2211, 2261, 2292, *pono* v. 2620, *potrano* vv. 742, 1436, *sano* v. 827, *seno* v. 2653, *stano* vv. 626, 2944, *tracagnar* v. 1371, *vano* v. 2520) e labiale (*comodo* vv. 1178, 1456, 1618, 1935, 2773, 2968, *comunicho* v. 698, *comunico* v. 791, *incomodarmi* v. 2022, *incomodo* vv. 1063, 2939, *potremo* 1^a pers. pl. del condiz. pres. v. 1506).²² A queste ultime, si aggiungono gli scempiamenti di forme verbali seguite da pronome enclitico quali *dami* vv. 360, 361, *damilo* v. 2241, *dime* v. 1941, *dimelo* v. 778, *dimi* vv. 881, 975, 1228, 1234, 1781, 2190, *fami* vv. 1803, 1923, *viemi* v. 2610 (*conviemmi* OF XXX XVII 3 ABC, *procacciammi* OF XLIII XLIII 3 ABC, *soviemmi* OF XXXII I 1 ABC, *tiemmi* OF XX LXIII 3 ABC, ecc.) e *dine* v. 1934, *fane* v. 3076 (per es., *fanne* OF XXXI LXVI 5 ABC, *vanne* OF XIV CXX 1 ABC, XLIII CVII 5 ABC).

Sempre contro l'uso ariostesco, un'analogia oscillazione tra forme intense e forme deboli si ha anche nella rappresentazione delle affricate palatali sorde (*fecci* v. 2985 e *bracio* v. 878, *cacia* v. 1708, *caciarie* v. 1202, *faci* 'tu facci' vv. 862, 2864, *facia* vv. 1015, 1849, 1852, 2182, 2633, 2780, *faciallo* v. 202, *faciamosi* v. 2132, *facili* 'facciali' v. 984, *faciano* vv. 563, 2763, *facianno* F¹ v. 768, *faciavi* v. 438, *gaglioffaci* v. 1799, *minacie* v. 2252, *piacia* 'piaccia' v. 940, *piciollo* v. 653, *proccacciar* v. 1060, *spaciale* v. 1771, *spaciata* v. 1758, *spaciatevi* v. 2246, *spaciatu* F¹ v. 1791, *testacia* v. 1494,²³ *tracia* v. 1239) e sonore (*aggio* v. 1177, *buggiardo* v. 1251, *buggie* v. 2346, *caggion* vv. 1648, 2499, 2646, 2694, 2950, *desaggio* v. 1308, *effiggie* v. 2669, *induggi* v. 800, *induggia* v. 2355, *induggiandoci* v. 1876, *induggino* v. 1940, *induggiatici* v. 1700, *preggio* v. 1294, *preggione* vv. 1649, 2452, *raggiamenti* v. 1959, *raggianno* v. 2188, *raggianno* v. 1961 e *s'agirano* v. 111, *astrugere* v. 490, *elegere* v. 2948, *sceleragine* F² v. 1206, *vegio* v. 1820). Mentre l'affricata dentale sorda è rappresentata solo con la forma debole -z- in *belleza* v. 61, *maze* v. 822, *mazo* v. 1596, *pazarello* v. 2825, *pezo* v. 1958, *spezali* v. 1481.²⁴

Anche per le costrittive vibrante e laterale si ha oscillazione grafica tra forme doppie e scempie:

-rr- (*erra* 'era' v. 2543, *parrevagli* v. 2428, *sarremo* v. 1179, *sarremoli* v. 2926, *serrà* v. 1520, *trovarrai* F² v. 977), ma -r- (*concorere* v. 3074, *coruciano* v. 74, *eronea* v. 604, *occorere* v. 1569, *occurrentie* v. 1335, *parebeti*

²¹ Si vedano le occ. di *anno* nel *Furioso* e nelle *lettere*.

²² In Ariosto si hanno solo le forme latineggianti di *comodo* (*lett.* 9 del 1510, *lett.* 91 del 1523 e 14 occ. in OF ABC), di *comunicare* (OF IX xxxviii 1 C, XIII xxiv 5 ABC, XIV lxxviii 7 ABC) e di *incomodo* (*lett.* 209 del 1532).

²³ Non accolto sulla scorta del suffisso -accio nel *Furioso* (per es. *uccellacci* XXVII xcii 8 ABC e *spallaccie* VI xxxvii 4 ABC).

²⁴ *Mezi* al v. 1918, trädito da F e G, è invece forma ariostesca (Debenedetti 1928, p. 437).

v. 167, *riccorrere* vv. 2474, 2963, *scoreno* v. 553, *sera* 'serra' v. 1165, *serano* v. 1601, *serin* v. 859, *soccorrere* vv. 741, 2505, 2586, 2613, *soccoretimi* v. 1482, *terebbe* F¹ v. 1250, *terò* v. 2642, *toria* v. 175, *verò* v. 995);

-ll- (*Alessandria* v. 1686, *avillupar* v. 2942, *avilluppino* v. 464, *collor* v. 1970, *collui* vv. 1236, 1835, *debolle* v. 89, *dillatano* v. 2766, *favolla/e* vv. 124, 134, *filla* v. 1623, *fillati* vv. 952, 972, 1566, *fillati* v. 1165, *impossibili* v. 131, *lasciallo* v. 930, *lenzuolla* F¹ v. 847, *mulle* v. 551; *pello* v. 1573; *piciollo* v. 653, *pollite* v. 1440, *pulliti* v. 89, *qualli* v. 2040, *querella* v. 985, *simille* v. 506, *tavolla* v. 13452, *vegollo* v. 2172, *vollo* v. 1557), ma -l- (*ampole* v. 755, *belezza* v. 50, *belezze* vv. 29, 35, *brila* v. 1398, *chiamola* v. 18, *coltelin* v. 2732, *falire* v. 507, *spale* vv. 1310, 1816, *uccelatolo* v. 2569).

Frequente è l'uso sett. di -(l)i- per rappresentare la laterale palatale (*galioffi* v. 860, *galioffo* vv. 1404, 1408, *millia* vv. 312, 951, 1003, 1337, 2411, *miliarar* v. 36, *voliamoci* F¹ v. 330).

Si registra, infine, la rappresentazione incongrua delle sibilanti sorda (debole: *andasino* v. 17, *andasin* v. 788, *impossibile* F¹ v. 671, *mandasi* v. 2921, *nesun* v. 542, 2619, *pasino* v. 32, *posén* v. 380, *tirason* v. 66; e intensa: *credessi* 'credesi' v. 562, *dicassi* v. 513, *facciassi* v. 910, *incontrandossi* v. 21, *mostrarssse* v. 107, *passarssine* v. 3013, *rissolvere* v. 798, *vogliassi* v. 1583) e sonora (*cossì* v. 2334, *dessiderio* v. 78, *ossassino* v. 655, *possì* 3^a pers. s. del perf. di 'porre' v. 2423, *spesse* 'spese' v. 528) e delle fricative labiodentali sorda (*diffendesi* v. 1484, *inffinite* v. 43, *proffumano* v. 98, *reffugio* v. 3057) e sonora (*havvesse* F¹ v. 1079).

Infine, dopo il prefisso *a-* (< *AD* lat.), si possono trovare per rappresentare consonanti di grado forte forme con la scempia, come, tra l'altro, in fior. ant. *acorgere* v. 1203, *acostar* v. 2748, *acostarmigli* v. 2152, *acrescere* v. 28, *aloggiate* v. 498, *aparir* v. 352, *arechastive* v. 2265, *arecho* v. 1283, *aroscir* v. 2690,²⁵ *arogante* v. 879) e forme con la doppia (*aproposito* v. 890).

FONETICA

Forme ariostesche

Vocalismo

Per quanto riguarda il vocalismo tonico, oltre alla chiusura metafonetica in *nui* vv. 1154, 1179 (*nui*, non in rima, *OF* V xxxi 7 A, XXIII xxii 5 A, XXIII xxiv 5 B, XXX lxxv 8 A, XXX lxxix 8 B e *Framm.*

²⁵ Contro *Arrosçi OF* XXVI xxxv 1 A e *arrosçir OF* XXVI lxxxiv 5 A.

aut. IX 40,6, IBR II 4)²⁶ e in *tri* vv. 2349, 2988 (CCont III 3), si registrano alcuni casi di assenza di anafonesi in *longba* v. 2729, *longhi* v. 48, *longo* vv. 158, 1456, 2029 (*longo lett.* 5 del 1509, *lett.* 14 del 1513), di contro alla forma anafonetica *ungie* v. 2733 (*unge OF XXXVII CIX 7 C* e *ungia Framm. aut.* X 33,5, *unge X 29,4* e XXXVII 109,7),²⁷ e un buon numero di monotonghi d'ambito settentrionale: nel nome, si ricordano *boi* v. 1065 (*lett.* 9 del 1510 e CCont XII 3), *feno* v. 1180 (CCont V 2), *heri* vv. 405, 896, 1269 (*lett.* 7, 8, 9 del 1510);²⁸ nell'aggettivo, *mei* 'miei' vv. 244, 706, 1295, 1870, 2217, 2533, 3041 (*lett.* 14 del 1513, *lett.* 26 del 1519, *lett.* 29 del 1520), *soi* v. 2885 (*lett.* 6 del 1510 e OF XXX xcvi 1 A, XXX c 1 B), *toi* vv. 1377, 2797, 3062 (OF XXXV XLIII 8 AB);²⁹ e nel verbo, *derono* v. 2266 (*densi OF XXVI CI 7 B*, *si denno OF XXVIII c 7 C* e *Framm. aut.* X 2,6),³⁰ *pò* 'può' vv. 139, 2341, 2869 (*lett.* 3, 4 del 1509, *lett.* 9 del 1510, *lett.* 11, 12 del 1511 e 194 del 1532, OF XLII XXVII 2 C e XLIII LXIX 6 ABC e *Framm. aut.* XI 29,5), *pòi* 'puoi' vv. 2572, 2582 (OF XXXI XLIV 3 ABC e XLVI CVI 2 ABC).³¹

Per quanto riguarda i dittonghi, oltre ai casi di *chieto* v. 1345 (*chieto* in *Framm. aut.* IX 8,4)³² e di *luocho* v. 2720 con mantenimento della consonante sorda (OF I xxv 4 A, XXI cxv 4 A, XXV xxxiii 6 A,

²⁶ Riscontri per la metafonesi settentrionale: per es. *nui* nella *lett.* di Galeazzo Marescotti a Paolo Costabili del 18 marzo 1463 (nei docc. degli *Ambasciatori estensi a Bologna*, fasc. 3, doc. 1), nella *lett.* di Giminiano Silingardi ad Ercole I d'Este del 27 novembre 1471 (fasc. 4, doc. 4), nella minuta di lettera a Nicolò de' Roberti del 3 novembre 1482 (fasc. 10, doc. 2), nella *lett.* di Giovanni Niccolò Correggio del 3 luglio 1485 (fasc. 11, doc. 1), nella *lett.* a Galeazzo di Canossa del 6 giugno 1491 (fasc. 16, doc. 1), nelle *lett.* di Zaccaria Zambotto ad Eleonora d'Aragona del 29 (fasc. 19, doc. 2) e del 30 dicembre 1491 (fasc.19, doc. 1), ecc.

²⁷ Si noti però l'esito palatale di del lat. -GL- tipico del settentrione. La forma è già in Boiardo e nel *Mambriano* (Scavuzzo 1983, p. 73 ; Matarrese 2004, p. 16).

²⁸ *Heri* nella *lett.* di Uguccione de' Contrari dell'8 settembre 1436 (*Ambasciatori estensi a Bologna*, fasc. 1, doc. 1), nella *lett.* di Raffaele Montani a Niccolò III dell'8 giugno 1441 (fasc. 2, doc. 1), nella *lett.* di Giminiano Silingardi ad Ercole I del 21 novembre 1471 (fasc. 4, doc. 1), nelle *lett.* di Ettore Bellingeri ad Ercole I del 30 aprile (fasc. 15, doc. 1) e del 7 maggio 1491 (fasc. 15, doc. 5), nelle *lett.* di Tebaldo Tebaldi ad Eleonora d'Aragona, del 26 (fasc. 18, doc. 4) e del 29 dicembre 1491 (fasc. 18, doc. 3), del 1 gennaio 1490 (fasc. 18, doc. 1) e del 3 gennaio 1492 (fasc. 18, doc. 6), nella *lett.* di Siviero Sivieri ad Eleonora d'Aragona del 1 gennaio 1492 (fasc. 20, doc. 1), ecc.

²⁹ Anche Stella 1976, p. 53.

³⁰ Stella 1976, p. 52; Boco 1997, p. 91.

³¹ Stella 1976, p. 53; Konrad 1995, p. 329.

³² Normalmente Ariosto usa la forma monotongata *cheto/a/i/e*: in OF ABC 10 occorrenze di *cheto*, 4 di *cheta*, 4 di *chete* e 4 di *chetamente*.

XXXVIII XXXI 5 A, XXXVIII XLIII 4 A, ecc. e *Framm. aut.* XXXVII 32,8), si trovano le forme iperdittongate *spiero* vv. 294, 667, 1050, 1318, 2276 (*spiero lett.* 47 del 1522, *spieri lett.* 101 del 1523 e *spiera lett.* 102 del 1523 e *lett.* 137 del 1524 e *spieran* nei *Framm. aut.* XLIV 11,7, *spieri* X 28,4, *spiero* XXXVII 73,3, XLIV 44,4),³³ *tuor* v. 459 e *tuor* 'togli' v. 1949 (*tuor OF I L 2 A*, XXXVII xxvi 2 A, XXXVIII xv 3 A e XLIII CLIII 2 A).³⁴

Per altri fenomeni del vocalismo tonico, si segnalano, accanto alle forme settentrionali di *ritenirlo* v. 796, *tenir* vv. 2215, 2892 (*tenire lett.* 64 del 1523)³⁵ e del participio *ditto* v. 883 (*ditto lett.* 20 del 1516, *OF XIV LXXX 7 ABC*, XXVI LVI 6 ABC, *ditta OF XIV LIX 2 ABC*),³⁶ alcuni casi di mantenimento di *i* e *u* toniche, con coloritura latineggiante e insieme locale, in *artifice* v. 575 (*artifice OF XX LXIX 1 AB*, XXXVIII XCII 8 A e XXXVIII xcv 8 B e *artifici OF XXIV XXXIX 8 AB*),³⁷ *simplice* v. 1043 (*simplici OF VI XXXVIII 2 B* e XXIX CI 6 B)³⁸ e *insumma* v. 2634 (10 occ. di *insumma* nel *Furioso* A e *summa* CCont VI 4).³⁹

Si ricorda, infine, l'alternanza *u/o* in *fusse* vv. 483, 809, 868, 2239, 2615, *fussi* v. 2472, *fussin* v. 1286, *fussino* vv. 954, 2500 e *fosse* vv. 19 (F Z Fr G), 119 (F Z Fr G), 133, 493, 1254, 610, 1254, 1275, 1899, 1966, 2437, 2600, 2613, 2641, 2823, *fosseno* v. 597, *fossi* vv. 229, 491, 1740 (G), 2025, 2507, 2622, 2666, *fossilo* v. 499, *fossimo* v. 286, *fossino* vv. 317, 332, 497, 640, 2690, 2989, *fossion* v. 735. Quest'alternanza tra le forme in *fuss-*, tipiche della lingua quattrocentesca e dell'Ariosto delle *lettere* e del *Furioso* A e B, e le forme in *foss-*, presenti soprattutto nella lingua ariostesca più tarda, palesano in modo evidente la fase di transizione linguistica in cui si colloca la riscrittura della *Cassaria*.⁴⁰

³³ Stella 1976, p. 52; Konrad 1995, p. 326.

³⁴ Stella 1976, p. 52; Boco 1997 pp. 90-91.

³⁵ Con passaggio dalla 2ª alla 4ª classe dell'infinito; Contini 1938, p. 316; Scavuzzo 1983, p. 87. Si ricordino: *tegnire* nel *Codice dei servi* I 9, VIII 37, IX 3, nel *Codice dei beccai* I 43 e nell'*Arbitrato di Giovanni di Bertazzo Montolini* 110, 114, ecc. (Stella 1968); *obtenire* nella *lett.* di Giminiano Silingardi ad Ercole I d'Este del 29 novembre 1472 (*Ambasciatori estensi a Bologna*, fasc. 4, doc. 7); *tenirlo* nella *lett.* a Galeazzo Canossa del 6 giugno 1491 (fasc. 16, doc. 1).

³⁶ Castellani 1956, pp. 15-16; Mengaldo 1963, p. 48; Scavuzzo 1983, p. 62.

³⁷ *Artifici* nel *Codice dei servi* VI 1 (Stella, 1968).

³⁸ *Simplica* nel *Codice dei Servi* III 13 (Stella 1968).

³⁹ Ma anche *summa* nella *lett.* di Raffaele Montani a Niccolò III del 8 giugno 1441 (*Ambasciatori estensi a Bologna*, fasc. 2, doc. 1), nella minuta a Nicolò de' Roberti del 3 novembre 1482 (fasc. 10, doc. 2), in *summa* nella *lett.* di Giovanni Nicolò da Correggio ad Ercole I del 27 agosto 1483 (fasc. 11, doc. 1), nella minuta di lettera a Giovanni Bentivoglio del 3 luglio 1485 (fasc. 12, doc. 1), nella *lett.* di Ettore Bellingeri ad Ercole I del 30 aprile 1491 (fasc. 15, doc. 1).

⁴⁰ Manni 1979, p. 43 per il fiorentino e la lingua quattrocentesca. Per l'uso delle

Nel vocalismo atono, si esaminino innanzitutto i casi di alternanza *a/e*. Nel nome, si ha oscillazione di *a/e* in *maledetta* v. 1321, *maledette* v. 68 e *maladetta* v. 2127 (nella terza redazione del *Furioso* *maladetta* XI xxviii 3, XX cxli 5 e *maladetto* IV lxiii 5 e 6, IX xci 1, X xxvii 5, XI xxviii 4; le due redazioni precedenti conoscono solo la forma *maledett-*, che in 6 occ. permane anche in C);⁴¹ mentre si hanno solo le forme settentrionali *forastieri* ai vv. 1479, 2071 (*forastiere lett.* 150 del 1524, *forastieri lett.* 64 del 1523, *lett.* 161 del 1524) e l'etimologico *espettation* al v. 2538 (un *espetta* corretto in *aspetta* è in *Framm. aut.* XLV 82,8, contro *aspettation* OF XXIII viii 5 ABC e altre 78 occ. del verbo *aspettare* nel *Furioso* ABC).

Un caso particolare riguarda l'alternanza *a/e* in *giovene* m. e *giovanne* f., usuali nelle prime redazioni del *Furioso*:⁴² nella commedia, accanto a queste forme (*giovene* m. s. vv. 239, 259, 275, 889, 1809, 2302, 2672, 2801, 2940, *gioveni* m. pl. vv. 623, 646, 650, 709, 806, 1792, 1945, 2131, 2654, 2751, 2810 e *giovanne* f. s. vv. 1406, 1460, 1508, 1532, 1621, 2509, 2515, *giovani* f. pl. vv. 173, 2566), trovano spazio anche varianti fonomorfologiche minoritarie nella lingua ariostesca come: *giovanne* m. s. vv. 107, 135, 268, 1348, 1396 (OF XXV ix 4 A),⁴³ *giovani* m. pl. vv. 76, 86, 133, 307, 533 (OF XXVII lii 2 A), *giovanne* f. pl. v. 1315 e *giovene* f. pl. vv. 27, 1272 (*giovene e vecchie* OF XVI cxxxix 8 A), *giovene* f. s. vv. 263, 480, 938, 982, 1015, 1415, 1432, 1504, 1515, 1516, 1641, 1642, 2491, 3077, 3080 (OF XX xxv 1 ABC e XXVIII lvi 2 ABC).⁴⁴

Si accenna, inoltre, ai casi isolati di esito antiflorentino del lat. -ARIU in *migliara* v. 489 (*migliaro lett.* 3 del 1509) e *para* v. 1033 (*un par* CCont II 2, III 5, V 11, VI 1, VI 2, VIII 1, IX 1 e IBR I 1, *un paro* CCont X 1, *dui par* IBR I 1, *dua para* IBR II 3).

Abbondano, invece, i casi di mantenimento di -ar- o di passaggio -er- > -ar- in protonia e in postonia, fenomeno antiflorentino: nel nome, *bararia* v. 2821, *camara* vv. 582, 884, 1360, 1753, 1785, 1786, 1790, 1816, 1949, 1965, 2140, 2458, 2517, *camare* vv. 1957, 1979 (OF XVII xlix 3 A e XX xv 2 A), *chiachiare* vv. 431, 1170, 1322, 2007, *ma-*

due forme in Ariosto Diaz 1900, p. 35; Migliorini 1946⁴ (1957), p. 183; Segre 1966^b, p. 173; Stella 1976, p. 60; Boco 1997, pp. 102-9.

⁴¹ Boco 1997, pp. 172-73.

⁴² Stella 1976, pp. 57-58; Boco 1997, pp. 140-2.

⁴³ Per questa e le forme seguenti, Boco 1997, p. 140 n. 105 e p. 141 nn. 108, 109.

⁴⁴ Ad eccezione dei vv. 3077, 3080, questa forma è sempre corretta in *giovanne* da G. In virtù di quest'alternanza di forme nella lingua ariostesca prima del *Furioso* C, mantengo anche la forma *giovenezza* del v. 2680 (contro l'unica occ. della parola, *giovanezza*, in OF XLIII xii 6 ABC). Boco 1997, p. 142 n. 112.

scare v. 1359, *massaritie* v. 1102, *matarassi* v. 761, *pazzarello* v. 2825. Nel verbo, fanno gruppo i futuri di 1^a pers. s. *applicarò* v. 2604, *emendarò* v. 1234, *menarò* v. 2242, *mostrarò* v. 2343, *sforzarò* vv. 738, 2705, *trattarò* v. 1984, *trovarò* v. 2026; di 2^a pers. s. *contentarai* v. 3048, *liberari* 2559, *mostrarai* v. 1020, *pensarai* v. 2643, *pregharai* v. 990, *ripararai* v. 2882, *trovarai* v. 977, *vantarai* v. 2281; di 3^a pers. s. *fermarà* v. 431, *menarà* v. 1447, *mostrarà* v. 917, *passarà* v. 2105; di 1^a pers. pl. *menaremovi* v. 1460, *trovaremovi* v. 997; e i condizionali di 1^a pers. s. *cenarei* v. 3032, *guatarei* v. 2197, *prestarei* v. 314; di 2^a pers. s. *cercaresti* v. 2641, *trovaresti* v. 574, di 3^a pers. s. *achetarebbesi* v. 2915, *adirarebbesi* v. 278, *andarebbe* vv. 2298, 2455, *guastarebbesi* v. 1148, *imputarebbe* v. 278, *lasciarebbesi* v. 2941, *meritaria* v. 1214, *negaria* v. 2480, *pagaria* v. 1285 e di 3^a pers. pl. *lograrebbono* v. 821, *mancarebbono* v. 115, *pagarebbono* v. 35, *pagarian* (*pagarian* F) v. 37, *pagariano* vv. 52, 118, *stancharian* v. 821.⁴⁵ Fanno eccezione alcune forme senza sincope della pretonica: *anderà* vv. 856, 905, 1171, *anderemo* v. 145, *anderò* vv. 143, 1041, *doverian* v. 2280, *haverai* v. 976, *vederò* v. 3043; e le forme: *crederei* v. 1910, *credereesti* v. 2258, *perderò* v. 1325, *porterebbono* v. 835, *ricorderotilo* v. 2644, *ritroverebbela* v. 495, *susciterà* v. 1647, *tornerà* v. 1370.

Un caso a sé è costituito dalle forme *ser-*/*sar-* per il futuro e il condizionale del verbo *essere*, che nella commedia si alternano con una leggera prevalenza della seconda sulla prima, secondo una tendenza propria della lingua ariostesca degli anni 1523-32:⁴⁶ *serà* vv. 206, 861, 1005, 1034, 1511, 1520, 1749, 1917, 2320, 2340, 2356, 2714, 2826, 2862, 3045, *seran* vv. 90, 345, 2991, *seria* vv. 1445, 2621, *serò* vv. 490, 1094; e *sarà* vv. 2, 993, 1068, 1323, 1402, 1579, 1581, 1645, 1648, 1723, 1724, 1739, 2077, 2196, 2315, 2335, 2693, 2782, 2830, 2886, 2947, 2996, *sarai* vv. 1170, 2369, *saran* v. 3071, *sarei* v. 643, *sarem* v. 816, *saremo* v. 2926, *saren* v. 996, *saissimo* v. 648, *saria* vv. 137, 285, 381, 441, 1089, 1245, 1394, 1925, 2330, 2506, *sarian* v. 956, *sariano* v. 2590, *sarò* vv. 713, 743, 1093, 2119, 2144.

Per l'alternanza di *o/u* protonica o postonica, si citano i casi in cui da *-u-* della forma lat. si passa a *-o-* dell'esito romanzo: *preambolo* v. 1510 (per analogia con forme come *miracolo*, *pentacolo*, *pericolo*, *secolo*, *stimolo* e *titolo*, frequenti nel *Furioso* ABC e nelle *Lettere*; di contro all'unica attestazione di *preambolo* in *lett.* 87 del 1523), *soave* v. 1356

⁴⁵ Questo tipo di futuro e di condizionale viene abbandonato da Ariosto già nella seconda redazione del *Furioso*, mentre nelle *lettere* è frequente anche negli anni 1531-32. Diaz 1900, p. 51; Migliorini 1946^a (1957), p. 179; Segre 1966^a, p. 35; Stella 1976, p. 57; Konrad 1995, pp. 344-47.

⁴⁶ Diaz 1900, pp. 51-52; Segre 1966^a, p. 36; Stella 1976, p. 61; Ronchi-Casella 1976, p. 335; Boco 1997, p. 117.

con esito toscano (22 occ. solo in OF C) e *coffiotto* v. 106 con esito padano (*scoffiotto* CCont I 3). Si mantiene, invece, la *-u-* nei latineggianti *multitudine* vv. 2067, 3088 (OF XVI xxxvi 4 ABC) e *scrupuli* v. 2332 (per analogia con altri latinismi come *capitolo*, *populo*, *seculo*, *spettaculo*, ecc. nel *Furioso* o *circulo* in *lett.* 103 del 1523).

Per la chiusura di *-e-* in protonia, tipica dei volgari settentrionali, si ricordano i seguenti casi: *altritanti* v. 2573 (OF XXIII xi 3 A e OF XVIII xx 2 ABC, XIX xxxvi 6 ABC, XXIV viii 7 ABC, XXVI xvi 3 ABC), *dinari* vv. 385, 476, 628, 639, 970, 1564, 1622 (*dinari* CCont V 4, V 6, V 9 e *dinar* CCont V 11),⁴⁷ *mitade* v. 3075 (*mità* CCont V 5 e IBR II 4 e II 5, *mitade* CCont V 6, VII 1 e IBR II 4), *ristituir* v. 2856 (*ristituire* OF XXIII LXXIX 6 C).

Si segnalano, poi, la forma fiorentina, e boccacciana, con *-o-* protonica (per analogia con *volontà*) in *volontier* v. 1112 (*volontiera* *lett.* 20 del 1516)⁴⁸ e il mantenimento di *-i-* ed *-e-* protoniche, latineggianti e insieme locali, in *affirmartilo* v. 2013 (*affirmare* OF XXXIX CXXXIII 7 AB), *consignasti* v. 1528, *consignata* v. 1533, *consignate* v. 1788, *consignò* v. 210 (*consignato* CCont II 1, II 2), *ligali* v. 2248 (*ligar* CCont V 3 e *liga* OF XVII LXXXIV 6 ABC**) ⁴⁹ e di contro alle forme toscane *consegnassi* v. 1278, *legalo* v. 2286, *legarlo* v. 2247, *legatemi* v. 2282, *legatilo* v. 2236, *legato* v. 3001.

Per le finali, si segnala l'oscillazione *-i/-e* in *forsi* (settentrionale) vv. 20, 115, 137, 223, 278, 318, 418, 955, 1410, 1642, 1651, 2106, 2915, 3010 e *forse* vv. 497, 562, 781, 1096, 2100, 2880, 2990, 3082.

In ultimo, si registra, accanto al prefisso padano *ra-* per *re-/ri-* in *rabuffati* v. 1500 (*rabuffata* OF XXIX LX 3 ABC, *rabuffati* VIII xxxix 2 ABC), *raccordevole* v. 2782 (*raccordi*, *raccordo* *lett.* 17 del 1516, *raccordare* *lett.* 83 del 1523, oltre a 8 occ. nel solo *Furioso* C) e *raportami* v. 774, *rapportano* v. 1115 (*raportato* *lett.* 55 del 1522 e *rapporta* *Framm. aut.* *Lo scudo de la regina Elisa* 5,2), il mantenimento dei prefissi lat. *de-* in *defendere* vv. 1604, 1651 (OF XXVII LXXVII 1 ABC), *depinse* v. 2230 (*depinto* OF XV LXXII 7 A, OF IV II 8 B e *depinti* OF XXXI XLIX 4 AB, XL XLI 4 A) e *destruggere* vv. 840, 2679 (*destrugere* OF XXXVI xxxii 4 A, *destrugge* OF I xxxii 7 B, *destruggerà* OF XXXVII LXVI 6 A, *destruggendo* OF III xxxiii 4 AB, *destruggon* OF VIII LIV 7 B e *destrutta* *Framm. aut.* XI 26,4), *re-* in *reverentia* vv. 445, 2501 (*lett.* 4 del 1509 e *reverente* OF XVI ci 7 A, XXXVI xlvi 5 A, XL LIX 1 A, *reverenti* OF VI xxxix 2

⁴⁷ *Dinari* nel *Codice dei beccai* I 12 e nell'*Arbitrato di Giovanni di Bertazzo Montolini* 5, ecc. (Stella, 1968).

⁴⁸ Vitale 2002, pp. 131-32; ma si noti che *volontiere* compare anche nella *lettera* di Giminiano Silingardi ad Ercole I d'Este del 1 dicembre 1471 (*Ambasciatori estensi a Bologna*, fasc. 4, doc. 6).

⁴⁹ Anche *ligare* nel *Codice dei servi* VII 43 (Stella, 1968); Stella 1976, p. 55.

A); ma *riverentia* vv. 1344, 2556;⁵⁰ e *in-* in *imbriaco* vv. 2041, 2350, 2988 (*imbriaca* OF XVII LXXVI 6 ABC), in *impeso* v. 2370, *impendere* v. 2371 (*impender* OF XXVII XCI 3 ABC) e in *increscer* vv. 1676, 1678, *increscere* v. 2020 (*incresce lett.* 91, 99, 102, 103 del 1523, *lett.* 209 del 1532, *increscere lett.* 102 del 1523, senza contare le 21 occ. nel solo *Furioso* C).⁵¹ In controtendenza, l'apertura della *i-* protonica ad *e-* in *entendo* v. 1983 (*entesa* corretto in *intesa* in *Framm. aut.* XLV 98,3).

Consonantismo

Per il consonantismo, oltre ai casi di scempie e doppie già trattati nelle grafie, vanno menzionati alcuni casi particolari di sorde e sonore: tra i primi si ricordi la forma costante, insieme latineggiante e locale, di *patron* vv. 164, 242, 246, 327, 1031, 1080, 1100, 1110, 1118, 1319, 1335, 1337, 1344, 1372, 1443, 1542, 1618, 1620, 1749, 1759, 1761, 1762, 1770, 1774, 1787, 1803, 1992, 2002, 2138, 2143, 2160, 2283, 2291, 2303, 2372, 2381, 2394, 2408, 2412, 2440, 2461, 2611, 2847, 2908, *patrone* vv. 157, 894, 1041, 1108, 1125, 1296, 1313, 1412, 1669, 1818, 2240, 2801, 2873 *patroni* vv. 252, 828, 1693 (*patrone lett.* 4 del 1509, *lett.* 11 del 1511, *lett.* 19 del 1516, *lett.* 213 del 1532, *patron lett.* 11 del 1511, *lett.* 213 del 1532).

Per le sonore, si cita la forma settentrionale di *lavoradore* al v. 1031 (*lavoradore* CCont X 1 e *lavoradori* CCont I 2), oltre agli, anche fiorentini, *mercadante* ai vv. 384 F, 1559, 1582 F, 2089, 2229, 2243, 2828, 2898, 2993, *mercadanti* ai vv. 1870, 2016 F (*mercadante lett.* 77 del 1523 e *lett.* 214 del 1532) e *podestà* al v. 2271 (*podesta* OF XXIII LXVI 1 C).⁵²

Costante la forma panitaliana *padre* vv. 186, 188, 267, 384, 391, 397, 456, 479, 603, 885, 892, 899, 908, 954, 974, 984, 993, 1021, 1231, 1646, 1810, 1950, 2478, 2481, 2497, 2549, 2613, 2637, 2638, 2645, 2661, 2662, 2664, 2670, 2692, 2805, 3069, *padri* v. 655.⁵³

Si registrano, poi, l'esito assibilato dell'affricata palatale sorda e della

⁵⁰ *Reverencia* nel *Codice dei Servi* I 5, 13, 15, 21, VIII vv. 3, 16, 19 (Stella 1968) e *reverentia* nelle lettere degli *Ambasciatori estensi a Bologna*: *lett.* di Battista Bende-dei ad Ercole I del 1 maggio 1478, fasc. 6, doc. 2), nelle *lett.* da Bologna di Sabadino degli Arienti ad Ercole I del 9 giugno (fasc. 7, doc. 10), del 23 luglio (fasc. 7, doc. 11), del 1 ottobre 1482 (fasc. 7, doc. 16), del 10 settembre 1496 (fasc. 7, doc. 23), a Ippolito d'Este del 21 dicembre 1501 (fasc. 7, doc. 31), ad Alfonso I del 31 dicembre 1504 (fasc. 7, doc. 42).

⁵¹ Mengaldo 1963, p. 140.

⁵² Konrad 1995, p. 357.

⁵³ Konrad 1995, p. 358.

prepalatale in *camisia* v. 2176, *camisie* v. 848,⁵⁴ *esse* 'esce' v. 468 (*Framm. aut.* IX 65,4 bella copia) e *strasinato* v. 1006 (*strasinate* OF XV CXXXIII 3 A e *strassini* *Framm. aut.* X 33,6) e l'affricata dentale in luogo dell'affricata palatale in *corbazzi* v. 863 e *strazzi* v. 2192. Accanto a queste forme, va ricordata la presenza della sibilante palatale davanti a voc. anteriore in *arrosçir* v. 2690 (*arrosçì* OF XXVI XXXV 1 A e *arrosçir* OF XXVI LXXXIV 5 A), che riflette l'effettiva pronuncia emiliana di *s* sorda.⁵⁵

Si ha infine il caso assai diffuso del dileguo di *-v-* intervocalico nelle forme del participio passato di *avere*, spesso dovuto a ragioni prosodiche: accanto a *havuta* vv. 1517, 1836, 2010, 2535, *havute* v. 885, *havuti* v. 445, *havuto* vv. 250, 2269, 2432, 2527, *ribavuta* v. 2532, si vedano *hauta* vv. 21, 417, 2539, *haute* v. 165, *hauti* vv. 2187, 2542, *hauto* vv. 165, 707, 1737, 2137, 3001.

Tra gli accidenti generali sono ben documentati la metatesi e la sincope. Per quanto riguarda la prima, si ricordano, accanto alle forme toscane di *adietro* vv. 30, 1045, 2324, *dietro* vv. 552, 683, 1221, 1224, 1418, 1463, 1533, 2249, 2426, 2610, e *indietro* v. 1907, i casi di metatesi di *r* in *drieto* vv. 1385, 2429 e *drietro* v. 1545.⁵⁶ Per la seconda, si cita uno dei tipi più marcatamente emiliani in *fodre* v. 2769 (*fodro* OF XXII L 2 AB).⁵⁷

Si accenna, infine, al raddoppiamento fonosintattico di *a'llui* vv. 1788, 2443, 2964 e di *a'lloro* v. 120, assai frequente nelle prime due edizioni del *Furioso*, ma rintracciabile anche nella terza (*a'llui* [ed. Debenedetti-Segre] OF VII LXXVIII 6 AB, XVII LIII 2 AB, XVII CXXV 5 AB e XLIII CXXXVI 3 AB, oltre ad altre 8 occ. in cui C si affianca ad AB: V XXXIII 4, XVI LXXXVI 1, XVII LIII 2, XVII XC 8 XVII CXXI 5, XVII CXXV 5, XLI LXI 6; *a'llor* OF XVII CIV 5 ABC, XXVIII LXXXI 6 ABC, *a'lloro* OF II LVII 4 ABC, X XLI 3 AB, XIV XXX 3 AB, XVIII LIV 4 AB, XXXV XLIV 7 A, XL XXX 5 AB).⁵⁸ Il tipo di raddoppiamento accolto da Ariosto ha riscontro nella lingua poetica, in particolare di Petrarca (prova ne sia la totale assenza nelle *Lettere* ariostesche) ed ha, come già ricordato, l'approvazione di Fortunio e Bembo.⁵⁹

⁵⁴ Si preferisce mantenere la forma assibilata di F, di contro ad un'unica attestazione di *camicia* in OF VII XXVIII 3 ABC, opera di genere stilisticamente più elevato.

⁵⁵ Corti 1961 (2001), p. 278; Mengaldo 1963, p. 94; Tavoni 1992, p. 243.

⁵⁶ Stella 1976, p. 62.

⁵⁷ Mengaldo 1963, p. 70; Scavuzzo 1983, p. 77.

⁵⁸ Si vedano anche *a-cçui* OF XVI XIXL 2 AB, *a-llei* OF V XXXIV 8 A e *a-llei* OF V LXXX 2 ABC, XIV XLI 7 ABC, XIV LIII 1 ABC, XVII LXI 8 ABC.

⁵⁹ Casi di *co'llui* in Petrarca, RVF xxii 9 e xxxv 14, di *co'llei* RVF LXXIII 92 e LXXVIII 9, di *a'llor* RVF LXXIII 42, oltre a Fortunio, *Regole*, II 81, p. 159 e Bembo, *Prose*, III x 3, p. 125, Migliorini 1955 (1957), p. 219. Sull'influenza delle norme grammaticali di Fortunio e Bembo in Ariosto, in ultimo Segre 2001, pp. 1-7.

Forme non ariostesche

Per la fonetica delle forme sicuramente non imputabili alla mano di Ariosto, si danno i seguenti fenomeni d'area settentrionale e, in particolare emiliano-romagnola: nel vocalismo tonico, alcuni casi di chiusura metafonetica (*possiti* v. 731, *quisti* v. 56, *vidi* 'tu vedi' vv. 217, 248, 382, *vinti* 'venti' v. 226), di assenza di dittongazione (*bomo* F² v. 1068, *logo* vv. 1455, 2015, *riscotere* v. 1582) o di iperdittongazione (*pretiendi* v. 1496, *puo'* 'poi' v. 1017, *puo'* 'un po' v. 1434, *puotrà* F¹ v. 67, *suol* per F¹ 'solo' v. 1127, *Vuolpin* v. 810) e di chiusura di *o* (*bursa* v. 639, *burse* v. 1256, *sbursino* v. 628).⁶⁰ Nel vocalismo atono, sono diffuse la chiusura di *e* protonica (*beneficio* v. 3051, *disiderii* v. 1199, *disiderio* v. 2681, *li* 'le' vv. 750, 751),⁶¹ e di *o* protonica (*cusì* vv. 261, F¹ 1369, 1736, 2105, 2482, 2515, 2912,⁶² *custui* vv. 2166, 2211, 2282, *custumati* v. 1869, *custumi* v. 2667, *luntan* v. 1693, *ruvina* v. 1646, *urdiva* v. 1620),⁶³ la *i* protonica e intertonica che apre in *e* (*aveluppi* v. 929, *desfatto* v. 1817, *deseognatomi* v. 1047, *recami* v. 100),⁶⁴ la *u* protonica che apre in *o* (*giodicar* v. 595) e le alternanze *-ar/-er-* e *a/e* (*bàttare* v. 2617, *pelego* v. 351).⁶⁵

Si registra, inoltre, una cospicua serie di forme latineggianti, coincidenti con l'esito locale: *affochi* v. 838,⁶⁶ *basiava* v. 2490, *como* vv. 134, 381, 1638, 3001,⁶⁷ *fundar* v. 2232,⁶⁸ *littere* v. 1722, *signal* v. 2514; e, con mantenimento del prefisso lat., *impresti* v. 2578, *intravenuto* v. 1765, *renchresemi* v. 2638, *renchresere* v. 2792. È, invece, toscano il prefisso di *rissimigliano* v. 2667.⁶⁹

Oltre agli esiti genericamente sett. di *r + j* in *pelatori* v. 2758 e del

⁶⁰ Nelle lettere ariostesche troviamo solo *borsa* (*lett.* 3 del 1509 e *borse lett.* 55 del 1522).

⁶¹ Ma *disiderio* può essere considerata anche parola dotta vista l'alta frequenza in Dante (5 occorrenze tra *Vita Nuova*, *Convivio* e *Commedia*), Boccaccio (45 occorrenze tra *Filocolo*, *Teseida*, *Fianmetta*, *Decameron* e *Corbaccio*), e Bembo (20 attestazioni negli *Asolani*), per citare solo alcuni autori maggiori.

⁶² Vignali 1988, p. 73.

⁶³ Come nel ferr. moderno: *custùm*, *luntan*, *ruvina*, *urdir* (Azzi 1857; Ferri 1889, ss.vv.).

⁶⁴ Contini 1938, p. 312 e Stella 1968, pp. 269-70.

⁶⁵ Si veda *pelego* al v. 39 dell'anonimo componimento bolognese *Placente vixo, adorno, angelicato* (Monaci-Arese 1955, pp. 342-44); per *battare*, il ferr. moderno *sbàtar* (Ferri 1889, s.v.).

⁶⁶ Dal lat. parl. **affocare* (DELI 2, s.v. *affogare*).

⁶⁷ Dal lat. tardo *quomo* (DEI, s.v.).

⁶⁸ Come nel ferr. mod. *fundâr* (Azzi 1857, Ferri 1889, ss.vv.).

⁶⁹ Di contro all'*usus* ariostesco (*preambulo lett.* 87 del 1523; 6 occ. di *rassimigliare* in OF ABC).

nesso *-li-* in *meggio* v. 1160,⁷⁰ si registrano alcuni esiti padani di assibilazione dell'affricata palatale sorda e della prepalatale (*accresciutale* v. 125, *camisie* v. 752 F¹, *passer* v. 551, *siocho* v. 1570, *usir* vv. 232 F¹, 576, 726, 779, 1188, *usito* v. 1220) e l'affricata dentale in luogo dell'affricata palatale (*braza* v. 821, *calzi* v. 674, *minazze* v. 673, *panza* v. 604). Si segnalano, inoltre, i passaggi, noti nell'area emiliano-veneta, *-n > -m*, (*bem* vv. 32, 270, 306, 828, 1043, *bem* F¹ v. 2440, *gram* vv. 98, 581, 662, 949, *som* v. 462, *um* vv. 295, 660; e, soprattutto, davanti a labiale: *bem perch'io* v. 1228, *gram parte* v. 115, *gram pericolo* v. 2455, *im preda* v. 7, *um poco* vv. 259, 343, 398, 1778) e *-m > -n* (*cun* vv. 1076, 2661).⁷¹

Tra gli accidenti generali si segnalano la tipica prostesi vocalica sett. di *a-* in *aggiungere* 'giungere' v. 1741 e l'assenza di raddoppiamento fonosintattico in *a fatto* v. 251.⁷²

MORFOLOGIA

Forme ariostesche

Nome

Nella flessione del nome, oltre al plurale in *-e* di *ginocchie* v. 2489,⁷³ sono frequenti casi di plurali analogici settentrionali in *-e*, per i sostantivi e aggettivi femminili, in particolare, della III declinazione:⁷⁴ nei sostantivi, *chiave* vv. 219, 1789, *effiggie* v. 2669, *forbice* (ma *forbici* negli altri 4 casi) v. 951, *moglie* v. 569, *polvere* v. 2738, *sceleraggine* v. 1206 (*quelle provisione lett.* 156 del 1524, *le possessione lett.* 201 del 32, *le pelle* CCont VII 3, e *le moglie* OF XVIII XI 3 AB e *Framm. aut.* XXXVII 107,1, *mille moglie* OF XXVIII XLVI 8 ABC, *le gran lode* OF XI LXXI 7 AB, *le gente* OF XIV LXIV 6 B e *Framm. aut.* XLV 7,2, *le trave* OF XII LXVII 3 B, *le veste* OF V XLIX 5 C e ancora in *Framm. aut.* *le carcere* IX 84,1, *quante fede* X 1,1, *quelle parte* XI 30,2),⁷⁵ *giovane* v.

⁷⁰ Contini 1938, p. 319; Vignali 1988, p. 90.

⁷¹ Stella 1968, p. 272; Vignali 1988, pp. 102-3.

⁷² Ariosto scrive *affatto* (*lett.* 156 del 1524 e 4 occ. nel *Furioso* ABC).

⁷³ Nel *Furioso* sono registrate 3 occ. di *le ginocchia* (XXIII LXXXVII 3 ABC, XXIV XXX 1 ABC, XXXVIII XXXIII 1 ABC), contro all'unica *le ginocchie* di *Satira* III v. 21. Data la scarsità di attestazioni nella lingua ariostesca, preferisco mantenere la forma trädita dal ms.

⁷⁴ Questo plurale analogico viene normalmente abbandonato da Ariosto nella terza edizione del *Furioso*: Migliorini 1946^a (1957), p. 183; Mengaldo 1963, p. 104 e, in parte, anche Boco 2001, pp. 116-24.

⁷⁵ Ma si ricordino anche alcuni casi di plurali in *-e*, in luogo di *-a*, nei derivati

1315 e *giovene* vv. 27, 1272 (*giovene e vecchie* OF XVI CXXXIX 8 A), *legne* v. 364 (OF XVII X 6 C e XXVII c 6 C), *mane* vv. 1256, 2189, 2734 (OF III XLV 6 A, XII c 4 A, XXII xcVII 3 A, XXV xci 2 A, XXX LXXXIV 7 A, XXXIII LIV 8 A, XXXV LV 1 A, XXXIX CLXV 7 A), in *mane* v. 969 (OF VII I 6 A e VIII LXII 2 AB);⁷⁶ negli aggettivi: *conveniente* v. 3051, *disutile* v. 749, *facile* v. 130, *honeste e profittevole* v. 2317, *impossibile* v. 131, *giovene* vv. 27, 1315, *piacevole* v. 75, *simile* vv. 49, 191 e *simile* v. 506, *tolerabile* v. 85 (*capace lett.* 155 del 1524, *orribile* OF XXIX LXIII 6 B e il relativo *le quale* IBR II 4).

Articolo e preposizioni

Per l'articolo determinativo si segnalano: a) la presenza dell'articolo maschile dialettale, ma anche fiorentino «argenteo» *el*, frequente nelle prime due edizioni del *Furioso*, ai vv. 157, 652, 734, 758, 1372, 1621;⁷⁷ b) la presenza, in posizione prevocalica, del plurale m. *li* (anche nelle preposizioni articolate), assai frequente nelle prime due redaz. del *Furioso* e nelle *Lettere*: (*li altri* vv. 1122, 1191, 1366, 2190, *li amici* vv. 185, 295, *li asini* v. 2279, *li effetti* v. 358, *li occhi* vv. 482, 686, *li uscieri* v. 1912 e, tra le preposizioni articolate, *alli altri* v. 2289, *alli amanti* v. 331, *alli occhi* v. 112, *da li amici* v. 2938, *da li augei* v. 2691, *dalli buomini* v. 2691, *delli anni* v. 111, *de li buomini* v. 1868, *su li homeri* v. 241), accanto alla forma adottata successivamente *gli* (*gli altri* vv. 732, 1021, 1118, 1429, 1710, 2193, 2477, 2520, 2881, *gli anni* vv. 29, 64, 1694, 2653, *gli arbori* v. 3012, *gli argani* v. 66, *gli hebrei* v. 2579, *gli heri* v. 405, *gli boggi* v. 405, *gli honesti* v. 1907, *gli huomini* vv. 598, 1607, 1907, 2280, 2682, *gli occhi* vv. 49, 697, 1501, 1606 e, tra le preposizioni articolate, *agli altri* vv. 216, 1063, *da gli altri* v. 558, *degli altri* vv. 319, 887, *agli huomini* v. 124);⁷⁸ c) analogamente, la presenza in posizione preconsonantica del plurale m. *li* (*li boi* v. 1065, *li buoi* v. 1099, *li bussoli* v. 755, *li calzari* v. 1295, *li compagni* v. 2889, *li contanti* v. 635, *li corbacci* v. 863, *li criminali* v. 665, *li danari* v. 970, *li dinari* v. 476, *li disegni* v. 347, *li filati* v. 1165, *li forastieri* vv. 1479, 2071, *li giocatori* v. 1906, *li grembiali* v. 752, *li giuconi* v. 2764, *li letti* v. 750, *li miei* vv. 637, 2086, 2217, 2261, *li nostri* v. 2065, *li panni* vv. 756, 2292,

dal neutro lat.: *le corne* in *CCont* II 1, *le membre* OF X xcV 8 ABC e *le medolle* in *Framm. aut.* X 12.2, (Mengaldo 1963, p. 105).

⁷⁶ Stella 1962, p. 63; Stella 1976, p. 59.

⁷⁷ Migliorini 1946⁴ (1957), p. 183; Mengaldo 1963, p. 106; Manni 1979, p. 128; Vitale 1988⁴, p. 215.

⁷⁸ Diaz 1900, p. 35; Debenedetti 1928, p. 418; Stella 1976, p. 59; Boco 2001, pp. 29-38.

li pubblici v. 10, *li qual* v. 2520, *li quali* vv. 8, 78, 971, *li ruffiani* v. 1906, *li Santi* v. 829, *li servitori* v. 257, *li soi* v. 2885, *li soldati* v. 3041, *li suoi* vv. 385, 662, 2216, *li specchietti* v. 755, *li toi* v. 1382, *li venti* v. 1665, *li vescovi* v. 612, *li vitii* v. 515 e, tra le preposizioni articolate, *alli denti* v. 114, *alli ruffiani* v. 1867, *alli tuoi* v. 1199, *de li grandi* v. 1270, *de li suoi* v. 1885), accanto alla forma adottata nell'ultimo periodo *i* (*i baci* v. 1358, *i beni* v. 2540, *i biri* v. 2429, *i buoi* v. 1176, *i bussoli* v. 43, *i capei* v. 105, *i capelli* v. 1500, *i cenni* v. 3062, *i cittadin* v. 2071, *i compratori* v. 1289, *i danar* v. 2605, *i danari* v. 544, *i denti* vv. 47, 2737, *i desiderii* v. 95, *i dinari* vv. 628, 1564, *i discorsi* v. 84, *i disegni* v. 3025, *i dui* v. 2835, *i duo* v. 1224, *i fachini* v. 1592, *i faldiglini* v. 2763, *i figli* v. 567, *i filati* vv. 952, 972, *i gentilhomini* v. 619, *i gioveni* v. 2810, *i gran* v. 1866, *i gridi* v. 2145, *i lor* vv. 54, 2978, *i lumi* v. 2029, *i mariti* v. 567, *i mei* v. 2533, *i mercadanti* v. 2016, *i miei* vv. 963, 2162, *i nimici* v. 2977, *i nostri* v. 443, *i panni* vv. 1549, 2211, *i partiti* v. 1290, *i pazzi* v. 823, *i pensieri* v. 94, *i piacer* v. 2545, *i più* v. 533, *i poveri* vv. 584, 1303, 2133, *i ricchi* v. 584, *i ruffiani* v. 288, *i seculi* v. 1694, *i servi* v. 886, *i signori* v. 746, *i termini* vv. 180, 590, *i testimonii* v. 2095, *i tuoi* v. 2179 e, tra le preposizioni articolate, *a i tristi* v. 1867, *de i ricchi* v. 179, *ne i desiderii* v. 1630, *ne i giovani* v. 86), in controtendenza *gli piedi* v. 2490;⁷⁹ d) la presenza dell'articolo determinativo *il/el/i* o di preposizione articolata davanti a *s* implicata in *i Spagnoli* v. 497; *col stimulo* v. 683; *el staffil* v. 758, *il studio* v. 1198, *nel stomacho* v. 1244, *il spendere* v. 1293, *col staffile* v. 1311, *il spirto* v. 1655, *al specchio* v. 2727, *il stomacho* v. 3036.⁸⁰

Per quanto riguarda le preposizioni sono da notare le forme settentrionali di *de* per *di* ai vv. 225, 261, 337, 382, 450, 483, 489, 518, 520, 580, 746, 869, 893, 1259, 1304, 1545, 1549, 1610, 1637, 1698, 1745, 1746, 2040, 2069, 2103, 2368, 2396, 2473, 2631, 2682, 2758, 2818, 2891, 3000, 3019, 3043; e *dil* per *del* ai vv. 1118, 1232.⁸¹

Nelle preposizioni articolate, accanto alle forme *ne* + art. determ. *ne l'* vv. 1215, 1631, *ne la* vv. 211, 825, 1974, *ne le* v. 810, *ne lo* v. 1598, si ricordano le forme *in l'* vv. 57, 541, 573, 591, *in la* vv. 214, 784, 1360, 1551, 1965, 2085, *in le* v. 70.

Numerali

Per il numerale *due*, accanto alla costante femminile *due* vv. 76, 108, 173, 582, 647, 1272, 1601, 2566, 2966, per il maschile convivono all'interno del testo: la forma settentrionale e metafonetica *dui* vv. 806,

⁷⁹ Diaz 1900, p. 35; Migliorini 1946^a (1957), p. 183; Boco 2001, pp. 39-49.

⁸⁰ Diaz 1900, p. 35; Migliorini 1946^a (1957), p. 183; Boco 2001, pp. 15-28.

⁸¹ Migliorini 1946^a (1957), p. 181; Stella 1976, p. 59.

916, 1088, 2835 (frequentissima nelle *Lettere*: *lett.* 4 del 1509, e *lett.* 7, 9 del 1510, *lett.* 25 del 1519, *lett.* 34, 37, 46, 47, 55, 56 del 1522, *lett.* 64, 66, 72, 76, 83, 84, 92, 103, 106, 110, 115, 128 del 1523, *lett.* 135, 150, 160, 163 del 1524, *lett.* 194, 207 del 1532; *OF* II xx 3 B e XXV cx 7 AB), la forma fiorentina e della *koinè*, *duo* vv. 312, 650, 734, 951, 1224, 1554 (*lett.* 3 del 1509 e *lett.* 9 del 1510 e *OF* II xx 3 A, XXVII cx 7 C), la forma fiorentina e «argentea» *dua* al v. 104 e *dua milia* al v. 1003 (*lett.* 7 del 1510, *lett.* 25 del 1519, *OF* XXIX LXVI 1 C).⁸²

Per il numerale *tre*, accanto alla forma toscana ai vv. 104, 545, 615, 740, 1033, 1523, 1598, 2622, è presente *tri*, padana e metafonetica, ai vv. 2349, 2988 (*CCont* III 3);⁸³

Costante invece l'arcaismo *diece*, sia per il femminile *diece bastonate* v. 224, sia per il maschile *diece huomini* v. 821, *diece altri* v. 1864, usato indifferentemente per i due generi solo nel primo *Furioso* (per es. *diece altri* V XLIV 8 A, *diece passi* V XLVIII 7 A, *diece donne* XX LVI 4 A, ma anche *diece giorni* in *Framm. aut.* XI 29,7 e *diece colpi* in XI 51, 3 bella copia).⁸⁴

Infine, si segnalano altre forme dialettali come: *dodice* v. 224 (*lett.* 9 del 1510, *CCont* VI 4, VII 2 e *OF* XI vi 2 A), *quindecim* vv. 225, 472, 1610 (*OF* III LVII 7 A, *quindecim* *OF* X xcvi 3 A); ma *quindici* ai vv. 1518, 2384, 2589, 2614 (per la quale, vd. *lett.* 64 del 23 e 3 occ. in *OF* ABC e 3 in *OF* BC) e *sedeci* v. 54 (*sedecim* *CCont* V 8, VII 2, *OF* XXVI CXXIX 8 C, *sedice* *OF* IX LXXVII 1AB).

Pronomi

Assai frequenti sono i pronomi atoni settentrionali in posizione enclitica: *me* vv. 931, 1106, 1591, 1941, 1953, 2260, 2284, 2589; *te* vv. 410, 2260, 2368, 2383, 2805; *se* vv. 107, 550, 1590, 1816, 2729; *ve* vv. 735, 2265, 2850 (nelle *Lettere* e nel *Furioso*, escludendo il discorso diretto, i pronomi *me*, *te*, *se*, *ve* sono in prevalenza proclitici; fanno ecce-

⁸² Diaz 1900, p. 48; Mengaldo 1963, p. 113; Stella 1976, p. 61; Manni 1979, pp. 135-37; Boco 2001, pp. 67-76 e per la forma *dua* Serrianni-Castelvecchi 1989, p. 121.

⁸³ *Tri* nel *Codice dei servi* I 5, 9, 36, 39, 52 e nel *Codice dei beccai* I 27, 53 (Stella, 1968); *tri* nelle lettere degli *Ambasciatori estensi a Bologna*: nella *lett.* di Galeazzo Marescotti a Paolo Costabili del 18 marzo 1463 (fasc. 3, doc. 1), nella *lett.* di Nicolò de' Roberti ad Ercole I del 26 ottobre 1482 (fasc. 9, doc. 1), nella minuta di lettera a Nicolò de' Roberti del 3 novembre 1482 (fasc. 10, doc. 1), nella *lett.* da Bologna di Sabadino degli Arienti del 17 maggio 1501 (fasc. 7, doc. 28).

⁸⁴ La forma fiorentina trecentesca di Dante e soprattutto di Boccaccio (Vitale 2002, pp. 339-40), è già attestata ampiamente nella lingua di Boiardo (4 occ. nell'*Innamoramento*, 11 nelle *Lettere*); Stella 1976, pp. 61-62; Boco 2001, pp. 76-80.

zione, i casi che seguono (le occorrenze in rima sono marcate con i due punti), *haverme lett.* 214 del 1532, *farme OF XXXIX xxvii 7 A*, *lasciar-me: OF XXI xxxvi 4 AB*, *parme Framm. aut. XXXVII 112,7*, *porme Framm. aut. XI 57,4* *seguitar-me: OF XXI xxxvi 6 AB*, *tôrme OF VI xxxviii 8 A e Framm. aut. XI 57,6*, *contentarte Framm. aut. XLIV 69,8* *fermarte Framm. aut. XI 30,6*, *lasciarte OF XXX xxxix 2 AB*, *mostrite OF II LXI 2 AB*, *narrarte: OF VII LXIII 1 AB*, *trarte Framm. aut. X 31,7*, *sciorte e legarte XLV 32,8*, *rivalerse lett.* 93 del 1523, *arricciosse: OF I xxix 2 ABC**, *destarse Framm. aut. X 20,2*, *fermosse: OF I xxix 4 ABC**, *nomosse: OF I xxix 6 ABC**, *tiense OF XXI xv 3 AB*, *appressarve OF XVI cxxxvi 7 A*, *piacciave OF X xcvi 7 AB*, *trarve OF XXII LXXXIV 4 A*).

Si ricordino, inoltre, le forme settentrionali del pronome di 1^a pers. pl. *si* in *affrettiamosi v.* 1875, *facciamosi (faciamosi F) v.* 2132, *interrompersi v.* 2054, *parevasi v.* 1626, *risolversi v.* 1997, *si susciterà v.* 1647, *si troviamo v.* 1368, *volgersi v.* 2001, comune anche nelle *Lettere (offerendosi noi lett. 2, si offerimo e raccomandamo lett. 18 del 1516, si regeremo lett. 20 del 1516, si havremo lett. 99 del 1523, si accordamo lett. 144 del 1524, si partiamo lett. 201 del 1532, si raccomandamo lett. 205, 209 del 1532)* e del pronome interrogativo *che* 'chi' ai vv. 630, 1001, 1250, 1346, 1347, 1671, 1834, 1867, 2057, 2244, 2687 (*Framm. aut. XI 34, 2* bella copia e *XLV 104, 4 che > chi*).⁸⁵

Un uso particolare, vicino al parlato, è dato dal pronome *gli* come complemento diretto ai vv. 2504, 2599, 3068, che trova rispondenza nelle *Lettere* e, in parte, nei *Frammenti autografi (gli ha venduti lett. 29 del 1520, gli ho domandati lett. 55 del 1522, gli abbiano avvisati lett. 64 del 1523, gli ha accompagnati lett. 84 del 1523, gli ho admoniti lett. 93 del 1523, gli faccia capace lett. 155 del 1524, gli ho fatto fare lett. 192 del 1531, gli ha portati lett. 214 del 1532, gli confuse Framm. aut. IX 15,1)*.

In ultimo, per quanto riguarda il caso dei pronomi personali in combinazione tra loro o con altre particelle enclitiche, si noti la scelta secondo l'uso moderno delle forme toscano-letterarie *mi, ti, gli, ci, vi* dative seguite da altro pronome atono in funzione di complemento diretto, qui suddivise secondo la classificazione di Castellani 1952:⁸⁶

III° gruppo (*mi, ti, ci, vi + lo, la, li, le*), per *mi + la/li/lo: levarmila v.* 1476, 1514, *parmil v.* 1508, *fugirmila v.* 1570, *incontrarmila v.* 1571, *piigliarmila v.* 1892, *dammilo v.* 2241, *dièmmili v.* 2261, *comandomilo v.*

⁸⁵ Per le forme settentrionali del pron. relativo *chi* per *che* e pron. interr. *che* per *chi*, Monaci-Arese 1955, p. 649; Rohlf's 1968 § 486; Vignali 1990, p. 92; Tavoni 1992, pp. 279, 285, 293.

⁸⁶ Castellani 1952, pp. 79-94.

2283, (per es. *confirmarmila lett.* 41 del 1522, *darmili lett.* 47 del 1522, *tenirmilo lett.* 55 del 1522, *dovermilo lett.* 106 del 1523, *significarmila lett.* 126 del 1523, *darmilo lett.* 139, 140 del 1524, *volermil OF IV XXXIV 1 AB*, *volermilo OF XXIV LVI 8 B*); *ti + la/li/lo: comandartil v.* 233, *dartila v.* 948, *diròtilo v.* 2066, *menartil v.* 1467, *ricorderòtilo v.* 2644, *trovartili v.* 2601, *affirmartil v.* 20 13 (per es. *fatila lett.* 10, *fatili lett.* 14 del 1513); per *ci + la: havercila v.* 1975 (*godercile OF XXVIII LXXIII 8 BC*); per *vi + la/lo: dirovilo v.* 523, *darovila v.* 1144, *tenetevil v.* 2128, *lasciavila v.* 2267 (*mandarvila lett.* 204 del 1532, *rimandarvilo OF XV x 7 AC*, *vedervilo XX LXVII 4 BC*, *vederlovi A*);

IV^o gruppo (*gli + lo, la, li, le*): *daglilo v.* 2116, *darglile vv.* 227, 231, *lasciarglila v.* 915, *levarglila vv.* 969, 1425, *farglilo v.* 1911, *raccomandarglilo v.* 2502 (*volerglilo lett.* 72 del 1523, *farglilo lett.* 200 del 1532, *farglila Framm. aut. XXXVII 93*, 7 mala copia, *dirglilo XXXVII 61b*, 2 mala copia, *darglila IX 62*, 8 bella copia e *darglila OF IX LXII 8*) e la variante, introdotta all'altezza della terza redazione del poema, *-glie-* in *riferirglielo v.* 1146 e *coglielo v.* 1246 (*renderglielo OF XXIII XI 4*, *fargliela OF XXXVII XCIII 7 e*, anche se in proclisi, *gliele lett.* 214 del 1532, *glielo OF XXXIII LXXXVI 3*, *gliel OF XXXIV LXXXVI 1*, *XLI VII 6*, *XLI LVI 2*, oltre a 6 occ. di *gliele*);⁸⁷

IX^o gruppo (*mi, ti, ci, vi* in combinazione tra loro): *vedermi v.* 2668 (*levarmi OF VIII LXXIV 8 AB*, *tormi VIII LXXIV 8 C*).

Avverbio

Per la sua rilevanza stilistica, si menziona il solo caso della persistenza dell'avverbio *presto v.* 1550 e *più presto vv.* 595, 1243, 2568 (*presto lett.* 207 del 1532), accanto al maggioritario *tosto vv.* 712, 1015, 1173, 1316, 1323, 1740, 1821, 1938, 2119, 2282, 2368 e *più tosto vv.* 311, 1759, 2216, 3034, frutto, com'è noto, di correzione sistematica nel *Furioso C.*⁸⁸

Verbo

Indicativo

Per il presente si segnalano alcune forme arcaizzanti o di desinenza padano-emiliana, frequenti soprattutto nel primo *Furioso* e nelle *lettere*:

⁸⁷ Diaz 1900, p. 38; Debenedetti 1928, p. 423; Boco 2001, pp. 106-13.

⁸⁸ Debenedetti 1930 (1986), p. 213; Stella 1976, p. 62.

a) la 2ª pers. s. in *-e*: *trove* v. 569 (*domande OF V xxx 2 ABC e segue OF III XIX 4 C, ecc.*);⁸⁹

b) la 1ª pers. pl. in *-amo, -emo, -imo*: *amamo* v. 444, *entramo* v. 1959, *entramoci* vv. 2027, 2028, *possen* v. 380, *venemo* v. 1961, oltre a *havemo* vv. 1065, 1629, 1871, 2311 e *sapemo* v. 302, forme anche del fiorentino antico;⁹⁰

c) la 2ª pers. pl. in *-ati, -eti, -iti*: *aspettatimi* v. 1143, *comandati* v. 2113, *menatila* v. 1144, *metteti* (*meteti* F) v. 756, *pensati* v. 391, *rendetive* v. 735, *soccorretimi* (*socorretimi* F) v. 1482 (per es. *guardati, haveti lett.* 10 del 1510, *poteti lett.* 64 del 1523 e i futuri *aiutareti, favorireti lett.* 2, ecc.);⁹¹

d) la 3ª pers. pl. in *-eno* dei verbi in *-ere* e *-ire*: *accadeno* v. 2022, *apreno* vv. 2030, 3040, *concludeno* v. 659, *credeno* v. 2891, *giungeno* v. 405, *metteno* v. 1495, *moveno* v. 521, *rideno* v. 823, *rispondeno* v. 1912, *scorreno* v. 553, *serveno* v. 2964, *spendeno* v. 549.⁹²

Notevoli anche, tra le forme del verbo *volere*, *vuov'* vv. 339, 423, 457, 708, 874, 1017, 1762 e *vòi (tu)* v. 1290 e, con testimoni in accordo, vv. 297, 1028, 1183, 1265, 1374, 1534, 1773, 1804, 1888, 2166, 2171, 2180, 2232, 2241, 2279, 2369, 2418, 2790, 2909.⁹³

Infine, si ricorda ai vv. 88, 2620, 2838 la presenza della forma poetica della 3ª pers. pl. *ponno*, creata per analogia da «*può (po)* sul modello *dà-danno, sta-stanno, ha-hanno, fa-fanno*».⁹⁴

Per l'imperfetto, alla 1ª pers. s. si menziona, accanto ad una prevalenza della forma in *-o* (*andavo* v. 3009, *aiutavo* v. 2676, *bramavo* v. 2003, *havevo* vv. 2059, 2434, 2683, *lasciavo* v. 2519, *potevo* v. 2530, *udivo* v. 2427, *venivo* v. 2811), anche la presenza dell'uscita "poetica" in *-ea*, dovuta prevalentemente a ragioni prosodiche: *credea* v. 2656, *dovea* v. 1042, *havea* v. 3023, *volea* v. 2355.⁹⁵ Si noti, infine, la forma latineggiante e letteraria della 1ª pers. pl. *eramo* v. 373 (*OF V XLIX 1 ABC, XIII xv 1 ABC, XIII xviii 2 ABC*).

Per il perfetto, oltre alla desinenza trascurata e quattrocentesca della 1ª pers. pl. con *-m-* scempia anziché doppia (*pigliamo* v. 443)⁹⁶ e

⁸⁹ Mengaldo 1963, p. 118; Scavuzzo 1983, p. 79; Vignali 1990, p. 101.

⁹⁰ Mengaldo 1963, p. 119; Stella 1976, p. 55; Soletti 1993, p. 658; Konrad 1995, pp. 343-44; Boco 2001, pp. 174-86. Per *havemo* e *sapemo*, Rohlf's 1968 §§ 541 e 549.

⁹¹ Diaz 1900, p. 49; Segre 1966^a, p. 35; Stella 1976, p. 55; Matarrese 1988, p. 57; Matarrese 1990, p. 542; Boco 2001, pp. 205-7.

⁹² Diaz 1900, p. 50; Mengaldo 1963, p. 120; Stella 1976, p. 55; Vitale 1957 (1988^b), pp. 272-73; Boco 2001, pp. 186-95.

⁹³ Debenedetti 1984, p. 221; Stella 1976, pp. 53-54.

⁹⁴ Seriani 1995, p. 51 n. 13 e pp. 52-53; Konrad 1995, p. 329.

⁹⁵ Debenedetti 1930 (1986), pp. 214-15; Konrad 1995, p. 344.

⁹⁶ Diaz 1900, p. 51; Manni 1979, pp. 149-51; Boco 2001, pp. 251-54.

alla desinenza genericamente sett. in *-i* della 2^a pers. pl. (*vedesti* v. 2109),⁹⁷ si ricordano le forme emiliano-romagnole della 1^a pers. s. in *-e* *hebbe* v. 1071, *diedeli* v. 2473 (per es., *giunse* OF II XLI 5 C);⁹⁸ e della 3^a pers. s. in *-i* *bebbile* v. 222 (per es., *dissi lett.* 126 del 1523).⁹⁹ Oltre a queste, vanno menzionate le forme sigmatiche dei perfetti forti di *promettere* alla 1^a pers. s. *promessi* v. 3066 (*messi lett.* 198, 201, *come io promessi lett.* 199 del 1532 e per la 3^a pers. s. *promesse Framm. aut.* XLVI 71,2, *messe* IX 60,5 bella copia, IX 68,3 bella copia, X 3,3 mala copia, XXXVII 53,4, XXXVII 100a.3, XLV 92,3, *rimesse* XLVI 16,5, *voi lo desse* *Lo scudo della regina Elisa* 6.7) e di *volere* alla 3^a pers. s. *volse* vv. 11, 17, 220, 2900 (*volsono lett.* 43 del 1522, *vòlson* OF XXXVII XLIV 2 C, XXXIX xxxiii 8 C oltre a 84 occ. di *volse* e a 4 di *volsi*).

Imperativo

Nell'imperativo presente, analogamente all'indicativo, si riscontrano le forme antifiorentine e di *koinè* e della 2^a pers. s., *credemi* vv. 2709, 2956, *rendeti* vv. 408, 853 (*segue* OF III XIX 4 C) della 2^a pers. pl. in *-ati*, *-eti*, *-iti* (*entrati* v. 2031, *impegnative* v. 2850, *legatilo* v. 2236, *levati* v. 2281, *ritirativi* v. 2028).¹⁰⁰

Congiuntivo

Per il presente, oltre alle già viste desinenze settentrionali in *-ati*, *-eti*, *-iti* della 2^a pers. pl. (*credati* v. 842 *vagliati* v. 2114, *posseti* v. 731; per le quali *habbiati*, *vogliati*, *poniati*, *siati lett.* 10 del 1510 e *caviati lett.* 14 del 1513, ecc.), si può notare la forma isolata della 3^a pers. s. del pres. *volgiassi* v. 2303 (per es., *traggia* OF III LXX 6 C, XIV XLIII 6 AB, XXVI xcvi 7 ABC), nonché la desinenza analogica quattrocentesca in *-i* e *-ino*:¹⁰¹ 1^a pers. s., *habbilo* v. 1341, *possì* vv. 1185, 1824; 2^a pers. s., *facci* v. 3056, *habbi* vv. 173, 413, 414, 716, 938, 1054, 1816, 2556, 3077, *possì* vv. 948, 1608, 1951, 2406; 3^a pers. s., *habbi* vv. 1836, 2179, 2213, 2215, 2432, 2897, *partisi* v. 834, *possì* v. 989, *vadi* v. 2172

⁹⁷ Vitale 1983 (1988^a), p. 220.

⁹⁸ Mengaldo 1963, p. 125.

⁹⁹ Per la desinenza, tipicamente ferrarese, Corti 1960, p. 41; Stella 1968, p. 271; Matarrese 2004, p. 35.

¹⁰⁰ Mengaldo 1963, p. 122; Matarrese 2004, p. 35.

¹⁰¹ Ghinassi 1957, p. 41; Manni 1979, p. 156.

(*habbi* 1^a lett. 213 del 1532, *vadi* 3^a OF VI LIII 3 ABC e XLIII CIV 7 ABC); 3^a pers. pl., *possino* v. 1125, *rihabbino* v. 979.

Per l'imperfetto, analogamente si ricordano:

a) le desinenze quattrocentesche in *-ssi*, *-ssino*: 3^a pers. s., *crepassi* v. 1194, *fossilo* v. 499, *fussi* v. 2472, *havessi* v. 2820 (*potessi* lett. 7 del 1510, *paressi* lett. 21, *chiamassi*, *havessi* lett. 25 del 1519, *operassi* lett. 34, *levassi* lett. 41, *dicessi*, *stessi* lett. 43, *s'accompagnassi*, *parlassi* lett. 47, *rendessi*, *ritornassi* lett. 55, *accadessi*, *infettassi* lett. 56 del 1522, *si riduceffi*, *rispondessi* lett. 64, *amazsassi*, *commetessi* lett. 76, *scrivessi*, *pigliassi*, *pregassi*, *dessi*, *mandassi* lett. 77, *attaccassi* lett. 97, *credessi* lett. 99, *se intrometessi* lett. 102 *pagassi*, *consigliassi*, *mandassi*, *procedessi*, *scrivessi* lett. 109, *dubitassi* lett. 128 del 1523, *andassi*, *bastassi* lett. 135, *trovassi*, *mostrassi* lett. 140, *determinassi*, *mandassi* lett. 155, *faceffi* lett. 158, *faceffi* lett. 160, *accadessi*, *mandassi*, *stessi* lett. 163 del 1524, *potessi* lett. 204, *si partessi*, *potessi*, *scrivessi* lett. 207 del 1532, *af-fogassi* OF XLI XLVI 8 ABC, *andassi* OF XLIII CXXXIV 8 ABC, *cangiassi* OF III LXI 5 ABC, *fermassi* OF III XLVI 4 C, *levassi* OF XLIII CXXII 4 ABC, *mandassi* OF XXXIII VII 7 C, *menassi* OF VI LXXVI 7 ABC, *passassi* OF XVIII CVII 6 C, *portassi* OF II XL 8 ABC, IX XXXIX 4 C, XLVI XXIV 2 C, *prestassi* OF I IX 4 C, *provassi* OF XXV XLI 8 ABC, *restassi* OF XLIII XXXI 4 ABC, *richiamassi* OF XXXII XII 6 ABC, *sognassi* OF XLIII CXXXIV 7 ABC, *tornassi* OF XLVI LXIX 8 C, *uccidessi* OF I IX 3 ABC); 2^a pers. pl., *fossi* v. 2025, *venissi* v. 2024 (*cercassi* lett. 201, *vi affrettassi*, *mandassi* lett. 204, *havessi*, *ricordassi* lett. 207 del 1532); 3^a pers. pl., *fossino* vv. 317, 332, 497, 640, 2690, 2989, *fussino* vv. 954, 1285, 2500 (per es. nelle *Lettere accusassino* lett. 14 del 1513, *fussino/fossino* lett. 34, 37, 43, 47, 55 del 1522, lett. 64, 76, 92, 99, 101, 102, 126 del 1523, lett. 140 del 1524 *tornassino* lett. 37 del 1522, *havessino*, *dovessino* lett. 47 del 1522, *elligessino*, *faceffino*, *ellessino* lett. 55 del 1522, *avisassino*, *mettessino* lett. 56 del 1522, *dessino*, *havessino*, *potessino*, *stessino*, *trovassino*, *volessino* lett. 64 del 1523, *dessino* lett. 66 del 1523, *dicessino*, *havessino* lett. 76 del 1523, *havessino* lett. 83 del 1523, *stessino* lett. 92 del 1523, *iudicassino* lett. 102 del 1523, *fuggissino* lett. 136 del 1524, *conducessino*, *mettessino*, *volessino* lett. 139 del 1524, *havessino*, *pagassino* lett. 155 del 1524, *faceffino* lett. 163 del 1524, *stam-passino* lett. 199 del 1532, *affondassino* lett. 201 del 1532, *stessin* lett. 202 del 1532, *faceffino* lett. 213 del 1532 e solo nel *Furioso* C, oltre a 7 occ. di *fossino*, *avessino* XIV LXVIII 8, *cercassino* XV XCI 8, *giurassino* XXXVII CXVI 5, *mandassin* XLIII XXXV 8, *sanassin* XLIII XXI 6, *uscissino* XVII LV 2, *vedessino* XXIV LI 1).¹⁰²

b) la forma «argentea», minoritaria in Boccaccio, *fossion* v. 735

¹⁰² Manni 1979, pp. 159-61.

(*fusson* lett. 97 del 1523, *fusson* OF XVIII LXXI 4, XXXVII XCV 8 C, XXXVII CXIII 6 C *fosson* OF IX XCIII 8, XX XXXII 8, XXXVII I 7 C, XXXVII LXXI 8 C, XXXVII CXVI 3 C e *fosson* *Framm. aut.* IX 93,8).¹⁰³

c) le desinenze padane in *-e*, *-eno*: 1^a pers. s., ancorché letteraria, *fesse* v. 1915, *havesse* vv. 2285, 2413 (*credesse*, *havesse* lett. 4 del 1509, *facesse* lett. 19 del 1516, *sapesse* lett. 56 del 1522, *dovesse* lett. 97, *havesse* lett. 125, *desse* lett. 130 del 1523, *havesse* lett. 156 del 1524); 2^a pers. s., *fusse* v. 868; 3^a pers. pl., *aprisseno* v. 2463, *fosseno* v. 597, *stesseno* v. 2966, *venisseno* v. 367 (*aiutasseno* lett. 9 del 1510, *fusseno*, *lasciasseno*, *venisseno* lett. 47 del 1522, *tornasseno* lett. 56 del 1522, *partisseno* lett. 64 del 1523, *venisseno* lett. 76, 106, 125 del 1523, *fosseno* lett. 126 del 1523, *intervenisseno* lett. 139 del 1524).¹⁰⁴

Condizionale

Si segnalano, per il presente, la forma emiliano-romagnola in *-e* della 2^a pers. s. in *havrestene* v. 1931, *potreste* v. 2948 (G, F ha *potresse*), *sap[r]este* v. 2599, *voreste* v. 943,¹⁰⁵ la forma settentrionale in *-essimo* della 1^a pers. pl. in *andaressimo* v. 1895, *saressimo* v. 658, *havressimo* vv. 2132 9s., 2193 (*voressimo* lett. 20 del 1516, *haveressimo* lett. 144 del 1524, *havressimo* lett. 214 del 1532)¹⁰⁶ e la forma settentrionale della 2^a pers. pl. in *-i* in *dovresti* v. 370 (*avresti* OF XXX XLII 3 C).

Si menziona, inoltre, la notevole presenza del condiz. poetico, ma ben attestato nella *koinè* quattrocentesca settentrionale (da inf. + HABEBAM), in *-ia* della 1^a pers. s. (*diria* v. 2655, *havia* v. 868, *pagaria* v. 1285, *sapria* v. 1395, *voria* v. 2918) e della 3^a pers. s. (*crederia* v. 645, *dovria* vv. 181, 595, 2653, *faria* vv. 142, 2395, *baria* v. 135, *havia* vv. 1864, 2308, 2911, *meritaria* v. 1214, *negaria* v. 2480, *noceriami* v. 1108, *parriami* v. 3053, *potria* vv. 186, 447, 806, 1108, 1244, 1390, 1414, 1443, 1633, 1643, 1846, 1911, 2083, 2476, 2505, 2510, 2742, 2853, *saria* vv. 137, 285, 381, 441, 1089, 1245, 1394, 1925, 2330, 2506, *seria* vv. 1445, 2621, *tòrria* v. 175, *voria* v. 263) e in *-iano* della 3^a pers. pl. (*dariano* v. 597, *doverian* v. 2280, *dovrian* vv. 41, 2753, 3011, *farian* v. 1692, *havrian* v. 2752, *pagariano* vv. 37, 52, 118, *potriano* vv. 1443, 2214, 2901, *sariano* vv. 956, 2590, *stancharian* v. 821, *vorian* v. 34).¹⁰⁷

¹⁰³ *Fosson* in Boccaccio, *Ninfale fiesolano* 6, 40, 118, 387 e *fossono* in *Fiammetta* VIII 18, *Decameron* II III 16, II VI 10, V I 12, *Corbaccio* 82, 101, 104; Vitale 2002, pp. 409-11.

¹⁰⁴ Mengaldo 1963, p. 131; Matarrese 1988, p. 57.

¹⁰⁵ Mengaldo 1963, p. 118; Scavuzzo 1983, p. 79; Vignali 1990, p. 101.

¹⁰⁶ Vitale 1983 (1988^a), p. 222; Matarrese 1990, p. 542.

¹⁰⁷ Vignali 1990, p. 121; Matarrese 2004, p. 35.

Accanto a queste, sembrano avere pressoché uguale frequenza anche le forme toscane (da inf. + HABUI) in *-ei* della 1^a pers. s. (*cenarei* v. 3032, *crederei* v. 1910, *disporrei* v. 955, *guatarei* v. 2197, *havrei* vv. 611, 1681, 2012, 2535, 2649, 2668, *potrei* vv. 2198, 2199, 2522, *prestarei* v. 314, *saprei* vv. 519, 804, 1651, 2741, *sarei* v. 643, *vorei* vv. 311, 421, 1160, 1938, 2023, 2411, 2484, 2494, 2502, 2614, 3071) e in *-ebbe* della 3^a pers. s. (*achetarebbesi* v. 2915, *adirarebbesi* v. 279, *andarebbe* v. 1998, 2455, *farebbe* vv. 128, 967, 1896, *farebbeci* v. 1304, *guastarebbesi* v. 1148, *havrebbe* vv. 1142, 2476, 3006, *havrebbemi* v. 229, *imputarebbe* v. 278, *lasciarebbesi* v. 2941, *parrebbe* vv. 120, 949, *parrebbemi* vv. 794, 2920, *parrebbeti* vv. 167, 787, *potrebbe* vv. 507, 510, 1109, 1145, 1881, 2222, 2338, 2858, *potrebbesi* vv. 2909, 2910, *ritrovarebbela* v. 495, *saprebbe* v. 21, *sarebbe* vv. 1926, 2823, 3087, *starebbesi* v. 1226, *terrebbe* v. 1250, *verebbe* v. 2046). Per la 3^a pers. pl. si registra, oltre all'assenza della desinenza *-ebbero*, l'alternanza della desinenza toscana, con ampia diffusione quattrocentesca, *-ebbono* (*dovrebbero* v. 343, *havrebbero* vv. 320, 337, 3010, *lograrebbono* v. 821, *mancarebbono* v. 115, *pagarebbono* v. 35, *porterebbono* v. 835, *potrebbono* vv. 39, 657, *sarebbono* v. 318) e di quella settentrionale in *-ebbeno* (*comprarebbono* v. 1103, *direbbono* v. 1897, *dovrebbono* vv. 306, 307, *farebbono* vv. 2189, 2457, *havrebbono* v. 2476, *potrebbono* v. 2880, *starebbono* v. 270, *verrebbono* v. 1147, *vorrebbono* v. 83).¹⁰⁸

Participio passato

Sono presenti i participi passati deboli in *-uto*, frequenti nel Nord Italia e dominanti nella sfera dialettale: *perduto* vv. 1641, 2529, 1474, *perduto* v. 1326; *paruto* v. 2589; *renduta* v. 2532; *veduta* vv. 1975, 3082, *vedute* v. 174, *veduti* v. 2691, *veduto* vv. 172, 321, 1964, 2167, 2212, 2440, 2484, 2494, 2503, 2674 (per es. *paruto lett.* 83 del 1523, *lett.* 204, 206, 210, 212, 214 del 1532, *renduto lett.* 105 del 1523 e solo nel *Furioso* C *paruta* XII xx 2, XLV c 8, *paruto* XLI XLV 3, *renduta* XLII LXVI 6, *rendute* XXXIII LXV 7, *renduti* XL LXXI 7, *renduto* II II 6, XI VII 7, XVIII CXXIX 8, XXXIV LXIV 1, XXXVII LXX 1).

Ma si ha anche il participio passato *possuto*, da *potere*, assai comune nel settentrione (Niccolò da Correggio, *Rime* CDII 79; Boiardo, *Amorum Libri* LXXI 100 e Ruzante, *Moscheta* I IV 6), ottenuto per estensione analogica dei participi deb. in *-uto*: *possuta* v. 527, *possuto* vv. 1308h, 1515, 2650, 2897 (già visto in *Cassaria* pr. I IV 29, I VII 1, IV I 6, IV IX 39, V I 61, V IV 72, V IV 94, V IV 113; *Suppositi* pr. IV III

¹⁰⁸ Ma anche petrarchesca (Nencioni 1989, p. 47; Vitale 1996, pp. 205-06).

53-54, V I 2, V III 16; *Rime* LXIX 26 e *OF* II xx 4 ABC; e anche *possuto lett.* 4 del 1509, *lett.* 101 del 1523, *lett.* 192 del 1531, *lett.* 199, 200 del 1532).¹⁰⁹

Tra i participi forti si ricordano i casi isolati di *tocco* v. 1353 e di *tosa* v. 483 F (anche *toso* v. 483 x¹).

Forme non ariostesche

Per quanto riguarda i fatti morfologici non imputabili all'*usus ariostesco*, oltre a segnalare i metaplasmi padani *progenia* v. 1236 e *cervelle* v. 692,¹¹⁰ si citano i casi della forma sintetica delle preposizioni articolate *dall-*, *dell-* e *nell-* contro la forma analitica normale nel *Furioso* (ad eccezione di *all-*): *dalle* v. 707, *dalli* v. 2691, *della* vv. 122, 571, 575, 579, 1531, 1618, 1977, 2359, *delle* vv. 688, 1436, 1815, 2778, 2812, *delli* v. 111 e *nella* vv. 211, 967, 1496, 2680, *nelle* vv. 849, 2669; dei pronomi *ognon* v. 705 *qualonque* v. 2606; dell'avverbio *donque* vv. 1246, 1447, 1448, 1479, 2186, 2207, 2269, 2329, 2517, 2587, 2859, 2908; e della forma latineggiante e "cortigiana" *si* per la congiunzione ipotetica *se* ai vv. 1185, 1410, 2370. Si ricorda, infine, al v. 2573 il caso di ipercorrettismo di *mandici* per *mandisi*: F scambia l'impersonale *si* per l'esito settentrionale del pronome clitico della 1^a pers. pl. e corregge in *ci*.

Sintassi

Per quanto riguarda la sintassi, ci si limita a porre in evidenza alcuni fenomeni significativi presenti nel testo della commedia.

Uno dei tratti più rilevanti è l'elissi del *che* subordinativo, caratteristica della sintassi quattrocentesca di stampo cancelleresco:¹¹¹

vv. 477-482 ... quando muta e dicemi / che vuol ordir in tal modo una astutia / che.../.../...e questo Lucramo, / hor sì arrogante, resti come pecora...

vv. 679-680 di radici. E credea dovesse giungere / a casa prima di me che fermato mi...

vv. 810-811 Vuolpin, per quella fe grandissima ho ne le / spalle mi par che si rassimiglia...

vv. 1717-1718 Venga, venga pur, acconcio mi / son con la tasca...

¹⁰⁹ Mengaldo 1963, pp. 134-35; Matarrese 1988, p. 58.

¹¹⁰ Di contro alle forme ariostesche *progenie* (*lett.* 115 del 1523 e 11 occ. in *OF* ABC) e *le cervella* (*OF* XV XLV 5 ABC, XVIII VI 3 ABC e XIX VIII 7 AB). Segnalo qui anche la forma *le carretta* del v. 579.

¹¹¹ Folena 1952, p. 175; Migliorini 1960 (1994), p. 267.

- vv. 2462-2463 non potendolo / haver la notte, non volea si aprisseno...
vv. 2553-2555 ché quattro o sei parole humile / diche al vecchio, / farai...
v. 2591 ruffian, so non ha un beccio e, volendosi.

Si ha poi la presenza, nelle dipendenti, dei modi congiuntivo e indicativo in coordinazione; questo fenomeno assai frequente in Ariosto, serve ad esprimere la soggettività di chi parla (il congiuntivo della subordinata) e la realtà di un fatto sentito come certa e logica conseguenza dell'opinione espressa (nella subordinata all'indicativo):¹¹²

vv. 40-45 Et s'elle han giudizio / et specchio in casa, dovrian pur conoscere / ch'io dico il vero: che se ne ritrovino / infinite di lor più belle e i bussoli / et pezze di Levante, che continua-/mente portano seco, poco *giovano*.

vv. 1121-1125 e dimostri che poco o nulla *vagliano* / tutti li altri, sian pigri e stian in otio, / che non *habbiano* amore, né *si curino*, / o male o bene che le cose vadano, / del patrone e che *ruban* pur che possono.

Si notino, inoltre, il costruito alla latina con attrazione modale del congiuntivo al v. 1981 (il cong. *debbasi* si spiega per effetto del precedente *faccia*) e l'analogo costruito latino con la dubitativa al congiuntivo al v. 2401:

vv. 1980-1982 portata a tuo figliol, acciò partecipe / lo *faccia* de la colpa la qual *debbasi* / dar a lui solo tutta quanta. Pigli tu...

vv. 2400-2401 Ma dove, misero, / posso io fuggir? Dove mi *debbia* ascondere?

Nell'accordo del participio, si ricorda accanto a quello moderno, anche la presenza dell'accordo arcaico e stilisticamente alto, consigliato anche da Bembo, in cui, pur presente l'ausiliare *avere*, il participio concorda con il complemento oggetto, spesso in posizione marcata con dislocazione a sinistra:¹¹³

vv. 124-125 che *accresciutele* [alla sua fabula] / ha le bellezze et tutta *rinovatala*...

vv. 164-165 le commission strettissime / havessi hauto, c'ho *haute* io...

¹¹² Quest'uso piuttosto raro di coordinazione modale ha i suoi modelli remoti nel teatro latino (esempi si trovano nel *Pseudolus* di Plauto e nell'*Andria* di Terenzio), ma trova riscontri anche nell'opera di autori volgari; Sorrento 1951, pp. 304-06; Segre 1963, pp. 208-9; e in Ariosto, Medici 1977, p. 14; Medici 1981, p. 43.

¹¹³ Bembo, *Prose* III xxxvi 1-8, pp. 182-83; Salvi 1991, p. 239; Vitale 2002, p. 225.

- v. 417 non m'hai voluto mentre ho *bauta* l'anima...
 vv. 469-470 anzi se fino a questo punto altr'opera / non ha *fatta* di quella che gli è solito...
 vv. 493-495 ...e *lasciatami* / la casa avesse piena, et in que' termini / che a te *lasciata* ha il tuo!...
 v. 881 VULPINO: Ma dimmi, hai tu *apparecchiate* le forbici...
 vv. 980-982 ...Tosto che *data* la / cassa habbia il nostro mercadante a Lucramo / e che *posta* in tua mano habbia la giovene...
 vv. 1000-1001 ...fin che gli paghi una femina / che gli ha *venduta*...
 vv. 1466-1467 CORBO: Tu non ne dèi né bolletta né pollizza / haver *pigliata*...
 vv. 1487-1488 TRAPPOLA: A questa guisa, ribaldi, *levatami* / havete la mia femina?...
 vv. 1516-1517 VULPINO: Ov'hai *posta* la cassa? TRAPPOLA: Havea la giovene / *havuta e tolta* di casa e menavola...
 vv. 1526-1527 ...EROPHILO: Et hannosi / *menata* Eulalia?...
 v. 1533 ...TRAPPOLA: La cassa ho *consignata* a Lucramo.
 vv. 1556-1557 intorno a casa, havendo le mie panie / *poste*...
 vv. 1634-1635 Egli è sì intento a investigar dove habbiano / costei *condutta*...
 v. 1641 la cassa, che *perduta* habbia la giovene.
 vv. 1788-1789 de la qual a' llui solo hai *consignate* le / chiave...
 v. 1802 di che la cura hai *data* a me...
 vv. 1922-1923 fammi saper come sai che *involata* mi / habbia la cassa il ruffiano...
 vv. 1979-1980 ...ha la chiave de le camare / *portata* a tuo figliol...
 vv. 2009-2010 ov'io possa arguir che 'l ruffian habbia la / mia cassa *havuta* più che alcun altro...
 v. 2065 e tutti ha *scompigliati* li nostri ordini.
 vv. 2088-2089 chiaro constar che questa cassa *data* mi / ha un mercadante pegno...
 vv. 2148-2149 ...Donde *tolta* mi / hai questa veste?...
 vv. 2151-2152 quel huom da bene ch' anchora *involatami* / la cassa havevi.
 vv. 2228-2229 ...Non disse il ruffian che *data* li / havea la cassa un mercadante?...
 vv. 2243-2244 dica se gli è il mercadante che *data* gli / habbia la cassa...
 v. 2261 tu: chi t'ha *dati* li miei panni?...
 vv. 2299-2300 e *fatta* ritornar alla contraria / via non avesse la poca memoria...
 v. 2527 quel ch'ho havuto io poi ch'ho *trovata* Eulalia...
 vv. 2547-2548 come provo io al presente de le pessime / nove che *dette* m'hai...
 vv. 2549-2550 ...e ch'habbia la / nostra trama *scoperta*...
 vv. 2584-2585 Poi che 'l vecchio è tornato e che la pratica / nostra ha *scoperta*...
 vv. 2821-2822 certa bararia che par che Erophilo / tuo gli habbia *fatta*...
 vv. 3077-3078 ...tosto ch'habbi questa giovene / *condutta* a Charidor...

Infine al v. 2297 si ricorda anche l'altro costrutto, antico e raro, in cui con l'ausiliare *essere* non si ha accordo con il soggetto e che proba-

bilmente Ariosto, su indicazione delle *Prose* bembiane, riprende da Boccaccio:¹¹⁴

vv. 2296-2297 Fortuna ha posto ogni cosa in disordine, / la qual *andato* era un pezzo sì prospera...

Concludendo, dallo spoglio linguistico è possibile avanzare qualche ipotesi sulla provenienza e la cultura della prima e principale mano che ha copiato il manoscritto. A partire dalle grafie, caratterizza la lingua di F notevole incertezza, documentata spesso da correzioni e da alternanze nella scrittura delle parole. Il copista è sicuramente una persona non molto colta, d'origine settentrionale, quasi certamente ferrarese. Influenzato dal sistema fonologico a cui appartiene, tende ad appannare la lingua ariostesca sovrapponendovi, in qualche caso, settentrionalismi e tratti della sua lingua d'uso, come l'iperdittongazione (per es., *pretiendi* v. 1496), l'assibilazione (per es., *usito* v. 1220), la presenza dell'affricata dentale in luogo della palatale (per es., *braza* v. 821) o come il passaggio emiliano-veneto *-n* > *-m* davanti a labiale (per es., *gram parte* v. 115).

¹¹⁴ Bembo, *Prose* III xli 2-3, pp. 190-91. Per un costrutto simile, anche se si parla di participio assoluto, Škerlj 1932, p. 155; Serianni-Castelvecchi 1989, p. 482; in Boccaccio, Vitale 2002, pp. 227-28.

INDICE DEI NOMI E DELLE OPERE

- Ageno, Franca, 24n, 76n, 83, 94, 146, 166, 196, 198
- Agnelli, Giuseppe, 37-39, 41-44, 83
- Alberti, Giovanni, 87
- Alberti, Leon Battista, 21, 105, 133, 198, 216, 222, 268
- Alessio, Giovanni, 88
- Alfonso I d'Este, duca di Ferrara (1505-1534), 13n, 294n
- Altieri Biagi, Maria Luisa, 64n, 83
- Anceschi, Giuseppe, 87
- Anonimo 1907, 33, 84
- Anonimo Romano, 114
- Antonelli, Giuseppe, 32, 84
- Antonelli, Giuseppe, 23n, 64n, 84
- Antonelli, Roberto, 87
- Aragona, Eleonora d', duchessa di Ferrara, 289n
- Arbitrato di Giovanni di Bertazzo Montolini*, 284n, 290n, 293n
- Arese, Felice, 70n, 92, 296n, 301n
- Aretino, Pietro,
Cortigiana I, 16n, 180, 206
Cortigiana II, 129, 175, 181, 206, 219, 222, 258
Dialogo nel quale la Nanna insegna a la Pippa sua figliola, 113, 166
Filosofo, 175
Ipocrito, 219, 235
Marescalco, 21, 141, 147, 235, 258
- Orlandino*, 198
- Ragionamento della Nanna e della Antonia*, 106, 141, 166, 189, 260
- Talanta*, 129, 222
- Arienti, Sabadino degli,
Lettere, 180, 284n, 294n, 300n
Novelle porrettane, 104, 134, 172
- Ariosto, Gabriele, 94
Scolastica, 36, 42-43, 100-101, 106, 111, 124, 134, 139, 141, 144, 152, 160, 236, 256, 277
- Ariosto, Galasso, 36, 39n, 89, 273
- Ariosto, Giulio di Giannmaria, 36
- Ariosto, Ludovico, 11-13n, 16-18, 20-25, 33-34, 36-39, 42, 45-46, 49, 61-62, 65, 66-67, 69n, 71-72, 77-79, 84-98, 118, 120-121, 129-130, 133, 141, 160, 172, 187, 196, 201-202, 213, 225, 231, 233, 240, 252, 273-274, 276, 279, 281, 283-284, 287n, 289n, 290-292n, 295-296, 297n, 309, 311
- Cassaria in prosa*, 11, 20-21, 37-38, 62, 65-66, 68n, 72n, 74-75, 94-95, 101-105, 107, 111, 114-115, 117-118, 122, 124, 126, 129-132, 139-141, 146-148, 151-160, 162-164, 168, 170, 172-178, 181-184, 187-188, 190, 192, 194-197,

- 201-206, 210-216, 218-224,
226-230, 232-234, 236, 238-
239, 241, 243, 245, 247-248,
250, 252-254, 256-260, 262,
265-266, 269-272, 276-277,
307
- Cinque Canti*, 36, 72n, 94, 102,
112, 116, 123-124, 128, 133,
139-141, 147-148, 150, 153,
168, 194, 198-199, 212-213,
218, 239-240, 257-258, 267,
269, 272
- Conto de' balestrieri*, 77, 279,
282
- Conto de' contadini*, 77, 279,
281-282, 284, 289-291, 293-
294, 297-298n, 300
- Erbolato*, 86
- Frammenti autografi*, 36, 67,
69n, 77, 88, 179, 200, 218,
233, 279-283, 288-291, 293-
295, 297-298n, 300-302,
304, 306
- Inventario de' beni del cugino
Rinaldo*, 77, 183, 279, 281,
289, 291, 293, 298
- Lena*, 16-17, 31-32n, 42-43, 63,
65, 69n, 72n, 100, 102, 104,
110, 113, 115, 117, 120,
122, 124, 126, 129, 132,
140-141, 146, 148, 152-153,
156, 162, 167, 169, 173,
178-179, 188, 194, 198,
202-205, 210, 213, 215, 224,
226, 228, 233, 235-236,
238-239, 243, 247, 252, 257,
263, 265-266, 268, 270,
278
- Lettere*, 22n-23, 62n, 96, 101,
154, 158, 161, 176, 180,
199, 212, 214, 218, 225,
233, 244, 252, 265, 276,
279-283, 289-295, 297-298,
300-308
- Negromante I*, 17, 22, 66, 100,
104-105, 115, 122, 124, 128,
132, 140-141, 144, 146, 148,
153, 156, 162, 169, 173,
190, 192, 194, 203, 206,
213, 226, 245, 263, 270,
277
- Negromante II*, 17, 19, 42-43,
63, 69n, 100, 101, 104-105,
111, 113, 115, 122, 124,
126, 128, 132, 134, 139-140,
144, 146, 148-149, 154, 156,
161-162, 172-173, 178-179,
190, 192, 194-195, 198,
203-204, 206, 212-214, 224,
226, 240, 243, 245, 247,
256-257, 263, 265, 270,
277
- Orlando Furioso*, 12, 22-23,
36-38, 41n, 46, 62, 67, 69n,
71-72n, 77-78n, 85, 88, 90-
92, 95, 102-103, 106, 108,
112, 116, 119, 121, 123-125,
127-128, 130, 133-135, 137,
139-142, 147-150, 153-154,
161-163, 168, 170-172, 174,
177, 184, 186, 188, 190-192,
194, 198-199, 201-202, 204-
206, 208, 211-213, 217-218,
221, 225-227, 233-235, 237-
241, 246-247, 250, 252, 255-
258, 262, 266-267, 269-270,
272-274, 276, 279-283, 287-
295, 297-298, 300-308
- Rime*, 31-32n, 34n, 69n, 72n,
102-103, 135, 139, 160, 199,
202, 217-218, 308
- Satire*, 21, 34n, 36, 64-67, 69n,
72n, 91, 94, 96, 102, 104-
108, 116, 124-125, 130, 133-
136, 138-139, 142, 148, 160,
163, 172, 179, 190, 194,
198, 202-203, 213, 215,
217-218, 226, 233, 239, 247,

- 255, 257, 263, 270, 272-273, 297n
Scudo della regina Elisa, 283, 293, 304
Studenti, 16-17, 19, 36, 94, 100, 101, 104, 111, 124, 126-127, 129, 131-132, 134-135, 139, 152-153, 162, 164, 168, 172-173, 181, 190, 195, 216, 228, 270, 274, 278
Suppositi in prosa, 11, 16-17n, 19, 23, 62, 94-95, 102, 105, 111, 123-124, 127, 132, 137, 141-142, 146-147, 151-153, 155, 162, 167, 169, 172-173, 179, 186, 190, 194-195, 198, 206, 213-214, 216, 219, 226, 229, 246-247, 264-265, 307
Suppositi in versi, 16, 18, 39, 42-43, 63, 94, 100-102, 112, 120, 126-127, 132, 137, 140-141, 144, 146-147, 151-153, 155, 162, 169, 173, 179, 186, 190, 195, 198, 206, 213-214, 216, 252, 262, 264-265, 270
Ariosto, Virginio, 36, 39, 47, 94
Imperfetta, 100-101, 105, 111, 141, 144, 152, 160, 167, 172, 178, 195, 262, 270, 277
Attico, 133
Aulo Gellio, 125
Azzi, Carlo, 84, 89, 178, 270, 296n
Bandello, Matteo, 70n, 223
Novelle, 61n, 115, 122, 173
Baratto, Mario, 15n, 84
Barbera, Manuel, 72n, 84, 266
Barotti, Gian Andrea, 31-32n, 44-45, 49n, 84, 172, 215, 273
Baruffaldi, Girolamo il Vecchio, 31-32n, 34n
Battaglia, Salvatore, 89
Battisti, Carlo, 88
Bausi, Francesco, 21n, 85, 103
Beame, Edmond M., 85, 177
Beccari, Antonio, 117, 172
Beccaria, Gian Luigi, 84-85, 107, 133, 261
Bellani, Nicolò, 32n
Bellincioni, Bernardo, 24
Sonetti, 222
Bellingeri, Ettore, 289-290n
Bellini, Bernardo, 96
Belo, Francesco, 129
Bembo, Pietro, 22n, 39n, 41n, 49n, 71, 75, 148, 262, 295, 309
Asolani, 122, 296n
Prose della volgar lingua, 46, 70n-72n, 75n, 85, 94, 181, 217, 234, 295n, 309n, 311
Benedei, Battista, 294n
Bendoni, Agostino de, 37, 47, 68n
Bentivoglio, Giovanni, 290n
Bernardino da Siena, santo, 61n
Berni, Francesco, 41n
Orlando Innamorato, 85, 138, 198
Rime, 198
Bertinetto, Pier Marco, 18n, 25n, 49n, 67n, 85
Bertozi, Marco 89
Bianchi, Jacopino de, 175
Bibbiena, Bernardo Dovizi, detto il, 21, 63, 85, 103, 129, 139, 147, 163, 170, 182, 188, 206-207, 210, 219, 226-227, 229, 248, 255, 257-258
Blasucci, Luigi, 23n, 85, 91, 117, 134, 171
Boccaccio, Giovanni, 17n, 23, 49n, 97, 121, 184, 300n, 305, 311
Amorosa visione, 116, 127
Caccia di Diana, 113
Comedia delle ninfe fiorentine,

Indice dei nomi e delle opere

- 123-124, 130, 217, 137, 262,
267
- Corbaccio*, 21, 104, 106, 113,
122, 128, 142, 152, 203,
208, 259, 296n, 306n
- Decameron*, 17n, 19, 41n, 98,
102, 104-105, 111, 113-116,
120, 122, 124, 127-128, 137,
139, 154-155, 161-162, 168-
169, 175, 177-179, 182-184,
190-191, 198, 201, 203-204,
207, 212, 216, 224, 226,
229, 240, 247, 260, 265,
267, 269-271, 274, 296n,
306n
- Elegia di Madonna Fiammetta*,
124, 130, 135, 148, 160,
162, 177, 197, 203, 207,
212, 296n, 306n
- Filocolo*, 122-123, 128, 130,
144, 148, 160, 162, 177,
190, 203, 206, 212, 238,
247, 296n
- Filostrato*, 162, 169, 226, 269
- Ninfale fiesolano*, 306n
- Rime*, 204, 213, 257
- Teseida*, 102, 108, 116-117,
127, 137, 191, 217, 240,
257, 269, 296n
- Trattatello in laude di Dante*,
148, 198
- Boco, Maria Augusta, 71n, 85,
289n-292n, 297n-300n, 302n-
303n
- Boggione, Walter, 88
- Boiardo, Matteo Maria, 87, 91,
284n, 289n
- Amorum Libri*, 85, 101, 134,
216, 243, 307
- Innamoramento de Orlando*, 85,
87, 91, 101-102, 117, 121,
123-124, 137, 161, 170, 173,
183, 188, 198, 201, 203,
211, 216, 235, 238, 240-241,
243, 246, 257, 265, 300n
- Lettere*, 180, 264, 300n
- Pastorale*, 161
- Timone*, 166
- Bologna, Corrado, 46n, 85
- Bongi, Salvatore, 39, 41-44, 85
- Bongrani, Paolo, 83
- Borghí, Renato, 85-86, 94, 97
- Borromeo, Gilberto, 36
- Brioschi, Franco, 93
- Brambilla Ageno, vd. Ageno
- Briquet, Charles M., 27, 86
- Brocardo, Antonio,
*Nuovo Modo de intendere la
Lingua Zerga*, 83, 141, 146,
196-197, 222
- Brucioli, Antonio, 41n
- Burchiello, Domenico di Giovan-
ni, detto il, 23, 86
- Altri Sonetti*, 102, 160, 190,
198, 206
- Rime*, 169, 190, 247
- Sonetti*, 19, 21, 126, 141, 169-
170, 173, 179, 181-183, 190,
195, 226, 238
- Calandra, Giovan Iacomo, 22n,
62
- Caleffini, Ugo, 175
- Cammelli, Antonio, detto il Pi-
stoia, 24
- Filostrato e Panfila*, 17n, 201
- Sonetti*, 21, 189
- Canossa, Galeazzo di, 289n-290n
- Capponi, Gino, 89
- Carena, Giacinto, 89
- Cariteo, Benedetto Gareth, detto
il, 197
- Caro, Annibale, 61n, 70n
- Caruso, Carlo, 61n, 86
- Casadei, Alberto, 46n, 86, 91
- Casalegno, Giovanni, 88
- Casella, Angela, 12n, 14n, 16n-
21n, 24n, 27n, 32-33, 37-38,

- 41-50n, 61-63, 65, 72n, 77, 86, 94, 101-102, 104-113, 115-117, 120-132, 134-147, 149-165, 167-170, 172-177, 179-182, 186-190, 192, 194-199, 201, 203-205, 212-216, 221-222, 224-228, 230-234, 236-242, 244-246, 248-256, 258-262, 265-267, 269-272, 274-278, 281n, 292n
- Castellani, Arrigo, 70n, 86, 283n, 290n, 301
- Castelvecchi, Alberto, 75n, 95, 113, 243, 260, 262, 300n, 311n
- Castiglione, Baldassarre, 41n
Cortegiano, 21-22, 106, 122, 135, 141, 212, 226, 263
- Catalano, Michele, 12-13n, 16n, 27, 32-34n, 36-37, 39, 41, 45n-48, 62, 77, 86, 95
- Caterina da Siena, santa, 169
- Catricalà, Maria, 86, 193
- Cavalca, Domenico, 150
- Cavalcalupo, Domenico, 44, 48n
- Cavalieri, Giuseppe, 32-33n, 36, 86
- Caviceo, Jacopo, 97
- Cecco d'Ascoli, 70n
Acerba, 254
- Cellini, Benvenuto, 70n
- Ciceri, Severino, 42
- Cieco da Ferrara, Francesco Belo, detto il, 96
- Comedia di Malpratico*, 173
Mambriano, 89, 94, 137, 289n
- Codex Iustinianus*, vd. Giustiniano
- Codice dei beccai*, 284n, 290n, 293n, 300n
- Codice dei servi*, 284n, 290n, 293n-294n, 300n
- Cohen, Federico, 33n
- Collenuccio, Pandolfo, 134
- Coluccia, Giuseppe, 12n, 15n, 20n-21n, 87
- Coluccia, Rosario, 76n, 87
- Colussi, Giorgio, 89
- Contini, Gianfranco, 76n, 87, 134, 290n, 296n-297n
- Contrari, Uguccione de', 289n
- Cornazano, Antonio, 130
- Correggio, Giovanni Nicolò, 289n-290n
- Correggio, Niccolò da,
Rime, 103, 105, 115, 161, 191, 205, 211, 307
Rime estravaganti, 152
- Cortelazzo, Manlio, 88
- Cortelazzo, Michele A., 88
- Corti, Maria, 68n, 70n, 87, 295n, 304n
- Costabili, Paolo, 289n, 300n
- Cremante, Renzo, 87, 134
- Cresti, Emanuela, 93
- Curti, Estienne, 92
- Curtius, Ernst Robert, 87, 108
- D'Achille, Paolo, 72n, 87
- D'Ancona, Alessandro, 25n, 87
- Dante Alighieri, 23, 41n, 49n, 73, 85, 87, 121, 300n
Commedia, 87, 94, 296n
Convivio, 112, 203, 296n
Fiore, 161
Inferno, 102, 116, 119-120, 134, 160-161, 170, 191, 204, 234, 243, 247, 267
Purgatorio, 112, 117, 123, 160, 172, 217, 224, 234, 257, 267
Paradiso, 112, 128, 212
Vita nuova, 89, 97, 296n
- Davanzati, Bernardo, 142
- Debenedetti, Santorre, 78n, 88, 217, 281n, 283n, 287n, 295, 298n, 302n-303n
- Della Porta, Giovan Battista, 113

Indice dei nomi e delle opere

- De' Sommi, Leone, 25-26n
 Diaz, Maria, 66, 291n-292n, 298n-300n, 302n-303n
 Di Bello, Giovanni, 12n-13n, 88
 Di Filippo Bareggi, Claudia, 41n, 88
 Di Girolamo, Costanzo, 93
Documenti fiorentini, 178
 Dolce, Lodovico, 41, 172
Osservazioni nella volgar lingua, 68n, 71n, 75n, 88
 Domenichi, Lodovico, 41
 Doni, Anton Francesco, 61n, 166, 198
 Du Cange, Charles, 88, 262
- Equicola, Mario, 22n
 Ercole I d'Este, duca di Ferrara (1471-1505), 180, 228, 273, 289n-290n, 293n-294n, 300n
 Este, Ippolito d', cardinale, 294n
- Fanfani, Pietro, 89
 Fatini, Giuseppe, 14n, 31, 88, 103-106, 135, 165, 192, 202, 206, 209, 229, 256
 Faustini, Vincenzo, 36
 Fausto da Longiano, Sebastiano, 125
 Federico Gonzaga, duca di Mantova (1519-1540), 22, 25, 62, 101
 Ferrari, Severino, 85
 Ferrero, Ernesto, 88, 140, 175, 196, 230
 Ferri, Luigi, 88, 270, 296n
 Ferrone, Siro, 15n, 89
 Ficino, Marsilio, 182
 Firenzuola, Michelangiolo Giovannini, detto Agnolo F., 141
 Folena, Gianfranco, 23n, 64n, 89, 113, 159, 193, 308n
 Folengo, Teofilo, 175, 226
- Fortunio, Giovan Francesco, 71, 75, 295
Regole grammaticali della volgar lingua, 71n-72n, 75n, 89, 295n
 Fragnito, Gigliola, 39n, 89
 Francesco da Barberino, 144
 Franco, Matteo, 24
Sonetti, 16n
 Franco, Niccolò, 70n
 Fregoso, Antonio Filèremo, 197
 Fubini, Mario, 25n, 89
- Gallo, Filenio, Filippo Galli, detto F. G., 197
 Garzoni, Tommaso, 134
 Gentili, F., 33
 Gherardi, Giovanni, 268
 Geronimo da Sestola, detto il Coglia, 12-13
 Ghedini, Camilla, 84
 Ghinassi, Ghino, 73, 75n, 89, 92, 304n
 Giolito de Ferrari, Gabriele, 37-43, 45-47, 85, 88
 Giovio, Paolo, 89
 Giraldi Cinzio, Giovan Battista, 25, 26n
 Giusti, Giuseppe, 89, 210, 223
 Giustiniano, imperatore d'Oriente,
Imperatoris Iustiniani Istitutio-num libri, 133
 Glare, P. G. W., 92
 Gorni, Guglielmo, 76n, 89
 Grayson, Cecil, 18n, 23n, 90
 Grazzini, Anton Francesco, detto il Lasca, 25n, 223
Cene, 112
Gelosia, 136
Spiritata, 166
 Greg, Walter W., 77n, 90
 Guarino, Battista, *Menechini*, 91, 145, 206

- Guazzo, Stefano, 136
 Guidobaldo II della Rovere, duca d'Urbino (1514-1574), 11, 62, 101
 Guidotti, Angela, 16n, 90
 Gundersheimer, Werner L., 90, 117, 228
Ingannati, 61n, 104
 Ingegneri, Angelo, 26
 Inglese, Giorgio, 90
Inventario del Castello di Ferrara al 1436, 183
 Isabella d'Este Gonzaga, marchesa di Mantova, 12, 13, 273

 Jacopo da Varazze, *Leggenda aurea*, 234
 Jacopone da Todi, 70n
 Javich, Daniel, 41n, 90

 Konrad, Brigitte, 90, 289n-290n, 292n, 294n, 303n
 Kristeller, Paul Oskar, 32, 34, 90
 Kühlen, Francesco, 36

 Lambert, Michele, 90, 101, 104, 117, 136, 140, 168, 177, 183, 192, 201, 215, 259, 274
 Lapo Gianni, 182
 Larson, Pär, 90, 146
Leggenda e vita della Beata Caterina da Siena, 209
 Leone X, Giovanni de' Medici, papa (1513-1521), 16, 22
Lettere degli ambasciatori estensi a Bologna, vd. Arienti, Bellingeri, Bendedei, Canossa, Correggio, Costabili, de' Contrari, de' Roberti, Marescotti, Montani, Silingardi, Sivieri, Tebaldi, Zambotto
 Lindsay, Wallace Martin, 93
 Longhi, Achille, 89
 Lorenzo de' Medici, detto il Magnifico, signore di Firenze (1469-1492),
Comento de' miei sonetti, 121, 254
Opere, 222
Poemetti in terza rima, 170
Rappresentazione di San Giovanni e Paolo, 129
Rime, 197
Selve, 206
 Lucano, 272
 Ludovico Sforza, detto il Moro, duca di Milano (1494-1500), 97
 Luri, Pico, 16n, 170

 Machiavelli, Niccolò, 23, 262
Clizia, 19, 120, 188, 205, 226-227, 229, 247, 265-266
Dell'arte della guerra, 112
Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio, 90, 137, 212
Discorso intorno alla nostra lingua, 24n, 91
Istorie fiorentine, 268
Lettere, 229
Mandragola, 120, 133, 147, 168, 177, 203, 235, 248
Rime, 91, 274
 Macinghi Strozzi, Alessandra, 113, 128, 138, 144
 Maconi, Stefano, vd. *Leggenda e vita della Beata Caterina da Siena*
 Magalotti, Lorenzo, 166
 Magnani, Franca, 83
 Malato, Enrico, 86, 97
 Manni, Paola, 69n, 71n, 91, 290n, 298n, 300n, 303n-305n
 Mantovano, Publio Filippo, *Formicone*, 16, 92, 120, 122, 136, 151-152, 169, 187, 202, 206, 229, 247

Indice dei nomi e delle opere

- Manuzio, Aldo, detto A. Romano, 92
- Manzoni, Giacomo, 33, 84
- Maraschio, Nicoletta, 91, 93, 284n
- Marco Pio, 11
- Marello, Carla, 84
- Marescotti, Galeazzo, 289n, 300n
- Marri, Fabio, 91, 141, 149, 156, 175, 179
- Martines, Lauro, 90
- Martyrologium*, 234
- Marouzeau, Jean, 96
- Matarrese, Tina, 68n, 70n, 91, 284n-285n, 289n, 303n-304n, 306n, 308n
- Maxwell, James Coutts, 90
- Mazzatinti, Giuseppe, 32, 91
- Medici, Mario, 91, 309n
- Melzi, Gian Battista, 89
- Mengaldo, Pier Vincenzo, 50n, 68n, 72n, 91, 118, 283n-284n, 290n, 294n-295n, 297n-298n, 300n, 303n-304n, 306n, 308n
- Menichetti, Aldo, 73n, 91
- Merlino, Libero, 37
- Messi Sbugo, Cristoforo di, 11-13, 86, 91
- Migliorini, Bruno, 68n, 75n, 91-92, 107, 133, 168, 281n-282n, 284n-285n, 291n-292n, 295n, 297n-299n, 308n
- Milione*, vd. Polo
- Minutoli Tegrini, Eugenio, 34n
- Molini, Giuseppe, 92, 145, 160
- Monaci, Ernesto, 70n, 92, 296n, 301n
- Montagnani, Cristina, 85
- Montani, Raffaele, 289n-290n
- Monteverdi, Angelo, 93
- Montorsi, William, 92, 228
- Morello, Giovanni, 34, 92
- Morgana, Silvia, 94
- Moschino, Antonio Magnanino, detto il, 273
- Motti e facczie del pivovano Arlotto*, 89, 162, 210
- Mussafia, Adolfo, 263
- Nencioni, Giovanni, 69n, 92, 307n
- Niccolò III d'Este, marchese di Ferrara (1393-1441), 289n-290n
- Nuovo Modo de intendere la Lingua Zerga*, vd. Brocardo
- Orazio, 24
- Ars Poetica*, 101
- Ossola, Carlo, 92, 134
- Oudin, Antoine, 92, 196
- Ovidio 21
- Padoan, Giorgio, 85, 92, 196
- Padoano, Gioanne, 91
- Paolo da Certaldo, 193
- Patetta, Federico, 33, 92
- Patruno, Barbara, 92, 148, 262
- Peregrino da Ferrara, Giovanni, 70n, 106
- Petrarca, Francesco, 49n, 70-71, 73, 95, 121, 295
- Rerum Vulgarium Fragmenta (Canzoniere)*, 70n-71n, 92, 97, 111-112, 128-129, 134, 145, 184, 217, 247, 257, 267
- Triumphbi*, 70n, 118, 132, 188, 262
- Pfister, Max, 90
- Picchi, Eugenio, 90
- Piccolomini, Alessandro, 266
- Pieri, Marzia, 14n, 18n, 39n, 93
- Piotti, Mario, 94
- Pirrotta, Nino, 93
- Pitteri, Francesco, 84-85
- Placente vixio, adorno, angelicato*, 296n

- Plauto, 91, 93
Amphitruo, 187
Asinaria, 194, 204, 240
Aulularia, 14, 135
Bacchides, 16, 129, 239-240,
 250, 252, 266, 271
Captivi, 178
Casina, 19, 165
Cistellaria, 14, 19
Curculius, 19, 123
Epidicus, 192, 203-204, 236
Menaechmi, 178
Mercator, 129, 204, 256, 258
Miles gloriosus, 166, 224, 239-
 240
Mostellaria, 14, 16, 19, 106,
 165, 167, 204, 236
Persa, 173, 178, 249, 253
Poenulus, 21, 123, 154, 160,
 194
Pseudolus, 14, 16, 132, 144,
 173-174, 195, 239-240, 249,
 252, 276, 309n
Rudens, 16, 174, 195, 249
Stichus, 277
Trinummus, 132, 174, 253
- Polibio, 41n
- Polidori, Filippo Luigi, 45, 93,
 101, 110, 120, 136, 143, 145,
 169, 177, 184, 196, 205, 214-
 215, 219, 245, 266
- Poliziano, Angelo Ambrogini, det-
 to il, 93
Detti piacevoli, 113, 222
Rime, 128
*Stanze per la giostra di Giuliano
 de' Medici*, 89
- Polo, Marco,
Milione, 178
- Porcacchi, Tomaso, 42
- Povoledo, Elena, 20n, 93
- Prada, Massimo, 94
- Prati, Angelico, 93, 141, 175, 197
- Priscillanus, 133
- Pucci, Antonio, 141
- Pulci, Luigi, 23-24
Giostra, 134
Morgante, 23n, 83, 85, 102,
 112, 116-117, 120, 124, 126,
 136, 140-141, 152, 155, 161,
 163, 169-170, 172, 178, 181,
 183, 186, 188-190, 195, 198-
 199, 201, 204, 212, 224,
 226-227, 235, 238, 240,
 246-248, 255, 260, 274
Sonetti, 160, 179, 182
- Quarta, Daniela, 14n, 17n, 93
- Questioni filosofiche dei primi del
 Trecento*, 209
- Quondam, Amedeo, 84
- Racheli, Antonio, 93, 142, 164,
 169, 198, 274
- Rambelli, Giovanni Francesco,
 89
- Ramusio, Giovanni Battista, 70n,
 134
- Ravegnani, Giuseppe, 37, 38,
 41-44, 83
- Renzi, Lorenzo, 94
- Rezasco, Giulio, 93 111, 117, 138,
 151, 163, 175, 180, 188, 190,
 244, 262, 264-265, 267
- Ricci, Giovanni, 93, 118
- Riccò, Laura, 61n, 93
- Richardson, Brian, 89
- Rigutini, Giuseppe, 89
- Rinaldo Ardito*, 36
- Roberti, Nicolò de', 289n-290n,
 300n
- Rohlf's, Gerhard, 75n, 93, 301n,
 303n
- Ronchi, Gabriella, 46n, 72n, 86,
 94, 292n
- Rua, Giuseppe, 89
- Ruzante, Angelo Beolco, detto il,
 13n, 19, 96

Indice dei nomi e delle opere

- Anconitana*, 21, 106
Betia, 181
Fiorina, 175
Moscheta, 21-22, 106, 307
Parlamento, 250
Pastoral, 160, 181
Piovana, 240
Vaccaria, 129, 219, 226, 264
 Sacchetti, Franco,
 Battaglia delle belle donne,
 108-109
 Rime, 83, 271
 Sposizioni dei vangeli, 61n
 Trecentonovelle, 111, 113, 141,
 168, 175, 178, 239
 Salvi, Giampaolo, 94, 309n
 Salviati, Leonardo, 25n
 Raccolta di frasi proverbiali, 83,
 94, 136, 145, 147, 166, 177,
 192, 198, 233, 270
 Salza, Abdelkader, 32n, 94
 Sanesi, Ireneo, 12n, 94
 Sanguineti, Federico, 88
 Sannazzaro, Jacopo, 41n
 Arcadia, 89, 194
 Sonetti e canzoni, 130
 Sansovino, Francesco, 41n
 Santini, Emilo, 12n, 18n, 94
 Sasso, Gennaro, 90
 Saviozzo, Simone Serdini, detto il,
 130
 Sbrocchi, Leonard G., 85, 177
 Scavuzzo, Carmelo, 94, 289-290n,
 295n, 303n, 306n
 Segneri, Pier Paolo, 239
 Segre, Cesare, 14n, 63n, 67n, 76,
 85-86, 88, 90, 92, 94-96, 122,
 130, 134, 160, 175, 244,
 270-271, 273, 281n, 291-292n,
 295, 303n, 309n
 Sella, Pietro, 95, 132, 146, 159,
 267
 Serianni, Luca, 70-72n, 75n, 91,
 95, 113, 243, 260, 262, 300n,
 303n, 311n
*Serventese dei Lambertazzi e dei
 Geremei* 159
 Sessa, Marchio, 68n
 Silingardi, Gimignano, 289n-290n,
 293n
 Sivieri, Siviero, 289n
 Škerlj, Stanko, 95, 311n
 Soderini, Giovanvettorio, 182
 Solerti, Angelo, 33, 36, 95
 Soletti, Elisabetta, 95, 303n
 Sorbelli, Aldo, 91
 Sorella, Antonio, 95, 97, 172
 Sorrento, Luigi, 95, 309n
Spagna in rima, 95, 117
 Speroni, Gian Battista, 76n, 95
Statuta artis lane terrae Fabriani,
 267
Statuta Civitatis Verone, 132, 267
Statuta Ferrariae, 92, 228
Statuti pisani, 178
 Stefani, Luigina, 16n-17n, 21n, 92,
 95, 116, 122, 130, 133, 151,
 158, 163, 187, 230, 240, 244,
 267
 Stefani Marchionne di Coppo,
 138
 Stella, Angelo, 11n, 22n, 25n, 62n,
 68n-71n, 77n, 95-96, 281n,
 289n-295n, 297n-300n, 302n-
 304n
 Stoppelli, Pasquale, 90
 Strazzola, Andrea Michieli, detto
 lo, 24, 196
 Stussi, Alfredo, 76n, 78n, 96, 173,
 183
 Tasso, Bernardo, 41n
 Tasso, Torquato, 85
 Gerusalemme liberata, 192
 Tassone da Este, Nicolò, conte,
 22n

- Tavoni, Mirko, 96, 295n, 301n
 Tebaldeo, Antonio,
 Rime, 103, 105, 115, 130, 152
 Rime stravaganti, 134
 Tebaldi, Tebaldo, 289n
 Terenzio, 96
 Adelphoe, 129, 173, 224
 Andria, 14, 15, 204, 236, 238,
 250, 254, 256, 309n
 Eunucus, 178, 272
 Heautontimorùmenos, 14, 21,
 156-158, 192, 239
 Phormio, 14, 16, 158, 177, 192,
 204, 236
 Termanini, Stefano, 20n, 96
 Testa, Enrico, 23n, 96
 Tissoni Benvenuti, Antonia, 85
 Tito Livio, 272
 Tobler, Adolf, 263
 Tommaseo, Niccolò, 89, 96
 Tommaso da Capperino, vd. *Leg-
 genda e vita della Beata Cateri-
 na da Siena*
 Tortoli, Giovanni, 45, 96, 101,
 104, 106, 113, 115, 119-120,
 124, 128, 131-132, 134-135,
 137-138, 140, 144-145, 151-
 152, 154, 164, 170, 172, 174,
 181, 184-185, 205, 207, 209,
 220, 248, 253, 258, 261,
 270-271, 274, 278
 Toschi, Luca, 93
 Trifone, Pietro, 64n, 72n, 91,
 95-96
 Trinchera, Francesco, 89
 Trolli, Domizia, 83
 Trovato, Paolo, 41n, 50n, 68n,
 71n, 76, 78n, 91, 96-97, 263
 Uberti, Maria Luisa, 91
 Vallone, Aldo, 97, 111, 122, 153,
 164, 181, 212, 248, 267, 269
 Varasi, Elena, 86
 Varchi, Benedetto, 70n, 172
 Hercolano, 25n, 95, 97, 125,
 166, 168, 175, 198
 Varvaro, Alberto, 76n, 97
 Vela, Claudio, 85
 Velleio Patercolo, 198, 262
 Venturi, Gianni, 26n, 97
 Vianello Valerio, 22, 97
 Vignali, Luigi, 68n, 97, 280n,
 284n-285n, 296n-297n, 301n,
 303n, 306n
 Villani, Giovanni, 262
 Villani, Matteo, 144, 155, 233,
 262
 Vitale, Maurizio, 50n, 69n-71n, 97,
 293n, 298n, 300n, 303n-304n,
 306n-307n, 309n, 311n
*Vocabolario degli Accademici della
 Crusca* (1612), 87, 132, 140,
 146, 165, 198, 248, 267
 Wales, Brennan Wales, 65n, 98
 Zambotto, Zaccaria, 289n
 Zanato, Tiziano, 85
 Zappalà, Pietro, 85-86, 94, 97
 Zappella, Giuseppina, 39, 42-44,
 98
Zibaldone da Canal, 96, 183
 Zolli, Paolo, 88
 Zoppino, Nicolò, 37-38, 47, 68n
 Zorzi, Ludovico, 20n, 98
 Zaccarello, Michelangelo, 86
 Zucchetta, Bernardo, 68n

University of California Library
Los Angeles

This book is DUE on the last date stamped below.

NOV 01 2008

UNIVERSITY OF CALIFORNIA-LOS ANGELES



L 009 738 498 6

€ 40,00